



# UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

*Università degli Studi di Padova*  
*Dipartimento di Scienze dell'Educazione*

DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE PEDAGOGICHE E DIDATTICHE - CICLO XIX

***FAMIGLIE E VITA QUOTIDIANA IN VENETO.***  
***UNA RICERCA SULL'EDUCAZIONE DI BAMBINI DA ZERO A SEI ANNI.***

**Coordinatore:** Ch.ma Prof.ssa RAFFAELLA SEMERARO

**Supervisore:** Ch.ma Prof.ssa DIEGA ORLANDO

**Correlatore:** Ch.ma Prof.ssa PAOLA MILANI

**Dottoranda:** ELENA PEGORARO

30 novembre 2007



## Abstract

La presente tesi di dottorato si propone di comprendere con quali modalità avvenga l'educazione di bambini da zero a sei anni nel contesto della vita quotidiana di famiglie che risiedono nei sette capoluoghi di provincia della Regione del Veneto. Nello specifico, l'ipotesi di studio può essere espressa come segue: se nella prospettiva ecologica dello sviluppo umano si considera l'interdipendenza delle relazioni genitori-figli con il più ampio ambito sociale allora, analizzando l'organizzazione quotidiana di una giornata tipo feriale di famiglie con figli da zero a sei anni, si possono individuare:

- le modalità, i tempi e gli spazi quotidiani della relazione educativa;
- le esigenze quotidiane dei genitori rispetto alla cura e all'educazione dei figli;
- le buone pratiche con le quali le città capoluogo di provincia del Veneto favoriscono e possono sostenere la funzione genitoriale.

La filosofia del lavoro è propria della "pedagogia della famiglia" e, nello specifico, l'oggetto di studio ha riguardato la vita quotidiana di 49 famiglie venete con figli da zero a sei anni e residenti nelle sette città capoluogo di provincia. Attraverso il metodo autobiografico e l'utilizzo dello strumento dell'intervista semistrutturata sono state intervistate le famiglie per circa un'ora e a domicilio con la ricerca "Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle Città", commissionata dalla Regione del Veneto al Centro Regionale di Documentazione e Analisi sulla famiglia e affidata, attraverso il finanziamento della borsa di dottorato, al Dipartimento di Scienze dell'Educazione.

Complessivamente sono state intervistate 46 madri e 12 padri (in 37 casi solo le madri, in 3 casi solo i padri e in 9 casi entrambi i genitori); i padri hanno un'età media di 38 anni e le madri di 35 anni; la tipologia di nucleo prevalente è rappresentata da due genitori coniugati con un figlio; il numero totale dei figli è 69, di cui 47 da zero a tre anni e 22 da quattro a sei anni; la media di figli per nucleo è 1,41, e l'età media dei bambini è pari ad un anno e mezzo.

Sono stati indagati quattro nuclei tematici principali:

- il primo: l'organizzazione di una giornata tipo feriale;
- il secondo: le dimensioni relazionali familiari;
- il terzo: la conciliazione lavoro-famiglia;
- il quarto: la relazione famiglie-servizi nella città.

L'analisi delle condizioni di vita e delle esigenze delle famiglie con figli da zero a sei anni, circa la gestione della quotidianità e dell'educazione dei bambini, ha delineato gli aspetti pedagogici che convergono nel determinare le condizioni di vita quotidiana in cui oggi si compie l'esperienza di essere genitori di bambini da zero a sei anni nel contesto urbano delle città venete; inoltre, ha prospettato interessanti implicazioni sia per le politiche sociali di sostegno alle responsabilità familiari sia per i percorsi formativi degli operatori dei servizi sociali ed educativi.

This doctorate thesis tries to understand how happens the education of children from zero to six years old in daily life of families that reside in the seven principal towns of Veneto Region. The aim can be express as it follows: considering in the ecological perspective of the human development the interdependence of the parents-children relationships with the amplest social circle, through the analysis of a standard day work, can be individualized:

- the formalities, the times and the daily spaces of the education relationship;
- the daily demands of parents in order to children' care and education;
- the good practices with which Venetian cities sustain and can support family education.

The sample has concerned 49 Venetian families with children from zero to six years old and reside in the seven principal towns of Veneto Region.

Through the autobiographic method and the semistructured interview is been interviewed each family for about an hour at home with the research "Times, Spaces and Family Relationships in the Cities", commissioned by Veneto Region to the Regional Center of Documentation and Analysis on the family and submitted to the Department of Education Sciences. Altogether 46 mothers and 12 fathers (in 37 cases only mothers, in 3 cases only fathers and in 9 cases both parents) are been interviewed; fathers have a middle age of 38 and mothers have a middle age of 35 years old; the prevailing typology of nucleus is represented by two married parents with a child; children are 69, 47 of them from zero to three years and 22 from four to six; children' average for nucleus is 1,41, and children' middle age is equal to eighteen months. These are the main investigated thematics:

- the organization of a standard day work;
- the family relationships;
- the conciliation job-family;
- the relationship family-services in the city.

The analysis of life conditions and families' demands, around the management of daily life and children education, has delineated the pedagogic aspects that converge in to determine the daily life conditions in which happens the experience to be parents of children from zero to six years old in Venetian cities; besides it has looked out upon interesting implications, both for the social politics of family responsibilities support and for the operators' formative trainings in social and educational services.

# Indice

INTRODUZIONE	1
<b>PARTE I IL QUADRO TEORICO</b>	<b>7</b>
<b>CAPITOLO 1 FARE ED ESSERE FAMIGLIA, OGGI</b>	<b>9</b>
1.1 L'ECOSISTEMA DI RIFERIMENTO: LA SOCIETÀ POSTMODERNA	11
1.2 I CAMBIAMENTI NELLA STRUTTURA DELLE FAMIGLIE	21
1.2.1 <i>Forme familiari</i>	23
1.2.2 <i>La dialettica "interno-esterno"</i>	27
1.2.3 <i>Il desiderio di essere "buoni genitori"</i>	31
1.3 I MOLTEPLICI RUOLI FEMMINILI E LA CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA	32
1.3.1 <i>L'impegno tra vita professionale e familiare</i>	33
1.3.2 <i>La "ricomposizione" dei tempi di vita</i>	36
<b>CAPITOLO 2 VITA QUOTIDIANA E PRIMA INFANZIA</b>	<b>39</b>
2.1 LE FAMIGLIE CON FIGLI DA ZERO A SEI ANNI	41
2.1.1 <i>Dall'essere coppia all'essere genitori</i>	42
2.2 LA VITA QUOTIDIANA COME STRUTTURA PORTANTE DELL'ESPERIENZA FAMILIARE	45
2.3 QUOTIDIANITÀ E BISOGNI DEI BAMBINI	49
<b>CAPITOLO 3 EDUCARE BENE, OGGI</b>	<b>57</b>
3.1 GENITORI ED EDUCAZIONE DEI BAMBINI PICCOLI NELLA VITA QUOTIDIANA	59
3.1.1 <i>Le relazioni familiari: quali questioni educative?</i>	61
3.1.2 <i>La conciliazione delle diverse attività quotidiane: quali questioni educative?</i>	66
3.1.3 <i>Il rapporto con la città: quali questioni educative?</i>	68
3.2 LA FUNZIONE GENITORIALE NEL DISCORSO PEDAGOGICO DEL PASSATO	69
3.3 LA FUNZIONE GENITORIALE NEL DISCORSO PEDAGOGICO CONTEMPORANEO	76
<b>CAPITOLO 4 IL SOSTEGNO AI GENITORI CON FIGLI PICCOLI NELLE CITTÀ</b>	<b>85</b>
4.1 LA NECESSITÀ DI SOSTEGNO DEL COMPITO GENITORIALE	87
4.2 I SERVIZI PER L'INFANZIA: SOSTEGNO AL LAVORO EDUCATIVO DEI GENITORI NELLE CITTÀ	90
4.2.1 <i>Caratteristiche dell'intervento educativo nei servizi per l'infanzia</i>	95
4.2.2 <i>Luoghi di incontro possibile e osservatori preziosi per le politiche familiari</i>	99
4.3 UNA PANORAMICA SULLE POLITICHE NAZIONALI FAMILY FRIENDLY	101
4.3.1 <i>La legge n. 285/1997: promozione di servizi a sostegno della relazione genitori-figli</i>	102
4.3.2 <i>La legge n. 53/2000: conciliazione dei tempi di vita nelle città</i>	106
4.3.3 <i>La legge quadro n. 328/2000: valorizzazione e sostegno delle responsabilità familiari</i>	115
4.4 RIFERIMENTI LEGISLATIVI E BUONE PRATICHE NELLA REGIONE DEL VENETO	121
4.5 CITTÀ CAPOLUOGO DI PROVINCIA DEL VENETO E POLITICHE DEI TEMPI	128
4.5.1 <i>Caratteristiche delle città postmoderne</i>	128
4.5.2 <i>Caratteristiche della popolazione e delle città capoluogo della Regione del Veneto</i>	132
4.5.3 <i>Le politiche dei tempi delle città venete</i>	142
<b>CAPITOLO 5 LE RICERCHE SULLA GIORNATA-TIPO DI FAMIGLIE CON FIGLI 0-6: STATO DELL'ARTE</b>	<b>147</b>
5.1 DA ZERO A SEI ANNI: IL PUNTO SULLE RICERCHE	149
5.2 GLI INDICATORI DELLA QUALITÀ DELLA VITA INFANTILE	151
5.3 LA GIORNATA DEL BAMBINO	155
5.4 LE INDAGINI DI IMPIANTO STATISTICO	158
5.5 IL QUADRO EMERSO DALLE RICERCHE	164

<b>CAPITOLO 1 PRESENTAZIONE DELLA RICERCA</b>	<b>189</b>
1.1 LE FINALITÀ DELLA RICERCA “TEMPI, SPAZI E RELAZIONI FAMILIARI NELLE CITTÀ”	191
1.2 GLI OBIETTIVI E LE FASI DI LAVORO	192
1.3 LE FAMIGLIE COINVOLTE DALL’INDAGINE	193
1.4 ALCUNI INDICATORI DEMOGRAFICO – SOCIALI	196
1.5 L’IMPOSTAZIONE METODOLOGICA	199
1.5.1 <i>La capacità riflessiva</i>	202
1.5.2 <i>Ingredimento micropedagogico di un contesto di esperienza</i>	203
1.6 LA RACCOLTA DEI DATI: APPROCCIO NARRATIVO E METODO AUTOBIOGRAFICO	205
1.7 LO STRUMENTO DI RACCOLTA DEI DATI: L’INTERVISTA SEMISTRUTTURATA	209
1.7.1 <i>La formazione degli intervistatori</i>	215
1.8 IL METODO DI ANALISI DEI DATI	216
1.8.1 <i>L’analisi computer assistita</i>	218
1.8.2 <i>L’analisi di tipo tradizionale</i>	221
<b>CAPITOLO 2 I RISULTATI: ORGANIZZAZIONE DI UNA GIORNATA TIPO E DIMENSIONI FAMILIARI</b>	<b>231</b>
2.1 LE QUESTIONI	233
2.2 IL LESSICO PIÙ RICORRENTE NEL RACCONTO DEI GENITORI	234
2.3 LA FRENESIA DEL TEMPO POSTMODERNO	237
2.4 MATTINO, POMERIGGIO E SERA	243
2.5 LE RAGIONI DELL’ORGANIZZAZIONE DI UNA GIORNATA TIPO FERIALE	250
2.6 IL DOPOCENA E IL “DESIDERIO DI CASA”	252
2.7 IO-NOI: LE QUOTIDIANE ISTANZE DI INDIVIDUALIZZAZIONE E DI FUSIONE	259
2.8 <i>HABITUS</i> E RITUALI QUOTIDIANI FAMILIARI	265
2.9 LO SPAZIO DELLE RELAZIONI FAMILIARI	271
2.10 IL TEMPO DELLE RELAZIONI INTRAFAMILIARI: LEGAMI “SOLIDI”?	276
2.11 IL GIOCO: SPAZIO-TEMPO QUOTIDIANO DI “FABBRICAZIONE” DEL LEGAMI FAMILIARI	279
2.12 DAL <i>MODUS VIVENDI</i> AL <i>MODUS CONVIVENDI</i> : QUALE RIFLESSIVITÀ SULL’AZIONE EDUCATIVA?	285
2.13 LE MADRI: LA FATICA QUOTIDIANA DELLE “DONNE ACROBATE”	293
2.14 I “NUOVI” PADRI: UNA PRESENZA STRATEGICA	294
2.15 I FIGLI: ATTACCAMENTI MULTIPLI E BISOGNO DI PROSSIMITÀ	298
2.16 LA FAMIGLIA COME “SISTEMA APERTO”	303
2.17 I RISULTATI IN SINTESI	304
<b>CAPITOLO 3 I RISULTATI: CONCILIAZIONE LAVORO-FAMIGLIA E RAPPORTO FAMIGLIE-SERVIZI NELLE CITTÀ</b>	<b>309</b>
3.1 LE QUESTIONI	311
3.2 SPECIFICITÀ NEL LESSICO DEI GENITORI	312
3.3 CONCILIAZIONE LAVORO-FAMIGLIA: IL PRIMATO DEL LAVORO	314
3.4 I MOMENTI CRITICI: IMPREVISTI, MALATTIE, SVEGLIA AL MATTINO E CENA.	317
3.5 PROGETTO DI VITA O “VITA A PROGETTO”?	321
3.5 NON SOLO “SCHEI”	323
3.7 <i>SUDDIVISIONE TRADIZIONALE DEI RUOLI</i> TRA CONTINUITÀ E CAMBIAMENTO	329
3.8 GLI AIUTI QUOTIDIANI DALLA RETE PARENTALE: UN TESORO DI NONNI!	335
3.9 I SERVIZI DELLA CITTÀ	342
3.10 LE “BUONE PRASSI”	345
3.11 RI-CONOSCERE LA FAMIGLIA	356
3.12 CITTÀ POSTMODERNE RIFLESSO DI UN “IO-SPECULARE”	358
3.13 LE RISPOSTE LOCALI ALLE FORZE GLOBALI: CITTÀ “DISCARICA”?	361
3.14 PECULIARITÀ DELLE CITTÀ CAPOLUOGO	373
3.15 LA “DECOMUNITARIZZAZIONE”: MIXOFILIA E MIXOFOBIA	380
3.16 I SERVIZI PER L’INFANZIA COME TEMPI E SPAZI “BUONI” NELLE CITTÀ	396
3.17 I RISULTATI IN SINTESI	403

<b>CAPITOLO 4 LA QUOTIDIANITA' DI ALCUNE FAMIGLIE</b>	<b>409</b>
4.1 LE QUESTIONI	411
4.2 LA VITA QUOTIDIANA DI GENITORI INSODDISFATTI DELLA CONCILIAZIONE LAVORO-FAMIGLIA	412
4.3 LA VITA QUOTIDIANA DI GENITORI SODDISFATTI DELLA CONCILIAZIONE LAVORO-FAMIGLIA	426
4.4 UNO SGUARDO D'INSIEME: LA RELAZIONE GENITORI-FIGLI NELLA QUOTIDIANITÀ DELLE DUE FAMIGLIE	436
<b><u>CONCLUSIONI</u></b>	<b>439</b>
L'EDUCAZIONE NELLA VITA QUOTIDIANA DI FAMIGLIE VENETE CON FIGLI 0-6 ANNI	441
<b><u>BIBLIOGRAFIA</u></b>	<b>455</b>
<b><u>ALLEGATI</u></b>	<b>465</b>





*A Federico e Luisa*



## Introduzione

La presente tesi di dottorato si propone di comprendere con quali modalità avvenga l'educazione di bambini da zero a sei anni nel contesto della vita quotidiana di famiglie che risiedono nei sette capoluoghi di provincia della Regione del Veneto. Nello specifico, l'ipotesi di studio può essere espressa come segue: se nella prospettiva ecologica dello sviluppo umano si considera l'interdipendenza delle relazioni genitori-figli con il più ampio ambito sociale allora, considerando l'organizzazione quotidiana di una giornata tipo feriale di famiglie con figli da zero a sei anni, si possono individuare:

- le modalità, i tempi e gli spazi quotidiani della relazione educativa;
- le esigenze quotidiane dei genitori rispetto alla cura e all'educazione dei figli;
- le buone pratiche con le quali le città capoluogo di provincia del Veneto favoriscono e possono sostenere la funzione genitoriale.

Il paradigma teorico di riferimento, l'ecologia dello sviluppo umano<sup>1</sup>, implica una concezione del bambino come soggetto attivo e competente fin dalla nascita, capace di rielaborare in maniera originale gli stimoli fornitigli dall'ambiente circostante. Egli, inoltre, inserito in sistemi di relazioni interdipendenti, da un livello micro ad un livello macro, non solo viene influenzato da questi rapporti ma ne diviene anche parte attiva. La famiglia, il contesto primario di vita del bambino, viene concepita come un sistema aperto interessato da una costante dialettica relazionale tra dinamiche interne (le relazioni intrafamiliari) ed esterne (relazioni interfamiliari/extramiliari). L'interdipendenza di queste due dimensioni incide sul benessere psicofisico di adulti e bambini e sulla relazione educativa genitori-figli: «la diffusa difficoltà soprattutto delle "giovani famiglie" a conciliare produttività e riproduttività, maschile e femminile, tempi di lavoro e tempi di cura; il fatto, ineludibile, che il compito genitoriale si assuma oggi con meno risorse economiche, di tempo, di spazio, di modelli di riferimento o, che l'organizzazione sociale del lavoro, in particolare nelle città, sia impostata prevalentemente pensando a lavoratori adulti, senza figli, sono tutti fattori che contribuiscono all'emergere del bisogno di essere sostenuti nell'organizzazione della vita quotidiana, ma soprattutto nella funzione educativa».<sup>2</sup>

L'organizzazione di una giornata tipo feriale appare l'unità di analisi da considerare per cogliere la portata della reciprocità delle relazioni e delle relative ripercussioni sull'educazione dei bambini nella società postmoderna, operando una sorta di "cortometraggio familiare", addentrandosi nelle storie di vita quotidiana dei soggetti. Comprensibilmente, nel corso della giornata, cambiano gli scenari (la casa, la strada, la scuola, il parco giochi, l'ambiente di lavoro, la palestra, ecc., e, all'interno di questi, le microscene (della cucina, delle diverse stanze della casa, del giardino,

---

<sup>1</sup> Bronfenbrenner U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 1986.

<sup>2</sup> Milani P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia*, in "Studium Educationis", n. 1/2002, pp. 7-8.

ecc.), le figure con cui ci si relaziona (i familiari, le insegnanti, i colleghi, gli amici...), la tipologia degli incontri cui si partecipa: il risveglio, la colazione, l'ingresso a scuola, il lavoro, i trasferimenti casa-lavoro, la cena, il momento di andare a dormire ecc. Gli spazi e i tempi della quotidianità racchiudono i vissuti familiari e rappresentano le coordinate dell'esperienza di educazione e di crescita infantile: «spazi chiusi come la propria casa e il nido, spazi deputati all'infanzia quali il parco giochi, la strada come sede di passeggiate, il luogo sportivo contengono la giornata del bambino. Ma accanto a questi anche luoghi di adulti - i locali pubblici, i negozi, i luoghi di lavoro dei genitori, la scuola dei fratelli più grandi - ospitano questi piccini non solo a mostrare loro (...) che cos'è la vita degli adulti ma anche a mostrarci come il tempo del piccolo sia incastrato in quello del grande e come le necessità del vivere quotidiano assimolino in quota non irrilevante le ore del piccolo a quelle della persona grande». In questi "universi più complessi" egli «apprende significati oltre che nello specchio della figura materna e nel microcosmo della casa; li impara accompagnato sovente da altre figure non sempre mediatrici di comunicazione, in ritmi irregolari e non programmati, in itinerari che fin qui sono stati assai poco studiati perché in contesti irriducibili a luoghi di osservazione ma non per questo meno importanti per capire la sua crescita».<sup>3</sup>

Sondando gli spazi e i tempi della vita quotidiana e facendo emergere il "clima familiare" nel quale le famiglie con figli piccoli vivono la loro "normalità" si è cercato di delineare i cosiddetti luoghi di "pedagogia latente", «una pedagogia non sempre consapevole e intenzionalmente perseguita che si sostanzia nelle pratiche, nella forma degli incontri, nelle regole tacite o esplicite, nel sistema delle aspettative e dei ruoli che li caratterizzano. Pratiche, incontri, regole e ruoli molto poco esplorati (...) nell'ambito propriamente "privato" della famiglia».<sup>4</sup> Secondo E. Goffman questa dimensione familiare, questi «scenari, partecipanti, occasioni sociali costituiscono marche degli eventi, dotati di qualità sociale, che consentono di scandire il *continuum* del tempo quotidiano in macro-eventi dotati di significato»<sup>5</sup>; una volta individuate le diverse situazioni e occasioni sociali significative che ritmano le giornate si punterà a cogliere le strategie "virtuose", messe in atto per organizzare al meglio la quotidianità in modo che questa corrisponda alle diversificate esigenze di adulti e bambini.

La filosofia di questo lavoro è propria della "pedagogia della famiglia", il cui interesse e i processi indagati sono incentrati «sulla crescita e la promozione dei soggetti coinvolti, lo sguardo è posato soprattutto sulle "normali" situazioni di vita in cui si svolge il percorso di crescita delle bambine e dei bambini, i genitori considerati sono anzitutto quelli "normali", intesi come soggetti bisognosi di educazione, perché questa è la condizione dell'essere adulto, l'essere

---

<sup>3</sup> Bondioli A. (a cura di), *Il tempo nella quotidianità infantile. Prospettive di ricerca e studio di casi*, Junior, Bergamo, 2002, pp. 138-139.

<sup>4</sup> Ivi, p. 112.

<sup>5</sup> Goffman E. (1963), *Il comportamento in pubblico*, tr. it. Einaudi, Torino, 1971, p. 20.

continuamente in situazione di auto-educazione».<sup>6</sup> Si precisa che i genitori cosiddetti "normali", protagonisti di queste pagine, sono «quelli (...) che non rientrano in situazioni di disagio economico, sociale o relazionale; (...) quelli quotidianamente alle prese con le gioie e le fatiche, le soddisfazioni e le sconfitte del crescere i figli (...) a questi (...) ci si avvicinerà con un occhio più attento agli aspetti di potenzialità e di forza che non a quelli di debolezza e difficoltà».<sup>7</sup>

Nello specifico, questa tesi ha come oggetto principale la vita quotidiana di 49 famiglie venete con figli da zero a sei anni e residenti nelle sette città capoluogo di provincia. Le famiglie sono state intervistate a domicilio con la ricerca denominata "Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle Città", commissionata dalla Regione del Veneto al Centro Regionale di Documentazione e Analisi sulla famiglia e affidata, attraverso il finanziamento di una borsa di dottorato di ricerca, al Dipartimento di Scienze dell'Educazione.

La ricerca "Tempi, spazi e relazioni familiari nelle città"<sup>8</sup> ha raccolto, tramite interviste semi-strutturate a domicilio, l'esperienza di 228 famiglie con figli da zero a diciotto anni e residenti nei sette capoluoghi veneti al fine di conoscere quali fossero le modalità con cui i genitori affrontano la difficoltosa gestione del quotidiano tra tempo rivolto all'impegno professionale e tempo dedicato alle relazioni familiari e all'educazione dei figli. Infatti, l'analisi delle condizioni di vita e delle esigenze delle famiglie, circa la gestione della quotidianità e l'educazione dei figli, può delineare interessanti implicazioni anche per le politiche sociali di sostegno alle responsabilità familiari e risulta di grande importanza per i percorsi formativi degli operatori dei servizi sociali ed educativi.

L'attenzione rivolta al sottogruppo di 49 nuclei, con figli solo da zero a sei anni, nasce dal convincimento che l'esperienza genitoriale oggi, in particolare durante i primi anni di vita del bambino, si attui in situazioni che risentono della qualità dei tempi e degli spazi dei diversi contesti di vita, esperiti da adulti e bambini in una giornata-tipo.

Incontrando a casa loro i genitori, ascoltando mediamente per un'ora il loro vissuto circa l'organizzazione del tempo quotidiano, abbiamo potuto «apprendere dalle famiglie per capire come promuovano ben-essere e salute per i propri figli»<sup>9</sup> con la consapevolezza che «una famiglia che "sta bene" non è una famiglia in cui siano assenti le patologie, ma dove l'affetto, la lealtà, la giustizia nelle relazioni sono gli ingredienti che aiutano a fronteggiare le crisi e le transizioni che

---

<sup>6</sup> Milani P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia...*, op. cit., pp. 7-8.

<sup>7</sup> Di Nicola P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie. Nuove esperienze di sostegno alla genitorialità*, Carocci, Roma, 2002, pp. 128-130.

<sup>8</sup> Il Rapporto della ricerca "Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle città", con i risultati relativi alle 228 famiglie con figli da zero a diciotto anni e residenti nei sette capoluoghi di provincia veneti, è stato presentato durante il Convegno Internazionale "Famiglia e Cittadinanza", svoltosi ad Abano Terme nei giorni 11-12 settembre 2006, e pubblicato nel volume: Orlando D., Milani P., Pegoraro E. (a cura di), *Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle Città*, Imprimenda, Padova, 2006.

<sup>9</sup> Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento, 2001, pp. 16-17.

inevitabilmente costellano il ciclo di vita familiare».<sup>10</sup> Con D. Orlando si sostiene che «per essere efficaci, gli educatori - ma anche i ricercatori! - devono considerare la famiglia come la loro "scuola", dalla quale apprendere "competenze" e "curriculum occulto" per aiutare a essere "competenti", non agendo come "esperti" che valutano, giudicano, esaminano, per agire "sulla" famiglia e spesso al suo posto. Non è più possibile oggi una politica familiare che si limiti a sopperire a bisogni e a carenze, ma deve far leva sulle risorse della famiglia per renderla protagonista di sé».<sup>11</sup> Le "scene di vita quotidiana" verranno fotografate volgendo un ipotetico *zoom* su quattro nuclei tematici:

- il primo: l'organizzazione di una giornata tipo feriale;
- il secondo: le dimensioni relazionali familiari;
- il terzo: la conciliazione lavoro-famiglia;
- il quarto: la relazione famiglie-servizi nella città.

La trattazione segue questo schema:

- una prima parte di riferimenti teorici;
- una seconda parte di presentazione della ricerca sul campo e dei risultati ottenuti.

Nello specifico, il quadro teorico si compone di cinque capitoli che verranno affrontati cercando di integrare contributi sociologici, psicologici e pedagogici, cercando un approccio di sintesi mediante il punto di vista dell'educazione:

- il primo: è dedicato a presentare le caratteristiche delle attuali trasformazioni a livello sociale dell' "fare ed essere famiglia, oggi", presentando i principali cambiamenti nella struttura delle famiglie, la molteplicità dei ruoli che le donne assumono nella società postmoderna e la necessità di una composizione dei diversi tempi quotidiani.

I riferimenti teorici sono, tra gli altri, *all'ecologia dello sviluppo umano* di U. Bronfenbrenner; ai lavori recenti della sociologia francese (J. C. Kaufmann, F. De Singly, I. Théry) e, in particolare, alla dialettica tra le istanze di *individualizzazione* e di  *fusione* nella società postmoderna; alla sociologia di Z. Bauman e, nello, specifico ai suoi studi sulla *liquidità dei legami*, sulla realtà delle *città e del tempo postmoderno*; ai lavori di sociologi italiani come per esempio P. Donati, L. Balbo, C. Saraceno, A. L. Zanatta, G. Dalla Zuanna ecc.;

---

<sup>10</sup> Scabini E., Regalia C., *Benessere psichico, qualità del legame e transizioni familiari*, in: Donati P. (a cura di), *Famiglia e società del benessere. Sesto rapporto Cisf sulla famiglia in Italia*, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1999, pp. 117-150.

Per "ciclo di vita familiare" si intende la successione di fasi, delimitate da alcuni eventi tipici, i quali introducono, nel corso della vita del "soggetto famiglia", significative trasformazioni di ordine strutturale, organizzativo, relazionale, psicologico.

<sup>11</sup> Orlando Cian D., *Educazione familiare e pedagogia*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., p. 99.

- il secondo: è rivolto a delineare le peculiari condizioni psicopedagogiche di genitori alle prese con figli da zero a sei anni, sottolineando quali siano i bisogni, legati alla vita quotidiana e alla specifica fase del ciclo vitale, di adulti e bambini e quali siano le competenze genitoriali in grado di corrispondere al meglio a queste esigenze.

La disamina si avvale, tra gli altri, dei contributi teorici degli autori francesi J. P. Pourtois, H. Desmet e P. Bourdieu e, nello specifico, delle concezioni legate *all'educazione implicita* e *all'educazione postmoderna*, con particolare attenzione al *paradigma dei dodici bisogni*; del concetto di *identità e di cicli dello sviluppo* di H. E. Erikson, di *imprinting* di J. Bowlby, della teoria dei *legami multipli di attaccamento* di M. D. S. Ainsworth, dell'idea di *costellazione materna* e di *momento presente* di D. Stern, di *fiducia di base* di D. W. Winnicott, dei lavori sulle rappresentazioni delle madri di F. Emiliani e L. Molinari, del concetto di *riflessione sull'azione* di D.A. Schön, ecc.;

- il terzo: è incentrato sul significato di "educare bene, oggi" e sulle modalità con le quali la funzione genitoriale si esprime in una relazione educativa autentica.

I riferimenti alle teorie di alcuni autorevoli autori del discorso pedagogico del passato e contemporaneo tentano di mettere in luce il punto di vista dell'educazione sulla relazione adulto-bambino nella quotidianità della vita in famiglia;

- il quarto: delinea le ragioni della necessità di un sostegno alla funzione genitoriale da parte della rete informale e formale di relazioni che circondano le famiglie con figli da zero a sei anni. In particolare viene descritto il ruolo strategico dei servizi per l'infanzia in quanto "servizi di prossimità" e "tempi e spazi buoni" nella città per il sostegno genitoriale. Viene effettuata una panoramica sulle politiche *family friendly* a livello nazionale e della Regione del Veneto; si compie un approfondimento sulle caratteristiche delle città postmoderne e, nello specifico, sulle peculiarità delle condizioni di vita delle famiglie venete nei contesti urbani dei capoluoghi di provincia.

Il capitolo si articola prendendo in esame la letteratura recente sui concetti di *empowerment* e *partenariato*, di capitalizzazione delle competenze genitoriali, dell'esigenza di aiutare i genitori ad essere "riflessivi", attraverso i riferimenti, per esempio, ai lavori di S. Mantovani, di E. Catarsi, Di T. Musatti, ecc. Le norme di legge adottate sono, tra le altre, la l. n. 285/19978, la l. n. 53/2000, la l. n. 328/2000 e, in particolare, la l. regionale n. 32/1990 sulla diversificazione dei servizi per la prima infanzia in Veneto. I richiami alla qualità della vita delle famiglie venete verranno effettuati alla luce dei contributi degli Annuari statistici regionali e di esperti delle realtà venete come I. Diamanti e G. A. Stella;

- il quinto: è dedicato alla presentazione dello stato dell'arte delle ricerche sulla vita quotidiana delle famiglie con figli da zero a sei anni, prendendo in considerazione, a titolo emblematico, le indagini socio-psico-pedagogiche condotte dall'IRIPA dell'Emilia Romagna e da Tullia Musatti, e gli studi recenti (anni 2004-2006) di impianto statistico di Enti di ricerca italiani ed europei.

La seconda parte è costituita da quattro capitoli:

- il primo: presenta l'indagine sul campo, la metodologia della ricerca e i principali indicatori socio-demografici delle famiglie coinvolte.

I riferimenti teorici riguardano l'utilizzo del metodo autobiografico e l'impiego dello strumento dell'intervista semi-strutturata a domicilio;

- il secondo: rende conto dei risultati emersi, riguardanti i nuclei tematici dell'organizzazione della giornata tipo e delle dimensioni relazionali delle famiglie;

- il terzo: espone i risultati ottenuti dall'analisi dei nuclei tematici relativi alla conciliazione lavoro-famiglia e al rapporto delle famiglie con i servizi nelle città;

- il quarto: offre i risultati perseguiti tramite uno studio specifico su due famiglie-caso.

In entrambe le parti del lavoro si è cercato di tenere costantemente conto sia delle relazioni educative dentro la famiglia (come i genitori educano i loro figli?) sia delle relazioni educative verso la famiglia (come il sistema dei servizi sostiene i genitori nel compito educativo?), incentrandosi sulla dimensione dell'intrafamiliare e dell'extrafamiliare, dell'educazione nella famiglia anche come pratica sociale. Queste due aree di interesse sono interdipendenti e interconnesse tra loro, «tanto più oggi, (...) che il benessere della famiglia è strettamente interdipendente dalla qualità del supporto che essa dà e riceve all'interno della sua rete sociale»<sup>12</sup>: «non basta più che il sistema dei servizi alla persona si faccia carico delle famiglie multiproblematiche e dei genitori difficili, ma è divenuto inevitabile farsi carico della promozione del ben-essere della normalità delle famiglie».<sup>13</sup>

In questo senso, il proposito della presente tesi di dottorato è stato quello di delineare un profilo, il più realistico possibile, degli aspetti pedagogici che convergono nel determinare le condizioni di vita quotidiana in cui oggi si compie l'esperienza di essere genitori di bambini da zero a sei anni nel contesto urbano delle città venete.

---

<sup>12</sup> Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., p.18.

<sup>13</sup> Milani P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia...*, op. cit., pp. 7-8.



## **Parte I**

# **IL QUADRO TEORICO**



## ***Capitolo 1***

### ***FARE ED ESSERE FAMIGLIA, OGGI***



## 1.1 L'ecosistema di riferimento: la società postmoderna

Studiare la famiglia in ottica ecologica significa considerarla come un sistema aperto all'interdipendenza e all'influenza di relazioni con altri sistemi all'interno di un complessivo quadro di riferimento o ecosistema. Secondo lo psicologo americano U. Bronfenbrenner, la crescita della persona si inserisce in una rete di relazioni a diversi livelli o sistemi concentrici simili ad una serie di bambole russe. In *Ecologia dello sviluppo umano* la crescita viene definita come «una modificazione permanente del modo con cui un individuo percepisce e affronta il suo ambiente»<sup>1</sup>, introducendo un modello circolare nell'analisi dell'interazione individuo-ambiente, sottolineando l'importanza del contesto: «l'ecologia dello sviluppo umano implica lo studio scientifico del progressivo adattamento reciproco tra un essere umano attivo che sta crescendo e le proprietà, mutevoli, delle situazioni ambientali immediate in cui l'individuo in via di sviluppo vive».<sup>2</sup>

La nozione di sistema include l'idea di processualità, dal momento che esso è di per sé dinamico ed evolutivo, aperto ad ogni "ri-sistemazione" interna, in quanto si forma, e deforma, in continuazione a causa delle reciproche influenze e dei mobili rapporti tra gli elementi che lo compongono. La caratteristica intrinsecamente cinetica e incessantemente riorganizzativa del sistema viene ben esemplificata dalla definizione di L. Von Bertalanffy, fondatore della "teoria generale dei sistemi"<sup>3</sup>: «ogni volta venga stabilito un rapporto tra due o più soggetti disposti in un certo modo si origina un sistema. (...) Il sistema è pensabile come una realtà dimensionale che coinvolge elementi e relazioni in uno spazio-tempo relativo al sistema stesso».<sup>4</sup> Questo concetto presuppone che si debba fissare l'osservazione non solo sui singoli elementi ma anche sulle loro interazioni.

Bronfenbrenner concepisce l'interazione tra individuo e ambiente come bidimensionale, caratterizzata dalla reciprocità e «l'evolversi della capacità di rimodellare la realtà perché si accordi alle esigenze e alle aspirazioni dell'uomo rappresenta, da un punto di vista ecologico, la più alta espressione dello sviluppo».<sup>5</sup>

Nello specifico l'autore individua il sistema-contesto o ecosistema di riferimento attraverso quattro diversi livelli concentrici di relazioni: il microsistema, il mesosistema, l'esosistema e il macrosistema, ciascuno costituito da intrecci di reciproche influenze.

Il microsistema o "ambiente immediato" comprende la situazione più prossima al soggetto cioè quella in cui vive e ha rapporti diretti con altri individui (per esempio l'ambito familiare): «un

---

<sup>1</sup> Bronfenbrenner U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano...*, op. cit., p. 31.

<sup>2</sup> Ivi, pp. 54-55.

<sup>3</sup> Von Bertalanffy L., *Teoria generale di sistemi*, tr. it. ILI, Milano, 1971.

<sup>4</sup> Gennari M., *Pedagogia degli ambienti educativi*, Armando, Roma, 1988, p. 15.

<sup>5</sup> Bronfenbrenner U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano...*, op. cit., p. 63.

microsistema è uno schema di attività, ruoli e relazioni interpersonali di cui l'individuo in via di sviluppo ha esperienza in un determinato contesto, e che hanno particolari caratteristiche fisiche e concrete».<sup>6</sup>

L'unità di base della rilevazione di questo ambiente di vita è la diade, ovvero il subsistema, che si costruisce tra due individui in quanto interazione. Ad esempio «il bimbo piccolo (...) può costruire la sua identità psicologica solo all'interno della relazione con le figure genitoriali, in particolare con quella materna, che funge da specchio delle sue emozioni e dei suoi vissuti. Secondo quanto molteplici e differenti prospettive psicologiche affermano, dall'esperienza di sani legami di attaccamento infantili, sembra nascere per l'uomo la possibilità dell'integrità psicologica e dell'autenticità della relazione con l'altro, dell'incontro umano».<sup>7</sup> L'analisi delle influenze, sia positive sia negative, che terze persone (non soltanto il padre, ma anche fratelli/sorelle, nonni, altri parenti, educatori o insegnanti) possono avere nel modo di rapportarsi di una diade inserita in un contesto più ampio (la famiglia, il vicinato...) porta al criterio secondo cui «il grado di adeguatezza di una diade in quanto contesto efficace per lo sviluppo dipende dalla esistenza e dalla natura di altre relazioni diadiche con terze persone».<sup>8</sup> Se queste "terze persone" mancano, oppure se giocano un ruolo distruttivo piuttosto che di supporto, il processo evolutivo, considerato come sistema, subisce dei danni. Il microsistema è caratterizzato, allora, dalla «presenza, o meglio, la relazione tra presenze»<sup>9</sup> e ad esso si applica il principio di interconnessione non solo «all'interno di ciascuna situazione ambientale, ma anche con uguale forza ed efficacia, alle relazioni fra varie situazioni ambientali, sia quelle in cui la persona in via di sviluppo fa parte di fatto, sia quelle in cui può non trovarsi mai, ma che condizionano, attraverso gli eventi che in esse si verificano, ciò che accade nell'ambiente immediato dell'individuo».<sup>10</sup> Il bambino molto piccolo, in un primo momento, diventa consapevole solo degli eventi che avvengono nel suo ambiente immediato, cioè nel microsistema, all'interno del quale, l'attenzione e l'attività tendono, all'inizio, ad essere limitate agli eventi, persone ed oggetti con i quali il bambino viene a contatto in modo diretto; inoltre egli tiene presente una sola situazione ambientale alla volta in un determinato momento e solo in seguito si rende conto delle relazioni tra eventi e persone in ambienti che, apparentemente, non implicano un suo ruolo di partecipazione attiva e che rappresentano un "mesosistema", ossia un "sistema di microsistemi". Ciò significa che il soggetto, pur non accorgendosene consapevolmente, appartiene simultaneamente a dimensioni dette micro e mesosistemi.

---

<sup>6</sup> Ivi, p. 55.

<sup>7</sup> Milani P., *La comunità*, in "Studium Educationis", n. 2/1999, p. 303.

<sup>8</sup> Bronfenbrenner U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano...*, op. cit., p. 131.

<sup>9</sup> Desinan C., *L'insegnante nel contesto fenomenologico di riferimento*, in "Studium Educationis", n. 1/1999, pp. 37-38.

<sup>10</sup> Bronfenbrenner U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano...*, op. cit., p. 37.

Il secondo livello, il mesosistema, è costituito, quindi, dalle relazioni fra i contesti primari o microsistemi come per esempio, nel caso del bambino, la relazione tra casa e nonni, tra casa e nido, tra casa e scuola dell'infanzia, tra casa e quartiere ecc. La ricchezza dei mesosistemi può essere stimata in base al numero di collegamenti e alla varietà di microsistemi in relazione: «un mesosistema si «forma o si estende ogniqualvolta l'individuo che cresce entra a far parte di una nuova situazione ambientale»<sup>11</sup>, costituita dalle «interrelazioni tra due o più situazioni ambientali alle quali l'individuo in via di sviluppo partecipi attivamente».<sup>12</sup> Queste ultime sono formate dagli elementi che mediano tra la dimensione immediatamente vissuta e recepita dagli appartenenti al micromondo relazionale (nel qui e ora) e quella esterna: «nel contesto sono presenti più ambienti, di cui il soggetto, di volta in volta, fa parte. Per un bambino, fanno parte del mesosistema le relazioni tra scuola, casa e gruppo di coetanei che abitano vicino a casa sua, i quali non sono materialmente a scuola con lui, ma che costituiscono un elemento importante del suo modo di essere in classe. Nel mesosistema il soggetto significa ed agisce con riferimento a persone, luoghi e situazioni con le quali egli ha avuto uno stretto rapporto e che in quel momento sono presenti nella sua memoria. Le situazioni ambientali in cui il soggetto non è mai stato presente, ma che ugualmente hanno influenza su di lui e sullo stesso microsistema in cui egli si trova appartengono invece alla dimensione dell'«esosistema». Per il bambino piccolo, i luoghi che non conosce come per esempio il posto di lavoro dei genitori, o la classe frequentata dal fratello più grande, in una certa misura, pesano ugualmente su di lui.

Il terzo livello, l'esosistema, comprende i legami tra due o più situazioni che possono non prevedere la presenza del soggetto ma riguardarlo indirettamente: «un esosistema è costituito da una o più situazioni ambientali di cui l'individuo in via di sviluppo non è un partecipante attivo, ma in cui si verificano degli eventi che determinano, o sono determinati da, ciò che accade nella situazione ambientale che comprende l'individuo stesso».<sup>13</sup> A questo proposito, si pensi a come il livello di istruzione, lo *status* socio-economico, o il tipo di professione esercitata dai genitori possano essere elementi che concorrono allo sviluppo infantile.

L'ultimo livello, il macrosistema, rappresenta il contesto massimo che include il sistema culturale nel quale si situano micro, meso ed esosistema, in cui si raccolgono credenze, conoscenze, consuetudini, stili di vita, rappresentazioni sociali, possibilità, opportunità e ideologie, che intervengono nel momento di interpretazione degli eventi. Del macrosistema fa parte anche la teoria pedagogica. Il macrosistema consiste «nelle congruenze di forma e di contenuto dei sistemi di livello più basso (micro, meso ed esosistema) che si danno, o si potrebbero dare, a livello di subcultura o di cultura considerate come un tutto, nonché di ogni sistema di credenze

---

<sup>11</sup> Ivi, p. 60

<sup>12</sup> Ibidem.

<sup>13</sup> Ibidem.

o di ideologie che sottostanno a tali congruenze». <sup>14</sup> Passando da un piano strutturale all'altro si incorre in una "transizione ecologica" cioè in un cambiamento di ruolo e/o di situazione ambientale che esige un adattamento reciproco tra individuo e ambiente.

L'ecologia dello sviluppo umano implica lo studio scientifico del progressivo adattamento reciproco fra un essere umano attivo che sta crescendo e le proprietà, mutevoli, delle situazioni ambientali immediate in cui l'individuo in via di sviluppo vive, definendo come questo processo sia determinato dalle relazioni esistenti tra le varie situazioni ambientali e dai contesti più ampi di cui le prime fanno parte. Riferendosi a questa visione del mondo, esso appare dunque come un "contesto di contesti" e si può ipotizzare che l'educazione sia la risultante degli interventi educativi che all'interno di questi sistemi di carattere "allevante" vengono messi in atto, mediante gli scambi comunicativi che avvengono in quegli ambiti e nelle transizioni tra i diversi contesti.

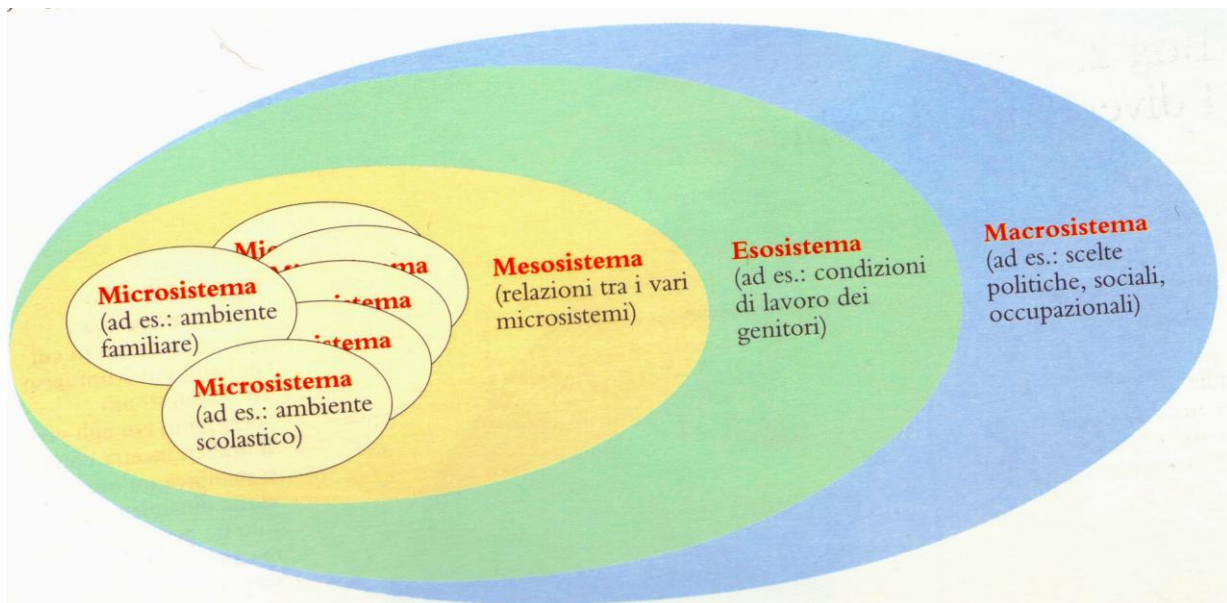


Figura 1: L'ecosistema dello sviluppo umano

Inserendosi in questa prospettiva la relazione genitore-bambino può essere considerata come parte del sistema di relazioni interdipendenti e che si influenzano a vicenda.

Ne consegue che la famiglia, intesa in questa accezione sistemico-relazionale, viene a trovarsi all'interno di una rete di rapporti che la coinvolgono direttamente o indirettamente ma che sempre la perturbano e risultano la concausa delle sue trasformazioni: «la prospettiva ecologica (...) si esprime nel tutelare i bambini rafforzando le famiglie; assume, cioè, una visione più ampia che coglie il bambino e la famiglia nei contesti della loro situazione e del loro ambiente, invitando i genitori, coinvolti nei processi di aiuto come *partner*, a costruire ambienti di vita più "supportivi", più nutritivi per dare ai bambini la *chance* di diventare persone competenti, assumendo, come concetto chiave, che "per educare un bambino ci vuole un villaggio"». <sup>15</sup>

<sup>14</sup> Ibidem.

<sup>15</sup> Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., p. 9.



In questa ottica «l'attenzione non è rivolta all'analisi delle caratteristiche individuali del bambino, ai suoi processi intrapsichici intesi come effetti dell'interazione sociale ed educativa, ma si sposta alla relazione e ai "giochi relazionali", ai rapporti intersoggettivi, all'interno dei quali il bambino assimila schemi di interazione sociale, elabora criteri di lettura e categorie di valutazione dell'esperienza quotidiana, apprende modelli cognitivi e comunicativo-linguistici sia universali sia specifici dell'ambiente sociale cui appartiene».<sup>16</sup> La qualità del comportamento materno si inserisce «come variabile fondamentale per un'articolazione soddisfacente e coerente dello sviluppo del bambino» tanto che appare evidente come «il benessere, la sicurezza, la congruenza del comportamento e della comunicazione adulta (autenticità) (...) siano elementi determinanti per il formarsi di una relazione che sostenga lo sviluppo e favorisca un'organizzazione coerente e complessa del comportamento cognitivo, affettivo e sociale».<sup>17</sup> Inoltre, il bambino (e il neonato in particolare) non viene più considerato come un essere passivo, in posizione prevalentemente ricettiva, all'interno del rapporto adulto-bambino, bensì viene percepito «come un soggetto attivo e competente, dotato – fin dal momento della nascita – di complesse abilità funzionali e di schemi interattivi, in virtù dei quali riesce ad inserirsi in modo significativo nella relazione con l'adulto».<sup>18</sup> Diviene centrale, nella relazione tra sistemi, la dialettica interno-esterno cioè come i diversi livelli gestiscano più o meno attivamente lo scambio tra ciò che immettono nell'ecosistema e ciò che traggono dall'ecosistema stesso. Nel tentativo di comprendere le trasformazioni del microsistema-famiglia, quindi, è importante tenere conto di questa duplice dimensione. In ottica sociologica la questione si rifà alla dialettica individuo-società, in ottica psicologica al rapporto mondo interno-mondo esterno e a livello pedagogico alla relazione educativa tra l'Io e il Tu. Queste due macroaree di interesse sono ovviamente interdipendenti e interconnesse tra loro, tanto più oggi, che, come vedremo, molti studi sociologici, psicologici e pedagogici sono attenti a dimostrare che il benessere della famiglia è strettamente interdipendente dalla qualità del supporto che essa dà e riceve all'interno della sua rete sociale.<sup>19</sup> Per assecondare lo sforzo di comprendere quali siano le caratteristiche delle condizioni di vita quotidiana delle famiglie è necessario considerare anche le trasformazioni nella struttura e nella forma familiare in seguito all'esposizione delle influenze della società postmoderna, che funge da ecosistema di riferimento. Contemporaneamente è importante delineare quali siano le caratteristiche di vita e i compiti evolutivi che contraddistinguono le famiglie nella fase del ciclo vitale di nuclei con figli nell'età prescolare, dalla nascita (e anche prima) ai sei anni. Tale percorso inizia concentrandosi sulla dialettica tra le istanze di *individualizzazione*, di contrapposizione fra l'io e il noi, e le istanze di *fusione* del gruppo che si intersecano in ogni

---

<sup>16</sup> Mantovani S., Bondioli A. (a cura di), *Manuale critico dell'asilo nido*, Angeli, Milano, 1997, p. 352.

<sup>17</sup> Ivi, p. 354.

<sup>18</sup> Ivi, p. 352.

<sup>19</sup> Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., p. 18 e ss.

famiglia. La sociologia francese recente, in particolare, ha rivolto i suoi studi alla declinazione di questo rapporto individuo-persona nella società postmoderna attualizzando i due assi costitutivi dell'approccio relazionale (interno-esterno). Ci si riferisce, nello specifico, ai lavori di F. De Singly, di J.C. Kaufmann e di I. Théry.

Nella sociologia di De Singly si definisce il concetto di "individualizzazione": il centro delle relazioni familiari non è più la coppia, il noi, ma l'identità dei due *partner*, che "usano" la relazione familiare come strumento di produzione di identità, come mezzo per l'autorealizzazione. Questo processo nel pensiero di De Singly non avviene a scapito della famiglia perché la famiglia resta al centro del processo di «rivelazione del sé», in quanto l'identità contemporanea, pur individualizzata, richiede comunque per la propria definizione «un certo tipo di relazione con gli altri».<sup>20</sup> De Singly tratteggia efficacemente alcuni aspetti salienti del legame tra individualizzazione e famiglia:

- lo Stato diventa il garante dell'individuo rispetto alle prevaricazioni del familismo, tipico della società tradizionale;
- la persona è considerata un soggetto fin dalla sua nascita, è se stessa, prima di essere "figlio di";
- la relazione con il coniuge prevale su quelle con le rispettive famiglie di appartenenza, da cui deriva il dovere di amare (relazione basata sull'amore e non su un patto tra famiglie);
- la relazione diventa strumento per "conoscere se stessi", per cui se ci si fa scoprire diversi da quando l'abbiamo intrapresa, è "naturale" rimetterla in discussione, o addirittura, interromperla e sostituirla con un'altra, se non risulta più adeguata al nostro "vero io" e se non si è capaci di tollerare i compromessi inevitabili per tutelare l'unione.<sup>21</sup>

Nel tentativo di tenere insieme individualizzazione e famiglia si situa il pensiero sociologico di Kaufmann secondo cui il legame coniugale è interessato da profonde ristrutturazioni interne che emergono attraverso lo studio del dettaglio della quotidianità capace di spiegare relazioni complesse<sup>22</sup>, mostrandoci per esempio quanto la gestione della biancheria<sup>23</sup> e il momento dei pasti<sup>24</sup> siano cruciali per comprendere la trama della vita coniugale o quanto si possa imparare dalle relazioni tra i sessi seguendo gli sguardi tra uomini e donne nelle spiagge<sup>25</sup>, oppure come possa configurarsi l'innamoramento e come possa prendere una propria fisionomia la relazione di coppia sondando le modalità con le quali si vive "il mattino-dopo" il primo incontro intimo<sup>26</sup>. La relazione di coppia che emerge è una realtà «fatta di accomodamenti e aggiustamenti in cui i soggetti si trovano a negoziare sia con le esigenze pratiche legate all'istituzionalizzazione della

---

<sup>20</sup> De Singly F., *Le Soi, le couple et la famille*, Nathan, Paris, 1996, p. 13.

<sup>21</sup> Rossi G. (a cura di), *Lezioni di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma, 2001, pp. 33-34.

<sup>22</sup> Kaufmann J. C., *La vita a due. Sociologia della coppia*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 1996.

<sup>23</sup> Kaufmann J. C., *Trame coniugali. Panni sporchi e rapporto di coppia*, tr. it. Dedalo, Bari, 1995.

<sup>24</sup> Kaufmann J. C., *Casseroles, amour et crises. Ce que cuisiner veut dire*, Armand Colin, Paris, 2005.

<sup>25</sup> Kaufmann J. C., *Corpi di donna, sguardi d'uomo. Sociologia del seno nudo*, tr. it. Cortina, Milano, 2000.

<sup>26</sup> Kaufmann J. C., *Quando l'amore comincia*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 11-12.

relazione, sia con quelle dell'ideale romantico che ne definisce ancora l'orizzonte immaginario, dovendo lavorare riflessivamente sull'inizio molto più che in passato, quando gli inizi erano più ragionati e pensati»<sup>27</sup>, per impadronirsi in modo cosciente della propria storia facendola diventare da percorso involontario a progetto. L'identità "cerca casa" tra le molteplici possibilità che le si aprono davanti e la tendenza a un sempre più accentuato individualismo è uno dei modi più consolidati di interpretare la trasformazione dell'identità postmoderna. I sociologi francesi non parlano di individualismo ma di individualizzazione perché cercano di mettere in luce la reticolarità delle esperienze familiari e la necessità di osservarle in senso longitudinale, seguendo la loro evoluzione nel tempo: c'è la necessità di partire sempre dalle relazioni familiari che consentono di far emergere i segnali che indicano, pur in uno scenario di trasformazione dei legami, un persistere di dimensioni di responsabilità e solidarietà verso l'altro. Molti dei rapporti interpersonali risentono di un processo di "estetizzazione" cioè un essere interessati alle sensazioni e alle emozioni che l'altro procura e non all'altro in quanto tale e, quindi, lasciare responsabilità e impegno morale verso l'altro; le relazioni familiari, comunque, pur tendendo a strutturarsi intorno a parametri "estetici" (il rischio è all'innamoramento e al percorso fortuito di formazione della coppia in Kaufmann), impegnano ad una responsabilizzazione che risponde a criteri "moral". I. Théry approfondisce questi "parametri" con il concetto di *démariage*.<sup>28</sup> Il termine indica un «processo di progressiva deistituzionalizzazione del legame tra uomo e donna, che non è più costretto ad esprimersi all'interno di un vincolo coniugale riconosciuto e incondizionato: le relazioni tra i *partner* sono continuamente rinegoziabili». <sup>29</sup> Secondo la sociologa ci si può fermare alla "libera convivenza", sempre reversibile, ma ci si può anche trasformare in famiglia, generando figli, che creano vincoli e responsabilità duraturi, anzi incondizionati, non rinegoziabili: il vincolo genitore-figlio diviene un «potente fattore di coesione sociale». <sup>30</sup> Da questa riflessione emerge che il cosiddetto "patto di filiazione" diviene il fuoco della storia generazionale, soppiantando il patto coniugale che è continuamente sottoposto a contrattazione: «laddove il matrimonio si deistituzionalizza (*démariage*) il legame genitore-figlio si configura come nuova istituzione sociale che sta andando incontro a un processo sempre più intenso di legittimazione». <sup>31</sup> L'insopprimibile ricerca di sicurezza, il "bisogno di casa" dell'identità trova la sua forma nell'identità generazionale (di generato e di generante), i cui legami non sono contrattabili. Si riportano, in sintesi, i tre percorsi paralleli della trasformazione dei legami che la sociologa G. Rossi riferisce al pensiero della Théry:

- trasformazione del legame di coppia (*démariage*);

---

<sup>27</sup> Kaufmann J. C., *Quando l'amore comincia...*, op. cit., pp. 11-12.

<sup>28</sup> Théry I., *Couple, filiation et parenté aujourd'hui: le droit face aux mutations de la famille et de la vie privée*, Odile Jacob, Paris, 1998, p. 32.

<sup>29</sup> Rossi G. (a cura di), *Lezioni di sociologia...*, op. cit., p. 35.

<sup>30</sup> Théry I., *Couple, filiation et parenté...*, op. cit., p. 44.

<sup>31</sup> Rossi G. (a cura di), *Lezioni di sociologia...*, op. cit., p. 36.

- nuovo patto di filiazione, che trasforma il legame genitore-figlio;
- la trasformazione dei legami tra le generazioni, caratterizzati non più da successione (da figli a genitori), ma da contemporaneità di ruoli o "accavallamento" (causa principale l'allungamento della vita per cui ci si trova ad essere contemporaneamente figli e genitori), da legame caratterizzato da scambi intensi la cui direzione si inverte nel tempo.<sup>32</sup>

La preoccupazione verso le nuove generazioni intesa come "responsabilità planetaria", in quanto tratto distintivo della "società umana", è la chiave di volta nel pensiero del sociologo polacco Z. Bauman: «la società umana è diversa dal branco di animali perché qualcuno può sostenervi; è diversa perché è in grado di convivere con degli invalidi, tanto che storicamente la società umana potrebbe dirsi nata insieme con la compassione e con l'aver cura; qualità soltanto umane. La preoccupazione odierna è tutta qui: portare questa compassione e questa sollecitudine sul piano planetario. (...) Cominciando dalla vostra casa, dalla vostra città, adesso. (...). E' da qui che si deve cominciare».<sup>33</sup>

Bauman, uno dei maggiori e autorevoli autori sul tema della società e dell'identità postmoderna, utilizza, tra le altre (giocatore, vagabondo, straniero), la metafora del "turista" per identificare il soggetto postmoderno come collezionista di piaceri, che si muove motivato dal fare esperienze che procurino sensazioni piacevoli e nuove, di tipo "estetico". Queste si fondano su una superficialità del legame che si costruisce sulla considerazione dell'altro come «oggetto di valutazione estetica, non morale; come una questione di gusto, non di responsabilità».<sup>34</sup> Questo presupposto crea una vita e delle relazioni "liquide" in una "modernità liquida": «una società può essere definita "liquido-moderna" se le situazioni in cui agiscono gli uomini si modificano prima che i loro modi di agire riescano a consolidarsi in abitudini e procedure. Il carattere liquido della vita e quello della società si alimentano e si rafforzano a vicenda. La vita liquida, come la società liquido-moderna, non è in grado di conservare la propria forma o di tenersi in rotta a lungo».<sup>35</sup> Quello che conta è il presente come istante: «l'eternità è ovviamente messa al bando. L'eternità ma non l'infinito: finché dura, infatti, il presente può essere esteso oltre ogni limite, e contenere tutto ciò di cui, un tempo, si sperava di poter fare esperienza quando fosse giunta l'ora (...). Grazie al numero infinito di esperienze terrene che si spera di poter fare, non si sente la mancanza dell'eternità: anzi la sua perdita può persino passare inosservata».<sup>36</sup>

Vi è una faticosa corsa al piacere: «ciò che conta è la velocità, non la durata. Andando alla giusta velocità si può consumare tutta l'eternità nell'ambito del presente continuo della vita terrena» «l'identità", in fin dei conti, ha a che fare (proprio come la reincarnazione e la resurrezione di un

<sup>32</sup> Ibidem.

<sup>33</sup> Bauman Z., *Fiducia e paura nella città*, tr. it. Mondadori, Milano, 2005, p. 79.

<sup>34</sup> Bauman Z., *La società dell'incertezza*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 1999, p. 50.

<sup>35</sup> Bauman Z., *Vita liquida*, tr. it. Laterza, Bari, 2006, p. VII.

<sup>36</sup> Ivi, p. XV.

tempo) con la possibilità di "rinascere", di smettere di essere ciò che si è e diventare chi non si è ancora». Questa sostituzione delle ansie sull'eternità con «il riciclaggio continuo delle identità»<sup>37</sup> causa una vita liquida come vita di consumi e l'«*homo consumens*»<sup>38</sup> vive un'esistenza nella quale «modella secondo i canoni degli oggetti di consumo il giudizio e la valutazione di tutti i frammenti, animati e inanimati, del mondo».<sup>39</sup> Il disagio dell'uomo postmoderno deriva dalla paura di "restare indietro", «di restare attaccati a qualcosa con cui nessuno vorrebbe farsi vedere, di essere colti alla sprovvista, di perdere il treno del progresso invece di saltarci sopra, occorre tenere a mente che è nella natura delle cose esigere vigilanza, ma non fedeltà. Nel mondo liquido-moderno la fedeltà è causa di vergogna, non di orgoglio».<sup>40</sup> La volontà di non avere legami, obblighi, responsabilità, l'aspirazione al cambiamento di situazione, di luoghi e di relazioni, il non avere passato né futuro, ma essere continuamente nell'oggi e il voler non mettere radici, né cercare motivazioni definitive che guidino il comportamento: tutto ciò rende l'uomo postmoderno profondamente diverso da quello della generazione precedente. L'individuo è costantemente sotto autoesame, autocritica e autocensura e «si alimenta dell'insoddisfazione dell'io rispetto a *se stesso*»,<sup>41</sup> provato dal desiderio, conscio o inconscio, di «ritagliarci un posticino abbastanza confortevole, accogliente, sicuro, in un mondo che ci appare selvaggio, imprevedibile, minaccioso; resistere alla corrente, proteggerci da forze esterne che sembrano invincibili, e che non possiamo né controllare né fermare»<sup>42</sup>: sono le forze della globalizzazione che si scaricano nelle città postmoderne. Il simbolo di queste misteriose, e perciò spaventose, forze della globalizzazione sono gli immigrati, gli *underclass* o "gente superflua" che personificano la paura di poterci identificare con loro, di finire come loro, di diventare superflui, gente "scartata"<sup>43</sup>, non più attraente e consumabile dalla società e non più consumatori. Di conseguenza, le tendenze che si generano sono di due tipi: *mixofilia* e *mixofobia*. La prima riguarda il desiderio di comunità<sup>44</sup> di vivere immerso nelle diversità mescolandosi con le differenze perché il diverso, lo straniero, libera dalla noia dell'omologazione e apre all'avventura in esperienze nuove; la seconda nasce dal tentativo di non diventare "superflui" evitando quindi di frequentare "gente superflua" e rimanendo nella logica consumista, nella società in uno stato di assedio.<sup>45</sup> L'incontro con la diversità offre spunti per il cambiamento della propria identità ma anche minacce e porta a diffidenza, a un legame liquido di superficialità, ad una condizione costante di vigilanza:<sup>46</sup> la solitudine genera insicurezza ma altrettanto fa la relazione sentimentale

---

<sup>37</sup> Ivi, pp. XVI.

<sup>38</sup> Bauman Z., *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e a miseria degli esclusi*, tr. it. Erickson, Trento, 2006.

<sup>39</sup> Bauman Z., *Vita liquida...*, op. cit., p. XVII.

<sup>40</sup> Ibidem.

<sup>41</sup> Ivi, p. IX.

<sup>42</sup> Bauman Z., *Fiducia e paura nella città...*, op. cit., p. 67.

<sup>43</sup> Bauman Z., *Vite di scarto*, tr. it. Laterza, Bari, 2005.

<sup>44</sup> Bauman Z., *Voglia di comunità*, tr. it. Laterza, Bari, 2005.

<sup>45</sup> Bauman Z., *La società sotto assedio*, tr. it. Laterza, Bari, 2005.

<sup>46</sup> Bauman Z., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, tr. it. Laterza, Bari, 2006.

virtuale «che non riduce i rischi, semplicemente li distribuisce – insieme alle angosce che sempre li accompagnano – in modo diverso».<sup>47</sup> Le persone sono ansiose di “instaurare relazioni virtuali o “connessioni” per consumare ed essere consumati ma, contemporaneamente, timorosi di restare impigliati in relazioni “stabili”, di cui non ci si potrebbe disfare in qualunque momento e che precluderebbero la libertà di instaurare altre relazioni: «in uno scenario liquido-moderno, le relazioni sono forse le più diffuse, acute, sentite e sgradevoli incarnazioni dell’ambivalenza».<sup>48</sup>

La vita liquida è ambivalenza, è individualità che va incontro ad un paradosso: «in una società di individui ciascuno *deve* essere un individuo: almeno in questo senso, chi fa parte di una simile società è tutto fuorché un individuo diverso dagli altri, o addirittura unico. Al contrario, ciascuno è incredibilmente *uguale* agli altri, in quanto deve seguire la stessa strategia di vita e deve utilizzare segni condivisi (...) per convincere gli altri che lo stanno facendo». Sono gli altri, “lo spirito della folla” della “società individualizzata”<sup>49</sup> ad imporre l’“individualità” e l’unico atto che, arriva a dire Bauman, farebbe di ciascuno un individuo sarebbe cercare di *non essere* un individuo...<sup>50</sup> per essere diverso dagli altri! Nel tentativo di “essere diversi dagli altri” quello che si può fare è cercare di addentrarsi dentro se stessi per trovare il “vero se stesso”, l’autenticità non inquinata, non condizionata, né soffocata, né deformata ecc. Questo mondo di esperienza a cui si perviene tramite una sorta di “introspezione fenomenologica” mettendo “tra parentesi”, in husserliana *epoché*, qualsiasi elemento estraneo riportato dall’esterno, è quello delle emozioni, l’ascolto delle sensazioni e dei sentimenti intrinsecamente soggettivi che non si possono condividere totalmente e senza residui.<sup>51</sup> In questa ricerca del sé, però, «c’è bisogno di qualcuno che ci aiuti ad interpretare ciò che udiamo, anche solo per assicurarsi sulla fondatezza delle nostre ipotesi»: c’è il bisogno dell’altro e l’individualità ha bisogno «della società sia come culla sia come punto di arrivo».<sup>52</sup>

L’ambivalenza di attrazione e repulsione verso gli altri-diversi-da-me impone che si faccia appello alla natura umana, capace di contribuire a cambiare le proporzioni incrementando la mixofilia e diminuendo la mixofobia. Bauman intravede nelle città le occasioni per imparare i requisiti capaci di far aumentare la mixofilia: le città riflettono le contraddizioni della vita liquida perché da una parte rappresentano le “discariche” delle forze globali e dall’altro sono i laboratori in cui scoprire, sperimentare ed apprendere le mosse che sono indispensabili per risolvere i problemi globali. «Qui in città, noi possiamo essere di aiuto, imparando quell’arte che sarà indispensabile per ottenere una sicura, pacifica, amichevole coesistenza nel mondo intero»<sup>53</sup>: «si può essere differenti e vivere insieme, e si può imparare l’arte di vivere con la differenza, rispettandola, salvaguardando la

---

<sup>47</sup> Ivi, p. XIII.

<sup>48</sup> Ivi, p. VII.

<sup>49</sup> Bauman Z., *La società individualizzata: come cambia la nostra esperienza*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 2002.

<sup>50</sup> Bauman Z., *Vita liquida...*, op. cit., p. 4.

<sup>51</sup> Ivi, p. 5.

<sup>52</sup> Ivi, pp. 6 e 7.

<sup>53</sup> Bauman Z., *Fiducia e paura nella città...*, op. cit., p. 77.

diversità dell'uno e accettando la diversità dell'altro. Si può farlo ogni giorno, impercettibilmente, in città (...) e (...) saremo più preparati a cimentarci con l'enorme compito che ci sta di fronte, ci piaccia o no, e che darà la sua impronta alla nostra vita: il compito di rendere umana la comunità degli uomini».<sup>54</sup>

Il senso pieno dell'educazione, in questo scenario, emerge come permanente e continua per perseguire la comune via verso l'*empowerment*.<sup>55</sup> «un autentico *empowerment* richiede che si acquisiscano non solo le abilità necessarie per giocare con successo un gioco progettato da altri, ma anche dei poteri per influenzare gli obiettivi, le poste e le regole del gioco: non solo le abilità personali, ma anche i poteri sociali. (...) Richiede la costruzione e ricostruzione dei legami interumani, la volontà e la capacità di impegnarsi con altri in uno sforzo costante per fare della coabitazione tra gli uomini il contesto ospitale e amichevole di una collaborazione che arricchisca reciprocamente coloro che lottano per l'autostima, per lo sviluppo del proprio potenziale e per il corretto utilizzo delle proprie capacità».<sup>56</sup> In breve: «una delle scommesse decisive della formazione continua finalizzata all'*empowerment* è la ricostruzione dello spazio pubblico, progressivamente abbandonato, in cui gli uomini e le donne possono impegnarsi in una continua traduzione tra ciò che è individuale e ciò che comune, tra interessi, diritti e doveri privati e pubblici».<sup>57</sup> Bauman giunge alla conclusione che le abilità necessarie per far rinascere la sfera pubblica sono quelle dell'interazione con gli altri (dialogo, negoziato, raggiungimento della comprensione reciproca, gestione o risoluzione dei conflitti nella vita quotidiana): «la formazione dovrebbe essere tale affinché gli uomini e le donne del mondo liquido-moderno possano perseguire i propri obiettivi di vita con un minimo di intraprendenza e fiducia in se stessi, e con una speranza di successo», tendendo sì a gestire il cambiamento ma soprattutto a «rendere il mondo, che cambia rapidamente, un luogo più ospitale per l'umanità».<sup>58</sup>

Sulla scorta di queste concezioni riferite alla società postmoderna, i prossimi paragrafi si snodano cercando di fotografare i fenomeni che hanno contribuito a generare le trasformazioni che riguardano il "fare e l'essere famiglia, oggi".

## 1.2 I cambiamenti nella struttura delle famiglie

Il contesto nel quale vive e agisce l'uomo contemporaneo sembra sempre più caratterizzato da elementi di cambiamento e componenti di rischio. I quadri istituzionali, culturali e normativi sono segnati da trasformazioni profonde che si ripercuotono sullo stile di vita del singolo aprendo varchi

---

<sup>54</sup> Ivi, p. 78.

<sup>55</sup> per l'approfondimento del concetto di *empowerment* si rinvia all'elaborazione, per l'educazione familiare, ai contributi: Dunst C. J., Trivette C. M., *Enabling and Empowering Families. Principles and Guidelines for Practice*, Brookline Books, Cambridge, 1988; Milani P., *Empowerment*, in "Studium Educationis", vol. 6, 1993, pp. 1043-1045.

<sup>56</sup> Bauman Z., *Vita liquida...*, op. cit., p. 143.

<sup>57</sup> Ivi, pp. 142-143.

<sup>58</sup> Ivi, p. 143.

di libertà personale e, contemporaneamente, di incertezza. Infatti, come è stato sottolineato, se da una parte viene garantita l'autodeterminazione dell'individuo dall'altra la scelta non è semplice, data la complessità delle possibilità e l'alea determinata dalla pluralizzazione delle condotte di vita e dei riferimenti valoriali. Il relativismo pervade anche la sfera delle relazioni con conseguente instabilità, "liquidità dei legami" e disagio nei rapporti interpersonali, familiari, con la famiglia allargata, le amicizie, il prossimo.

Il mutamento dello scenario macrosociale investe e influenza anche l'istituzione della famiglia che modifica la sua struttura in maniera così marcata da sembrare, secondo il parere di autorevoli sociologi<sup>59</sup>, in preda ad una vera e propria "morfogenesi" che riguarda la forma (emergono nuove configurazioni familiari), il piano simbolico-culturale (si enfatizza l'autorealizzazione dei soggetti) e il rapporto con l'esterno. La "pluralizzazione delle forme familiari"<sup>60</sup>, comprovata anche da dati statistici e demografici<sup>61</sup> che rispecchiano una frammentazione dei percorsi individuali, porta a considerare che attualmente il "fare famiglia" non sia più da considerarsi un passaggio naturale e obbligato per entrare nel mondo degli adulti come avveniva invece in passato. Prima dell'introduzione della legge sul divorzio del 1970 e la riforma del diritto di famiglia nel 1975, per esempio, le coppie non potevano pensare, una volta stretto il vincolo matrimoniale, di poterlo sciogliere. Oggi l'atteggiamento delle giovani coppie nei confronti del matrimonio assume i caratteri dell'indipendenza e dell'autonomia, è fondato sul principio di autorealizzazione del singolo e della libera scelta di "stare assieme" e "condividere un progetto" che ha carattere di continuità temporale ma non implica per forza un legame imperituro. Questa nuova tendenza di fronte all'istituzione del matrimonio sembra favorire anche l'emergere di una varietà di modi di "vivere insieme" che l'individuo può sperimentare lungo il corso della sua vita e di forme di convivenza che talune coppie mettono in atto prima o senza idea di contrarre matrimonio. La "forma" familiare, quindi, connota la famiglia al suo interno cioè le relazioni tra i suoi membri, che oltre ad essere impegnati nell'impresa di governare i cambiamenti dettati dal proprio e altrui percorso di vita sono, simultaneamente, pressati dall'esigenza di filtrare e modulare gli stimoli e le istanze di mutamento che provengono dall'esterno. La qualità della dinamica che si instaura tra "interno" ed "esterno"

---

<sup>59</sup> Donati P., *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari, 1998, pp. 10 e ss.

<sup>60</sup> Confronta tra gli altri i dieci volumi relativi ai Rapporti Cisf sulla famiglia in Italia a cura di P. Donati e, in particolare, Donati P. (a cura di), *L'emergere della famiglia autopoietica. Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, Milano, San Paolo, 1989; IDEM, *La famiglia come reticolo intergenerazionale: un nuovo scenario. Quarto rapporto sulla famiglia in Italia*, Milano, San Paolo, 1995; IDEM, *Famiglia e società del benessere*. Sesto rapporto CISF sulla famiglia in Italia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1999; IDEM, *Identità e varietà dell'essere famiglia: il fenomeno della "pluralizzazione". Settimo rapporto sulla famiglia in Italia*, San Paolo, Milano, 2001; IDEM, *Famiglia e capitale sociale in Italia. Ottavo rapporto sulla famiglia in Italia*, San Paolo, Milano, 2003; IDEM, *Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie*. Nono rapporto CISF sulla famiglia in Italia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2005. Inoltre: Zanatta A. L., *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna, 2003; Donati P., *La famiglia nell'orizzonte del XXI secolo: quale empowerment?*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., p. 61.

<sup>61</sup> per un approfondimento anche statistico si rinvia a: Lucchini M., Sarti S., "Tipi familiari" e dinamiche di mutamento, in: Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. 1, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 113-140.



del nucleo familiare incide profondamente sul benessere delle relazioni familiari e si rende necessario un lavoro quotidiano, specialmente dei genitori per mediare le informazioni fungendo da punto di riferimento per i figli sia sotto il profilo etico sia affettivo. Questa "funzione ponte", simile ad una sorta di "membrana osmotica", implica tutta una serie di responsabilità per i genitori, prima fra tutte quella di "vivere nel mondo" cioè non cadere nel mito dell'autoreferenzialità ma tentare di conoscere in maniera adeguata gli andamenti sia del contesto di riferimento esterno (l'ambito della scuola, del lavoro, delle amicizie, degli scenari politici, economici, sociali, culturali, ecc...) sia del "mondo familiare interno" (diversi compiti evolutivi a seconda delle diverse età della vita, esigenze di autonomia e crescita, vocazioni dei figli, del *partner*, proprie, ecc.). Questo quadro di impegno arduo e della necessità di profusione inesausta di energie fisiche e psicologiche potrebbe scoraggiare taluni genitori e, proprio data la complessità del compito, si assiste da parte delle coppie alla richiesta emergente di aiuto per essere genitori "sufficientemente buoni" per i propri figli. Lo sforzo consiste nel ricercare gli strumenti più opportuni per essere di volta in volta, a seconda delle diverse situazioni, dei genitori che si prodigano per aiutare il figlio a crescere prestando attenzione a tutti gli aspetti della sua persona.

### *1.2.1 Forme familiari*

La nuclearità costituisce la prima discontinuità delle famiglie contemporanee rispetto alla tradizionale forma familiare della famiglia cosiddetta "estesa", cioè quella tipologia di famiglia caratterizzata da «presenza contemporanea di più generazioni e, all'interno della stessa, da elementi legati non solo da parentela di primo grado, con funzioni non solo di cura e socializzazione dei nuovi nati, ma anche di organizzazione economica per i componenti in età lavorativa, e di assistenza agli anziani e agli inabili»<sup>62</sup>. La famiglia "nucleare" appare formata da un "nucleo" i cui elementi «hanno uno stretto legame di parentela (genitori-figli-fratelli), e neogenerazionale, orientata cioè verso la nuova generazione. Oggi, e soprattutto nelle strutture sociali più complesse, si parla anche di famiglia post-nucleare, o di "famiglie", al plurale, per sottolineare come in realtà le forme di aggregazione siano sempre più diversificate, e come le nuove generazioni, i figli, abbiano una presenza numericamente sempre più ridotta»<sup>63</sup>.

Dai dati che emergono, a seguito delle ricerche dell'ISTAT,<sup>64</sup> si deduce come il numero medio dei componenti per famiglia negli anni si sia ridotto, dal 4,6 del 1951 al 2,5 di oggi, e sia

---

<sup>62</sup> Meringolo P., *Le relazioni nella famiglia*, in "Studium Educationis", n. 1/2002, p. 41.

<sup>63</sup> Ibidem.

<sup>64</sup> Si prendano in considerazione i dati ISTAT relativi al Bilancio demografico dell'anno 2005 e la popolazione residente al 31 Dicembre 2005 in Italia.

diminuito il numero di figli per donna<sup>65</sup>; solo recentemente si nota una debole inversione di tendenza, dal 1,29 all'1,35<sup>66</sup>, alla quale risulta difficile attribuire un significato univoco: in alcune aree del Paese questo aspetto può trovare correlazione con il fenomeno crescente dell'immigrazione di nuclei provenienti da culture diverse e con una natalità maggiore.

Un secondo elemento che contraddistingue il cambiamento in atto nelle famiglie è, come affermato da P. Donati<sup>67</sup> la ridefinizione della relazione di genere (come ricerca di maggiore simmetria tra il genere maschile e il genere femminile) e della relazione di generazionalità (come costruzione di nuovi rapporti di parentela, biologica e/o legale).

Il cambiamento culturale circa le figure femminile e maschile è dovuto al fatto che alla donna è stata riconosciuta la pari dignità rispetto all'uomo in maniera concreta attraverso la possibilità di realizzarsi come persona oltre che come madre e moglie, inserendosi a pieno titolo nei contesti scolastici e lavorativi e arrivando a sentirsi autonoma, ad ottenere una indipendenza economica, un'emancipazione psicologica che l'hanno proiettata nella prospettiva di perseguire i propri obiettivi di realizzazione personale. Questi traguardi spesso corrispondono al diventare moglie e madre ma non devono necessariamente identificarsi solo con essi. Se nel passato le donne stesse erano entrate nell'ordine di idee di potersi sentire appagate solo mediante la cura della casa e dedicandosi ai figli, oggi queste rappresentano solo alcune scelte del ventaglio di possibilità a disposizione. La donna usufruisce, a sua discrezione, degli stessi diritti dell'uomo e, in generale, ha riscosso un forte successo scolastico e un innalzamento del livello di istruzione, aprendosi al mondo del lavoro con l'ambizione di poter far carriera e poter rivestire ruoli professionali prestigiosi. Mettendo a frutto le proprie capacità e contribuendo attivamente e creativamente alla propria sussistenza materiale, la donna spesso sopperisce alla precarietà di alcuni contratti di lavoro anche maschili e quindi fa fronte alla necessità di corrispondere assieme alle esigenze economiche della famiglia. Oggi sempre di più un uomo e una donna si incontrano e arrivano a formulare e condividere un progetto di vita comune dopo aver percorso un rilevante tratto della propria esistenza nel tentativo di perseguire la propria felicità e con il desiderio di continuare a formarsi e realizzarsi assumendo l'aspetto nuovo di "coppia" e poi di "famiglia" e magari di "genitori". La coppia si forma attraverso processi decisionali (di scelta e di negoziazione) più lunghi di un tempo. I tassi di matrimonio diminuiscono<sup>68</sup>, sia perché il matrimonio viene

---

<sup>65</sup> Si consultino ad esempio sul tema della crisi della natalità in Italia il volume: Di Nicola P., Landuzzi M. G. (a cura di), *Crisi della natalità e nuovi modelli riproduttivi. Chi raccoglie la sfida della crescita zero?*, Angeli, Milano, 2005.

<sup>66</sup> Si prendano in considerazione i dati ISTAT relativi al numero di figli per donna dal 2003 al 2006, in Italia.

<sup>67</sup> Donati P., *Manuale di sociologia della famiglia...*, op. cit.

<sup>68</sup> Si prendano in considerazione i dati ISTAT relativi all'Annuario statistico italiano 2005, secondo cui il minimo storico per il nostro Paese è stato toccato a fine del 2004 quando si è passati dai circa 260.000 del 2003 ai 250.764 del 2004. Si riducono quelli celebrati con rito religioso che scendono a 172.600, il 68,8% del totale (erano il 75,3% nel 2000), mentre quelli con solo rito civile salgono a 78.164, il 31,2% (il 24,7% nel 2000). Il tasso di nuzialità passa da 4,5 matrimoni per

dilazionato nel tempo, sia perché cambiano le aspettative al suo riguardo, verso una minore differenziazione fra i due sessi e accentuando le attese di elevata intersoggettività; si suppone di iniziare a fare famiglia avendo già una condizione materiale di benessere e stabilità, anziché vedere nella famiglia uno strumento attraverso cui arrivare a ciò. Le scelte vengono sempre più procrastinate dai giovani che arrivano a maturarle da giovani-adulti, dopo aver convissuto con la famiglia di origine molto tempo e dediti a concludere il corso degli studi e/o impegnati a trovare un'occupazione lavorativa. Di questo fenomeno detto della "famiglia lunga del giovane adulto" parla ormai da tempo gran parte della recente letteratura sociologica<sup>69</sup>. Inoltre, il percorso che porta un uomo e una donna a stare assieme e a decidere di formare un nucleo familiare non è lineare (incontro, fidanzamento, matrimonio) ma costellato da diverse possibilità di scelta che via via la coppia può decidere di intraprendere, riservandosi anche l'opportunità di assecondare la volontà di sciogliere i legami che diventino aridi o addirittura ostacolanti la realizzazione personale.<sup>70</sup>

Accanto alla ricerca di maggiore simmetria tra il genere maschile e il genere femminile si situa la relazione di generazionalità intesa come costruzione di nuovi rapporti di parentela, biologica e/o legale che scaturiscono dalle diversificate opzioni di autodeterminazione della coppia uomo-donna.

I legami sono caratterizzati anch'essi dalla precarietà nel senso che possono avere un inizio e una fine, inoltre la diffusione delle forme della "convivenza more-uxorio"<sup>71</sup> e delle separazioni ha modificato le relazioni tra l'uomo e la donna, con le rispettive famiglie di origine e con la prole nel caso la coppia abbia dei figli. Può accadere infatti che ci si trovi di fronte ad una "famiglia allargata" o "famiglia ricostituita"<sup>72</sup> profondamente e diametralmente diversa da quella del passato nella quale i rapporti erano caratterizzati dalla parentela orizzontale e verticale, perché basata su legami tra persone che non sono legate da vincoli di sangue ma a volte solo dall'affetto e a volte solo dall'aver condiviso un "tratto di strada" (per esempio l'ex *partner*, il nuovo *partner* e il figlio avuto dal *partner* precedente, le amicizie intraprese con l'ex

---

mille abitanti nel 2003 a 4,3 per mille nel 2004. L'Italia si pone poco al di sotto della media europea (25 paesi) che nel 2003 è stata di circa 4,8 matrimoni ogni mille abitanti contro 4,5 per mille in Italia.

<sup>69</sup> Cfr. tra gli altri: Scabini E., Donati P. (a cura di), *La famiglia "lunga" del giovane adulto*, Vita e Pensiero, Milano, 1988; Barbagli M., Saraceno C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.

<sup>70</sup> All'interno della letteratura dedicata alla relazione di coppia possiamo individuare due aree di indagine: la prima si occupa di indagare la tematica della qualità della relazione coniugale, la seconda rivolta all'indagine sulla stabilità e la durata nel tempo. Si rinvia, a titolo esemplificativo, ai volumi: Bodenmann G., Bretoni A., *Promuovere le competenze della coppia*, Carocci, Roma, 2004; Bertoni A., Iafrate R., *Percezione del conflitto e soddisfazione coniugale: un confronto tra mariti e mogli*, in "Giornale italiano di psicologia", 3, 2005, pp. 171-189; Iafrate R., Giuliani C., *L'enrichment familiare*, Carocci, Roma, 2006; Scabini E., Rossi G. (a cura di), *Rigenerare i legami: la mediazione nelle relazioni familiari e comunitarie*, Vita e Pensiero, Milano, 2005.

<sup>71</sup> Si consulti ad esempio il contributo: Rosina A., *Forme di prima unione alternative al matrimonio*, in: Osservatorio Nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 1, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 113-115.

<sup>72</sup> Per l'approfondimento con dati statistici sul fenomeno delle "famiglie ricostituite" si consulti ad esempio il contributo: Freguja C., *Le famiglie ricostituite*, in: Osservatorio Nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 1, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 127-143.

*partner* e portate avanti dopo la separazione e/o il divorzio o la fine della convivenza, ecc.). Le rotture della famiglia, anche quando vi sia conflitto, tendono a essere sempre più gestite attraverso qualche forma di aggiustamento consensuale, e con l'ausilio di varie figure di consulenza (psicologica, legale, sociale); in caso di separazione-divorzio i figli vengono affidati soprattutto alla madre, molto meno al padre, e in maniera insignificante a entrambi oppure ad altri (come ad esempio i nonni). Di recente, è cresciuta la sensibilità<sup>73</sup> per mantenere la relazione fra genitori e figli anche quando sia venuta meno la relazione coniugale. Si sono diffusi i servizi cosiddetti di "mediazione familiare"<sup>74</sup>, che dovrebbero sostenere appunto la cultura della genitorialità dopo la rottura del matrimonio. Ultimamente, a livello normativo, nell'ambito delicato del diritto di famiglia, il dibattito sulle convivenze more uxorio o "famiglie di fatto" ha portato anche sul piano politico e legislativo ad una discussione circa i requisiti di configurabilità di questi rapporti, la libertà di scelta (o scelta di libertà da regole derivanti dal matrimonio civile) e le esigenze di tutela giuridica. Il bisogno di rivedere la natura dei legami riguarda inoltre i figli nati da coppie non sposate, più frequenti anche a causa della metamorfosi nella sfera sessuale derivante dalla diffusione della pratica dei rapporti sessuali prima e al di fuori del matrimonio e con *partner* diversi, favorita anche dall'utilizzo di nuovi metodi anticoncezionali. Se da una parte prolifera l'industria della contraccezione<sup>75</sup>, dall'altra le leggi sulla fecondazione medicalmente assistita e sull'inseminazione artificiale rivoluzionano le modalità di mettere al mondo un bambino e aprono la porta a dilemmi etici.<sup>76</sup>

Mutano le relazioni delle famiglie con i nuclei di origine in quanto l'isolamento della coppia dalla parentela più estesa si accentua e, parallelamente, cresce il carattere "marsupiale" della famiglia di provenienza, che mantiene comunque una forte incidenza sulle strategie e sui percorsi matrimoniali dei figli, a causa del tardo ingresso di quest'ultimi nel mondo del lavoro.<sup>77</sup> Nel contempo aumenta l'investimento sul figlio avuto in età avanzata, a volte cercato ad ogni costo, e oggetto di proiezione delle aspettative genitoriali. In media, il desiderio di

---

<sup>73</sup> si consultino ad esempio i volumi: Berti C., Canali C., *La continuità genitoriale nei casi di famiglie separate. Il quadro di fondo*, in "Studi Zancan" A. 7, n. 1 gennaio/febbraio 2006, p. 95-103; Iori V., *Separazioni e nuove famiglie. L'educazione dei figli*, Cortina, Milano, 2006.

<sup>74</sup> Si prenda visione, sul tema della mediazione familiare, ad esempio del contributo: Marzotto C., Temanza G., *La mediazione familiare in Italia*, in: Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. 1, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 377-399.

<sup>75</sup> Per l'approfondimento teorico e con dati statistici si rinvia ai contributi: Sorvillo M. P., *La fecondità in Italia*, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 2, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 11-28; Dalla Zuanna G., *La contraccezione in Italia*, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche...*, vol. 2, op. cit., pp. 29-46.

<sup>76</sup> Argentesi A., *La fecondazione assistita: il vuoto normativo tra etica e pronunce giurisprudenziali*, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche...*, vol. 2, op. cit., pp. 73-95.

<sup>77</sup> Per approfondimenti sul fenomeno della ambivalenza dipendenza-indipendenza della relazione tra le generazioni si rinvia ai concetti di "indipendenza dalla parentela" che De Singly (De Singly F., *Sociologia della famiglia contemporanea*, tr. it. Palomar, Bari, 1996, p. 70) indica come uno dei caratteri della famiglia "individualista"; all'idea di "dipendenza generazionale", formulato da Théry (Théry I., *Couple, filiation, et parenté...*, op. cit., p. 62).

figli persiste e a volte le aspirazioni ad avere figli risultano superiori al numero che poi la coppia riesce effettivamente ad avere. La nascita del primo figlio è l'evento cruciale che porta il più delle volte a stabilizzare la coppia, oppure, in un numero assai più basso di casi, a minarne l'equilibrio. Infatti la nascita di un figlio, oltre ad essere generalmente un evento gioioso e straordinario per la famiglia, implica anche un copioso investimento di energie per rielaborare e riorganizzare, alla luce delle necessità del nuovo nato, la vita dei singoli e della coppia; non sempre questo avviene con naturalezza e agilità in tutte le famiglie; spesso richiede un *surplus* di impegno da parte dei coniugi soprattutto se «all'arrivo del figlio, voluto, programmato e quindi investito di enorme valore, i giovani genitori si trovano davanti a compiti educativi rispetto ai quali si sentono spesso disorientati e senza riferimenti: non è più tale il modello educativo dei loro genitori, che appare superato e non corrispondente alle attuali condizioni sociali e culturali<sup>78</sup>, non è nemmeno facile condividere questa esperienza e i problemi che sorgono con amici e coetanei che raramente si trovano nella stessa fase del ciclo di vita». <sup>79</sup>

I genitori mediano le molteplici istanze che sono coinvolte nell'educazione dei figli, sulla base delle componenti dinamiche che interagiscono all'interno e all'esterno del nucleo familiare. L'attenzione è puntata, quindi, più sulla dialettica interno-esterno, sulla negoziazione di significati, che non sui singoli livelli di vita, sondando come funzioni questa sorta di "soglia" tra il "privato" e il "pubblico" e in cosa consista lo scambio tra la famiglia e i diversi contesti di vita a cui quotidianamente si lega.

### *1.2.2 La dialettica "interno-esterno"*

La storia delle singole famiglie è legata a quella delle altre e a quella dell'intera società cosicché i cambiamenti decisivi a livello macrosociale avvenuti negli ultimi decenni quali il calo demografico, la diffusione del lavoro fuori casa delle donne, la riscoperta dei propri desideri individuali e quindi lo sforzo di soddisfare e ricavare spazio per corrispondere anche alle proprie esigenze di felicità, la diffusione di nuovi modi di "fare ed essere famiglia" delineano delle svolte anche per quanto concerne lo stile e la qualità della vita dei singoli nuclei. De Singly<sup>80</sup> propone l'idea della famiglia contemporanea come di una famiglia democratica «che cerca di rispettare il diritto di ciascuno a crescere: la realizzazione personale del bambino non si oppone più a quella dei suoi genitori e la fatica quotidiana diviene quella di trovare un equilibrio fra opposti interessi, fra il rispetto di sé come adulto con proprie esigenze personali

---

<sup>78</sup> Bimbi F., Castellano G. (a cura di), *Madri e padri. Transizioni dal patriarcato alla cultura dei servizi*, Angeli, Milano, 1990.

<sup>79</sup> Di Nicola P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie...*, op. cit., pp. 79-81.

<sup>80</sup> De Singly F., *La place de l'enfant dans la famille contemporaine*, in: Pourtois J.P., Desmet H. (eds.), *Le parent éducateur*, P.U.F., Parigi, 2000, p. 82.

e il rispetto del figlio con le sue esigenze di crescita. Si tratta di una sfida enorme che richiede negoziazioni, capacità di gestire i conflitti, ascolto attraverso uno stile che responsabilizzi e che non imponga (...)».<sup>81</sup>

Questa impresa educativa si attua in relazione ad «una vita sociale che in realtà risponde più ad esigenze “esterne”, dettate dalle strutture socioeconomiche e di consumo, che ai progetti di vita individuali e collettivi. A ciò non è estranea neanche la forma famiglia, anche quando viene rappresentata come un valore, o come il luogo utopico che dovrebbe porre rimedio al malessere provocato da ritmi di vita incongruenti rispetto alle esigenze psicologiche e sociali dei soggetti. Le famiglie sono sempre più sottoposte «alla contraddittorietà provocata dalla presenza di agenti stressori al loro interno, da un lato, e dall’altro dalle alte aspettative nei loro confronti (...) e questo non fa che indebolire la qualità (...) delle relazioni familiari».<sup>82</sup>

P. Di Nicola<sup>83</sup> propone che la riflessione tenga conto del rischio che corrono oggi le madri, soprattutto quelle di bambini piccoli e alle prese col primo nato: «l’investimento sul figlio, la nuclearizzazione e la privatizzazione della famiglia hanno spesso come conseguenza un rapporto troppo ravvicinato, se non simbiotico comunque vischioso, tra madre e bambino, perché non mediato da altri rapporti. Sembra molto faticoso per la madre, in queste circostanze, trovare la misura di una “giusta distanza” (...), cioè quell’equilibrio tra presenza emotivamente intensa e sufficientemente vicina, partecipe e disponibile e capacità di concedere uno spazio di iniziativa, di autonomia via via più ampio in relazione all’età e alle abilità raggiunte dal figlio. L’essere confinati col figlio tra pareti domestiche sempre più ristrette, non potere “decantare” il rapporto negli spazi e nelle interazioni sociali del vicinato, quasi inesistenti almeno nelle dimensioni urbane è una deprivazione che riguarda tutti e due i soggetti della coppia».<sup>84</sup>

È importante dunque che la famiglia abbia la possibilità di aprirsi all’esterno, di intrecciare relazioni con altre famiglie capaci di trasmettere l’entusiasmo dell’educare, condividendo magari simili esperienze. A lato, infatti del fenomeno della “lunga famiglia estesa”<sup>85</sup>, soprattutto nei contesti urbani, si assiste alla difficoltà delle famiglie di avere un punto di riferimento nella cura ed educazione dei bambini piccoli, magari perchè il nucleo familiare originario non c’è più, oppure i nonni sono lontani, o impossibilitati per malattia, disabilità, non autosufficienza, ecc.

Le influenze del contesto esterno e delle relazioni formali e informali, quindi, si ripercuotono

---

<sup>81</sup> Milani P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia...*, op. cit., pp. 14-16.

<sup>82</sup> Meringolo P., *Le relazioni nella famiglia...*, op. cit., p. 41.

<sup>83</sup> Per una ricerca empirica su come la famiglia adempie, nell’alternarsi delle generazioni, alla sua funzione di mediazione culturale e sociale si rimanda a P. Di Nicola (a cura di), *Onde del tempo. Il senso della famiglia nell’alternanza delle generazioni*, Angeli, Milano 1998.

<sup>84</sup> Di Nicola P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie...*, op. cit., pp. 79-81.

<sup>85</sup> Per approfondire il fenomeno della “lunga famiglia estesa” si rinvia al contributo: Carrà Mattini E., *I nuovi nonni: risorsa e vincolo per le generazioni*, in: Osservatorio Nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 1, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 258-263.

sul sistema-famiglia, a volte positivamente altre in modo negativo, portando in ogni caso il nucleo familiare a riorganizzarsi.

F. Emiliani, a questo proposito, sostiene che la famiglia, intesa come sistema, «funzioni come piccolo gruppo e in quanto tale sia qualcosa di diverso dalla semplice somma dei suoi membri proprio perché un gruppo è caratterizzato dall'interdipendenza dei suoi componenti che esercitano un'influenza reciproca». Si verifica cioè una circolarità delle influenze: «il comportamento dei bambini influenza il comportamento dei genitori che a loro volta li influenzano in un processo dinamico sempre in atto. Questi aspetti assumono particolare rilievo nell'ottica sistemica (...) per cui ogni elemento del sistema è reciprocamente connesso con ogni altro elemento dello stesso sistema». D'altronde, ogni genitore impara rapidamente alla nascita di un secondo figlio che «avere due bambini è molto di più rispetto all'uno + uno, perché i comportamenti di entrambi sono reciprocamente influenzati dalla relazione che intercorre fra loro e rispettivamente con i genitori. Ne consegue che ogni comportamento che si verifica nella famiglia costituisce un atto comunicativo diretto a tutti i membri, con valore di messaggio implicito o esplicito». Tale sistema, inoltre, tende all'equilibrio utilizzando «meccanismi stabilizzatori volti a mantenere i comportamenti entro una fascia contenuta di oscillazioni e ad evitare cambiamenti percepiti come destabilizzanti». Infine, al suo interno vengono definite regole che implicitamente o esplicitamente «garantiscono la stabilità e l'identità, definiscono le aspettative legate ai ruoli e stabiliscono il grado di liceità dei comportamenti stessi».<sup>86</sup>

La famiglia rimane il fulcro educativo, lo spazio-tempo che detiene il primato nel ricoprire la funzione di fare da alveo per la crescita umana globale del singolo, «luogo multigenerazionale di trasmissione del patrimonio culturale e (...) luogo in cui ciascuno può collocare se stesso all'interno di un tempo e di una storia e dunque costruirsi una propria identità individuale e sociale (...)».<sup>87</sup>

In un'ottica propriamente pedagogica, la famiglia è chiamata ad aiutare sia gli adulti sia i bambini a trovare e valorizzare la propria dimensione umana utilizzando creativamente e in maniera originale la propria femminilità e mascolinità, consapevoli di avere pari dignità e contemporaneamente di essere fondamentali perché diversi e, quindi, portati non ad uniformarsi ma ad esaltare la propria unicità che scaturisce dall'incontro Io-Tu.<sup>88</sup>

Partire dai genitori, dunque, per attivare un circolo virtuoso di impegno e responsabilizzazione rispetto alle dimensioni collettive del vivere sociale. Questo concetto viene esplicitato da

---

<sup>86</sup> Emiliani F., *Famiglie e genitori*, in: Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana. Psicologia sociale della prima infanzia*, Carocci, Roma, 2002, pp. 75-77.

<sup>87</sup> Ibidem.

<sup>88</sup> Buber M., *Il cammino dell'uomo*, Qigajon, Comunità di Bose, Magnano, 1990; IDEM, *Il principio dialogico e altri saggi*, tr. it. San Paolo, Milano, 1993.

diversi autori riferendosi al "carattere relazionale" della famiglia che è l'elemento chiave nel passaggio dalla dimensione micro alla dimensione macro del sociale. E la genitorialità oggi si gioca «più che sul piano del ruolo, su quello della presenza: la relazione genitore-figlio diviene il luogo per eccellenza della relazione "volto a volto", dove ad ognuno è dato di compiere l'esperienza dell'accoglienza reciproca, della cura, della relazione dialogata, e soprattutto della prossimità e dell'intimità». I genitori sono portatori di «un "sapere intimo", un sapere cioè costruito a partire dall'esperienza quotidiana dell'intimità, degli affetti, dell'immediatezza, dove si gioca non l'atto tecnico, ma le dimensioni esistenziali dell' "essere-con", dell' "essere-di", dell'"essere-per": la relazione, l'appartenenza, il dono, in un sempre dinamico e precario intreccio tra l'essere e il dovere essere». Proprio in questo intreccio si crea la condizione prettamente umana dell'educabilità: «la famiglia è il luogo della personalizzazione e dell'umanizzazione delle persone, non solo dei figli, ma anche dei genitori attraverso la crescita dei figli. Basterebbe dire il luogo dell'educazione, cioè il luogo in cui attraverso gli affetti i genitori si assumono la responsabilità di orientare i figli verso il loro, personale, progetto esistenziale».<sup>89</sup> La funzione educativa della famiglia, riassume in sé e allo stesso tempo racchiude, le funzioni di trasmissione morale e di costruzione identitaria.

P. Donati e F. Folgheraiter parlano dell'«urgenza di intraprendere politiche per e con la famiglia (...) per sostenere la base relazionale della comunità (...), perché possa esservi crescita della solidarietà ristretta (nelle reti primarie sociali) e poggiare su questa, poi, una più estesa reticolazione comunitaria (...)».<sup>90</sup>

La bontà delle relazioni familiari diventa ancor più decisiva di un tempo agli effetti del benessere e della felicità sia degli individui sia della collettività ed «essere genitori viene oggi unanimemente riconosciuto come un compito più difficile che in passato e la ragione di fondo di questo fatto viene ricondotta alla mancanza di esperienza e di conoscenze sui bambini piccoli che caratterizza la maggior parte dei giovani che diventeranno padri e madri»<sup>91</sup>, tanto che alcuni definiscono la relazione genitoriale "altamente improbabile".<sup>92</sup>

Resta il fatto che, a fronte della precarietà e frammentazione dei legami tra uomini e donne sembra non scadere, anzi quasi rafforzarsi, la volontà di uomini e donne di essere per i propri figli dei "buoni genitori" assumendosi con responsabilità la funzione educativa.

---

<sup>89</sup> Milani P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia...*, op. cit., pp. 4-6.

<sup>90</sup> Folgheraiter F., Donati P., *Community care. Teoria e pratica del lavoro sociale di rete*, Erickson, Trento, 1991, pp. 29-30.

<sup>91</sup> Emiliani F., Gelati M., Molinari L. (a cura di), *Il bambino nella mente e nelle parole delle madri...*, op. cit., p. 5.

<sup>92</sup> Di Nicola P., *Sostegno alla genitorialità e buone prassi*, in: Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 20, op. cit., pp. 87-100.



### 1.2.3 Il desiderio di essere "buoni genitori"

Cosa significa "educare bene" oggi? Quali caratteristiche attestano che si è "buoni genitori"? Questi pungoli serpeggiano nella mente di padri e madri che, nell'impegno genitoriale, riflettono sul proprio stile educativo, su se stessi, consapevoli del proprio ruolo e della responsabilità sociale ed educativa che sono chiamati ad assumersi. Tale cognizione li porta a reagire alla crescente complessità e incertezza della società e, ponendosi sempre più domande ed avanzando sempre più la richiesta di essere informati ed aiutati a capire quanto accade in loro, nei figli e nelle loro reciproche relazioni, non intendono ritirarsi ma scovare le condizioni migliori per "essere genitori sufficientemente buoni"<sup>93</sup> per i propri figli.

Nella quotidiana gestione dei figli, parecchi genitori sembrano incontrare difficoltà forse sconosciute fino a qualche tempo fa e che creano nuovi bisogni ed urgenze educative. Ciò che cercano e di cui necessitano, dunque, sono essenzialmente rassicurazioni e conferme circa l'efficacia della loro azione educativa.

All'insicurezza si accompagna, e forse ne è concausa, un certo "isolamento" delle famiglie che si trovano in molti casi sole, in assenza di una rete sociale di appoggio, all'interno della quale potersi confrontare ed instaurare legami di solidarietà ed amicizia. Nel corso di tutte le ultime ricerche condotte sulle famiglie<sup>94</sup>, emerge anche una cronica mancanza di tempo: i genitori avvertono la sensazione di dedicare un tempo sempre insufficiente alla relazione con i figli.

In effetti l'incontro interumano richiede innanzitutto "tempo" e "perdere tempo" in educazione, come già diceva Rousseau, rappresenta una vera e propria virtù. Questa intuizione è confermata da molteplici e recenti ricerche di psicologia infantile<sup>95</sup>: spazi di dialogo e di relazione personalizzata, ripetuti nella giornata, con i genitori, beneficiando di una relazione primaria autentica, costante e sicura, sembrano fattori indispensabili alla formazione di un buon attaccamento che prelude, con buona probabilità, all'integrità psicologica della persona umana. In poche parole i bambini, per crescere, hanno bisogno di tempo, non di ritagli. Comunque è provato che la quantità da sola non ha alcun significato: in realtà i bambini chiedono ai genitori, come ci ha insegnato per prima F. Dolto,<sup>96</sup> molto "stare con" e meno "fare per", cioè riuscire a «trovare il tempo non finalizzato dell'ascolto, del gioco

---

<sup>93</sup> L'idea di "madre passabile" o "abbastanza buona" è stata formulata da Winnicott D. W. ed estesa da Bettelheim B. a entrambi i genitori: Bettelheim B., *Un genitore quasi perfetto*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2004, pp. 26-29.

<sup>94</sup> Si rinvia ad esempio a contributi teorici e supportati da dati statistici: Zanatta A. L., *Conciliazione tra lavoro e famiglia*, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche...*, vol. 2, op. cit., pp. 307- 328; Eurostat, *How Europeans Spend their Time. Everyday Life of Women and Men (data 1998-2002)*, Statistical Office of the European Communities, 2004.

<sup>95</sup> Ad esempio: Brazelton T.B., Greenspan S.I., *I bisogni irrinunciabili dei bambini. Ciò che un bambino deve avere per crescere e imparare*, tr. it., Cortina, Milano, 2001; Pourtois J. P., Desmet H., *L'educazione postmoderna*, tr. it. Del Cerro, Tirrenia, 2006.

<sup>96</sup> Dolto F., *Le parole dei bambini e l'adulto sordo*, tr. it., Mondadori, Milano, 1988; IDEM, *Come allevare un bambino felice e farne un adulto maturo*, tr. it., Mondadori, Milano, 1992.

gratuito, perfino del non fare, dell'annoarsi insieme, dell'educare al tempo vuoto dal fare pieno della solitudine dello stare con se stessi, del contatto con la propria persona». Essere genitori-educatori richiede, ancora, «capacità di ascolto, capacità di accordarsi sulle tonalità emotive ed etiche delle relazioni non solo sulle tonalità più superficiali dell'apparire e del fare. (...). La capacità di ascolto del figlio nasce dalla capacità di ascolto di sé, il saper ascoltare è la condizione dell'essere genitore-educatore, come può essere motivo per rivisitare la propria storia personale, un'irripetibile occasione di formazione umana per sé che conduce all'accettazione di sé».<sup>97</sup> Non è semplice per i genitori coltivarsi e curare l'aspetto della cura ed educazione dei figli trasmettendo il "calore umano" e il "nutrimento per il corpo e la mente" durante il tempo giornaliero a disposizione. La quotidianità delle famiglie è sempre più costellata da impegni e appuntamenti legati soprattutto al lavoro, visti anche i cambiamenti della condizione femminile, sociale e culturale, come per esempio l'impegno delle donne sul versante professionale e la molteplicità dei ruoli e delle funzioni esercitate.

### **1.3 I molteplici ruoli femminili e la conciliazione dei tempi di vita**

Si è visto come sia in atto un cambiamento nella struttura delle famiglie e come, accanto al "fare famiglia" si modifichino anche le dimensioni del "vivere in famiglia". Agli aspetti presentati si unisce la questione della conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, a fronte del fatto che la crescente instabilità nelle biografie di vita di uomini e donne si correla al crescente aumento dei tassi di occupazione femminile e alla maggiore espansione dell'organizzazione del lavoro in termini sia di durata, sia di ritmi. In famiglia, ciò porta a limitare il tempo dedicato alla cura che si pone come nodo di congiunzione tra lavoro produttivo e lavoro riproduttivo<sup>98</sup> e che gode finora del senso di responsabilità delle donne, a volte costrette a operare delle scelte che ricadono nella sfera personale e privata. Nonostante le trasformazioni nelle dinamiche di coppia, infatti, nella famiglia italiana persiste un'organizzazione del lavoro domestico che attribuisce quasi esclusivamente alla donna la gestione del lavoro di cura.<sup>99</sup> La donna lavoratrice quindi assume una molteplicità di ruoli e per alleviare lo sforzo di questa donna-moglie-madre-lavoratrice diviene ancora fondamentale la rete informale nella sua attività di sostegno e di supporto soprattutto all'attività di assistenza, cura ed educazione dei figli.

Considerando queste circostanze, in prospettiva pedagogica, sorge il tentativo di ricercare quali possano essere gli orizzonti sostenibili e da perseguire per tentare di aiutare i genitori, e

---

<sup>97</sup> Milani P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia...*, op. cit., pp. 14-16.

<sup>98</sup> Rossi G., Malerba G. (a cura di), *La donna nella famiglia e nel lavoro*, Angeli, Milano, 1993.

<sup>99</sup> ISTAT, *Aspetti della vita quotidiana*, Indagine Multiscopo..., op. cit.

soprattutto la madre, a ricomporre in un "orizzonte di senso unitario" i diversi tempi di vita per riuscire a tenere "insieme" e a corrispondere in maniera costruttiva e coerente alle diverse istanze della propria "persona".

### 1.3.1 L'impegno tra vita professionale e familiare

La condizione sociale e culturale delle donne risulta molto cambiata negli ultimi tempi, soprattutto in relazione all'entrata femminile nel mondo del lavoro. Nel corso degli ultimi tre decenni «sono avvenuti profondi cambiamenti nel rapporto tra donne e lavoro, tanto da poter affermare la nascita di un nuovo modello femminile di partecipazione al mercato lavorativo: in passato, infatti, le donne cominciavano a lavorare in giovane età, avevano minori aspirazioni, un livello di istruzione inferiore a quello degli uomini e l'attività lavorativa veniva vissuta e concepita per lo più come un'esperienza transitoria; oggi (...), al contrario, si accostano al mondo del lavoro in età più avanzata, con un livello di istruzione elevato, con aspettative certamente più alte e con l'intenzione di non abbandonare l'attività lavorativa prima della pensione».<sup>100</sup> Le donne svolgono ora tutte le tipologie di lavoro: crescono le occupazioni *part time*, a tempo determinato e in attività con orari e modalità non standard.

Da alcuni dati ottenuti con la rilevazione 2002-2003<sup>101</sup> ad opera dell'ISTAT si evince che se la donna, oltre a essere madre, è anche lavoratrice, accade che per fare spazio alle ore di lavoro retribuito, il tempo per il lavoro familiare scende a 5h 25' e il tempo libero cala ulteriormente (2h 21').

Per i padri, la presenza di un figlio produce effetti più contenuti, se non nulli, nella riorganizzazione dei tempi quotidiani. Aumenta solo di 3,7 punti percentuali il numero di quanti partecipano al lavoro familiare: il loro contributo, in termini di tempo, è di appena 20 minuti superiore a quello degli uomini in coppia senza figli (2h 10'), pur continuando a contare su 3h 23' di tempo libero.

L'unica fase del ciclo di vita familiare che mostra un riassetto più significativo dei tempi di vita quotidiana dei padri è quella immediatamente successiva alla nascita dei figli. Non solo aumenta la quota di quanti partecipano al lavoro familiare, ma è anche più elevata la durata dell'impegno. Man mano che i figli si fanno più grandi, la partecipazione e la durata del lavoro familiare dei padri diminuisce e muta la sua composizione interna: il lavoro di cura cede spazio al lavoro domestico.

In generale, sia per gli uomini che per le donne, si assiste ad un aumento del tempo dedicato al

---

<sup>100</sup> Rossi G., *Lavoro e famiglia: tra ideali e realtà gli orientamenti e le scelte degli uomini e delle donne in Italia*, in: Donati P. (a cura di), *Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie*, Nono Rapporto sulla famiglia in Italia, San Paolo, Milano, 2005, pp. 144-145.

<sup>101</sup> Si prendano in considerazione i dati ISTAT relativi all'indagine Multiscopo sulle famiglie denominata "Uso del Tempo", che si è svolta nell'arco di un intero anno solare, dal 1 aprile 2002 al 31 marzo 2003 e ha coinvolto un campione di circa 21mila famiglie (per un totale di circa 56mila individui) distribuite in 520 Comuni italiani di diversa ampiezza demografica.

lavoro retribuito e impiegato per spostarsi sul territorio, e una riduzione del tempo libero: «emergono chiari segnali di una ridefinizione dei tempi di vita, che, almeno in parte, rimandano a una maggiore condivisione dei carichi di lavoro familiare». <sup>102</sup>

Ecco che divengono fondamentali le strategie organizzative con le quali moglie e marito trascorrono e decidono di investire il tempo che hanno a disposizione per riuscire a dedicarsi al *partner*, ai figli, al lavoro, agli altri e magari anche a se stessi.

In particolare, la donna che emerge dai dati presentati sembra protesa eccessivamente verso l'esterno da sé e molto poco fissata nella ricerca interiore, nel contatto con la sua persona, con un proprio equilibrio nel tentativo di ricavare le energie per "fare l'altro" e decifrare il personale progetto di vita. La "mancanza di tempo per sé" pervade la dimensione quotidiana, presa nel vortice degli eventi e dei tanti appuntamenti, costretta al "fare". Il "time budget" delle donne «che hanno figli e che lavorano fuori casa» deve «quotidianamente confrontarsi con la sfida del "tener insieme" tutto: gli accompagnamenti dei bambini, la spesa, i compiti, le riunioni in ufficio, gli sguardi di critica dei colleghi, la visita in ospedale della propria madre, le bollette, la posta, la banca. Le donne continuano a fare tutto questo con sempre maggiore difficoltà rispetto alle loro madri, perché hanno orari più lunghi, compiti di maggiore responsabilità perché hanno studiato e si sono qualificate, hanno meno sostegni perché i servizi sociali invece di aumentare diminuiscono, hanno meno supporti familiari perché anche le nonne spesso lavorano». <sup>103</sup>

Sappiamo bene come questi temi siano ampiamente discussi e studiati soprattutto da sociologhe <sup>104</sup> che si occupano della famiglia e della donna tuttavia, per il presente studio, non ci si addentrerà nel merito del dibattito ma pare sufficiente evidenziare come l'entità dell'impegno di cura e professionale della donna contribuisca a determinare il clima relazionale familiare.

Non è infatti in specifico il tema sociologico della "doppia presenza" che si vuole affrontare ma ricordare che essa è generatrice di molti conflitti delle madri del nostro tempo, e non solo.

Spesso infatti, le madri lavoratrici sono minate da sensi di colpa nei confronti dei figli lasciati alle cure di altri (spesso i nonni materni) a causa delle esigenze lavorative e si spendono nello sforzo di essere il più presente possibile con i figli quando, conclusa l'opera professionale, rincasano e possono dedicarsi alla famiglia. Occorre trovare tempo per un rapporto personale, saper cogliere le numerose irripetibili occasioni di incontro e di dialogo all'interno dell'esperienza familiare». <sup>105</sup>

Bisogna anche fare i conti col fatto che «la convinzione che il lavoro extradomestico della madre sia di per sé una condizione di rischio per lo sviluppo dei bambini ricorre in diverse teorie, principalmente nella psicoanalisi e nella teoria dell'attaccamento, e ha costituito oggetto di

---

<sup>102</sup> Romano M. C., Sabbadini L. L., *I tempi della vita quotidiana*, in "Famiglia Oggi", n. 8/9 agosto/settembre 2005, pp. 22-23.

<sup>103</sup> Bonaiti C., *Un orologio nella testa*, in "Famiglia Oggi", n. 8/9 agosto/settembre 2005, p. 88.

<sup>104</sup> Balbo L., *La doppia presenza*, in "Inchiesta" 32, 1978, pp. 3-6; Saraceno C., *Il lavoro mal diviso*, Bari, De Donato, 1980.

<sup>105</sup> Dal Toso P., *Riscoprire i momenti da vivere...*, op. cit., pp. 80-81.

specifici capitoli nei manuali classici di psichiatria infantile. Di recente, la ricerca ha iniziato ad interessarsi all'esperienza lavorativa delle donne per studiare come incide nella loro vita, ad esempio, sotto il profilo dell'autostima e della soddisfazione personale, tenendo conto dei diversi modi in cui concretamente può essere vissuta e come interagisce con altre condizioni, non ultimo il rapporto con il marito».<sup>106</sup>

Per mantenere la serenità e non imbattersi nel rischio di nutrire stati di "ansia da prestazione" a volte la donna-madre-lavoratrice si vede costretta a scegliere la rinuncia al lavoro o l'accontentarsi di un lavoro meno accreditato e appagante per badare ai figli e concentrarsi nella gestione della famiglia. Inoltre spesso la donna va incontro al fatidico "test di disponibilità" richiesto dai datori di lavoro nei primi anni di impiego e proprio nel periodo nel quale sta mettendo su famiglia, con figli piccoli e con le relative esigenze di cura. I dati ISTAT confermano che «anche il numero di figli è una variabile dal peso fondamentale nella ripartizione del tempo quotidiano delle donne: mediamente quello destinato al lavoro familiare passa da 6h 15', quando il figlio è uno solo, a 6h 55' e a 7h 58', quando, invece, i figli sono due o almeno tre. Il carico di lavoro derivante dall'aver dei figli è particolarmente elevato nel periodo successivo alla nascita degli stessi, quando cioè il lavoro di cura è quasi totalizzante».<sup>107</sup> Ciò maggiormente se impegnata a barcamenarsi tra un lavoro a tempo determinato e l'altro nel tentativo di aiutare il *partner* a corrispondere alle esigenze economiche della famiglia. Francesco Belletti, direttore del Cisf, a questo proposito, afferma che «le nozioni di carriera e sicurezza lavorativa sono in fase di ridefinizione. Non c'è alcuna aspettativa di un lavoro per la vita, ma senza una sicurezza lavorativa è difficile pianificare il futuro. (...) I contratti di lavoro flessibile erodono i diritti acquisiti, quali per esempio i congedi di maternità e paternità».<sup>108</sup> Senza una ragionevole sicurezza riguardo al futuro non si aprono possibilità di scelta e le persone, così disorientate nella propria concezione personale, non vedono l'opportunità di impegnarsi nel condividere e portare avanti un progetto comune quale la famiglia: situazioni nuove, compiti insoliti e problemi da risolvere tendono a spaventare l'individuo che deve affrontarli, disturbando il suo senso di sicurezza; «soltanto se può contare su un livello sufficiente di sicurezza, l'individuo sceglie di affrontare nuove sfide. Se invece quel senso di sicurezza non esiste, egli cercherà quasi certamente di evitare qualunque sfida».<sup>109</sup>

Per riuscire a fondare la disponibilità a costituire una famiglia e ad assumere responsabilità nell'ambito educativo è importante che la coppia abbia delle prospettive per il futuro che non possono derivare solamente dagli individui ma devono per forza trovare apertura e senso di responsabilità nel mondo produttivo e del lavoro (offerta oraria diversificata, telelavoro,

---

<sup>106</sup> Emiliani F., Molinari L., *Rappresentazioni e affetti. Carattere e interazione nello sviluppo dei bambini*, Cortina, Milano, 1995, pp. 127-128.

<sup>107</sup> Romano M. C., Sabbadini L. L., *I tempi della vita quotidiana...*, op. cit., p. 22.

<sup>108</sup> Belletti F., *La conciliazione tra famiglia e lavoro*, in "Famiglia Oggi", n. 8/9 agosto/settembre 2005, p. 48.

<sup>109</sup> Hendry L. B., Kloep M., *Lo sviluppo nel ciclo di vita*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 2003, p. 55.

flessibilità e diffuso utilizzo del *part time*, potenziamento, tutela), nel mondo dei servizi (ottica promozionale e preventiva nel sostegno alla genitorialità, flessibilità e servizi telematici), nel mondo sociale (riconoscimento, agevolazioni, stima) e politico (norme di legge che riconoscano forme diverse di articolazione della prestazione lavorativa, politiche sociali di sostegno alla genitorialità e rivolte alle famiglie).

Si tratta in concreto di favorire scelte libere della famiglia, donne e uomini, con una più equilibrata distribuzione del lavoro di cura, del tempo di lavoro e del tempo per sé, incentivando i servizi, gli strumenti e le politiche a favorire la conciliazione tra responsabilità familiari e lavoro perseguendo una vera e propria "ecologia del tempo"<sup>110</sup>, cioè un rispetto delle diverse dimensioni della vita umana.

### 1.3.2 La "ricomposizione" dei tempi di vita

Come si concilia il senso di realizzazione della donna in quanto persona con il turbinio di ruoli e occupazioni a cui assolve durante la sua giornata? «Oggi grande enfasi viene posta sulla conquista di un tempo per sé, per prendersi cura della propria esistenza. Un tempo progettuale, intenzionale, costruttivo, visto anche come misura autoterapeutica, tentativo di restituire senso e significato a vite sempre più frenetiche e sature di azioni irriflesse». La cura di sé richiede un tempo e uno spazio propri, per «poter essere progettisti e architetti del nostro passato, presente e futuro».<sup>111</sup>

Molto spesso si pensa alla sopravvivenza piuttosto che all'esistenza stessa e si arriva alla fine della settimana con la sensazione che un'altra settimana sia passata alla velocità della luce: «subentra allora un senso di soffocamento. Si arriva a sognare il tempo per sé come una fuga, specie oggi che l'autorealizzazione è diventata un diritto e l'individualità un valore. Il rimedio può essere drastico: lamentano oggi gli uomini e le donne "in fuga" dalla *routine*, dalle richieste di cure, dalle responsabilità. Hanno progetti, relazioni da coltivare, passioni da seguire. Hanno deciso di vivere fino in fondo la loro incompiutezza costitutiva, la loro immaturità generativa e irrequieta».<sup>112</sup>

Più spesso si incontrano donne che «tentano di comporre vite in cui tutti gli impegni siano onorati, e tutte le potenzialità espresse con una certa grazia unitaria, non hanno un compito facile. È importante tuttavia osservare che trovando una vita propria attraverso le discontinuità e le ambiguità morali esse compiono una sintesi creativa valida al di là del fatto puramente personale».<sup>113</sup>

---

<sup>110</sup> Belletti F., *La conciliazione tra famiglia e lavoro...*, op. cit., p. 46.

<sup>111</sup> Formenti L., *L'arte di vivere le relazioni familiari*, in "Famiglia Oggi", n. 8/9 agosto/settembre 2005, p. 29.

<sup>112</sup> Ivi, pp. 30-32.

<sup>113</sup> Bateson M.C. (1989), *Comporre una vita*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 1992, p. 180.

La frenesia delle vicissitudini giornaliere rende il tempo per sé «in un certo senso un tempo invisibile», eppure presente e necessario perché capace di far «provare questa sensazione di pienezza di sé vagliando varie esperienze di vita - anche all'interno di gesti quotidiani, che assumono allora un significato più pieno, si amplificano e diventano leggibili».<sup>114</sup>

---

<sup>114</sup> Ibidem.





## ***Capitolo 2***

### ***VITA QUOTIDIANA E PRIMA INFANZIA***



## 2.1 Le famiglie con figli da zero a sei anni

Nella società odierna le transizioni familiari avvengono senza venire ritmate da ritualità e da normatività, come invece avveniva in passato in cui i passaggi accadevano all'interno di regole comunitarie, che scandivano la successione degli eventi e conducevano in modo prevedibile e ordinato; oggi i soggetti coinvolti scelgono individualmente e decidono quando e come modificare la propria condizione che comporta un *timing* ossia un periodo di sconvolgimento seguito dall'elaborazione creativa tesa alla ricerca di una nuova organizzazione.<sup>1</sup> La genitorialità rappresenta uno di questi passaggi fondamentali al quale si associano dei "compiti di sviluppo"<sup>2</sup> a cui i singoli genitori devono corrispondere per affrontare in maniera compiuta questa fase. L'obiettivo da perseguire nella transizione alla genitorialità, che ha come evento critico chiave prima la nascita e in seguito l'adolescenza dei figli, vista come una "nascita sociale", è quello di esercitare la cura responsabile nei confronti di ciò che è stato generato.<sup>3</sup> Questo compito educativo esige la sinergia degli sforzi di padre e madre che, pur nella diversità dei ruoli, devono esercitare la propria funzione.

La ripartizione dei ruoli genitoriali, nell'attuale contesto socioculturale, non è rigida e vengono enfatizzati gli aspetti affettivi e di accudimento, spesso a discapito della funzione etico-normativa; la figura del padre viene ad assumere piena dignità accanto a quella della madre che tradizionalmente riveste un ruolo strategico nello sviluppo del bambino: «ciascuno impara con i propri figli ad essere genitore e questa focalizzazione ha indebolito ulteriormente l'adesione a ruoli sociali convenzionali e ha contribuito ad aumentare la privatizzazione della genitorialità, poiché la crescita dei bambini, diventata un'impresa congiunta fra genitori e figli, nello stesso tempo si è rafforzata come fatto privato all'interno della famiglia».

Il processo di privatizzazione della funzione genitoriale si è accompagnato ad una radicale messa in discussione dei tradizionali ruoli di padre e madre «che sembrano operare in modo convergente verso la valorizzazione dell'intimità familiare che legittima una interscambiabilità dei ruoli materno e paterno: la ridefinizione del valore del lavoro per gli uomini, il riconoscimento del figlio come individuo, la vicinanza fisica oltre che emotiva del padre al bambino piccolo». Questa valorizzazione dell'intimità implica la rappresentazione condivisa di un "genitore moderno" nei cui confini si fondono (e confondono) le immagini separate delle competenze materne e paterne: «la separazione fra i due ruoli sembra configurarsi come un retaggio del passato da cui prendere le distanze. Distanze da un ruolo di padre incastonato nel mito del patriarcato e

---

<sup>1</sup> per approfondimenti relativi a ciascuna delle transizioni familiari si rinvia, a titolo esemplificativo, al volume: Scabini E., Cigoli V., *Il familiare*, Cortina, Milano, 2000.

<sup>2</sup> Per un approfondimento sul concetto di *compito di sviluppo* si richiama la teoria dei *cicli della vita* di E. H. Erikson (Erikson E. H. (1982), *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, tr. it. Armando, Roma, 1984).

<sup>3</sup> Sul concetto di *genitorialità come transizione* si richiamano, a titolo esemplificativo, i contributi: Carau B., *Coniugalità, genitorialità e processo della scena primaria*, in "Interazioni familiari", 1, 1995, pp. 40-50; Cusinato M., Tessarolo (a cura di), *Ruoli e vissuti familiari*, Giunti, Firenze, 1993, pp. 61-83; Carli L. (a cura di), *Attaccamento e legame di coppia*, Cortina, Milano, 1995, pp. 319-334.

quindi tutto giocato sull'autorità intesa in senso gerarchico, distanze da un ruolo materno prigioniero della biologia». <sup>4</sup>

Preme cogliere le caratteristiche di questa evoluzione familiare in riferimento all'assunzione della responsabilità educativa derivante dal compito genitoriale, all'investimento di energie fisiche e psicologiche nell'occuparsi dei figli, alla natura delle relazioni sociali e di solidarietà in riferimento alla cura del bambino piccolo.

### *2.1.1 Dall'essere coppia all'essere genitori*

Il passaggio dall'essere una coppia al diventare genitori è cruciale nella vita dell'individuo, maschio e femmina, perché portatore di modificazione profonda nel modo di considerare la propria e altrui esistenza, del significato di ciò che riguarda e circonda l'uomo, del rapporto con se stessi e con gli altri. Il singolo va incontro ad una ridefinizione del proprio "ruolo" nel mondo e della propria "vocazione". Già dalle prime analisi qualitative sulla condizione genitoriale in Italia <sup>5</sup> emerge come "diventare genitore" sia riconosciuto anche soggettivamente come il definitivo passaggio ad una condizione psicologica e sociale di "maturità". Studiosi come per esempio Cavalli e Galland <sup>6</sup> la considerano l'ultima delle cinque soglie da varcare per entrare nella vita adulta, dopo la fine degli studi, l'entrata nel mercato del lavoro, l'uscita dalla casa dei genitori e il matrimonio. Barbagli, Castiglioni e Dalla Zuanna <sup>7</sup> hanno dimostrato come negli ultimi decenni l'età per oltrepassare ognuna di queste soglie si sia innalzata e sia aumentato l'intervallo tra le diverse tappe, mentre sia minore la prevedibilità relativa alla sequenza del passaggio da una all'altra. In particolare, l'età mediana in cui le donne terminano gli studi, escono di casa e si sposano continua a crescere, anche se con forti differenze secondo le condizioni sociali di provenienza; il ritardato ingresso nel lavoro da parte delle donne posticipa l'accesso alla genitorialità. <sup>8</sup> Per le donne, la maternità è subito connessa, tramite il periodo di gestazione, alla definizione di sé perché capace di conferire un'identità positiva: i progetti per il futuro delle giovani donne sono spesso intrecciati all'aspettativa di diventare madri e la realizzazione della maternità come aspetto centrale dell'identità femminile. Questo fattore sembra costituire un elemento di consapevolezza molto prima della gravidanza, come testimoniano anche le donne senza figli e quelle che si sottopongono a trattamenti per la fertilità: «avere bambini e allevarli non solo garantisce alle donne l'accesso ad un mondo di conoscenze ed esperienze specifiche, ma soprattutto contribuisce ad arricchire la loro identità personale di una dimensione specifica, legata alla identità parentale». <sup>9</sup>

Occuparsi di una creatura che è parte di sé, accompagnandola e aiutandola lungo il percorso della vita, è un

---

<sup>4</sup> Emiliani F., *Famiglie e genitori*, in: Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana...*, op. cit., p. 93.

<sup>5</sup> Ci si riferisce allo studio pubblicato nel volume: Bimbi F., Castellano G. (a cura di), *Madri e padri*, Angeli, Milano, 1990.

<sup>6</sup> Cavalli A., Galland O., (a cura di), *Senza fretta di crescere*, Liguori, Napoli, 1996.

<sup>7</sup> Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G., *Fare famiglia in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003.

<sup>8</sup> Musatti T., Picchio M., *Un luogo per bambini e genitori nella città. Trasformazioni sociali e innovazione nei servizi per l'infanzia e le famiglie*, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 18.

<sup>9</sup> Emiliani F., Molinari L., *Rappresentazioni e affetti. Carattere e interazione nello sviluppo dei bambini*, Cortina, Milano, 1995, pp. 122-123.

compito di responsabilità che apre la scena a molteplici vissuti, a volte a prima vista discordanti: senso di orgoglio, volontà di impegnarsi e assumersi la cura dell'altro, ma anche timore per ciò che comporterà la dialettica del "dare-e-ricevere" propria della relazione genitore-figlio.

Questa condizione psicologica, in seguito alla nascita in particolare del primo figlio, è stata definita da D. Stern *costellazione materna*<sup>10</sup> caratterizzandola come una organizzazione psichica nuova e peculiare che determina una serie di azioni, tendenze, sensibilità, fantasie, paure e desideri del tutto nuovi. La costellazione materna non è universale e non è innata; è un fenomeno che si osserva nelle società postindustriali e occidentali, dovuto al forte investimento sul benessere dei bambini e la donna viene considerata in base alla sua partecipazione e al suo successo in questo ruolo, a cui la cultura assegna un valore elevato. I vissuti che emergono preponderanti nella psicologia materna alla nascita del figlio vengono sintetizzati da Stern in quattro temi: la vita-crescita, la relazionalità primaria, la matrice di supporto e la riorganizzazione dell'identità. Ogni tema condensa proprie rappresentazioni, aspettative, timori e stati d'animo legati ad interrogativi che la madre si pone. Riguardo al primo tema, vita-crescita, la neomamma tende a chiedersi: sono in grado di tenere in vita il mio bambino? Sono in grado di farlo star bene e di farlo crescere? Il secondo tema della relazionalità primaria, che riguarda l'impegno sociale e affettivo della madre verso il figlio, sfocia nella questione: sono in grado di amare il mio bambino? Il mio bambino mi vorrà bene?

Il terzo tema è riferito al bisogno di creare e avere una rete di relazioni di supporto protettiva e benevola perché la domanda riguarda l'accompagnamento e il sostegno nella crescita sia del bambino sia della madre: sono sola in questo compito di grande responsabilità? A chi mi posso appoggiare in caso di dubbio, di disagio, di aiuto? Con chi posso condividere le soddisfazioni e le gioie derivanti dall'essere madre?

Infatti la neo-madre affronta anche il quarto tema della riorganizzazione dell'identità spostandone il centro da figlia a madre, posizionando il suo essere madre accanto all'essere donna in carriera e moglie, ecc. A meno che non riesca a realizzare queste trasformazioni, gli altri tre compiti della costellazione materna saranno compromessi.

Il cambiamento di prospettiva esistenziale investe, accanto a quella personale, anche la dimensione della coppia impegnata già dal suo primo esistere nel delicato e continuo intreccio tra maschile e femminile.<sup>11</sup>

Il bambino che nascerà inizia da subito, prima ancora di venire al mondo fisicamente, ad esistere nella "mente" dei genitori che lo attendono alimentando aspettative, desideri, sogni e speranze a questo riguardo. Il "bambino nella mente" precede il "bambino reale" e il primo "spazio" che gli viene messo a disposizione è proprio tramite il pensiero. Già da qui scaturisce l'investimento di affetti, desideri, propositi. Concedere uno spazio nella mente significa al contempo rendersi disponibili all'ascolto e saper accogliere e contenere le angosce del bambino sulla base della comprensione empatica di cui l'adulto è capace «è per il bambino l'esperienza di sentirsi capito e per l'adulto la costruzione di un luogo mentale in cui si depositano le emozioni

---

<sup>10</sup> Stern D., *La costellazione materna*, tr. it. Bollati Borignhieri, Torino, 1995.

<sup>11</sup> Scabini E., Iafrate R., *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna, 2003.

del piccolo e i pensieri (...) un luogo dove il bambino esiste».<sup>12</sup> Stern sottolinea come le rappresentazioni dei genitori influiscano sul loro modo di "essere con il bambino": «l'immagine che noi ci formiamo dell'esperienza del bambino plasma le nostre idee su di lui (...). Tali modelli determinano altresì il modo in cui noi, come genitori, ci comportiamo con i nostri figli e, in ultima analisi, influenzano le nostre concezioni riguardo alla natura umana».<sup>13</sup>

L'uomo e la donna nutrono nei confronti del bambino che viene e nei riguardi l'uno dell'altro l'esigenza di sentirsi stimati e riconosciuti nel ruolo nuovo di genitore che pian piano si farà posto tra quelli già identificati di marito/moglie, uomo/donna, figlio/figlia, fratello/sorella, ecc. Questa funzione genitoriale dovrà trovare la sua caratterizzazione per tutto l'arco dell'esistenza, cercando di adeguarsi ai cambiamenti e modificandosi essa stessa per andare in contro, di volta in volta, alle tramutate esigenze di genitori e figli inseriti in contesti che variano: «differenze, conflitti e asimmetrie devono essere gestiti in un contesto interpersonale caratterizzato e alimentato da reciprocità, complicità e parità. Reciprocità e conflitto si configurano così come una irriducibile coppia di opposti che i *partner* devono gestire».

Ma c'è un'altra dicotomia con cui i genitori devono fare i conti nell'esercizio della loro responsabilità e della loro competenza genitoriale: «la prospettiva di coniugare la protezione, il coinvolgimento affettivo e la cura con lo sviluppo dell'autonomia, della capacità a stare da soli, dell'esplorazione del mondo circostante e delle capacità a coinvolgersi anche con altri. Un aspetto, questo, che pur diventando pregnante e visibile soprattutto nell'adolescenza e nell'età adulta, ha una sua rilevanza anche nella prima e seconda infanzia».<sup>14</sup>

Inoltre, i genitori si trovano a riconoscere la propria competenza e responsabilità soprattutto nei termini di presenza attenta, calorosa e costante nella relazione con il figlio e, al tempo stesso, devono imparare a gestire i distacchi del bambino che si coinvolge in relazioni con altri adulti che divengono rilevanti per la sua crescita.

Emerge la priorità di aiutare i genitori in questo cammino di comprensione di sé e del significato della funzione educativa perchè «molti genitori sentono maggiormente il bisogno di orientarsi al compito e capire cosa significhi educare "bene", per questo talora cercano indicazioni nella miriade di libri per genitori che offrono consigli per educare. (...) I pedagogisti (...) in particolare (...) resistono a un approccio "culinario" all'educazione dei bambini, ritenendo che, se nell'umano non possiamo dire che una causa provochi un effetto, sia meglio evitare di proporre ricette ai genitori. Non viviamo infatti in una società normativa che dice come bisogna far crescere i bambini, ma piuttosto in una società democratica in cui i genitori non sono lasciati soli e soprattutto sono aiutati

---

<sup>12</sup> Emiliani F., Gelati M., Molinari L. (a cura di), *Il bambino nella mente e nelle parole delle madri. Gli indicatori soggettivi della qualità della vita infantile*, La Nuova Italia, Firenze, 1989, pp. 103-105.

<sup>13</sup> Stern D., *Il mondo interpersonale del bambino*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1987, p. 21.

<sup>14</sup> Fruggeri L., *Genitorialità e competenza educativa in contesti triadici*, in: Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana. Psicologia sociale della prima infanzia*, Carocci, Roma, 2002, pp. 110-111.

ad assumere quell'atteggiamento riflessivo che li aiuterà nel percorso di co-educazione e crescita con i propri figli».<sup>15</sup>

## 2.2 La vita quotidiana come struttura portante dell'esperienza familiare

L'esperienza familiare è esercizio di armonizzazione e negoziazione di diverse esigenze ed istanze personali e collettive, come in una sorta di melodia dove i molteplici suoni devono poter trovare un accordo per rendere all'orecchio la piacevolezza del motivo. «L'arrivo del terzo nella relazione porta nuove segmentazioni temporali, nuove note, nuovi ritmi con cui bisogna fare i conti. Saper suonare è necessario, ma non basta: bisogna riuscire a trasformare le dissonanze, gli errori, di volta in volta in possibilità. Aumenta la necessaria consapevolezza di un gioco a tre nel quale le relazioni vengono continuamente negoziate e riconfermate. Dal punto di vista degli adulti, questo significa vivere il patto di coppia e genitoriale come compiti creativi e impegnativi, come un'opera da realizzare».<sup>16</sup>

Appare importante, dunque, per comprendere la qualità delle relazioni tra i diversi componenti della famiglia e i fattori che bilanciano l'equilibrio del benessere psicofisico di adulti e bambini, conoscere come ripartiscano le 24 ore i vari componenti della famiglia, quanto tempo mediamente venga dedicato al lavoro, allo svago, alle attività domestiche, alla cura, alle attività dei genitori con i propri figli, ecc. Inoltre i vissuti, che accompagnano l'esperienza nei diversificati contesti di vita, e le modalità con le quali si effettuano le molteplici transizioni da un ambiente ad un altro costituiscono gli aspetti che parlano anche del funzionamento interno ed esterno della famiglia, delle priorità familiari, dei ritmi, delle *routine*, delle abitudini e delle regole che scandiscono lo svolgimento giornaliero.

La questione che si vuole affrontare non riguarda tanto *cosa sia la vita quotidiana*, genericamente, di una famiglia con figli piccoli ma piuttosto *cosa sia quotidiano nella vita di queste famiglie* ovvero come si caratterizza il quotidiano in ogni ambiente con cui la famiglia entra in relazione nell'arco della giornata. In questa intenzione la "quotidianità" diviene la struttura portante dell'esperienza di adulti e bambini, la cornice entro la quale si costruisce l'identità. Con "quotidiano" quindi si intende una sorta di basamento che sorregge e informa: «questa impalcatura non è esterna allo sviluppo, ma è ad esso intrinsecamente intrecciata ed è costituita nella sua struttura di base dall'organizzazione della vita quotidiana. Tale prospettiva si fonda, al momento attuale, su numerosi risultati di ricerche osservative e di impianto sperimentale che hanno progressivamente prodotto una conoscenza articolata dei processi di crescita finalizzata a individuare le influenze specifiche delle diverse forme di ambienti e di relazioni in cui i bambini

---

<sup>15</sup> Milani P., *La pedagogia della famiglia*, in "Rassegna bibliografica", *Infanzia e adolescenza*, Numero speciale Famiglie, Anno 7, n. 3-4/2006, p. 56.

<sup>16</sup> Formenti L., *L'arte di vivere le relazioni familiari...*, op. cit., p. 33.

vivono. In quest'ottica i bambini e i loro mondi sono stati studiati ridistribuendo attenzioni e responsabilità non più solo alla madre, ma ai molti attori che co-partecipano alla loro crescita».<sup>17</sup> A questo proposito F. Emiliani sottolinea come per un bambino, nella prima infanzia, il quotidiano «comprenda tutta la sua esperienza, tutta la realtà di cui ha esperienza: non può esserci la contrapposizione con altre sfere di realtà così come non possono esserci movimenti di avvicinamento o presa di distanza».<sup>18</sup> Inoltre sostiene che «in ciascun contesto di vita il quotidiano è una sfera di realtà che tende alla stabilità: totalmente prevedibile per far fronte all'imprevisto, totalmente familiare per far fronte al misterioso e inquietante, certamente privato ma anche condiviso con gli altri. Questa struttura di stabilità viene costruita dalle *routine*, i rituali e le regole che costituiscono l'impalcatura che sorregge e orienta i comportamenti sociali e le relazioni; ciò non significa che non si possano avere cambiamenti legati al mutamento delle condizioni di vita, ma nella misura in cui esse si mantengono, il cambiamento possibile è quello della "variazione sul tema", ovvero piccoli cambiamenti che tendono al mantenimento della stabilità».<sup>19</sup>

Proprio i caratteri di ripetitività, di stabilità di gesti e azioni rendono abituali i comportamenti e li sedimentano in *routine* stabili e prevedibili. Anche la psicologia in generale, e la psicologia sociale in particolare, si sono interessate allo studio della vita quotidiana intesa come "scenario", uno sfondo concettuale utile per sostenere e avvalorare paradigmi teorici e modelli interpretativi propri di teorie che si occupano di altri fenomeni. Esempio in questo senso è il famoso testo di Freud, *Psicopatologia della vita quotidiana*<sup>20</sup>, dove l'autore, considerando le momentanee alterazioni della memoria, le dimenticanze, i *lapses* o i cosiddetti "atti mancati", non li reputa casuali ma li imputa ad un conflitto intrapsichico che riguarda le vicissitudini personali: la vita quotidiana è solo la scena in cui essi irrompono e si manifestano.

Assumerla come "scena" implica dare per certa la sua realtà, ma al tempo stesso sembra che la percezione della sua concretezza risalti maggiormente proprio se la si lascia sullo sfondo, perché è di difficile definizione: «è una realtà che tutti conosciamo, percepiamo, avvertiamo come dimensione concreta e oggettiva della nostra esistenza eppure se ci si avvicina e si cerca di descriverla essa diviene sfuggente, ambigua, senza confini precisi».<sup>21</sup>

Questa cultura che viene data quasi per scontata, tramite le pratiche del quotidiano giorno per giorno, si fa «magistralità senza programmazione, (...) che insegna attraverso l'essere e il fare, l'agire "pensoso" della madre pestalozziana. Si tratta di una particolare "cultura educativa" che si

---

<sup>17</sup> Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana...*, op. cit., p. 14.

<sup>18</sup> Eadem, *Vita quotidiana e prima infanzia*, in: Gruppo Nazionale Nidi Infanzia, *Le culture dell'infanzia. Trasformazioni, confronti, prospettive*, Atti del XV Convegno Nazionale Servizi educativi per l'infanzia, Genova, 3-4-5 dicembre 2004, Junior, Bergamo, 2006, pp. 51-52.

<sup>19</sup> Ivi, pp. 52-54.

<sup>20</sup> Freud S. (1901), *Psicopatologia della vita quotidiana*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1966.

<sup>21</sup> Emiliani F., *Contesti di interpretazione dei processi di crescita*, in: Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana...*, op. cit., pp. 48-50.



realizza nelle occasioni di vita, nell'immediatezza della realtà concreta e dei bisogni dei membri, eppure senza improvvisazione: vi sono regole proprie, limiti, spazi di affermazione e di autonomia ma anche di rispetto, compiti di ciascuno e collaborazione».<sup>22</sup>

In famiglia, quindi, l'organizzazione quotidiana non è sinonimo di mera programmazione o di susseguirsi ripetitivo di eventi ma rispecchia, nel suo carattere di concretezza, anche la sapiente opera di negoziazione ed orchestrazione dei genitori che mediante una "spontaneità competente" si premurano di far cogliere l'affetto attraverso il prendersi cura nei diversi momenti della giornata: «il quotidiano, che sembra lasciare tranquilli perché si ritrovano al proprio posto, nell'ordine costituito, come i mobili e le suppellettili della propria casa, anche i sentimenti e le azioni, in realtà non ha in sé alcuna ripetitività, anzi rappresenta una relazione problematica sempre diversa in ogni rapporto duale (padre/figlio, madre/figlio, marito/moglie); inoltre è "irreversibile": quel che si è dato o tolto, quel che si è incrinato in quel giorno, in quell'attimo, non può essere più recuperato, perché non presenta più quel modo peculiare di vivere la propria umanità nel presente (...). Solo il nuovo giorno può portare a un nuovo sì, piccolo ma significativo». Ma per far sorgere il nuovo giorno, è necessario, nella famiglia, il primato della riflessività nell'amore, del comprendere e dell'interrogarsi: «la riflessività porta a pensare ai propri comportamenti, a vagliare gli atteggiamenti, a comprendere le ragioni degli altri, a migliorarsi, a scegliere tra i vari modelli sociali quello più conforme ai propri ideali familiari, scoprendo le fallacie e gli inganni per comprendere ciò che è bene per sé e per i propri figli».<sup>23</sup>

Questa "riflessività" adulta sottintende una responsabilità e, nello specifico delle famiglie con figli piccoli, essa si traduce nella vita quotidiana con l'attenzione primaria dei genitori rivolta alla cura e all'educazione del figlio mediante la capacità di *scaffolding* che significa proprio "fornire un'impalcatura", riferendosi all'insieme degli interventi di supporto dell'adulto che consentono al bambino di organizzare i propri comportamenti nelle diverse interazioni: ad esempio, nella sequenza di scambio, durante un gioco, i gesti dell'adulto facilitano e sostengono lo scambio di un oggetto in modo da permettere al piccolo di sperimentarsi competente anche quando non è ancora in grado di padroneggiare da solo la sequenza.

I passaggi, le transizioni da una situazione quotidiana all'altra, avvengono secondo ritmi, *routine*, abitudini, dapprima regolati dagli adulti, poi gestiti con maggiore autonomia dal bambino: «apprendere a far uso del tempo, negoziare con altri l'organizzazione della vita quotidiana, dividerne i diversi momenti e il loro significato sociale costituiscono aspetti pregnanti del

---

<sup>22</sup> Orlando Cian D., *Educazione familiare e pedagogia*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., p. 97.

<sup>23</sup> Ivi, p. 98.

processo di socializzazione infantile di cui sono agenti spesso inconsapevoli le persone "grandi" quando organizzano e condividono coi bambini la vita quotidiana».<sup>24</sup>

Quando i genitori e i figli iniziano a gestire i primi distacchi sorgono vissuti ad essi correlati che possono essere connotati da sensazioni positive (relativa tranquillità, sicurezza del ritorno...) o negative (senso di colpa, ansia da separazione...). A questo proposito «è stata messa in luce una relazione fra ritmicità della famiglia e senso di competenza della madre come genitore: infatti, *routine* familiari stabili e coerenti costituiscono un importante correlato di una positiva valutazione di sé nell'area delle abilità parentali. Prevedibilità e coerenza nella vita familiare sembrano così sostenere l'effetto positivo di una buona considerazione di sé come genitori: una buona strutturazione della vita familiare fa sentire più sicuri come genitori».<sup>25</sup> Anche Winnicott<sup>26</sup> ha sottolineato spesso come la madre riesca ad amare meglio il figlio quando, per prima, si sente sicura. Il genitore che ha fiducia nelle proprie capacità di educatore «riesce a vincere per ciò stesso le insicurezze del figlio, aiutandolo ad avere fiducia in se stesso (...). L'intima convinzione di stare facendo del nostro meglio sfocia naturalmente nella parallela certezza che, grazie ai nostri sforzi, nostro figlio riuscirà bene, nonostante i problemi, momentanei e secondari, che possa a volte presentare (...). Il miglior viatico che possiamo dargli è la nostra fiducia in lui, la sensazione che è un essere umano che vale».<sup>27</sup>

Sentirsi più abili nell'affrontare la funzione educativa utilizzando al meglio la struttura quotidiana della vita familiare, come è stato sottolineato, procura un benessere psicologico genitoriale che può avere un impatto positivo sulla qualità della vita dei bambini. La questione del "sentirsi genitori competenti" investe il radicale cambiamento dei ruoli parentali che concerne la qualità delle relazioni con i figli: «la responsabilità dell'essere genitore forse diventa oggi sempre di più una responsabilità *dell'essere con, una responsabilità dell'essere in relazione* con l'altro che riassume il nocciolo della competenza dei genitori oggi»<sup>28</sup> e questi genitori si sentono e si vogliono "moderni" in quanto «presenti, competenti, rilassati nei confronti dei figli».<sup>29</sup> A tale proposito, sembra opportuno soffermarsi su quali siano le situazioni di vita quotidiana nella prima infanzia che madri e padri dovrebbero poter organizzare con serenità al fine di sentirsi a proprio agio nel proporre gesti e schemi di interazione che facilitino "l'ingresso nel mondo" del proprio bambino.

---

<sup>24</sup> Bondioli A. (a cura di), *Il tempo nella quotidianità infantile. Prospettive di ricerca e studio di casi*, Junior, Bergamo, 2002, p. 129.

<sup>25</sup> Emiliani F., *Contesti di interpretazione dei processi di crescita*, in: Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana...*, op. cit., p. 57.

<sup>26</sup> Winnicott D. W. (1984), *Il bambino deprivato*, tr. it. Cortina, Milano, 1986.

<sup>27</sup> Bettelheim B., *Un genitore quasi perfetto...*, op. cit., pp. 408-409.

<sup>28</sup> Emiliani F., *Famiglie e genitori*, in: Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana...*, op. cit., p. 95.

<sup>29</sup> Bimbi F., Castellano G. (a cura di), *Madri e padri*, Angeli, Milano, 1990, p. 169.

## 2.3 Quotidianità e bisogni dei bambini

Il ritmo della vita di ogni giorno, caratterizzato da un vortice di impegni, rende complicata e a volte fonte di stress per i genitori l'offerta di costanti spaziali e temporali, di ritmi lontani dall'incertezza e dalla fretta. Stabilità, coerenza, ripetitività sono tratti, come è stato evidenziato, da salvaguardare e da garantire soprattutto nell'organizzazione della giornata di un bambino piccolo che dalla scansione ordinata, dalle regolarità e dai ritmi biologici ritualizzati, in particolare alimentazione e sonno-veglia, incorpora fin dalla nascita la "cultura implicita" del contesto familiare in cui cresce. Il bambino durante l'infanzia, in particolare la prima infanzia, organizza la centralità dell'esperienza di sé e del mondo circostante proprio mediante le sensazioni che li provengono dal proprio corpo (olfattive, tattili, visive, uditive, gustative) e la quotidianità consiste, nella sua immediatezza, nell'organizzazione delle risposte al *qui e ora* delle percezioni corporee e delle necessità fisiologiche. Le esigenze dei bambini ruotano, quindi, intorno al corpo, al linguaggio e al movimento/gioco, modalità privilegiate di percezione di sé, di espressione di stati d'animo, di contatto con gli altri e il mondo esterno: essi possono fornire ai genitori spunti preziosi per valorizzare la relazione educativa. J. P. Pourtois e H. Desmet, ne *L'educazione postmoderna*, a proposito delle esigenze quotidiane dei bambini per la costruzione della propria identità, propongono un paradigma multidirezionale e integrato di 12 bisogni psicopedagogici interdipendenti<sup>30</sup> che fanno capo a quattro dimensioni essenziali, indispensabili alla crescita armonica dell'individuo nella sua interezza: affettiva (corrispondente all'io singolare, all'io soggetto), cognitiva (corrispondente all'io razionale), sociale (corrispondente all'individuo sociale e collettivo) e ideologica (corrispondente ai valori culturali ed educativi). Ciascuno dei dodici bisogni può essere «applicato a diversi livelli e in direzione di molteplici attori professionali».<sup>31</sup> Il grafico sottostante ricalca quello utilizzato dagli autori per esemplificare la struttura del paradigma dei dodici bisogni.<sup>32</sup>

---

<sup>30</sup> Il paradigma dei dodici bisogni psicopedagogici è stato elaborato dal Centro di Ricerca e d'Innovazione in Sociopedagogia familiare e scolastica (CERIS) di Mons. Si veda: Pourtois J. P., Desmet H., *L'educazione postmoderna*, op. cit., pp. 72 e ss.

<sup>31</sup> Ivi, p. 74.

<sup>32</sup> Ivi, p. 75.

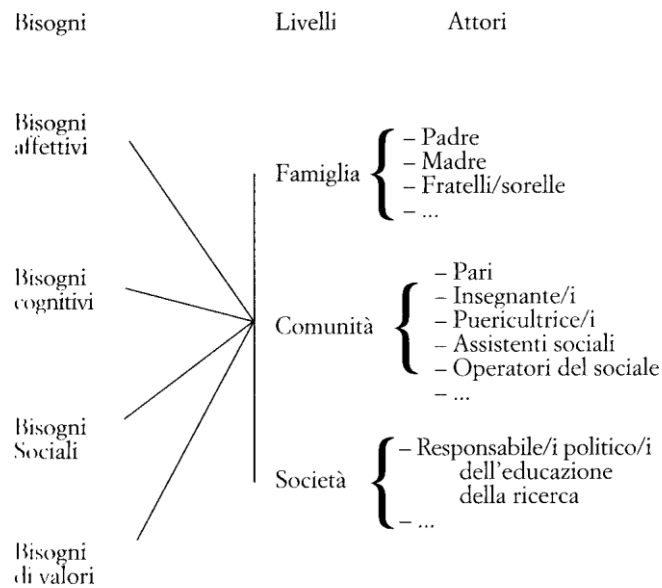


Figura 2: il paradigma dei dodici bisogni<sup>33</sup>

Gli autori affermano che il modello sia perfettibile e, a testimonianza di ciò, sostengono la necessità di dover affiancare, ad esempio, ai bisogni di orientamento psicosociale anche un altro genere di bisogni: quelli legati al corpo, al movimento (la coscienza di sé, le coordinate spazio-temporali, il libero movimento, la dinamica).

L'interazione con l'altro sta alla base dello sviluppo umano e, nella fascia 0-3 anni, si sviluppa e organizza proprio e in larga misura intorno ai bisogni fisiologici e alle cure necessarie alla sopravvivenza dei piccoli. I bambini richiedono queste attenzioni attraverso strategie quali il pianto, il sorriso, la lallazione e azioni come aggrapparsi, seguire, raggiungere il genitore, ecc. Questi comportamenti suggeriscono come gli esseri umani siano predisposti biologicamente all'interazione, in grado di ricercare e mantenere la vicinanza con un adulto e di partecipare attivamente alle pratiche quotidiane di cura. Alla comparsa del linguaggio il bambino può cominciare ad utilizzare anche il canale verbale per rapportarsi con gli altri e, in riferimento alla capacità di comunicare attraverso "i discorsi", la condivisione tra adulto e bambino in un dialogo risulta di estrema importanza in quanto rappresenta una delle prime esperienze intersoggettive e pone le basi per la costruzione di una realtà condivisa: «mentre le *routine* dei primi tre mesi si organizzano su forme di interazione che hanno per "argomento" il corpo del bambino, le espressioni vocali, le imitazioni delle espressioni facciali, nei mesi successivi l'interazione si amplia con l'inserimento degli oggetti che diventano il nuovo "argomento" su cui far convergere l'attenzione congiunta, o l'azione congiunta. La *condivisione degli argomenti* rappresenta un altro tassello centrale nel processo di inserimento sociale, poiché nella vita quotidiana deve esserci una corrispondenza nei significati attribuiti ai gesti, alle azioni, ai "modi

<sup>33</sup> Pourtois J. P., Desmet H., *L'educazione postmoderna*, op. cit., p. 59.

in cui si fanno le cose". Gli episodi di *coinvolgimento reciproco* sia *nell'attenzione congiunta*, sia nelle sequenze di *azione ritualizzata*, che possono riguardare le attività di gioco o le attività relative alle cure, sono fondamentali per partecipare al senso che i gesti assumono, al significato dell'azione, al comprendere i ruoli reciproci e al coordinamento delle reciproche parti, e, in quanto tali, costituiscono momenti fondamentali del processo di inserimento nel mondo sociale». <sup>34</sup>

Percezione, utilizzo e padronanza del proprio corpo e delle proprie emozioni, anche attraverso il linguaggio, determinano un aumento di autonomia che si concretizza nell'acquisizione della facoltà di camminare da soli e di vedere il mondo, quindi, come "più vicino e raggiungibile" come qualcosa di cui potersi "impossessare". Via via, infatti, che i gesti e le parole divengono familiari e le situazioni risultano note al bambino, egli può muoversi in maniera sempre più sicura ed autonoma, esibendo anche una certa creatività e soprattutto conquistando un sentimento di efficacia personale che intorno ai due-tre anni si evolve in consapevolezza di sé: «la conoscenza di sé e del proprio mondo è un processo che si sviluppa fra familiarità e innovazione fin dall'inizio della vita. La conoscenza della vita quotidiana tende a incorporare tutti gli eventi sconosciuti in schemi familiari riconducendo ciò che è inquietante perché misterioso a fenomeni noti e quindi controllabili». <sup>35</sup> Ripetere, prevedere e, di conseguenza, controllare e padroneggiare: in questi passaggi risiedono l'esercizio e la possibilità di rafforzare le abilità cognitive e sociali che vengono messe in atto. La co-partecipazione a pratiche quotidiane, la possibilità di ripetere e prevedere, inoltre, forniscono anche gli elementi per mettere in atto un ulteriore processo cioè la "programmazione" o pianificazione delle azioni: «l'essere frequentemente coinvolti in tali strutture d'azione condivise durante l'infanzia garantisce al bambino l'opportunità di apprendere precocemente a padroneggiare lo scambio delle parti e quindi la reciprocità e l'intersoggettività che stanno alla base dell'apprendimento del linguaggio». Lo sperimentare episodi di attenzione congiunta facilita la comparsa di quel fenomeno definito *riferimento sociale* che consiste nella regolazione da parte del bambino del proprio comportamento sulla base dei segnali espressivi emessi dalla madre. Di fronte ad un evento che non conosce il bambino si volta verso la madre e lo interpreta sulla base del significato che la madre vi attribuisce e dell'emozione che le suscita. È attraverso l'interpretazione dei gesti e delle azioni ripetuti, consolidati nelle *routine* di ogni giorno, che il bambino trova il suo posto nel mondo delle relazioni e apprende la cultura del gruppo a cui partecipa. Il linguaggio svolge un ruolo particolare nel processo di acculturazione e di inserimento nel mondo, sia in quanto sistema simbolico che codifica l'ordine sociale, sia in quanto strumento indispensabile per creare e

---

<sup>34</sup> Emiliani F., *Contesti di interpretazione dei processi di crescita*, in: Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana...*, op. cit., pp. 53-56.

<sup>35</sup> Ivi, pp. 51-52.

conservare realtà sociali e psicologiche: la narrazione, che gli adulti precocemente fanno con i bambini anche molto piccoli consiste nel fornire descrizioni e interpretazioni della realtà, che permettono al bambino attraverso il racconto di storie, di comprendere e condividere il mondo circostante. Tutti gli adulti in un ruolo educativo non solo raccontano storie e favole già note, ma spesso creano piccoli racconti partendo da elementi del quotidiano che comunque contribuiscono a fornire al bambino strumenti di giustificazione e interpretazione».<sup>36</sup> Le pratiche quotidiane esposte rientrano nella dimensione sociale dell'esperienza del bambino, una ricerca di potere e una ricerca dell'autonomia, richiamando i bisogni di comunicazione, di considerazione e di strutture dove gioca un ruolo strategico il "punto di riferimento".

Tra i bisogni contemplati dal modello di Pourtois e Desmet, oltre a quelli della dimensione sociale, troviamo quelli che rientrano nella sfera affettiva di ricerca di legami e di affiliazione: l'attaccamento, l'accettazione e l'investimento. Accanto a questi, e in interdipendenza complessa, si posizionano le necessità dell'area cognitiva, coinvolgono la stimolazione, la sperimentazione e il rinforzo; del piano ideologico, come necessità di valori, rifacendosi al Buono/Bello, al Vero e al Bene.

Accompagnare il bambino nella sua crescita significa, quindi, fin dalla nascita, fornire «una base sicura da cui un bambino (...) possa partire per affacciarsi al mondo esterno e a cui possa ritornare sapendo per certo che sarà il benvenuto, nutrito sul piano fisico ed emotivo, confortato se triste, rassicurato se spaventato».<sup>37</sup> Tra gli studi sulla nozione di attaccamento, di carattere psicoanalitico, etologico e psicosociologico, si vuole porre particolare attenzione, muovendoci in una prospettiva relazionale e sondando la dialettica Io-Tu, alla teoria di Bowlby e, in particolare, al concetto di *imprinting*, mutuato dall'etologia.

Il legame di attaccamento, innato, andrebbe a stringersi sempre di più nel corso dei primi mesi di vita. Il bisogno di prossimità e contatto esisterebbe in quanto tale ma Bowlby non mette in dubbio che l'apprendimento diventi rapidamente un fattore importante. Egli individua svariate variabili che influenzano l'affettività di base del bambino verso la madre: la suzione, la stretta, le vocalizzazioni, il sorriso, l'atteggiamento consistente nel seguire i suoi movimenti (*following*). Così per Bowlby la tendenza alla socializzazione è innata ma è pure oggetto di apprendimento progressivo. Essenziale per prevenire l'angoscia nel bambino e una deprivazione affettiva sono la vicinanza e il sentimento di attaccamento nei confronti di una persona durante i primi tre anni di vita. Mary D. S. Ainsworth<sup>38</sup> propone una teoria degli attaccamenti plurimi che concepisce il bambino molto selettivo nella scelta delle figure di attaccamento tra tutte le persone che gli sono familiari e opera una gerarchizzazione nei legami con gli altri. Gli sguardi

---

<sup>36</sup> Ivi, pp. 53-56.

<sup>37</sup> Bowlby J. (1988), *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, tr. it. Cortina, Milano, 1989, p. 10.

<sup>38</sup> Ainsworth M., D., S., *L'attachement mère-enfant*, in "Enfance", n. 1-2, pp. 7-18.

di accettazione dei familiari, pur non costituendo un vero e proprio legame di attaccamento, creano un autentico spazio affettivo, emozionale e rassicurante nel quale il bambino si sente accolto e riconosciuto. Sul concetto di accettazione ci si vuole riferire, in particolare, ai lavori di H. E. Erikson<sup>39</sup> che offrono spunti interessanti per comprendere il significato della "fiducia" nel contesto dello sviluppo del bambino piccolo. Egli afferma che la fiducia verso gli altri si può sviluppare parallelamente alla formazione del sentimento interiore di essere degni di fiducia, sentimento che costituisce la base di una successiva auto-identità stabile. Affinché gli adulti lo considerino degno di fiducia il bambino impara che deve far fronte alle proprie pulsioni e acquisisce un senso della realtà se riceve una dose sufficiente di affetto e di cure: «(i genitori) comunicano al bambino un sentimento di sicurezza attraverso una forma di amministrazione la cui caratteristica è quella di combinare un'attenta sensibilità per i bisogni individuali del bimbo con un forte senso della propria capacità a garantire sicurezza nel quadro consolidato dello stile di vita della propria cultura. Per il bambino è la base di un sentimento (...) di star "bene", di essere se stesso, e di divenire ciò che le altre persone sono certe diventerà».<sup>40</sup> Winnicott riferisce il sentimento dell'accettazione alla fiducia nel bimbo nell'affidabilità della madre, o della figura genitoriale che se ne prende cura, necessaria per la separazione tra il bambino e l'adulto. L'elemento centrale della fiducia risiede nella certezza del ritorno dell'adulto, dopo la separazione: l'assenza non significa la privazione dell'amore. Erikson sottolinea come la sicurezza e la *routine* siano intimamente legate mediante l'abitudine, attraverso aspetti di ricorsività, coerenza, prevedibilità e ritualità che generano fiducia, conforto e rassicurazione. La separazione genera il sentimento di autonomia e la possibilità di evitare il rischio di fusionalità che potrebbe nascere da un eccessivo investimento di affetto nei confronti dei figli: le rappresentazioni, aspettative, desideri futuri, consci o inconsci, per il figlio devono poter trovare spazio nel progetto genitoriale ma non impedire il progetto personale di costruzione di identità del bambino. L'autonomia, l'esigenza di socializzazione e di differenziazione rientrano tra i bisogni sociali del bambino. Dal nostro comportamento egli potrà trarre gli *habitus*<sup>41</sup>, a dirla con P. Bourdieu, anche per l'educazione morale ed etica, attraverso il processo di interiorizzazione del sapere e il processo di intersoggettività, la ricerca del Vero e del Bello, del Bene e del Buono: «in funzione del mondo vissuto e dell'*habitus* del soggetto, ci sarà o non ci sarà interiorizzazione del contenuto del messaggio e della sua coerenza».<sup>42</sup> Il bambino, mediante l'educazione fornita dai propri genitori, interiorizza quella che sarà la sua "pedagogia di base" che lo guiderà implicitamente nell'adottare, a sua volta, con i propri figli, un

---

<sup>39</sup> Erikson E. H., *Infanzia e società*, tr. it. Armando, Roma, 1966.

<sup>40</sup> Ivi, p. 233.

<sup>41</sup> Il termine *habitus* è utilizzato da P. Bourdieu che lo definisce come sistema di disposizioni aperto, durevole ma non immutabile che agisce come una sorta di automatismo ed è interiorizzato dopo un lungo e complesso processo di condizionamento ad opera dell'ambiente circostante.

<sup>42</sup> Pourtois J. M., Desmet H., *L'educazione postmoderna*, op. cit., p. 209.

determinato stile educativo che risentirà della "persuasione clandestina".<sup>43</sup> Questa trasmissione si compie in maniera implicita e Pourtois e Desmet definiscono l'educazione implicita come «un modello educativo proprio trasmessoci dai genitori i quali, a loro volta, l'hanno avuto dai propri, e così via, per trasmissione generazionale all'interno di una data cultura. Quest'eredità costituisce il nostro modello pedagogico di base, che assimiliamo al punto di contrastare ogni suo cambiamento».<sup>44</sup> Bourdieu, Pourtois e Desmet definiscono questa "eredità" anche come "pedagogia dell'impregnazione" dovuta proprio al fatto che «dal momento in cui si nasce, si vive in un "bagno" di pedagogia che ci impregna nel profondo di noi stessi e che crea i nostri valori, le nostre norme e i nostri riferimenti educativi».<sup>45</sup>

Attraverso la nostra capacità di stimolare e rinforzare positivamente il bambino, egli potrà sperimentare se stesso, le sue potenzialità e i suoi limiti, e il mondo circostante: sarà avviato allo "spirito di ricerca": «l'educazione implicita è una necessità vitale per lo sviluppo di ogni individuo. È grazie a questa che egli elabora la sua identità. L'adulto, il genitore, nell'utilizzare il modello educativo implicito che lui stesso ha assimilato nel corso della propria infanzia, risponderà ai bisogni del bambino e la qualità delle sue risposte costruirà la persona, con esiti alterni». Le implicazioni della "violenza simbolica" dell'educazione, sondate dalle ricerche degli autori francesi arrivano a formulare l'idea di famiglie dallo sviluppo positivo, di altre dallo sviluppo negativo e di un "ben-trattamento" che non esiste allo stato "puro": «ogni educazione genera dei momenti di sofferenza, dei conflitti e delle crisi. Questi elementi sono indispensabili allo sviluppo del bambino, ma non devono essere troppi. (...) Sapere che la mancata accettazione del bambino implica un'evoluzione negativa attraverso una serie di altri bisogni fondamentali ha grande rilievo nella ricerca delle cause che originano il mal-trattamento».<sup>46</sup> Gli stessi autori auspicano che i genitori e quanti si occupano dei bambini, partendo da un'educazione implicita, abbiano accesso ad un'educazione implicativa, cioè «cosciente, impegnata e democratica, capace di orientare positivamente la traiettoria dello sviluppo del bambino».<sup>47</sup>

L'interdipendenza dei bisogni fa sì che vi sia una reciproca relazione anche tra le pratiche quotidiane e le strategie messe in atto dall'adulto; in particolare, gli autori del paradigma dei dodici bisogni individuano dei nessi privilegiati:

- attaccamento, sperimentazione, comunicazione;
- accettazione, rinforzo, considerazione;

---

<sup>43</sup> La metafora "persuasione clandestina" è stata utilizzata da P. Bourdieu per definire l'educazione implicita e a questo proposito di veda il volume: Bourdieu P., *Réponses*, Paris, Seuil, 1992.

<sup>44</sup> Pourtois J. P., *Dall'educazione implicita all'educazione implicativa*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., p. 123.

<sup>45</sup> Pourtois J. M., Desmet H., *L'educazione postmoderna*, op. cit. , p. 235.

<sup>46</sup> Ivi, p. 134

<sup>47</sup> Ivi, p. 135.



- investimento, stimolazione, strutture.

Questa serie di connessioni ci porta a considerare come l'interiorizzazione delle regole e l'agire etico possano avvenire solamente presupponendo una dimensione affettiva: non si può pensare di far riconoscere validi alcuni principi di valore se prima non sono stati condivisi, "toccati con mano", negoziati e significati dagli interlocutori che tra loro sono uniti da un legame che è prima di tutto affettivo: «ciò sta a significare tutta l'importanza che la famiglia esercita sul modo in cui il bambino impara a conoscere il proprio universo di vita e vi si inserisce». <sup>48</sup>

A questo proposito D. Stern definisce il senso del Sé, che articola ne *Il mondo interpersonale del bambino*<sup>49</sup>, come "l'esperienza soggettiva organizzante" cioè il modo con cui l'individuo sperimenta se stesso nel rapporto con gli altri e fornisce la struttura con la quale organizzare gli eventi interpersonali. Queste esperienze soggettive sono i principi organizzatori dello sviluppo e, benché i diversi sensi del Sé si formino durante i primi 3-4 anni di vita, essi operano continuamente per tutta l'esistenza e simultaneamente, definendo in questo modo diversi campi di esperienza interpersonale. L'autore propone, quindi, un modello di costruzione continua dello sviluppo, sottolineando l'importanza del contesto evolutivo e delle continue e reciproche transazioni tra individuo e ambiente. Sottolinea l'importanza dello scambio intersoggettivo (tra due soggetti attivi e competenti) e arriva a definire l'intersoggettività come un sistema motivazionale fondamentale per la sopravvivenza dell'uomo: l'attaccamento porta lo scambio intersoggettivo ad avere luogo e l'intersoggettività, in quanto scambio e motivazione, crea le condizioni che consentono l'attaccamento. La motivazione soggettiva guida verso gli altri ma anche al contatto con se stessi: all'interno di questa matrice relazionale, nella "danza interattiva" tra madre e bambino, che si influenzano reciprocamente, vengono poste le basi per la definizione del Sé. Con il concetto di "momento presente"<sup>50</sup>, cioè il "qui ed ora" delle situazioni vissute, Stern sottolinea come alcune situazioni intersoggettive, nelle quali vi sia partecipazione e condivisione, implicita o esplicita, di entrambi gli interlocutori all'esperienza dell'altro, possano contribuire a cambiamenti profondi e importanti per entrambi i *partner* della relazione: l'azione educativa autentica si manifesta in un "hic et nunc" attraverso la relazione educativa e cerca di coniugare codice affettivo con codice etico.

Attraverso la relazione di affetto "volto a volto" l'attività di supporto dell'adulto «non è il bastone che sostiene la pianta, ma diviene parte integrante delle potenzialità della crescita dentro il mondo sociale». <sup>51</sup> Come possono i genitori coniugare, dal punto di vista educativo,

---

<sup>48</sup> Pourtois J. M., Desmet H., *L'educazione postmoderna...*, op. cit., p. 203.

<sup>49</sup> Stern D. N., *Il mondo interpersonale del bambino...*, op. cit.

<sup>50</sup> Stern D. N. (2004), *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, tr. it. Cortina, Milano, 2005.

<sup>51</sup> Emiliani F., *Contesti di interpretazione dei processi di crescita*, in: Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana...*, op. cit., pp. 53-56.

l'amorevolezza con la quale corrispondono alle esigenze fisiche, comunicative e motorie del bambino, l'affetto e l'intensità di un gioco condiviso, con l'organizzazione della vita quotidiana, il rispetto delle regole, le richieste di obbedienza? Questa sembra essere una delle problematiche educative più sentite dai genitori odierni. Ancora: come soddisfare giorno per giorno i "bisogni fondamentali" dei figli? Il prossimo capitolo, che pone l'attenzione sulla relazione educativa adulto-bambino, con riferimento a questi interrogativi, affronterà le "emergenze" educative quotidiane dei genitori di bambini da zero a sei anni.

**Capitolo 3**  
***EDUCARE BENE, OGGI***



### 3.1 Genitori ed educazione dei bambini piccoli nella vita quotidiana

L'educazione è un processo complesso e impegnativo, difficile ma possibile: esige riflessione e capacità di interrogarsi. Ogni relazione educativa è originale perché persone uniche sono il genitore e il bambino coinvolti e perché la situazione si situa in un singolare e irripetibile *qui e ora*. Non esistono, quindi, ricette universali o *vademecum* da applicare alla lettera che possano risolvere o fornire una scorciatoia alle problematiche educative. I genitori, però, possono potenziare alcuni "atteggiamenti educativi" quali l'incoraggiamento, l'accettazione, l'ascolto attivo<sup>1</sup> e l'empatia; essi possono facilitare il rapporto educativo e concorrere a trasmettere al figlio messaggi positivi che lo aiutino a "volersi bene": «l'autostima, il senso del valere, la fiducia in se stessi sono il regalo più grande che i genitori possano fare ai figli in quanto rappresentano l'attrezzatura fondamentale per entrare in relazione con sé, con gli altri, con il mondo esterno, in modo sereno ed equilibrato». <sup>2</sup> Il fine dell'educazione è, ponendo al centro la *persona*, aiutarla nel processo di realizzazione del proprio singolare progetto di vita. Ma cosa significa "porre al centro la persona" fin dalla nascita? Come i genitori possono "porre al centro" il bambino piccolo per aiutarlo nel suo percorso esistenziale? Come riuscire a "farsi compagni di viaggio" prendendosi cura del "bambino tutto intero", facilitando uno sviluppo armonico e globale delle facoltà (cognitive, motorie, spirituali, ecc.) e "intelligenze multiple" di cui dispone, spronandolo ad "essere protagonista" di ciò che gli accade "dentro" e "fuori", grazie al senso critico derivato da una "testa ben fatta" più che una "testa piena"? In altre parole: quali potrebbero essere i principi-guida di un "progetto educativo" a cui i genitori, alle prese con il figlio nella particolare fase dell'infanzia, potrebbero ispirarsi nel tentativo di realizzare concretamente giorno per giorno la funzione educativa genitoriale?

Sintonizzarsi con la propria "immagine" di figlio per rendere per quanto possibile "più noto a se stessi" il fine della propria educazione diviene fondamentale per arginare eventuali stereotipi: taluni genitori si prefiggono di "formare" il bambino in vista di traguardi futuri (carriera scolastica e lavorativa, successo personale, ecc.), altri dedicano la loro opera cercando di stimolare nel figlio alcuni aspetti del carattere e della volontà piuttosto di altri (rinforzare i comportamenti positivi e prosociali) magari covando sensazioni di disagio di fronte a manifestazioni contrarie del figlio (aggressività, rabbia, noia, tristezza, disimpegno, ecc.). Sono esempi di "educazione parcellizzata e parziale" cioè di un pensare-agire del genitore che non è orientato al fine dell'educazione che è rivolto ad aiutare la persona a "divenire modello a se stessa" cioè a realizzarsi prima di tutto nella sua umanità. Ciò richiede di porsi questioni quali: chi sono? Perché

---

<sup>1</sup> Per l'approfondimento del concetto di "ascolto attivo" si rinvia, ad esempio, all'opera di Rogers (Rogers C., *La terapia centrata sul cliente*, Martinelli, Firenze, 1970).

<sup>2</sup> Milani P., *Progetto genitori. Itinerari educativi in piccolo e grande gruppo*, Erickson, Trento, 1993, p. 91.

esisto? Da dove vengo? Quale è la mia vocazione?

Quando accade che questi interrogativi vengano elusi, e storicamente è avvenuto, si impongono immagini del bambino frazionate e sminuenti; si ricorda, fra tutte, la categoria del "bambino adultizzato" cioè un bambino considerato un "adulto in miniatura", privato della propria "stagione", responsabilizzato perchè al più presto arrivi all'autocontrollo e alle attività tipiche dell'età adulta. Il non-ascolto dell'infanzia genera anche dei rischi tra i quali si riportano quelli elencati da E. Toffano,<sup>3</sup> autrice che imputa a situazioni sociali esasperate il mancato riconoscimento dei diritti dell'infanzia:

- la denatalità e la socializzazione solo istituzionalizzata possono portare a identificare il bambino come un "bambino-isola", un "bambino recinzione", un "bambino sottovetro", che ha rari contatti con altri bambini e vive in un mondo fatto perlopiù di adulti, con poche possibilità di sperimentare il senso dell'avventura e dell'autonomia;
- l'urbanizzazione selvaggia rimanda all'immagine di un "bambino-cemento" cioè di un bambino al quale viene negata la possibilità di correre, di muoversi, di avere il contatto con la natura;
- la pianificazione delle molteplici attività giornaliere a cui è chiamato (scuola, corsi ricreativi, sport, lezioni di musica, ecc.) può trasformarlo in "bambino-agenda", troppo preso dal "fare" per dare spazio e tempo anche al "pensare";
- la competizione e la voglia di primeggiare può portare al "bambino-coppa", al "bambino-test", stressato dall'ansia "da prestazione" e vessato dalle aspettative degli altri e dal desiderio di "non deludere" gli adulti.

Per scampare a questi pericoli l'adulto-genitore, può intervenire attraverso la relazione educativa autentica, aiutando il bambino nella vita quotidiana a vivere "in pienezza" la propria età, contribuendo a «formare quei solidi sentimenti positivi verso se stessi e i tenaci legami emotivi con gli altri, che ci ancoreranno saldamente alla vita, alimentando la nostra sicurezza e permettendoci di superare indenni le avversità dell'esistenza».<sup>4</sup>

A questo proposito si propone una riflessione che tende ad evidenziare la possibile opera educativa dei genitori nei confronti dei figli, calata in tre aspetti della vita quotidiana: le relazioni familiari, la conciliazione lavoro-famiglia, il rapporto con la città.

Da questi aspetti gli adulti possono trarre "tempi e spazi di relazione" per affrontare alcune problematiche educative: potenzialmente rappresentano sia delle criticità nell'andamento giornaliero sia delle "risorse". Nello specifico sembra interessante, ispirandosi a tre delle polarità

---

<sup>3</sup> Toffano E., *Come un paesaggio. Armonia e centro per ridisegnare l'educazione*, in "Studium Educationis", n.2/2002, p. 307

<sup>4</sup> Bettelheim B., *Un genitore quasi perfetto...*, op. cit., p. 382.

pedagogiche<sup>5</sup> quali *pienezza-incompiutezza, autorità-libertà, identità-cambiamento*, soffermarsi sui messaggi positivi che il genitore può veicolare al figlio in ciascun contesto di esperienza, sul contenuto e le modalità dell'approccio educativo, sugli "atteggiamenti educativi" messi in atto.

### 3.1.1 Le relazioni familiari: quali questioni educative?

Il bambino piccolo fa esperienza delle relazioni familiari fin dal suo concepimento, quando madre e padre, ci si auspica, nell'attesa di incontrarlo, si sostengono a vicenda e si preparano ad accoglierlo alla nascita. In seguito, come abbiamo visto, la relazione e la comunicazione della coppia influiscono profondamente sulla percezione del bambino circa il funzionamento delle relazioni familiari e in genere del rapporto tra individui. Il piccolo si "nutre" delle relazioni familiari nel senso che da esse apprende un sistema culturale fatto di simboli, di significati, di abitudini, di regole che lo collocano in un preciso spazio e tempo e gli consentono di costruirsi gli schemi interpretativi, il suo "personale paio di occhiali" con il quale poi guarderà il mondo interiore ed esterno: genitori e fratelli divengono i primi modelli per orientarsi.

La problematica del *come* coniugare quotidianamente l'intimità di questa relazione "affettuosa" con l'autorevolezza di chi necessariamente deve porre limiti ai desideri dei bambini riguarda la polarità *autorità-libertà* della relazione educativa, che comprende anche le dinamiche di dipendenza-autonomia, diritto-dovere, ecc. Essa richiama l'attenzione sulla "funzione di guida-orientante" del genitore-educatore che deriva dalla posizione asimmetrica e dipendente del piccolo nella relazione educativa e i risultati delle ricerche sugli stili educativi<sup>6</sup>, sebbene siano di tipo puramente descrittivo, ci consentono di fare almeno due considerazioni:

- a) la prima: i dati delle ricerche empiriche sostengono l'ipotesi che lo stile di attaccamento dei genitori e la qualità della relazione coniugale siano correlati e costituiscano gli antecedenti dello stile genitoriale e dell'adattamento dei figli. In questa ottica, come sostiene per esempio Belsky<sup>7</sup>, sono centrali le relazioni che i genitori hanno avuto nella propria famiglia di origine per comprendere i modi e i comportamenti dell'"essere genitore". Ciò è supportato anche dall'esperienza comune di alcuni, se non tutti, i genitori che avvertono talora di riproporre in maniera inconsapevole e quasi automatica

---

<sup>5</sup> per approfondire il concetto di "polarità pedagogiche" si rinvia al volume 2/1999 di "Studium Educationis" e, in particolare, ai contributi: Orlando D., *Le polarità pedagogiche nei grandi modelli del passato*, pp. 232-249; Bertolini P., *Intenzionalità, rischio, irreversibilità, utopia*, pp. 250-257; Contini M., *Possibilità, progettualità, impegno*, pp. 258-263; Frabboni F., *Problematicità, razionalità, singolarità*, pp. 264-270; Beccegato Santelli L., *Identità, cambiamento, differenza*, pp. 271-275; Chionna A., *Responsabilità*, pp. 250-257.

<sup>6</sup> Per l'approfondimento, si rinvia, tra le altre, ad una delle ricerche più note in questo settore: Baumrind D., *Current Patterns of Parental Authority*, in "Developmental Psychology", Monographs, 4, 1971, pp. 1-101.

<sup>7</sup> Per l'approfondimento si rinvia, tra gli altri, agli studi circa i sistemi di credenze sullo sviluppo e la natura dei bambini di F. Emiliani (Emiliani F., Gelati M., Molinari L., *Il bambino nella mente e nelle parole delle madri. Gli indicatori soggettivi della qualità della vita infantile*, La Nuova Italia, Firenze, 1989; Emiliani F., Molinari L., *Rappresentazioni e affetti. Carattere e interazione nello sviluppo dei bambini*, Cortina, Milano, 1995) e a quelli di Belsky (Belsky J., *The Determinants of Parenting: a Process Model*, in "Child Development", n. 55, 1984, pp. 83-96).

alcuni modi di agire o, addirittura, i medesimi richiami e ammonimenti utilizzati dai rispettivi genitori nei loro confronti, da piccoli;

- b) la seconda: stili apparentemente opposti come quello autoritario e quello permissivo possono produrre risultati simili, poiché nell'apparente diversità, possono comunicare un'analoga mancanza di interesse, di sfiducia e svalutazione nei confronti del figlio. Un clima autoritario, costellato di regole da rispettare senza spiegazioni o discussioni, e un clima permissivo dove nessuno spiega come è meglio comportarsi, sono simili perché mancano di un ascolto di ciò che il bambino desidera, non lo orientano, non lo guidano, non chiariscono come funziona il mondo. Lo stile autorevole sembra dare risposte ai genitori che sentono il conflitto tra le dimensioni del controllo e dell'affetto: la comunicazione e l'ascolto, che consentono di rimanere nella relazione con il figlio, veicolano l'amore anche quando sono necessari i rimproveri. Importanti ricerche<sup>8</sup> hanno dimostrato che un'aperta comunicazione con il padre è uno degli indici di un clima familiare particolarmente protettivo in adolescenza. Inoltre uno stile educativo adeguato «sembra richiedere molteplici e flessibili modi di affrontare le situazioni in particolare quelle che si presentano come conflitti».<sup>9</sup> La flessibilità in questione richiama la capacità del genitore di considerare la situazione contestualizzandola e imparando ad «intuire con il sentimento il senso che possono avere le cose per suo figlio, e comportarsi di conseguenza; in questo modo farà ciò che è più utile per entrambi e inoltre renderà più profondo e positivo il loro rapporto. Il modo migliore per riuscirci, per acquistare questo *feeling* (corsivo nostro), consiste nel richiamare alla memoria che cosa aveva significato per noi da bambini o da ragazzi una situazione analoga, e per quali motivi, e pensare a come avremmo voluto, allora, che i nostri genitori gestissero quella situazione. In tal modo useremo creativamente le nostre esperienze di vita, che acquisteranno un nuovo e più profondo significato via via che le richiamiamo alla mente alla luce del nostro essere, oggi, genitori. Perché educare i figli è un'impresa creativa, un'arte più che una scienza».<sup>10</sup> In situazioni quotidiane, quindi, è importante che il genitore non rinunci al suo compito di guida imparando a dire dei "no che aiutino a crescere"<sup>11</sup>, sensati e motivati anche al bambino. La fermezza e l'autorevolezza però devono essere accompagnati dalla serenità e dalla tenerezza del genitore che deve poter "recuperare" il rapporto complice e di intimità, il *feeling*.

Lo stile autorevole aiuta anche a rispettare "il bambino che ci è davanti" e non un bambino

---

<sup>8</sup> A titolo esemplificativo si cita lo studio: Cigoli V. e altri, *Transizioni in età adolescenziale e rischio psicosociale: un'analisi del clima familiare e della comunicazione genitori figli*, in "Psicologia clinica dello sviluppo", II, 1998, pp. 131-158.

<sup>9</sup> Emiliani F., *Famiglie e genitori*, in: Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana...*, op. cit., p. 98.

<sup>10</sup> Bettelheim B., *Un genitore quasi perfetto...*, op. cit., p. 28.

<sup>11</sup> Phillips A., *I no che aiutano a crescere*, Feltrinelli, Milano, 2003.



“idealizzato”. Ciò chiama in causa la polarità *compiutezza-incompiutezza* della relazione educativa, che implica anche le correlazioni *utopia-realtà*, *possibilità-limite*, *rischio-sicurezza*: l’invito è a riconoscere e valorizzare le potenzialità del bambino e le sue doti e, contemporaneamente, a rendersi conto e considerare i suoi limiti e fragilità.

La questione pone in campo la “funzione incoraggiante” del genitore-educatore che deriva dalla posizione di chi conosce profondamente il piccolo e lo aiuta a migliorarsi, ad accogliere il suo presente e a proiettarsi nel futuro con speranza. A questo proposito, i risultati delle ricerche sull’empatia<sup>12</sup>, come capacità di sentire i sentimenti dell’altro come se fossero i propri, restandone al di fuori, senza il pericolo di identificarsi, ci inducono a considerare almeno due aspetti:

- a) il primo: il bisogno del bambino di differenziarsi dai genitori assecondando il senso della scoperta e l’esigenza di autonomia. Essi esigono che il genitore non si sostituisca al figlio, ma lo aiuti a sentirsi competente e in grado di emanciparsi, in una logica di *empowerment*. A questo riguardo il genitore può utilizzare ad esempio lo strumento del “gesto interrotto” nei momenti di cura (fare che il bambino collabori a vestirsi perché arrivi a vestirsi da solo, a lavarsi perché impari ad occuparsi della sua igiene, ecc.), nell’esercizio condiviso del linguaggio (attendere il proprio turno, dare possibilità di esprimersi, pronunciare l’inizio di una parola o di una canzoncina e farla terminare al bambino, ecc.), nei giochi di movimento (aiutare una prima volta il piccolo a salire i gradini di uno scivolo e poi, quando si sente abbastanza sicuro, accompagnarlo con istruzioni verbali nella ripetizione della sequenza, ecc.). L’importanza di questo gesto «si riferisce a una educazione capace di attendere dall’altro il completamento originale della nostra azione; implica una scelta che si intreccia con una scelta altra, che può essere assai diversa da quella che avevamo in mente. Non è la rinuncia ad agire per il timore di turbare l’altro; ed è, invece, l’accettazione dei limiti della propria azione. È il contrario del “fare al posto dell’altro”, per piccolo che sia. Ma non è neanche il lasciare che l’altro se la sbrogli per conto suo».<sup>13</sup> Riconoscere le conquiste del bambino e proporre nuovi traguardi commisurati alle sue potenzialità e ai suoi limiti, significa assumere il suo “ritmo di crescita”, anche lasciando che il piccolo a volte provi le sue capacità, commetta degli errori e si impegni nel rimediare ad essi. Una forte risorsa interiore è rappresentata dalla capacità di “stare da solo”. Quest’ultima va intesa non come espressione di solitudine ma come «espressione di quella autonomia che sottintende una situazione di benessere e quindi di sicurezza e di fiducia negli altri, che sollecita a intraprendere

---

<sup>12</sup> Per l’approfondimento sul concetto di “empatia”, si rinvia, tra gli altri, ai volumi: Goleman D. (1995), *Lavorare con l’intelligenza emotiva*, tr. it. Rizzoli, Milano, 1998; Contini M. G., *Per una pedagogia delle emozioni*, La Nuova Italia, Firenze, 1992;

<sup>13</sup> Canevaro A., *La formazione dell’educatore professionale*, La Nuova Italia, Roma, 1991, pp. 28-29.

iniziative, inoltrarsi in nuove esperienze per esplorare, conoscere e rielaborare dentro di sé emozioni, curiosità e stimoli». <sup>14</sup> Winnicott, che ha dedicato a questa tematica pagine di grande interesse, suggerisce che la capacità di star solo, in età adulta (di essere autonomo e in un buon rapporto con se stesso), tragga origine dall'esperienza infantile dello "stare solo in presenza della madre": «entrambi tranquilli e autonomamente "affaccendati" »; <sup>15</sup>

- il secondo: il bisogno del bambino di trovare accettazione come conferma dell'identità, del suo *essere persona*, al maschile o al femminile. Per far sentire accolto il figlio il genitore può regalargli giorno per giorno dei "doni" che non bisogna meritare ma che nascono dall'amore e che si traducono nei cosiddetti "permessi fondamentali" <sup>16</sup>: dimostrazioni e dichiarazioni di affetto, stima, fiducia, ecc.

Le "carezze" verbali e non verbali del genitore facilitano la comparsa di strumenti cognitivi, affettivi, sociali ecc. utili ad affrontare le modificazioni proprie (si pensi al corpo) e altre (si pensi alle situazioni nuove come l'entrata al nido o alla scuola dell'infanzia, il cambiamento di amicizie). La polarità *identità-cambiamento* e i nessi *singolarità-alterità*, *somiglianza-differenza*, *soggettività-partecipazione* richiamano la "funzione riflessiva e in costante ricerca" del genitore-educatore che deriva dalla posizione di chi osserva ed elabora in maniera personale ciò che accade, è attento a dare significato alle situazioni. A questo proposito, la teoria della resilienza ci spinge a pensare almeno a due elementi:

- il primo: il concetto di resilienza <sup>17</sup> serve ai genitori per divenire consapevoli dell'importanza di non lasciarsi scoraggiare dagli errori, irreversibili, che si commettono ma di sperare sempre nelle capacità di risollevarsi proprie e del figlio, nell'opportunità di aprirsi all'esterno chiedendo aiuto anche ad altre agenzie educative che si occupano del piccolo: nonni, *babysitter*, nidi e servizi educativi, scuole dell'infanzia, parrocchie, ecc. Le persone significative nella vita del bambino possono rappresentare dei "tutori della crescita", divenire "risorse" e formare quella "costellazione di stelle" attorno al bambino, capace di porre in atto dei fattori protettivi dello sviluppo. Di conseguenza, risulta fondamentale che il genitore infonda al figlio un sentimento di fiducia nei confronti di chi se ne occupa in modo che nascano il rispetto e la stima che aprono le porte

---

<sup>14</sup> Restuccia Saitta L., *Il bambino e la famiglia nella vita quotidiana*, in: Bertolini P., Cardarelo R. (a cura di), *Da casa a scuola. Gli indicatori soggettivi della qualità della vita infantile*, La Nuova Italia, Firenze, 1989, p. 10.

<sup>15</sup> Contini M. G., *La famiglia, crocevia complesso di progettualità*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., p. 335.

<sup>16</sup> Si rinvia per l'approfondimento alle "ingiunzioni" al positivo di cui parla l'Analisi Transazionale (Stewart I., Joines V. (1987), *L'Analisi Transazionale. Guida alla psicologia dei rapporti umani*, Garzanti, Milano, 1990, pp. 177 e ss.).

<sup>17</sup> La teoria della resilienza è stata formulata, fra gli altri, da Rutter e Garmezy (Rutter M., Garmezy N. (a cura di), *Stress, coping and development in children*, Mc Graw-Hill, New York, 1983). Tra gli studi, si citano a titolo esemplificativo: Sità C., *Il sostegno alla genitorialità: analisi dei modelli di intervento e prospettive educative*, La Scuola, Brescia, 2005; Cyrulnik B., *Il dolore meraviglioso*, Frassinelli, Milano, 2000; Cyrulnik B., Malaguti E. (a cura di), *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Erickson, Trento, 2005.

all'autorevolezza e alla credibilità. Questa "fiducia" viene testimoniata in primo luogo dalla stima che il genitore nutre nei confronti del potenziale educativo che queste figure rivestono per la crescita del figlio. Quotidianamente appare necessario che padre e madre si organizzino intorno ad una condivisa "idea di figlio"; che coltivino una buona relazione con le educatrici e le insegnanti fatta di scambi di informazioni sul bambino e di attenzioni reciproche nell'interesse del piccolo; che genitori e nonni si confrontino e si incoraggino con collaborazione e non in competizione, educandosi ad esplicitare eventuali conflitti, disponendosi a trovare alternative costruttive nei momenti di *impasse*.

- Il secondo: è possibile aiutare il bambino a conoscere meglio se stesso offrendo una decodifica dei messaggi interni ed esterni riconoscendo le diverse emozioni, i vissuti, gli stati d'animo. È utile che il piccolo impari a non reprimerli e a non vergognarsene, accogliendoli, invece, come parte della propria natura umana, per poterli controllare e incanalare al fine del proprio equilibrio psicofisico. La complessità della realtà nella quale il bambino è inserito necessariamente richiede al genitore anche di accompagnarlo nella decifrazione di ciò che apprende dall'esterno, frequentando altri bambini, altri adulti, la comunità di appartenenza, la società, utilizzando la televisione, ecc. L'ottica dovrebbe essere orientata all'educazione alla differenza, intesa come «arricchimento delle possibilità esistenziali dell'individuo»<sup>18</sup>; una differenza, quindi, concepita come possibilità per il soggetto di «protendersi al di là della sua "attualità", (...) verso il suo "altrove"». <sup>19</sup> Per esempio nella quotidiana esperienza dei diversi "mondi vitali" il genitore può aiutare il bambino a far sì che ciò che vive nella scuola dell'infanzia non sia una parentesi di vita ma venga riportato tramite racconti, modi di fare comuni, ecc. in famiglia e viceversa: «bisogna sostenere nei bambini il desiderio di narrazione/racconto, ricorrendo a strategie educative e ad occasioni di gioco che inducano il bambino a parlare di sé, a raccontare, che non è ripetizione, ma memoria/ricordo che coinvolge tutta la persona». <sup>20</sup> I bambini che frequentano i servizi per l'infanzia (nidi e scuole dell'infanzia) e anche quelli che trascorrono molte ore presso la casa dei nonni hanno bisogno di «elaborare il senso della continuità e della persistenza personale, intendendo continuità e persistenza non come assenza di mutamenti, ma come mantenimento del collegamento fra eventi che mutano. Sarebbe difficile per un bambino sostenere un'esistenza parallela tra Nido (o Scuola dell'infanzia) e casa, senza un processo di connessione coerente fra i vari luoghi della sua vita». I diversi luoghi dell'esistere del bambino, i vissuti che in essi si svolgono, debbono connettersi: «la casa e il Nido (...) debbono essere familiari (...). Ha altrettanto valore il

---

<sup>18</sup> Contini M. G., Genovese A., *Impegno e conflitto*, La Nuova Italia, Firenze, 1997, p. 23.

<sup>19</sup> Milani P., *La comunità...*, op. cit., p. 310.

<sup>20</sup> Restuccia Saitta L., *Le ragioni e i luoghi della memoria*, in: Restuccia Saitta L. (a cura di), *Il presente ricordato. Bambini, identità, memoria nei servizi per l'infanzia e nella famiglia*, Angeli, Milano, 1998, p. 27.

progetto confrontato e coerente tra Nido e Scuola dell'infanzia. È importante sapere da dove viene il bambino, quali relazioni ha vissuto, quale clima culturale ed educativo ha respirato. Bisogna fare i conti con i riferimenti culturali, valoriali, educativi diversi».<sup>21</sup>

### 3.1.2 La conciliazione delle diverse attività quotidiane: quali questioni educative?

Nel conciliare spazi e tempi dedicati alle numerose attività giornaliere il genitore può cogliere l'opportunità di testimoniare, in senso educativo, al figlio i propri modi di concepire il "lavoro", il "tempo", la "cura di sé", ecc. Attraverso il racconto di sé, che passa anche con il comportamento non verbale fatto di gesti, espressioni, cenni ecc., gli adulti offrono ai figli una visione del mondo e della vita quotidiana, esibiscono una scala di priorità e di valori. Il bambino deve poter riconoscere che i genitori danno alla propria relazione con lui la precedenza e che il tempo trascorso assieme è un tempo che fa stare bene entrambi, non è un tempo sottratto al lavoro domestico o ad altre attività, ma uno spazio-tempo dedicato a se stessi, lieto il più possibile. Ma, «se si ha incorporato nella testa un orologio è più difficile lasciar scorrere fluidamente il tempo dell'incontro profondo, dell'attenzione, dell'ascolto, del divertimento che nasce dalla relazione».<sup>22</sup> Spesso risulta difficile avere la mente sgombra e dedicarsi senza fretta e senza vincoli al rapporto Io-Tu con il figlio: non ci si sente pienamente liberi nel disporre del proprio tempo. Anche il bambino rischia di sentirsi intrappolato in una scansione della giornata che prevede impegni eccessivi: la dinamica libertà-autorità nella relazione porta il genitore a non forzare il figlio a compiere attività che non corrispondono alle sue inclinazioni naturali (per esempio iscrivere il figlio, che non ne vuole sapere, al corso di danza classica, di ginnastica artistica, di nuoto, di pianoforte, ecc.) o che hanno il sapore del precocismo o che, in ogni caso, vengono vissute come fonte di stress: «oggi è difficile immaginare che un bambino abbia tempi propri, ritmi individuali, desideri di libertà dall'obbligo, riti fantastici. Invece il tempo per sé dei bambini (...) è anche il tempo dell'immaginazione e della fantasticheria, è il tempo slegato da un confronto troppo urgente con la realtà e quindi consente di fare percorsi con la fantasia che a volte non rientrano nella realtà, ma a volte aiutano ad assimilarla. Non quindi un *tempo pieno* ma un *tempo piano* (corsivo nostro), che va piano, che lascia spazio alla riflessione, al pensiero, alla fantasia, alla fantasticheria, al gioco libero in solitudine. Impariamo quindi a non adultizzare troppo i bambini e il loro tempo, anche perché i ritmi e le modalità richiesti dal rapporto con la

---

<sup>21</sup> Ivi, pp. 28-29.

<sup>22</sup> Bonaiti C., *Un orologio nella testa...*, op. cit., p. 88.

dimensione infantile spesso sono tollerati a fatica dagli adulti per la loro eccessiva lentezza e dilatazione, necessarie invece alla crescita dei bambini».<sup>23</sup>

“Andare piano” serve anche a trovare il tempo per “fare sintesi” tra pienezza e incompiutezza, cioè per sintonizzarsi con i propri desideri e verificare ciò che piace e ciò che si vuole modificare della propria esistenza. Bisogna, infatti, ritrovare le costanti della propria identità nei cambiamenti che la crescita comporta, fisici e psicologici, tentando di utilizzare i mezzi a propria disposizione per valorizzarsi e non per camuffarsi: l’impegno scolastico, sportivo, il successo ecc. sono tutti strumenti per arricchire la propria persona e non fini su cui puntare l’esistenza; «l’impegno educativo si esprime nel cercare di evitare un’identità “mal posta” – (...) dipendente da ciò che si ha (giovinezza, bellezza, intelligenza, ricchezza, successo, carriera, salute...) e destinata ad andare in crisi quando vengano a mancare tali condizioni, esposta quindi a facili disorientamenti (...) – e nel promuovere, per contro, un’identità profonda, autentica, che non si confonde e non si disperde in circostanze, scopi occasionali, ma riguarda la propria interiorità nella sua sussistenza personale, colloquio di sé con se stessi e nel contempo apertura all’altro».<sup>24</sup>

In questa ottica, il piccolo viene spronato a dare sempre il meglio di sé nelle situazioni, ad impegnarsi a fondo per apportare un contributo che arricchisca se stesso e gli altri; contemporaneamente egli deve poter prendersi cura di se stesso, concedersi dei tempi di sosta nei quali poter “ricaricare le energie” per poter affrontare i diversi impegni. Il piccolo scopre che la qualità della vita che conduce dipende non tanto dalle attività che compie ma dal modo con cui le vive e dal significato che egli attribuisce loro: è importante aiutarlo a non subire gli eventi ma, per quanto gli è possibile, a governarli e a gestire i vissuti che lo accompagnano tra identità e cambiamento. Questa capacità faciliterà il piccolo anche nell’aprirsi agli altri e nel cogliere gli stati d’animo e le ragioni dei comportamenti altrui: «alla base di tutto c’è l’educazione alla libertà nella responsabilità, che è responsabilità verso sé stessi e verso gli altri. Un percorso educativo da incominciare quando i figli sono ancora molto piccoli e che nella famiglia numerosa trova un ambiente particolarmente favorevole perché conduce ogni persona a misurare la propria libertà con quella degli altri, costruendo così la consapevolezza del senso del limite e dello spirito di servizio».<sup>25</sup>

In questo modo si accresce il senso di appartenenza individuale al gruppo-famiglia e il bambino può rafforzare l’importanza del “sentirsi a casa” che si corrobora anche condividendo alcune semplici attività che richiedano di “investire del tempo” come per esempio dedicarsi assieme alla cura di una piantina, dell’orto, del giardino, ecc. per imparare ad impegnarsi e ad “attendere i frutti del proprio lavoro”: «il tempo del gioco, della lettura, del fare esperienza insieme, tra le mura domestiche o all’esterno, con le passeggiate, le vacanze, le attività sportive e

---

<sup>23</sup> Ivi, pp. 87-88.

<sup>24</sup> Beccegato Santelli L., *Identità, cambiamento...*, op. cit. p. 272.

<sup>25</sup> Valli A.M., *Il lavoro “mobilita” l’uomo*, in “Famiglia Oggi”, n. 11 novembre 2005, p. 43.

culturali (...), il tempo che si nutre del contatto con la natura, con l'arte e con la comunità umana» apre possibilità educative e la vita familiare «può diventare stimolo e occasione per una temporalità diversa».<sup>26</sup>

### 3.1.3 Il rapporto con la città: quali questioni educative?

La città rappresenta spazi e tempi istituzionali che possono venire investiti di un valore affettivo nel momento in cui si riconoscono significativi ed evocativi per la persona. In particolare contano le tonalità emotive con le quali il bambino viene "iniziato" al rapporto con la città. Esso coinvolge sia la realtà urbana sia la società nell'accezione greca di *polis* e nel senso latino di *civitas*. Il genitore, offrendo al figlio occasioni per poter conoscere la propria città, visitandola, sperimentandola, usufruendo di ciò che essa può presentare come servizi, luoghi di incontro, posti da scoprire e da vedere, contatto con la natura ecc. può creare le situazioni, nella città, per assecondare il senso di scoperta e la voglia di avventura proprie dell'infanzia. La realizzazione di un simile proposito si rivela ardua in contesti urbani come quelli odierni, caratterizzati per lo più da scarsa possibilità di autonomia da parte dei bambini, mancanza di zone verdi e spazi aperti, traffico, fretta e velocità (pensiamo al momento in cui si va al lavoro e si ritorna, al modo col quale si vivono gli spostamenti da un luogo all'altro cercando di "risparmiare tempo", ecc.), compresenza di una molteplicità di scelte di tempi e spazi (si fa riferimento ad esempio alla possibilità di accedere in orari e luoghi diversificati a negozi, servizi di ogni tipo, ecc. anche 24 ore su 24), centralità del consumo e del lavoro (la città viene utilizzata per "produrre" ricchezza e per "consumarla" più che per "viverla", si pensi alle possibilità di *shopping*, di partecipare ad eventi culturali, ecc.). Il rischio nel quale possono incappare adulti e bambini riguarda il "non sentirsi parte della città e della cittadinanza" ma soltanto "fruitori di servizi e relazioni superficiali", anche se, proprio per fugare questo pericolo, recentemente si è diffusa la concezione che la città debba considerare e trattare i bambini come cittadini a tutti gli effetti sulla scia dell'idea di "Città amiche dei bambini"<sup>27</sup>, offrendo opportunità di esperienza in luoghi formali ed informali nei quali il gioco talvolta possa avvenire in "libertà", a distanza dall'"autorità" adulta. La città deve divenire anche oggetto di una sorta di "appropriazione fisica": «è nota l'importanza che assume per un bambino il percorrere, a passo lento o affannosamente, saltando su un piede solo, o strisciando a carponi, lo stesso tratto di strada, lo stesso sentiero, lo stesso itinerario».<sup>28</sup> Ciò contribuisce a far nascere anche nei piccoli la sensazione che la città sia "propria", e il senso di appartenenza al territorio facilita la relazione con gli altri, perché si avverte la condivisione di una storia, di interessi, di riferimenti.

---

<sup>26</sup> Formenti L., *L'arte di vivere le relazioni familiari...*, op. cit., p. 35.

<sup>27</sup> Si veda ad esempio il volume: Comune di Bologna, *I bambini e la città sostenibile*, Junior, Bergamo, 1999, pp. 55-56.

<sup>28</sup> Laneve C., *Il bambino e la città*, in "Studium Educationis", n. 2/2002, p. 404.

Nell'incontro umano si avverte la propria identità e la dinamica compiutezza-incompiutezza che caratterizzano la ricerca di sé: gli altri non limitano la persona «anzi le permettono di essere e di svilupparsi; la persona non esiste se non in quanto diretta verso gli altri, non si conosce che attraverso gli altri, si ritrova soltanto negli altri (...), si possiede solo ciò che si dà o ciò a cui ci si dà, non ci si può salvare da soli, né socialmente, né spiritualmente». <sup>29</sup> Sentendosi "responsabili di se stessi" e "interessati alla sorte degli altri" si inizia ad apprendere un primo "senso civico" che porta a sentirsi "prossimi" e «la prossimità è l'antefatto della solidarietà, della possibilità di condivisione, anche se non ne costituisce una *conditio sine qua non*». <sup>30</sup> I bambini piccoli possono apprendere ciò aiutando un amico in difficoltà, condividendo i propri giochi, cooperando per realizzare delle attività, ecc.

### 3.2 La funzione genitoriale nel discorso pedagogico del passato

Un contributo importante che amplia la riflessione critica circa "l'atteggiamento riflessivo" e il concetto di "funzione educativa genitoriale" può venire dal discorso pedagogico mediante un *excursus*, anche se breve, circa le modalità con cui è stato affrontato nella storia della pedagogia da alcuni noti esponenti del passato.

La riflessione pedagogica, riconoscendo la complessità del ruolo parentale e la sua valenza per il benessere personale e sociale, fin dai suoi esordi ha posto l'accento sulle modalità con le quali i genitori educano e sono aiutati ad educare i figli. Per esempio l'idea di aiutare i genitori nell'esercizio educativo quotidiano si ritrova con continuità perlomeno a partire da Comenio con il concetto relativo all'educazione che inizia dalla "culla al sepolcro".

Nella *Pampaedia* (inclusa nella *Didactica Magna* del 1657) Comenio esprime la volontà utopica di fornire una formazione a «tutti, in tutto, totalmente»: «è l'educazione universale di tutta l'umana gente. Per i greci, infatti, *paideia* significa l'educazione e la disciplina nella quale gli uomini sono eruditi; *pan* significa l'universalità. Si richiede che tutti siano educati in tutto e totalmente. Tutto è l'educazione universale con cui si cerca di ottenere tutto il possibile, per elevare l'uomo». <sup>31</sup> Ma è nelle ultime pagine dell'opera, con l'idea di mondo, che Comenio, individuando le corrispondenze tra fasi del corso della vita e compiti educativi colti come altrettanti compiti esistenziali, pone le basi per gli studi di Erikson degli anni Cinquanta dedicati alle corrispondenze tra età e fasi dello sviluppo psicosociale.

Rousseau scrive l'Emilio *pour complaire à une bonne mère qui sait penser* e spesso sottolinea

---

<sup>29</sup> Mounier E., *Il personalismo*, tr. it. Ave, Roma, 1987, pp. 46-47.

<sup>30</sup> Milani P., *La comunità...*, op. cit. p. 303.

<sup>31</sup> Comenius J. A., *Pampaedia*, tr. it. Armando, Roma, 1968.

l'importanza del genitore in quanto educatore che deve tener conto di alcune intuizioni:

- l'infanzia è un'età autonoma e dotata di caratteri e finalità specifiche, assai diversi da quelli propri dell'età adulta;
- il legame tra motivazione ed apprendimento, messo al centro della formazione intellettuale e morale dell'Emilio, esige di mostrare sempre al bambino quale utilità abbia qualsiasi insegnamento riferendosi a fatti concreti;
- nell'attenzione rivolta alla contrapposizione tra libertà e autonomia, nell'atto educativo, non c'è esclusione, ma piuttosto una sottile e anche paradossale dialettica.<sup>32</sup>

Attraverso questi accorgimenti si stimola nel bambino il desiderio di incontrare il mondo esterno e di agire su di esso. Così facendo egli impara a conoscere se stesso e gli altri, e trova nel suo educatore-genitore, compagno nel cammino della vita, una persona che lo valorizza e gli fa scoprire le risorse con cui intraprendere la strada prescelta.

Nel 1777 B. De Saint-Pierre, riprendendo le idee di Rousseau, nel Discorso intitolato *Comment l'éducation des femmes pourrait-elle contribuer à rendre les hommes meilleurs* pone in evidenza la necessità di motivare, in particolare, le ragazze a cui spetta il compito di occuparsi dell'educazione delle future generazioni. Il pensiero pedagogico di Rousseau viene ripreso in più aspetti anche dal modello teorico di J. H. Pestalozzi e, in particolare il concetto di educazione come processo che deve seguire la natura, secondo la quale l'uomo è buono e deve essere solo assistito nel suo sviluppo, in modo da liberarne tutte le capacità morali e intellettuali.

Pestalozzi con il concetto che "la vita educa" e con l'importanza attribuita alla "stanza della famiglia", dopo una vita spesa per l'educazione ed istruzione del popolo, ha ribadito la forza impareggiabile dei primi anni di educazione e la necessità della potenza dell'educazione familiare. Egli, all'amico Greaves nell'ottobre del 1918, scrive: «tanto nel passato quanto nell'età nostra (...) le iniziative umanitarie generalmente sono state intese a perfezionare la scuola e i suoi svariati tipi di insegnamento. Non si supporrà che io sia per dir cosa che voglia misconoscere il valore di consimili sforzi: ché anzi la maggior parte della mia vita è stata consacrata a questo compito arduo (...). Ma posso assicurarla caro amico che l'esperienza di oltre mezzo secolo mi ha condotto all'intimo convincimento che non si possa considerare risolto neppure a metà il nostro compito, che non si possa attendere nemmeno la metà del risultato dei miei sforzi per il reale benessere dell'umanità finché il nostro sistema non si estenda ai primissimi stadi dell'educazione; e che per riuscire bene in quest'ultimo punto occorra alla nostra causa il concorso del più potente tra gli alleati (...). Ciò non potrà avvenire che per il tramite dell'amore materno (...). Sì caro amico, questo che è l'oggetto dei nostri desideri più ardenti potrà conseguirsi solamente e unicamente con l'aiuto delle madri».<sup>33</sup>

---

<sup>32</sup> Cambi F., *Storia della pedagogia*, Laterza, Roma-Bari, 1995, p. 282.

<sup>33</sup> Pestalozzi J. H., *Madre e figlio*, tr. it. La Nuova Italia, Firenze, 1969, pp. 13-15.



In *Leonardo e Gertrude*, individua le peculiarità del compito educativo dei genitori e, soffermandosi sulla figura di Gertrude, fa emergere le caratteristiche dell' "amore pensoso" cioè dello stile educativo che deve connotare propriamente la dimensione familiare. Quest'atteggiamento di "spontaneità competente" «implica l'intreccio tra sentimento e riflessione, quell'agere che supera il mero fare arricchendolo di intenzionalità, quella capacità di trasformare il sapere pratico in sapere riflessivo che a noi oggi pare così importante e che molti psicologi e pedagogisti raccomandano come atteggiamento educativo cruciale ai genitori oggi».<sup>34</sup>

Il pensiero pedagogico di questo autore, inoltre, concepisce la formazione spirituale dell'uomo come unità di "cuore", "mente" e "mano", da suscitare attraverso l'educazione morale, quella intellettuale e quella professionale, tra loro strettamente congiunte.<sup>35</sup>

L'umanità dell'educatore è centrale e lo stesso Pestalozzi rivela l'empatia con cui si avvicinava alle situazioni, anche di disagio, dei ragazzi che incontrava: «ero persuaso che il mio cuore avrebbe cambiato lo stato dei miei ragazzi con la stessa rapidità con cui il sole in primavera aiuta il suolo intirizzito dall'inverno».<sup>36</sup> È soprattutto in un ambiente familiare, pieno di amore e dedizione, cura vigile e completa, in un clima di amichevole rispetto e di vita in comune accanto a figure educative che testimoniano l'assunzione di valori, che si realizza la relazione educativa autentica. Essa si instaura nel momento in cui i bambini colgono la reale disposizione d'animo che l'educatore dimostra di avere nei loro confronti con continuità: «non sono singoli atti isolati che determinano il modo di sentire e di pensare dei ragazzi, è il complesso della vera tua attitudine che si ripete dinanzi ai loro occhi giorno per giorno ora per ora, è il complesso dei tuoi sentimenti di simpatia o di antipatia nei loro riguardi, che determina in modo decisivo il loro animo verso di te».<sup>37</sup> L'educatore però non può concorrere isolatamente al bene dei bambini ma deve poter portare il messaggio della sua educazione anche all'interno del nucleo familiare del piccolo. È fondamentale che ci sia un rapporto anche con la famiglia e che questa conosca il comportamento che il bambino assume all'esterno e in determinate situazioni perché possa leggere «con sicurezza, giorno per giorno, ora per ora, ogni mutamento nello stato d'animo del figlio e imparare a far leva sul fondamento di mille circostanze che attraggono e trattengono il cuore dei ragazzi».<sup>38</sup>

Froebel, ideale continuatore di Pestalozzi, sostiene che «l'educazione guida il bambino secondo questa triplice finalità, all'osservazione del mondo circostante, apprendimento di esso, (...) manifestazione personale di se stesso».<sup>39</sup> In *L'Educazione dell'Uomo*, mostra a genitori ed educatori che «nella buona educazione, nella genuina istruzione, nel vero insegnamento la necessità deve provocare la libertà, la legge l'autodeterminazione, la coazione esterna la volontà

---

<sup>34</sup> Milani P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia...*, op. cit., p. 9.

<sup>35</sup> Cambi F., *Storia della pedagogia...*, op. cit., pp. 343-344.

<sup>36</sup> Pestalozzi J.H., *Lettera ad un amico sul proprio soggiorno a Stans*, tr. it. La Nuova Italia, Firenze, 1951, p. 5.

<sup>37</sup> Ivi, p. 21.

<sup>38</sup> Ivi, p. 8 e p. 21.

<sup>39</sup> Froebel F. (1889), *I Giardini d'infanzia*, tr. it. Trevisini, Milano, pp. 10-11.

libera all'interno»<sup>40</sup>, fino a quando «ognuno dei figli, dei membri sviluppa e rappresenta se stesso nella maniera più completa, più chiara e molteplice, ma anche più particolare e personale (...) perciò il bambino (...) subito dal suo apparire sulla terra, subito dalla sua nascita deve essere compreso secondo la sua natura, trattato giustamente e posto nell'esercizio libero e completo delle sue forze (...). Il bambino non si deve nemmeno in parte incatenare, legare, avviluppare (...). Trovare in se stesso il centro di gravità, il centro di equilibrio di tutte le sue forze e membra, appoggiarsi su di questo, e su questo appoggiandosi muoversi, liberamente muoversi ed essere attivo, afferrare e tenere saldo con le proprie mani, stare diritto sulle proprie gambe e camminare da solo, scoprire e osservare con i propri occhi, usare le proprie membra nella stessa misura e con la stessa energia».<sup>41</sup> Con queste e altre, ancora oggi significative, espressioni Froebel manifesta la preoccupazione che già l'educazione familiare non trasmetta modelli esterni, ma piuttosto, attraverso di essi, aiuti l'uomo a divenire "modello a se stesso", capace di riferirsi non all'esterno ma all'interno di sé, «di mantenere saldo il centro e l'equilibrio nel cammino della vita».<sup>42</sup>

Se Froebel sottolinea l'importanza dell'esemplarità dell'educatore-genitore, il metodo educativo proposto da R. Agazzi evidenzia come chiunque si rapporti al bambino con intenti educativi debba tener conto anche del modello di educazione offerto al bambino dal suo nucleo familiare. Per questo la riflessione di questa pedagoga si fonda «prima di tutto, sul principio della continuità tra asilo infantile ed atmosfera familiare, quindi l'educatrice doveva assumere un ruolo quasi materno ed il lavoro dei fanciulli doveva essere soprattutto libero e attivo (...), ma anche svolgersi in un ambiente ordinato, al cui mantenimento il bambino stesso doveva partecipare».<sup>43</sup>

L'educatrice e i genitori del bambino devono impegnarsi in un efficace e costruttivo "patto educativo": «famiglia e scuola potranno realizzare i propri obiettivi educativi soltanto comunicando, interagendo e cooperando, insieme alla soluzione dei problemi individuali e sociali del bambino».<sup>44</sup>

In questa ottica «la personalità dell'educatrice, pur essendo a servizio dell'educazione del bambino, nel rispetto della sua individuale espressione, non si chiude con esso in un rapporto esclusivo, lo stesso rapporto che vi è tra l'artista e la sua opera d'arte»<sup>45</sup>, perché «ella è troppo convinta degli innumerevoli influssi che vengono al bambino dalla famiglia - della quale incorpora in sé fin dalla nascita abitudini buone e cattive - e da tutto l'ambiente che circonda il bambino, per non avvertire l'insufficienza di un rapporto esclusivo e la necessità, quindi, di fissare la sua attenzione su tutto l'ambiente»<sup>46</sup>; «se la famiglia non è preparata ad assolvere il suo compito primario spetta alla

<sup>40</sup> Froebel F. (1825), *L'educazione dell'uomo e altri scritti*, tr. it. La Nuova Italia, Firenze, 1973, p. 13.

<sup>41</sup> Ivi, pp. 19-20.

<sup>42</sup> Ivi, p. 20.

<sup>43</sup> Cambi F., *Storia della pedagogia...*, op. cit., p. 430.

<sup>44</sup> Frabboni F., *Asilo nido e scuola materna*, La Nuova Italia, Scandicci, 1984, p. 23.

<sup>45</sup> Orlando Cian D., *L'ambiente socio-culturale e l'esperienza educativa agazziana*, La Scuola, Brescia, 1967, p. 165.

<sup>46</sup> Ivi, p. 166.

scuola, attraverso il bambino, educare la famiglia».<sup>47</sup> Per questo l'educatrice deve essere un buon informatore, deve conoscere bene il bambino che «non deve essere abbandonato a se stesso per la vaga speranza che egli si educhi da sé spontaneamente».<sup>48</sup> Si insiste perciò sul senso vocazionale di una professione, esaltata essenzialmente per le doti di abnegazione e di spirito di sacrificio, tipiche di una madre ideale: «ella deve indossare la veste del sacrificio, perché la vera madre non conosce egoismo davanti al figlio suo. Perciò lo visita quando entra, gli insegna a lavarsi a pettinarsi, a mangiare con garbo, a soffiare pulitamente il naso: né sdegnata di curarne i mali fisici, né di assistere alla visita che la bambinaia fa periodicamente alla testa, alla camicia, alle unghie, alle pezzuole. (...) Ella è dovunque la sua presenza può tornar utile: in cucina dispone, consiglia, aiuta; nell'acquaio sorveglia; nel giardino osserva e corregge; in sala prevede e previene».<sup>49</sup>

Il momento più difficile del compito della maestra è rappresentato dal rapporto con le madri, così descritte da R. Agazzi: «fatte poche eccezioni, la parola madre altro non esprime che una donna che ha figli. Vi sono poi le vice-madri, che per la classe aristocratica sono le istitutrici e le bambinaie, per la classe media le serve, per la classe del popolo la stalla e la strada. Che razza di bimbi e di fanciulli ci capitano nei Giardini d'Infanzia e nelle scuole! Come rattrista il vedere rispecchiati in questi piccoli esseri i gravi difetti dell'educazione familiare».<sup>50</sup> La maestra deve perciò diventare un modello, non dimenticando, del resto, il lato pratico di tutta la questione: «sono le mamme d'asilo che danno il buon esempio alle mamme di casa: aggiustare, rammendare, rattoppare a tempo».<sup>51</sup> Infatti, l'esigenza di promuoverne l'educazione spinse R. Agazzi all'iniziativa di una scuola domenicale per le madri, oltre alla distribuzione di fogli ciclostilati coi "consigli alle famiglie" dei bambini che frequentavano il suo asilo.

Indubbiamente l'educatrice agazziana costituirà per molto tempo un modello di riferimento per l'educazione infantile in Italia. Come ha scritto R. Fornaca, «non si era rotto del tutto con il passato, si accettavano le esperienze migliori della vita familiare, si dimostrava una certa sensibilità per la cultura moderna, si puntava sulla semplicità, non si disorientavano i bambini e le famiglie con metodologie complicate, non si metteva in discussione il potere, l'autorità e soprattutto il modo di gestire le istituzioni e l'educazione infantile».<sup>52</sup>

Si tenta di agevolare, dunque, gli sforzi delle famiglie legati all'impegno educativo nei confronti dei figli e M. Montessori al compito genitoriale dedica numerosi studi, motivando come segue la sua scelta: «l'educazione moderna, che osserva il bambino assai prima di arrischiarsi a volerlo educare,

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 169.

<sup>48</sup> Agazzi R., *Guida per le educatrici d'infanzia*, Canossi, Brescia, 1961, p. 441.

<sup>49</sup> Agazzi R., *Relazione sul tema "ordinamento pedagogico dei giardini d'infanzia secondo il sistema di Froebel"*, tenuta al Congresso pedagogico di Torino, in: Pasquali P., *Rosa Agazzi. Scritti inediti e rari*, La Scuola, Brescia, 1973, pp. 61-86;

<sup>50</sup> Ibidem

<sup>51</sup> Oltre alla scuola per le madri, in collegamento col giardino infantile rurale, vengono istituite una scuola per le assistenti maestre e una scuola per le aspiranti bambinaie.

<sup>52</sup> R. Fornaca, *Pedagogia italiana del Novecento. Dall'inizio del secolo al primo dopoguerra*, Armando, Roma, 1978, p. 32.

deve finalmente penetrare anche nella famiglia e crearvi, oltre che un nuovo bambino, nuovi padri e nuove madri (...). Né padri né madri sono preparati al difficile compito. Eppure la madre, nella sua gioventù, avrà dovuto sperimentare che solo con l'esercizio e la pazienza si riesce a compiere le azioni più semplici, però non le sarà mai venuto in mente di chiedersi come si fa ad educare un bambino; il padre avrà imparato da giovane moltissime cose, ma non si sarà mai dato la pena di riflettere come si forma un carattere, né si sarà mai dato cura di osservare un bambino. Per conseguenza questo grave compito di responsabilità è lasciato spesso, ed in modo tutto arbitrario, al caso o alla buona volontà, o, sia pure, a esperienze le quali hanno perduto ogni vitalità, perché oramai vuote di senso<sup>53</sup>». M. Montessori ritiene che la sua "pedagogia scientifica" «invano cercherà di migliorare le nuove generazioni, se non giunge ad influire anche sull'ambiente, ove le nuove generazioni sorgono e crescono!».<sup>54</sup> Anche nel pensiero della fondatrice delle "Case dei Bambini" ritorna il principio secondo cui l'educazione non si può svolgere se ad essa non concorre l'apporto insostituibile delle persone significative con cui il piccolo condivide la maggior parte della sua esistenza. E alla famiglia ella si rivolge presentando l'enunciazione di tre principi-base che nella sua intenzione «possono servire alla madre per trovare la via più giusta».<sup>55</sup>

Tali criteri-guida riguardano:

- il primo e più importante: «rispettare tutte le forme ed attività ragionevoli del bambino e cercare di intenderle». A questo proposito, «bisogna, certo, imparare a capire il linguaggio dell'anima che si forma, come ogni altro linguaggio, se si vogliono conoscere le necessità dei piccoli esseri e persuadersi della loro importanza per la vita che si sviluppa. Il rispetto della libertà del bambino consiste nell'aiutarlo nei suoi sforzi per crescere»;<sup>56</sup>
- il secondo: «bisogna assecondare quanto più è possibile il desiderio di attività del bambino; non servirlo, ma educarlo all'indipendenza» (...) «questo è certo un grande compito per una madre e ci vuole molta pazienza e molto amore; la madre deve nutrire contemporaneamente il corpo e lo spirito, ma lo spirito deve avere la precedenza»;<sup>57</sup>
- il terzo: «poiché il bambino è assai sensibile, più di quanto si creda, alle influenze esteriori, dobbiamo essere molto guardinghi nei nostri rapporti con lui» tenendo a mente che «non è nostro dovere di essere esempio di perfezione per il bambino, poiché davanti ai suoi occhi noi avremo sempre i nostri difetti. Ma spesso egli li vede più chiaramente di noi e ci può aiutare a riconoscerli e ad emendarci».<sup>58</sup>

A conclusione della presentazione dei principi "per le madri" M. Montessori richiama il senso del suo concetto di educazione: «seguire attentamente tutte le espressioni dell'anima infantile,

---

<sup>53</sup> Montessori M., *Il bambino in famiglia*, Garzanti, Milano, 1951, pp. 101-102.

<sup>54</sup> Ivi, p. 153.

<sup>55</sup> Ivi, p. 102.

<sup>56</sup> Ivi, p. 102 e p. 104.

<sup>57</sup> Ivi, p. 106 e p. 107.

<sup>58</sup> Ivi, p. 109 e p. 113.

rendere il bambino libero in modo che possa manifestare i suoi bisogni e garantirgli tutti i mezzi esteriori occorrenti per il suo progresso, questa è la premessa per un libero ed armonioso svilupparsi e formarsi delle sue forze germoglianti. Il bambino sente profondamente e teneramente ogni espressione di vita e chiede di essere molto amato e compreso. Il primo compito è la formazione della vita interiore, e a questo scopo egli usa fin dai primissimi giorni del più meraviglioso strumento che Dio abbia concesso all'uomo: l'intelligenza».<sup>59</sup>

Questi accenni, seppur limitati, perché in questa sede non è possibile ripercorrere per intero il percorso della storia delle idee pedagogiche circa il ruolo educativo dei genitori, riescono comunque a far cogliere la sollecitudine e, di conseguenza, la grande importanza che i più grandi autori ed insieme educatori del passato hanno attribuito con i loro studi all'educazione entro le mura domestiche. Si ricorda anche, a questo proposito, come già nel primo Ottocento, in Inghilterra e in Francia, fossero numerose le "Conversazioni tra due madri sulla prima educazione dei bambini", i "Consigli alle madri", i "Consigli ai padri", e sembra interessante accennare alla figura di Madame Vérine, che con le sue intuizioni diede un'impronta decisiva alla storia dell'educazione familiare del Ventesimo secolo in Francia. Madame Vérine, nel 1929 a Parigi, sulla scorta delle esperienze inglesi delle *Schools Mothers*, avviò l'apertura della prima *Ecole des Parents*, istituzione che conta oggi una sede in quasi ogni città francese e belga.

Anche in Italia, intorno agli anni Sessanta, era penetrato il movimento delle *Ecoles des parents* che diede seguito a un momento di sviluppo di diverse iniziative fra cui un'attiva scuola dei genitori a Milano, la scuola dei genitori fondata da G. Bollea a Roma<sup>60</sup> all'interno del primo istituto di Neuropsichiatria infantile, delle trasmissioni Rai rivolte ai genitori e del "Giornale dei Genitori", fondato e gestito da A. Marchesini Gobetti.<sup>61</sup>

Nel 1964 si ravvisò la necessità di creare una federazione (FIEP)<sup>62</sup>, tuttora operante, che mantenesse le relazioni tra i venticinque Paesi aderenti e potesse mettere in comune le esperienze maturate nelle iniziative intorno alle scuole dei genitori. Lo studio, la ricerca e l'intervento nel campo delle "scuole per genitori" sorgono per prime, però, negli Stati Uniti dove nel 1815 già si effettuavano riunioni di genitori sotto il nome di "Associazioni di madri"; dal 1830 in poi si diffondono parecchie riviste per genitori e, a fine secolo, con la nascita e lo sviluppo della psicologia infantile, si ha un'attenzione costante, esplosa poi nel secolo ventesimo con la diffusione di grandi programmi, alle problematiche genitoriali e di educazione parentale realizzati con finalità di prevenzione primaria del disagio infantile.<sup>63</sup>

---

<sup>59</sup> Ivi, p. 114.

<sup>60</sup> Bollea G., *Sviluppo storico e problematica delle scuole dei genitori in Italia*, in "Infanzia Anormale", 2/1960, pp. 210-231.

<sup>61</sup> Comba L. (a cura di), *Donne educatrici: Maria Montessori e Ada Marchesini*, Rosenberg e Sellier, Torino, 1996.

<sup>62</sup> La FIEP, *Fédération Internationale des écoles des parents*, esiste tuttora e ha sede in Francia: Avenue Léon Journault, 92310, Sèvres.

<sup>63</sup> Milani P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia...*, op. cit., pp. 10-13.

Nonostante questi studi e nonostante si sappia quindi, da tempo, che sin dai primi giorni di vita lo sviluppo del bambino dipenda dalla qualità della "profonda alchimia"<sup>64</sup> che instaura con gli adulti significativi, la ricerca teorico-pratica ha portato a sapere ancora poco delle relazioni educative nelle famiglie. Sono poche le indagini sperimentali effettuate in seno alle famiglie, tese a comprendere soprattutto cosa significhi educare bene dal punto di vista dell'essere madri e padri, oggi: «ancora oggi sono in molti a ritenere che le relazioni che il genitore educatore stabilisce con i suoi figli costituiscano una delle "scatole nere" delle scienze umane e sociali».<sup>65</sup> Da alcuni decenni «è disponibile un'abbondante letteratura sul maltrattamento, mentre soltanto da poco e con grande cautela ci si interroga su che cosa significhi trattare bene».<sup>66</sup> Concorda L. Formenti ritenendo che la pedagogia in Italia si sia dedicata maggiormente all'istruzione, quindi si sia occupata della scuola più che dell'educazione come «relazione costitutiva del vivere sociale, a partire dalla prime relazioni significative».<sup>67</sup>

Una panoramica sulle concezioni di alcuni studiosi contemporanei sul concetto di funzione genitoriale intesa come "capacità di educare bene, oggi" può aiutare a meglio comprendere lo stato della riflessione in atto.

### **3.3 La funzione genitoriale nel discorso pedagogico contemporaneo**

Gli approdi della ricerca, che per complessità dell'oggetto di studio necessita di molteplici apporti transdisciplinari, riguardano il ruolo cruciale delle relazioni familiari, a livello di relazioni educative sin dalla primissima infanzia, addirittura prima della prima infanzia, circa il ben-essere del bambino, del giovane, dell'adulto che si riflettono sul ben-essere collettivo, sulle comunità di appartenenza; si è compreso che tutte le famiglie, e non solo quelle considerate multiproblematiche, tradizionalmente oggetto di interesse dei servizi, necessitano di aiuto e di facilitazione per svolgere il delicato e complesso compito educativo. Ciò ha portato, anche grazie a riferimenti legislativi e si pensi alla legge n. 285/1997<sup>68</sup>, a molte esperienze di sostegno avviate in contesti di cosiddetta "normalità", di famiglie con figli in diverse età della crescita. Per fornire questo supporto alle famiglie, la comunità dei ricercatori in educazione familiare è concorde nel perseguire due orientamenti:

---

<sup>64</sup> Poutois J. P., Desmet H. (a cura di), *Le parent éducateur...*, op. cit., p. 3.

<sup>65</sup> Ivi, p. 13.

<sup>66</sup> Poutois J. P., Desmet H., Lahaye W., *Il buon trattamento. Bisogni del bambino – Competenze dei genitori*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 2/2006, p. 109.

<sup>67</sup> Formenti L., *Pedagogia della famiglia*, Guerini Studio, Milano, 2000, p. 10.

<sup>68</sup> L.n. 285/97 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza". A tale proposito si veda per l'approfondimento, tra gli altri, il contributo: Milani P., *Analisi dei progetti rivolti al sostegno alla genitorialità*, in: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97: dalla ricognizione alle linee guida*, Questioni e documenti, n. 26, Istituto degli Innocenti, Firenze, pp. 17-42.

1. un approccio teso ad aumentare il senso di comprensione del ruolo parentale e il sentimento di competenza del genitore secondo il modello dell'appropriazione, dell'autodeterminazione della famiglia e quindi del partenariato con le famiglie: rispettare le competenze e i saperi dei genitori e costruire una relazione basata sulla reciprocità fra genitori e operatori dei diversi servizi che si trovano a interagire con le famiglie: scuole, nidi, servizi alla persona, centri socio-educativi territoriali di varia natura, ecc.

2. un approccio centrato sulla resilienza cioè sulla capacità di comportarsi bene, in modo socialmente accettabile, nonostante alcune forme di stress o di avversità che normalmente implicano l'alto rischio di un esito negativo<sup>69</sup>, una sorta di "sistema immunitario emotivo" che consente di «restare se stessi anche quando l'ambiente ci opprime, e perseguire, malgrado i colpi della sorte, il nostro cammino umano». <sup>70</sup> I molteplici fattori (genetici, culturali, ambientali, psicologici, ecc.), che sembrano responsabili del ben-essere o del mal-essere della persona, «formano un tale groviglio da renderci molto prudenti rispetto ad ogni determinazione causale del comportamento umano e giustamente sospettosi dinanzi ad ogni ricetta venduta ai genitori». <sup>71</sup> Ciò consente di «apprendere dalle famiglie e capire come i bambini attraversino le difficoltà, quali risorse li aiutino ad affrontare le avversità nella famiglia e nel contesto comunitario, cosa i genitori fanno "bene", cosa significa "ben-educare", imparare ad osservare i punti di forza per mobilitare e individuare le risorse, scoprire le forze delle famiglie e delle comunità e mettere in cantiere nuove idee su come valorizzarle». <sup>72</sup>

In particolare, dalle famiglie con figli da zero a sei anni si possono comprendere i fattori che influiscono sulla qualità della vita infantile e dell'intero nucleo familiare considerando due aspetti della quotidianità:

- le cure fisiche e psicologiche rivolte ai bambini da parte dei genitori e delle altre figure adulte che se ne occupano;

- i rapporti che queste famiglie intrattengono con "gli altri" perché, come dice D. Demetrio «non può esservi una pedagogia a-sociale». <sup>73</sup>

Secondo S. Ulivieri «l'educazione ha una esplicita funzione sociale»<sup>74</sup> e M. Pellerey considera la pratica educativa come «pratica sociale» che «deve tener conto del sistema educativo e delle persone che vi sono coinvolte, cercare la condivisione tra intenti, relazioni e azioni degli educatori

---

<sup>69</sup> Vanistendael S., *Growth in the Muddle of life. Resilience: building on people's strenghts*, International Catholic Child Bureau, Ginevra, 1995.

<sup>70</sup> Cyrulnik B. (a cura di), *Ces enfants qui tiennent le coup*, Hommes ey Perspectives, Marseille, 1998, p. 9.

<sup>71</sup> Milani P., *La pedagogia della famiglia*, in "Rassegna bibliografica", *Infanzia e adolescenza*, Numero speciale Famiglie, Anno 7, n. 3-4/2006, Istituto degli Innocenti, Firenze, pp. 55-56.

<sup>72</sup> Ivi, p. 56.

<sup>73</sup> Demetrio D., *Pedagogia sociale o sociopedagogia*, in: Saracino V., Striano M. (a cura di), *La pedagogia sociale. Prospettive di indagine*, ETS, Pisa, 2001, pp. 225-237.

<sup>74</sup> Ulivieri S., *La pedagogia sociale come metafora emancipativa*, in: Saracino V., Striano M. (a cura di), *La pedagogia sociale.*, op. cit., pp. 321-338.

e dei soggetti implicati».<sup>75</sup> La socialità è dunque una prospettiva basilare dell'educazione che incontra il volto dell'altro, per cui l'altro è un Tu e non un esso (Buber), un Altro e non un ciascuno (Lévinas). Bertolini individua la famiglia come uno dei luoghi dell'educazione «assieme alla strada, la casa, le associazioni, la città, la politica (...)».<sup>76</sup> Per F. Cambi nella formazione «è il soggetto-persona, con il suo io/sé, con il suo ruolo dinamico nella società che viene messo più in luce, e l'iter che viene a costituirlo: il prender-forma, il formar-si. E tale forma si costituisce nel gioco dialettico tra "soggettività" e "oggettività" (...) dobbiamo essere capaci di ripensare l'idea stessa di forma, oggi, nel postmoderno (...), in cui sono l'apertura e il dinamismo che vengono a scandire il senso e la struttura stessa della forma».<sup>77</sup> Per far questo bisogna tenere a mente che «il sostegno è un'arte, ma un'arte nutrita di sapere e saper fare e saper essere. Un'arte non facile, ma non impossibile, se guidata da un affetto non cieco, bensì "pensoso" (come voleva Pestalozzi) e rispettoso dei ruoli e del rapporto stesso tra genitori e figli, da vivere nella sua delicatezza».<sup>78</sup>

E. Colicchi ritrova il significato educativo di un'azione in «qualcosa che accade in una dimensione soggettivale. L'educazione è, prima di ogni altra cosa, un luogo – un *topos* – dell'esperienza umana vissuta: il quale è dotato di significati e di valori educativi in quanto rinvia ad un ordine di desideri, credenze, esigenze esistenziali vissuti da soggetti (...), che hanno radici affettive».<sup>79</sup>

La metafora dell'educazione come "luogo di contatto con se stessi" viene ripresa da V. Iori quando sostiene che la famiglia sia innanzitutto «spazio educativo interiore, affettivo e valoriale, luogo-simbolo, denso di significati formativi stratificatisi nella millenaria storia dell'educazione».<sup>80</sup>

Questo ambiente simbolico e significativo è luogo della cura educativa «quando sa accogliere le inquietudini e le preoccupazioni, offrendo calore e riparo, ascolto e comprensione. Oltre che dalla preposizione "con" la cura educativa familiare è contraddistinta dalla preposizione "per"».<sup>81</sup>

I presupposti della cura educativa familiare risiedono nella «con-fidenza, nel significato originario del poter fare affidamento l'uno sull'altro e del potersi concedere reciproca fiducia. Perciò si manifesta anche nell'aver a cuore e condividere le gioie e i successi: non vi è traccia di gelosia nella gioia genitoriale per le esultanze dei figli».<sup>82</sup> I genitori devono assumere «accanto ai modi dell'accoglienza protettiva, la responsabilità di educare, di essere guida per i figli, di indicare il

---

<sup>75</sup> Pellerey M., *Manuale di Pedagogia come scienza pratico-progettuale*, LAS, Roma, 1999, p. 31.

<sup>76</sup> Bertolini P., *La pedagogia sociale. Linee di interpretazione*, in: Saracino V., Striano M. (a cura di), *La pedagogia sociale...*, op. cit., pp. 125-128.

<sup>77</sup> Cambi F., *La pedagogia generale oggi: problemi di identità*, in: Cambi F., Colicchi E., Musi M., Spadafora G., *Pedagogia generale...*, op. cit., p. 35.

<sup>78</sup> Cambi F., *Analisi della famiglia d'oggi: linee di interpretazione e di intervento*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 2/2006, p. 24.

<sup>79</sup> Colicchi E., *I problemi della pedagogia: oggetti, percorsi teorici e categorie interpretative*, in: Cambi F., Colicchi E., Musi M., Spadafora G., *Pedagogia generale. Identità, modelli, problemi*, La Nuova Italia, Firenze, 2001, p. 128.

<sup>80</sup> Iori V., *La famiglia come luogo di cura educativa*, in "La Famiglia" Rivista di problemi familiari, aprile-giugno 2007, p. 20.

<sup>81</sup> Ivi, p. 21.

<sup>82</sup> Ivi, p. 22.



cammino, di biasimare le condotte errate e svianti».<sup>83</sup> L'autrice sottolinea l'esigenza nella relazione educativa autentica di coniugare codice affettivo con codice etico e ritiene che la cura educativa familiare debba andare di pari passo con le trasformazioni legate all'età dei figli: «la relazione con il figlio neonato è paradigmatica della necessaria evoluzione dei modi della cura (...) l'obbligatorietà della protezione, dovuta a chi si trova in condizione di totale dipendenza (...), cede il passo ad una relazione che gradualmente deve aver cura di sapersi allontanare quando aumenta progressivamente la capacità dei figli di saper provvedere a se stessi. L'iniziale prossimità della cura assume modi progressivamente distanti ma non distaccati o divisi, poiché il legame di cura attribuisce responsabilità differenti».<sup>84</sup> Accanto ai concetti di gradualità, progressione e "giusta distanza educativa" si posiziona il "lavoro educativo" dei genitori per corrispondere a tutte le esigenze del figlio e per la "costruzione" di una "testa ben fatta". A questo proposito M. Gennari considera come il fine di tutto il percorso educativo consista nella «formazione globale di un soggetto critico, capace di sgusciare dalle insidie del pensiero ideologico (...) per affermare il valore della persona umana difendendola dai nichilismi della modernità, dai simulacri della metropoli, dai rischi delle mode, dei miti e dei riti della quotidianità».<sup>85</sup> M. G. Contini auspica che i genitori possano assumersi «la responsabilità di un'autorevolezza che sfugge alle trappole dei ricatti e del potere» e pensa ad «un'alfabetizzazione, nei sentimenti e nella gestione dei conflitti, che renda possibile la messa in discorso dei problemi e dei vissuti anche più negativi e renda totalmente "tabù" il passaggio all'azione in termini di violenza auto o eterodistruttiva».<sup>86</sup>

Secondo M. Laeng l'educazione propriamente familiare «deve svolgere, a partire dalle situazioni affettive più spontanee e naturali, le fondamentali disposizioni morali e i primi germi delle virtù della generosità, della collaborazione, dello spirito di sacrificio, della pazienza, dell'autodominio (...). L'educazione nella famiglia deve includere anche l'educazione alla famiglia, cioè la preparazione dei figli alle future responsabilità di padri e di madri».<sup>87</sup> Il concetto di guida, di punto di riferimento autorevole, viene ripreso da C. Scurati quando afferma che «la relazione educativa valida è una relazione di aiuto, nella quale ci si assume la responsabilità e il rischio della guida perché essi altro non sono che dei doveri verso la personalità che cresce». Egli inoltre chiama in causa la dialettica autorità-libertà sostenendo che «nello stesso tempo, è una relazione che intende accettare in tutta la sua estensione il diritto dell'altro a diventare se stesso. È, quindi, una relazione funzionale a un progetto i cui termini stanno in un disegno originale che l'educatore può

---

<sup>83</sup> Ibidem.

<sup>84</sup> Ivi, p. 23.

<sup>85</sup> Gennari M., *Interpretare l'educazione. Pedagogia, semiotica, ermeneutica*, La Scuola, Brescia, 2003, pp. 231-232.

<sup>86</sup> Contini M., *Le famiglie oggi: problematicità e prospettive di cambiamento*, in: "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 2/2006, p. 37.

<sup>87</sup> Laeng M., *Nuovo lessico pedagogico*, La Scuola, Brescia, 1998, p. 184.

soltanto cercare di interpretare ma non può certamente tracciare egli stesso in tutte le sue linee». <sup>88</sup>

Anche M. De Natale punta sul fatto che il bambino debba sentirsi "protagonista" del suo progetto esistenziale: «attraverso il recupero della capacità di progettazione, per sentirsi protagonisti e artefici del proprio divenire e per verificare le personali capacità di misurare il divenire dei tempi». <sup>89</sup> C. Desinan avvalorava questa tesi quando sostiene che «nel contesto contraddittorio e sullo sfondo di una diagnosi critica della civiltà postmoderna sta diventando ancora più necessaria un'educazione che abbia come suo obiettivo prioritario un progetto di uomo caratterizzato da un orizzonte di senso». <sup>90</sup> A questo proposito ritiene che l'educazione familiare corrisponda a «quell'insieme di cure che debbono essere assicurate al bambino perché egli cresca e diventi adulto e possa portare, con ciò, il suo contributo al benessere e al miglioramento della comunità a cui appartiene». <sup>91</sup>

Secondo L. Pati «educare, in famiglia ma anche in altri ambiti, non è applicazione meccanica di ricette predefinite: postula l'assunzione di consapevolezza di doversi misurare con un progetto intenzionalmente strutturato, suscettibile di variazioni e aggiustamenti continui, da adattare in maniera permanente all'evolversi dei soggetti e delle situazioni». <sup>92</sup>

L. Formenti, concependo la famiglia come «il contesto più emblematico, nella nostra cultura, del vivere insieme, del con-vivere e del co-educarsi (...), il primo modello biografico sul quale si costruiranno le future con-vivenze» <sup>93</sup> ne individua un tempo "proprio", «complesso e molteplice, in cui si intrecciano ricorsivamente le dimensioni del passato, del presente e del futuro, ed è importante comprendere la prospettiva temporale in cui *quel sistema* (...) si pone. Si possono infatti distinguere un tempo senza limiti (...), misurabile (...) (secondi, minuti, ore, mesi, anni) (...) (*chronos*), un tempo vissuto, dell'azione e dell'esperienza umana, unico e irriducibile (*Kairos*)». <sup>94</sup> La funzione educativa della famiglia è vista come «luogo di incontro e di convivenza quotidiana delle generazioni». <sup>95</sup> Per concretizzare il compito genitoriale E. Catarsi si fa promotore del concetto di "genitore riflessivo" cioè rimanda ad un genitore disponibile a condividere i propri vissuti con altri genitori, attraverso la narrazione di sé, il confronto e lo scambio in gruppo facilitati da un "animatore" di educazione familiare. <sup>96</sup> Questa capacità del genitore di ripercorrere le pratiche

---

<sup>88</sup> Scurati C., *Pedagogia: fondamentali e dimensioni*, in: Frabboni F., Guerra L., Scurati C., *Pedagogia. Realtà e prospettive dell'educazione*, Mondadori, Milano, 1999, p. 16.

<sup>89</sup> De Natale M., *Pedagogisti per la giustizia*, Vita e Pensiero, Milano, 2004, p. 285.

<sup>90</sup> Desinan C. (a cura di), *Formazione e comunicazione*, Angeli, Milano, 2002, p. 12.

<sup>91</sup> Ivi, p. 18.

<sup>92</sup> Pati L., *Per una pedagogia della famiglia in prospettiva sistemico-relazionale*, in "La Famiglia". Rivista di problemi familiari", gennaio-marzo, 2007, p. 17.

<sup>93</sup> Formenti L., *Pedagogia della famiglia...*, op. cit., p. 10.

<sup>94</sup> Ivi., p. 67.

<sup>95</sup> Ivi, p. 10.

<sup>96</sup> Catarsi E., *Educare alla genitorialità "riflessiva". Un progetto di educazione familiare nell'Empolese Valdensa*, in: Catarsi E (a cura di), *Essere genitori oggi*, Del Cerro, Tirrenia, 2003, pp. 11-69.

educative messe in atto con il figlio e gli stati d'animo che accompagnano le azioni educative è fondamentale per cogliere, secondo G. Milan, il "misterioso gioco relazionale" tra adulto e bambino dove «sono infiniti e sempre nuovi i risvolti emotivi e affettivi implicati, molti dei quali rischiano tuttavia di passare inosservati, di non essere valorizzati (...) nelle potenzialità educative che contengono».<sup>97</sup> L'autore trae ispirazione dal principio dialogico di Buber che viene ripreso anche dalla concezione di un "io speculare" di M. Corsi, secondo cui, educare è comunicare, ma anche testimoniare, e tanto l'educazione quanto la comunicazione richiedono coraggio. Il coraggio di essere persone autentiche, capaci di accogliere la sfida che l'altro talora rappresenta e di rispondervi con sollecitudine, pazienza, competenza, virtù civili ed umane: amandosi e amando l'altro, diverso da sé.<sup>98</sup> Dalla «natura speculare dell'uomo scaturisce perciò la definizione dell'individuo quale *persona*» e l'uomo «può dirsi "socio" del suo simile solo se le sue azioni e le sue interazioni sono motivate dal sentimento della solidarietà». Infatti l'uomo «non è immediatamente "socio" di tutti gli altri solo perché è persona, ma piuttosto (...) *deve* diventarlo. Di qui la specifica natura autentica del termine "società"». In quest'ottica il rapporto educativo «è un progetto che tende a superare il condizionamento empirico degli interessi egoistici dei suoi soggetti dell'educazione, facendoli persone e soci».<sup>99</sup>

C. Xodo auspica che i genitori riescano a corrispondere alle esigenze connesse ai cinque elementi che formano l'«impianto concettuale della persona» cioè concorrono a formare l'identità: il corpo proprio, l'autostima, il mondo storico, l'orizzonte di senso e il riconoscimento.<sup>100</sup>

Per D. Orlando «l'educazione esige costitutivamente di non identificarsi con i suoi significati parziali – sia pur importanti – quali conoscenza, assimilazione di modelli culturali, crescita e sviluppo, trasmissione di eredità, di valori dall'una all'altra generazione, assettiche vanno compresi nella visione totale, quella dell'uomo da educare ed educabile, perché ha potenzialità, talenti, risorse inedite che gli aprono varie possibilità di realizzare la sua umanità in pienezza, in ogni momento e situazione di vita, in rapporto con gli altri, con le cose, con la concreta storicità cui può offrire il proprio originale contributo. Questo vale anche per la famiglia considerata cellula unitaria della società».<sup>101</sup>

Riportiamo, infine, uno dei passi in cui P. Milani presenta le caratteristiche che dovrebbe assumere colui che si voglia affiancare alle famiglie per sostenerle nella funzione genitoriale: «a noi, (...), pare che il professionista dell'educazione familiare debba essere visto come uno dei diversi professionisti che operano con le famiglie nei diversi contesti (...), ma con una competenza

<sup>97</sup> Milan G., *Aspetti e problemi della relazione educativa adulto-bambino*, in: Orlando Cian D. (a cura di), *Il bambino protagonista. Quale educazione?*, Unicopli, Milano, 1998, p. 42.

<sup>98</sup> Corsi M., *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.

<sup>99</sup> Corsi M., *Come pensare l'educazione. Verso una pedagogia come scienza*, La Scuola, Brescia, 1997, pp. 167-169.

<sup>100</sup> Cfr. Xodo Cegolon C. (a cura di), *La persona prima evidenza pedagogica per una scienza dell'educazione*, Pensa, Lecce, 2004, pp. 62-64.

<sup>101</sup> Orlando Cian D., *Educazione familiare e pedagogia*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., p. 93.

specifica nell'approccio educativo alla famiglia. Dovrebbe dunque essere un professionista dell'*empowerment*, un catalizzatore di risorse, un *enabling agent* che attivamente e sistematicamente lavora per identificare, creare, utilizzare le competenze delle famiglie in modo da facilitare il loro impegno nei processi di crescita, senza renderle dipendenti di professionisti che forniscono loro l'aiuto».

Egli, entrando in punta di piedi nella dinamica relazionale delle famiglie, dovrebbe «saper lavorare con approcci flessibili e una varietà di risorse utilizzando in modo proficuo le reti naturali e entrando con cautela nelle relazioni intrafamiliari per mobilitare le risorse stesse dei diversi membri della famiglia». I genitori dovrebbero essere considerati «dei *partner* attivi di un processo condiviso, dove si possa arrivare a costruire obiettivi negoziati, supporto reciproco e ruoli complementari» in quanto essi «provano a fare il meglio per i loro figli, necessitano di informazioni, supporto e rinforzo nel ruolo genitoriale a partire dalla considerazione dei bisogni e delle loro risorse di persone adulte».<sup>102</sup>

Ampliando la panoramica al contesto europeo ci si sofferma sul contributo teorico-pratico degli autori francesi Pourtois e Desmet che sostengono che maltrattamento, buon trattamento e resilienza siano i tre concetti apparsi recentemente nel campo delle scienze umane e costituiscano la base attuale della riflessione sull'educazione familiare: «trattare bene, e contrario, consiste nell'esser capaci di prevedere, percepire e soddisfare i bisogni fondamentali dei bambini, a seconda degli usi e delle tradizioni della comunità di appartenenza. Ciò significa che il ben-trattamento è, a tutti gli effetti, relativo e può assumere svariate forme. Si tratta (...) di una realtà perfettibile, poiché non è mai pienamente soddisfacente».<sup>103</sup> Il ben-trattamento, quindi, riflettendo le pratiche genitoriali è profondamente legato ad esse e gli autori le hanno raggruppate in quattro categorie che vengono messe in evidenza dal grafico che segue.

---

<sup>102</sup> Milani P. *Una prospettiva internazionale sull'educazione familiare: ragioni, problemi, linee guida per l'intervento e la progettazione*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., p. 46.

<sup>103</sup> Pourtois J. P., Desmet H., Lahaye W., *Il buon trattamento...*, op. cit., p. 109.

**Competenze affettive:**

- sviluppare un attaccamento che crea sicurezza nel bambino;
- manifestargli dei segni di affezione (coccole);
- gestire lo stress;
- stabilizzare la vita familiare.

**Competenze di struttura:**

- evitare aspettative troppo pressanti e un controllo troppo oppressivo;
- instaurare una disciplina elastica;
- suscitare l'autonomia del bambino (avviare il distacco da lui);
- dirigere la sua aggressività verso gli oggetti;
- gestire i conflitti.

**Competenze di integrazione sociale:**

- presentarsi, in quanto adulti, con una socializzazione positiva;
- possedere un sentimento di competenza;
- intrattenere comunicazioni familiari non discordanti;
- sviluppare una rete di relazioni sociali;
- sviluppare nel bambino un sentimento di controllo sociale.

**Competenze per uno sviluppo positivo del sé (adéquation positive):**

- analizzare la realtà con pertinenza;
- stimolare il bambino sul piano cognitivo;
- valorizzarlo;
- fornirgli un feedback adeguato;
- fargli vivere esperienze positive;
- partecipare positivamente, con il bambino, alla risoluzione dei suoi problemi.

Figura 3: Competenze genitoriali (indicatori di protezione)<sup>104</sup>

A seguito di questa distinzione di competenze gli autori hanno individuato cinque tipi di famiglie: familisti, funzionalisti, ereditari, contrattualisti e protesici; «queste cinque logiche di funzionamento dimostrano che il buon trattamento è multiplo (...) senza che possa essere ricavato un metodo buono di agire e di comportarsi. (...) Emerge attraverso questo studio che certe mancanze sono controbilanciate da altre risorse familiari. Questo equilibrio permette alla famiglia di evolvere e a ciascuno dei suoi membri di svilupparsi. Così i fattori di rischio affiancano in maniera permanente i fattori di protezione».<sup>105</sup> Trattare bene il bambino si rivela dunque un'operazione complessa perché il buon trattamento «appare come un concetto aperto, eterogeneo, paradossale, multideterminato, collegato al tempo stesso all'oggettività e alla soggettività dell'individuo».<sup>106</sup> L'intervento presso le famiglie assume una piega particolare perché rivolto all'arricchimento delle competenze educative, in modo che il genitore attualizzi al meglio il suo potenziale: «la dinamizzazione riflessiva di (...) forme di *routine* porta a creare capacità nuove nei genitori, da implicita l'educazione diventa consapevole».<sup>107</sup>

<sup>104</sup> Pourtois J. P., Desmet H., Lahaye W., *Il buon trattamento...*, op. cit., p. 118.

<sup>105</sup> Ivi, p. 123.

<sup>106</sup> Ivi, p. 124.

<sup>107</sup> Cfr. Ivi, pp. 124-125.



## ***Capitolo 4***

# ***IL SOSTEGNO AI GENITORI CON FIGLI PICCOLI NELLE CITTÀ***





## 4.1 La necessità di sostegno del compito genitoriale

Nel momento in cui il bambino viene affidato alla cura di persone diverse dai genitori, si apre uno scenario complesso e la necessità di coordinare gli stili educativi. Inoltre vengono messi in gioco rappresentazioni, percezioni, aspettative e pregiudizi reciproci che intervengono e incidono sulla qualità della relazione tra le diverse figure adulte e tra queste e il piccolo.

Mentre le dinamiche tra genitori - educatori e bambino si inscrivono in un contesto che ha anche una valenza istituzionale e nel quale la dimensione della professionalità ha una rilevanza non secondaria, i rapporti tra genitori – bambino e nonni non possono prescindere anche da più forti toni affettivi.

L'educatrice è tenuta ad assumere nei confronti del bambino «un atteggiamento affettivo che non competa e non confligga con i legami affettivi familiari, ma anzi li appoggi e li sostenga come elementi fondamentali per la conquista del benessere del bambino di cui ci si occupa professionalmente»<sup>1</sup> per cui «la scelta e la modulazione degli interventi dell'educatrice richiedono un registro molto articolato e delicato di competenze professionali di livello alto, che va perseguito e mantenuto attraverso idonei interventi formativi e di supervisione».<sup>2</sup>

La fiducia che i genitori ripongono nella persona a cui affidano il bambino, la valutazione delle competenze genitoriali e della qualità delle relazioni tra i genitori e il bambino, la serenità con cui i genitori, soprattutto la madre, accettano di condividere la cura del proprio figlio, il significato che viene attribuito alla "delega" ad accogliere e gestire il bambino nei suoi bisogni fisici e relazionali, sono tutti esempi di fattori che risultano salienti in questi contesti. La difficoltà, ad esempio, che una madre mostra nell'accompagnare il bambino verso l'accoglienza dell'educatore «può essere connessa alla mancanza di fiducia nei confronti dell'istituzione, ma anche/oppure a un senso di colpa che le deriva da una certa concezione della maternità o a un senso di inadeguatezza derivante da giudizi negativi percepiti in altri ambiti relazionali significativi. All'opposto, una complicità con l'educatore circa la cura del figlio può nascondere una sfiducia nei confronti dell'altro genitore. Ancora, l'impaccio che un padre mostra nell'accogliere il bambino alla fine della giornata passata al nido, può essere legata al rapporto che egli ha con il proprio figlio, ma anche al giudizio velatamente negativo percepito nel contesto della relazione con l'educatore o in quello della relazione con la madre del bambino. Gli esempi di coordinazioni difficoltose sono sempre più efficaci per descrivere gli intrecci relazionali, ma questo non deve indurre a pensare che anche nelle coordinazioni armoniche non sia presente la stessa complessità».<sup>3</sup>

---

<sup>1</sup> Di Nicola P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie...*, op. cit., pp. 81-88.

<sup>2</sup> Ibidem.

<sup>3</sup> Fruggeri L., *Genitorialità e competenza educativa...*, op. cit., pp. 120-123.

Una relazione tra genitori e altre figure allevanti improntata alla fiducia e priva di giudizi negativi costituisce quindi una condizione favorevole per il ben-essere del bambino: «la *capacità* della coppia madre-bambino *di separarsi* serenamente, per tutta la giornata o anche per una mezz'ora, dipende dal tipo di relazione che si è stabilita tra di loro (sicura, ansiosa, ambivalente), ma dipende anche dalla capacità del contesto in cui la separazione si produce, di costituirsi come accogliente, rassicurante, contenitivo per entrambi»<sup>4</sup> e «quanto più una madre o un padre hanno sviluppato un senso di sicurezza nel rapporto con il proprio figlio, tanto più essi saranno disponibili ad affidare il bambino alle cure e agli interventi degli educatori. Tuttavia, le nuove competenze che un bambino acquisisce gradualmente grazie anche all'intervento degli educatori implicano l'apertura di microtransizioni familiari: i genitori si trovano infatti di fronte a livelli crescenti di autonomia del bambino e si sentono per questo sollecitati a modificare i propri comportamenti interattivi. L'esito della microtransizione non è tuttavia scontato». Il modo in cui i genitori accolgono queste sollecitazioni è infatti connesso all'immagine che i genitori hanno di se stessi, alle loro dinamiche relazionali e alla relazione con gli educatori: «circolarmente, il tipo di percorso intrapreso dalla transizione familiare non potrà non influenzare l'evolversi della relazione fra educatore, bambino e genitori».<sup>5</sup>

L'intreccio tra comportamenti nella quotidianità e implicazioni psicologiche nei vissuti individuali trova un terreno privilegiato di sviluppo nello scambio di aiuti tra le generazioni attorno al bambino piccolo. Come per altre forme di scambio all'interno della parentela, anche nel caso dell'aiuto per la cura del bambino piccolo è maggiore la quantità dell'impegno delle nonne. I rapporti matrilineari sembrano prevalere, anche laddove a tutt'oggi nei rapporti di parentela si rintraccia una predominanza della linea maschile<sup>6</sup>: le nonne e i nonni materni sembrano essere coinvolti più frequentemente nella cura del bambino piccolo e a volte anche in altri aspetti della gestione domestica del nuovo nucleo. In un forte intreccio con questa dimensione matrilineare, ma in maniera distinta da essa (poiché la nonna paterna, quando è coinvolta, profonde lo stesso impegno nella cura del bambino), si ritrova che la femminilizzazione che contraddistingue i rapporti tra generazioni<sup>7</sup> è quasi totale nel caso dell'aiuto per la cura del bambino<sup>8</sup>: «anche se il nonno è spesso presente e aiuta in mille incombenze, è la nonna che ha la titolarità della gestione della vita del bambino quando se ne prende cura in assenza della madre, è per lei che il nuovo impegno comporta un confronto tra la sua passata esperienza di maternità e la condizione femminile che vive oggi la madre del bambino, e una presa di coscienza al riguardo. Ed è nella

---

<sup>4</sup> Di Nicola P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie...*, op. cit., pp. 81-88.

<sup>5</sup> Fruggeri L., *Genitorialità e competenza educativa...*, op. cit., pp. 120-123.

<sup>6</sup> Barbagli M., *I genitori di lei e quelli di lui. Una ricerca sui rapporti di parentela in Emilia-Romagna*, in "Polis", n. 1, pp. 71-83.

<sup>7</sup> Saraceno C., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 1988.

<sup>8</sup> Musatti T., D'Amico R., *Nonne e nipotini: lavoro di cura e solidarietà intergenerazionale*, in "Rassegna italiana di sociologia", n. 37, 1996, pp. 563-588; Grandini R., *Aiuti informali, dinamiche intergenerazionali e mutamenti familiari*, in: Sgritta G. (a cura di), *Il gioco delle generazioni*, Angeli, Milano, 2002, pp. 135-178.

nonna che la madre incontra non solo una risorsa che le garantisce la possibilità di un'attività lavorativa extradomestica, ma anche un'identità femminile rispetto a cui definire, in omologazione o in contrasto, la propria identità materna».

Nei rapporti che si stabiliscono tra le due donne attorno al bambino, alle emozioni profonde che la sua presenza suscita, alle sue necessità di cura, ai suoi bisogni educativi, si rende evidente quanto i nuovi ruoli, che la presenza del bambino disegna oggi nella rete di parentela, abbiano profondamente modificato i precedenti e come tra la madre, o suocera, diventata nonna, e la figlia, o nuora, diventata madre, si svolgano giochi relazionali complessi. Attorno alla presenza del bambino «la relazione tra madre e nonna si specifica a partire dalla preesistente relazione tra la nonna e la madre, ma in una dinamica delicata con quelle che si stanno costruendo tra il bambino e la madre e la nonna separatamente»<sup>9</sup> (...) «a distanza di una generazione, la gerarchia di ruoli tra nonna e madre si è rovesciata: la nonna ha subito una perdita notevole di potere e autorevolezza agli occhi della madre del bambino, mentre questa ha acquisito una posizione di grande potere, poiché è la scelta procreativa della madre che ha permesso alla nonna di divenire tale, ed è il suo continuamente rinnovato consenso a permettere alla nonna l'esercizio del proprio ruolo nei confronti del nipotino». Viceversa, la madre ha perso un punto di riferimento e un sostegno materiale e psicologico importante per le scelte pratiche e strategiche che l'educazione di un bambino piccolo richiede: «in altri termini, si può dire che la nonnità diviene oggi un ruolo sempre più circoscritto e fragile (...), meno codificato e più variabile socialmente, in contrasto con l'enfasi attribuita alla maternità e alla genitorialità in genere, che diviene così un ruolo sociale maggiormente evidenziato, ma il cui carico è meno facilmente condivisibile con altri, anche all'interno della rete di parentela».<sup>10</sup>

Inoltre anche le nonne, come le madri, sembrano correre il rischio di "isolarsi" in rapporto quotidiano, costante e frontale con il "nipotino" che costruisce poche interazioni sociali con i pari. Questa possibilità giunge solitamente quando il bambino arriva all'età dei tre anni e può frequentare la scuola dell'infanzia: «le esperienze di ogni bambino poi si allargano, con la frequentazione, in alcuni casi, dei servizi per la prima infanzia, e, per quasi tutti, della scuola dell'infanzia e poi della scuola elementare». Ogni nuovo gruppo a cui il bambino si aggrega «costituisce un'importante svolta nelle conquiste legate al padroneggiamento delle abilità sociali e comunicative, in quanto ogni volta il piccolo entra a far parte di un nuovo mondo, le cui regole e i cui elementi principali non sono semplicemente predefiniti, ma sono costruiti all'interno della cultura di tale mondo, a cui partecipa il bambino in prima persona, e diventano

---

<sup>9</sup> Musatti T., Picchio M., *Un luogo per bambini e genitori...*, op. cit., pp. 27-29.

<sup>10</sup> Ibidem.

pertanto patrimonio condiviso dei membri che ne fanno parte».<sup>11</sup> Infatti nei servizi per l'infanzia, oltre a relazionarsi con la figura adulta, i bambini fanno esperienza della vita a contatto con coetanei e altri bambini di età diverse: «l'esperienza empirica ci dice di bambini felici di ritrovarsi, che stringono con alcuni piuttosto che con altri legami preferenziali, quindi dimostrano capacità di discriminare e di scegliere, che trovano nella presenza dei o di un coetaneo un aiuto per superare il momento doloroso del distacco quotidiano dalla mamma». Il rapporto col coetaneo vuol dire anche conflitto, competizione per l'uso di un giocattolo o per l'attenzione di un adulto; può voler dire l'esperienza di un'aggressione o di una vicinanza non sempre gradita. Confrontarsi con gli altri implica, contemporaneamente, gratificazioni e frustrazioni: le une e le altre (se contenute ed elaborate) aiutano a crescere. «Lo scambio e l'interazione comportano insieme la messa in atto di processi di pensiero per la condivisione dei significati e di competenze sociali per acquisire le regole della convivenza».<sup>12</sup> Le ricerche si sono soffermate sulla possibilità di interazioni significative tra bambini nei primi anni di vita e sulle condizioni che le possono sostenere e favorire<sup>13</sup>: per i bambini piccoli lo scambio sociale con i coetanei sembra avere una valenza particolarmente forte nel promuovere la socievolezza; l'altro bambino è oggetto di appassionato interesse di per sé e per le attività che compie, basate su simili capacità e interessi; la condivisione di significati tra bambini assume una particolare rilevanza per lo sviluppo e l'elaborazione di conoscenze; la negoziazione dei ruoli e delle attività nel gioco introduce alle regole di uno scambio sociale tra pari. L'esperienza di una socializzazione precoce oggi non può essere garantita dalla maggioranza delle famiglie, proprio perché «la diminuzione del numero di nascite per famiglia e l'aumentato intervallo tra le nascite dei fratelli si sono tradotte per molti bambini in una prolungata esperienza da figlio unico nei primi anni di vita. Di fatto, prima dell'ingresso nella scuola dell'infanzia, per molti bambini l'unica esperienza di contatto sociale con i coetanei avviene nei parchi pubblici per periodi di tempo molto contenuti e non frequentemente».<sup>14</sup>

## 4.2 I servizi per l'infanzia: sostegno al lavoro educativo dei genitori nelle città

Riguardo al tema del sostegno nella cura ed educazione dei figli, compaiono da una parte le risorse informali della rete parentale, soprattutto i nonni, dall'altra le risorse istituzionali dei servizi. Tra questi ultimi i più utilizzati dalle famiglie sono i nidi (nido d'infanzia

---

<sup>11</sup> Molinari L., *Osservare e interpretare le pratiche quotidiane nei contesti educativi*, in: Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana...*, op. cit., p. 205.

<sup>12</sup> Ivi, pp. 81-88.

<sup>13</sup> Per l'approfondimento sul tema della *relazione tra bambini nei primi anni di vita* si rimanda, tra gli altri, ai contributi: Musatti T., Mantovani S. (a cura di), *Bambini al nido: gioco, comunicazione, rapporti affettivi*, Juvenilia, Bergamo, 1983; Emiliani F., Carugati F., *Il mondo sociale dei bambini*, Il Mulino, Bologna, 1985.

<sup>14</sup> Musatti T., Picchio M., *Un luogo per bambini e genitori...*, op. cit., pp. 35-37.

tradizionale e servizi innovativi) e la scuola dell'infanzia. Essi rispondono alle esigenze delle famiglie legate, fra gli altri, ad aspetti quali:

- le relazioni familiari: sono servizi che vanno incontro alla cura delle esigenze delle relazioni familiari perché, intercettando le biografie di adulti e bambini, si pongono come contesti in grado di agevolare la crescita dei piccoli, sostenere la funzione genitoriale e valorizzare la relazione genitori-figli;

- la conciliazione lavoro-famiglia: sono servizi che corrispondono alla necessità odierna di armonizzare i diversi tempi di vita e, in particolare, di comporre tempo del lavoro e tempo di cura ed educazione dei figli in quanto offrono soluzioni alla difficoltà di affidamento dei bambini piccoli mentre i genitori sono impegnati nel lavoro fuori casa;

- il rapporto con i servizi della città: sono servizi che aiutano a rafforzare il senso di appartenenza alla comunità e al territorio, perché realizzano opportunità di socializzazione e di esercizio del diritto di cittadinanza, rivolte sia ai bambini sia ai genitori. Inoltre, negli ultimi anni si è sempre più andato a rafforzare il concetto che questi servizi facciano da "ponte" tra realtà familiare e realtà istituzionale, tra dimensione del privato domestico e del pubblico, e che si situino come "microspazi pubblici"<sup>15</sup> e servizi di prossimità per le famiglie con figli piccoli. Infatti, essi spesso sono il primo contesto educativo quotidiano e fuori dalle mura domestiche che i genitori possono frequentare assieme ai propri bambini, con la possibilità di incontrare altri genitori e di condividere il proprio nuovo ruolo, «tra sfera privata e sfera pubblica della vita, fuori dalle mura della casa ma protetto dall'esposizione totale nelle strade della città, luogo dove la relazione più intima entra a contatto con legami sociali altri e diversi e che, così facendo, si costituisce come intermediario anche all'interno della relazione stessa».<sup>16</sup>

Questi servizi, nell'ottica presentata, sono diventati sempre più orientati a corrispondere sia ai bisogni evolutivi ed educativi dei bambini, che rimangono i principali destinatari e comunque i protagonisti di ogni intervento diretto e indiretto, sia ai bisogni di socializzazione dei genitori.

Nel nostro Paese il nido ha avuto una origine storica, che riflette le finalità sociali, educative e didattiche ad esso attribuite, secondo cui ricopriva una funzione di tipo socio-assistenziale, senza alcun compito educativo. Per lungo tempo, infatti, venne considerato come una sorta di «sostituto della presenza materna», una seconda scelta nella cura dei figli delle madri lavoratrici a basso reddito. Alle operatrici che lavoravano al nido non veniva richiesta alcuna preparazione professionale specifica, perché ogni donna poteva ricoprire questo ruolo, che costituiva un lavoro sotto-qualificato e sotto-pagato.

---

<sup>15</sup> Sebastiani C., *Spazio e sfera pubblica: la politica nella città*, in "Rassegna italiana di sociologia", n. 2, pp. 223-243.

<sup>16</sup> Musatti T., Picchio M., *Un luogo per bambini e genitori nella città...*, op. cit., p. 159.

Gli asili nido ebbero un primo impulso con la nascita dell'*ONMI*<sup>17</sup>, organizzazione con il compito di sostenere le madri lavoratrici e povere. Essa sopravvisse al regime fascista e fu operativa almeno fino a tutti gli anni Sessanta, rimanendo per molti decenni l'unico servizio per le donne incinte e puerpere, i neonati e i bambini, soprattutto nelle città più piccole e nelle aree rurali. Alla fine degli anni Sessanta i vecchi nidi *ONMI* costituirono il nucleo dei nuovi servizi, orientati maggiormente in chiave educativa, ma è negli anni Settanta, periodo di massimo sviluppo del *welfare state* e di una più ampia affermazione e diffusione di tutta una serie di nuovi diritti sociali, che molti enti locali ridefinirono gli asili nido come servizi aventi finalità educative e non più solo socio-assistenziali, facilitando nel contempo l'accesso e migliorando la preparazione professionale del personale. L'aumento dell'occupazione femminile, l'esistenza di un movimento femminista molto attivo e lo sviluppo di una cultura dell'infanzia, attenta ai bisogni relazionali ed educativi fin dai primi anni di vita, diedero luogo ad una riflessione sul ruolo e l'organizzazione dei nidi che sfociò, concretamente, nella l. n. 1044/71. Essa ha rappresentato un elemento di rinnovamento perché riconosce il valore sociale della maternità e quindi il diritto di tutte le madri, lavoratrici e non, di usufruire del servizio di asilo nido; inoltre ha sancito il dovere dello Stato di intervenire per l'istituzione dei servizi sociali di interesse pubblico, ponendo le basi per un nuovo rapporto fra questo e i cittadini. Pur riconoscendo il diritto della donna a conciliare professione lavorativa e funzione genitoriale, la citata norma non prevedeva ancora il diritto per il bambino di età compresa da zero a tre anni ad essere educato in quanto all'epoca «la pedagogia italiana non era (...) né sensibile né attrezzata a pensare ai primi anni di vita come possibile spazio per un intervento organizzato».<sup>18</sup> Le idee sull'educazione della prima infanzia «erano piuttosto confuse, si trattava al massimo di un'utopia pedagogica, "la socializzazione", intesa come esperienza collettiva indifferenziata e non di una concreta e precisa conoscenza delle potenzialità cognitive, sociali e relazionali del bambino in gruppo e degli accorgimenti necessari per consentirne la manifestazione».<sup>19</sup> Si dovrà arrivare al 1981, a dieci anni dalla 1044, per cominciare ad individuare un movimento pedagogico chiaro, ancorché articolato, raggruppato attorno ad alcune riviste, ad alcuni comuni, ad alcuni istituti universitari o di ricerca, e agli albori di una richiesta di una "Carta" pedagogica del nido.<sup>20</sup> Si ritiene utile, in questa sede, rinviare ai contributi in nota per approfondire la storia relativa alla nascita e alla diffusione dei nidi, dei servizi innovativi e della scuola dell'infanzia, concentrandosi invece sul ruolo che questi "tempi e spazi buoni nella città" rivestono nel contesto urbano in quanto potenziali facilitatori del compito genitoriale e sulle modalità con le quali si può concretizzare in questi contesti il sostegno quotidiano alla genitorialità. Ai fini del nostro lavoro si ricorda che la diffusione dei nidi e la

---

<sup>17</sup> Opera Nazionale Maternità e Infanzia, fondata nel 1925.

<sup>18</sup> Mantovani S., Bondioli A. (a cura di), *Manuale critico dell'asilo nido*, Angeli, Milano, 1997, p. 11.

<sup>19</sup> Ivi, p. 10.

<sup>20</sup> Ivi, p. 12.

nascita e la diversificazione dei servizi innovativi si sono verificate a seguito dell'emergere dell'idea che la richiesta di servizi per l'infanzia non nascesse solo da un bisogno puramente materiale delle famiglie ma fosse legata ad una vera e propria domanda di educazione: «le indagini che negli anni hanno analizzato la qualità della domanda di nido da parte delle famiglie<sup>21</sup> hanno costantemente trovato una percentuale importante di madri non occupate che fanno richiesta del nido». Inoltre, tra le motivazioni delle richieste, negli anni diminuisce vistosamente l'immagine del nido in sostituzione o in competizione con l'intervento dei nonni nella cura del bambino, mentre aumenta il ricorso al nido in quanto servizio adeguato ai bisogni educativi e di socializzazione dei bambini. Ciò fa pensare che l'esistenza di un servizio a finalità educativa, che accoglie i bambini piccoli in un contesto socializzante, abbia fatto emergere nelle famiglie un'aspettativa a questo proposito, «che rimaneva latente e che per molti aspetti si sovrappone al bisogno di conciliare la cura del bambino con l'attività produttiva della madre. (...) In sostanza, il servizio nido sembra al tempo stesso sollecitare e coagulare attorno a sé una pluralità di complessi processi di cambiamento sociale e culturale nelle famiglie. (...) È nella seconda metà degli anni '80, (...) che sono stati creati anche in Italia nuovi tipi di servizi per i bambini sotto i tre anni. Si tratta dell'esperienza pilota del "Tempo per le famiglie" a Milano<sup>22</sup> e di quella diversamente declinata dell' "Area bambini" a Pistoia<sup>23</sup>. (...) Si stima che oggi i nuovi servizi, che sono convenzionalmente indicati come servizi integrativi al nido, perché sono nati e si sono sviluppati all'interno del sistema dei servizi per l'infanzia fino allora costituito esclusivamente da nidi, e sono così regolamentati in diverse normative regionali e comunali, siano più di 600, in grande maggioranza gestiti dagli enti locali, utilizzando educatori di nido o della scuola dell'infanzia professionalmente qualificati. Essi presentano modelli organizzativi molto variati, riconducibili all'una o all'altra delle prime esperienze. Gli uni, denominati *Centro per bambini e genitori*, che sono i più numerosi (...), prevedono la presenza nel servizio dei genitori o altri familiari assieme ai bambini, per condividere per qualche ora momenti di gioco o di semplice socialità con altri bambini e genitori, nella prospettiva di favorire il rinnovamento della relazione tra bambino e genitore, a contatto con nuove esperienze e fuori delle mura domestiche». Gli altri servizi, «denominati *Spazio o Centro per bambini*, puntano soprattutto a sostenere i bambini nella conquista dell'autonomia nel gioco e nei rapporti con gli altri e prevedono la frequenza dei bambini solo per alcune ore, durante le quali i genitori possono allontanarsi o soggiornare nel servizio, secondo il loro desiderio e le necessità psicologiche del bambino, e questi può avere esperienze cognitive e sociali in un gruppo di coetanei». Obiettivo comune era quello di offrire sia

---

<sup>21</sup> Tra gli altri, si rinvia a: Musatti T., Pasquale F., *La cura dei bambini piccoli nei Comuni di Città di Castello e Gubbio*, in: Cipollone L. (a cura di), *Cura dell'infanzia e uso dei servizi nelle famiglie con bambini da 0a 3 anni*, in "Quaderni del Centro Infanzia e Età Evolutiva", Regione Umbria, Perugia, 2001, pp. 41-101.

<sup>22</sup> Anolli L, Mantovani S., *Oltre il nido. Il Tempo per le famiglie...*, op. cit., pp. 345-377.

<sup>23</sup> Galardini A. L., Giovannini D., Musatti T. (a cura di), *AreaBambini: i nuovi servizi educativi per l'infanzia a Pistoia*, Dossier in "Bambini", n. 1/1993, pp. 1-32.

ai bambini che ai genitori un'occasione di contatti sociali, confronto e comunicazione con altri bambini e genitori in un luogo fortemente connotato da un clima sociale positivo. Ciò nell'ipotesi che questa esperienza potesse sostenere il nucleo composto da genitori e bambino nel delicato passaggio a una socialità fuori delle mura fisiche e psicologiche della casa, svolgendo, di conseguenza, una funzione di prevenzione primaria del disagio psichico e sociale dei bambini e dei loro genitori.<sup>24</sup>

I servizi innovativi, come i *Centri per le famiglie*<sup>25</sup> della Regione Emilia Romagna, i *Tempi per le famiglie* a Milano o gli *Spazi insieme a Roma*<sup>26</sup>, hanno rappresentato veri e propri prototipi di "modalità nuove" per "integrare" all'offerta dei nidi d'infanzia altre competenze, potenzialità e risorse che potessero arginare l'isolamento dovuto ai ritmi frenetici del contesto urbano, ad assenza o lontananza delle famiglie di origine, alle scarse occasioni di incontro con amici e conoscenti, ecc. testimoniando una «nuova capacità di *governance* delle amministrazioni locali e dell'emergere di nuove politiche di *welfare* locale». Essi, «in questi (...) anni (...) si sono diffusi in molte regioni con nomi diversi (...) e con variazioni dovute alle caratteristiche locali o a quelle dei nuovi soggetti (servizi sociali o sanitari, cooperative, privati) che li erogano e sono dal 1997 previsti ufficialmente come supporto alla genitorialità dall'art. 5 della legge n. 285 "Disposizioni per la promozione di diritti e opportunità per l'infanzia e l'adolescenza", (...) e dalla nuova proposta di revisione della legge sull'asilo nido che inserisce i nidi d'infanzia in un sistema di servizi per i bambini e le loro famiglie».<sup>27</sup> Soprattutto nelle aree urbane, si sono distinti «come la sperimentazione di una nuova pratica di risocializzazione delle città»<sup>28</sup> con l'obiettivo di «costruire un ambiente che, interpretando e accogliendo i bisogni di socialità di genitori e bambini, promuovesse nuove relazioni sociali. (...) È stato, perciò, prioritario progettare con cura le strategie con le quali (...) potesse diventare un'occasione sociale di interazioni positive tra i bambini e di scambio comunicativo tra gli adulti attorno alla comune esperienza di vita con i piccoli».<sup>29</sup>

---

<sup>24</sup> Musatti T., Picchio M., *Un luogo per bambini e genitori...*, op. cit., pp. 37-44.

<sup>25</sup> per l'approfondimento circa le finalità, la nascita e la diffusione dei Centri per le famiglie si rimanda, tra gli altri, ai contributi: Di Nicola P., *Prendersi cura delle famiglie...*, op. cit., pp. 41-88; Mantovani S. e altri, (a cura di), *Bambini e adulti insieme. Un itinerario di formazione*, Junior, Bergamo, 2000; Mantovani S., *Gli interventi innovativi in educazione familiare*, in: Milani P., *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., pp. 159-171.

<sup>26</sup> In riferimento alle finalità, alla nascita e diffusione del *Tempo per le famiglie* a Milano e dello *Spazio Insieme* a Roma si rinvia, tra gli altri, ai contributi: Anolli L., Mantovani S., *Oltre il nido. Il Tempo per le famiglie*, in: Bondioli A., Mantovani S. (a cura di), *Manuale critico dell'asilo nido...*, op. cit., pp. 345-377; Musatti T., Picchio M., *Un luogo per bambini e genitori...*, op. cit., pp. 45-69 e ss.

<sup>27</sup> Mantovani S., *Gli interventi innovativi in educazione familiare...*, op. cit., pp. 166-168.

<sup>28</sup> Musatti T., Picchio M., *Un luogo per bambini e genitori...*, op. cit., pp. 37-44.

<sup>29</sup> Ivi, p. 133.



#### 4.2.1 Caratteristiche dell'intervento educativo nei servizi per l'infanzia

Dall'analisi delle "esplorazioni del consueto"<sup>30</sup>, cioè dagli studi sulle pratiche quotidiane messe in atto nei servizi per accompagnare bambini e genitori nel proprio percorso di crescita, e dalla riflessione condotta in letteratura da quanti si interessano del ruolo di sostegno dei servizi per la prima infanzia alle competenze genitoriali<sup>31</sup>, possiamo trarre cinque nodi cruciali che definiscono la logica che dovrebbe assumere l'intervento educativo in questi contesti per essere efficace, significativo e portatore di *ben-essere* nella vita delle persone:

- il primo: centrare l'intervento sulla normalità della vita quotidiana delle famiglie in prospettiva evolutiva e perseguendo una traiettoria preventiva e promozionale, prendendo a cuore i bisogni di bambini e adulti relativi alla particolare fase del ciclo di vita familiare che attraversano, aiutandoli ad affrontare le "sfide quotidiane": «questo non significa che l'educatore debba essere un esperto di relazioni familiari, né che debba snaturare il proprio ruolo fino a trasformarlo in quello di un terapeuta della famiglia. Una competenza pedagogica spendibile (...) si configura come una capacità ad accompagnare lo sviluppo del bambino tenendo conto del contesto relazionale in cui esso è coinvolto».<sup>32</sup> I genitori, quindi, «non saranno una semplice fonte di informazione o una risorsa da utilizzare, né una entità da sostituire; essi verranno piuttosto considerati come una parte integrante del sistema interattivo entro e attraverso il quale l'educatore assolve alle sue funzioni»;<sup>33</sup>

- il secondo: situare l'intervento con ottica ecologica, puntando a considerare non solo il bambino ma il contesto in cui vive e la "storia personale e familiare" con la quale entra nei servizi per l'infanzia: «se l'obiettivo del nido è la crescita armonica del bambino come individuo che ha bisogno di buone relazioni sociali e di attivazione di percorsi di conoscenza, è altrettanto vero che questo si raggiunge non solo grazie a momenti di progettualità specifiche pur importanti, ma soprattutto attraverso un'adeguata organizzazione e valorizzazione della quotidianità, che costituisce il tessuto connettivo intorno al quale si sviluppa la qualità del

---

<sup>30</sup> Mantovani S., Caggio F. (a cura di), *Famiglie, bambini e educatrici. Esplorazioni del consueto*, Junior, Azzano San Paolo, 2004.

<sup>31</sup> Ci si riferisce, tra gli altri, ai contributi: Mantovani S., Terzi N., *Educazione familiare e servizi educativi per l'infanzia*, in "Studium Educationis", n. 1/2002, pp. 71-79; Scalari P., Berto F., *Incontrare mamma e papà. Strumenti e proposte per aiutare i genitori*, La Meridiana, Bari, 1999; Catarsi E. (a cura di), *Educazione familiare e sostegno alla genitorialità: un'esperienza in Toscana*, Regione Toscana, Firenze, 2003; Milani P., *Il sostegno alla genitorialità: analisi delle tipologie esistenti in Italia e in Europa*, in "Cittadini in crescita", n. 2/3, 2000, pp. 46-59; Milani P., *Analisi dei progetti rivolti al sostegno alla genitorialità*, in: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97...*, op. cit., pp. 17-42; Milani P., *Il sostegno alla genitorialità nel lavoro con le famiglie*, in "Studi Zancan", n. 4/2004, pp. 48-65.

<sup>32</sup> Fruggeri L., *Genitorialità e competenza educativa...*, op. cit., pp. 126-129.

<sup>33</sup> Marchesi F., Benedetti S., Emiliani F., *L'asilo nido: un servizio per la prima infanzia...*, in: Emiliani F. (a cura di), *I bambini nella vita quotidiana...*, op. cit., pp. 141-145.

servizio»;<sup>34</sup>

- il terzo: considerare le competenze più che i *deficit*, tendendo a rafforzare le capacità sia del bambino sia dei genitori considerandoli depositari di un proprio sapere e di un patrimonio di abilità e risorse da utilizzare «attraverso il potenziamento di strumenti e strategie, sia formali che informali, per migliorare la comunicazione reciproca e per intrecciare i diversi contesti in cui vive il bambino. (...) Una buona comunicazione nido/genitori può far emergere la conoscenza e l'ascolto del bambino e valorizzarne così le potenzialità»;<sup>35</sup>

- il quarto: lavorare in rete nella comunità seguendo la filosofia di lavoro del *partenariato*, integrando le competenze e le conoscenze con gli altri servizi – *partner* del territorio che si occupano del bambino e della famiglia, per mettere i genitori stessi in relazione con le risorse educative e formative della propria città;

- il quinto: guardare l'Altro con la lente della complessità e del possibile cambiamento, mettendo in gioco principalmente due predisposizioni d'animo e mentali: la speranza e la volontà di ricerca. La prima serve a educatrici e insegnanti per intravedere in ogni circostanza il margine di cambiamento positivo, anche assecondando un eventuale effetto Pigmalione... Bisogna sforzarsi di non etichettare, stigmatizzare, incasellare i genitori e i bambini in categorie dalle quali è difficile liberare e liberarsi: evitare quindi i pregiudizi e gli stereotipi per aprirsi all'imprevisto, alla novità, alla nuova *chance* che siamo pronti ad offrire.

La seconda è utile per puntare al miglioramento professionale e umano proprio e altrui: è necessario "formarsi per andare a formare", in un contesto in continuo cambiamento. Ci si riferisce, ad esempio, all'odierna emergenza educativa dovuta all'ingresso di numerosi bambini provenienti da famiglie straniere immigrate, alla necessità di negoziare i significati, di risolvere i conflitti, di divenire educatore non solo "bilingue", in grado di parlare la lingua di adulti e dei bambini, ma addirittura "poliglotta" per sintonizzarsi e decodificare le esigenze multifaccettate di famiglie mutate e in continua trasformazione.

Questa visione impegnativa del lavoro con i bambini e i genitori si attua mediante *la relazione educativa autentica*, strumento di lavoro primario di quanti si prefiggano di prendersi cura dei bambini e delle loro famiglie. Nello specifico, ci pare che le competenze relazionali delle educatrici dei nidi e delle insegnanti della scuola dell'infanzia possano essere ricondotte a tre atteggiamenti educativi da integrare e tra loro interdipendenti: l'accoglienza, l'osservazione e la facilitazione.

---

<sup>34</sup> Ivi, pp. 141-145.

<sup>35</sup> Ibidem.

### Accogliere, osservare, facilitare

L'accoglienza, cioè il saper accettare, accogliere l'altro per partire da ciò che è e possiede ma anche dai limiti che presenta per progettare interventi mirati, fattibili, realistici, va intesa come «capacità di leggere (acquisizione lenta e rispettosa di tutti i soggetti implicati), come capacità di vedere per capire, come capacità di stare in contatto (empatia) con le difficoltà quotidiane dei bambini e degli adulti (genitori ed educatori/insegnanti)». <sup>36</sup> Essa si alimenta, quindi, ed è fonte dell'osservazione ossia della conoscenza profonda della realtà, dell'attitudine a distinguere i fatti dalle interpretazioni, decentrandosi per porre in primo piano il bambino e le famiglie e promuovendo la facilitazione della loro relazione. Facilitare il rapporto genitore-bambino significa saper rimuovere gli ostacoli creando contesti di crescita, indicando ai genitori i riferimenti più opportuni e nuove piste di lavoro educativo.

Queste tre espressioni della professionalità competente dell'educatrice/insegnante si traducono nella pratica del sostegno alla genitorialità mediante gli strumenti che i servizi si danno per "incontrare le famiglie": l'inserimento e l'ambientamento, il primo colloquio, gli incontri con tutti i genitori, le riunioni formative rivolte alle famiglie, i momenti informali di dialogo, confronto e scambio tra adulti, le comunicazioni giornaliere, ecc. Per esemplificare la portata e il significato del "supporto" alle competenze genitoriali che avviene in queste occasioni si considera il contesto delle pratiche nel quale si svolge l'inserimento del bambino al nido o alla scuola dell'infanzia. Si tratta di una tappa cruciale per il bambino, ma anche per i genitori e le educatrici coinvolti nell'agevolare il distacco temporaneo da un ambiente di vita ad un altro e, contemporaneamente, impegnati a collocare le due esperienze in un orizzonte di senso unitario per il piccolo: «quello che qui chiamiamo *inserimento* ha assunto in diversi tempi, in diversi luoghi e in testi diversi altri nomi: *accoglienza* per marcare l'apertura sollecita del nido o della scuola d'infanzia, *ambientamento* per marcare la posizione attiva dei piccoli e il ruolo di mediazione delle figure adulte, può venire concettualizzato come un tempo e uno spazio di transizione tra il contesto familiare e quello del servizio educativo oppure come uno spazio di connessione attiva fra questi che resta, al di là del periodo iniziale dell'esplorazione, dell'accompagnamento, della transizione, nel quotidiano lasciarsi e ritrovarsi e nella comunicazione e nei gesti di connessione che ogni giorno si esprimono in questi momenti». <sup>37</sup> È un "passaggio" che comporta «discontinuità, cambiamento, squilibrio, superamento dell'acquisito, assunzione del nuovo, da considerare e affrontare come valori positivi (...). Crediamo sia fondamentale accompagnare bambini, famiglie e insegnanti nel cambiamento, producendo gesti che consentano a tutti i soggetti di

---

<sup>36</sup> Fibrosi M., *L'accoglienza nella normalità: facilitare più di fare, osservare più che proporre*, in: Gruppo Nazionale Nidi Infanzia, *Le culture dell'infanzia...*, op. cit., p. 118.

<sup>37</sup> Mantovani S., *L'inserimento del bambino al nido tra storia, ricerca e dibattiti*, in: Mantovani S., Restuccia Satta L., Bove C., *Attaccamento e inserimento*, Angeli, Milano, 2000, p. 20.

costruire delle previsioni rispetto alla struttura dei nuovi eventi che si troveranno ad affrontare (...) che connettano la struttura degli eventi, (...) le regole, le possibilità, i ruoli e le attese (...)».<sup>38</sup>

È importante che l'educatore fin da subito agisca in modo da innescare un processo che inizia con l'*avvicinamento* (l'incontro, la scoperta del nuovo contesto), prosegue con l'*affidamento* (la conoscenza e la separazione tra i contesti) e dovrebbe puntare a raggiungere l'*appartenenza* (la fiducia e la sicurezza diretta al nuovo contesto): «lo scenario che fa da sfondo ai rapporti che si strutturano a partire dall'inserimento<sup>39</sup> di un bambino (...) è imprescindibilmente caratterizzato dalla complessità. Un educatore è "parte" di un ampio sistema di relazioni entro il quale interviene, e l'intervento da lui condotto può avere effetti che vanno oltre il bambino. Le influenze reciproche dei diversi contesti relazionali in cui ognuno è inserito risultano indipendenti dalle volontà o dalle intenzioni dei personaggi coinvolti. Le implicazioni che un accadimento relativo ad un contesto interattivo ha in un altro contesto ad esso interconnesso, sono infatti una dimensione costitutiva del funzionamento fisiologico dei sistemi sociali e interpersonali. In tale scenario, appare evidente che se un educatore organizza il proprio intervento e ne valuta gli effetti con esclusivo riferimento all'ambito della propria relazione diadica con un bambino, si preclude la possibilità di una più puntuale comprensione dei processi e delle dinamiche in gioco; ma rischia soprattutto di attuare interventi che possono risultare del tutto inefficaci rispetto alle dinamiche e ai processi in atto».<sup>40</sup> Appare evidente che quando si parla di inserimento del bambino nei nidi e nelle scuole l'infanzia è il *mesosistema* che viene in primo luogo chiamato in causa e, a questo proposito, Luigia Camaioni<sup>41</sup> ha sostenuto che i servizi per la prima infanzia rappresentino un ambiente efficace sul piano evolutivo se si danno le seguenti condizioni:

- nella fase che precede l'inserimento i due ambienti implicati (famiglia e nuovo contesto) devono ricevere informazioni rilevanti circa l'inserimento stesso, i tempi e le modalità del suo svolgimento e il significato che questa transizione può avere per lo sviluppo del bambino;
- le figure familiari, madre, padre ma anche i nonni devono fungere da mediatori tra il bambino e il nuovo ambiente facilitandogli la conoscenza dello stesso;
- i due ambienti devono continuare a comunicare sul bambino anche dopo l'inserimento;
- infine, le richieste che i due ambienti rivolgono al bambino devono essere compatibili fra loro, incoraggiando lo sviluppo di una fiducia reciproca, favorendo l'orientamento educativo verso obiettivi comuni.

---

<sup>38</sup> Margini D., *L'esperienza nei nidi e nelle scuole dell'infanzia del Comune di Reggio Emilia*, in: Adamo S. M. G., Portauova F., *Passaggi*, collana "La scatola dei bottoni", Comune di Napoli, Junior, Bergamo, 2001, pp. 69-70.

<sup>39</sup> per l'approfondimento sui temi dell'inserimento e dell'ambientamento si rinvia a: Mantovani S., Restuccia Saitta L., Bove C., *Attaccamento ed inserimento...*, op. cit.; Carli L. (a cura di), *La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento: linee di ricerca e nuovi servizi*, Angeli, Milano, 2002.

<sup>40</sup> Marchesi F., Benedetti S., Emiliani F., *L'asilo nido: un servizio per la prima infanzia...*, op. cit., pp. 141-145.

<sup>41</sup> Camaioni L., *Introduzione all'edizione italiana*, in: Bronfenbrenner U., *Ecologia dello sviluppo umano...*, op. cit.

Ciò significa prima di tutto la necessità di evitare atteggiamenti reciprocamente negativi per valorizzare invece una modalità "incoraggiante e riflessiva"<sup>42</sup>, che veicoli spontaneità competente nel "farsi prossimo" alle famiglie, cercando quella fiducia di base necessaria per costruire, giorno per giorno, credibilità, affidabilità e autorevolezza del proprio ruolo: è un "saper stare nella relazione" che «fa spazio e sostiene con discrezione e delicatezza la crescita anche della madre quando è aiutata a vedere nell'inserimento la separazione non solo come perdita, ma come un livello più evoluto di funzionamento nel processo di individuazione del bambino».<sup>43</sup> Questo saper stare che richiede alle insegnanti di «esercitare occhi, orecchi e sensibilità per vedere e sentire»<sup>44</sup> è la *conditio sine qua non*, diretta ad "investire tempo ed energie" ricercando l'adesione e il consenso dell'Altro, fondamentale scintilla per innescare l'autentico processo educativo: «un tempo che non è perso, ma è ritrovato: il tempo dell'attesa spesa nell'ascolto, nell'osservazione, nel rapporto che sa provocare, raccogliere, connettere, creare, rompere e riallacciare vincoli, proporre e accogliere modifiche».<sup>45</sup>

#### 4.2.2 Luoghi di incontro possibile e osservatori preziosi per le politiche familiari

Le caratteristiche delineate fanno dei servizi per la prima infanzia dei "luoghi di incontro possibile" nei quali «l'occasione di raccontare liberamente episodi di vita quotidiana con i figli, piccoli eventi della crescita, dubbi e conflitti, ansie e confusione dà sollievo e ne permette la drammatizzazione». Questa è già una premessa, assieme all'ascolto delle esperienze di altri, per trovare da soli nuove soluzioni, per passare dall'educazione implicita all'educazione implicativa, avendo l'opportunità di poter arricchire la propria "pedagogia di base o d'impregnazione". A questo proposito, Poutois e Desmet, riferendosi alla teoria di Bourdieu, agli *habitus*, e riprendendo i concetti di Habermas riguardanti l'agire strumentale, normativo, drammaturgico e comunicativo, sottolineano come i primi tre tipi di agire siano sottoposti all'educazione implicita. L'agire comunicativo costituirebbe lo strumento per operare il lavoro riflessivo sulle pratiche educative di *routine* attraverso il giudizio sulla propria esperienza derivante dal rapporto con gli altri: «in questi scambi gli individui possono spiegarsi, argomentare, fare appello a criteri di verità, di giustizia in relazione alle norme e alla sincerità. (...) Gli altri sono lì per ascoltare e cambiare in una prospettiva di intersoggettività, perchè non si può ignorare che ogni azione è relazione. (...) In altre parole, gli altri costituiscono una forma di mediazione tra i saperi

---

<sup>42</sup> Catarsi E., *Accoglienza e incoraggiamento*, in Catarsi E. (a cura di), *La scuola accogliente. Accoglienza e comunicazione nella scuola dell'autonomia*, Del Cerro, Pisa, 2002, pp. 31-47; Cambi F., *Una professione tra competenze e riflessività*, in: Cambi F. e altri (a cura di), *Le professionalità educative. Tipologia, interpretazione e modello*, Carocci, Roma, 2003.

<sup>43</sup> Mantovani S., Terzi N., *Educazione familiare e servizi educativi per l'infanzia...*, op. cit., p. 77.

<sup>44</sup> Ivi, p. 78.

<sup>45</sup> Marchesi F., Benedetti S., Emiliani F., *L'asilo nido: un servizio per la prima infanzia...*, op. cit., pp. 149-154.

esistenti e i saperi costruiti dal soggetto».<sup>46</sup>

Questo "luogo di educazione" non giudicante e non stigmatizzante diviene un punto di riferimento *sul* territorio per le famiglie e un punto di riferimento *per* il territorio nel senso che può essere valorizzato da quanti si occupano di politiche per la famiglia, interessate ad essere sempre più *friendly* e cioè "amiche", vicine e corrispondenti ai bisogni quotidiani, intenzionati a creare le condizioni materiali e psicologiche nella vita delle persone che le aiutino ad affrontare le sfide e i disagi della normalità del vivere. Inoltre, i servizi per la prima infanzia sono anche luoghi di elaborazione e formulazione di una cultura dell'infanzia e della famiglia, e per questo si collocano come "prezioso osservatorio" sulla realtà della vita quotidiana delle famiglie, capaci di cogliere e identificare le reali esigenze familiari e per questo potenziali interlocutori autorevoli e preziosi per le politiche cosiddette *family friendly*; «ripensando ai primi anni Settanta - in cui sono nati gli asili nido - sembra addirittura che la consapevolezza dei bisogni educativi del bambino da 0 a 3 anni fosse del tutto assente: nella legge 1044 istitutiva degli asili nido si dice soltanto che "il nido ha lo scopo di provvedere alla temporanea custodia del bambino per facilitare l'ingresso della donna al lavoro" (art. 2): il bambino non compare. (...) Dagli anni Settanta ad oggi la produzione scientifica sul bambino da zero a tre anni nel contesto dell'asilo nido è stata così intensa e ricca di risultati che sarebbe impossibile sintetizzarla e citarla in questa sede. È sufficiente ricordare tuttavia che fin dall'inizio ben due riviste specializzate, *Infanzia* e *Bambini* (inizialmente Zero-Sei), hanno iniziato a pubblicare esperienze e riflessioni».<sup>47</sup> Bondioli e Mantovani<sup>48</sup> così sintetizzano le maggiori aree di ricerca nei servizi l'infanzia, soprattutto nei nidi tradizionali e nelle scuole dell'infanzia:

- la competenza precoce del bambino nelle relazioni sociali;
- le radici dello sviluppo sociocognitivo e linguistico;
- la possibilità di socializzazione precoce tra bambini;
- la precoce autonomia potenziale del bambino piccolissimo come capacità di prendere e condurre iniziative proprie;
- la possibilità di creare varie relazioni significative con gli adulti;
- gli effetti della permanenza nel contesto dei servizi sullo sviluppo del bambino.

Negli anni, quindi, i servizi per l'infanzia hanno realizzato studi e osservazioni sulle condizioni di vita e di sviluppo del bambino piccolo, progettando e ripensando in maniera intenzionale l'organizzazione quotidiana dell'ambiente, delle *routine* e delle condizioni in cui si instaurano le relazioni in modo da rispondere ai bisogni e alle capacità dei piccoli

---

<sup>46</sup> Pourtois J. M., Desmet H., *L'educazione postmoderna*, op. cit., pp. 240-242.

<sup>47</sup> Marchesi F., Benedetti S., Emiliani F., *L'asilo nido: un servizio per la prima infanzia...*, op. cit., pp. 138-139.

<sup>48</sup> Mantovani S., Bondioli A., *Manuale critico dell'asilo nido...*, op. cit.

protagonisti. Per esempio hanno offerto un contributo formidabile per l'approfondimento delle modalità con le quali i bambini piccoli formano amicizie fin dai primi anni. Anche bambini fra i due e tre anni possono costruire legami amicali stabili caratterizzati da risate e scherzi condivisi, dalle espressioni di affetto e dalla creazione di un mondo intimo ed esclusivo: «l'amicizia fra bambini è ritenuta una relazione complessa che implica caratteristiche quali la condivisione, la reciprocità e l'intimità, caratteristiche di cui non si ritenevano capaci i bambini piccoli (...). L'asilo nido dunque è stato ed è tuttora un luogo che produce conoscenza sui bambini e una cultura dell'infanzia».<sup>49</sup>

I servizi per la prima infanzia, quindi, possono influenzare e arricchire o patire lo scenario legislativo nel quale operano e, a tale proposito, appare opportuno effettuare una ricognizione sulle politiche di valorizzazione delle responsabilità familiari, soffermandosi sulle norme italiane che più di altre concorrono a delineare un quadro di principi e prassi riguardanti l'aiuto da parte dei servizi e della città al lavoro educativo dei genitori di bambini piccoli. Esse sono le leggi n. 285/1997, n. 53/2000 e n. 328/2000 che, nell'impostazione concettuale, dimostrano di aver recepito alcuni dei principi base che caratterizzano la logica del sostegno alle famiglie nei servizi per l'infanzia.

### **4.3 Una panoramica sulle politiche nazionali *family friendly***

Il panorama legislativo nazionale, che in questa sede si considera per offrire le caratteristiche del quadro normativo che si rivolge al sostegno delle famiglie, riguarda le politiche sociali di promozione di servizi a sostegno della relazione genitori-figli (l. n. 285/97), di conciliazione dei tempi di vita nelle città e di utilizzo dei congedi parentali (l. n. 53/2000), di valorizzazione e sostegno alle responsabilità familiari (l. n. 328/2000).

Sono solo alcuni esempi rilevanti di come nella regolamentazione più recente si stia diffondendo una cultura che colloca al centro dell'attenzione la "famiglia" in qualità di soggetto nella sua globalità, imponendo di ripensare le prassi di sostegno ai nuclei familiari attraverso la messa in atto di nuove tipologie di interventi che integrino le azioni e gli sforzi. Nuovi interventi che mirano a promuovere le risorse di tutte le famiglie nella loro "normalità", sorreggendone i processi di crescita e prevenendo disagi originati nei processi educativi intrafamiliari, soprattutto in relazione ad eventi critici (la nascita di un figlio disabile, l'allontanamento di un figlio, un adolescente in particolare crisi, ecc.).

L'ottica è quella dell'*empowerment*. Proprio anche attraverso l'utilizzo appropriato delle reti formali e informali, infatti, la famiglia può contribuire a creare dei margini di crescita

---

<sup>49</sup> Marchesi F., Benedetti S., Emiliani F., *L'asilo nido: un servizio per la prima infanzia...*, op. cit., pp. 138-139.

positiva per sé e per la comunità in cui vive. Si cerca di operare questa panoramica riferendosi anche all'articolato delle norme e traendo da esso gli spunti necessari per enucleare i nodi cruciali che sottostanno all'impostazione di ciascuna.

#### *4.3.1 La legge n. 285/1997: promozione di servizi a sostegno della relazione genitori-figli*

La Legge n. 285 del 28 agosto 1997, recante il titolo "Disposizioni per la promozione di diritti e di opportunità per l'infanzia e l'adolescenza" è stata fin dalla sua approvazione considerata una legge fortemente innovativa nella sua impostazione e nel tipo di interventi previsti. A nostro parere la portata innovativa interessa anche il modo di concepire la genitorialità in maniera teorica e concretamente attraverso forme e interventi a suo sostegno. A questo proposito, si possono isolare alcuni punti significativi che riguardano:

- la prospettiva preventiva e promozionale circa l'appoggio alla famiglia;
- l'ottica ecologica secondo la quale il bambino viene visto non come singolo e avulso dal suo contesto ma come pienamente collocato all'interno di una rete di rapporti che costituiscono il suo ecosistema o ambiente di vita e ne influenzano il benessere;
- il metodo di lavoro "per progetti" e "in rete", relativo alla realizzazione degli interventi e dei servizi per i bambini e le famiglie, guardando anche alle famiglie "normali" e quindi non in particolari condizioni di disagio;
- misure per la facilitazione del rapporto famiglia-comunità.

#### *L'approccio di tipo promozionale e preventivo*

Il sostegno alle nuove generazioni non c'è solo in direzione a casi "particolari" o "disagi conclamati" ma si rivolge in maniera da prevenire eventuali difficoltà promuovendo gli aspetti di potenzialità e sviluppo del contesto familiare, della realtà extrascolastica e del tempo libero, e di realtà che aiutino nell'educazione e nella socializzazione a partire dalla prima infanzia. Inoltre si auspica che i minori (bambini e adolescenti) vengano coinvolti e attivati direttamente nei progetti-servizi che li riguardano. A questo proposito si riportano i commi dei significativi articoli 3 e 6.

All'art. 3 la norma elenca le finalità che devono avere i progetti che intendono ottenere finanziamento: «Sono ammessi al finanziamento del Fondo di cui all'articolo 1 i progetti che perseguono le seguenti finalità:

- a) *realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli, di contrasto della povertà e della violenza, nonché di misure alternative al ricovero dei minori in istituti educativo-assistenziali, tenuto conto altresì della condizione dei minori stranieri;*
- b) *innovazione e sperimentazione di servizi socio-educativi per la prima infanzia;*
- c) *realizzazione di servizi ricreativi ed educativi per il tempo libero, anche nei periodi di sospensione delle attività didattiche;*



- d) *realizzazione di azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, per l'esercizio dei diritti civili fondamentali, per il miglioramento della fruizione dell'ambiente urbano e naturale da parte dei minori, per lo sviluppo del benessere e della qualità della vita dei minori, per la valorizzazione, nel rispetto di ogni diversità, delle caratteristiche di genere, culturali ed etniche;*
- e) *azioni per il sostegno economico ovvero di servizi alle famiglie naturali o affidatarie che abbiano al loro interno uno o più minori con handicap al fine di migliorare la qualità del gruppo-famiglia ed evitare qualunque forma di emarginazione e di istituzionalizzazione».*

L'art. 6 definisce le modalità con le quali perseguire le finalità elencate:

*«le finalità dei progetti (...) possono essere perseguite, in particolare, attraverso il sostegno e lo sviluppo di servizi volti a promuovere e a valorizzare la partecipazione dei minori a livello propositivo, decisionale e gestionale in esperienze aggregative, nonché occasioni di riflessione su temi rilevanti per la convivenza civile e lo sviluppo delle capacità di socializzazione e di inserimento nella scuola, nella vita aggregativa e familiare».*

*Il bambino è considerato, in primo luogo, all'interno del proprio contesto familiare.*

La famiglia viene definita, nel primo comma del primo articolo, come l'«ambiente più *confacente*» all'infanzia e all'adolescenza, da privilegiare nella realizzazione degli interventi

*«a livello nazionale, regionale e locale per favorire la promozione dei diritti, la qualità della vita, lo sviluppo, la realizzazione individuale e la socializzazione dell'infanzia e dell'adolescenza (...) in attuazione dei principi della Convenzione sui diritti del fanciullo».*

Proprio nel tentativo di "favorire" la famiglia i progetti ammessi ai finanziamenti previsti dalla legge riguardano la «*realizzazione di servizi di preparazione e di sostegno alla relazione genitore-figli*» (art. 3). Tuttavia, nella specificazione delle forme che tali servizi possono assumere, questi vengono inseriti in un unico articolo insieme ai «*servizi di contrasto alla povertà e alla violenza*» e alle «*misure alternative al ricovero di minori in istituti educativo-assistenziali*». Ci si riferisce all'art. 4 che recita: «*Le finalità dei progetti di cui all'articolo 3, (...), possono essere perseguite, in particolare, attraverso:*

- a) *l'erogazione di un minimo vitale a favore di minori in stato di bisogno inseriti in famiglie o affidati ad uno solo dei genitori, anche se separati;*
- b) *l'attività di informazione e di sostegno alle scelte di maternità e paternità, facilitando l'accesso ai servizi di assistenza alla famiglia ed alla maternità di cui alla legge 29 luglio 1975, n. 405, e successive modificazioni;*
- c) *le azioni di sostegno al minore ed ai componenti della famiglia al fine di realizzare un'efficace azione di prevenzione delle situazioni di crisi e di rischio psico-sociale anche mediante il potenziamento di servizi di rete per interventi domiciliari, diurni, educativi territoriali, di sostegno alla frequenza scolastica e per quelli di pronto intervento;*
- d) *gli affidamenti familiari sia diurni che residenziali;*
- e) *l'accoglienza temporanea di minori, anche sieropositivi, e portatori di handicap fisico, psichico e sensoriale, in piccole comunità educativo-riabilitative;*
- f) *l'attivazione di residenze per donne agli arresti domiciliari nei casi previsti dall'articolo 47-ter, comma 1, numero 1), della legge 26 luglio 1975, n. 354, e successive modificazioni, alle quali possono altresì accedere i padri detenuti, qualora la madre sia deceduta o sia assolutamente impossibilitata a prestare assistenza ai figli minori;*
- g) *la realizzazione di case di accoglienza per donne in difficoltà con figli minori, o in stato di gravidanza, nonché la promozione da parte di famiglie di accoglienze per genitori unici esercenti la potestà con figli minori al seguito;*
- h) *gli interventi di prevenzione e di assistenza nei casi di abuso o di sfruttamento sessuale, di abbandono, di maltrattamento e di violenza sui minori;*

*i) i servizi di mediazione familiare e di consulenza per famiglie e minori al fine del superamento delle difficoltà relazionali;*  
*l) gli interventi diretti alla tutela dei diritti del bambino malato ed ospedalizzato.*  
*2. La realizzazione delle finalità di cui al presente articolo avviene mediante progetti personalizzati integrati con le azioni previste nei piani socio-sanitari regionali».*

Bambini e famiglie «non possono essere compresi fuori dalle complessità delle loro relazioni, al di là della loro storia, del loro percorso biografico e esistenziale, del loro dinamismo evolutivo (...). (...) in una logica circolare, le azioni dei servizi devono essere indirizzate all'insieme delle relazioni famigliari, tenendo conto dell'ecosistema in cui la famiglia vive per rafforzare le reti formali e informali che costituiscono il tessuto sociale della famiglia, al fine di promuovere *habitus* di salute e benessere». Si tratta cioè di privilegiare una prospettiva integrale e integratrice, che implica il coordinamento e la creazione di saperi disciplinari che lavorino insieme intorno a diverse dimensioni della famiglia, alla multidimensionalità dei problemi, che tenga conto del contesto di vita della famiglia oltre che della sua storia intrafamiliare, che lavori sulle teorie implicite dell'educazione che ogni famiglia rischia di mettere in atto per esplicitarle e renderle consapevoli, che operi cioè in un ambito di riflessività e autentica razionalità, frugando tra quelli che possiamo definire "saperi invisibili" al fine di promuovere processi centrati sull'intenzionalità dell'*agere* e non solo sugli automatismi del fare.

Questi processi sono facilitati qualora si valorizzi il *network* informale di aiuto della singola famiglia: sostenere le reti naturali serve a ricorrere ai sistemi specialistici di aiuto in modo più mirato ed efficace, aiutare le famiglie significa infatti anche aiutarle ad entrare nelle reti sociali, ad occupare il loro posto, a comprendere che la rete sostiene fornendo aiuto in una molteplicità di modi. E questo tanto più oggi che non è più ovvio che tutti i servizi debbano essere erogati dallo Stato sociale, in cui cambia il modo di dare il servizio in quanto si chiede ai cittadini di essere attori, protagonisti dell'intervento, non utenti, destinatari passivi di esso.<sup>50</sup>

#### *Il metodo di lavoro "per progetti" e "in rete"*

Il metodo di lavoro consiste nella previsione sistematica di momenti di progettazione, analisi, valutazione e documentazione delle azioni; avvio di percorsi di pianificazione partecipati e condivisi fra tutti i soggetti del territorio, istituzionali ed associativi, rilevanti per l'infanzia e l'adolescenza. Tali concertazioni si attuano attraverso degli "accordi di programma" e "piani territoriali di intervento di durata triennale" cui partecipano, per legge, gli enti locali, i provveditorati agli studi, le aziende sanitarie locali, i centri per la giustizia minorile, le organizzazioni non lucrative di utilità sociale); previsione di una quota del fondo da destinare alla realizzazione di programmi interregionali di scambio e di formazione; istituzione di un

---

<sup>50</sup> Milani P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia...*, op. cit., pp. 18-20.

servizio di informazione, consulenza, monitoraggio e supporto tecnico per la realizzazione degli interventi.

Ciò viene riportato dall'art. 2: «*le regioni, nell'ambito della programmazione regionale, definiscono, sentiti gli enti locali, (...)ogni tre anni, gli ambiti territoriali di intervento, (...). Gli enti locali ricompresi negli ambiti territoriali di intervento di cui al comma 1, mediante accordi di programma definiti ai sensi dell'articolo 27 della legge 8 giugno 1990, n. 142, cui partecipano, in particolare, i provveditorati agli studi, le aziende sanitarie locali e i centri per la giustizia minorile, approvano piani territoriali di intervento della durata massima di un triennio, articolati in progetti immediatamente esecutivi, nonché il relativo piano economico e la prevista copertura finanziaria. Gli enti locali assicurano la partecipazione delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale nella definizione dei piani di intervento. I piani di intervento sono trasmessi alle regioni,(...)*».

Per questi aspetti, dunque, la legge sembra aprire spazi nuovi e costituire uno stimolo per la sperimentazione di progetti e interventi di sostegno alla genitorialità che adottino quell'ottica promozionale e relazionale prima delineata. È interessante dunque vedere quanti dei progetti finanziati siano riconducibili all'area del sostegno alla genitorialità. Dall'ampia documentazione fornita dal Centro nazionale di documentazione ed analisi per l'infanzia e l'adolescenza emerge che, per il primo triennio, gli interventi riconducibili all'area del sostegno alla genitorialità sono stati il 23,2%, del totale dei progetti finanziati, con una loro distribuzione sostanzialmente uniforme su tutto il territorio nazionale. Entrando nel merito del tipo di interventi collocati all'interno di quest'area, si nota che la stragrande maggioranza di questi sono stati definiti come interventi di educazione familiare e si sono sviluppati attraverso varie modalità operative che vanno dai progetti di "sensibilizzazione" a quelli di "formazione/istruzione" e "auto aiuto"<sup>51</sup>. Tali progetti si sono realizzati, in particolare, nelle relazioni tra genitori e scuola e tramite i servizi dei Centri per le Famiglie e dei consultori familiari.

L'art. 5, poi, introduce il concetto di una pluralità articolata ed in rete di servizi per l'infanzia e ne indica le caratteristiche strutturali più generali. Il dettato legislativo individua servizi che praticano l'accoglienza (in affidamento al personale educativo) dei bambini per meno di 5 ore al giorno senza il riposo ed il pasto (come criteri di differenziazione rispetto al nido *part time* che chiude intorno alle 14 e che comunque garantisce pasto e sonno) e strutture che accolgono i bambini accompagnati da un adulto familiare di riferimento. Tale articolo prevede:

- a) «a) *servizi con caratteristiche educative, ludiche, culturali e di aggregazione sociale per bambini da zero a tre anni, che prevedano la presenza di genitori, familiari o adulti che quotidianamente si occupano della loro cura, organizzati secondo criteri di flessibilità;*
- b) *servizi con caratteristiche educative e ludiche per l'assistenza a bambini da diciotto mesi a tre anni per un tempo giornaliero non superiore alle cinque ore, privi di servizi di mensa e di riposo pomeridiano.*
- c) *2. I servizi di cui al comma 1 non sono sostitutivi degli asili nido previsti dalla legge 6 dicembre 1971, n. 1044, e possono essere anche autorganizzati dalle famiglie, dalle associazioni e dai gruppi».*

---

<sup>51</sup> Di Nicola P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie...*, op. cit., pp. 137-139.

Si può dire che in linea di principio assumono come "diritto" il bisogno delle famiglie, tutte, non solo quelle in difficoltà, ad essere sostenute nei compiti educativi, invece di aiutarle dopo la comparsa del disagio.

### Famiglia e comunità

All'art. 7 la presente legge recita: «*le finalità dei progetti (...) possono essere perseguite, in particolare, attraverso:*

- a) *«interventi che facilitano l'uso del tempo e degli spazi urbani e naturali, rimuovono ostacoli nella mobilità, ampliano la fruizione di beni e servizi ambientali, culturali, sociali e sportivi;*
- b) *«misure orientate alla promozione della conoscenza dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza presso tutta la cittadinanza ed in particolare nei confronti degli addetti a servizi di pubblica utilità;*
- c) *«misure volte a promuovere la partecipazione dei bambini e degli adolescenti alla vita della comunità locale, anche amministrativa».*

Questi principi hanno portato, di fatto, ad una sensibilizzazione notevole dei contesti territoriali che hanno dato il via a molteplici esperienze e sperimentazioni di servizi<sup>52</sup> flessibili, sorti per andare incontro alla "normalità delle famiglie" e poi radicatisi sul territorio con l'intenzione di fare proprio e rendere concreto l'invito della legge ad aiutare le famiglie a sfruttare i propri tempi di vita quotidiani anche per aprirsi alla comunità attraverso l'utilizzo di servizi per il tempo libero e l'uso degli spazi cittadini e naturali. Essa «ha rappresentato negli ultimi dieci anni il principale strumento per dare concreta attuazione ai diritti dell'infanzia e dell'adolescenza dopo la ratifica da parte del nostro Paese della Convenzione Onu sui diritti del fanciullo, resa esecutiva con la legge n. 176/91. Le ingenti risorse finanziarie messe a disposizione hanno consentito la possibilità di creare su tutto il territorio nazionale una diffusa rete di servizi, anche innovativi, con l'obiettivo di migliorare le condizioni di vita di bambini e ragazzi»<sup>53</sup> e aiutare le famiglie con figli piccoli nel compito di cura ed educazione. A questo proposito la legge n. 53/2000, che sarà oggetto del successivo approfondimento, dedica ampio spazio alla conciliazione tra responsabilità familiari e tempi di vita nelle città.

#### *4.3.2 La legge n. 53/2000: conciliazione dei tempi di vita nelle città*

La Legge n. 53 dell'8 marzo 2000, "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città", è stata fin dalla sua approvazione considerata uno strumento di grande utilità per consentire alle madri e ai

---

<sup>52</sup> Per l'approfondimento circa la riflessione sulle pratiche messe in atto in seguito alla spinta propulsiva della legge n. 285/97 si rinvia ai materiali curati dal Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza: *Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1998; *Il calamaio e l'arcobaleno. Orientamenti per progettare il Piano territoriale della L. 285/97*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2000.

<sup>53</sup> Poli R., *Legge 285/97 e sostegno alla genitorialità*, in "Studium Educationis", n. 1/2002, p. 91.

padri con figli piccoli di conciliare i tempi di vita. A questo proposito, tra le sue finalità rientrano la promozione di un equilibrio tra i tempi di lavoro, di cura, di formazione e di relazione e questa "armonizzazione di tempi" può essere perseguita secondo le modalità indicate all'art. 1:

- a) «l'istituzione dei congedi dei genitori e l'estensione del sostegno ai genitori di soggetti portatori di handicap;
- b) l'istituzione del congedo per la formazione continua e l'estensione dei congedi per la formazione;
- c) il coordinamento dei tempi di funzionamento delle città e la promozione dell'uso del tempo per fini di solidarietà sociale».

Dalla dichiarazione di intenti emergono le concezioni del legislatore riguardanti la genitorialità, l'occupazione lavorativa, l'accesso alle opportunità formative, il funzionamento delle città e l'utilizzo del tempo di cui si dispone. In particolare, ci sembra che alla base ci sia una visione precisa che riguarda ciascuna realtà.

- *la genitorialità*: madri e padri hanno diritto alla genitorialità, cioè a esercitare il proprio ruolo parentale fin dalla nascita del figlio, agevolati in questo dal contesto sociale e lavorativo: la maternità e la paternità rivestono un valore importante per la collettività e vanno garantite e salvaguardate, ponendo in essere le modalità che possano consentire al lavoratore, maschio o femmina, di far fronte con serenità ai compiti di cura ed educazione dei figli, soprattutto durante i primi anni di vita del bambino, periodo delicato del ciclo di vita familiare. Si auspica inoltre che vi sia un contributo importante dei padri all'andamento familiare nell'ottica della condivisione del carico di responsabilità che, in contesto italiano ma anche in ambito europeo, gravano soprattutto sulla donna: «per le donne adulte è stata coniata l'espressione "doppia presenza": si dovrebbe piuttosto parlare, alla luce di quanto detto, di "triplice presenza", in quanto, all'eventuale lavoro retribuito e all'impegno nella famiglia nucleare, si aggiunge spesso l'impegno verso la famiglia d'origine o quella dei figli».<sup>54</sup> Queste visioni, potenzialmente innovative, se realizzate apporterebbero un cambiamento significativo nel contesto di vita delle famiglie: un maggiore riconoscimento all'importanza della presenza paterna nella vita dei figli fin dalla più tenera età e una maggiore uguaglianza di genere nell'occuparsi della cura familiare: cura ed educazione dei figli e faccende domestiche;

- *la formazione*: la persona ha la possibilità di accedere ai percorsi formativi in ogni età della vita e non è preclusa alcuna occasione nemmeno se, contemporaneamente, è impegnata nel lavoro: ci si può arricchire professionalmente e culturalmente, si può ricercare l'opportunità di operare un cambiamento nelle proprie sfere di vita: occupazionale, culturale, spirituale, ecc. Il lavoro deve poter offrire le condizioni per mettere a frutto la conoscenza e, contemporaneamente, deve consentire di rafforzarla e potenziarla. Da questo ampliamento ne trae vantaggio anche la professione e quindi il singolo partecipa in questo modo al benessere della collettività;

---

<sup>54</sup> Belletti F. (a cura di), *Conciliare famiglia e lavoro. Risposte ai problemi*, in "Famiglia Oggi", n. 11 novembre 2005, pp. 46-61.

- *la città*: il funzionamento dei contesti urbani è uno degli fattori che influenzano l'intreccio dei tempi individuali e sociali del singolo. La città viene immaginata come un contesto nel quale i tempi di vita siano il più possibile integrati e armonizzati in modo da non costituire ostacolo per le attività quotidiane dei cittadini: gli orari dei servizi, gli spostamenti, il percorso burocratico delle pratiche, ecc. devono essere snelliti e resi flessibili in modo da corrispondere al meglio alle mutate esigenze di vita familiare e lavorativa. Inoltre le città non sono da considerarsi, in maniera riduttiva, come "spazi e tempi di passaggio" dell'individuo ma come riferimento anche per l'incontro con altri, la socializzazione di bambini e adulti, la possibilità di trascorrere non solo il proprio tempo lavorativo ma anche il tempo familiare, il tempo libero, il tempo con gli amici, il tempo per lo sport, ecc.;

- *il tempo*: il concetto di tempo come "risorsa" è quello che pervade tutti gli articoli della norma e che fa da sfondo alle idee di genitorialità, di formazione e di città: il tempo è un bene prezioso e le persone devono avere le possibilità per scegliere di spenderlo nella maniera che reputano migliore per la propria vita. Il tempo familiare, il tempo lavorativo, il tempo della formazione, il tempo trascorso in città ecc. costituiscono i diversi segmenti di quel macrosistema che comprende i molteplici e diversificati ambiti di esistenza della persona e che influenza l'equilibrio psicofisico proprio e altrui.

Riguardo a questi nuclei che risultano centrali al fine del nostro lavoro, operiamo dei riferimenti al testo degli articoli della legge in questione che aiutino ad approfondire la riflessione riguardo la conciliazione lavoro-famiglia e l'armonizzazione dei tempi di vita nelle città.

#### *La conciliazione lavoro-famiglia: coesistenza necessaria e non competitiva di essenziali ambiti di vita*

Il lavoro e la famiglia sono due aspetti importanti sia per l'esistenza della persona sia per l'autorealizzazione: la quantità e la qualità del tempo che l'individuo dedica a ciascuna di queste sfere di vita non devono togliere qualcosa all'uno o all'altro polo ma semmai apportare arricchimento e valorizzazione. Nell'ottica di una conciliazione tra tempi di vita e tempi del lavoro, che vuole essere un'armonizzazione o ricomposizione di questi nel tentativo di vederli non come opposti e rivali ma vicini e alleati, possono agevolare strumenti quali i congedi parentali/familiari e la flessibilità dell'orario lavorativo.

#### a) Congedi parentali e familiari: la condivisione dei coniugi nella cura ed educazione dei figli

Alla tematica dei congedi parentali e familiari viene dedicato l'art. 3 che recita: «*Il diritto di astenersi dal lavoro (...), ed il relativo trattamento economico, sono riconosciuti anche se l'altro genitore non ne ha diritto. Le disposizioni (...) sono estese alle lavoratrici di cui alla legge 29 dicembre 1987, n. 546, madri di bambini nati a decorrere dal 1° gennaio 2000. Alle predette lavoratrici i diritti previsti (...) spettano limitatamente ad un periodo di tre mesi, entro il primo anno di vita del bambino. (...) Nei primi otto anni di vita del bambino ciascun genitore ha diritto di astenersi dal lavoro secondo le modalità stabilite dal presente*

articolo. Le astensioni dal lavoro dei genitori non possono complessivamente eccedere il limite di dieci mesi (...). Nell'ambito del predetto limite, il diritto di astenersi dal lavoro compete:

- a) alla madre lavoratrice, trascorso il periodo di astensione obbligatoria (...) per un periodo continuativo o frazionato non superiore a sei mesi;
- b) al padre lavoratore, per un periodo continuativo o frazionato non superiore a sei mesi;
- c) qualora vi sia un solo genitore, per un periodo continuativo o frazionato non superiore a dieci mesi.

Qualora il padre lavoratore eserciti il diritto di astenersi dal lavoro per un periodo non inferiore a tre mesi, il limite di cui alla lettera b) (...) è elevato a sette mesi e il limite complessivo delle astensioni dal lavoro dei genitori di cui al medesimo comma è conseguentemente elevato a undici mesi.

Ai fini dell'esercizio del diritto (...), il genitore è tenuto, salvo casi di oggettiva impossibilità, a preavvisare il datore di lavoro secondo le modalità e i criteri definiti dai contratti collettivi, e comunque con un periodo di preavviso non inferiore a quindici giorni.

(...)

In caso di parto plurimo, i periodi di riposo sono raddoppiati e le ore aggiuntive rispetto a quelle previste (...) possono essere utilizzate anche dal padre».

Da questi commi traspare chiaramente la volontà di far sì che i congedi parentali siano utilizzabili sia da padri sia da madri, confermando che la nascita di un figlio richiede presenza e assunzione di compiti di cura da parte di entrambi i genitori e comporta notevoli modificazioni alla vita personale di ciascun elemento della coppia, della coppia nonché all'organizzazione dei tempi di vita familiare: «il criterio di fondo cui si ispira la legge (...) è quello della promozione dell'equilibrio tra il tempo del lavoro e gli altri tempi della vita e del riconoscimento del valore sociale del tempo di cura»<sup>55</sup> (...) «almeno in linea di principio, il congedo facoltativo o parentale si presenta come una misura che favorisce la conciliazione tra famiglia e lavoro, avendo come obiettivi il benessere psico-fisico del bambino, la possibilità dei genitori di avere più tempo per stare con i figli, la partecipazione delle donne al mercato del lavoro e un maggior coinvolgimento dei padri nella cura dei figli e nella vita familiare».<sup>56</sup> In *Tabella 1* sono riportate le principali innovazioni alla disciplina del congedo facoltativo parentale in Italia.

---

<sup>55</sup> Zanatta A. L., *Conciliazione tra lavoro e famiglia*, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. II, op. cit., p. 316.

<sup>56</sup> Ivi, p. 317.

<b>Congedi parentali</b>	<b>Normativa precedente all'entrata in vigore della L. n. 53/2000</b>	<b>Normativa attuale (dopo l'entrata in vigore della L. n. 53/2000)</b>
<b>Titolari del diritto</b>	Madre lavoratrice dipendente; padre lavoratore dipendente.	Madre lavoratrice dipendente o autonoma; padre lavoratore dipendente. Spetta anche se l'altro genitore non ne ha diritto.
<b>Modalità di esercizio del diritto del padre a usufruire del congedo</b>	In alternativa alla madre (solo in caso di rinuncia espressa di quest'ultima).	Diritto del padre individuale e non trasferibile.
<b>Durata massima del congedo</b>	6 mesi complessivi	Dieci mesi complessivi (sei mesi per ognuno dei due genitori). Se il padre prende il congedo per tre mesi, la durata massima del suo congedo si prolunga a sette mesi (11 mesi complessivi). (Alle lavoratrici autonome spetta per tre mesi entro il primo anno di vita del bambino).
<b>Limiti temporali</b>	Entro il primo anno di vita del bambino (sesto anno in caso di adozione o affidamento)	Entro l'ottavo anno di vita del bambino (dodicesimo in caso di adozione o affidamento).
<b>Indennità</b>	30% della retribuzione per un massimo complessivo di sei mesi.	30% della retribuzione per un massimo complessivo di sei mesi fino al terzo anno di vita del bambino. Oltre questi limiti, 30% della retribuzione solo in caso di reddito inferiore a un certo minimo.

Tabella 1: Le principali innovazioni alla disciplina del congedo facoltativo parentale per i genitori in Italia<sup>57</sup>

Accanto al periodo che segue la nascita del figlio troviamo citate le astensioni dal lavoro a causa dei periodi di malattia del bambino e «rispetto alla disciplina precedente, il diritto all'assenza dal lavoro è pertanto ora riconosciuto in maniera autonoma a entrambi i genitori; inoltre il periodo utile è esteso dai tre agli otto anni di vita del figlio, benché nel limite di cinque giorni lavorativi all'anno; resta per questo congedo la necessità dell'alternanza fra i genitori».<sup>58</sup>

*«Entrambi i genitori, alternativamente, hanno diritto, altresì, di astenersi dal lavoro durante le malattie del bambino di età inferiore a otto anni ovvero di età compresa fra tre e otto anni, in quest'ultimo caso nel limite di cinque giorni lavorativi all'anno per ciascun genitore, dietro presentazione di certificato rilasciato da un medico specialista del Servizio sanitario nazionale o con esso convenzionato. La malattia del bambino che dia luogo a ricovero ospedaliero interrompe il decorso del periodo di ferie in godimento da parte del genitore. I periodi di astensione dal lavoro (...) sono computati nell'anzianità di servizio, esclusi gli effetti relativi alle ferie e alla tredicesima mensilità o alla gratifica natalizia. Ai fini della fruizione del congedo (...), la lavoratrice ed il lavoratore sono tenuti a presentare una dichiarazione (...), attestante che l'altro genitore non sia in astensione dal lavoro negli stessi giorni per il medesimo motivo. (...) Ai periodi di riposo (...) si applicano le disposizioni in materia di contribuzione figurativa, nonché di riscatto ovvero di versamento dei relativi contributi (...)».*

Oltre ai congedi genitoriali, la normativa prevede un'ulteriore tipo di congedi familiari, che l'art. 4 definisce "Congedi per eventi e cause particolari": «nei casi di decesso o grave infermità del coniuge o di altro parente convivente sono concesse ai lavoratori e alle lavoratrici giornate di

<sup>57</sup> Ibidem.

<sup>58</sup> De Pasquale A., Lelleri R., *L'utilizzo dei congedi parentali prima e dopo l'entrata in vigore della legge 53/2000*, in: Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. I, op. cit., p. 303.



permesso retribuite (entro il limite di 3 per anno) o congedi non retribuiti di maggior durata (fino ai due anni). La legge specifica anche che, in questi casi, i lavoratori possono "concordare con il datore di lavoro diverse modalità di espletamento dell'attività lavorativa". Si tratta della prima volta che le assenze per gravi motivi familiari entrano esplicitamente in un testo di legge; fino al momento dell'approvazione della legge, di tale questione si erano occupati soltanto i contratti collettivi». <sup>59</sup>

Il quadro delle possibilità di congedo concesse ai lavoratori è infine integrato dai congedi per formazione (artt. 5 e 6), che sono di due tipi:

- 1) i "congedi per la formazione" finalizzati al completamento della carriera scolastica e alla partecipazione ad "attività formative diverse da quelle poste in essere e finanziate dal datore di lavoro";
- 2) i "congedi per la formazione continua", intesa come formazione per tutto l'arco della vita, volta ad accrescere conoscenze e competenze professionali, secondo piani formativi aziendali o territoriali concordati fra le parti sociali». <sup>60</sup>

Una ricerca <sup>61</sup> sulla fruizione dei congedi parentali da parte di uomini e donne è stata condotta nel 2002 da parte dell'Osservatorio Nazionale sulla famiglia coinvolgendo genitori dipendenti di enti pubblici: tra gli altri dati, si registrano un maggiore utilizzo dei congedi da parte delle madri ed un aumento dell'utilizzo dall'introduzione della legge.

#### b) Flessibilità dell'orario lavorativo: riconoscimento delle esigenze genitoriali e ciclo di vita familiare

Accanto ai congedi parentali la flessibilità nell'organizzazione dell'orario lavorativo può corrispondere alle mutate esigenze di vita dei neogenitori. I tentativi di conciliazione attuati dalle famiglie hanno portato in questi ultimi anni a un forte aumento della richiesta di orari più articolati e di più ampie possibilità di scelta, non solo in merito alla durata del tempo di lavoro, ma anche alla sua distribuzione temporale: «la flessibilità d'orario, infatti, facilitando la risposta a esigenze familiari di varia natura, aumenta anche la soddisfazione per il lavoro in sé. Anche da questo punto di vista ci sono elementi iniziali di novità, sostenuti da alcune iniziative legislative recenti (aspettative e permessi, forme di *job-sharing*, elasticità; dell'orario in entrata e in uscita, flessibilità su base annua e "banca delle ore", esperienze di telelavoro, ecc.). Anche in questo caso, però, la diffusione di queste misure di conciliazione è ancora molto sporadica». <sup>62</sup>

A questo proposito l'art. 9 riporta: «Al fine di promuovere e incentivare forme di articolazione della prestazione lavorativa volte a conciliare tempo di vita e di lavoro, (...), è destinata una quota (...) al fine di erogare contributi, di cui almeno il 50 per cento destinato ad imprese fino a cinquanta dipendenti, in favore

<sup>59</sup> Ibidem.

<sup>60</sup> Ibidem.

<sup>61</sup> Ivi, pp. 301-326.

<sup>62</sup> Belletti F. (a cura di), *Conciliare famiglia e lavoro...*, op. cit., pp. 46-61.

di aziende che applichino accordi contrattuali che prevedono azioni positive per la flessibilità, ed in particolare:

- a) progetti articolati per consentire alla lavoratrice madre o al lavoratore padre, anche quando uno dei due sia lavoratore autonomo, ovvero quando abbiano in affidamento o in adozione un minore, di usufruire di particolari forme di flessibilità degli orari e dell'organizzazione del lavoro, tra cui *part time reversibile, telelavoro e lavoro a domicilio, orario flessibile in entrata o in uscita, banca delle ore, flessibilità sui turni, orario concentrato, con priorità per i genitori che abbiano bambini fino ad otto anni di età o fino a dodici anni, in caso di affidamento o di adozione;*
- b) programmi di formazione per il reinserimento dei lavoratori dopo il periodo di congedo;
- c) progetti che consentano la sostituzione del titolare di impresa o del lavoratore autonomo, che benefici del periodo di astensione obbligatoria o dei congedi parentali, con altro imprenditore o lavoratore autonomo».

Tra le strategie di flessibilità nel lavoro compare la disponibilità del *part time* come «strumento menzionato molto spesso come decisivo per ridurre i problemi di conciliazione famiglia-lavoro». Tuttavia, i lavori *part time* possono non essere particolarmente appetibili quando caratterizzati da basse retribuzioni, precarietà del posto di lavoro, mancanza di garanzie sociali e scarse opportunità di promozione. Anzi, queste caratteristiche possono in realtà portare all'abbandono del lavoro dopo la nascita dei figli, o favorire fenomeni di segregazione del lavoro femminile. Alcune disposizioni legislative introducono delle forme di tutela, ma ancora lontane dall'essere accolte nella realtà dei fatti. Sarebbero perciò auspicabili delle iniziative volte a sensibilizzare le imprese perché introducano nuove forme di organizzazione del lavoro e facilitino i passaggi da un regime orario a un altro.<sup>63</sup>

### *I tempi di vita nelle città: intreccio tra tempo individuale e sociale*

#### *a) I piani territoriali degli orari*

L'idea di fondo è che il lavoro di cura possa trovare maggiori spazi di conciliazione con il lavoro professionale anche mediante il coordinamento dei tempi dei servizi presenti in ambito comunale. Per quanto riguarda l'azione pubblica in materia di tempi delle città mentre in un primo momento ha riguardato il prolungamento degli orari di sportello dei servizi (pubblici in prevalenza), oggi appare essenzialmente rivolta alla trasformazione qualitativa dei servizi pubblici nel senso di una riqualificazione urbana. La normativa ha accompagnato questo cambiamento e le linee di innovazione che vanno sempre più chiaramente evidenziandosi nelle politiche temporali sono sostanzialmente quattro:<sup>64</sup>

1. il cablaggio delle città, lo sviluppo delle reti telematiche applicate anche ai servizi introducono nuove logiche nelle transazioni interattive, nell'accessibilità e nell'integrazione;
2. i patti della mobilità tra attori sociali economici e dei servizi, oggi resi possibili da una nuova

---

<sup>63</sup> Ibidem.

<sup>64</sup> Bonfiglioli S. (a cura di), *Il piano degli orari. Antologia di materiali per progettare ed attuare politiche pubbliche*, Angeli, Milano, 1995.

legislazione sui Piani urbani del traffico, finalizzati a desincronizzare l'inizio e la fine delle attività lavorative e di studio per migliorare la congestione del traffico, ma anche per promuovere l'utilizzo dei mezzi di trasporto pubblico. I patti della mobilità assumono particolare interesse se assieme al Piano urbano del traffico si attuano percorsi protetti, ad esempio per i bambini per accedere a scuola, al fine di riutilizzare gli spazi pubblici aperti della città e favorire l'autonomia dei cittadini;

3. la progettazione integrata di aspetti fisici e calendari di animazione relativi allo spazio pubblico aperto quali piazze urbane, parchi, percorsi tematici, mercatini, ecc.;

4. le Banche del tempo, come matrici per la ricostruzione di reti di buon vicinato al fine di favorire il mutuo aiuto a fronte della nascita di bisogni occasionali e la socialità diffusa.<sup>65</sup>

Il piano degli orari viene così definito dall'art. 24:

*«Il piano territoriale degli orari, di seguito denominato "piano", realizza le finalità (...) ed è strumento unitario (...), articolato in progetti, anche sperimentali, relativi al funzionamento dei diversi sistemi orari dei servizi urbani e alla loro graduale armonizzazione e coordinamento(...). I comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti sono tenuti ad individuare un responsabile cui è assegnata la competenza in materia di tempi ed orari e che partecipa alla conferenza dei dirigenti, ai sensi della legge 8 giugno 1990, n. 142, e successive modificazioni(...). I comuni con popolazione non superiore a 30.000 abitanti possono istituire l'ufficio di cui al comma 2 in forma associata(...). Il sindaco elabora le linee guida del piano. A tale fine attua forme di consultazione con le amministrazioni pubbliche, le parti sociali, nonché le associazioni (...) e le associazioni delle famiglie. Nell'elaborazione del piano si tiene conto degli effetti sul traffico, sull'inquinamento e sulla qualità della vita cittadina degli orari di lavoro pubblici e privati, degli orari di apertura al pubblico dei servizi pubblici e privati, degli uffici periferici delle amministrazioni pubbliche, delle attività commerciali, (...), nonché delle istituzioni formative, culturali e del tempo libero(...). Il piano è approvato dal consiglio comunale su proposta del sindaco ed è vincolante per l'amministrazione comunale, che deve adeguare l'azione dei singoli assessorati alle scelte in esso contenute. Il piano è attuato con ordinanze del sindaco».*

#### *b) Le banche del tempo: il tempo come "bene prezioso"*

Con il termine "banche del tempo"<sup>66</sup> ci si riferisce ad «un sistema fondato sullo scambio di beni o prestazioni senza che vi sia un corrispettivo in denaro bensì "pagando tempo contro tempo"; l'idea di fondo è quella di sviluppare il senso di solidarietà e di reciproco sostegno sui quali si fonda la vita di una comunità. La banca del tempo nasce, quale forma di spontanea aggregazione sociale, infatti, con al funzione di attivare una rete di solidarietà fondata sullo scambio alla pari di prestazioni capaci di soddisfare i bisogni legati alla vita quotidiana della famiglia».<sup>67</sup>

La Banca del tempo, in pratica, «è un reticolo di rapporti interpersonali la cui linfa vitale è lo scambio reciproco. Quando una persona decide di associarsi gli viene consegnato un vero e proprio libretto degli assegni che utilizzerà, poi, per assegnare compensi da un'ora, cumulativi, in cambio del servizio fruito».<sup>68</sup>

<sup>65</sup> Scisci A., Vinci M., *Misure a sostegno dell'occupazione femminile nel quadro delle politiche di conciliazione*, in: Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. I, op. cit., p. 292.

<sup>66</sup> Per l'approfondimento circa la nascita e la diffusione delle banche del tempo sul territorio italiano si rinvia al contributo: Galeotti G., *Le banche del tempo: quale sostegno alla famiglia?*, in: Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. I, op. cit., pp. 401-427.

<sup>67</sup> Lena B., *La condizione della donna nella famiglia e le nuove politiche familiari*, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. I, op. cit., p. 340.

<sup>68</sup> Michienzi D., *L'aiuto reciproco. Una preziosa merce di scambio*, in "Famiglia Oggi", n. 8/9 agosto/settembre 2005, pp. 53-54.

Questi concetti vengono esplicitati dall'art. 2:

*«Per favorire lo scambio di servizi di vicinato, per facilitare l'utilizzo dei servizi della città e il rapporto con le pubbliche amministrazioni, per favorire l'estensione della solidarietà nelle comunità locali e per incentivare le iniziative di singoli e gruppi di cittadini, associazioni, organizzazioni ed enti che intendano scambiare parte del proprio tempo per impieghi di reciproca solidarietà e interesse, gli enti locali possono sostenere e promuovere la costituzione di associazioni denominate "banche dei tempi". (...). Gli enti locali, per favorire e sostenere le banche dei tempi, possono disporre a loro favore l'utilizzo di locali e di servizi e organizzare attività di promozione, formazione e informazione. Possono altresì aderire alle banche dei tempi e stipulare con esse accordi che prevedano scambi di tempo da destinare a prestazioni di mutuo aiuto a favore di singoli cittadini o della comunità locale. Tali prestazioni devono essere compatibili con gli scopi statutari delle banche dei tempi e non devono costituire modalità di esercizio delle attività istituzionali degli enti locali».*

La prima Banca del tempo italiana nasce nel 1995 a Sant'Arcangelo di Romagna, in provincia di Forlì, per iniziativa di un gruppo di donne «che hanno creato un vero e proprio sistema reticolare di "aiuto vicendevole" per quanto riguarda le incombenze domestiche e svariati ambiti inerenti per esempio il *babysitting*, lezioni di cucina, lavoretti di giardinaggio».

In seguito la Banca del tempo ha riscontrato, in Italia, una sempre maggiore capillarità, tanto che oggi sono almeno 300, con una grande gamma di servizi offerti ai soci.<sup>69</sup> Lo scambio del tempo non è un «mero *do ut des* in chiave moderna. Quello che la Banca del tempo si propone fortemente di fare, almeno nell'esperienza italiana, è di instaurare legami fra persone che prima non si conoscevano e di istituire reti sociali ai cui vertici non ci sono individui diversi per ceto sociale, nazionalità, cultura, ma individui *tout court*. Tutti i soci sono uguali e possono, anzi devono, dedicarsi a estinguere i propri "debiti temporali" in qualunque modo venga loro richiesto, ovviamente secondo le proprie possibilità, ma a prescindere dal proprio campo professionale».

Questo sistema uniformizza le differenti attività, dando eguale dignità alle lezioni private della professoressa, al lavoro di giardinaggio e a qualsiasi altra attività o mansione.

Quello che conta, infatti, non è quello che si fa, ma il fare in sé, per gli altri e gratuitamente, poiché il tempo viene barattato e non certo "venduto". Infatti il tempo viene scambiato, con fiducia, per sé stessi ma anche, allo stesso tempo, per il bene della collettività. Nessuno, scambiando tempo, perde tempo. Piuttosto lo dedica. Una rete sociale del genere «è tale da mettere al centro l'individuo e le sue esigenze, piccole o grandi che siano. Una banca dal volto umano, quindi, perché fatta di persone e per le persone».<sup>70</sup>

L'esperienza delle banche del tempo può trovare una sua applicazione anche in chiave familiare e può anch'essa costituire una delle forme attraverso le quali il sostegno alla genitorialità si può realizzare, in quanto esperienza in grado di valorizzare e moltiplicare le risorse di tempo dei genitori (tempo che, come detto, costituisce una delle dimensioni che rendono critica la genitorialità oggi), in un'ottica di scambio sociale ed intergenerazionale. Le

---

<sup>69</sup> Ivi, pp. 52-53.

<sup>70</sup> Ivi, p. 54.

esperienze in corso, infatti, mostrano come la banca del tempo possa essere uno strumento concreto ed utile ad avvicinare le generazioni e far incontrare, ad esempio bisogni e risorse della generazione dei "nonni" con bisogni e risorse di quella dei "nipoti": «il contatto creato dalla banca del tempo e i conseguenti scambi (...) possono essere la base per esperienze di gemellaggi fra generazioni: ad esempio fra famiglie con bambini che non possono contare sulla presenza e l'appoggio dei nonni (...) e coppie o singoli anziani che hanno il tempo e l'entusiasmo per "fare i nonni". Naturalmente anche nella promozione e gestione degli sportelli delle banche del tempo e delle iniziative ad esse connesse si può pensare ad un ruolo del soggetto pubblico (quartiere, scuola, Comune ecc.), seppure difficilmente queste si possono sviluppare con successo se alla base non si trovano gruppi e associazioni di famiglie attive sul territorio e disposte a collaborare in un progetto di rete».<sup>71</sup>

#### 4.3.3 La legge quadro n. 328/2000: valorizzazione e sostegno delle responsabilità familiari

La legge n. 328 dell'8 novembre 2000, "Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali", costituisce un testo fondamentale per comprendere la forma del sistema delle politiche sociali in Italia: «nonostante molti limiti da più parti segnalati, è una legge assolutamente importante per il tentativo di regolare in maniera organica, moderna ed efficiente l'ampia materia dei servizi alla persona».<sup>72</sup>

Questa norma non ha trovato piena applicazione a causa delle modifiche apportate, con l'emanazione della legge costituzionale n. 3 del 18 ottobre 2001, al titolo V della parte seconda della Costituzione, che attribuisce ulteriori poteri alle regioni anche nella materia dei servizi sociali. Ci si riferisce in particolare al comma 4 del nuovo art. 118 della Costituzione che riconosce ai cittadini singoli e associati il ruolo di *svolgere attività di interesse generale sulla base del principio di sussidiarietà*.

Sostanzialmente la legge 328/00 in molte realtà è accantonata, né le risorse sono tempestivamente impegnate da parte delle Regioni, nei confronti delle quali si delinea una critica, non del tutto infondata, di neo-centralismo, perché attente alla gestione (funzione degli enti locali), più che alla programmazione.

Pare utile ugualmente considerare la portata culturale di questa legge e come essa, in particolare, concepisca la famiglia «come attore di un sistema misto di *welfare*, cioè il fatto che in essa venga riconosciuta la centralità sociale della famiglia e l'importanza pubblica delle funzioni da essa svolte in tutte le fasi del suo ciclo vitale, ossia come famiglia che nasce, che

---

<sup>71</sup> Di Nicola P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie...*, op. cit., pp. 160-161

<sup>72</sup> Il numero 2/2001 della rivista "Studi Zancan" *Politiche e servizi alle persone* offre mediante una parte monografica (pp. 64-216), interamente dedicata all'analisi approfondita del testo di legge, una lettura esauriente.

cresce e che muore».<sup>73</sup> La legge prefigura una famiglia intesa come “luogo” di formazione e cura di tutti i suoi membri, di promozione del loro benessere individuale e collettivo, di coesione sociale e di proiezione verso la società e le sue articolazioni. Naturalmente, trattandosi di una legge quadro, contiene solamente i principi e le disposizioni generali cui il sistema dei servizi sociali deve conformarsi e le finalità della norma riguardano la realizzazione di un sistema integrato di interventi e servizi sociali: «integrazione che si deve realizzare fra gli interventi sociali e quelli sanitari anzitutto, ma anche fra questi e le politiche formative e del lavoro».<sup>74</sup> Si cerca, dunque, di promuovere una visione globale ed integrale della persona che emerge in modo particolare dal testo degli artt. 1 e 3.

### Integrazione socio-sanitaria dei servizi e visione globale della persona

Il contesto entro cui ci si muove è quello del *welfare mix*, vale a dire un modello di «*welfare* che si regge sul principio che, il sistema pubblico non ha più il monopolio della produzione e distribuzione di beni e servizi per la collettività. Questo significa che oggi, dal punto di vista politico-amministrativo si è giunti alla legittimazione di una pluralizzazione dei soggetti di *care*». Vi sono bisogni che non possono essere soddisfatti dai servizi professionali, sia pubblici che di mercato, ma richiedono che gli stessi soggetti che esprimono la domanda manifestino «capacità di auto organizzazione, per recuperare capacità e competenze, per quanto sostenuti da operatori, da professionisti: si pensi al bisogno di sostegno per l'assolvimento di un compito quale quello della cura, dell'accudimento, della crescita dei figli».<sup>75</sup>

L'integrazione socio-sanitaria che si auspica affinché la persona venga colta in maniera integrale, considerata cioè in tutti i suoi aspetti, viene sottolineata dagli articoli 1 e 3:

*Art. 1: «La Repubblica assicura alle persone e alle famiglie un sistema integrato di interventi e servizi sociali, promuove interventi per garantire la qualità della vita, pari opportunità, non discriminazione e diritti di cittadinanza, previene, elimina o riduce le condizioni di disabilità, di bisogno e di disagio individuale e familiare, derivanti da inadeguatezza di reddito, difficoltà sociali e condizioni di non autonomia, in coerenza con gli articoli 2, 3 e 38 della Costituzione.*

*(...). La programmazione e l'organizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali compete agli enti locali, alle regioni ed allo Stato (...), secondo i principi di sussidiarietà, cooperazione, efficacia, efficienza ed economicità, omogeneità, copertura finanziaria e patrimoniale, responsabilità ed unicità dell'amministrazione, autonomia organizzativa e regolamentare degli enti locali.*

*(...). Gli enti locali, le regioni e lo Stato, nell'ambito delle rispettive competenze, riconoscono e agevolano il ruolo degli organismi non lucrativi di utilità sociale, degli organismi della cooperazione, delle associazioni e degli enti di promozione sociale, delle fondazioni e degli enti di patronato, delle organizzazioni di volontariato, degli enti riconosciuti delle confessioni religiose con le quali lo Stato ha stipulato patti, accordi o intese operanti nel settore nella programmazione, nella organizzazione e nella gestione del sistema integrato di interventi e servizi sociali.*

<sup>73</sup> Milani P., *Una prospettiva internazionale sull'educazione familiare...*, op. cit., pp. 34-35.

<sup>74</sup> Ivi, p. 44.

<sup>75</sup> Milani P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia...*, op. cit., p. 20.

*(...). Alla gestione ed all'offerta dei servizi provvedono soggetti pubblici nonché, in qualità di soggetti attivi nella progettazione e nella realizzazione concertata degli interventi, organismi non lucrativi di utilità sociale, organismi della cooperazione, organizzazioni di volontariato, associazioni ed enti di promozione sociale, fondazioni, enti di patronato e altri soggetti privati. Il sistema integrato di interventi e servizi sociali ha tra gli scopi anche la promozione della solidarietà sociale, con la valorizzazione delle iniziative delle persone, dei nuclei familiari, delle forme di auto-aiuto e di reciprocità e della solidarietà organizzata.*

*(...). La presente legge promuove la partecipazione attiva dei cittadini, il contributo delle organizzazioni sindacali, delle associazioni sociali e di tutela degli utenti per il raggiungimento dei fini istituzionali di cui al comma 1».*

**Art. 3:** *«(Principi per la programmazione degli interventi e delle risorse del sistema integrato di interventi e servizi sociali). Per la realizzazione degli interventi e dei servizi sociali, in forma unitaria ed integrata, è adottato il metodo della programmazione degli interventi e delle risorse, dell'operatività per progetti, della verifica sistematica dei risultati in termini di qualità e di efficacia delle prestazioni, nonché della valutazione di impatto di genere».*

### La normalità delle situazioni di vita delle famiglie

L'ottica all'interno della quale ci si vuole collocare è di tipo preventivo e promozionale: «fornendo aiuto alle famiglie nel loro ambiente naturale, offrendo un accesso flessibile, integrando gli interventi tra loro, aiutando le famiglie a ristrutturare le loro reti sociali (...). L'accento è sull'identificazione e la rimozione degli ostacoli che interferiscono con la competenza genitoriale e sulle strategie per aiutare i processi di *empowerment* dei bambini e dei loro genitori tramite il rafforzamento delle loro potenzialità positive, in breve, sul fornire loro opportunità adeguate di crescita e sviluppo (...), dove l'intervento può essere mirato sulla singolarità di ogni famiglia, sui bisogni e le risorse di ogni genitore, sul suo stile di vita, nel pieno rispetto della sua storia familiare, della sua cultura e dei suoi propri valori».<sup>76</sup>

Aiutare la normalità significa sostanzialmente educare «secondo lo stile della conoscenza reciproca, della fiducia, della cooperazione e del coinvolgimento contro lo stile della delega, significa mettere in atto piani d'azione condivisi contro lo stile, onnipotente dell'istituzione che fa tutto da sé, significa agire in una logica di partenariato, in un contesto di intersoggettività finalizzato a ridare senso di competenza ai differenti attori, che, soprattutto, renda possibili percorsi di promozione e autonomia delle famiglie». I modelli di intervento tradizionali che guardano alla famiglia in situazione di crisi con ottica psicoterapeutica non possono più, dunque, considerarsi esaustivi: «occorre un modello di intervento adeguato che sostenga senza patologizzare, il modello dello scambio, della reciprocità, della rete, dell'*empowerment*, che riconosca il valore del mutuoaiuto, in cui il genitore si prende cura di sé aiutando altri genitori che a sua volta aiutano lui stesso grazie ad un operatore non troppo «esperto» che, facilitando la comunicazione, comprenda, costruisca la sua professionalità, cambiando anche le proprie teorie».<sup>77</sup>

---

<sup>76</sup> Milani P., *Una prospettiva internazionale sull'educazione familiare...*, op. cit., pp. 40-41.

<sup>77</sup> Milani P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia...*, op. cit., pp. 20-21.

### Il sostegno alla genitorialità

Nella legge è inserito un articolo specifico per la «valorizzazione e sostegno delle responsabilità familiari» (art. 16). Nel primo comma di tale articolo è contenuto il principio generale che tramite la predisposizione di questo articolo si è voluto affermare, cioè che «il sistema integrato di interventi e servizi riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale», dunque «sostiene e valorizza i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana». La seconda parte del comma uno introduce poi alcuni strumenti attraverso i quali il sostegno e la valorizzazione proposti si possono realizzare, si prevede dunque il sostegno alla *cooperazione*, al *mutuo aiuto* e all'*associazionismo fra famiglie*; la valorizzazione del ruolo attivo delle famiglie nella *formazione di proposte e di progetti* per l'offerta dei servizi e nella *valutazione* dei medesimi e il loro coinvolgimento attivo e responsabile nell'ambito *dell'organizzazione dei servizi*.

Per scendere ancora maggiormente nell'operatività, nella seconda parte dell'articolo vengono fornite alcune indicazioni in merito a politiche ed interventi da intraprendere in via prioritaria per la realizzazione del sostegno alle responsabilità familiari. Accanto ad alcune prestazioni di tipo economico, come gli assegni di cura o i prestiti sull'onore, si trova anche un riferimento esplicito a «servizi formativi ed informativi di sostegno alla genitorialità» tra i livelli essenziali delle prestazioni da erogare: essi prevedono anche la «promozione del mutuo aiuto fra le famiglie» e «politiche di conciliazione tra il tempo di lavoro e il tempo di cura», anch'esse indirettamente finalizzate al sostegno della relazione genitoriale. Non si scende invece nel merito dei modi attraverso i quali potrebbero essere sostenute l'associazionismo e la cooperazione tra le famiglie e si potrebbe realizzare quella partecipazione attiva delle famiglie nella progettazione, valutazione ed organizzazione dei servizi, che nel primo comma dell'articolo si è affermato di voler valorizzare.

Art. 16 (*Valorizzazione e sostegno delle responsabilità familiari*):

- 1. Il sistema integrato di interventi e servizi sociali riconosce e sostiene il ruolo peculiare delle famiglie nella formazione e nella cura della persona, nella promozione del benessere e nel perseguimento della coesione sociale; sostiene e valorizza i molteplici compiti che le famiglie svolgono sia nei momenti critici e di disagio, sia nello sviluppo della vita quotidiana; sostiene la cooperazione, il mutuo aiuto e l'associazionismo delle famiglie; valorizza il ruolo attivo delle famiglie nella formazione di proposte e di progetti per l'offerta dei servizi e nella valutazione dei medesimi. Al fine di migliorare la qualità e l'efficienza degli interventi, gli operatori coinvolgono e responsabilizzano le persone e le famiglie nell'ambito dell'organizzazione dei servizi.*
- 2. I livelli essenziali delle prestazioni sociali erogabili nel territorio nazionale, di cui all'articolo 22, e i progetti obiettivi, di cui all'articolo 18, comma 3, lettera b), tengono conto dell'esigenza di favorire le relazioni, la corresponsabilità e la solidarietà fra generazioni, di sostenere le responsabilità genitoriali, di promuovere le pari opportunità e la condivisione di responsabilità tra donne e uomini, di riconoscere l'autonomia di ciascun*



*componente della famiglia.*

*3. Nell'ambito del sistema integrato di interventi e servizi sociali hanno priorità:*

*a) l'erogazione di assegni di cura e altri interventi a sostegno della maternità e della paternità responsabile (...);*

*b) politiche di conciliazione tra il tempo di lavoro e il tempo di cura, promosse anche dagli enti locali (...);*

*c) servizi formativi ed informativi di sostegno alla genitorialità, anche attraverso la promozione del mutuo aiuto tra le famiglie;*

*d) prestazioni di aiuto e sostegno domiciliare, anche con benefici di carattere economico, in particolare per le famiglie che assumono compiti di accoglienza, di cura di disabili fisici, psichici e sensoriali e di altre persone in difficoltà, di minori in affidamento, di anziani;*

*e) servizi di sollievo, per affiancare nella responsabilità del lavoro di cura la famiglia, ed in particolare i componenti più impegnati nell'accudimento quotidiano delle persone bisognose di cure particolari ovvero per sostituirli nelle stesse responsabilità di cura durante l'orario di lavoro;*

*f) servizi per l'affido familiare, per sostenere, con qualificati interventi e percorsi formativi, i compiti educativi delle famiglie interessate.*

*4. Per sostenere le responsabilità individuali e familiari e agevolare l'autonomia finanziaria di nuclei monoparentali, di coppie giovani con figli, di gestanti in difficoltà, di famiglie che hanno a carico soggetti non autosufficienti con problemi di grave e temporanea difficoltà economica, di famiglie di recente immigrazione che presentino gravi difficoltà di inserimento sociale, nell'ambito delle risorse disponibili in base ai piani di cui agli articoli 18 e 19, i comuni, in alternativa a contributi assistenziali in denaro, possono concedere prestiti sull'onore, consistenti in finanziamenti a tasso zero secondo piani di restituzione concordati con il destinatario del prestito. L'onere dell'interesse sui prestiti è a carico del comune; all'interno del Fondo nazionale per le politiche sociali è riservata una quota per il concorso alla spesa destinata a promuovere il prestito sull'onore in sede locale.*

La portata innovativa delle affermazioni, contenute nel testo degli articoli appena considerati di tutte e tre le leggi, è evidente e carica di conseguenze sul piano pratico, in termini cioè di lavoro che i servizi alla persona devono adoperarsi a realizzare se intendono porsi seriamente il problema di come applicare questa normativa: «c'è da inventare, riflettere, cambiare, interrogarsi sulle prassi attuali di incontro, valutazione, formazione, presa in carico, sostegno alle famiglie per farne una rivisitazione critica, complessiva e attenta».<sup>78</sup> I nuovi scenari d'intervento sembrano aprirsi decisamente alle questioni della valorizzazione, della promozione e del sostegno delle responsabilità familiari, accentuando l'importanza delle prestazioni di natura prevalentemente estensiva e globale. Inoltre i servizi sociali devono costituire «uno stimolo alla riflessività familiare, rimuovendo ostacoli e offrendo risorse, nella logica di un orientamento alla famiglia perché trovi in se stessa le ragioni del suo essere: e la famiglia ci dà prova di saper esplorare dentro di sé per trovare soluzioni inedite».<sup>79</sup> I criteri operativi relativi alle iniziative a sostegno alla genitorialità, tenendo presenti gli aspetti in comune alle tre leggi (visione integrale della persona, attenzione alla "normalità" delle famiglie, considerazione degli individui alla luce delle relazioni in cui sono coinvolti ecc.), possono essere sintetizzati come segue, condividendo il pensiero di P. Di Nicola:<sup>80</sup>

- carattere interdisciplinare e globale degli interventi, integrazione e collaborazione nella

<sup>78</sup> Milani P., *Una prospettiva internazionale sull'educazione familiare...*, op. cit., p. 36.

<sup>79</sup> Orlando Cian D., *Educazione familiare e pedagogia*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., p. 99.

<sup>80</sup> Di Nicola P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie...*, op. cit., pp. 142-143.

progettazione e realizzazione degli interventi, con gli altri soggetti (istituzionali e associativi, pubblici e privati) presenti e attivi sul territorio;

- riferimento al ciclo di vita familiare e non a quello individuale e ciò si realizza nella scelta del *target*, dei temi, degli spazi, dei tempi, dei *partner*, delle modalità operative e nella definizione degli obiettivi;
- previsione del coinvolgimento attivo dei genitori fin dalle fasi di ideazione e progettazione delle attività;
- forte radicamento delle esperienze alla realtà e al tessuto sociale locale. È necessaria una conoscenza approfondita delle peculiarità del territorio, delle opportunità che questo offre e delle potenzialità che esprime. Prevedere iniziative, per quanto possibile, dislocate sul territorio, negli spazi di vita della comunità locale (scuole, cortili, parchi ecc.);
- basso grado di strutturazione delle iniziative: carattere dinamico, flessibile e informale;
- particolare attenzione alla scelta dei tempi per le attività (momento della giornata, fascia oraria, numero di incontri previsti). Tempi che siano conciliabili con quelli della famiglia e non diano ai genitori la sensazione di sottrarre tempo alla loro relazione con i figli;
- previsione di strumenti di verifica e valutazione delle iniziative. In particolare è necessario poter verificare le ricadute delle iniziative nel breve e lungo periodo rispetto alla relazione genitoriale; questo richiede l'individuazione di indicatori e strumenti di analisi coerenti ed adeguati con la peculiarità del soggetto "famiglia", con il suo carattere relazionale. Per non ricadere in logiche autoreferenziali, il coinvolgimento dei genitori è necessario anche nella fase di valutazione.

Le criticità da sorvegliare per attuare interventi di educazione familiare all'interno di un sistema ecologico di servizi che tenga conto della pluralità delle famiglie e degli approcci, sono sicuramente molte altre oltre alla valutazione degli interventi e alla formazione degli operatori. Possiamo citare ad esempio: soddisfare i bisogni in cambiamento delle famiglie; ottimizzare le risorse economiche imparando a utilizzare bene il denaro a disposizione; migliorare l'efficacia degli interventi, promuovere reale integrazione fra tutti i servizi comunitari; coinvolgere le comunità nello sforzo di collaborazione e soprattutto nel sostegno alle famiglie più vulnerabili; condividere il sapere e le competenze fra operatori e famiglie; assumere davvero una prospettiva basata sulle competenze piuttosto che sui *deficit* in modo da mettersi in relazione con le famiglie a partire da un punto di vista che effettivamente getti uno sguardo nuovo sulla relazione stessa, ecc.<sup>81</sup>

Diventa, dunque, strategico un confronto ed una socializzazione delle buone pratiche, per la costruzione di un sapere condiviso tra i singoli territori, al quale attingere per accompagnare le

---

<sup>81</sup> Milani P., *Una prospettiva internazionale sull'educazione familiare...*, op. cit., p. 47.

famiglie. Proprio per evidenziare queste *good practices* a sostegno delle famiglie nel contesto della Regione del Veneto, si passerà a considerare gli spazi legislativi e le modalità con le quali sono state attuate le indicazioni fornite dalle leggi n. 285/1997, n. 53/2000 e n. 328/2000.

#### **4.4 Riferimenti legislativi e buone pratiche nella Regione del Veneto<sup>82</sup>**

Alla luce dei contenuti della legge n. 53/2000 la Regione ha approvato con delibera n. 2343 del 30 luglio 2004 l'impegno finanziario per l'attivazione di un bando riservato ai Comuni con popolazione superiore a 30.000 abitanti, intenzionati a realizzare un "Piano territoriale degli orari" articolato in progetti relativi al funzionamento dei diversi sistemi orari dei servizi urbani e alla loro graduale armonizzazione e coordinamento con una particolare attenzione alle esigenze delle famiglie. I Comuni di Padova, Verona, Vicenza, Mira e Belluno hanno aderito alla proposta regionale organizzando, così come indicato nel bando, "Tavoli di concertazione" che, dopo avere individuato le criticità e le specificità del singolo territorio, hanno presentato dei progetti rivolti a realizzare delle iniziative tra le quali compaiono, ad esempio, azioni rivolte a rendere più flessibile l'accesso ad alcuni servizi e uffici da parte della cittadinanza attraverso l'informatizzazione e l'ampliamento dell'orario di apertura settimanale di alcuni sportelli specifici (Comuni di Belluno, Padova, e Vicenza); operazioni di avviamento di una prima decongestione del traffico auto negli orari di ingresso e di uscita dalle scuole diversificando (desincronizzando) gli orari scolastici ed effettuando una programmazione coordinata del servizio di trasporto pubblico (Comuni di Verona, Padova e Mira). Alcuni di questi progetti, come il progetto "Pedibus", sono stati ideati con l'obiettivo sia di decongestionare il traffico che di favorire la sicurezza e l'autonomia dei bambini e delle bambine, aiutando i genitori nell'accompagnare i figli a scuola. Il "Pedibus" è una modalità di accompagnamento a scuola, a piedi, dei bambini di un quartiere da parte di un adulto volontario (un genitore a turno, o nonni-vigili, ecc.) che favorisce la socializzazione, permette ai bambini di "appropriarsi" del loro quartiere e sviluppa un senso di sicurezza durante il tragitto casa-scuola. Sono state avviate poi delle progettualità tese ad animare piazze e quartieri attraverso l'apertura di mercatini e l'organizzazione degli orari delle attività commerciali regolati in modo da non far coincidere, attraverso idonee forme di turnazione, i tempi di apertura, chiusura e i turni di riposo di tutti gli esercizi che svolgono lo stesso tipo di attività (Verona e Vicenza); è stata attivata la *banca*

---

<sup>82</sup> Le informazioni qui riportate derivano, oltre che dai provvedimenti normativi e dai Piani, dalla valorizzazione di dati quantitativi e qualitativi raccolte dalla Regione del Veneto attraverso l'operato dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, impegnato direttamente nelle azioni di monitoraggio, valutazione e formazione realizzate a supporto delle iniziative correlate all'attuazione dei principi contenuti nella Legge n. 285/97. A questo proposito si rinvia per ulteriori approfondimenti alla già citata *Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Veneto "Nessuno è minore"*, (Anno 2006).

*del tempo* (Padova e Verona), sono state promosse attività informative rivolte a far conoscere ai cittadini le attività dei cantieri di lavoro in città così da rendere vivibili ed accessibili i luoghi della città durante i periodi di realizzazione di opere edili e delle infrastrutture (Verona) ed, infine, sono stati creati servizi aggiuntivi extrascolastici orientati a rendere più flessibile la permanenza dei bambini presso le strutture scolastiche in modo da offrire un supporto nei compiti pomeridiani e agevolare la conciliazione degli orari dei genitori (Padova).

Tutte le azioni sviluppate nei territori comunali sono state oggetto di monitoraggio in itinere e finale attraverso una scheda regionale, concordata con i Comuni, che ha permesso di valutare il grado di raggiungimento degli obiettivi prefissati, la tipologia dell'utenza coinvolta e l'impatto del Piano, cioè la ricaduta del Piano da un punto di vista economico, sociale, culturale, istituzionale ed ambientale. Inoltre, alla formale conclusione del progetto regionale non sono terminati i servizi erogati mediante le iniziative avviate con i singoli Piani Territoriali; esse sono diventate parte integrante dell'organizzazione dei tempi della città.

#### Esperienze di promozione e prevenzione

I trienni (1997-1999 e 2000-2002) hanno visto fiorire numerose progettualità legate ai diversi ambiti indicati dalla legge nazionale<sup>83</sup> e dalle specificazioni operative contenute nei successivi provvedimenti regionali di attuazione.<sup>84</sup> In seguito la Regione del Veneto ha proseguito l'esperienza positiva cominciata con la legge 285/97 mettendo in azione un fondo regionale di intervento per l'infanzia e l'adolescenza<sup>85</sup>, limitatamente al biennio 2004-05, poi ampliato<sup>86</sup> all'anno 2006, realizzando di fatto una nuova triennialità con le seguenti priorità:

- a) la prima infanzia, con particolare attenzione al sostegno della genitorialità nei primi anni di vita del bambino;
- b) l'adolescenza;
- c) la promozione dell'affido familiare;
- d) la promozione dell'interculturalità quale approccio a culture e stili di vita diversi.

Il lavoro di valutazione sui primi due trienni di applicazione della legge 285/97 ha, a questo proposito, sottolineato l'esigenza di un salto di qualità negli interventi rivolti alla famiglia, passando da investimenti finalizzati ad "Aumentare le competenze genitoriali" ad un più marcato impegno per "Aumentare la capacità delle famiglie di assumersi un ruolo attivo negli interventi di sostegno alla famiglia". Il piano triennale finanziato ha trovato collocazione all'interno del Piano di zona, individuato quale strumento privilegiato di programmazione a livello locale e regionale. Il sistema dei criteri di ripartizione delle risorse fra i vari ambiti territoriali è stato oggetto di modifiche fin dal

---

<sup>83</sup> cfr. artt. 3-4-5-6-7.

<sup>84</sup> cfr. DGR 1408/1998 e DGR 2700/2000.

<sup>85</sup> cfr. dgr n. 4222/2003.

<sup>86</sup> cfr. dgr n. 3832/20051.

secondo triennio, per poi essere ulteriormente modificato con l'introduzione del fondo regionale. Un ulteriore elemento di evoluzione è rappresentato dal fatto che l'ambito minimo per la realizzazione delle progettualità non è più quello distrettuale (o, in alternativa, l'accordo di minimo 10 comuni appartenenti all'ambito della conferenza dei sindaci), come previsto nel secondo triennio, ma viene ulteriormente ampliato nel terzo triennio fino a renderlo coincidente con il territorio delle aziende ULSS, in modo da garantire una maggiore copertura della popolazione minorile.

Per quanto riguarda la tipologia di interventi promossi, nel secondo triennio si può osservare una leggera diminuzione delle iniziative rivolte a potenziare l'offerta ludico-ricreativa ed educativa del tempo libero, mentre crescono le azioni promosse a sostegno alla relazione genitori-figli (che comprendono gli interventi di prevenzione del ricovero di minori in istituti educativo-assistenziali), e le azioni positive per la promozione dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, dell'integrazione e della multiculturalità. Senza entrare nel merito delle varie iniziative realizzate nelle diverse aree di intervento si può sostenere che attraverso la Legge 285/97 sono stati realizzati molti progetti innovativi sia dal punto di vista dei contenuti (interventi di sviluppo della cittadinanza attiva e/o di riappropriazione di spazi pubblici) che del metodo (servizi per la prima infanzia o prime esperienze dell'educativa domiciliare oppure interventi per favorire l'integrazione culturale puntando ad una logica di lavoro di rete).

In particolare, se ci si sofferma a considerare l'ambito relativo ai servizi per la prima infanzia si deve alla legge n. 32/1990, "Disciplina degli interventi regionali per i servizi educativi alla prima infanzia: asili nido e servizi innovativi", il riconoscimento delle nuove organizzazioni del servizio nido da parte della Regione, che ha orientato il privato sociale, tradizionalmente situato all'interno dei servizi alla persona o all'ambiente, verso la domanda educativa portando una crescente offerta di servizi flessibili e innovativi. In seguito con l'incoraggiamento della 285/97 e con l'approvazione della legge n. 448/2001 sugli asili aziendali si è estesa la proposta di servizi fino a raggiungere la "copertura" odierna del 20%<sup>87</sup> dell'utenza potenziale.

#### Linee di indirizzo della programmazione regionale

Le buone pratiche presentate, dovute ai propositi di attuazione di principi contenuti nelle leggi n. 53/2000 e n. 285/97 dicono delle linee di indirizzo della programmazione regionale che, tenendo conto dei significati della legge quadro nazionale n. 328/2000, hanno puntato a perseguire quattro punti:

---

<sup>87</sup> Di questi, 315 sono quelli che allo stato attuale stanno portando a termine l'iter necessario all'avvio effettivo del servizio, 526 sono invece già servizi attivi alla data del 30 aprile 2006. Le domande di iscrizione ai servizi per la prima infanzia alla data del 30 aprile 2006 sono state 20.589, di cui 11.611 relative agli asili nido e 8.978 ai servizi innovativi, con una crescita in percentuale del 5,8% rispetto al 2005. (*Nessuno è minore*, op. cit., pp. 122-123).

- il primo: garantire il riconoscimento della centralità sociale della famiglia, intesa quale "unione fondata sul matrimonio" che riveste funzioni fondamentali per la promozione del benessere dei soggetti - in particolare del bambino - e della comunità. Tale obiettivo si rifà alla concezione della valorizzazione e del sostegno alle responsabilità familiari e considera la famiglia dotata di proprie competenze e non destinatario passivo degli interventi;
- il secondo: mirare all'applicazione del principio di sussidiarietà che incoraggia le famiglie nel caso in cui esse non siano in grado di dare appoggio nel modo adeguato ai membri - soprattutto al bambino - attraverso l'aiuto fornito da persone "in relazione" (vicinato, reti di solidarietà, associazioni). Tale finalità rientra nella logica del lavoro di comunità e della valorizzazione delle reti informali cogliendo la famiglia nel proprio contesto territoriale di riferimento;
- il terzo: favorire il riconoscimento dell'associazionismo familiare come strumento importante per aiutare le famiglie ad uscire dall'isolamento, come "soggetti di mediazione" fra individuo (la coppia o la relazione genitore-figlio) e la collettività. Ciò significa agire in una logica di *empowerment* e di partenariato che facilitano auto-organizzazione, promozione e autonomia delle famiglie;
- il quarto: pensare alla famiglia come ad un "capitale sociale" per tutta la comunità dal momento che è all'interno del nucleo familiare che crescono la fiducia e la cooperazione utili al singolo per potersi aprire positivamente alla comunità. Il proponimento assume l'ottica del ciclo di vita familiare per cui sono le relazioni e non i singoli individui ad essere coinvolte dagli interventi.

Questi quattro fronti hanno trovato formulazione esplicita nel recente disegno di legge<sup>88</sup> "Linee di Indirizzo e Interventi per la Promozione e il Sostegno della Famiglia", che vuole essere una legge quadro regionale in materia di sostegno alle responsabilità familiari. Nello specifico essa all'art. 2 troviamo i principi di riferimento di tale proposta:

- «a) valorizzazione delle funzioni sociali della famiglia fondata su relazioni di reciprocità, di responsabilità e di solidarietà tra i componenti;*
- b) riconoscimento e sostegno delle funzioni svolte dalla famiglia in quanto unità di servizi primari, luogo di rilevazione e di sintesi dei bisogni, e riferimento essenziale dei servizi pubblici e privati;*
- c) riconoscimento del principio di sussidiarietà;*
- d) tutela della vita in tutte le sue fasi;*
- e) promozione della formazione di nuovi nuclei familiari e tutela dei componenti;*
- f) perseguimento di una effettiva parità tra uomo e donna e della corresponsabilità tra genitori;*
- g) riconoscimento dell'alto valore della maternità e paternità e favore per le scelte di maternità e paternità coscienti e responsabili;*
- h) promozione di una cultura dell'infanzia riconoscendo e sostenendo la funzione di genitore nel rispetto dei diritti del bambino;*
- i) promozione e sostegno della genitorialità sociale in tutte le sue forme;*
- j) rimozione degli ostacoli di ordine sociale, culturale, economico che impediscono la vita della famiglia;*
- k) promozione della solidarietà tra generazioni;*
- l) riconoscimento del valore sociale delle reti di famiglie e dell'associazionismo familiare;*
- m) promozione della cultura della famiglia quale soggetto sociale competente, nonché lo sviluppo e l'armonizzazione delle politiche familiari».*

---

<sup>88</sup> D.D.L. n. 8 del 14/02/2006.

Le finalità generali si declinano in bersagli operativi e tra questi, elencati nell'art. 3 e da concretizzare mediante un Programma triennale di interventi (art. 4) eseguito da un Piano attuativo (art. 5), compaiono interventi che competono ai consultori familiari (art. 6), al sistema dei servizi socio educativi per l'infanzia (art. 7), ai servizi per l'assistenza domiciliare integrata (art. 8) e alle associazioni familiari (art. 9). Nello specifico, riferendosi ai servizi per l'infanzia essi possono contribuire alle seguenti azioni:

- agevolare la formazione di nuovi nuclei familiari;
- sostenere la famiglia nell'opera di educazione dei figli e nella formazione della loro personalità, anche in riferimento alla genitorialità sociale in tutte le sue forme;
- favorire la qualificazione dell'offerta educativa rivolta ai bambini, tutelando la loro crescita fisica, affettiva, sociale e relazionale, e facendo sistema tra i diversi servizi pubblici e privati, tra questi e le famiglie;
- promuovere reti di solidarietà e di mutuo aiuto tra famiglie nonché forme di auto organizzazione al fine di integrare i compiti familiari nella cura dei bambini;
- promuovere un sistema articolato di servizi e opportunità quale supporto nella conciliazione tra i tempi della famiglia e quelli del lavoro.

Il disegno di legge prevede anche una sorta di monitoraggio delle azioni mediante due organismi quali la Consulta della famiglia (art. 11) che *«esprime pareri e formula proposte in ordine agli atti di programmazione regionale che riguardano la politica per le famiglie, nonché in ordine all'attuazione della medesima»* e l'Ufficio di protezione e garanzia della famiglia (art. 12) che: *«a) esprime, ove richiesti, pareri sulle proposte di provvedimenti normativi e atti di indirizzo che riguardano in maniera anche indiretta la famiglia; b) promuove il coordinamento fra le politiche per la famiglia e le altre politiche sia a livello locale che regionale, anche proponendo iniziative sperimentali agli enti locali per una più efficace azione di politica familiare; c) promuove e vigila con le varie istituzioni affinché gli interventi assistenziali alle famiglie possano essere conformi al principio di sussidiarietà; d) esprime pareri sui servizi forniti alla famiglia sia dal privato sociale che dalle istituzioni; e) promuove in collaborazione con gli enti locali e gli organi di stampa e di comunicazione sociale, una cultura a favore della famiglia quale soggetto sociale e sulle politiche familiari; f) promuove il perseguimento di interventi giudiziari più consoni alla salvaguardia della famiglia e della genitorialità, fatte salve le funzioni che la legge regionale affida al pubblico tutore dei minori; g) collabora per la risoluzione dei problemi nelle situazioni di separazione che possano mettere a rischio la funzione di uno dei genitori»*.

A questi due apparati si affianca l'Osservatorio permanente sulla famiglia e le politiche della famiglia (art. 10) che, avvalendosi di strutture pubbliche o private, di enti di ricerca, analisi e studio, nonché delle associazioni familiari e coordinandosi con gli altri osservatori, si pone i seguenti traguardi:

- studiare e analizzare l'evoluzione delle condizioni di vita delle famiglie e dei suoi componenti, le situazioni di disagio familiare, le evoluzioni delle strutture familiari, il rapporto famiglia-lavoro e famiglia-servizi, e quanto altro possa essere utile al fine di individuare le emergenze e l'evoluzione dei bisogni delle famiglie;
- realizzare, in collaborazione con altri enti, organismi ed associazioni dei percorsi per la valorizzazione della cultura della famiglia;
- verificare l'efficacia degli interventi in favore della famiglia e dei suoi componenti realizzati dalla Regione, da enti, istituzioni pubbliche e private, da gruppi e associazioni;

Tra gli studi intrapresi dall'Osservatorio permanente sulla famiglia e le politiche della famiglia, oggi denominato Centro Regionale di Documentazione e Analisi sulla Famiglia, rientra la ricerca "Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle città", che sarà oggetto di specifica presentazione nella seconda parte di questo lavoro.

#### La Legge regionale n. 32/1990

La legge n. 32/1990 "Disciplina degli interventi regionali per i servizi educativi alla prima infanzia: asili nido e servizi innovativi" ha dato inizio al percorso innovativo dei servizi per la prima infanzia nel territorio della Regione del Veneto attraverso una pluralità e diversità dei servizi nei diversi contesti e ambiti culturali e sociali e cura del progetto psicopedagogico.

Lo scopo della legge è stato quello di coniugare l'offerta di servizi per la prima infanzia con le scelte educative delle famiglie mediante servizi innovativi che hanno affiancato la tradizionale offerta pubblica di servizi all'infanzia. La grande novità dei servizi innovativi è stata quella di orientare il privato sociale, tradizionalmente situato all'interno dei servizi alla persona o all'ambiente, verso la domanda educativa. Ciò ha portato ad una crescente offerta e domanda di servizi, una cultura del servizio educativo per la prima infanzia, la cui cura era tradizionalmente legata alla madre o ai nonni, e una dimensione professionale dell'offerta educativa. Con l'offerta del privato sociale il servizio all'infanzia ha visto crescere una domanda educativa anche nei piccoli centri locali, tradizionalmente esclusi da una cultura educativa professionale. La crescita della domanda e dell'offerta e la sua professionalità si è progressivamente evoluta attraverso altre due normative: le proposte maturate con la legge 285/1997 e con la legge 448/01 sui nidi aziendali. In questi anni la Regione Veneto è riuscita a dare una "copertura" del 20% dell'utenza potenziale. Le domande di iscrizione ai servizi per la prima infanzia alla data del 30 aprile 2006 sono state 20.589, di cui 11.611 relative ai nidi e 8.978 ai servizi innovativi, con una crescita in percentuale del 5,8% rispetto al 2005. Se è vero che la domanda prevalente tocca le grandi città,



a fronte di una domanda inferiore nei piccoli centri, è altrettanto vero che anche l'offerta si concentra prevalentemente nei centri più abitati.<sup>89</sup>

	n° servizi	n° domande	iscritti (sia a part time che a tempo pieno)
meno di 3.000	34	620	526
da 3.001 a 5.000	51	998	893
da 5.001 a 15.000	191	6.058	4.654
da 15.001 a 30.000	80	3.632	2.497
più di 30.000	32	1.961	1.108
capoluoghi di provincia	138	7.320	5.180
<b>Veneto</b>	<b>526</b>	<b>20.589</b>	<b>14.858</b>

*Elaborazione Oriav - Banca dati regionale dei servizi per la prima infanzia*

Tabella 2: Servizi per la prima infanzia nel Veneto, domande e iscritti per dimensione del comune del servizio. Anno 2006

La Regione ha promosso e sottoscritto un Protocollo d'intesa con la sezione veneta della Federazione nazionale delle scuole materne non statali, e le Linee guida, contenenti le indicazioni affinché il servizio educativo offerto ai bambini e alle famiglie corrisponda a precisi criteri qualitativi, tra cui anche il numero minimo di iscritti per sezione, che quindi può scendere sotto la soglia fissata a livello nazionale pari a 15, sono state approvate con DGR 3539 del 10/10/2002.

Circa il 60% delle scuole è gestito da un ente religioso, mentre una su cinque da associazioni, principalmente costituite da gruppi di genitori; la categoria meno rappresentata è invece quella delle cooperative e delle società.

	n° sezioni	iscritti	% su pop 3-5 anni
Belluno	252	5.386	99,7%
Padova	1.057	24.831	101,3%
Rovigo	252	5.332	103,1%
Treviso	1.045	24.700	98,5%
Venezia	905	21.846	102,7%
Vicenza	1.100	25.460	99,4%
Verona	1.107	25.469	101,0%
<b>Veneto</b>	<b>5.718</b>	<b>133.024</b>	<b>100,6%</b>

*Elaborazione Oriav su dati Ministero dell'Istruzione e dati Istat*

Tabella 3: Sezioni e iscritti nelle scuole d'infanzia del Veneto 2004/2005

I servizi per la prima infanzia, nidi e scuole dell'infanzia, rientrano tra i mezzi di cui le città capoluogo di provincia vogliono dotarsi per favorire la conciliazione dei tempi di vita (tra lavoro e famiglia) delle famiglie venete. Inoltre, incidere sugli orari di entrata e uscita dei servizi per l'infanzia significa operare per migliorare il coordinamento dei tempi di vita nelle città.

<sup>89</sup> I dati presentati in questo paragrafo sono stati reperiti nel volume: Belotti V., Castellan M. (a cura di), *Nessuno è minore*, Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel veneto, Anno 2006, in "I Sassolini di Pollicino", n. 21/dicembre 2006, pp. 120-130.

## 4.5 Città capoluogo di provincia del Veneto e politiche dei tempi

Con l'intento di far fronte agli effetti collaterali e perversi ingenerati dal meccanismo della "città per il consumo a ciclo continuo" e del *just-in-time*, caratteristici delle città postmoderne, sono sorte le politiche dei tempi delle città; per corrispondere al bisogno di ri-sincronizzazione sociale e di riaggiustamento strutturale della vita quotidiana, di riappropriazione del proprio tempo. Esse sono nate come risposta al disagio sociale soprattutto delle donne lavoratrici relativo alla loro impossibilità di gestire l'aumentata velocità dei ritmi lavorativi e sociali. Il coordinamento e la pianificazione dei tempi urbani intervengono cioè per ridurre gli scompensi che la compressione spazio-temporale e la pluralizzazione dei regimi di orario provocano nella vita quotidiana dei cittadini. Il superamento generalizzato della standardizzazione degli orari sociali ha creato una proliferazione di regimi temporali differenti e spesso contrastanti che pongono agli individui e alle istituzioni problemi tali che anche la mera gestione della quotidianità diventa un'impresa titanica. È diventata necessaria perciò un'azione politico-istituzionale di assestamento, che supplisca alle funzioni svolte dalle vecchie sincronie sociali e renda possibile una gestione più razionale della dimensione temporale della città. Sulla spinta della legge 53/2000 anche le città capoluogo di provincia del Veneto si sono dotate di un "piano di coordinamento degli orari cittadini", strumento atto a coordinare gli orari delle diverse attività, specialmente dei servizi. Prima di conoscere quali siano le finalità di questi piani e come si attuino a seconda delle specificità dei contesti territoriali sembra opportuno approfondire da una parte come si connotino le città postmoderne per individuare le esigenze di coordinamento dei tempi e, dall'altra, come si caratterizzino, nello specifico, la popolazione e la vita quotidiana delle famiglie nelle città capoluogo regionali.

### 4.5.1 Caratteristiche delle città postmoderne

Trattando degli spazi della città postmoderna, come viene definita la forma urbana delle città contemporanee, la letteratura sociologica<sup>90</sup> parla sempre più dell'avvento della cosiddetta "metropoli" a cui andrebbe incontro la "città diffusa" causa del fenomeno della "campagna urbanizzata": le città hanno ormai conglobato la campagna circostante trasformandosi in grossi centri urbani, poli attrattivi e portatori di opportunità, ma caratterizzati anche da problematiche e criticità rilevanti per le quali, ad esempio, la Commissione europea ha posto tra le priorità esplicite della politica di coesione nella programmazione 2007-2013 la promozione dello sviluppo urbano sostenibile in termini di creazione e sviluppo delle reti urbane, miglioramento dell'accessibilità e

---

<sup>90</sup> Cfr., tra gli altri, i contributi: Bimbi F. e Belloni C., (a cura di), *Microfisica della cittadinanza. Città, genere, politiche dei tempi*, Milano, Angeli, 1997; Bonfiglioli S., (a cura di), *Il piano degli orari urbani. Antologia di materiali per progettare ed attuare politiche pubbliche*, Milano, Angeli, 1993; Paolucci G. (a cura di), *La città macchina del tempo. Politiche del tempo urbano in Italia*, Angeli, Milano, 1998.

collegamento tra zone urbane e rurali, incentivazione e supporto alle capacità innovative, salvaguardia e valorizzazione delle risorse ambientali e del patrimonio culturale.

Possiamo considerare la *metropoli* «come molti usano ormai definire la nuova forma urbana che ha sostituito la città industriale<sup>91</sup>, come *lo spazio* entro il quale sperimentiamo la nostra attuale condizione temporale. Sia nel senso che lo sviluppo metropolitano, con tutto ciò che l'accompagna in termini di processi economici, politici e culturali, ha ormai invaso tutto il territorio, sia nel senso che è esattamente negli spazi urbani che si condensano le trasformazioni di quegli usi e di quei significati del tempo che la rottura epocale della postmodernità sta producendo. Si può parlare quindi di una "centralità della città" per l'analisi delle trasformazioni sociali in atto, perché è qui che esse precipitano e diventano visibili». <sup>92</sup> Metropoli e aree metropolitane che collegano tra loro centri medio-piccoli palesano almeno quattro caratteristiche:

- una generale *destandardizzazione* dei tempi e degli orari;
- la flessibilizzazione delle reti di utilizzo del tempo;
- la *velocizzazione* senza precedenti di ogni aspetto della vita quotidiana, sia pubblica che privata;
- la valorizzazione dell'istantaneità, la *frammentazione* temporale, che corrono parallele alla differenziazione degli spazi, rispetto alla quale è in qualche modo funzionale.

G. Amendola osserva a questo proposito: «la città è oggi un sistema di frammenti temporali (...) dove non vi sono più presente e passato, ma una serie di presenti di diverse età, destinati ad una stessa frammentata e mutevole audience». <sup>93</sup> (...) «Nella città contemporanea, nelle sue forme e più ancora nella sua vita, il presente si dilata e si libera da una parte nel passato e dall'altra nel futuro. Il passato viene recuperato e presentato come un momento di un presente eterno, fatto di episodi. Il presente continuo ha il vantaggio di poter essere continuamente modellato ed organizzato; il passato, ridotto a episodio del presente, perde ogni potere. (...) La dimensione temporale è frantumata e ridotta a episodi ognuno dei quali autosufficiente, capace di contenere in sé il passato e il futuro di cui ha bisogno». <sup>94</sup>

La velocità, perseguita come forma di semplificazione della complessità, è forse la cifra più espressiva delle dinamiche temporali metropolitane; è l'istante, dunque, l'unità temporale e il criterio di valutazione della postmodernità urbana: «l'istantaneità delle comunicazioni rende contemporanei e contigui eventi, luoghi e persone lontani nel tempo e nello spazio». <sup>95</sup>

La città ha perso il suo antico principio ordinatore, che ritmava nell'epoca industriale le alternanze tra lavoro e vita, impegno e svago: «luogo di scambi parcellizzati, sempre più intensi e rapidi, istantanei e

---

<sup>91</sup> Sul dibattito relativo alla definizione concettuale della nuova forma urbana, cfr. Martinotti G., *Metropoli*, Il Mulino, Bologna, 1993; Amendola G., *La città postmoderna*, Laterza, Bari, 1997.

<sup>92</sup> Paolucci G. (a cura di), *La città macchina del tempo...*, op. cit., pp. 20-21.

<sup>93</sup> Amendola G., *La città postmoderna...*, op. cit., p. 49.

<sup>94</sup> Ivi, pp. 49-50.

<sup>95</sup> Paolucci G. (a cura di), *La città macchina del tempo...*, op. cit., p. 25.

mutevoli, la città non ruota più intorno ai tempi omogenei, standardizzati e, rispetto ad oggi, "lenti" della produzione e del lavoro industriale, che ritmavano la vita collettiva e quella individuale. I tempi di lavoro non sono più al centro della complessa ed eterogenea rete di relazioni temporali che lo spazio urbano contiene. (...) Frantumati e pluralizzati, i regimi orari del lavoro si sono praticamente disseminati ovunque, perdendo così il loro ruolo di *motori* della città-macchina».<sup>96</sup>

Anche la giornata sembra essere pervasa dal ritmo pervasivo della città-metropoli: «i ritmi standardizzati che scandivano l'alternarsi del giorno e della notte, del lavoro e del non lavoro nella città industriale sono un lontano ricordo del passato, spazzati via dagli orari no-stop della città postmoderna. (...) Le metropoli mondiali del capitalismo sono naturalmente all'avanguardia in questo processo, ma anche le piccole e medie città non sono da meno, poiché nel villaggio globale della merce le dinamiche sono identiche in tutto il territorio metropolitano. (...) La tendenza a considerare la notte come un tempo normale per il lavoro coinvolge ambiti sempre più numerosi».<sup>97</sup>

Questo andamento metropolitano comporta ripercussioni sugli stili di vita dell'individuo e della collettività: «solo ora si sta cominciando ad accorgersi, ad esempio, di quali siano gli effetti della città attiva 24 ore su 24 sulla vita quotidiana delle persone, irretita nelle maglie di un ciclo perpetuo di pratiche che non hanno, e non danno, requie. Molto si parla, soprattutto negli USA, dove il fenomeno sta diventando preoccupante, dei disturbi del sonno».<sup>98</sup>

L'emblema della nuova condizione di funzionamento dei tempi della città postmoderna soggetto ai *dictat* del mercato/consumo è il centro commerciale, «la sintesi più efficace delle temporalità plurime che convergono nell'ambiente metropolitano postmoderno. La contemporaneità e l'istantaneità delle opzioni si intrecciano alla velocità e alla fretta necessarie per captare il maggior numero di offerte possibili. Qui, dove le innumerevoli *chances* sono contemporaneamente presenti e a disposizione di chiunque, si dispiegano le potenzialità di scelta infinita che modulano l'identità dell'individuo postmoderno. Tipologie diverse di beni, provenienti da ogni angolo del pianeta, si offrono contemporaneamente all'acquirente».<sup>99</sup> Trovarsi dentro al centro commerciale offre la possibilità di operare uno "zapping dei luoghi"<sup>100</sup> all'insegna dell'acquisto, dell'incontro con il sistema delle merci che legittima la presenza del consumatore.

L'irruzione di queste nuove "cattedrali del consumo" nel territorio metropolitano provoca una generale e radicale ristrutturazione dell'insieme degli assetti temporali perché vengono, ad esempio, creati nuovi percorsi per rendere più veloce e razionale l'accesso; si pianificano gli orari dei servizi di contesto contigui; si ridefinisce la dimensione temporale della vita quotidiana permanentemente attiva: «i centri commerciali abbattano le frontiere tra i tempi del lavoro e

---

<sup>96</sup> Ivi, pp. 22-23.

<sup>97</sup> Ivi, p. 27.

<sup>98</sup> Ibidem.

<sup>99</sup> Paolucci G. (a cura di), *La città macchina del tempo...*, op. cit., pp. 26-27.

<sup>100</sup> Amendola G., *La città postmoderna...*, op. cit., p. 170.

del non lavoro, tra i giorni festivi e quelli feriali, tra il giorno e la notte. Il tutto all'insegna della "crescita": crescita della produzione, crescita del capitale finanziario in circolazione, crescita del volume di affari delle grandi aziende distributrici e crescita, infine, della massa di merci che invadono la vita quotidiana urbana»<sup>101</sup>. La logica consumista delle città riflette la logica consumista della società postmoderna e dell'*homo consumens* di Bauman. Secondo il sociologo polacco «le città nelle quali vive già oltre la metà del genere umano sono in un certo qual modo delle discariche per i problemi creati e non risolti nello spazio globale. Discariche sotto molti aspetti; c'è, per esempio, un fenomeno globale d'inquinamento dell'aria e dell'acqua, e l'amministrazione comunale di ogni città deve sopportarne le conseguenze: deve battersi con le sole risorse locali per pulire l'acqua, pulire l'aria, arginare la marea. L'ospedale del vostro quartiere può essere in crisi, riflette questa crisi, questi guai, queste preoccupazioni finanziarie; riflette lo sconosciuto, remoto conflitto in corso tra i colossi farmaceutici, che si stanno battendo per i cosiddetti "diritti di proprietà intellettuale", e gonfiano i prezzi e immettono nel mercato certi farmaci, cosicché il vostro ospedale non riesce più a prendersi cura dei pazienti. Anche il terrorismo globale viene da questo viaggio West, dall'incontrollato spazio globale, ma infine sono i pompieri locali a dover fronteggiare a New York gli effetti dell'atto terroristico dell'11 settembre».<sup>102</sup> Secondo Bauman gli effetti delle forze globali ricadono sulla popolazione locale, sulla città, sul quartiere. Anche gli immigrati rappresentano un problema globale che tenta di essere risolto su scala locale: «arrivano in una città, e ancora una volta sono le risorse locali a dover provvedere a loro. Vengono in città e diventano il simbolo di queste misteriose, e perciò spaventose, forze della globalizzazione (...) portano con sé l'orrore di guerre lontane, di fame, di carestie, e rappresentano il peggior nostro incubo: quello che noi stessi, a causa della pressione di questo nuovo e misterioso equilibrio economico, possiamo diventare superflui, possiamo perdere i nostri mezzi di sostentamento e la nostra posizione sociale».<sup>103</sup> Anche G. Paolucci, che ha concettualizzato il tempo postmoderno in Italia, riconosce come esso annunci le linee fondamentali di un tempo "globale" delle società industriali avanzate. Il tempo postmoderno è quel tempo dove «i confini tra tempo di vita e tempo di lavoro si fanno più fluidi e meno vincolanti: il lavoro penetra nel tempo di non lavoro e viceversa, producendo la frantumazione e l'accavallamento di universi simbolici ed eterogenei»<sup>104</sup> che contraggono la dimensione e la sensazione di avere del tempo libero. Vediamo come nelle città capoluogo si concretizzi la dimensione di vita in questo spazio e tempo postmoderno.

---

<sup>101</sup> Ibidem.

<sup>102</sup> Bauman Z., *Fiducia e paura nella città...*, op. cit. pp. 68-69.

<sup>103</sup> Ivi, p. 69.

<sup>104</sup> Paolucci G., *Tempi postmoderni. Per una sociologia del tempo nelle società industriali avanzate*, Angeli, Milano, 1993, p. 20.

#### 4.5.2 Caratteristiche della popolazione e delle città capoluogo della Regione del Veneto



La popolazione della Regione del Veneto nell'anno 2005<sup>105</sup>, periodo al quale il presente studio fa riferimento per delineare una cornice della realtà delle città venete riconducibile al contesto nel quale ha preso avvio e forma l'indagine, era di 4.738.313 abitanti, residenti in una superficie territoriale di 18.391 chilometri, per la maggior parte pianeggianti.<sup>106</sup>

Nel 2004 il Veneto ha assistito al più alto numero di nascite degli ultimi dodici anni, ossia oltre 47.000 bambini, in aumento del 7,3% rispetto al 2003; a livello territoriale

nelle province di Verona e Vicenza l'incremento è nettamente superiore a quello medio regionale. La presenza sempre più marcata di donne straniere, prevalentemente giovani, sicuramente ha avuto un effetto positivo sulla natalità e quindi sulla crescita demografica della Regione: sono, infatti, oltre 7.000 i bambini nati nel 2004 da genitori entrambi stranieri, il 15% delle nascite totali. Il maggior numero di nascite trova conferma anche in un effettivo incremento del livello di fecondità: infatti, dopo un *trend* decrescente di circa trent'anni, culminato nel 1994 con il minimo storico per il Veneto di appena 1,06 figli per donna, dalla metà degli anni Novanta il tasso di fecondità è lentamente in ripresa, venendo progressivamente a ridursi lo scarto tra i comportamenti riproduttivi del Veneto e del resto del Paese.

La più giovane struttura per età della popolazione straniera, rispetto a quella autoctona, contribuisce allo svecchiamento della popolazione: infatti la cittadinanza straniera l'11,2% dei bambini sotto i sei anni, il 7,1% dei ragazzi in età scolare (tra i 6 e i 17 anni) e il 10,2% delle persone di età compresa tra i 25 e i 44 anni. Gli stranieri regolarmente residenti in Veneto sono 320.793, rappresentano il 6% della popolazione. La loro presenza è evidentemente più forte nell'area metropolitana centrale (nelle province più industriali della regione, cioè Vicenza, Treviso, Verona e Padova), nei grossi capoluoghi, anche se le dinamiche di crescita interessano ormai

<sup>105</sup> I dati statistici presentati relativi al Veneto e ai sette capoluoghi di provincia, presentato in questo e nei prossimi paragrafi, provengono dagli Annuari 2005, 2006, 2007 consultabili nella rubrica statistica alla pagina [www.regione.veneto.it/statistica](http://www.regione.veneto.it/statistica) del sito internet ufficiale della Regione del Veneto [www.regioneveneto.net](http://www.regioneveneto.net).

Per ulteriori informazioni riguardanti i singoli capoluoghi di provincia si rinvia ai siti ufficiali dei singoli Comuni: [www.comune.venezia.it](http://www.comune.venezia.it); [www.comune.belluno.it](http://www.comune.belluno.it); [www.comune.padova.it](http://www.comune.padova.it); [www.comune.rovigo.it](http://www.comune.rovigo.it); [www.comune.treviso.it](http://www.comune.treviso.it); [www.comune.verona.it](http://www.comune.verona.it); [www.comune.vicenza.it](http://www.comune.vicenza.it).

<sup>106</sup> dati provenienti dal censimento realizzato nel corso degli anni 2000 e 2001 dall'Istat, con il contributo di Regioni ed Enti Locali, i Censimenti dell'Agricoltura, dell'Industria e dei Servizi e della Popolazione e delle Abitazioni; la Direzione Sistema Statistico Regionale li ha acquisiti e utilizzati per realizzare la pubblicazione e la banca dati consultabile su web.

sempre di più la generalità dei comuni. La popolazione straniera in Veneto è essenzialmente in età lavorativa, si concentra nella fascia di età tra i 25 e i 44 anni (53,6%), in particolar modo tra i 25 e i 34 (30%); le etnie più rappresentate, alla fine del 2005, si riferivano al Marocco assieme alla Romania, e a seguire all'Albania, alla Serbia e al Montenegro e alla Cina.

La popolazione che vive nel contesto delle città capoluogo di provincia si trova alle prese con una crescente superficie urbana e produttiva a scapito del suolo agricolo. Il territorio veneto, come mettono in evidenza gli studi realizzati per la predisposizione del Piano Territoriale Regionale di Coordinamento (PTRC)<sup>107</sup>, ha conosciuto nel tempo differenti modalità di sviluppo, sia in termini demografici e abitativi sia per ampliamento della struttura produttiva. Evidente è l'espansione che ha riguardato la fascia centrale allargata a nord fino a comprendere la zona pedemontana delle province di Vicenza e Treviso. Si è venuta a formare, così, un'area metropolitana densa e continua, che ha i suoi nodi principali nelle città capoluogo e soprattutto nella direttrice Venezia-Padova-Verona.

Una macchia in rapida e continua espansione, in cui convivono quartieri residenziali, insediamenti produttivi, aree artigianali, insediamenti direzionali, strutture commerciali grandi e piccole. E' zona di importanti risorse propulsive per lo sviluppo, polo di attrazione di energie, ma nello stesso tempo con un impatto forte sul territorio, per la quasi totale antropizzazione e i conseguenti problemi in termini di mobilità e viabilità, di inquinamento e di sfruttamento intensivo delle aree.

Mediamente in Veneto abitano circa 258 persone per kmq, si va da un minimo della zona montuosa della provincia di Belluno (58 per kmq) ai valori molto più elevati della fascia centrale, che toccano in provincia di Padova i 416 abitanti per kmq.

Queste aree sono caratterizzate da interscambi interni sempre più densi di persone e di merci; si tratta delle caratteristiche delle città postmoderne, certamente qualcosa di profondamente diverso rispetto alla struttura insediativa di tipo agricolo ancora predominante all'inizio degli anni Settanta.

Sempre secondo gli studi realizzati per il PTRC, nel 12% del territorio veneto, occupato da aree urbane o piccoli insediamenti, risiede circa il 92% della popolazione. Nel 2005, i capoluoghi, i comuni di prima cintura e quelli di seconda cintura hanno ormai lo stesso numero di abitanti; ciò rende pienamente conto del significato reale di termini quali "città diffusa" e "campagna urbanizzata". I servizi primari non risultano concentrati solo nei capoluoghi, ma sono presenti in modo piuttosto omogeneo sul territorio rispondendo alle esigenze espresse dalla popolazione: si pensi ad esempio alla diffusione capillare degli istituti di istruzione superiore, ma anche ormai alle sedi decentrate degli atenei, alla territorializzazione dei servizi del sistema sanitario. Le città

---

<sup>107</sup> Il PTRC vigente, approvato nel 1992, risponde all'obbligo - emerso con la legge 8 agosto 1985, n. 431 - di salvaguardare le zone di particolare interesse ambientale, attraverso l'individuazione, il rilevamento e la tutela di un'ampia gamma di categorie di beni culturali e ambientali. Il PTRC si articola per piani di area, previsti dalla legge 61/85, che ne sviluppano le tematiche e approfondiscono, su ambiti territoriali definiti, le questioni connesse all'organizzazione della struttura insediativa ed alla sua compatibilità con la risorsa ambiente.

restano comunque caratterizzate da una maggiore dotazione di certi servizi, come i grossi poli ospedalieri o le funzioni giudiziarie, ma anche gran parte dell'offerta culturale. Le città venete si trovano ad affrontare alcune emergenze ambientali, tipiche peraltro di tutte le aree industriali e urbanizzate proprie delle città postmoderne, dipendenti sia dalla crescente domanda di utilizzo di risorse naturali, sia dalla immissione nell'ambiente di sostanze inquinanti. A queste problematiche tentano di rispondere le amministrazioni locali con interventi tesi a migliorare la qualità della vita, attraverso l'estensione degli spazi dedicati al verde pubblico, la razionalizzazione dei sistemi di raccolta differenziata, i piani di classificazione acustica adottati dai comuni e le misure per il contenimento dell'inquinamento atmosferico causato soprattutto dal traffico.

La trasformazione continua e radicale del tessuto economico e sociale veneto, iniziata alla fine degli anni Sessanta, ha avuto una ripercussione evidente sull'uso del territorio. In particolare, in un tempo relativamente breve, dinamiche spontanee di sviluppo produttivo e insediativo, il più delle volte anche disordinate, hanno consumato gran parte delle risorse territoriali, determinando la contrazione dei diffusi spazi rurali. Un sistema congestionato e non più sostenibile, soprattutto nell'area centrale veneta che si caratterizza per una concentrazione di strutture residenziali, produttive e commerciali senza pari, con due principali conseguenze:

- l'eccessiva usura delle risorse naturalistiche non riproducibili;
- la palese difficoltà della rete infrastrutturale.

Queste caratteristiche del territorio e delle città capoluogo si devono, come è stato sottolineato, al "boom" economico che ha caratterizzato il Nord-est, intendendo con Nord-est le Regioni del Trentino Alto Adige, del Friuli Venezia Giulia e del Veneto, fino ad un decennio fa e che ha costituito un vero e proprio "fenomeno" tanto da essere denominato "mito", "locomotiva d'Italia", "cuore pulsante dell'economia italiana" ed infine "Giappone del vecchio continente". Secondo lo scrittore G. A. Stella la scalata del Nord-est che ha subito, dal Duemila in poi, una normalizzazione, è dovuta alle caratteristiche di creatività, di «praticità e ingegno», cioè alla «capacità di mettere insieme in maniera originale elementi già noti».<sup>108</sup> E ancora «con l'ingegno e la cultura del lavoro, il terzo elemento del boom nordorientale è il fegato. Il coraggio di rischiare».<sup>109</sup> Stella si chiede dove porterà questa "folle corsa all'oro" e intravede alti prezzi per la qualità della vita delle persone: «proprio sicuri che questo "modello" di sviluppo sia giusto? Qual è il prezzo ecologico, sociale, religioso, culturale pagato per questo allegro acquazzone di "schei"? (...)».<sup>110</sup> Per il sociologo I. Diamanti il Nord-est è diventato «una metropoli diffusa che continua a pensarsi però come un piccolo paese, senza accorgersi che l'urbanizzazione ha ormai occupato ogni spazio del suo territorio. Una società preoccupata dell'espandersi costante dell'immigrazione, ma la cui presenza è

---

<sup>108</sup> Stella G. A., *"Schei" Dal Boom alla rivolta: il mitico Nordest*, Baldini&Castoldi, Milano, 1996, p. 18.

<sup>109</sup> Ivi, p. 21.

<sup>110</sup> Ivi, p. 28.



tuttavia sollecitata dalle richieste del mercato e del lavoro locale, dalla spinta continua dell'economia e nello stesso tempo dal declino demografico».<sup>111</sup>

Il sociologo aggiunge: «complessivamente, si assiste ad una sindrome di sradicamento dai legami sociali, di decomunitarizzazione, in quanto i cittadini percepiscono e denunciano un crescente declino del tempo dedicato alle relazioni, delle occasioni di incontro, di impegno associativo. E una maggiore propensione a contenersi nelle cerchie strette delle reti parentali e amicali. Il che rende più acuto e difficile affrontare e comprendere i mutamenti del mondo esterno».<sup>112</sup> Anche secondo Diamanti la sfida arriva ad essere quella di riuscire a «vivere una metropoli diffusa senza che i legami di comunità svaniscano».<sup>113</sup> Vediamo come si barcamenano le famiglie venete.

### Caratteristiche delle famiglie venete

Alla ricerca di una definizione di famiglia, l'Istat privilegia due principi base:

- la coresidenzialità, cioè il convivere nello stesso ambiente domestico, qualsivoglia siano i vincoli che uniscono i membri (di matrimonio, di parentela, di affinità, di adozione, di affetto);
- la partecipazione all'economia familiare, intesa in termini di partecipazione alla composizione del reddito, ma anche come prestazioni e servizi resi alla comunità familiare.

In riferimento a questa definizione devono venir considerate le informazioni che verranno presentate di seguito.

Tra i nuclei familiari (coppie con o senza figli e nuclei monogenitore), stimati in Veneto in oltre 1.300.000 nel 2003, le coppie con figli continuano ad essere la quota più rilevante, pari al 58%, anche se in calo; prevale il modello del figlio unico, e infatti quasi il 47% delle coppie ha un solo figlio, il 43% ne ha due e appena il 10% tre o più. Aumenta infine anche il numero di coppie senza figli, che in soli cinque anni passa dal 28,3% dei nuclei familiari al 31,3% nel 2003.

La scelta di avere o meno dei figli resta una decisione delle singole coppie, ma senza adeguati sostegni tutto diventa più difficile, tanto che nella maggior parte dei casi il numero di figli avuti in realtà è inferiore a quello desiderato. I Consigli di Lisbona e Barcellona indicano tra gli obiettivi prioritari per l'Unione Europea la necessità di sviluppare la rete dei servizi per la prima infanzia, in modo da garantire entro il 2010 accoglienza ad almeno il 33% dei bambini di età inferiore ai tre anni; ciò come sostegno alla famiglia e quale strumento indispensabile per rimuovere i disincentivi alla partecipazione femminile nel mondo del lavoro, componente ormai irrinunciabile sia sul piano strettamente economico che su quello più ampio della giustizia sociale. Anche se in Italia molto è stato fatto in questo senso, la percentuale dell'utenza infantile è ancora bassa: poco oltre l'11% se si considera la totalità dei servizi pubblici e privati, sia i nidi tradizionali che i servizi integrativi,

---

<sup>111</sup> Diamanti I., Marini D., *Nord est 2001. Rapporto sulla società e l'economia*, Fondazione Nord est, Venezia, 2001, p. 13.

<sup>112</sup> Ivi, p. 17.

<sup>113</sup> Ivi, p. 18.

contro il 30-40% dei Paesi europei del Centro-Nord. In Veneto la rete dei servizi per la prima infanzia è, comunque, più diffusa: nel 2005 ad esempio già solo l'offerta pubblica accoglie il 10,5% dei bambini<sup>114</sup> sotto i tre anni; sono 472 i servizi funzionanti, il 37,7% asili nido tradizionali e il 62,3% servizi innovativi, sicuramente in crescita visto che quelli già autorizzati dalla Regione sono in totale 822, prevedendo così di raggiungere una copertura complessiva del 17,3% dei bambini.

### Condizioni economiche

Uno degli obiettivi prefissati dall'Unione Europea nell'ambito del Consiglio di Lisbona è di contrastare la povertà e l'esclusione sociale delle famiglie, intendendo tali fenomeni come multidimensionali, da considerare sotto diversi punti di vista, non solo quello della povertà economica, ma anche della disuguaglianza della distribuzione dei redditi, della partecipazione all'occupazione, delle condizioni di vita e di salute.

Nel 2005 il 14,7% delle famiglie italiane dichiara di arrivare a fine mese con molta difficoltà, avendo problemi a sostenere anche le spese per le necessità quotidiane, per non parlare dell'impossibilità di far fronte alle spese impreviste. Questa difficoltà generale si palesa in diverse circostanze: nel corso dell'anno almeno in un'occasione il 5,8% delle famiglie non ha avuto soldi a sufficienza addirittura per acquistare i generi alimentari, il 17,8% per i vestiti necessari e il 12% per pagare le cure mediche. Si incontrano difficoltà anche nel riuscire a pagare entro le scadenze stabilite le utenze di gas, luce e telefono (per il 9% delle famiglie), i debiti contratti per l'acquisto di mobili o altri beni a rate (14,4%) o anche l'affitto e le rate del mutuo (3,8% delle famiglie); dovendo contenere le spese, si lamenta anche l'impossibilità di permettersi di riscaldare adeguatamente l'abitazione (10,9%). Può anche trattarsi di difficoltà di carattere temporaneo, in parte poi superate, ma è anche vero che il più delle volte le diverse forme di disagio tendono ad essere comunque associate tra di loro; inoltre, il fatto che negli ultimi due anni la percentuale di famiglie in difficoltà sia rimasta pressoché invariata, anche in riferimento ai singoli motivi prima analizzati, fa pensare piuttosto ad uno stato continuo e persistente di bisogno.

La spesa per alimenti e bevande assorbe una quota rilevante del bilancio familiare.

Le spese relative all'abitazione continuano ad essere le più rilevanti: l'affitto, il condominio, la manutenzione interessano nel loro complesso un quarto della spesa complessiva delle famiglie venete. Proprio le spese sostenute per l'abitazione restano uno dei problemi più sentiti: quasi il 69% dichiara di sostenere spese troppo elevate per l'abitazione in cui vive, che ormai nel 75% dei casi risulta di proprietà.

Tra le altre tipologie di spesa si ritrovano, in particolar modo, quella per l'abbigliamento e le calzature, per i servizi sanitari, per i combustibili e l'energia e quella per i trasporti.

---

<sup>114</sup> I dati sono stati forniti dall'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza della Regione Veneto.

Nel Nord, come nel resto del Paese, le famiglie più svantaggiate sono quelle numerose, con quattro, ma soprattutto con cinque o più componenti; le difficoltà crescono all'aumentare del numero dei figli, in particolare se minori: l'incidenza di povertà tra le coppie con tre o più figli risulta, infatti, quasi tre volte superiore a quella delle coppie con un solo figlio. Critica appare la condizione degli anziani soli, ma, in genere, delle famiglie in cui è presente almeno una persona di oltre 64 anni; la situazione si fa particolarmente difficile se gli anziani presenti in famiglia sono due o più. Tra le famiglie più a rischio ci sono anche i nuclei monogenitore, ossia chi a seguito della morte del coniuge, o più frequentemente a causa di una separazione o di un divorzio, si trova a vivere da solo con i figli.

Nella società veneta la famiglia continua ad essere il vero e principale riferimento e sostegno nelle diverse fasi della vita, nei confronti dei soggetti più deboli e in situazioni di particolare criticità (disoccupazione, nascita di figli, malattia ecc.).

E' vero, infatti, che la rete degli aiuti informali continua a fornire il supporto maggiore alle famiglie: secondo quanto risulta da un'indagine condotta dall'Istat, nel 2003 in Veneto il 18% delle famiglie dichiara di ricevere in modo gratuito un aiuto da familiari stretti, parenti o amici; alle volte è un aiuto di tipo economico, altre volte si tratta di assistenza ai bambini, agli adulti in difficoltà, agli anziani, di espletamento nelle normali attività della vita quotidiana o altro. Minore invece è la quota di famiglie che ricorre a servizi privati a pagamento (8%) e le istituzioni pubbliche e le amministrazioni locali riescono a venire incontro ai bisogni delle famiglie in appena il 4,9% dei casi. La percentuale di famiglie che ricorre ad una o più tipologie di aiuto, sia esso informale, pubblico o privato, risulta pari al 26%, in lieve aumento nell'arco di cinque anni, ma la crescita è dovuta esclusivamente all'incremento degli aiuti informali (dal 16,7% al 17,9%) e del settore pubblico (dal 3,5% al 4,9%), mentre calano le famiglie che si rivolgono a servizi a pagamento (dal 9,4% al 7,9%), in linea con quanto accade a livello nazionale.

Le famiglie di genitori soli con bambini, in aumento per effetto della crescente instabilità coniugale, risultano quelle più aiutate: il 67%, ossia circa 21.000 famiglie, in netta crescita rispetto al 1998 quando ammontavano a 5.000. E' la tipologia familiare che maggiormente si appoggia alla rete informale di aiuti, che per necessità si rivolge più frequentemente anche a servizi a pagamento e la seconda per ricorso ad aiuti offerti dai servizi predisposti dalle istituzioni pubbliche. E' inoltre una tra le categorie familiari più fragili e che più di altre si trova a dover ricorrere ad aiuti economici esterni.

La presenza di bambini piccoli in famiglia riesce ad attivare una rete informale di aiuti più solidale, specie se la madre è occupata. Del resto le donne con figli piccoli hanno solitamente una parentela più ampia e relativamente più giovane su cui possono contare, grazie anche ad una vicinanza abitativa. Possono poi godere soprattutto dell'aiuto dei nonni, che sono chiamati a svolgere una funzione sempre più importante nella cura dei bambini, specie se di età inferiore ai due anni.

Nel quinquennio 1998-2003 le famiglie con anziani conoscono una riduzione sia degli aiuti di natura economica sia di quelli di assistenza offerti della rete informale, il cui sostegno invece negli ultimi anni si rivolge sempre più alle famiglie con bambini piccoli.

Lo spostamento dalla rete informale tra le varie tipologie di aiuto è comunque dovuto anche ad una diversa disponibilità di tempo dei *caregivers* da dedicare all'assistenza dei membri della propria famiglia: aumenta l'impegno dei nonni, specie se in buona salute, nei confronti di figli e di nipoti, diminuisce invece la disponibilità da parte delle donne, da sempre impegnate nell'assistenza dei familiari, ora invece più inserite nel mercato del lavoro e più spesso fuori casa.

Il fatto che solo una quota marginale delle prestazioni di assistenza sia coperta dal sistema pubblico o dal terzo settore evidenzia il carico che la famiglia è costretta a sopportare.

### Condizioni lavorative e livelli di istruzione

Un lavoro retribuito per le donne e per gli uomini offre la migliore salvaguardia contro la povertà e l'esclusione sociale. Anche se da solo il lavoro può non essere sufficiente, deve trattarsi anche di buona occupazione, visto che in Italia tra le persone che lavorano una su dieci è a rischio di povertà. In questo senso fondamentale risulta contrastare la permanenza in situazione di precariato, soprattutto per i giovani, così che l'occupazione possa realmente rappresentare una via di uscita dalla povertà. E' necessario, quindi, rendere il lavoro una possibilità per tutti ed evitare discriminazioni sul mercato del lavoro, in particolare promuovere la partecipazione al lavoro dei gruppi più svantaggiati e vulnerabili: i giovani, i lavoratori anziani, le donne, le persone con disabilità, gli immigrati legali e le minoranze, cercando di ridurre anche gli squilibri territoriali. Ricollocarsi dopo la perdita del posto di lavoro risulta più difficile per le donne, rispetto agli uomini, per quasi tutte le classi di età. In particolare per le donne nel pieno dell'età lavorativa, il riassorbimento da parte del mercato del lavoro è molto più difficile che per gli uomini e la proporzione di donne disoccupate a parità di età è circa il doppio di quella degli uomini.

### Percezione della qualità della vita nelle città venete

Al di là di quelle che possono essere le condizioni oggettive, la qualità di vita dipende anche da componenti soggettive, dalla percezione e dalla soddisfazione che si ha di sé, in termini di autorealizzazione e di capacità di relazione con gli altri, ma anche dell'ambiente in cui si vive, se è "sano", pulito, sicuro, adeguatamente servito: «la qualità della vita è un concetto difficile da definire in quanto si compone di elementi materiali e immateriali, di aspetti oggettivi e soggettivi, di dimensioni individuali e collettive, di momenti cognitivi ed emotivi».<sup>115</sup> La ricerca empirica su questi temi ha compiuto negli ultimi decenni molti passi in avanti. L'Isqols (International Society

---

<sup>115</sup> Nuvolati G. (a cura di), Bene immateriale ma c'è chi lo cerca anche sui cataloghi, *Il sole24ore*, lunedì 18 Dicembre 2006, "Qualità della vita"- Il dossier del lunedì, p. 1.

for Quality of Life Studies), in particolare, è l'organismo che a livello internazionale più di altri ha garantito la continuità e la messa in rete delle varie esperienze di teorizzazione e analisi. Tale istituzione, anche attraverso la pubblicazione della rivista "Social Indicators Research", ha da prima proseguito la tradizione degli studi del cosiddetto *Movimento degli indicatori sociali* nato negli Stati Uniti negli anni Sessanta, per poi favorire la riflessione e la ricerca nei centri e nelle università di tutto il mondo. Quest'anno il congresso annuale dell'Isqols si è tenuto a Grahamstown, una cittadina sudafricana a qualche chilometro da Port Elizabeth, riscuotendo un notevole successo e destando l'interesse di scienziati sociali e operatori di tutto il mondo, a testimonianza della vitalità del tema: «il tema della qualità della vita continua a tener banco, a destare l'interesse degli studiosi, della gente comune, dei politici, dei quotidiani; forse per la capacità di questo concetto di evocare un insieme di aspetti che, a seconda della loro miscela, rendono una località più o meno piacevole. Negli Stati Uniti e in altri Paesi ad alta instabilità residenziale, molte famiglie scelgono dove andare ad abitare basandosi su cataloghi che informano circa la vivibilità delle città, i loro punti forti e quelli deboli, come se si trattasse di merci da comprare».<sup>116</sup>

Ci si chiede: quale è la soddisfazione di quanti vivono in Veneto per le proprie relazioni intra e inter familiari? Quale la possibilità di fruire in maniera soddisfacente, o come desiderato, del proprio tempo libero? Come viene percepita la propria situazione economica o il proprio stato di salute?

Per tentare delle riflessioni si presentano i dati relativi dall'indagine "Uso del tempo"<sup>117</sup> svolta dall'ISTAT nel 2003 sulla percezione della qualità della vita e, in particolare i dati ISTAT elaborati da SISTAR (Sistema statistico regionale); inoltre prenderemo in considerazione la "pagella finale" 2005/2006, relativa ai capoluoghi di provincia veneti, del tradizionale Dossier sulla "Qualità della vita" realizzato dal Sole24ore nel 2006.

Nel 2003 le persone di quattordici anni e oltre di età che vivono in Veneto si sono dichiarate in generale molto o abbastanza soddisfatte (in media il 75,3%).

In Veneto particolarmente positivo è il livello di soddisfazione per le proprie relazioni familiari, giudicate molto o abbastanza buone durante il 2003 da oltre il 90% delle persone di 14 anni e oltre. Oltre ai rapporti familiari, importanti sono anche le relazioni amicali che si ritengono molto o abbastanza soddisfacenti (83%), dichiarando di riuscire a frequentare o sentire gli amici abbastanza spesso, generalmente una volta alla settimana (24,5%) o se si può anche di più (28,2%).

Se l'aspetto relazionale, sia con i familiari sia in misura più allargata con gli amici, è giudicato più che soddisfacente e se poi lo stato di salute non desta particolare preoccupazione nell'83% dei veneti, sicuramente minore è il livello di soddisfazione per la propria situazione economica: nel

---

<sup>116</sup> Ibidem.

<sup>117</sup> ISTAT, *Uso del tempo*, Indagine multiscopo sulla famiglia, Anni 2002-2003, "Informazioni", n. 2/2007, pp. 17-240.

2003 solo il 53% delle persone di oltre 14 anni di età nel Veneto esprime in proposito un giudizio abbastanza positivo e appena il 4% si dichiara, invece, molto contento.

Tra i fattori che influenzano fortemente la percezione dei cittadini sulla qualità della propria vita vi è il giudizio espresso sulla casa in cui si abita e, più in generale, su alcune caratteristiche della zona in cui si vive, quali ad esempio la comodità, la presenza di servizi pubblici e la facilità di accesso ad essi, il collegamento con altre zone mediante i mezzi pubblici, la sicurezza, la presenza o meno di situazioni di degrado sociale, ma anche il traffico o l'inquinamento.

Sono ritenute in genere troppo alte le spese per l'abitazione in cui si vive, soprattutto tra le famiglie residenti nel Nord-est e nel Centro Italia (circa il 60% in entrambe le aree geografiche); nel Veneto, poi, il livello di insoddisfazione espresso in questo senso è ancora superiore, come già accennato precedentemente, interessando il 64% dei nuclei familiari, quando invece il dato a livello nazionale raggiunge il 55%. Per quanto riguarda, invece, l'abitazione in sé, solo l'11% delle famiglie venete, per lo più residenti nei comuni più grandi e densamente popolati, si lamenta per le dimensioni insufficienti, mentre il 5,4% accusa problemi maggiori e in generale riconosce le cattive condizioni della propria abitazione.

Gli aspetti della zona in cui si vive considerati più problematici da parte delle famiglie sono quelli legati alla viabilità: il traffico eccessivo in generale, ma anche più nello specifico le cattive condizioni delle strade o la loro scarsa illuminazione e la difficoltà di parcheggio.

Cresce anche la percezione negativa in relazione ai problemi dell'inquinamento, sia per la maggiore sensibilizzazione dei cittadini nei confronti di tali problematiche, sia per l'oggettivo peggioramento di certi aspetti ambientali.

Vivere in una zona in cui non ci si sente sicuri, fino a non sentirsi tranquilli neppure all'interno della propria abitazione e tanto meno quando si cammina da soli per strada se è buio, certamente peggiora la qualità di vita oltre che condizionare le abitudini. Le famiglie individuano nel rischio criminalità un problema molto o abbastanza presente e dichiarano che proprio la paura della criminalità e il timore di aggressioni e furti condizionano molto o abbastanza il proprio stile di vita e le proprie abitudini.

Molte delle misure di sicurezza sono rivolte a proteggere l'abitazione, limitandone l'accesso con il ricorso a veri e propri sistemi di sicurezza. Fondamentale per qualificare ed apprezzare la zona in cui si vive è certamente la vicinanza ai servizi commerciali, ma soprattutto ai principali servizi di pubblica utilità, quali farmacie, pronto soccorso, uffici postali e comunali, forze dell'ordine.

Naturalmente l'ampiezza demografica dei comuni influisce sul grado di accessibilità ai servizi: nei piccoli comuni, infatti, la dimensione stessa dell'unità amministrativa rende più facilmente raggiungibili gli uffici comunali e postali, mentre nei centri maggiori si lamenta meno la difficoltà di accesso alle sedi del pronto soccorso e delle forze dell'ordine.

A questo punto, si espone la posizione in graduatoria nella "pagella finale" della tradizionale indagine annuale sulla "Qualità della vita" del Sole24ore riferita alle capoluoghi di provincia italiani. Si fa riferimento, dunque, ai dati apparsi nelle pagine del Dossier (18/12/2006) del Sole24ore che ha fotografato e messo a confronto la vivibilità sul territorio delle 103 città capoluogo di provincia italiane attraverso una serie di 36 parametri, costruiti su dati statistici forniti da centri di ricerca e uffici studi, suddivisi in sei settori:

- TENORE DI VITA;
- AFFARI E LAVORO;
- SERVIZI/AMBIENTE/SALUTE;
- ORDINE PUBBLICO;
- POPOLAZIONE;
- TEMPO LIBERO.

<b>Posizione 2006</b>	<b>Città</b>	<b>Punteggio</b>	<b>Posizione 2005</b>	<b>Differenza di posti</b>	<b>Giudizio</b>
9	Belluno	550	3	-6	peggiorata
26	Treviso	523	26	0	stazionaria
32	Verona	516	46	+14	migliorata
42	Padova	507	43	+1	migliorata
48	Vicenza	497	25	-23	peggiorata
56	Venezia	490	57	+1	migliorata
72	Rovigo	466	69	-3	peggiorata

Tabella 4 - Fonte: Il sole24ore, lunedì 18 Dicembre2006, "Qualità della vita"- Il dossier del lunedì, p. 1.<sup>118</sup>

Ad ogni provincia, a seconda del parametro, viene assegnato un punteggio che in seguito viene rielaborato e condotto a un punteggio proporzionale: mille punti alla prima classificata e poi via via a scendere per tutte le altre. Per ogni area si ricava un primato di categoria per poi arrivare alla classifica finale, costruita sulla media aritmetica dei punteggi parziali. Accanto alla ricerca con dati "oggettivi" si è affiancato un sondaggio, effettuato dall'Istituto demoscopico IPRMarketing, sul "sentire" dei cittadini secondo cui la città nella quale si desidera vivere è Firenze, seguita da Roma, da Bologna a pari merito con Siena che è al primo posto, invece, nella "pagella finale" dell'Indagine tradizionale 2006. Firenze è percepita come l'area dove si concentra l'offerta del patrimonio storico, artistico e ambientale; Roma è vista prevalentemente come il baricentro sia del potere politico sia dell'offerta culturale e storica, oltre che religiosa. In effetti, quando i cittadini

<sup>118</sup> *Qualità della vita* il dossier del lunedì, a cura di Cadeo R., Del Giudice R., Vaghi C., p. 1, Lunedì 18 Dicembre 2006 - [www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com).

identificano il luogo ideale non prendono in considerazione solo un fattore sugli altri (ad esempio le bellezze naturali o le potenzialità di sviluppo economico), bensì un *mix* in cui la forza dell'economia e le bellezze storico-artistiche e ambientali devono essere in equilibrio tra loro. Ma il giudizio dipende anche dalle esigenze dei singoli cittadini: ad esempio, chi ha un problema di occupazione tende a riconoscere il territorio ideale come l'area in cui la ricerca del lavoro è più facile.

#### 4.5.3 *Le politiche dei tempi delle città venete*

Anche nella Regione del Veneto le città capoluogo di provincia sono state coinvolte dalla volontà di attuare politiche di coordinamento e armonizzazione degli orari cittadini, attraverso un "Piano dei tempi e degli orari". Le politiche dei tempi a livello locale (tanto di regioni che di singole città) in questi anni sono state elaborate sotto la forma di leggi regionali sugli orari degli uffici pubblici, dell'adozione dello statuto di città, della pratica, diffusasi a macchia d'olio specialmente al Nord e al Centro, consistente nella elaborazione da parte di città di medie o grandi dimensioni di un Piano regolatore o coordinatore degli orari urbani. Le "politiche dei tempi" per le città in Italia si propongono di essere politiche di miglioramento della qualità della vita dei cittadini: «importanza riconosciuta al tempo come struttura portante dell'esperienza quotidiana, nella sua traduzione in politiche per la città, fa inoltre scoprire le necessarie connessioni con l'organizzazione degli spazi: ciascuna politica temporale è in grado infatti di orientare flussi di popolazioni, rendere accessibili e frequentabili o, al contrario, inagibili, luoghi e parti della città, includere o escludere dal tessuto urbano parti di popolazione».<sup>119</sup>

In generale, le ricerche avviate sul tema della "conciliazione tra lavoro e famiglia" e "politica dei tempi e degli spazi della città" possono essere ricondotte ad alcune tipologie quali:

- ricerche *ad hoc* su temi specifici;
- indagini di ricognizione e studio sull'esistente;
- progetti di ricerca-azione;
- studio e analisi di casi.

In molte occasioni alle ricerche si sono affiancati veri e propri progetti territoriali attuati nel tentativo di concretizzare gli indirizzi di politica temporale. Essi sono di diversa natura e si possono, tuttavia, ravvisare delle similarità e ricondurli a dei grandi filoni quali:

- "progetti città a misura di bambino o educativa", tesi a ripensare spazi e tempi in un'ottica di politica ambientale ed educativa attenta a tutte le esigenze dei cittadini ma soprattutto a quelle di bambini e ragazzi (come per esempio le "città amiche dei bambini" o le "città educative");

---

<sup>119</sup> Paolucci G. (a cura di), *La città macchina del tempo...*, op. cit., p. 148.



- progetti di armonizzazione di orari di uffici pubblici e negozi atti a favorire un accesso sempre più agevole ai servizi ed alle opportunità offerte dalla città;
- riconciliazione lavoro famiglia e buone prassi nelle aziende;
- progetti volti a creare una rete tra città per migliorare la partecipazione delle donne al lavoro e le condizioni di conciliazione tra lavoro e responsabilità familiari;
- progetti per la diffusione della cultura della parità fra donne e uomini nell'ambito lavorativo.

Secondo il Nono rapporto Cisf intitolato "Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie" la conciliazione è una relazione e bisogna ridefinire il problema a partire dal punto di vista secondo cui è la relazione tra famiglia e lavoro che deve essere posta al centro dell'attenzione e declinata in termini di cittadinanza. Ciò comporta una presa di coscienza degli effetti prodotti sull'insieme delle relazioni interne ed esterne alla famiglia e uno sforzo affinché:

- i diritti delle persone non debbano essere declinati in maniera individualistica ma relazionale;
- le esigenze e i bisogni non debbano essere letti in chiave utilitaristica ma rispondere a esigenze esistenziali.<sup>120</sup>

Le azioni delle politiche temporali urbane nelle città venete, come in Europa, riguardano 3 campi:

1. il coordinamento e l'armonizzazione degli orari dei servizi (di sportello, alla persona, servizi commerciali e culturali, ecc.) con una logica di tipo oraria, oggi rinnovata verso due temi: da un lato, la conciliazione tra vita e lavoro; dall'altro lato, il buon funzionamento della città nei suoi aspetti del quotidiano e il "sottrarre problemi temporali ai cittadini";
2. un'ottica di tipo temporale, attenta a luoghi, attività, pratiche sociali, stili di vita e di mobilità delle popolazioni che li abitano. Qui i tempi di vita dei cittadini non dipendono solo dall'efficienza dell'amministrazione e dal suo orientamento al cittadino, ma anche dalla disponibilità, fruibilità temporale, accoglienza e agio degli spazi pubblici offerti dalla città;
3. prove di vicinanza delle politiche temporali urbane con altri strumenti di gestione del territorio (esempio a Verona il Piano strategico).

Si sottolinea come, dopo una prima fase più "libera" perché di ricerca iniziale e di invenzione di un percorso, si è sostanzialmente affermato un modello di azione pubblica centrato sulla costruzione del "Piano dei tempi e degli orari" come costruzione processuale (*work in progress*), aperta e flessibile (che si evolve nel tempo), concertata e negoziale fra soggetti decisori. Tale modello si sviluppa su due livelli fortemente interconnessi e costituiti da:

- gli indirizzi di fondo che indicano i criteri e le logiche fondamentali, i valori prioritari che il governo della città assegna ai tempi di vita dei cittadini e ai tempi dei servizi, nella chiave dell'equità e della qualità della vita;

---

<sup>120</sup> Donati P. (a cura di), *Nono Rapporto CISF sulla famiglia in Italia, Famiglia e lavoro...*, op. cit., p. 19.

- i progetti o le azioni che attuano, nei diversi settori della vita urbana e quotidiana, piccoli o grandi interventi attivati dal comune, ma anche da altri attori pubblici (ad esempio altri enti dell'amministrazione come l'INPS o le Aziende USL per il Centro di prenotazione unitaria (CUP), e privati che attengono alla fase operativa e attuativa del Piano).

Il Piano diventa così uno strumento di lavoro articolato e allo stesso tempo unitario, che consente di legare insieme azioni particolari molto diverse fra loro per contenuti, per finalità e per impatto sui cittadini, con una riflessione generale sull'uso del tempo e sugli orari della città e i diritti di cittadinanza, «in un momento di crisi e di ricerca, da parte delle città, di una nuova identità, di una nuova misura di vivibilità e di nuove relazioni di convivenza che riconoscano le differenze e le diversità dei cittadini (di risorse e di poteri, dei generi, delle generazioni e delle etnie) e di un nuovo funzionamento di qualità dei servizi. Con queste politiche, infatti, si è trovato un nuovo approccio, una nuova visione su problemi che riguardano la città e le sue funzioni».<sup>121</sup>

Gli elementi di innovazione che attraverso il Piano contribuisce a creare sono di ordine:

- *culturale*: attenzione e riflessione sul tempo e sugli orari dei servizi come rilettura della vita quotidiana e dei rapporti tra cittadini, istituzioni e servizi tenendo conto della diversità delle popolazioni che l'abitano e l'usano. C'è un capovolgimento di logiche che è quello del benessere dei cittadini;

- *politico*: capace di sollecitare le *responsabilità* degli enti come sistema di decisori diffusi a modificare il funzionamento dei servizi che incidono sui ritmi collettivi e individuali delle istituzioni;

- *strategico*: non perdere, nell'*iter* che non è lineare (per problemi di poteri, di risorse e di persone messe in campo), il coordinamento fra i diversi passaggi compiuti e soprattutto la processualità e il divenire: sia per gli operatori e i responsabili ai diversi livelli, sia per i cittadini;

- *progettuale*: collegare strettamente analisi, ricerca, proposta;

- *metodologico*: per realizzare i progetti di cambiamento, è generalmente necessaria una azione che opera in modo *orizzontale e trasversale* rispetto alla abituale struttura organizzativa del comune, mettendo in relazione assessorati e settori; che opera in modo *promozionale e non sanzionatorio*, secondo le finalità di un progetto per obiettivi;

- *comunicativo e partecipativo*: ciò vale sia globalmente che per i singoli progetti, nel senso di ascolto dei bisogni, di partecipazione alle decisioni e di visibilità dei risultati.<sup>122</sup>

Perciò la valorizzazione delle politiche temporali «è un aspetto non solo della proposta che le donne hanno fatto al governo delle città, ma di un nuovo funzionamento della amministrazione pubblica e del Welfare che non sia del tutto estranea ai loro bisogni e problemi, che non sia antagonista con le

---

<sup>121</sup> Paolucci G. (a cura di), *La città macchina del tempo...*, op. cit., pp. 168-169.

<sup>122</sup> Cfr. Ivi, pp. 170-171.

esigenze di chi vede criticamente situazioni individuali e sociali nelle quali il tempo non è misura di vivibilità e di autonomia di scelte».<sup>123</sup>

Le città capoluogo del Veneto, pur con le specificità territoriali, hanno messo in campo dei piani di coordinamento degli orari che perseguono, in maniera più o meno approfondita ed articolata, a seconda delle attenzioni e priorità, comuni finalità che vengono riportate attraverso la presentazione, a titolo esemplificativo, degli obiettivi e dei progetti/azioni contemplati dal Piano Territoriale degli Orari del Comune di Padova (PTO).

Questo strumento viene definito nel documento delle "Linee Guida"<sup>124</sup> come "unitario per finalità ed indirizzi ed è articolato in progetti relativi al funzionamento dei diversi sistemi orari dei servizi urbani ed alla loro graduale desincronizzazione ed armonizzazione". In base a quanto disposto dall'art. 24 della legge 53/2000, il PTO, persegue come obiettivi prioritari:

- il coordinamento dei tempi di funzionamento della città;
- la promozione dell'uso del tempo per fini di solidarietà sociale.

La legge regionale 22 giugno 1993 n. 15 definisce i seguenti criteri da adottare per il coordinamento, l'armonizzazione e la verifica degli orari da parte dei Comuni:

- gli orari degli uffici, dei servizi e delle attività che svolgono servizio di sportello al pubblico non devono coincidere, per almeno due giorni alla settimana, con gli orari della maggioranza delle attività lavorative e non essere distribuiti, tutti i giorni, nella stessa fascia oraria;
- gli orari dei servizi alla persona devono tenere conto degli orari della maggioranza delle attività lavorative e non essere inferiori alla media della durata degli orari di lavoro;
- gli orari dei servizi privati commerciali, turistici, ricreativi e professionali devono essere coordinati, sentite le organizzazioni di categoria e sindacali, al fine di essere più facilmente accessibili;
- per i servizi pubblici devono essere definite modalità organizzative atte a facilitare la loro utilizzazione ed a semplificare le modalità di accesso;
- i servizi di trasporto pubblico devono essere riorganizzati tenendo conto delle effettive esigenze di mobilità urbana degli utenti e creando forme di trasporto che siano in grado di fronteggiare specifiche necessità e, in particolare, la mobilità dei disabili, il trasporto di persone anziane, gli spostamenti di urgenza, la mobilità di persone con bambini, nonché la mobilità nelle ore notturne;
- gli orari delle biblioteche, dei musei e degli altri centri culturali devono essere organizzati in modo da consentire la più ampia fruizione sociale;
- gli orari dei luoghi di ricreazione e svago devono tener conto delle esigenze della popolazione occupata e delle particolari esigenze di fruizione da parte dei disabili e degli anziani.

---

<sup>123</sup> Ivi, pp. 178.

<sup>124</sup> Linee Guida per la Redazione del Piano Territoriale degli Orari, luglio 2002, p. 3.

Sulla base delle indicazioni della normativa di riferimento nazionale e regionale sono sintetizzati i macro - obiettivi da perseguire con l'istituzione del PTO:

- riduzione inquinamento;
- riduzione traffico privato;
- riduzione congestione veicolare;
- ottimizzazione fruizione dei servizi;
- tutela categorie deboli;
- qualità tempo personale;
- sviluppo socializzazione e solidarietà.

Le politiche per l'armonizzazione e il coordinamento degli orari della città da perseguire nell'ambito del PTO possono essere identificate in otto linee d'azione, così definite:

- linea d'azione 1 – sviluppo delle strutture per il PTO;
- linea d'azione 2 – gli orari della scuola;
- linea d'azione 3 – gli orari del Comune;
- linea d'azione 4 – gli orari delle altre Amministrazioni Pubbliche;
- linea d'azione 5 – gli orari del commercio e dei pubblici esercizi;
- linea d'azione 6 – gli orari dei servizi di trasporto pubblico;
- linea d'azione 7 – gli orari dei servizi all'infanzia;
- linea d'azione 8 – la banca del tempo.

## ***Capitolo 5***

### ***LE RICERCHE SULLA GIORNATA-TIPO DI FAMIGLIE CON FIGLI 0-6: STATO DELL'ARTE***



## 5.1 Da zero a sei anni: il punto sulle ricerche

Le considerazioni effettuate sull'importanza dell'esperienza che i bambini piccoli traggono dall'andamento della vita di ogni giorno quale "luogo e tempo" di educazione e di incontro con l'"altro da sé", indirizzano al fenomeno della diffusione, negli ultimi anni, della ricerca riguardante gli indicatori quotidiani del benessere dei bambini piccoli soprattutto nei contesti educativi dei servizi rivolti alla prima infanzia.<sup>1</sup> Questi studi tendono ad evidenziare quali possano essere le condizioni di vita quotidiana all'interno di questi ambienti educativi (momenti di cura, attività, spazi, materiali, arredi, ecc.) in grado di agevolare lo sviluppo armonico e globale del bambino singolo e del gruppo di bambini. Particolare rilievo è stato dato alla relazione educativa che lega l'educatrice al bambino e al ruolo di regia educativa dell'adulto che, intenzionalmente, crea contesti di crescita e agisce utilizzando la quotidianità come strumento pedagogico. La figura dell'educatore nei servizi per la prima infanzia ha assunto, proprio negli ultimi anni, la connotazione di "professionista del quotidiano" perché la sua funzione consiste nell'organizzare in maniera competente le situazioni giornaliere in modo che corrispondano al meglio alle esigenze evolutive dei piccoli. Questo aspetto va di pari passo con il riconoscimento alla professione del compito di "intessere delle relazioni" *in primis* con la famiglia del bambino, che è il contesto o microsistema di riferimento del piccolo, e poi possibilmente con tutti gli ambiti di vita con i quali il bambino entra in relazione. In questo tentativo di com-prensione della "storia" con la quale il bambino entra al nido e nell'ottica di un raccordo tra la vita che trascorre nei servizi per la prima infanzia e quella che vive al di fuori di essi (in famiglia, nel quartiere, al parco, in ludoteca, con i coetanei, con i nonni, nel territorio di appartenenza, ecc.), emerge da più parti l'auspicio che si lavori per progetti e con un approccio di rete, dove le buone pratiche di ciascun servizio diventino patrimonio comune a cui attingere per migliorarsi e migliorare le offerte educative rivolte ai bambini ma anche alle loro famiglie.

Ormai, infatti, è maturata nei servizi per l'infanzia, sia di remota sia di recente costituzione, la consapevolezza che agendo e investendo sul lavoro con le famiglie si intervenga e si operi anche sul fronte del miglioramento della qualità della vita infantile perché lavorare con le famiglie e lavorare con i bambini sono le due facce di una stessa medaglia. Tale visione ha costituito il riferimento scientifico anche della ricerca "Qualità della vita dell'infanzia in Emilia

---

<sup>1</sup> Si vedano a questo proposito, tra gli altri, i volumi: Restuccia Saitta L. (a cura di), *Il presente ricordato...*, op. cit.; Bondioli A. (a cura di), *Il tempo nella quotidianità infantile...*, op. cit.; Mantovani S., Caggio F. (a cura di), *Famiglie, bambini e educatrici...*, op. cit.

Romagna” che si inserisce tra le indagini sulle condizioni di vita dei bambini in nidi e scuole dell’infanzia ma si apre a considerare la qualità della vita del bambino piccolo indagando anche i climi familiari. L’indagine, attenta anche al contesto domestico, condotta dalla sezione Infanzia dell’IRIPA (Istituto Regionale per l’Apprendimento) e finanziata dalla Regione Emilia Romagna, si è conclusa nell’ottobre del 1989 con la pubblicazione di quattro volumi<sup>2</sup>, che hanno condensato i risultati raggiunti, individuando tre aree di indicatori della qualità della vita di bambini da zero a sei anni: indicatori oggettivi, indicatori soggettivi - riferiti a madri e figli - e indicatori culturali. A questi volumi ne è seguito un quarto<sup>3</sup> che ha focalizzato l’attenzione sulla continuità tra contesto familiare e servizi per l’infanzia (nido e scuola dell’infanzia – scuola primaria) e tra questi ultimi come elemento cruciale per agevolare la crescita. Accanto agli studi relativi alla vita quotidiana dei bambini nel contesto familiare e nei servizi per la prima infanzia, condotti dalla sezione Infanzia dell’IRIPA in Emilia Romagna, si pone attenzione alla ricerca di Tullia Musatti<sup>4</sup> intitolata *La giornata del mio bambino*. Vengono presentate queste due indagini in campo socio-psico-pedagogico perché rappresentano in modo emblematico studi strutturati che hanno dato seguito ad altre micro-ricerche sul tema della vita quotidiana dei bambini in famiglia e nei servizi per l’infanzia. Sono state cioè dei modelli paradigmatici ai quali hanno guardato gli studi successivi rivolti a comprendere le condizioni di vita delle famiglie con figli piccoli.

Accanto a questi due studi di tipo quantiquantitativo vengono riportati anche i dati più significativi sulle condizioni di vita quotidiana delle famiglie con bambini piccoli emersi da ricerche di impianto statistico, ad opera dell’Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT), dell’Ufficio Statistico delle Comunità Europee (EUROSTAT), dell’Istituto degli Innocenti - Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l’Infanzia e l’Adolescenza, dell’Osservatorio Nazionale sulla Famiglia, del Centro Interdisciplinare Studi Famiglia (CISF), dell’Istituto di Studi Politici, Economici e Sociali (EURISPES) e, infine, dell’Osservatorio Regionale per l’Infanzia e l’Adolescenza della Regione del Veneto. Queste informazioni sono utili per avere un quadro di sfondo più ampio, di natura quantitativa e riferito a caratteristiche sociodemografiche, nel quale si inseriscono le famiglie interessate dalla nostra ricerca.

---

<sup>2</sup> Di Nicola P. (a cura di), *Il dovere, il piacere e tutto il resto. Gli indicatori oggettivi della qualità della vita infantile*, La Nuova Italia, Firenze, 1989; Bertolini P., Cardarelli R. (a cura di), *Da casa a scuola...*, op. cit.; Emiliani F., Gelati M., Molinari L., *Il bambino nella mente...*, op. cit.; Callari Galli M., Colliva C., Pazzagli I. (a cura di), *Il rumore silenzioso. Gli indicatori culturali della qualità della vita infantile*, La Nuova Italia, Firenze, 1989.

<sup>3</sup> Bertolini P. (a cura di), *La qualità della vita infantile: che fare?*, La Nuova Italia, Firenze, 1992.

<sup>4</sup> Musatti T., *La giornata del mio bambino: madri, lavoro e cura dei più piccoli in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1992. Il volume presenta i dati relativi a più 4000 famiglie dell’Italia Settentrionale (esclusa Valle D’Aosta, Veneto e Friuli Venezia Giulia), Centrale (esclusa la Regione Marche) e un numero esiguo è rappresentato anche da famiglie provenienti dalla Puglia.



## 5.2 Gli indicatori della qualità della vita infantile

Ai fini della nostra indagine pare opportuno soffermarsi su ciascuna delle singole aree di "indizi" della qualità della vita dei bambini piccoli, ricordando come, nella realtà, essi siano interdipendenti e presenti simultaneamente.

Inoltre, la disamina relativa agli indicatori oggettivi, soggettivi e culturali verrà effettuata presentando non tanto gli aspetti metodologici e le caratteristiche del campione dei singoli filoni di indagine, costitutivi della ricerca generale - in quanto sono stati utilizzati per le quattro piste di lavoro diversi campioni e sottocampioni e numerosi strumenti di indagine (test, questionari, interviste più o meno strutturate, schede di rilevazione, ecc.) rivolti a bambini, genitori e insegnanti di nidi e scuole dell'infanzia - ma concentrandosi sulle *finalità e i contenuti*. Per quanto riguarda i risultati di ciascuna sezione si riporta il fatto che la qualità di vita dei bambini emiliano-romagnoli, di età compresa da zero a sei anni, è risultata «piuttosto positiva, in particolare per quanto riguarda i cosiddetti indicatori oggettivi<sup>5</sup> e se confrontata con le condizioni di vita proprie di soggetti coetanei ma residenti in altre regioni italiane, e ancor più in altri Paesi soprattutto extra-europei. La situazione, considerata da un punto di vista generale, appare invece un po' meno positiva se ci si riferisce ai cosiddetti indicatori soggettivi della qualità della vita, anche se i risultati ottenuti al riguardo ci dicono che, pur quando tali indicatori non risultano particolarmente positivi o addirittura risultano per certi versi almeno più negativi che positivi, i bambini presentano un livello di insoddisfazione solo molto raramente drammatico. Una valutazione analoga dobbiamo fare per ciò che riguarda quelli che abbiamo definito indicatori culturali per i quali infatti il discorso diventa meno tranquillizzante, segnalando nella nostra ricerca una presenza alquanto massiccia di condizionamenti negativi provenienti dai mezzi della comunicazione di massa (televisione in testa) diretti, e piuttosto efficacemente, sia verso gli adulti (nel nostro caso, genitori e insegnanti), sia verso gli stessi bambini. L'affermazione circa la non particolare gravità della condizione esistenziale dell'infanzia emiliano-romagnola va intesa come una linea di tendenza che, malgrado la rigorosità con cui è stata ricavata, avrebbe bisogno di ulteriori conferme e approfondimenti o, meglio ancora, di continue e specifiche contestualizzazioni sia individuali sia sociali».<sup>6</sup>

---

<sup>5</sup> Bertolini P., Note conclusive alla ricerca, in: Callari Galli M., Colliva C., Pazzaglia I. (a cura di), *Il rumore silenzioso...*, op. cit. p. 217.

<sup>6</sup> Ivi, pp. 217-218.

Gli indicatori oggettivi

Considerando la qualità della vita infantile da un punto di vista quantitativo, emergono degli indicatori "oggettivi" quali:

INDICATORE	FINALITA'	QUALITA' SCARSA	QUALITA' ELEVATA
<b>SPAZI ABITATIVI INTERNI</b>	Valutare la qualità della vita del bambino in riferimento alla situazione abitativa e all'uso degli spazi domestici (spazi interni della casa), per vedere dove il bambino può avere la possibilità di giocare.	Assenza di una stanza per il bambino e impossibilità per il piccolo di accedere in stanze quali la sala/il salotto, camera da letto dei genitori, cucina, bagno, lavanderia, ripostiglio.	Presenza di una stanza per il bambino e possibilità di accedere ovunque in casa o al massimo non andare sulle scale, in laboratorio o in cantina.
<b>SPAZI ABITATIVI ESTERNI</b>	Valutare la qualità della vita del bambino in riferimento alla situazione abitativa e all'uso degli spazi domestici (spazi esterni della casa), per vedere dove il bambino può avere la possibilità di giocare.	Assenza di spazi esterni e presenza di soli balconi. Pur essendoci la possibilità di giardini e cortili recintati e non, non può utilizzarli (il condominio non vuole, il bambino è ritenuto troppo piccolo, la madre teme che si faccia male).	Il bambino ha a disposizione cortile e/o giardino recintati e li può utilizzare.
<b>CURE MATERIALI FORNITE DAGLI ADULTI</b>	Valutare la qualità della vita del bambino in relazione alle cure materiali fornite da entrambi i genitori come per esempio lavarlo, vestirlo, dargli da mangiare, ecc.	Sul bambino converge una quantità ridottissima di cure materiali da parte di genitori, nonni e altri parenti.	Il bambino è oggetto di cura sistematica e regolare da parte di genitori e altre figure parentali.
<b>ROUTINE</b>	Valutare la qualità della vita del bambino in relazione alle modalità con cui vengono imposte certe regole di comportamento quotidiano (cibo e sonno).	Il bambino mangia prima dei genitori e mai assieme: segnala un'abitudine alla separazione. Ora di andare a letto, accompagnato o meno dai genitori, tra le 23 e le 24, nonché le 20 se da solo perché viene escluso dalla dinamica serale familiare.	Il bambino mangia con i genitori almeno una volta al giorno. Ora di andare a letto, accompagnato o meno dai genitori, tra le 21 e le 22; non ha un'ora fissa; si addormenta da solo o con un genitore che gli tiene compagnia.
<b>MALATTIA</b>	Valutare la qualità della vita del bambino in relazione allo stato di salute del bambino (giorni di malattia in un anno) e la presenza o meno di una certa "incuria" da parte dei genitori (incidenti domestici)	Il bambino è stato malato per molti giorni (più di 61 giorni in un anno) e ha avuto incidenti per l'altissima incuria degli adulti (ustioni, scossa elettrica, ingestione di farmaci, detersivi...).	Il bambino non ha avuto giorni di malattia in un anno e alcun incidente dovuto alla minima incuria degli adulti (lussazioni, puntura di insetto, morso di animali...).
<b>TIPO DI ALIMENTAZIONE</b>	Valutare la qualità della vita del bambino in relazione al tipo di cibi consumati dal bambino.	Il bambino segue un'alimentazione per niente differenziata e consuma molti prodotti accessori (merendine, prodotti confezionati e di derivazione industriale).	Il bambino segue un'alimentazione molto differenziata e non consuma molti prodotti accessori (merendine, prodotti confezionati e di derivazione industriale).
<b>IL BAMBINO E IL CIBO</b>	Valutare la qualità della vita del bambino in relazione al comportamento riguardo al cibo.	Il bambino è inappetente e fa dei capricci.	Il bambino mangia la giusta quantità di cibo e solitamente mangia senza problemi.

Tabella 5: Gli indicatori oggettivi (prima parte)

INDICATORE	FINALITA'	QUALITA' SCARSA	QUALITA' ELEVATA
<b>IL TEMPO LIBERO</b>	Valutare la qualità della vita del bambino in relazione al tempo libero (opportunità di gioco con genitori, fratelli, con altri bambini, con altri adulti; i tipi di giocattoli che il bambino possiede).	Il bambino gioca da solo spesso o sempre e in presenza non sufficientemente equilibrata di giocattoli/giochi cognitivi (costruzioni, strumenti musicali...), affettivi (casina, pupazzi, bambole...), imitativi (cucinina, pentoline...), di movimento (altalena, scivolo, triciclo, palla...), di manipolazione (sabbia, acqua...) e di scrittura (pennarelli, lavagna, libri...).	Il bambino gioca sempre in compagnia e in presenza sufficientemente equilibrata di giochi/giocattoli cognitivi (costruzioni, strumenti musicali...), affettivi (casina, pupazzi, bambole...), imitativi (cucinina, pentoline...), di movimento (altalena, scivolo, triciclo, palla...), di manipolazione (sabbia, acqua...) e di scrittura (pennarelli, lavagna, libri...).
<b>CURE NON MATERIALI DA PARTE DEI GENITORI</b>	Valutare la qualità della vita del bambino in relazione alla frequenza con la quale i genitori dedicano parte del loro tempo per stare con il bambino, giocando con lui o portandolo a vedere o a fare cose particolari, a prescindere dalle cure di <i>routine</i> (cambio, sonno, pasto...).	I genitori non dedicano mai parte del loro tempo al bambino (non guardano la tv con il bambino, non giocano con lui, non lo portano a passeggio, non gli dedicano specificatamente parte del loro tempo, non lo portano a vedere cose particolari come per esempio spettacoli per bambini...).	I genitori dedicano regolarmente e sistematicamente parte del loro tempo al bambino (guardano la tv con il bambino, giocano con lui, lo portano a passeggio, gli dedicano specificatamente parte del loro tempo, lo portano a vedere cose particolari come per esempio spettacoli per bambini...).

Tabella 5: Gli indicatori oggettivi (seconda parte)

### Gli indicatori soggettivi

Gli indicatori definiti "soggettivi" dai ricercatori riguardano quelle «certe condizioni di vita (...), certe esperienze compiute nell'età infantile, che non hanno una immediata ripercussione sui soggetti ma costituiscono per essi una sorta di *humus* qualitativamente significativo per il successivo sviluppo della loro personalità». <sup>7</sup> L'analisi ha riguardato dei fattori riconducibili alle esperienze/situazioni di vita vissute sia dal bambino e sia dalla figura materna, ritenuta il primario punto di riferimento per lo sviluppo.

Per quanto riguarda la soddisfazione delle madri circa la propria qualità di vita sono stati analizzati alcuni elementi:

- l'indice di soddisfazione/insoddisfazione nel lavoro (esterno o interno alla casa);
- il tipo di rapporto con il marito (comunicazione, aiuto in casa, condivisione);
- il tipo di rapporto con il figlio;
- la vita sociale e le amicizie;
- i sistemi di idee e le immagini che esse hanno del bambino e del suo sviluppo, intese come il «*precipitato* cognitivo delle tensioni e dei conflitti da esse vissuti nei diversi ruoli di madre, moglie e lavoratrice». <sup>8</sup>

Gli autori sono giunti alla considerazione che gli effetti sulla qualità della vita infantile della

<sup>7</sup> Bertolini P., Note conclusive alla ricerca, in: Callari Galli M., Colliva C., Pazzaglia I. (a cura di), *Il rumore silenzioso...*, op. cit. p. 222.

<sup>8</sup> Ivi, p. 223.

condizione della madre non sembrano misurabili e determinabili sulla base di ben precisi indicatori, quanto piuttosto sulla presenza o meno di una capacità della madre di equilibrare fattori che, presi separatamente, possono apparire, e spesso comunque sono, contrastanti e difficilmente conciliabili: la condizione lavorativa della donna è considerata come fattore di grande rilievo nel determinare la qualità della vita dei bambini e come elemento base della rappresentazione sociale che esse hanno nei loro confronti.<sup>9</sup> A questo fine le donne del campione sono state suddivise in 4 gruppi caratterizzati dal tipo di attività lavorativa: casalinghe, insegnanti, operaie e impiegate.

Per quanto concerne l'analisi degli indicatori soggettivi riferiti al bambino, i ricercatori hanno affrontato il tema del rapporto tra la condizione socioculturale dei bambini, i problemi della comunicazione e la qualità delle condizioni di vita. Nello specifico, su un campione di soggetti di condizioni sociali e culturali disagiate, sono stati indagati i modi con cui la capacità comunicativa delle madri si pone in rapporto e influenza le modalità di comunicazione dei bambini. Le madri sono state chiamate ad esprimere il loro giudizio su quattro aree tematiche: le concezioni dello sviluppo, le regole di socializzazione, i ruoli sociali dei genitori e gli stereotipi sessuali. Poi è stata indagata l'immagine del bambino desiderato, cioè quello che le madri vorrebbero avere ed è stato condotto uno studio sulla conversazione madre-bambino durante il racconto di una breve storia illustrata. È stata sondata la qualità del tempo di una giornata-tipo del bambino a casa e nelle istituzioni educative per l'infanzia, nido e materna. Anche le figure delle insegnanti e delle educatrici dei servizi per l'infanzia sono state interpellate, convinti che influiscano sul benessere della vita dei bambini non solo il modo di «rapportarsi con i piccoli allievi ma anche di percepire se stesse e il proprio lavoro».<sup>10</sup> I comportamenti dei bambini, poi, sono stati osservati quali «ulteriori indizi» e, in particolare, sono stati considerati quelli messi in atto durante le principali attività che si svolgono a scuola (giochi strutturati, giochi liberi, *routine*): «l'esame degli spazi scolastici, l'osservazione dei comportamenti, del disegno, del gioco, le testimonianze degli insegnanti e delle madri, le dichiarazioni dei bambini stessi disegnano una mappa della qualità della vita infantile sia nelle sue tendenze più diffuse sia nella concreta rappresentazione di alcuni casi esemplari».<sup>11</sup>

### *Gli indicatori culturali*

Gli indicatori cosiddetti culturali hanno riguardato l'esposizione ai *massmedia* e soprattutto la fruizione televisiva dei genitori – in particolare delle madri e specialmente delle casalinghe – e dei bambini. Le domande a cui i ricercatori hanno tentato di dare risposta possono essere così

---

<sup>9</sup> Ibidem.

<sup>10</sup> Ivi, p. 227.

<sup>11</sup> Bertolini P., Cardarello R., *Da casa a scuola...*, op. cit. presentazione del volume.

formulate: quali sono "i modelli culturali" che, sul tema della qualità della vita infantile, vengono proposti dalla cultura di massa? In che modo i messaggi, immettendosi nel flusso quotidiano della vita familiare, ne strutturano i tempi e le modalità di relazione? Quale è il contesto culturale in cui si muove il bambino? Per dare seguito a queste domande sono stati analizzati non solo la frequenza della fruizione televisiva di bambini e genitori, la tipologia di programmi visti e i messaggi in essi contenuti (valori, comportamenti, vissuti dei personaggi, aspetto fisico, tratti psicologici, miti ecc.) e veicolati grazie alla pubblicità, ma anche gli stessi proposti da pubblicazioni, riviste, quotidiani, fumetti, ecc. letti da genitori e figli.

### 5.3 La giornata del bambino

La ricerca di Tullia Musatti intitolata *La giornata del mio bambino*<sup>12</sup> si focalizza sullo svolgimento della giornata di un vasto campione di bambini piccoli (tra i 12 e i 36 mesi) in Italia, privilegiando la dimensione temporale, ovvero l'insieme delle attività e dei luoghi frequentati nell'arco di un giorno, nella convinzione, afferma l'autrice, che «l'analisi di tale dimensione possa rivelare sia l'esperienza fatta dal bambino sia le scelte fatte per lui da altri suggerendo l'esistenza di stili di socializzazione e progetti più o meno articolati ed espliciti».<sup>13</sup> Conoscere dove, quando e con chi i bambini si trovano durante il giorno fornisce una serie di informazioni sul loro quotidiano e descrive una sociologia della piccola infanzia, tesa a corrispondere ai seguenti interrogativi: come si inseriscono i piccoli protagonisti nella struttura dei rapporti sociali e nell'organizzazione della vita quotidiana degli altri agenti sociali? Quali nuovi equilibri relazionali e organizzativi vengono determinati dalla nuova presenza di un bambino? Come si riflette la rappresentazione odierna del tempo (da contenitore delle attività degli individui a risorsa in sé e di cui si lamenta la scarsità) sulla vita quotidiana dei bambini? Come si collocano i ritmi di vita dei bambini nel quadro sociale di scarsità della risorsa tempo: ne sono in qualche modo modellati oppure essi costituiscono un elemento di dissonante estraneità? Come si coordina il tempo dei bambini con quello degli altri familiari? Come si armonizzano tra loro i tempi che lo stesso bambino esperisce nei diversi contesti sociali da lui quotidianamente attraversati? L'obiettivo della ricerca è quello di descrivere la condizione sociale dei bambini piccoli individuando innanzitutto «i percorsi della loro socializzazione all'interno delle diverse agenzie in cui essa si attua, nelle transizioni dall'ambito privatissimo del nucleo familiare alle diverse situazioni all'interno delle varie reti di parentela o semplice socialità, in cui è immesso il nucleo, alle eventuali agenzie pubbliche e istituzionali. È durante questi percorsi che la società

---

<sup>12</sup> Musatti T., *La giornata del mio bambino...*, op. cit.

<sup>13</sup> Ivi, p. 14.

modella a sé i bambini in un doppio senso: sia offrendo opportunità diverse in termini di contatti e relazioni sociali che facendo loro acquisire diversi comportamenti, ruoli e stili di vita». <sup>14</sup>

L'autrice, inoltre, in linea con i principi riferibili alla teoria ecologica dello sviluppo umano sottolinea come lo studio della vita quotidiana costituisca «un anello di raccordo tra i diversi livelli di analisi della condizione sociale di un soggetto individuale, tra l'analisi del *microsistema*, o contesto immediato in cui si trova il soggetto, del *mesosistema*, o relazioni tra vari contesti a cui egli partecipa, e dell'*esosistema* e del *macrosistema*, che comprendono i contesti ambientali e culturali, che indirettamente interagiscono con il comportamento del soggetto (...). Tutti questi livelli di analisi sono ugualmente necessari per definire la condizione sociale del singolo bambino e per individuare un'identità collettiva dell'infanzia come soggetto sociale. E tutti questi livelli si riflettono nell'analisi della vita quotidiana del bambino, come analisi dei contesti in cui essa trascorre e delle possibili determinanti sociali e culturali delle sue condizioni di vita». <sup>15</sup>

Anche questa indagine, pur interessando gli aspetti della vita quotidiana del bambino piccolo, appena messi in evidenza, è nata «all'interno di un ampio dibattito attorno all'esperienza dei servizi educativi per l'infanzia, tenuto vivo in Italia principalmente ad opera del Gruppo Nazionale Nidi Infanzia<sup>16</sup> (...). Nel dibattito sono emersi (...) interrogativi (...) sulle condizioni di vita e socializzazione di tutti i bambini piccoli nella nostra società». <sup>17</sup>

In questo contesto culturale si è inserita la ricerca che ha utilizzato lo strumento di un questionario, rivolto a conoscere le condizioni di vita quotidiana dei bambini tra i 12 e i 36 mesi in Italia e distribuito a più di seimila famiglie italiane, perlopiù «sulla base di un'iniziativa di volontariato all'interno della rete di diffusione del Gruppo Nidi Infanzia (...). L'individuazione delle famiglie (...) e la somministrazione del questionario sono state in qualche modo filtrate attraverso il mondo dei servizi pubblici (...). La realtà sociale che è stata sfiorata è quella giudicata come normale dagli intervistatori. (...) L'indagine ha interessato le regioni in cui sono maggiormente presenti servizi per la prima infanzia, e, quindi, quasi esclusivamente quelle dell'Italia settentrionale e centrale». <sup>18</sup>

L'indagine è stata articolata in riferimento a due aree problematiche:

---

<sup>14</sup> Ivi, p. 13.

<sup>15</sup> Ibidem.

<sup>16</sup> L'associazione Gruppo Nazionale Nidi Infanzia, sorta nel 1980, raccoglie figure diverse che gravitano attorno ai servizi educativi per la prima infanzia (educatori, psicopedagogisti, ricercatori, amministratori di Enti Locali, genitori *partner* dei servizi...). Il dibattito animato dal Gruppo Nidi Infanzia si è inizialmente centrato attorno ai problemi sociali ed educativi sollevati dall'istituzione degli asili nido sul territorio nazionale e dalla diversa evoluzione del servizio nelle varie regioni. Ciò ha costituito in questi anni una sede importante di riflessione sulle esperienze di cura ed educazione dei bambini nei primi anni. Di fatto l'associazione rappresenta un possibile osservatorio su un arco assai vasto di problematiche, che travalicano i confini e il significato dei servizi per la prima infanzia. Attualmente il Gruppo Nidi Infanzia è diretto proprio dalla prof.ssa Tullia Musatti.

<sup>17</sup> Musatti T., *La giornata del mio bambino...*, op. cit. pp. 14-15.

<sup>18</sup> Ivi, p. 17.

- la prima: il contesto organizzativo in cui si svolge il tempo di vita quotidiano dei bambini (cura quotidiana del bambino piccolo nella normale giornata feriale e tempi lavorativi dei genitori). A questo proposito, la Musatti afferma che è stato opportuno «distinguere l'analisi delle forme organizzative scelte privatamente dalle famiglie, senza cioè far ricorso al servizio pubblico asilo nido, da quelle che si danno le famiglie che hanno, invece, scelto di utilizzare il servizio asilo nido. Nei due casi è importante conoscere l'articolazione quotidiana delle scelte fatte, le loro motivazioni dichiarate e la loro eventuale variabilità in funzione delle caratteristiche socioeconomiche delle famiglie»;<sup>19</sup>

- la seconda: la qualità del tempo di vita quotidiano del bambino, le persone che lo popolano e le esperienze che lo arricchiscono. In particolare, per i bambini la cui giornata era organizzata esclusivamente all'interno della rete familiare, è stato individuato l'intreccio delle esperienze del piccolo con i tempi e i luoghi della cura provvista della famiglia. Per i bambini che frequentavano un nido d'infanzia si è aggiunta la valutazione di come l'esperienza del servizio si inscrivesse nell'arco complessivo della giornata.

Con questi intenti di analisi si è cercato di individuare se «le diverse organizzazioni che le famiglie si danno relativamente alla cura del bambino determinino una diversa qualità dei tempi di vita quotidiana del bambino e si traducano in diversi stili educativi».<sup>20</sup>

Una delle conclusioni alle quali è pervenuta l'*équipe* di ricercatori, che ha effettuato lo studio, sottolinea come i bambini, quando non frequentino un servizio educativo, «trascorrono lunghe ore da soli con la persona che se ne prende cura, a casa e senza che la presenza di un altro adulto interrompa la tensione dell'attenzione reciproca». Questa solitudine a due è più accentuata quando sono le madri non lavoratrici che si occupano a tempo pieno del loro bambino piccolo. La giornata tipo trascorsa dal bambino a tu per tu con la mamma casalinga «si svolge sostanzialmente tra le mura domestiche, salvo una breve uscita mattutina per spese, ed è caratterizzata da un relativamente maggiore ascolto della televisione e dall'assenza di contatti con coetanei e attività di gioco all'aperto. È interessante rilevare che il maggior tempo passato con un solo adulto non risulta associato a più lunghe interazioni di gioco tra adulto e bambino».<sup>21</sup>

Questa ricerca è stata prototipo di altre indagini<sup>22</sup>, che integrano contributi derivanti dalla psicologia dello sviluppo, dalla psicologia sociale e dalla sociologia della famiglia, condotte da Tullia Musatti e dal *Gruppo Sviluppo Umano e Società*.<sup>23</sup>

---

<sup>19</sup> Ivi, pp. 15-16.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Musatti T., Picchio M., *Un luogo per bambini e genitori...*, op. cit., pp. 30-31

<sup>22</sup> A partire da una prima indagine sulle modalità di cura e l'organizzazione della giornata dei bambini nel secondo e terzo anno di vita (bilancio-tempo) (Musatti T., D'Amico R., *Nonne e nipotini...*, op. cit., pp. 563-588) sono stati condotti altri studi tesi a conoscere l'organizzazione di vita quotidiana delle famiglie con bambini piccoli (Musatti T., Pasquale F., *La cura dei bambini piccoli nei Comuni di Città di Castello e Gubbio...*, op. cit., pp. 41-101), a esplorare in particolare il coinvolgimento delle madri nella cura quotidiana dei bambini (Picchio M., Musatti T., *A tu per tu con il bambino piccolo: le parole delle madri*, in "Psicologia clinica dello sviluppo", n. 5, 2001, pp. 241-260), quello delle nonne, i rapporti tra

## 5.4 Le indagini di impianto statistico

L'esposizione dei risultati non riguarda tutta la mole di dati delle suddette indagini di impianto statistico, per la quale si rinvia alla consultazione dei singoli documenti citati in nota, ma le informazioni riferite a specifici nuclei tematici che verranno poi ripresi dal nostro strumento di indagine. Nello specifico le tematiche di riferimento corrispondono alle seguenti:

- le dimensioni relazioni familiari;
- la conciliazione lavoro-famiglia;
- il rapporto con i servizi e la città.

Prima di addentrarci nel merito dei dati emersi operiamo una ricognizione utile a delineare le finalità delle singole ricerche, in modo da esplicitarne il *focus* di indagine.

ISTAT - L'Indagine multiscopo sulle famiglie "La vita quotidiana nel 2005" (Anno 2005), pubblicata a cura di Sante Orsini, in "Informazioni", n. 4 del 2007, settore: Famiglia e Società.

Dal 1987 l'ISTAT ha condotto l'*Indagine multiscopo sulle famiglie*, un'indagine campionaria corrente che coniuga informazioni relative ai nuclei familiari con quelle riferite ai diversi componenti del nucleo. A partire dal dicembre del 1993 è stato avviato il "nuovo corso" di queste indagini multiscopo che presuppone una rilevazione, al termine di ogni anno, degli aspetti fondamentali della vita quotidiana della popolazione e del livello di soddisfazione dei cittadini rispetto al funzionamento dei servizi di pubblica utilità. I principali contenuti informativi dell'indagine generale "Aspetti della vita quotidiana" si riferiscono a: famiglia, abitazione, zona in cui si vive, istruzione e formazione, lavoro domestico ed extra-domestico, spostamenti quotidiani, tempo libero e partecipazione sociale, stili di vita e condizioni di salute, consumo di farmaci e utilizzo dei servizi sanitari, funzionamento dei servizi.

Ciascuna area tematica è indagata in un'ottica in cui oggettività dei comportamenti e soggettività delle aspettative, delle motivazioni, dei giudizi, contribuiscono a definire l'informazione sociale. I dati raccolti consentono di conoscere le abitudini dei cittadini ed i problemi che essi affrontano ogni giorno in quanto su vari aspetti della vita quotidiana i cittadini possono esprimere dei giudizi (ad esempio sul funzionamento di ospedali, poste, Asl, trasporti, scuole, eccetera) e, dunque, fornire indicazioni per migliorare.

---

queste due figure di cura (Picchio M., Musatti T., *Autour du petit-enfant: entre mères et grands-mères*, in "La revue internationale de l'éducation familiale", n. 5, 2001, pp. 45-56), e lo sviluppo di nuovi servizi a sostegno della genitorialità (Mantovani S., Musatti T., *New educational provisions for young children in Italy*, in "European Journal of Psychology of Education", n. 11, 1996, pp. 119-128). Lo studio recente ha esplorato la condizione materiale e psicologica delle donne immigrate con bambini piccoli a Roma e la loro richiesta di servizi educativi.

<sup>23</sup> Il Gruppo *Sviluppo Umano e Società*, coordinato da Tullia Musatti, fa parte dell'*Istituto di Scienze e Tecnologie della Cognizione* (ISTC-CNR).



I dati da noi considerati provengono dall'indagine condotta nel febbraio 2005, diffusa ad aprile 2007 e pubblicata in un volume<sup>24</sup> avente come unità di rilevazione «la famiglia, nella totalità dei suoi componenti: è possibile pertanto mettere in luce gli usi diversi che del tempo fanno i differenti componenti della famiglia e le relazioni tra i due sessi».<sup>25</sup> L'unità di rilevazione è la famiglia di fatto, intesa come un insieme di persone che dimorano abitualmente nella stessa abitazione e legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi. Entrano a far parte del campione le famiglie estratte casualmente dalle liste anagrafiche dei comuni e le interviste sono state effettuate da rilevatori comunali a domicilio. Le informazioni sono state raccolte tramite due questionari (o modelli di rilevazione) e sono state suddivise in quattro grandi aree tematiche: la famiglia e l'abitazione/zona in cui si vive, gli stili alimentari/condizioni di salute della popolazione, la cultura/socialità/impiego del tempo libero e, infine, l'utilizzo e la soddisfazione per i servizi pubblici.

La rilevazione è stata effettuata su un campione di circa 20 mila famiglie (per un totale di circa 50 mila individui) distribuite in 814 Comuni italiani di diversa ampiezza demografica. Nei casi in cui l'individuo non fosse disponibile all'intervista per particolari motivi, le informazioni sono state fornite da un altro componente della famiglia. Per un'altra parte dei quesiti è stata prevista l'autocompilazione diretta da parte del rispondente. L'analisi è stata condotta prendendo in considerazione le caratteristiche anagrafiche, sociali e territoriali degli individui, in modo da restituire un'immagine della società italiana nella sua complessità, a partire dalla molteplicità e varietà dei comportamenti individuali.

ISTAT, MINISTERO DELLA SOLIDARIETA' SOCIALE, CENTRO NAZIONALE DI DOCUMENTAZIONE E ANALISI PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA

*L'Indagine multiscopo sulle famiglie "Come cambia la vita dei bambini" (Anno 2005), pubblicata a cura di Ermenegildo Ciccotti e Linda Laura Sabbadini, in "Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi sull'Infanzia e l'Adolescenza", Istituto degli Innocenti, Firenze, nel 2007.*

Il rapporto *Come cambia la vita dei bambini* è frutto dell'indagine multiscopo *Aspetti della vita quotidiana*, sopraccitata, con un modulo specifico su "infanzia e adolescenza", nato dalla collaborazione tra ISTAT, Ministero della solidarietà sociale e Istituto degli Innocenti per le attività attinenti al Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza. L'indagine è stata condotta su circa 24 mila famiglie di cui il 29,2% con figli minorenni; essa

---

<sup>24</sup> Orsini S. (a cura di), *La vita quotidiana nel 2005*, Indagine multiscopo delle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" Anno 2005, in "Informazioni", n. 4/2007, settore: Famiglia e Società.

<sup>25</sup> Romano M. C., Sabbadini L. L., *I tempi della vita quotidiana...*, op. cit., pp. 17-18.

mette in evidenza gli aspetti che riguardano la vita dei bambini in casa, il loro rapporto con i genitori e i nonni, la prima socializzazione attraverso il nido, il rapporto con il gioco (indicazione dei giochi preferiti e delle persone con le quali si condividono i giochi) e il tempo libero (uso di tecnologie quali computer e internet, mondo dei pari, sport, spettacoli).

### CISF – I Rapporti sulla famiglia in Italia

Tra le attività del CISF compare l'impegno profuso nella pubblicazione di un Rapporto sulla famiglia in Italia a cadenza biennale, affidato a centri di ricerca e a specialisti in varie discipline, ma orientati ai problemi della famiglia in rapporto alla realtà socio-culturale in cui essa vive: «la storia dei Rapporti ci mostra che è stato accumulato un *corpus* di conoscenze uniche e fortemente innovative. C'è una precisa sequenza che va dal Primo Rapporto (L'emergere della famiglia autopoietica, 1989), al Secondo (L'equità fra le generazioni: un nuovo confronto sulla qualità familiare, 1991), al Terzo (Mediazioni e nuova cittadinanza della famiglia, 1993), al Quarto (La famiglia come reticolo inter generazionale: un nuovo scenario, 1995), al Quinto (Uomo e donna in famiglia, 1997), al Sesto (Famiglia e società del benessere, 1999), al Settimo (Identità e varietà dell'essere famiglia: il fenomeno della «pluralizzazione», 2001), all'Ottavo (Famiglia e capitale sociale in Italia, 2003), al Nono (Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie, 2005)».<sup>26</sup>

Nel 2007 è stato pubblicato anche il decimo rapporto<sup>27</sup> Cif sulla famiglia in Italia, dal titolo *Riconoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società?*, che ha cercato di individuare quali siano le ragioni che portano, da una parte, coloro che sostengono i diritti delle persone che con-vivono a richiedere riconoscimenti uguali, simili o analoghi a quelli dati alla "famiglia fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna" dimostrando in che cosa queste unioni siano uguali, simili o analoghe alla famiglia; dall'altra parte, coloro che sostengono la specificità della "famiglia tradizionale" tenuti a dare conto del perché la famiglia non sia assimilabile alle altre forme di vita comune.

Questo ultimo rapporto assieme al nono saranno i principali rapporti a cui farà riferimento il presente lavoro.

Il Nono Rapporto tratta la questione del «conflitto tra famiglia e lavoro, alla base di moltissimi problemi sociali. La mancanza di lavoro per i giovani significa rimandare, o addirittura rinunciare a fare famiglia. La donna che lavora deve spesso rinunciare alla maternità, se non vuole perdere il lavoro. Gli orari e i ritmi di lavoro rendono sempre più difficile trovare il tempo per stare con i figli». Essere buoni lavoratori e genitori assieme diventa un compito impossibile: «spesso assistere

---

<sup>26</sup> Donati P. (a cura di), *Famiglia e lavoro...*, op. cit., p. 16.

<sup>27</sup> Donati P., *Ri-conoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società?*, Decimo Rapporto Cif sulla famiglia in Italia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2007.

una persona debole in famiglia vuol dire rinunciare al lavoro. In breve, per un numero crescente di persone, lavoro e famiglia fanno a pugni. Le società più modernizzate sembrano adesso voler correre ai ripari, rendendo la vita familiare più agevole per chi lavora. Si parla di conciliazione tra famiglia e lavoro». Ma cosa significa "conciliazione" e come viene perseguita? Il Rapporto analizza le tendenze in atto, i loro effetti, le linee legislative e infine le "buone pratiche" volte a realizzare nuove sinergie tra famiglia e lavoro: «si tratta di creare le condizioni societarie affinché lo spazio per la relazionalità familiare possa essere riconosciuto come necessario e per questo salvaguardato come bene essenziale».<sup>28</sup>

**EURISPES, - "Rapporto Italia 2006" e "Rapporto Italia 2007"**

Il "Rapporto Italia 2006", presentato nel gennaio 2006, e il "Rapporto Italia 2007", presentato a gennaio del 2007, definiscono le donne italiane come "acrobate" sempre più impegnate tra lavoro, lavoro di cura e maternità, e soprattutto come una grande potenzialità che l'Italia non valorizza del tutto. La carenza di servizi per l'infanzia (attualmente l'offerta pubblica di servizi copre appena il 7,4% della domanda, mentre lascia in accolte il 32,7% delle richieste effettive) si accompagna al permanere di una cultura che, a trent'anni dall'inizio del processo di femminilizzazione del mercato del lavoro, stenta ancora a riconoscere il mutato ruolo della donna in seno alla famiglia e alla società, e che è ben lontana dal fornire effettiva sostanza al principio delle pari opportunità. Uomini e donne non riescono, a causa della precarizzazione del lavoro, a formulare un "progetto di vita" ma l'esistenza diviene più una "vita a progetto" e le famiglie faticano a sbarcare il lunario. Questo il quadro delineato in estrema sintesi e, il nostro Paese, è caratterizzato da un bassissimo livello di fecondità (1,33 nel 2004) e da un altrettanto modesto tasso di occupazione femminile. L'Eurispes ha poi realizzato un'ulteriore indagine sugli stereotipi di genere per scoprire le opinioni in merito ai ruoli maschili e femminili nella società di oggi e l'evoluzione dei due sessi. Il 68,2% degli italiani sostiene che il ruolo dell'uomo ed il ruolo della donna all'interno della famiglia dovrebbero essere intercambiabili, per il 23,6% dovrebbero essere in parte distinti e per il 6,9% dovrebbero essere decisamente distinti. Secondo la metà degli intervistati, gli uomini e le donne sono diversi per natura, per il 28% non sono realmente diversi, per il 17,2% sono diversi soprattutto per ragioni culturali. Per la maggioranza degli interpellati, la diversità tra i due sessi è in primo luogo prodotta dalla natura, e quindi anche dalle differenze fisiche e biologiche. Una parte significativa dei soggetti è dell'idea che le differenze tra le singole persone non siano determinate in modo rilevante dal sesso di appartenenza, quanto piuttosto dalle personalità individuali.

---

<sup>28</sup> Ibidem.

Un'altra parte dell'indagine porta alla luce un dato che testimonia che una donna su cinque, tra quelle occupate al momento della gravidanza, non lavora più dopo il parto per svariati motivi, che non sempre però, dipendono dalla sua volontà. Nel 69% dei casi è la donna a licenziarsi, nel 23,9% è perché è scaduto un contratto che non le è stato rinnovato o perché è stata direttamente licenziata. Questo perché le donne sono considerate risorse preziose per le aziende finché non rimangono incinte, dopodiché, come dire, non servono più a nulla, vengono considerate solo dei casi "problematici" dei quali magari è preferibile sbarazzarsi il prima possibile.

EUROSTAT, Commissione Europea - **"How Europeans spend their time Everyday life of women and men"** (1998-2002), pubblicata nel 2004 ad opera dell'Ufficio per le pubblicazioni ufficiali della Commissione Europea, Lussemburgo.

Questa indagine è il primo contributo a livello statistico su come gli Europei trascorrono il loro tempo e intende far luce su come donne e uomini organizzino la loro giornata quotidiana in dieci Paesi europei: Belgio, Germania, Estonia, Francia, Ungheria, Slovenia, Finlandia, Svezia, Gran Bretagna e Norvegia.

La ricerca prende spunto dai programmi della Comunità Europea tesi a promuovere l'uguaglianza di genere (2001-05) e sottolinea come ci siano delle disuguaglianze correlate alle differenze tra maschi e femmine nei ruoli professionali, nell'entrata nel mercato del lavoro, nell'accesso alla formazione, alle attività culturali ed altri ambiti di vita. Nello specifico, le ricerche sull'utilizzo del tempo riguardano la possibilità di conciliazione tra lavoro e famiglia, statistiche circa la suddivisione del lavoro di cura e del lavoro domestico tra uomini e donne, dati su attività di volontariato, sugli spostamenti e sul tempo libero.

Le indagini sull'uso del tempo sono state condotte anche in Danimarca, Romania, Olanda e Portogallo ma non sono state incluse nel Rapporto, in quanto i metodi di raccolta dei dati utilizzati in questi Paesi deviavano dalle linee guida europee e non offrivano risultati comparabili. Le informazioni provenienti da Bulgaria, Italia, Lituania, Spagna, Polonia e Cecoslovacchia non sono state incluse perché in attesa di essere analizzate e rese note.

EUROSTAT, Commissione Europea - **"Living condition in Europe"** (2002-2005), pubblicata nel 2007 ad opera dell'Ufficio per le pubblicazioni ufficiali della Commissione Europea, Lussemburgo.

Il Rapporto di ricerca sulle condizioni di vita in Europa intende delineare un quadro complessivo delle odierne situazioni di vita nei seguenti Paesi: Austria (AT), Belgio (BE), Bulgaria (BG),

Svizzera (CH), Cipro (CY), Repubblica Ceca (CZ), Germania (DE), Danimarca (DK), Estonia (EE), Grecia (EL), Spagna (ES), Finlandia (FI), Francia (FR), Croazia (HR), Ungheria (HU), Irlanda (IE), Islanda (IS), Italia (IT), Liechtenstein (LI), Lituania (LT), Lussemburgo (LU), Lettonia (LV), Repubblica di Macedonia (MK), Malta (MT), Olanda (NL), Norvegia (NO), Polonia (PL), Portogallo (PT), Romania (RO), Svezia (SE), Slovenia (SI), Slovacchia (SK), Turchia (TR) e Gran Bretagna (UK). Il *focus* è sulle politiche sociali.

REGIONE DEL VENETO, OSSERVATORIO REGIONALE PER L'INFANZIA E L'ADOLESCENZA –  
**"Nessuno è minore"**, Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Veneto,  
(Anno 2006), pubblicata a cura di Valerio Belotti e Michela Castellan, in "I Sassolini di  
Pollicino", n. 21 del 2006.

La Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Veneto, relativa al 2006, si propone di delineare la condizione dei bambini e delle bambine, dei ragazzi e delle ragazze residenti nella Regione del Veneto: «oggi ci troviamo a ripensare alla difficoltà relazionale tra generazioni, al mantenimento della solidità familiare, al rapporto tra identità familiare autoctona e identità immigrata, al confronto tra adeguamento del comportamento alle regole e adattamento delle seconde al primo. Il Rapporto tenta in questa prospettiva di offrire elementi di riferimento per individuare, nel duplice aspetto della modifica e del consolidamento, linee di politica dei servizi e degli interventi promozionali e tutelari, orientate al grado maggiore di protezione e di sviluppo. In questo senso, tali elementi possono costituire il vettore per dire cosa davvero vogliamo in termini di obiettivi di intervento e cosa davvero abbiamo bisogno per definire la comunità sociale a cui ambiamo. (...) Il tempo (...) è un altro degli elementi sui quali il Rapporto invita a riflettere: quali sono i tempi del bambino che occorre siano rispettati per la sua crescita, per la sua maturazione, per la sua incolumità, per le sue inclinazioni, per la sua relazione con noi e con il mondo? Quali sono i tempi necessari per evitare un intervento precipitoso o al contrario un indugio disastroso? E molti altri interrogativi, molte altre notizie e molti altri alimenti per il nostro pensiero abbiamo cercato di racchiudere in questi scritti».<sup>29</sup>

Il Rapporto si suddivide in due parti:

- la prima, che presenta le politiche sociali della Regione del Veneto per la famiglia, l'infanzia e l'adolescenza;
- la seconda, attenta al corso di vita delle famiglie e riguardante: i cambiamenti nella configurazione dei nuclei familiari, informazioni demografiche e socio economiche sulle famiglie con figli minori, l'utilizzo dei media, il fenomeno della presa in carico e

---

<sup>29</sup> Introduzione di Pigatto A., responsabile scientifico dell'Osservatorio regionale per l'infanzia e l'adolescenza, in: Belotti V., Castellan M. (a cura di), *Nessuno è minore*, op. cit., pp. 8-9.

dell'allontanamento temporaneo dalla famiglia, la condizione sanitaria di bambini e adolescenti e le problematiche del bullismo, della tossicodipendenza, del maltrattamento e dell'abuso, del suicidio, dei comportamenti di reato e delle malattie psichiche.

## 5.5 Il quadro emerso dalle ricerche

Assecondiamo il proposito di addentrarci nel merito dei dati emersi dalle ricerche presentate, considerando le informazioni in maniera trasversale e riferite ai temi delle dimensioni relazioni familiari, della conciliazione tra lavoro e famiglia e del rapporto con i servizi nella città. Lo sforzo sarà orientato a fornire un quadro di sintesi, utile a tracciare le principali caratteristiche delle famiglie con figli, nella società odierna.

### Organizzazione della giornata tipo e dimensioni familiari, conciliazione lavoro-famiglia e rapporto con i servizi: uno sguardo ai risultati

Il profilo essenziale, che emerge integrando le informazioni provenienti dagli studi citati riguardanti l'organizzazione della giornata quotidiana di famiglie con bambini piccoli, pone in evidenza, rispetto alla tipologia e alla struttura delle coppie con figli, come esse in Italia siano in prevalenza coppie con un solo figlio (45,8%) e, a seguire, con due figli (42,9%). Le famiglie più numerose con tre o più figli sono l'11,3%.

I dati relativi alle coppie con figli vengono riportati in *Tabella 6*.

ANNI	Numero di figli							
	Uno		Due		Tre e più		Totale	
	Dati assoluti (in migliaia)	%	Dati assoluti (in migliaia)	%	Dati assoluti (in migliaia)	%	Dati assoluti (in migliaia)	%
2001-2002	4.480	46,2	4.125	42,7	1.073	11,1	9.658	100,0
2003-2005	4.375	45,8	4.100	42,9	1.078	11,3	9.553	100,0

Tabella 6: Coppie con figli per numero di figli – medie 2001-2002, 2003-2005 (dati in migliaia e per 100 coppie con figli)  
Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "La vita quotidiana nel 2005"

In generale, se si considerano i dati relativi all'indagine ISTAT *La vita quotidiana nel 2005* le famiglie italiane sono stimate a oltre 22 milioni (media 2003-2005) con un numero medio di componenti pari a 2,6 e la quota più rilevante di esse è costituita da coppie con figli in un nucleo senza altre persone (39,5%; erano il 41,2% nel 2001-2002).

Le famiglie costituite da libere unioni, cioè unioni non sancite da un matrimonio, sono pari al 4,1% delle coppie (592 mila) mentre le famiglie "ricostituite", cioè formatesi dopo lo scioglimento di una precedente unione coniugale di almeno uno dei due *partner*, risultano essere il 4,7% (690 mila) di cui 401 mila coniugate e 289 mila non coniugate. Secondo le stime più recenti del tasso di fecondità totale riferite all'anno 2005, nel nostro Paese nascono in media 1,32 figli per ogni donna in età feconda. Il livello è in linea con la tendenza alla ripresa della fecondità avviatasi nella seconda metà degli anni Novanta.<sup>30</sup>

I dati relativi alla tipologia dei nuclei familiari vengono riportati ed evidenziati in *Tabella 7*.

ANNI	Single (a)	Famiglie con almeno 5 componenti (a)	Famiglie estese (a) (c)	Coppie con figli (b)	Coppie senza figli (b)	Monogenitore (b)	Coppie non coniugate (d)	Famiglie ricostituite (d)	Figli celibi e nubili di (18-30) anni (e)
2001-2002	25,0	6,8	5,2	50,4	28,6	12,0	3,5	4,7	73,5
2003-2005	25,9	6,5	5,1	57,6	30,2	12,3	4,1	4,7	72,7

(a) Per 100 famiglie.  
 (b) Per 100 nuclei familiari.  
 (c) Famiglie composte da due o più nuclei o da un nucleo familiare con altre persone aggregate.  
 (d) Per 100 coppie familiari.  
 (e) Per 100 giovani di 18-30 anni.

Tabella 7: Famiglie e nuclei familiari per tipologia – medie 2001-2002, 2003-2005  
 Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "La vita quotidiana nel 2005"

La maggior parte degli italiani si dichiara soddisfatta delle proprie relazioni con i familiari e, soffermandosi sul momento dei pasti come spazio e tempo strategico per l'incontro, la condivisione e il senso di appartenenza familiari, le indagini confermano come nel 2005 il pranzo continui a rappresentare il pasto più importante della giornata.

La serie storica evidenzia come tra il 2001 e il 2005 si riscontrino una lieve diminuzione della quota di popolazione che indica il pranzo come il pasto principale (dal 72,2% al 70,2%) e un parallelo aumento della quota di coloro che indicano la cena (dal 20,2% al 21,9%). Il luogo in cui si consuma il pranzo riflette le diverse fasi del ciclo di vita delle persone e per i bambini tra 3 e 10 anni è molto frequente mangiare nelle mense scolastiche: ben il 62,4% dei bambini tra 3 e 5 anni d'età e il 29,1% di quelli con età compresa tra 6 e 10 anni.

Gli uomini in età lavorativa sono tra i maggiori fruitori dei servizi di ristorazione fuori casa: in particolare, oltre il 40% degli uomini tra i 25 e i 34 anni dichiara di pranzare abitualmente in mensa, ristorante, bar, trattoria o sul posto di lavoro. Infine la quota maggiore di persone che consuma abitualmente il pranzo in casa si riscontra tra la popolazione con oltre 60 anni (più del 90%). Si può affermare, quindi, che, sebbene il pranzo continui ad essere il pasto più significativo, esso non si configura come potenziale tempo familiare e di educazione in quanto diviene sempre più a caratterizzarsi come pasto a consumo individuale. La cena, da questo

<sup>30</sup> cfr. ISTAT, *Bilancio demografico nazionale*, Anno 2005, comunicato del 10 luglio 2006, p. 7.

punto di vista, assume al contrario anche la funzione di riunire la famiglia attorno alla tavola. Per quanto riguarda la colazione, nel tempo, si riscontra un aumento tendenziale nella popolazione italiana dell'abitudine a consumare una colazione adeguata e ciò è più frequente tra le donne, i bambini e le persone con 75 anni e più.

I dati esposti, relativi al momento dei pasti, vengono segnalati dalla *Tabella 8*.

CLASSI DI ETÀ	Colazione adeguata (a)	Colazione latte e mangia qualcosa	Pranzo in casa	Pranzo in mensa	Pranzo al ristorante o trattoria	Pranzo in un bar	Pranzo sul posto di lavoro	Pasto principale pranzo	Pasto principale cena
<b>MASCHI</b>									
3-5	95,8	69,5	34,0	62,7	-	-	-	77,5	12,0
6-10	95,1	70,3	68,0	28,6	-	-	-	70,9	16,4
11-14	89,7	62,3	81,8	7,8	0,1	0,1	-	76,0	16,7
15-17	82,2	55,8	92,9	2,8	0,4	0,6	0,6	71,6	23,0
18-19	79,2	53,2	78,8	3,4	4,0	2,4	3,5	70,3	20,4
20-24	75,0	46,7	64,8	10,4	6,4	3,7	6,0	65,0	25,7
25-34	73,0	42,9	52,5	10,3	8,4	4,9	14,9	58,2	33,9
35-44	71,7	41,0	51,9	9,4	9,7	6,2	15,0	54,8	37,6
45-54	68,3	36,5	60,0	10,0	8,3	5,2	11,0	60,0	35,2
55-59	66,5	34,5	77,1	3,4	5,2	2,3	7,4	68,6	26,1
60-64	71,5	38,9	87,9	1,1	1,8	0,9	3,8	78,3	16,0
65-74	75,8	41,5	94,8	..	1,1	0,5	0,4	87,8	7,8
75 e più	82,3	46,6	95,4	-	0,3	0,1	-	91,9	2,9
<b>Totale</b>	<b>75,7</b>	<b>45,0</b>	<b>68,5</b>	<b>9,4</b>	<b>5,2</b>	<b>3,1</b>	<b>7,6</b>	<b>68,2</b>	<b>24,9</b>
<b>FEMMINE</b>									
3-5	96,4	64,4	34,0	62,1	-	-	-	78,7	10,7
6-10	94,4	65,3	65,5	29,8	-	0,1	-	72,7	18,9
11-14	81,8	56,6	89,2	6,4	..	0,3	-	71,6	19,7
15-17	75,9	46,3	91,6	2,0	0,1	1,2	-	68,5	23,8
18-19	80,8	45,5	83,6	3,7	0,5	3,2	1,0	69,9	17,4
20-24	79,1	45,4	72,4	7,0	1,4	6,2	5,2	65,2	21,4
25-34	79,8	45,8	70,4	5,4	2,9	3,2	9,7	60,8	26,7
35-44	80,6	47,0	73,2	5,1	1,5	3,3	9,5	59,4	29,7
45-54	77,5	42,8	81,7	4,5	1,3	1,8	6,6	66,9	25,4
55-59	78,1	44,2	89,2	2,3	0,5	1,5	3,4	75,2	18,8
60-64	79,6	45,9	95,6	0,2	0,3	0,2	0,3	82,4	11,2
65-74	80,0	45,8	95,4	-	0,1	0,1	0,2	88,9	5,2
75 e più	86,0	53,2	95,2	-	..	0,1	0,1	90,7	3,4
<b>Totale</b>	<b>81,2</b>	<b>48,1</b>	<b>81,1</b>	<b>6,3</b>	<b>1,0</b>	<b>1,8</b>	<b>4,4</b>	<b>72,1</b>	<b>19,0</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>									
3-5	96,1	67,0	34,0	62,4	-	-	-	78,1	11,4
6-10	94,8	67,9	66,8	29,1	-	..	-	71,8	17,6
11-14	85,9	59,5	85,4	7,1	0,1	0,2	-	73,9	18,2
15-17	79,2	51,2	92,2	2,4	0,2	0,9	0,3	70,1	23,4
18-19	80,0	49,5	81,1	3,5	2,3	2,8	2,4	70,1	19,0
20-24	77,1	46,1	68,6	8,7	3,8	4,9	5,6	65,1	23,5
25-34	76,4	44,3	61,4	7,9	5,7	4,1	12,4	59,4	30,3
35-44	76,1	44,0	62,5	7,3	5,6	4,7	12,3	57,1	33,6
45-54	73,0	39,7	71,1	7,2	4,7	3,4	8,7	63,8	30,2
55-59	72,3	39,3	83,1	2,9	2,8	1,9	5,4	71,9	22,5
60-64	75,7	42,5	91,9	0,6	1,0	0,6	2,0	80,4	13,5
65-74	78,1	43,9	95,1	..	0,5	0,3	0,3	88,4	6,3
75 e più	84,6	50,7	95,3	-	0,1	0,1	..	91,2	3,2
<b>Totale</b>	<b>78,5</b>	<b>46,6</b>	<b>75,0</b>	<b>7,8</b>	<b>3,0</b>	<b>2,4</b>	<b>6,0</b>	<b>70,2</b>	<b>21,9</b>

(a) Per adeguata, si intende una colazione in cui non si assumono soltanto tè o caffè, ma si beve latte e/o si mangia qualcosa.  
 (..) I valori non raggiungono la metà della cifra dell'ordine minimo considerato.

Tabella 8: Persone di 3 anni e più per stile alimentare, sesso e classe di età – Anno 2005  
 (per 100 persone dello stesso sesso e classe di età)

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "La vita quotidiana nel 2005"

La preparazione del momento dei pasti è un compito che si conferma essere, in generale, della



donna, nonostante sia aumentata nel 2005 la partecipazione degli uomini al lavoro domestico. Accanto a questo, seppur lieve, incremento si colloca anche la crescita relativa al tempo dedicato ai figli da parte di entrambi i genitori, soprattutto quando i bambini sono piccoli (fino a 6 anni): «bisogna riconoscere che in questi ultimi anni ci sono stati molti cambiamenti soprattutto nei padri più giovani. Rispetto alle generazioni precedenti è emersa una tendenza, lenta ma costante, all'aumento della presenza degli uomini nella cura dei figli: i padri si interessano di più dei propri figli perché fanno più cose di loro, perché fanno più cose con loro e quindi sono più competenti nella relazione. Partecipano ai corsi di preparazione al parto, sono presenti al momento della nascita, alcuni cominciano a prendere dei permessi di paternità per essere più presenti in casa e seguire i propri figli da vicino. Certo la condivisione generale del lavoro di cura rimane ancora fortemente sbilanciata dalla parte delle donne, ma anche i padri hanno cominciato a ricercare il tempo per i figli e per la famiglia e a considerarlo tempo per sé. L'invito anche per loro allora è di ritagliarsi all'interno delle giornate dei momenti di calma, di intimità, di vicinanza da dedicare alle relazioni con i propri figli, alla conoscenza, allo scambio profondo che si nutre di tempi e ritmi lenti e rispettosi».<sup>31</sup>

La condivisione delle attività di cura riveste nel processo di socializzazione primaria e nelle dinamiche relazionali, che si instaurano all'interno del nucleo familiare, una significativa importanza. Quindi, considerando la cura dei figli, si rileva che le madri offrono maggiormente cure fisiche o sorveglianza (dar da mangiare, vestire, fare addormentare il bambino o semplicemente tenerlo d'occhio): le esigenze fisiologiche dei figli restano di competenza prevalentemente della figura materna mentre il padre accresce la sua partecipazione a tale tipo di cura solo se la *partner* lavora. Diversamente se si tratta di parlare con i figli, giocare con loro, accompagnarli, seguirli nei compiti scolastici, il tempo mediamente investito dai due genitori in queste attività si colloca, grosso modo, su livelli simili. Fatta eccezione per le attività ludiche, resta, però, significativamente inferiore il numero di padri che svolgono le attività citate: cresce una nuova paternità, ma la preferenza dei padri si dirige verso attività non routinarie o che comunque privilegiano la dimensione relazionale piuttosto che quella dell'accudimento.<sup>32</sup>

Se si considerano, invece, solo i bambini fino a 2 anni è possibile verificare che è aumentata la frequenza quotidiana dei padri nella cura di figli piccoli in alcune attività di cura essenziali: mettere a letto il bimbo, cambiargli il pannolino, vestirlo ecc.

Il gioco con i genitori rappresenta per il bambino l'occasione per costruire legami di intimità con le persone più importanti della sua vita. In questo ambito emergono modalità diverse con cui padri e madri si rapportano con figli e figlie. Giochi di movimento e videogiochi più con il

---

<sup>31</sup> Bonaiti C., *Un orologio nella testa...*, op. cit., p. 89.

<sup>32</sup> Romano M. C., Sabbadini L. L., *I tempi della vita quotidiana...*, op. cit., pp. 23-27.

papà; disegno, musica, fiabe e attività domestiche più con la mamma. Secondo l'indagine ISTAT "Come cambia la vita dei bambini" i giochi che i bambini svolgono più spesso insieme alla mamma e al papà riflettono i ruoli e le preferenze di genere sia dei figli, sia dei genitori. I maschi fanno giochi di movimento soprattutto con i padri, mentre disegnano o colorano soprattutto con la madre. Le bambine fanno con i padri soprattutto giochi di movimento mentre insieme alle madri si dedicano più spesso ai giochi di ruolo, al disegno, ai giochi in attività domestiche e ai giocattoli in generale.

La tecnologia è per tradizione culturale un territorio più maschile e ciò emerge in modo evidente anche nelle attività ludiche dei più piccoli (i videogiochi e il computer). Già nella fascia di età 3-5 anni i figli maschi che giocano più spesso insieme ai padri con strumentazioni informatiche risultano pari al 23,9% e si raggiunge il 43,6% fra i 6 e i 10 anni. Anche le bambine si trovano a giocare più spesso con i padri con videogiochi e computer, ma in percentuali nettamente inferiori a quelle dei loro coetanei.

Le informazioni sul momento del gioco condiviso con i genitori e sul tipo di giochi realizzati vengono riportate in *Tabella 9, 10 e 11*.

Sesso Classi di età	Giocano con il padre <sup>(a)</sup>				Giocano con la madre <sup>(b)</sup>			
	tutti i giorni	qualche volta a settimana	più raramente	mai	tutti i giorni	qualche volta a settimana	più raramente	mai
<b>MASCHI</b>								
3-5	49,2	35,3	13,3	2,1	74,0	20,3	4,7	1,1
6-10	26,8	41,7	24,4	7,1	41,4	38,2	13,6	6,9
<b>Totale</b>	<b>35,3</b>	<b>39,3</b>	<b>20,2</b>	<b>5,2</b>	<b>53,7</b>	<b>31,4</b>	<b>10,2</b>	<b>4,7</b>
<b>FEMMINE</b>								
3-5	46,1	38,3	13,2	2,5	78,3	19,8	1,3	0,6
6-10	21,2	43,3	26,7	8,9	43,8	39,4	12,8	3,9
<b>Totale</b>	<b>30,9</b>	<b>41,3</b>	<b>21,4</b>	<b>6,4</b>	<b>57,3</b>	<b>31,8</b>	<b>8,3</b>	<b>2,6</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>								
3-5	47,7	36,8	13,2	2,3	76,1	20,0	2,9	0,8
6-10	24,1	42,5	25,5	7,9	42,6	38,8	13,2	5,4
<b>Totale</b>	<b>33,2</b>	<b>40,3</b>	<b>20,7</b>	<b>5,8</b>	<b>55,4</b>	<b>31,6</b>	<b>9,4</b>	<b>3,7</b>
Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana - Anno 2005 (a) per 100 bambini di 3-10 anni dello stesso sesso e classe di età che hanno padre. (b) per 100 bambini di 3-10 anni dello stesso sesso e classe di età che hanno madre.								

Tabella 9: Bambini di 3-10 anni per frequenza con cui giocano con il padre e la madre, sesso e classe di età - Anno 2005

Maschi 3-5		Femmine 3-5	
Disegnano/colorano	78,2	Disegnano/colorano	78,3
Costruzioni/puzzle	56,1	Giocattoli vari	61,4
Giochi di movimento	42,9	Svolgono attività domestiche	56,9
Giocattoli vari	40,1	Costruzioni / puzzle	40,0
Svolgono attività domestiche	29,0	Giochi di movimento	39,1
Giochi da tavolo	19,2	Giochi di ruolo	29,3
Giochi di ruolo	14,5	Giochi da tavolo	21,6
Costruiscono / riparano	11,8	Cucire, ricamare	10,6
Videogiochi / computer	10,9	Costruiscono / riparano	8,0
Cucire, ricamare	0,7	Videogiochi / computer	5,1
Altro	1,9	Altro	2,0

Tabella 10: Bambini dai 3 ai 5 anni per giochi effettuati con la mamma, sesso e classe di età. Graduatoria (per 100 bambini dello stesso sesso e classe di età che giocano con la mamma)

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Come cambia la vita dei bambini" – Anno 2005

Maschi 3-5		Femmine 3-5	
Giochi di movimento	55,5	Disegnano / colorano	64,9
Disegnano / colorano	45,6	Giochi di movimento	42,7
Costruzioni / puzzle	44,2	Costruzioni / puzzle	39,2
Giocattoli vari	33,0	Giocattoli vari	34,5
Videogiochi / computer	23,9	Giochi da tavolo	16,8
Costruiscono / riparano	18,9	Giochi di ruolo	16,3
Giochi da tavolo	9,7	Svolgono attività domestiche	11,8
Giochi di ruolo	9,5	Videogiochi / computer	11,0
Svolgono attività domestiche	3,2	Costruiscono / riparano	9,7
Altro	3,5	Altro	4,8

Tabella 11: Bambini dai 3 ai 5 anni per giochi effettuati con il papà, sesso e classe di età. Graduatoria (per 100 bambini dello stesso sesso e classe di età che giocano con il papà)

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Come cambia la vita dei bambini" – Anno 2005

Per i bambini da 3 a 5 anni in testa alla graduatoria dei giochi preferiti troviamo i giocattoli più tradizionali, quelli che cominciano a far sperimentare loro, attraverso l'immaginazione, i ruoli degli adulti: le bambole per le bambine e le automobiline, i trenini e simili per i bambini. In questa fascia d'età sia le femmine sia i maschi amano le costruzioni e i *puzzle*, il disegno, i giochi di movimento in genere, la manipolazione di materiali come la plastilina, anche se emerge qualche lieve differenza nei gusti: le bambine sembrano preferire matite e colori in misura superiore ai coetanei, mentre si dimostrano meno interessate a costruzioni e puzzle. Non solo i giochi e i giocattoli ma anche il mezzo televisivo riveste un ruolo significativo nella quotidianità delle famiglie con figli piccoli: i bambini di 3-5 anni che durante i giorni feriali trascorrono più di 4 ore davanti al piccolo schermo sono il 15,9%.

I piccolissimi in maggioranza vedono la televisione solo con altri, ma un 10% la vede sempre da solo e un 28% da solo e con familiari, anche al mattino...

Il controllo da parte dei genitori su ciò che vedono i figli è maggiore quando i figli sono piccoli, anche se è presente tra i bambini da 3 a 5 anni un 1,8% che non è mai controllato... Al crescere dell'età si passa da un interesse fortemente concentrato sulle trasmissioni per bambini a un ricco menù di programmi televisivi seguiti dai ragazzi. I più piccoli seguono quasi esclusivamente questi programmi (98,4%) e, in misura molto ridotta, film e telefilm (19,6%) e documentari (14,2%). Le informazioni riguardanti le modalità di utilizzo della televisione vengono indicate in *Tabella 12*.

Sesso Classi di età	Al mattino appena alzato		Durante la mattinata		All'ora di pranzo		Nel primo pomeriggio	
	da solo	con i familiari	da solo	con i familiari	da solo	con i familiari	da solo	con i familiari
<b>MASCHI</b>								
3-5	18,8	27,1	4,5	5,5	1,2	13,7	13,9	21,4
6-10	18,3	18,1	4,1	3,2	1,2	25,3	24,6	18,4
11-13	16,4	12,6	4,9	3,0	4,2	36,7	33,0	15,0
14-17	10,1	9,1	5,4	2,7	8,9	38,2	33,3	11,0
<b>Totale</b>	<b>15,7</b>	<b>16,2</b>	<b>4,7</b>	<b>3,4</b>	<b>4,0</b>	<b>29,0</b>	<b>26,7</b>	<b>16,2</b>
<b>FEMMINE</b>								
3-5	14,9	25,5	4,0	4,9	0,9	15,1	12,9	25,9
6-10	18,2	18,5	3,6	3,3	2,1	28,4	21,3	22,1
11-13	13,3	12,2	3,8	3,1	4,0	38,8	33,8	18,0
14-17	11,5	6,5	6,0	2,0	8,2	36,3	36,6	15,6
<b>Totale</b>	<b>14,7</b>	<b>15,3</b>	<b>4,4</b>	<b>3,2</b>	<b>3,9</b>	<b>30,0</b>	<b>26,4</b>	<b>20,2</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>								
3-5	16,9	26,3	4,2	5,2	1,0	14,4	13,4	23,6
6-10	18,3	18,3	3,8	3,2	1,7	26,8	23,0	20,2
11-13	14,9	12,4	4,3	3,0	4,1	37,8	33,4	16,5
14-17	10,8	7,9	5,7	2,4	8,6	37,3	34,9	13,2
<b>Totale</b>	<b>15,2</b>	<b>15,8</b>	<b>4,5</b>	<b>3,3</b>	<b>3,9</b>	<b>29,5</b>	<b>26,5</b>	<b>18,2</b>

*Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana - Anno 2005*

	Nel tardo pomeriggio		All'ora di cena		Dopo cena		Quando capita	
	da solo	con i familiari	da solo	con i familiari	da solo	con i familiari	da solo	con i familiari
<b>MASCHI</b>								
	15,8	47,8	2,0	39,2	2,3	32,6	3,9	7,7
	25,1	36,7	2,5	53,3	5,5	41,9	9,0	8,3
	27,7	25,3	4,1	59,9	11,7	54,4	14,0	7,8
	26,5	15,8	6,4	58,7	28,0	47,6	24,2	5,6
	<b>24,2</b>	<b>30,7</b>	<b>3,8</b>	<b>53,4</b>	<b>12,5</b>	<b>44,2</b>	<b>13,3</b>	<b>7,3</b>
<b>FEMMINE</b>								
	16,4	45,5	3,1	37,6	2,0	29,7	6,3	7,5
	23,2	38,9	2,3	53,7	4,2	42,6	9,1	7,5
	32,3	23,9	4,4	57,2	11,7	54,6	16,4	7,8
	29,2	15,7	5,5	59,5	21,6	54,3	21,3	7,7
	<b>25,3</b>	<b>30,8</b>	<b>3,8</b>	<b>52,7</b>	<b>10,1</b>	<b>45,7</b>	<b>13,4</b>	<b>7,6</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>								
	16,1	46,7	2,5	38,4	2,1	31,2	5,1	7,6
	24,2	37,7	2,4	53,5	4,9	42,2	9,1	7,9
	29,9	24,6	4,3	58,6	11,7	54,5	15,2	7,8
	27,8	15,7	6,0	59,1	24,9	50,8	22,8	6,6
	<b>24,8</b>	<b>30,7</b>	<b>3,8</b>	<b>53,1</b>	<b>11,3</b>	<b>44,9</b>	<b>13,4</b>	<b>7,5</b>

Tabella 12: Bambini e ragazzi di 3-17 anni per visione della TV nei giorni non festivi, momenti trascorsi a guardarla e persone con cui la guardano, sesso e classe di età  
Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Come cambia la vita dei bambini" – Anno 2005

La dimensione ludica del rapporto tra figli e genitori si manifesta anche al di là delle attività di gioco in senso stretto. I momenti che madri e padri dedicano ai figli raccontando o inventando storie, ascoltando la musica, ballando, accompagnandoli ai giardini, oppure assistendo con loro a spettacoli televisivi, cinematografici o di altro genere, rappresentano occasioni comunque importanti per la relazione con i figli. I dati relativi alle attività, oltre al gioco, effettuate dai bambini, vengono indicate in *Tabella 13*.

Sesso Classi di età	Va a giardini/parchi attrezzati			Va a giardini/parchi non attrezzati			Va al luna-park/giostre			Va in sale giochi		
	almeno una volta a settimana	più raramente	mai	almeno una volta a settimana	più raramente	mai	almeno una volta a settimana	più raramente	mai	almeno una volta a settimana	più raramente	mai
MASCHI												
3-5	36,9	46,0	17,1	16,4	38,6	45,1	3,6	63,6	32,8	0,8	8,8	90,4
6-10	24,0	49,8	26,3	16,6	32,9	50,5	1,4	62,5	36,2	4,3	19,7	76,0
Totale	28,8	48,3	22,8	16,5	35,0	48,4	2,2	62,9	34,9	3,0	15,6	81,4
FEMMINE												
3-5	36,6	49,0	14,4	17,2	35,7	47,2	2,7	64,4	33,0	0,2	4,5	95,3
6-10	23,4	49,2	27,4	12,5	35,9	51,7	2,6	62,8	34,7	1,2	8,3	90,5
Totale	28,6	49,1	22,3	14,3	35,8	49,9	2,6	63,4	34,0	0,9	6,8	92,4
MASCHI E FEMMINE												
3-5	36,7	47,5	15,8	16,8	37,1	46,1	3,1	64,0	32,9	0,5	6,7	92,8
6-10	23,7	49,5	26,8	14,6	34,3	51,0	1,9	62,6	35,5	2,8	14,2	82,9
Totale	28,7	48,7	22,6	15,4	35,4	49,2	2,4	63,1	34,5	1,9	11,3	86,7

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana - Anno 2005

Tabella 13: Bambini di 3-10 anni per frequenza con cui svolgono alcune attività, sesso e classe di età (per 100 bambini di 3-10 anni dello stesso sesso e classe di età)

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Come cambia la vita dei bambini" – Anno 2005

Sono i giorni festivi a consentire ai genitori, in particolare ai padri, di intrattenersi di più con i figli. Le *Tabella 14* e *15* mettono in evidenza come durante la settimana il tempo per il gioco con i figli sia minore, soprattutto quello dei padri, rispetto ai giorni festivi.

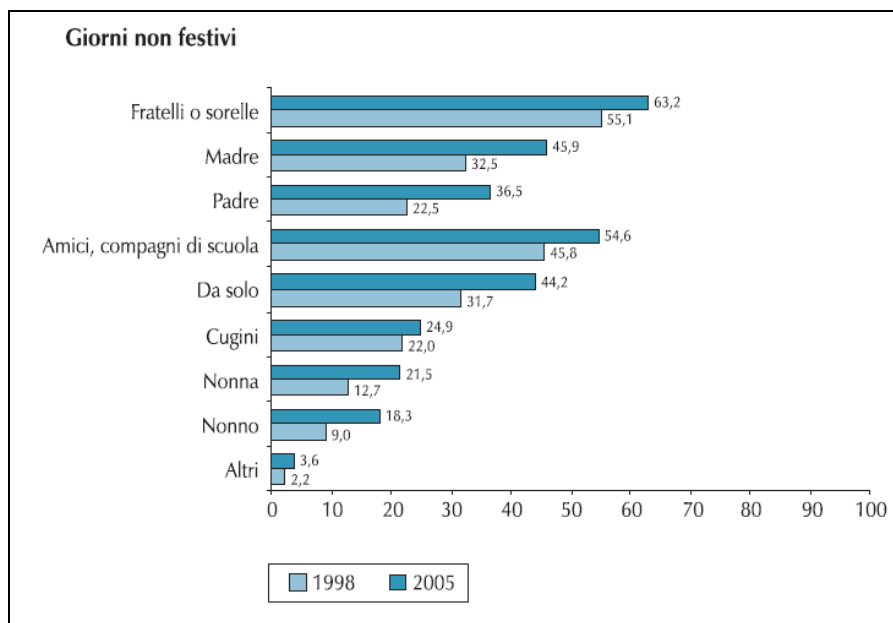


Tabella 14: Bambini dai 3 ai 10 anni per persone con cui giocano nei giorni non festivi - Anni 1998-2005 (per 100 bambini della stessa classe di età)

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Come cambia la vita dei bambini" – Anno 2005

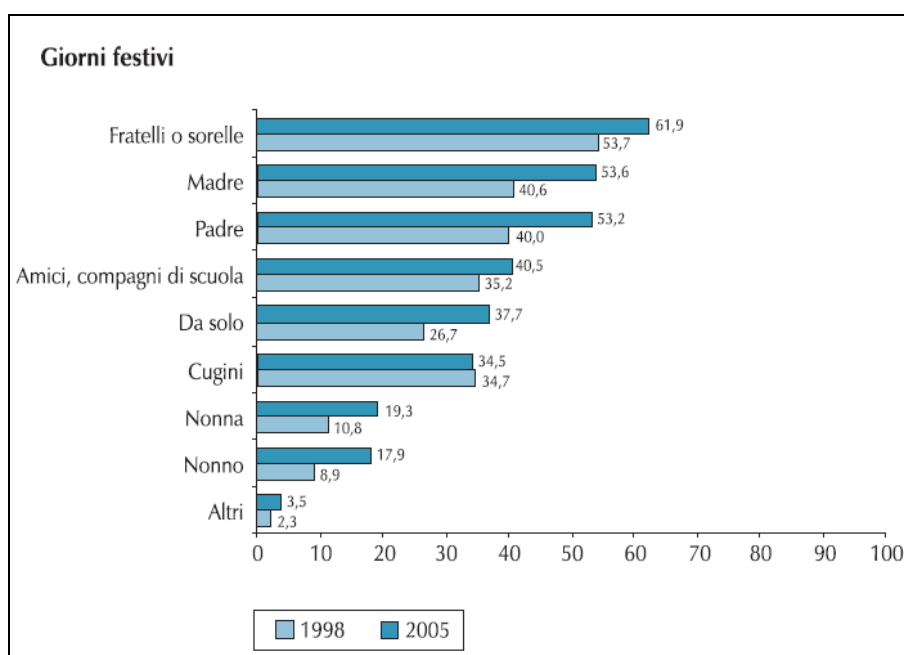


Tabella 15: Bambini dai 3 ai 10 anni per persone con cui giocano nei giorni festivi - Anni 1998-2005 (per 100 bambini della stessa classe di età)

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Come cambia la vita dei bambini" – Anno 2005

Nei giorni feriali i bambini giocano soprattutto in casa propria, anche se al crescere dell'età gli spazi al di fuori delle mura domestiche tendono ad assumere maggiore rilevanza. Dopo l'abitazione, sono il cortile e i giardini a essere più spesso segnalati come spazi di gioco, seguono i campi e i prati frequentati dal 10,8% dei bambini, la parrocchia e le strade poco trafficate – come indicato in *Tabella 16*.

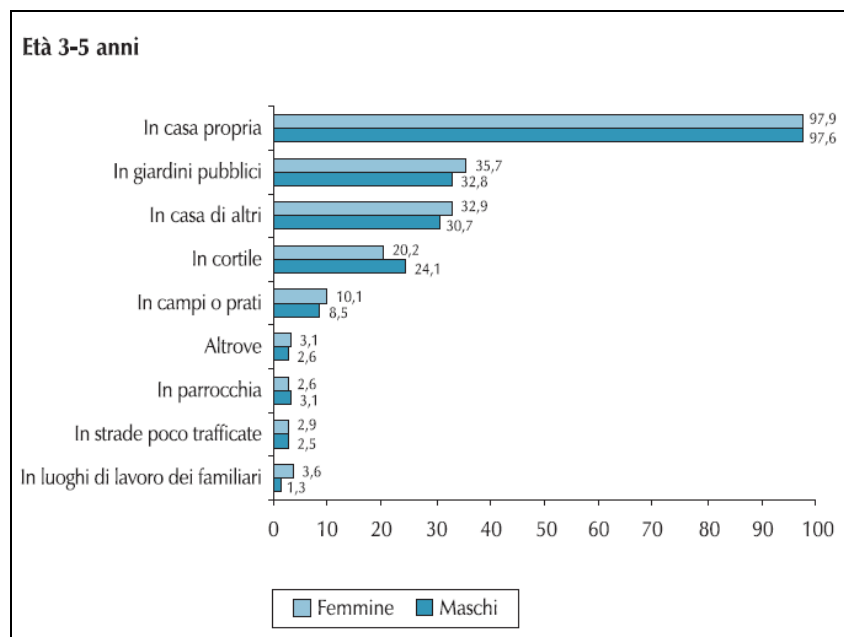


Tabella 16: Bambini dai 3 ai 10 anni per luoghi dove giocano abitualmente nei giorni non festivi, sesso e classe di età (per 100 bambini dello stesso sesso e classe di età)

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Come cambia la vita dei bambini" – Anno 2005

Al crescere dell'età il processo di socializzazione tende a svincolarsi dall'ambito strettamente familiare per proiettarsi verso l'esterno, in particolare verso i coetanei: si passa dal 50,2% dei bambini tra i 3 e i 5 anni al 94,4% dei ragazzi tra 14 e 17 anni; aumenta anche il numero medio di amici frequentati (da 3,4 a 6,5), il numero di incontri e la tendenza a frequentare indifferentemente maschi e femmine – come da *Tabella 17*.

Sesso Classi di età	Frequentano coetanei nel tempo libero <sup>(a)</sup>	Numero medio di coetanei frequentati	Con che frequenza vedono i coetanei <sup>(b)</sup>		Frequentano più maschi o più femmine <sup>(b)</sup>		
			almeno una volta a settimana	più raramente	più maschi	più femmine	maschi e femmine in egual misura
<b>MASCHI</b>							
3-5	47,9	3,4	88,1	11,9	57,5	4,1	38,4
6-10	77,2	4,0	90,9	9,1	76,2	3,8	20,0
11-13	92,0	5,4	96,8	3,2	81,2	1,5	17,3
14-17	95,0	6,6	97,7	2,3	62,7	3,7	33,6
<b>Totale</b>	<b>79,4</b>	<b>5,1</b>	<b>94,2</b>	<b>5,8</b>	<b>70,5</b>	<b>3,3</b>	<b>26,2</b>
<b>FEMMINE</b>							
3-5	52,6	3,4	87,8	12,2	9,3	65,0	25,7
6-10	73,4	4,0	89,4	10,6	4,2	75,8	20,0
11-13	89,5	4,9	95,7	4,3	3,9	74,7	21,4
14-17	93,7	6,5	96,4	3,6	8,3	51,6	40,1
<b>Totale</b>	<b>78,1</b>	<b>4,9</b>	<b>93,0</b>	<b>7,0</b>	<b>6,2</b>	<b>66,0</b>	<b>27,8</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
3-5	50,2	3,4	87,9	12,1	32,6	35,6	31,8
6-10	75,4	4,0	90,2	9,8	42,5	37,5	20,0
11-13	90,8	5,1	96,2	3,8	43,6	37,1	19,3
14-17	94,4	6,5	97,1	2,9	36,8	26,5	36,7
<b>Totale</b>	<b>78,8</b>	<b>5,0</b>	<b>93,6</b>	<b>6,4</b>	<b>39,6</b>	<b>33,5</b>	<b>26,9</b>

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie. Aspetti della vita quotidiana - Anno 2005  
(a) Per 100 bambini e ragazzi di 3-17 anni dello stesso sesso e classe di età.  
(b) Per 100 bambini e ragazzi di 3-17 anni dello stesso sesso e classe di età che frequentano coetanei.

Tabella 17: Bambini e ragazzi di 3-17 anni che frequentano coetanei nel tempo libero per numero medio di coetanei frequentati, frequenza con cui vedono i coetanei, sesso dei coetanei frequentati, sesso e classe di età

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Come cambia la vita dei bambini" – Anno 2005

Cresce anche il numero di bambini che giocano con i nonni e ciò può essere messo in relazione all'aumento delle ore di cura offerte dai nonni ai nipoti, evidenziatosi negli ultimi anni. Secondo l'indagine ISTAT "Come cambia la vita dei bambini", in Italia i bambini tra 0 e 13 anni che sono affidati ad adulti diversi dai genitori, almeno qualche volta a settimana, sono circa 4 milioni, pari al 51,4% del totale (contro il 49,6% del 1998). Il ricorso a figure di supporto nella cura dei bambini è tanto più evidente quanto minore è l'età: il 55,6% dei bambini fino a 2 anni è accudito da adulti diversi dai genitori almeno qualche volta a settimana.

Al primo posto tra le figure che si prendono cura dei più piccoli si collocano proprio i nonni conviventi e non (76,2%). Soprattutto quando i bambini sono piccoli, il loro sostegno si rivela cruciale: l'80,3% dei bambini affidati tra 0 e 2 anni e l'80% di quelli tra 3 e 5 anni sono affidati ai nonni almeno qualche volta a settimana. Gli altri parenti (conviventi e non) si prendono cura di una quota più limitata di bambini (17,3%); ancora più ridotta la quota di bambini affidati a persone retribuite (9,0%), quota che però sale all'11,6% se la donna lavora. Dal punto di vista territoriale, il ricorso a figure di supporto nell'affidamento dei bambini è più frequente nel Nord del Paese, specie quando i bambini sono molto piccoli (il 59,2% dei bambini tra 0 e 2 anni è affidato ad adulti almeno qualche volta a settimana) e soprattutto quando la donna lavora (il 63,8% dei bambini tra 0 e 13 anni è affidato almeno qualche volta a settimana contro il 34% dei bambini con la mamma che non lavora). Le informazioni relative all'affidamento dei bambini nei giorni feriali sono messe in evidenza in *Tabella 18*.

Sesso Classi di età	Bambini affidati almeno qualche volta a settimana	Persone a cui vengono affidati almeno qualche volta a settimana				
		nonni conviventi	nonni non conviventi	fratelli/ sorelle adulti	altri parenti conviventi	altri parenti non conviventi
<b>MASCHI</b>						
0-2	53,0	5,2	38,1	0,5	1,7	8,3
3-5	58,0	5,0	40,7	1,0	2,1	8,7
6-10	49,9	4,5	33,6	3,6	2,0	8,0
11-13	42,2	2,0	26,9	8,0	1,2	5,9
<b>Totale</b>	<b>50,6</b>	<b>4,2</b>	<b>34,6</b>	<b>3,3</b>	<b>1,8</b>	<b>7,8</b>
<b>FEMMINE</b>						
0-2	58,4	5,7	43,0	0,4	0,4	8,4
3-5	55,7	3,8	42,6	1,5	1,0	7,7
6-10	53,4	4,1	36,7	4,4	0,7	7,8
11-13	41,0	1,7	25,7	6,6	0,5	7,2
<b>Totale</b>	<b>52,3</b>	<b>3,8</b>	<b>37,0</b>	<b>3,4</b>	<b>0,7</b>	<b>7,8</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>						
0-2	55,6	5,4	40,4	0,5	1,0	8,4
3-5	56,9	4,4	41,6	1,2	1,6	8,2
6-10	51,6	4,3	35,1	4,0	1,4	7,9
11-13	41,6	1,9	26,3	7,3	0,9	6,5
<b>Totale</b>	<b>51,4</b>	<b>4,0</b>	<b>35,7</b>	<b>3,4</b>	<b>1,2</b>	<b>7,8</b>



altri non retribuiti	altri retribuiti	Bambini non affidati ad adulti/non si verifica la necessità	Persone con cui stanno se non sono affidati ad adulti					
			da solo	fratelli/sorelle non adulti	altri coetanei	gli dà un'occhiata un vicino	altro	
<b>MASCHI</b>								
1,7	6,8	28,7	-	5,7	-	4,9	18,2	
1,7	4,6	22,0	0,1	5,9	0,1	4,3	11,5	
2,4	3,8	27,6	3,4	13,5	2,2	2,3	6,2	
2,1	3,3	37,8	14,1	15,2	5,7	1,8	1,0	
<b>2,0</b>	<b>4,5</b>	<b>28,9</b>	<b>4,3</b>	<b>10,6</b>	<b>2,1</b>	<b>3,2</b>	<b>8,7</b>	
<b>FEMMINE</b>								
2,1	5,8	24,9	-	5,4	-	3,8	15,7	
3,2	6,2	22,9	0,2	6,9	0,8	2,1	12,9	
3,0	4,6	24,0	2,5	12,1	2,6	2,1	4,8	
2,0	2,8	39,2	14,4	15,2	5,9	1,0	2,7	
<b>2,7</b>	<b>4,8</b>	<b>27,1</b>	<b>4,0</b>	<b>10,3</b>	<b>2,4</b>	<b>2,2</b>	<b>8,3</b>	
<b>MASCHI E FEMMINE</b>								
1,9	6,3	26,9	-	5,6	-	4,3	17,0	
2,5	5,4	22,4	0,1	6,4	0,4	3,2	12,2	
2,7	4,2	25,8	2,9	12,8	2,4	2,2	5,5	
2,1	3,1	38,5	14,3	15,2	5,8	1,4	1,8	
<b>2,3</b>	<b>4,7</b>	<b>28,0</b>	<b>4,2</b>	<b>10,4</b>	<b>2,2</b>	<b>2,7</b>	<b>8,5</b>	

Tabella 18 Bambini di 0-13 anni per persone a cui vengono affidati quando non sono con i genitori o a scuola e persone con cui stanno se non sono affidati ad adulti, sesso e classe di età - Anno 2003  
(per 100 bambini e ragazzi di 0-13 anni dello stesso sesso e classe di età)  
Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Famiglia e soggetti sociali" - Anno 2003

L'affidamento dei bambini rinvia alla questione della necessità per le famiglie di conciliare al meglio la cura e l'educazione dei piccoli con i ritmi derivanti dall'occupazione professionale di entrambi i genitori: «è una sfida che impegna da molto tempo le forze culturali, sociali, economiche e politiche del Paese. (...) I problemi non hanno a che fare soltanto con la questione dei tempi di lavoro e dei tempi di famiglia, certamente densi di squilibri e tensioni reciproche (...). La complessa *relazione* fra i due ambiti di vita, (...) va inquadrata, analizzata e affrontata con interventi operativi in quanto relazione e non semplicemente in quanto *somma* di esigenze di cura in famiglia e di impegno professionale nel lavoro».<sup>33</sup>

Se si guarda agli impegni giornalieri di madri e padri (come da *Tabella 19*) ci si trova a considerare il percorso, appena iniziato a livello italiano, verso una maggiore condivisione del lavoro domestico e familiare. Esso sembra procedere più velocemente nelle regioni del Nord, tra le coppie più giovani e tra quelle con donna occupata. Scendendo nel dettaglio delle attività che compongono il lavoro domestico, gli uomini partecipano in maggior misura alle attività connesse alla preparazione dei pasti (cucinare, sparecchiare) e ai lavori di pulizia e riordino della casa, anche se il loro contributo resta comunque basso. Analogamente a quanto si registrava in periodi precedenti, l'impegno della donna continua a spaziare indifferentemente dalla pulizia della casa e della biancheria, alla cura delle piante: all'interno della coppia tutte le attività di pulizia e riordino della casa e quelle relative alla preparazione dei pasti sono di competenza quasi

<sup>33</sup> Donati P. (a cura di), *Famiglia e lavoro...*, op. cit., p. 22

esclusivamente femminile (il 90 per cento delle ore dedicate a queste attività competono alle donne). Gli uomini sono generalmente più selettivi nel tipo di contributo che forniscono: quasi mai lavano e stirano. Il loro contributo maggiore continua a riguardare la manutenzione della casa e dei veicoli, come da abitudine: «le vecchie abitudini (...) non vengono meno. In pratica, lo svolgimento di compiti domestici risveglia un automatismo dei gesti, in parte ereditato dall'idea di pulizia e di ordine che ciascuno aveva già precedentemente, idea in parte legata alla propria identità sessuale. Ciascun *partner* contribuisce in modo differente alla gestione dei compiti domestici orientato sia dalle circostanze esteriori, sia da abitudini incorporate nel proprio passato e simbolicamente rappresentative della propria identità».<sup>34</sup>

Medie e frequenza delle attività	1988-1989				2002-2003			
	Persone in coppia con figli				Persone in coppia con figli			
	maschi		femmine		maschi		femmine	
	totale	di cui con donna occupata	totale	di cui con donna occupata	totale	di cui con donna occupata	totale	di cui con donna occupata
	<b>LAVORO FAMILIARE</b>							
M.g.	1.22	1.35	7.14	5.47	1.41	1.54	6.47	5.23
M.s.	1.54	2.02	7.14	5.47	2.10	2.20	6.48	5.25
%	71,7	77,8	99,9	99,9	77,9	81,7	99,7	99,5
	di cui: lavoro domestico							
M.g.	0.39	0.45	5.18	4.11	0.42	0.51	4.27	3.23
M.s.	1.24	1.23	5.20	4.13	1.20	1.23	4.30	3.25
%	46,6	54,8	99,4	99,2	52,1	61,0	98,9	98,7
	di cui: cura dei figli fino a 13 anni							
M.g.	0.22	0.28	1.09	1.01	0.37	0.41	1.34	1.25
M.s.	1.04	1.08	1.39	1.29	1.16	1.17	2.07	1.57
%	34,8	41,7	69,8	68,6	48,0	52,8	73,8	72,8
	di cui: acquisto di beni e servizi							
M.g.	0.16	0.16	0.38	0.28	0.18	0.19	0.38	0.28
M.s.	0.53	0.49	1.05	0.57	0.59	0.57	1.05	0.59
%	30,1	33,5	59,3	49,5	30,6	32,2	57,8	48,0
	<b>LAVORO</b>							
M.g.	6.04	5.57	2.05	4.07	6.07	6.12	2.10	4.03
M.s.	7.44	7.33	6.07	6.15	8.14	8.16	6.15	6.16
%	78,5	78,8	34,2	66,0	74,3	74,9	34,7	64,8
	<b>TEMPO FISIOLÓGICO</b>							
M.g.	11.34	11.26	11.07	10.49	11.11	14.09	11.10	10.53
M.s.	11.34	11.26	11.07	10.49	11.11	14.09	11.10	10.53
%	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
	<b>TEMPO LIBERO</b>							
M.g.	3.45	3.43	2.52	2.25	3.14	3.10	2.26	2.09
M.s.	3.54	3.52	3.04	2.38	3.23	3.19	2.36	2.21
%	96,2	96,0	93,7	92,0	95,8	95,6	93,2	92,0
	<b>SPOSTAMENTI</b>							
M.g.	1.14	1.18	0.38	0.47	1.37	1.35	1.17	1.22
M.s.	1.22	1.25	0.54	0.58	1.41	1.39	1.25	1.28
%	90,1	91,3	70,6	81,3	96,0	96,1	91,4	93,5
	<b>TEMPO NON SPECIFICATO</b>							
M.g.	0.01	0.02	0.03	0.04	0.09	0.10	0.09	0.09
M.s.	0.48	0.44	1.10	1.14	1.10	1.12	1.02	0.59
%	2,9	3,5	3,8	5,0	13,2	14,0	15,2	14,5

Tabella 19: Durate medie generiche (M.g.), durate medie specifiche (M.s.) e frequenza di partecipazione (%) delle attività quotidiane svolte dalle persone in coppia con donna di 25-44 anni per sesso e condizione della donna (in ore e minuti e in percentuale)

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Uso del tempo" - Anni 1988-1989 e 2002-2003

<sup>34</sup> Nimal P., Bertrand E., Van Houten A., *La condivisione dei compiti domestici: ideale egualitario o lotta di potere nella coppia?*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., p. 358.

A questo proposito, se allarghiamo lo scenario al panorama europeo constatiamo, come da *Tabella 20*, che sono sempre i maschi a risultare, in tutti i Paesi considerati, quelli più impegnati nel ruolo di *breadwinner* cioè di coloro che lavorano più tempo fuori casa per mantenere la famiglia.

	Full-time employees, 2005					Percentage of employees doing the following types of work:		
	Average number of hours usually worked per week			Percentage working long hours per week		Shift work	Evening/night work	Saturday/Sunday work
	Total	Males	Females	> 40 hours	> 48 hours			
<b>EU-25</b>	40	41	39	20	9	17	34	43
<b>Euro area</b>	40	41	39	16	7	15	29	41
<b>BE</b>	39	40	38	11	5	9	30	31
<b>CZ</b>	41	42	41	16	9	29	43	43
<b>DK</b>	39	40	38	22	7	5	43	41
<b>DE</b>	40	41	39	14	6	16	:	:
<b>EE</b>	41	42	40	12	5	16	34	38
<b>EL</b>	41	42	40	24	7	19	47	48
<b>ES</b>	41	42	40	20	10	17	22	33
<b>FR</b>	39	40	38	20	10	9	33	49
<b>IE</b>	:	:	:	:	:	12	20	32
<b>IT</b>	39	41	37	15	6	18	21	43
<b>CY</b>	40	41	40	18	6	9	16	41
<b>LV</b>	42	44	41	23	12	22	39	48
<b>LT</b>	39	40	39	4	1	12	33	42
<b>LU</b>	40	40	40	3	2	9	21	27
<b>HU</b>	41	41	40	9	5	19	24	34
<b>MT</b>	41	42	39	15	6	21	31	49
<b>NL</b>	39	39	38	2	1	8	41	41
<b>AT</b>	42	43	41	30	14	18	35	41
<b>PL</b>	41	43	40	24	11	36	42	58
<b>PT</b>	40	41	39	14	6	18	19	41
<b>SI</b>	42	42	41	16	9	32	41	58
<b>SK</b>	41	41	40	14	6	27	36	48
<b>FI</b>	39	40	38	11	5	24	46	32
<b>SE</b>	40	40	40	8	2	24	28	26
<b>UK</b>	43	44	40	44	18	17	45	47
<b>BG</b>	41	41	41	13	4	:	:	:
<b>HR</b>	42	42	41	29	6	32	38	65
<b>MK</b>	:	:	:	:	:	:	:	:
<b>RO</b>	42	42	41	18	6	24	31	45
<b>TR</b>	:	:	:	:	:	:	:	:
<b>IS</b>	46	49	42	58	31	21	61	64
<b>LI</b>	:	:	:	:	:	:	:	:
<b>NO</b>	39	39	38	7	3	24	43	41
<b>CH</b>	41	41	40	71	1	13	40	39

**Note:** The response categories for working time arrangements are 'never', 'sometimes' and 'usually'. In the above, "sometimes" and "usually" combined. 'Usually' means working on at least half of the working days during the four weeks preceding the survey. An employee is classified as a shift worker if he/she usually works two or more different work-shifts. Work shifts are defined as distinct periods of work within a 24-hour day. Evening and night work are defined as work done outside the usual working hours but respectively before or during the usual sleeping hours. EU results are calculated on the basis of the available data. Data on shift work and asocial hours for Spain are from 2004.

**Source:** Eurostat - European Union Labour Force Survey - Annual average, except CH (spring survey).

Tabella 20: Working Time

Fonte: EUROSTAT, Indagine sulle famiglie europee "Living condition in Europe" – 2002-2005

Rimanendo sempre in ambito europeo si nota, se si considera la suddivisione del tempo delle donne lavoratrici (*Figura 4*), come la giornata quotidiana di queste donne sia ripartita nel tempo che hanno a disposizione per il sonno, la pulizia personale e i pasti, gli spostamenti, il lavoro domestico, il lavoro fuori casa/lo studio e il tempo libero o tempo in cui non si distinguono impegni particolari.

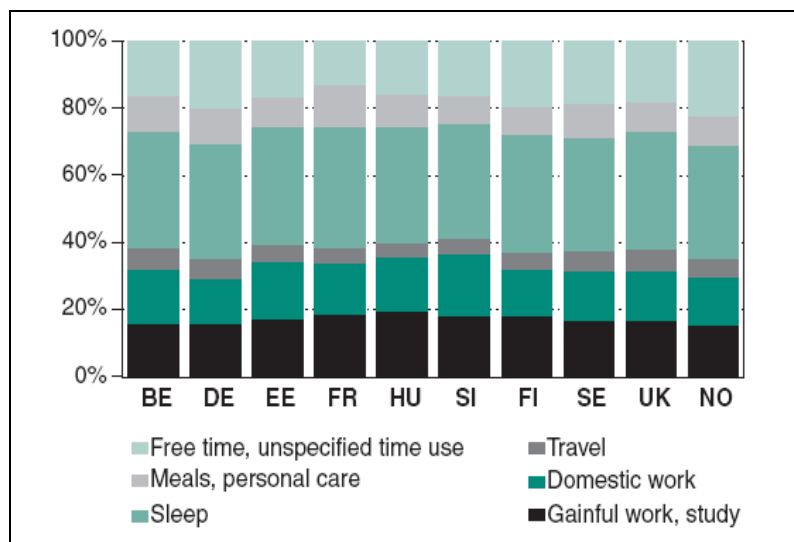


Figura 4: Time use structure of employed women  
 Fonte: EUROSTAT, Indagine sulle famiglie europee "How Europeans spend their time" – 1998-2000

Considerando la stessa scansione di tempi riferita agli uomini (*Figura 5*), si può rilevare come le differenze tra giornata quotidiana femminile e maschile riguardino soprattutto i valori relativi al lavoro retribuito e al lavoro domestico. Mentre il primo vede impegnati di più gli uomini, il secondo preme maggiormente sul tempo della donna. Così accade in tutti i Paesi europei considerati: «le faccende domestiche gravano esclusivamente sulla donna che si prende cura dei figli, genitori anziani, disabili ecc. e si sobbarca anche il lavoro di cura della casa, mentre gli uomini svolgono lavori di manutenzione e riparazione. La preparazione dei pasti è l'attività che occupa il maggior tempo, specialmente in Ungheria, Slovenia ed Estonia. Spolverare e pulire sono le altre attività che, secondariamente, occupano larga parte del tempo femminile. Gli uomini danno una mano nel pulire, ma soprattutto sono dediti all'aggiustaggio e vanno a fare la spesa».<sup>35</sup>

<sup>35</sup> EUROSTAT, Commissione Europea, *How Europeans spend their time Everyday life of women and men (1998-2002)*, Office for Official Publications of the European Communities, Luxembourg, 2004, pp. 12-13.

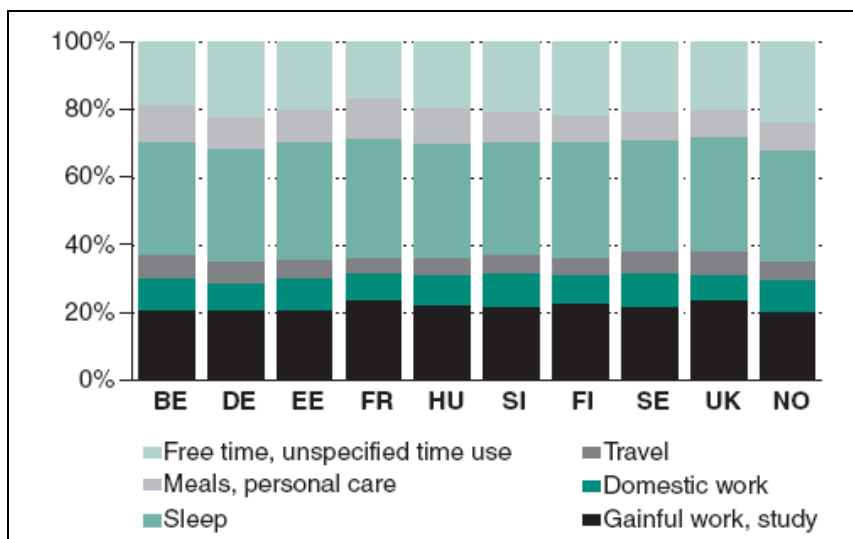


Figura 5: Time use structure of employed men

Fonte: EUROSTAT, Indagine sulle famiglie europee "How Europeans spend their time" – 1998-2000

Se ci si sofferma sui dati presentati in *Figura 6 e 7*, osservando l'andamento del lavoro di cura di coppie con figli piccoli (da zero a sei anni), negli stessi Paesi europei, si può constatare come «avere bambini piccoli rafforzi la suddivisione tradizionale del lavoro di cura tra donne e uomini. I genitori di bambini piccoli hanno ore lavorative più lunghe dato che il tempo complessivo che dedicano al lavoro giornalmente va da una a due ore in più rispetto a quanto accade a persone di età compresa tra i 20 e i 74 anni. Le madri si occupano esclusivamente da sole del lavoro di cura in Estonia, Finlandia, Ungheria, Slovenia, Francia e Belgio. I padri che prestano maggior lavoro di cura sono quelli di Svezia, Norvegia, Gran Bretagna e Germania. Le madri con figli piccoli trascorrono dal 70 all'85% delle ore lavorative nelle faccende domestiche e il loro impegno professionale, in questa fase, si riduce mentre non si registra la stessa dinamica per quanto riguarda i padri perchè lavorano tutti a tempo pieno quale che sia l'età dei figli. In Francia, Estonia, Svezia e Germania, comunque, i padri di figli piccoli lavorano meno fuori casa rispetto a quelli con figli al di sopra dei sei anni. In Slovenia, Gran Bretagna e Finlandia, invece, succede l'opposto».<sup>36</sup>

<sup>36</sup> Ivi, pp. 67 e 77.

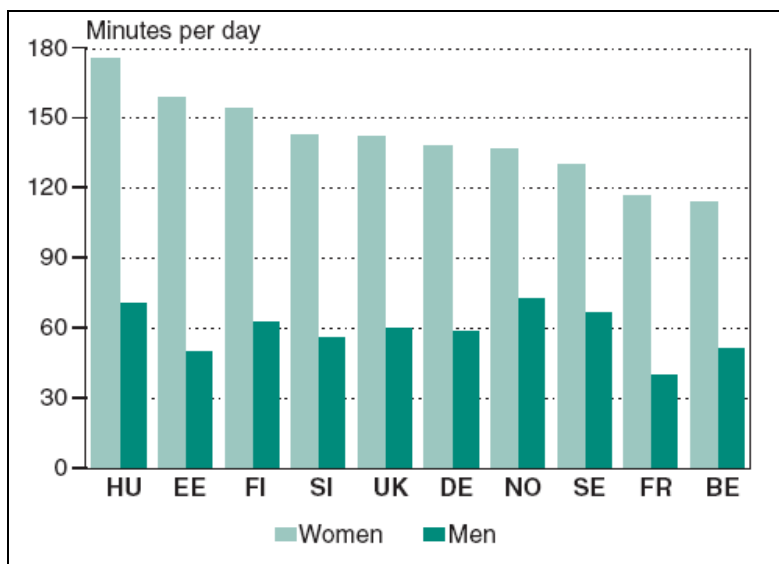


Figura 6: Time spent on childcare by parents living as couple with children aged up to 6  
 Fonte: EUROSTAT, Indagine sulle famiglie europee "How Europeans spend their time" – 1998-2000

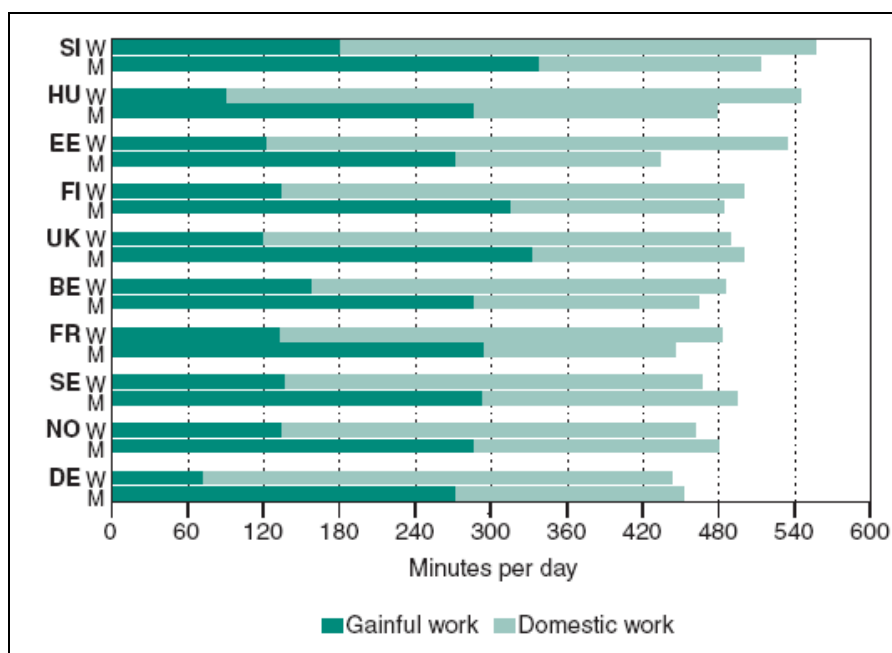


Figura 7: Gainful and domestic work of parents living as couple with children up to 6  
 Fonte: EUROSTAT, Indagine sulle famiglie europee "How Europeans spend their time" – 1998-2000

Sia a livello nazionale sia sul piano europeo l'organizzazione quotidiana, soprattutto delle attività delle madri, richiede un impegno consistente per armonizzare i tempi dedicati a ciascun impegno e la conciliazione tra lavoro e famiglia si fa più complessa nel periodo in cui i figli sono piccoli. Questa generazione di genitori è assolutamente consapevole che quantità e qualità non si possono disgiungere soprattutto rispetto alla questione dell'educazione dei bambini oltre che del benessere familiare complessivo.

Tra gli appuntamenti quotidiani si fa fatica a far rientrare lo *stare-con* amici. A questo proposito in *Tabella 21* si può registrare il calo, riferito a uomini e donne italiani, nella frequenza di incontro con le amicizie tra i 20-24 e i 25-34 anni, periodo nel quale essi sono

impegnati maggiormente, come si è visto, sia sul lavoro fuori casa sia nella cura ed educazione dei figli piccoli.

CLASSI DI ETÀ	Tutti i giorni	Più di una volta a settimana	Una volta a settimana	Qualche volta al mese	Qualche volta l'anno	Mai	Non ha amici
<b>MASCHI</b>							
6-10	64,2	22,1	6,0	4,2	1,2	1,5	0,2
11-14	73,1	21,6	2,8	1,8	-	0,5	0,1
15-17	75,9	19,2	3,1	0,8	0,3	0,4	-
18-19	65,7	24,9	5,7	1,1	0,6	0,3	-
20-24	54,2	32,5	9,1	2,0	0,4	0,3	0,2
25-34	27,7	37,2	20,4	10,0	2,3	0,7	0,8
35-44	14,5	30,4	26,3	19,9	5,7	1,8	0,7
45-54	14,6	26,8	26,3	20,6	7,4	3,3	0,6
55-59	18,7	26,9	23,7	16,1	8,2	4,2	1,7
60-64	24,0	24,0	19,5	16,5	9,7	3,7	2,0
65-74	25,8	25,0	17,3	15,4	8,7	4,7	2,5
75 e più	19,6	21,8	12,7	17,3	12,6	11,0	4,2
<b>Totale</b>	<b>29,9</b>	<b>27,9</b>	<b>18,5</b>	<b>13,5</b>	<b>5,5</b>	<b>2,8</b>	<b>1,2</b>
<b>FEMMINE</b>							
6-10	62,9	21,1	7,4	3,2	2,0	1,5	0,3
11-14	68,3	25,1	3,8	1,8	0,4	0,4	0,1
15-17	68,3	25,4	3,5	1,7	0,3	0,6	..
18-19	55,8	30,5	10,0	2,1	-	0,8	0,3
20-24	39,3	38,7	14,7	4,2	1,0	0,8	0,4
25-34	16,5	36,2	23,7	16,3	3,5	1,6	0,8
35-44	9,1	28,5	27,5	22,6	7,6	3,1	0,9
45-54	9,8	25,8	25,9	23,8	8,5	3,8	1,6
55-59	10,8	28,6	23,2	19,9	9,3	5,5	2,2
60-64	12,9	26,8	19,9	19,4	10,5	6,5	3,1
65-74	13,1	25,1	17,2	19,1	11,6	8,9	4,1
75 e più	11,8	18,4	12,1	17,5	15,8	16,4	6,6
<b>Totale</b>	<b>20,6</b>	<b>27,7</b>	<b>19,4</b>	<b>16,7</b>	<b>7,5</b>	<b>5,1</b>	<b>2,1</b>
<b>MASCHI E FEMMINE</b>							
6-10	63,6	21,6	6,6	3,7	1,6	1,5	0,2
11-14	70,8	23,3	3,3	1,8	0,2	0,5	0,1
15-17	72,2	22,2	3,3	1,3	0,3	0,5	..
18-19	61,0	27,5	7,7	1,6	0,3	0,5	0,2
20-24	46,7	35,6	12,0	3,1	0,7	0,6	0,3
25-34	22,2	36,7	22,0	13,2	2,9	1,1	0,8
35-44	11,8	29,5	26,9	21,3	6,6	2,4	0,8
45-54	12,2	26,3	26,1	22,2	7,9	3,6	1,1
55-59	14,8	27,8	23,5	18,0	8,7	4,9	2,0
60-64	18,3	25,4	19,7	18,0	10,1	5,1	2,6
65-74	18,8	25,1	17,2	17,4	10,3	7,0	3,4
75 e più	14,8	19,7	12,4	17,4	14,6	14,4	5,7
<b>Totale</b>	<b>25,1</b>	<b>27,8</b>	<b>19,0</b>	<b>15,2</b>	<b>6,5</b>	<b>4,0</b>	<b>1,6</b>

(..) I valori non raggiungono la metà della cifra dell'ordine minimo considerato.

Tabella 21: Persone di 6 anni e più per frequenza con cui incontrano gli amici, per sesso e classe di età – Anno 2005  
(per 100 persone dello sesso e classe di età)

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "La vita quotidiana nel 2005"

Il minore ritrovo tra amici si somma, contemporaneamente, al minore utilizzo delle occasioni di aggregazione e di incontro offerte da iniziative cittadine, come per esempio spettacoli, e dai servizi della città (bar, paninoteche, palestre, cinema, ecc.).

La città viene vissuta e percepita soprattutto usufruendo dello spazio abitativo e dei servizi che si trovano nelle zone limitrofe. A questo proposito, se si considera la soddisfazione delle famiglie italiane circa gli aspetti relativi ai servizi offerti e alla sostenibilità della zona in cui si

vive, come da *Tabella 22*, si osserva che le lamentele si riferiscono soprattutto al traffico, alla difficoltà di trovare parcheggio, alla cattiva condizione delle strade e allo *smog*.

ANNI	Sporcizia nelle strade	Difficoltà di parcheggio	Difficoltà di collegamento con mezzi pubblici	Traffico	Inquinamento dell'aria	Rumore	Rischio di criminalità	Odori sgradevoli	Scarsa illuminazione stradale	Cattive condizioni stradali
2001	33,8	41,7	30,9	47,6	39,9	38,5	30,8	21,2	35,2	43,2
2002	31,1	40,8	29,7	48,3	40,0	37,8	29,2	21,7	34,2	40,9
2003	32,4	42,3	31,0	50,1	40,9	40,5	27,4	24,0	32,8	41,9
2005	32,6	41,9	30,2	47,6	41,7	37,8	29,2	22,1	31,4	44,6

Tabella 22: Famiglie che considerano molto o abbastanza problematici alcuni aspetti della zona in cui vivono per tipo di disagio Anni 2001-2005 (per 100 famiglie)

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "La vita quotidiana nel 2005"

In riferimento al traffico e, nello specifico, alle modalità con le quali le famiglie si spostano in città e al tempo impiegato negli spostamenti, la *Tabella 23* mostra come i bambini piccoli si spostino accompagnati in automobile dai genitori, che impiegano meno di 15 minuti per portarli al nido o alla scuola dell'infanzia.

CLASSI DI ETÀ	Vanno a piedi	Usano mezzi di trasporto	Treno	Tram e bus	Metro-politana	Pullman, corriere	Pullman scolastico	Auto (come conducente)	Auto (come passeggero)	Moto, ciclomotore	Bicicletta	Impiegano	
												Meno di 15 minuti	31 minuti e più
MASCHI													
0-5	28,0	73,5	-	4,2	-	1,0	7,2	-	60,8	0,2	1,6	86,5	1,3
6-10	36,4	64,3	-	4,7	-	0,3	9,8	-	49,3	0,2	1,7	86,9	1,9
11-13	41,1	58,2	..	10,0	-	2,5	10,0	-	33,4	0,2	3,7	80,2	1,4
14-17	21,8	78,1	4,5	19,3	0,7	32,0	3,7	-	19,7	8,3	2,8	44,7	22,0
18-19	11,2	88,5	8,4	22,7	3,7	28,7	2,3	11,3	17,3	9,1	2,9	34,8	26,7
20-24	11,0	88,5	25,9	27,7	10,0	12,3	1,1	30,1	6,7	7,6	3,8	20,3	40,0
25-34	8,9	89,4	15,4	18,1	9,4	9,9	0,7	47,1	4,6	8,9	3,5	18,0	30,5
<b>Totale</b>	<b>26,8</b>	<b>72,7</b>	<b>4,7</b>	<b>12,6</b>	<b>1,8</b>	<b>11,0</b>	<b>6,4</b>	<b>5,6</b>	<b>34,1</b>	<b>3,6</b>	<b>2,6</b>	<b>63,9</b>	<b>12,6</b>
FEMMINE													
0-5	26,4	73,2	0,3	3,1	-	0,2	8,4	-	61,7	-	1,2	84,8	1,5
6-10	37,4	62,4	0,1	4,2	-	0,3	10,8	-	48,8	0,1	1,5	88,0	1,7
11-13	41,1	58,8	0,5	10,3	-	4,1	10,2	-	33,9	0,3	1,3	80,6	1,7
14-17	18,4	81,6	5,0	21,9	1,9	33,8	3,9	-	24,8	3,8	2,3	38,6	23,2
18-19	14,7	83,8	15,3	28,9	5,3	28,8	2,2	8,5	18,6	3,3	2,4	31,3	35,1
20-24	11,0	88,3	29,2	37,5	13,4	16,9	0,2	23,4	8,9	3,0	2,5	17,9	43,5
25-34	11,7	87,2	28,9	23,6	10,2	16,2	0,1	36,0	5,5	6,2	2,3	12,4	44,6
<b>Totale</b>	<b>26,3</b>	<b>73,3</b>	<b>7,4</b>	<b>15,2</b>	<b>2,9</b>	<b>12,5</b>	<b>6,5</b>	<b>5,4</b>	<b>34,2</b>	<b>1,7</b>	<b>1,8</b>	<b>59,8</b>	<b>15,8</b>
MASCHI E FEMMINE													
0-5	26,2	73,3	0,1	3,6	-	0,6	7,8	-	61,3	0,1	1,4	85,7	1,4
6-10	36,3	63,4	..	4,4	-	0,3	10,3	-	49,1	0,2	1,6	87,4	1,8
11-13	41,1	58,5	0,2	10,2	-	3,3	10,1	-	33,6	0,3	2,5	80,4	1,5
14-17	20,2	79,8	4,8	20,6	1,3	32,8	3,8	-	22,2	6,0	2,6	41,8	22,6
18-19	13,0	86,0	12,1	24,9	4,6	28,7	2,2	9,8	18,0	6,1	2,6	32,9	31,1
20-24	11,0	88,4	27,7	33,1	11,9	14,8	0,6	26,4	7,9	5,1	3,1	19,0	41,9
25-34	10,5	88,1	23,2	21,3	9,8	13,5	0,4	40,2	5,1	7,4	2,8	14,8	38,6
<b>Totale</b>	<b>26,5</b>	<b>73,0</b>	<b>6,0</b>	<b>13,9</b>	<b>2,4</b>	<b>11,7</b>	<b>6,4</b>	<b>5,5</b>	<b>34,2</b>	<b>2,7</b>	<b>2,2</b>	<b>61,9</b>	<b>14,2</b>

(..) I valori non raggiungono la metà della cifra dell'ordine minimo considerato.

Tabella 23: Bambini del nido, della scuola dell'infanzia e studenti fino a 34 anni per eventuali mezzi di trasporto utilizzati per andare a scuola o all'università, tempo impiegato, sesso e classe di età – Anno 2005

(per 100 bambini e studenti dello stesso sesso e classe di età che escono di casa per andare a scuola o all'università)

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "La vita quotidiana nel 2005"

Il nido e la scuola dell'infanzia sono proprio i servizi utilizzati maggiormente dalle famiglie con bambini piccoli. Anche secondo l'Indagine ISTAT "Come cambia la vita dei bambini", per le famiglie con bambini fino ai due anni, accanto al sostegno della rete informale, sono i servizi educativi all'infanzia a svolgere



una funzione importante per l'affidamento e la cura dei figli. Negli ultimi cinque anni i bambini che frequentano un nido o un altro servizio educativo sono aumentati da 140 mila a circa 240 mila, passando dal 9,6% al 15,4% del totale dei bambini da 0 a 2 anni.

La maggioranza dei bambini che utilizzano il nido ha la mamma che lavora (70,0% con un calo di sei punti rispetto al 1998), sebbene tra il 1998 e il 2003 si registri un lieve incremento di bambini con madre casalinga (dal 16,5% al 19,3%).

Le motivazioni indicate dai genitori per la frequenza al nido d'infanzia segnalano una crescente diffusione della cultura del nido come opportunità educativa e di socializzazione piuttosto che come "area di parcheggio". L'affermazione «è un'esperienza importante da un punto di vista educativo» e la risposta «lo mando al nido per farlo stare con altri bambini» sono quelle che raccolgono il maggior numero di adesioni. Le famiglie con bambini da 0 a 2 anni che, invece, non utilizzano questo servizio riferiscono di ricorrere a un familiare, di considerare il bambino troppo piccolo per essere affidato a questo tipo di struttura, di non voler delegare la propria funzione educativa ad altri; inoltre, il 4,3% dichiara che l'asilo non c'è oppure è lontano e il 4,9% ha presentato una domanda che non è stata accettata.

Il 56,6% dei bambini, che vanno al nido, frequenta una struttura pubblica, mentre il 43,4% frequenta un nido privato, con un costo medio pari a 273 euro. Il costo del nido privato è più alto nel Nord del Paese, dove raggiunge 382 euro in media.

Per quanto riguarda la scuola dell'infanzia circa 1 milione e mezzo di bambini in età compresa tra 3 e 5 anni la frequentano; tra questi circa tre bambini su quattro frequentano la scuola pubblica. La scelta del tipo di scuola, da attribuire realisticamente ai genitori dei bambini, è dettata prevalentemente dalla vicinanza della scuola all'abitazione o al luogo di lavoro dei genitori. Infatti, nel 28,2% dei casi la scuola è scelta perché risulta «l'unico tipo nelle vicinanze» e per il 23% perché «è vicino all'abitazione o al posto di lavoro». Per circa un bambino su tre (32,9%) la scelta della scuola non è stata stabilita da «nessuna particolare ragione».<sup>37</sup>

Le informazioni esposte si ritrovano in *Tabella 24*.

---

<sup>37</sup> cfr. Ciccotti E., Sabbadini L. L. (a cura di), *Come cambia la vita dei bambini (Anno 2005)*, op. cit., pp. 14-16.

Tipi di scuola	Motivo della scelta									
	per nessuna particolare ragione	è l'unico tipo nelle vicinanze	non c'era posto nell'altro tipo	è vicino all'abitazione o al posto di lavoro di un familiare	per i servizi offerti	per motivi ideologici o culturali	per il livello qualitativo dell'insegnamento	per l'orario della scuola	per motivi economici	per altri motivi
<b>PUBBLICA</b>										
Asilo nido	32,9	28,8	1,2	23,2	15,0	3,9	5,6	1,7	9,0	6,5
Scuola dell'infanzia	39,7	28,3	0,5	23,3	10,9	6,2	9,1	2,6	12,6	2,6
Scuola elementare	48,3	26,9	0,3	17,2	8,2	6,2	8,8	3,6	8,8	2,5
Scuola media inferiore	49,6	28,6	0,5	13,8	6,8	6,0	8,5	1,6	8,6	2,6
Scuola media superiore	48,0	18,9	0,3	4,8	14,0	12,9	14,3	1,0	6,6	4,7
<b>Totale</b>	<b>47,0</b>	<b>25,5</b>	<b>0,4</b>	<b>14,2</b>	<b>9,9</b>	<b>7,9</b>	<b>10,1</b>	<b>2,3</b>	<b>8,7</b>	<b>3,2</b>
<b>PRIVATA</b>										
Asilo nido	4,7	23,4	25,7	18,2	25,7	5,1	12,5	9,4	4,0	12,4
Scuola dell'infanzia	12,7	28,0	10,6	22,2	26,9	14,8	21,6	8,5	1,2	5,5
Scuola elementare	11,0	4,0	5,2	18,3	32,2	18,9	43,8	17,4	1,2	6,8
Scuola media inferiore	8,2	4,3	-	11,3	34,7	29,3	31,6	11,6	4,5	12,5
Scuola media superiore	9,2	17,7	-	3,5	28,8	33,5	35,2	8,3	-	12,1
<b>Totale</b>	<b>10,4</b>	<b>20,4</b>	<b>10,5</b>	<b>18,1</b>	<b>28,3</b>	<b>16,8</b>	<b>26,2</b>	<b>10,4</b>	<b>1,7</b>	<b>8,1</b>
<b>TOTALE</b>										
Asilo nido	17,6	25,9	14,5	20,5	20,8	4,5	9,3	5,8	6,3	9,7
Scuola dell'infanzia	32,9	28,2	3,0	23,0	14,9	8,4	12,2	4,1	9,7	3,3
Scuola elementare	46,3	25,7	0,6	17,3	9,5	6,9	10,7	4,3	8,3	2,7
Scuola media inferiore	48,7	28,1	0,4	13,8	7,4	6,5	9,0	1,9	8,5	2,8
Scuola media superiore	46,2	18,8	0,3	4,8	14,6	13,9	15,3	1,4	6,3	5,1
<b>Totale</b>	<b>43,5</b>	<b>25,0</b>	<b>1,3</b>	<b>14,6</b>	<b>11,6</b>	<b>8,7</b>	<b>11,7</b>	<b>3,1</b>	<b>8,1</b>	<b>3,6</b>

Tabella 24: Bambini e ragazzi fino a 17 anni che frequentano la scuola (asilo, infanzia, elementare, media inferiore e superiore) per motivo di scelta della scuola pubblica o privata e tipo di scuola - Anno 2005  
(per 100 bambini e ragazzi fino a 17 anni dello stesso tipo di scuola)

Fonte: ISTAT, Indagine multiscopo sulle famiglie "Come cambia la vita dei bambini" – Anno 2005

A livello regionale e in riferimento ai nidi d'infanzia, secondo il Rapporto sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza in Veneto, nel 2006 vi è stata una crescita esponenziale che vede i servizi innovativi porsi come scelta emergente. A questo proposito, se da un lato il numero dei nidi è aumentato di circa il 27% dal 2001 al 2006, nello stesso periodo la categoria dei servizi innovativi è più che triplicata, passando da 104 servizi a 332. I bambini iscritti ai servizi per la prima infanzia nel Veneto risultano 14.858, il cui 53,3% nei nidi d'infanzia e il restante 46,7% nei servizi integrativi al nido. Sul contingente degli iscritti totali, una sempre maggior quota è rappresentata dai bambini di nazionalità straniera: si passa infatti dai 1.082 bambini del 2005, pari al 7,9%, ai 1.219 del 2006, circa l'8,2% del totale.

Le due tabelle che seguono (Tabella 25 e 26) indicano il numero degli iscritti ai servizi tradizionali (nido d'infanzia) e ai servizi innovativi in Veneto nel 2006.<sup>38</sup>

<sup>38</sup> cfr. Belotti V., Castellan M. (a cura di), *Nessuno è minore*, op. cit., pp. 124-126.

	Tempo pieno			Part time			Totale iscritti
	asilo nido	asilo nido minimo	totale	asilo nido	asilo nido minimo	totale	
Belluno	120		120			0	120
Padova	1214	86	1300	48	16	64	1363
Rovigo	268	8	276	8		8	284
Treviso	621	21	642	50	21	71	712
Venezia	1432		1432	41		41	1473
Vicenza	1737	120	1857	88	38	126	1983
Verona	1733	103	1836	113	34	147	1983
<b>Veneto</b>	<b>7126</b>	<b>337</b>	<b>7463</b>	<b>347</b>	<b>109</b>	<b>456</b>	<b>7919</b>

Tabella 25: Iscritti nei nidi d'infanzia in Veneto nel 2006.

Fonte: Regione del Veneto, Indagine sull'infanzia e l'adolescenza "Nessuno è minore" – Anno 2006

	Tempo pieno				Part time				Totale iscritti
	nido integrato	nido famiglia	centro infanzia	totale	nido integrato	nido famiglia	centro infanzia	totale	
Belluno	97	19	91	207	6	9	40	54	261
Padova	911	12	243	1.165	50	4	42	95	1.261
Rovigo	247		118	365	52			52	416
Treviso	824	62	484	1.370	131	1	47	179	1.549
Venezia	497	12	156	665	63		48	111	776
Vicenza	828	89	114	1.031	64	8	16	88	1.118
Verona	1.103	32	281	1.416	46	3	92	141	1.557
<b>Veneto</b>	<b>4.507</b>	<b>225</b>	<b>1.487</b>	<b>6.218</b>	<b>411</b>	<b>25</b>	<b>285</b>	<b>721</b>	<b>6.939</b>

Tabella 26: Iscritti nei servizi innovativi in Veneto nel 2006.

Fonte: Regione del Veneto, Indagine sull'infanzia e l'adolescenza "Nessuno è minore" – Anno 2006

Se passiamo dai nidi alla scuola dell'infanzia, come da *Tabella 27*, si registra come nella Regione del Veneto il numero di bambini iscritti abbia superato, per l'anno scolastico 2004/2005, la soglia dei 110mila, aumentando rispetto al precedente di circa il 30%.<sup>39</sup>

	n° sezioni	iscritti	% su pop 3-5 anni
Belluno	252	5.386	99,7%
Padova	1.057	24.831	101,3%
Rovigo	252	5.332	103,1%
Treviso	1.045	24.700	98,5%
Venezia	905	21.846	102,7%
Vicenza	1.100	25.460	99,4%
Verona	1.107	25.469	101,0%
<b>Veneto</b>	<b>5.718</b>	<b>133.024</b>	<b>100,6%</b>

Tabella 27: Sezioni e iscritti nelle scuole d'infanzia del Veneto ( 2004/2005).

Fonte: Regione del Veneto, Indagine sull'infanzia e l'adolescenza "Nessuno è minore" – Anno 2006

Il ruolo significativo dei servizi per l'infanzia emergerà anche dall'indagine oggetto della seconda parte di questo lavoro.

<sup>39</sup> Ivi, p. 130.



**Parte II**  
**LA RICERCA**



## ***Capitolo 1***

### ***PRESENTAZIONE DELLA RICERCA***





## 1.1 Le finalità della ricerca “Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle Città”

A seguito del quadro teorico delineato, ha avuto origine l'ipotesi di indagine sul campo della ricerca denominata “Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle Città”, commissionata dalla Regione del Veneto al Centro Regionale di Documentazione e Analisi sulla Famiglia (CRDAF), affidata al Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università di Padova. La prof.ssa Diega Orlando ha supervisionato il progetto che è stato realizzato sul campo dalla prof.ssa Paola Milani e dalla sottoscritta, coadiuvate da un gruppo di lavoro composto da sette intervistatori laureati in Scienze dell'Educazione.<sup>1</sup> Analogamente alla borsa di dottorato in Scienze Pedagogiche e didattiche, il CRDAF, sempre su iniziativa regionale, ha finanziato altre tre indagini con altrettante borse rivolte a dottorandi di ricerca, rispettivamente del Dipartimento di Scienze Statistiche, del Dipartimento di Psicologia dello Sviluppo e della Socializzazione e del Dipartimento di Sociologia. Ciascuna delle quattro indagini ha avuto lo scopo di offrire, con specifico punto di vista (pedagogico, statistico, psicologico e sociologico), un quadro delle condizioni di vita delle famiglie venete che, integrato, potesse fornire indicazioni, il più realistiche possibili, al governo regionale nella prospettiva di realizzare politiche ed interventi sempre più corrispondenti alle esigenze delle famiglie.

Nello specifico, la ricerca “Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle Città” ha avuto come finalità quella di riunire informazioni sulla qualità delle condizioni di vita quotidiane che le famiglie, con figli minori nella fascia 0-18 anni e residenti nei 7 comuni capoluogo del Veneto sperimentano nel contesto cittadino, al loro interno (tra le persone del nucleo familiare) e con l'esterno (con la rete dei servizi nelle città).

La citata legge n. 53/2000 è stata il riferimento normativo del lavoro che, riprendendo in particolare gli aspetti citati al Capo VII “Tempi delle città”, ha voluto sortire un duplice risultato:

- il primo: ascoltare in profondità le famiglie con figli minori (0-18) del Veneto per conoscerne e comprenderne le richieste in relazione alla vita familiare nelle città e in merito alla conciliazione tra tempi e spazi lavorativi e familiari;
- il secondo: fornire agli operatori e alla Regione del Veneto informazioni e conoscenze utili per progettare interventi e servizi efficaci di sostegno alle famiglie.

Sono state coinvolte 228 famiglie, 48 a Padova e 30 per ciascuna delle altre città capoluogo (a Padova sono state contattate più famiglie grazie alla facilità di reperire disponibilità attraverso i contatti già attivati dal Dipartimento di Scienze dell'Educazione). Le famiglie sono state intervistate a domicilio da personale adeguatamente formato e preparato e il resoconto del lavoro è stato pubblicato in un Rapporto di ricerca<sup>2</sup> presentato durante il Congresso Internazionale “Famiglia e

---

<sup>1</sup> Dainese Silvia, Eccel Stefania, Ius Marco, Limonta Veronica, Pastro Loredana, Visentin Simone e la sottoscritta.

<sup>2</sup> Orlando D., Milani P., Pegoraro E. (a cura di), *Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle Città*, Imprimenda, Padova, 2006.

Cittadinanza”, promosso dal Centro Regionale di Documentazione e Analisi sulla Famiglia, ad Abano Terme l’11 e il 12 settembre 2006. Inoltre, parte dei risultati ottenuti, sono stati resi noti anche attraverso tre saggi pubblicati nella *Rivista Italiana di Educazione Familiare*.<sup>3</sup>

I risultati riportati in questo lavoro di tesi si riferiscono ad un sottogruppo del “campione” della ricerca “Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle città” in quanto, dopo aver fotografato la vita quotidiana delle famiglie da 0 a 18 anni, sono state approfondite le condizioni di vita delle famiglie con figli da 0 a 6 anni, con particolare *focus* sulla relazione educativa tra genitori e figli e sulla genitorialità. Dalla ricerca più ampia, quindi, la presente indagine si scosta solamente per le modalità di analisi dei dati che non si riferiscono alle 228 famiglie ma alle 49 famiglie con figli solo nella fascia di età da zero a sei anni.

## 1.2 Gli obiettivi e le fasi di lavoro

La finalità generale della ricerca si è articolata nei seguenti obiettivi specifici:

- indagare le modalità con cui la famiglia con figli minori (0-18) organizza e utilizza lo spazio e il tempo quotidiano;
- comprendere la qualità del tempo e delle relazioni che i membri delle famiglie con figli minori vivono tra loro e con la rete territoriale formale ed informale nella città;
- considerare gli spazi, i tempi e le relazioni che caratterizzano una giornata-tipo feriale e festiva;
- rilevare come, con chi, quando, dove, perché e con quale fine le persone vivono lo spazio-tempo e le relazioni familiari (intrafamiliari e interfamiliari);
- acquisire elementi di conoscenza rispetto all’agire educativo familiare, con particolare cura alle coordinate spazio-temporali dell’educazione familiare;
- acquisire conoscenze riguardanti le esigenze delle famiglie in riferimento ad opportunità, servizi e supporti forniti dalla città.

---

<sup>3</sup> Milani P., Pegoraro E., *La conciliazione lavoro famiglia. Appunti da una ricerca*, in “Rivista italiana di Educazione Familiare”, 1/2006, pp. 37-48; Milani P., Pegoraro E., *Tra pentole e legami familiari: il tempo dei pasti*, in “Rivista italiana di Educazione familiare”, 2/2006, pp. 50-70; Milani P., Pegoraro E., *Famiglie con figli piccoli nelle città venete: il rapporto con i servizi*, in “Rivista italiana di Educazione familiare”, 1/2008, in corso di stampa.

Gli obiettivi sono stati perseguiti attraverso le dieci fasi di lavoro riportate in *Tabella 1*:

<b>FASI</b>	<b>AZIONI</b>	<b>TEMPI</b>
<b>Fase 1</b>	rassegna bibliografica, elaborazione ipotesi e piano della ricerca	ottobre-dicembre 2004
<b>Fase 2</b>	reperimento e formazione di intervistatori	gennaio - aprile 2005
<b>Fase 3</b>	contatti con le famiglie a domicilio (attraverso appuntamento telefonico o tramite coinvolgimento delle istituzioni scolastiche) e campionamento	marzo - maggio 2005
<b>Fase 4</b>	costruzione degli strumenti di rilevazione, pre-test e predisposizione materiali	marzo - maggio 2005
<b>Fase 5</b>	realizzazione della interviste a domicilio	maggio - novembre 2005
<b>Fase 6</b>	sbobinatura nastri registrati	giugno - dicembre 2005
<b>Fase 7</b>	realizzazione di un database informatico per la codifica e l'analisi dei dati raccolti con la rilevazione sul campo	agosto - settembre 2005
<b>Fase 8</b>	elaborazione dati e stesura rapporto di ricerca	gennaio - luglio 2006
<b>Fase 9</b>	restituzione dati alle famiglie coinvolte	settembre 2006
<b>Fase 10</b>	pubblicizzazione dei risultati	settembre - ottobre 2006

Tabella 1: Le fasi di lavoro

L'undicesima fase ha portato all'analisi delle informazioni raccolte riferendole solamente alle 49 famiglie con figli esclusivamente nella fascia 0-6 anni.

### 1.3 Le famiglie coinvolte dall'indagine

Per il presente lavoro è stata fatta la scelta di considerare solamente i nuclei che avessero uno o più figli esclusivamente nella fascia da zero a sei anni. Non sono state considerate le famiglie con figli sia nella fascia da zero a sei anni sia di età superiore. Infatti, a seguito dell'analisi dell'intero *corpus* delle 228 interviste, è stato possibile constatare come i genitori con figli sia nella fascia zero-sei anni sia in altre fasce di età non concentrassero l'attenzione del racconto della loro giornata quotidiana, in modo particolareggiato, sulle esigenze relative alla fase del ciclo vitale caratterizzata dall'essere famiglia con figli piccoli. Per esempio famiglie con due figli, uno nella fascia zero-sei e un figlio adolescente, riportavano l'esperienza della compresenza di diverse fasi del ciclo di vita familiare (genitori di bambini piccoli e contemporaneamente genitori di adolescenti) focalizzandosi su quella "nuova" rappresentata dal passaggio dalla preadolescenza all'adolescenza del primogenito e lasciando sullo sfondo le caratteristiche della fase relativa all'aver un bambino piccolo, già sperimentata con il primo figlio e per questo percepita come meno potenzialmente problematica perché conosciuta e affrontata in precedenza. Genitori, invece, con due figli, entrambi nella fascia zero-sei anni, riuscivano maggiormente a delineare i vissuti caratteristici della

specifica tappa di vita personale e familiare rappresentata dall'essere madri e padri di bambini piccoli.

Il primo contatto con le 49 famiglie è avvenuto, come per le altre famiglie del campione più ampio, telefonicamente servendosi di nominativi segnalati dal Centro Regionale di Documentazione e Analisi sulla Famiglia, in seguito alla rilevazione telefonica effettuata con il CATI (*Computer Assisted Telephone Interviewing*)<sup>4</sup> dal Dipartimento di Scienze Statistiche, incaricato di sondare gli aspetti di disagio di famiglie con figli nel territorio regionale.

È stata realizzata una ulteriore raccolta di nominativi attraverso la rete di contatti abituali del Dipartimento di Scienze dell'Educazione. Non si parla qui di "campione" perché il termine verrebbe utilizzato impropriamente in quanto il numero di famiglie coinvolte non è - e non intende essere - statisticamente rappresentativo, ma significativo perché ha permesso di raccogliere in maniera approfondita originali esperienze di vita: «i criteri per stabilire di aver raggiunto (...) un numero sufficiente di interviste dipende più dalla qualità delle stesse che da decisioni prese a monte dal ricercatore, senza la pretesa di raggiungere una "rappresentatività campionaria statisticamente valida" che poco o nulla ha a che fare con questo approccio di ricerca. (...). Alcuni parlano della possibilità di un campionamento a valanga (*snow ball*), riferendosi con tale termine al fatto che uno stesso intervistato può presentarcene un altro e così via. Si preferisce quindi parlare non tanto di una selezione di un campione, quanto piuttosto di una scelta degli interlocutori operata sulla base della significatività dell'esperienza e della collocazione dei soggetti che intervistiamo».<sup>5</sup> A questo proposito Weiss propone di utilizzare il termine "partecipanti", anziché "campione", perché si tratta di «persone che sono in grado di essere informative in modo selettivo, in quanto esperti dell'area o partecipanti in un'attività».<sup>6</sup>

Nella maggioranza delle situazioni, non sono stati intervistati entrambi i genitori ma uno solo della coppia soprattutto per la difficoltà di trovare un momento in cui fossero assieme ed entrambi disponibili.

Si è assunta la definizione di "famiglia" come "insieme di persone coabitanti legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o affettivi"; e di "nucleo familiare" come "insieme di persone appartenenti alla medesima famiglia e legate da vincoli di coppia e/o di generazione (con figli non coniugati) e può essere formato da una coppia con figli celibi o nubili, una coppia senza figli o un genitore solo con figli", date dall'ISTAT.

Si è delimitata l'area delle famiglie da coinvolgere a tutti quei nuclei familiari con figli piccoli (0-6 anni), formati da coppie di genitori o da genitori soli, o da famiglie ricostituite a seguito di separazioni/divorzi.

---

<sup>4</sup> Il CATI è un sistema automatizzato di rilevazione telefonica che consente una gestione automatica del questionario

<sup>5</sup> cfr. Granturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini Studio, Milano, 2004, p. 82.

<sup>6</sup> Weiss R. S., *Learnings from Strangers. The Art and Method of Qualitative Interviewing*, Free Press, New York, 1994, p. 17, cit. in: Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione*, Carocci, Roma, 2005, p. 61.

I genitori intervistati sono stati garantiti sull'anonimato e sul fatto che le informazioni raccolte sarebbero state utilizzate per i soli fini della ricerca, così come previsto ai sensi della legge 31/12/1996, n. 675.

La maggior parte delle famiglie si è mostrata particolarmente interessata all'iniziativa e alle tematiche trattate. Un segno di particolare rilievo è dato dal *feedback* reso agli intervistatori dalle famiglie dopo essere state intervistate, che è stato nella stragrande maggioranza dei casi assolutamente positivo: i genitori hanno espresso all'intervistatore la soddisfazione per aver avuto un tempo per riflettere sui temi proposti che ha dato l'occasione di fare il punto sulla propria organizzazione familiare in rapporto alla città. A tal proposito è utile segnalare anche che quasi tutte le famiglie hanno chiesto di essere informate sulle conclusioni a cui si sarebbe pervenuti attraverso le interviste.

La restituzione dei risultati alle famiglie interessate è avvenuta mediante il recapito postale a ciascun domicilio di una sintetica relazione. Inoltre, sono stati organizzati dei convegni che rendessero noti i risultati anche alla cittadinanza. Oltre al congresso internazionale ad Abano, è stato realizzato un convegno a Treviso e il pensiero era quello di poter concretizzare un incontro di restituzione in ogni capoluogo di provincia, che potesse dare il via ad un percorso formativo di prima riflessività con le famiglie interessate; ciò non è stato possibile perché tale progetto non restava nei tempi della ricerca e non rientrava nei piani del CRDAF. L'idea di avviare dei percorsi formativi con le famiglie rientrava tra gli scopi dell'utilizzo dell'intervista semistrutturata che, in ambito pedagogico, non ha mai solo finalità di ricerca e conoscenza, ma sempre anche obiettivi formativi sia per l'intervistato che per l'intervistatore.

Il fatto che la maggior parte delle famiglie abbia affermato che l'intervista è stata una utile esperienza di riflessione su tematiche cruciali per la propria vita e quella dei propri figli può far pensare che anche tale scopo sia stato almeno in parte raggiunto.

La *Tabella 2* riporta, in sintesi, la suddivisione del campione di 228 famiglie della ricerca "Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle Città".

Interviste		PD	VE	VR	VI	BL	TV	RO	Totali
famiglie complessivamente contattate	rifiuti	23	16	24	17	22	15	16	133
	adesioni	48	30	30	30	30	30	30	228
	totale	71	46	54	47	52	45	46	361
interviste svolte		48	30	30	30	30	30	30	228

Tabella 2: Famiglie 0-18 complessivamente contattate, suddivise per capoluogo

La *Tabella 3* mostra la suddivisione delle 49 famiglie con figli 0-6 anni, "partecipanti" allo studio della presente tesi di dottorato:

	PD	VE	VR	VI	BL	TV	RO	Totali
n. interviste a genitori con figli 0/6	11	6	10	6	6	4	6	49

Tabella 3: Prospetto famiglie 0-6, suddivise per capoluogo

## 1.4 Alcuni indicatori demografico – sociali

Di seguito si riportano gli indicatori demografico-sociali più importanti delle 49 famiglie "partecipanti".

Le madri sono state coinvolte maggiormente dall'indagine, in quanto nella maggioranza dei casi sono state intervistate da sole, visto che i mariti erano impegnati fuori casa. Complessivamente sono state intervistate 46 madri e 12 padri - in 37 casi solo le madri (76%), in 3 casi solo i padri (6%) e in 9 casi entrambi i genitori (18%).

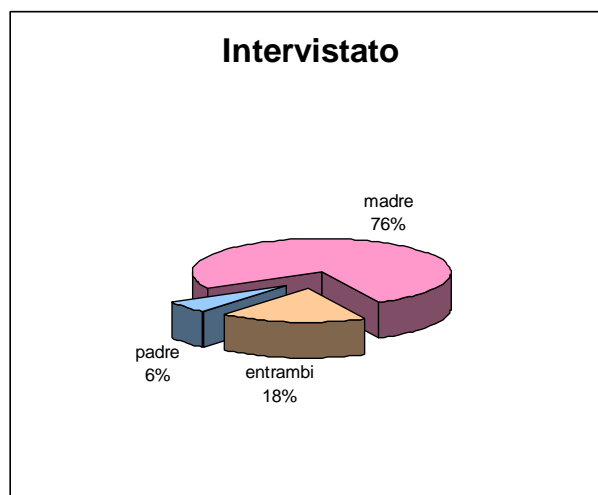


Figura 1: Le famiglie del campione di riferimento

### La Città di residenza

La maggior parte degli intervistati vive nelle città di Padova (11 famiglie su 49) e di Verona (10 famiglie su 49). La maggioranza dei nuclei (26 su 49) vive in una zona periferica della propria città o centrale (22 su 49). Nessuno vive in zone molto isolate della propria città, mentre un nucleo abita in una zona abbastanza isolata del capoluogo padovano.

### L'età anagrafica

L'età media dei padri è di circa 38 anni. La fascia 31-40 è quella più rappresentata (60%, pari a 29 padri su 49). Seguono i padri con età compresa fra i 41 e i 50 anni (30%, pari a 15 padri su 49). I padri con età compresa entro i 30 anni rappresentano il 10% del campione, cioè 5 su 49.

L'età media delle madri è più bassa di quella dei padri, attestandosi intorno ai 35 anni. La fascia di età più presente è quella tra i 31 e i 40 anni (69%, pari a 34 madri su 49), segue quella relativa ai 41-50 anni (16%, cioè 8 madri su 49) e quella riguardante i 21-30 (15%, pari a 7 madri su 49).

### Lo stato civile

La stragrande maggioranza del campione, sia dei padri sia delle madri (85% pari a 42 madri/padri su 49), è coniugata. Cinque madri sono conviventi, una è divorziata e convive, una è separata. Sei padri sono conviventi, uno separato.

### Il titolo di studio

La maggioranza sia delle madri (93% pari a 46 su 49) sia dei padri (81% cioè 40 su 49) possiede un titolo di scuola superiore. Le madri laureate corrispondono al 51% del campione (25 su 49, di cui una anche con un titolo superiore alla laurea) e i padri laureati al 46% (23 su 49), di cui due anche con un titolo superiore alla laurea). Seguono le madri (3 su 49) e i padri (9 su 49 in possesso del solo titolo di licenza media.

### La professione

La maggioranza di padri (32% pari a 16 su 49) e madri (46% pari a 23 su 49) esercita la professione di impiegato. La maggior percentuale di padri e madri, dunque, dal punto di vista dello *status* sociale, appartiene alla cosiddetta classe media.

Le madri risultano poi per lo più insegnanti (10) e casalinghe (5). Una metà delle madri lavoratrici è impegnata a tempo pieno (22 su 49) e l'altra lavora a *part time* (22 su 49): la maggioranza delle madri occupate a tempo parziale svolge la professione di impiegata (14 su 22).

I padri invece ricoprono in maggior misura ruoli di libero professionista (11), operaio (6), imprenditore (5). I padri sono tutti impegnati nel lavoro a tempo pieno e nel 6% (3 su 49) dei casi il tempo pieno viene svolto con turni.

Entrambi i genitori tendono a lavorare nello stesso comune di residenza (28 madri su 44 e 27 padri su 49), tuttavia i padri risultano più mobili sul territorio in quanto in maggior numero hanno il proprio posto di lavoro localizzato fuori provincia (7 padri contro 2 madri).

### La tipologia e la composizione del nucleo familiare

Il campione è formato da una maggioranza di nuclei familiari con un figlio nella fascia 0-6 anni (31 su 49). In particolare, tra questi 30 risultano nuclei costituiti da entrambi i genitori e un figlio e uno è formato da una madre separata e dal figlio. Seguono poi i nuclei con due figli nella fascia di età 0-6 anni (16 su 49) e quelli con tre (2 su 49). Non ci sono nuclei con più di tre figli, tutti nella

fascia 0-6 anni. Non ci sono altre figure presenti nei nuclei familiari oltre a madre, padre e figli. I dati vengono riportati in *Tabella 4*:

Nucleo Familiare										
n. figli	1	2	3	4	5	6	7	8	Totale	%
padre	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0,00
madre	1	0	0	0	0	0	0	0	1	2,04
entrambi	30	16	2	0	0	0	0	0	48	97,96
<b>Totale</b>	<b>31</b>	<b>16</b>	<b>2</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>0</b>	<b>49</b>	
Numero medio figli per nucleo familiare									1,41	

Tabella 4: La composizione del nucleo familiare

I nuclei con figli di età compresa solamente tra zero e tre anni sono 27, mentre 10 risultano composti da figli solamente nella fascia da quattro a sei anni. I rimanenti 12 nuclei hanno figli sia da zero a tre anni sia da quattro a sei anni. Il numero complessivo dei figli presenti nei nuclei familiari è 69, con una media di 1,41 figli per nucleo, e una età media di un anno e mezzo.

La maggioranza dei figli degli intervistati è di età compresa tra 0 e 3 anni (68% pari a 47 su 69). Il 47% (22 bambini su 47) di questi frequenta il nido o i servizi innovativi, mentre il 53% (25 bambini su 47) non è inserito in strutture rivolte alla prima infanzia.

22 figli su 69 (pari al 32%) risultano nella fascia 4-6 anni e tutti frequentano la scuola dell'infanzia. Del campione di 228 famiglie della ricerca "Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle Città" le famiglie con figli nella fascia zero-sei e contemporaneamente anche con figli in altre fasce di età erano pari a 120 nuclei di cui 49 famiglie solo con figli da zero a sei anni, diventate oggetto del presente studio. Il totale dei figli delle 228 famiglie era pari a 463, di cui 147 nella fascia zero-sei (72 da zero a tre anni; 75 da quattro a sei anni). Su 72 bambini nella fascia zero-tre anni, 33 risultavano frequentare i servizi per l'infanzia, mentre 39 non erano inseriti in strutture per la prima infanzia. Il numero medio di figli per nucleo familiare si attestava a 2,03; l'età media dei figli a otto anni e mezzo.

Il numero di bambini nella fascia zero-tre anni che si rivela essere inserito in servizi per la prima infanzia, sia considerando i 33 bambini zero-tre anni del campione più ampio sia facendo riferimento ai 22 bambini zero-tre anni del nostro campione, è elevato. Questo dato si spiega col fatto che, come sottolineato, il campione non ha pretese di rappresentatività statistica della popolazione veneta zero-tre anni; inoltre parte delle famiglie sono state reperite facendo riferimento proprio alle istituzioni scolastiche e sono stati considerati solamente i nuclei di famiglie residenti nei capoluoghi veneti dove è più consistente l'offerta di servizi per l'infanzia rispetto, ad esempio, ai paesi medi e piccoli della Regione.



## 1.5 L'impostazione metodologica

L'ipotesi di studio e gli obiettivi della presente indagine sul sottocampione di 49 famiglie con figli 0-6 anni hanno influenzato il lavoro di analisi sui dati e si possono formulare come segue: se nella prospettiva ecologica dello sviluppo umano si considera l'interdipendenza delle relazioni genitori-figli con il più ampio ambito sociale allora, considerando l'organizzazione quotidiana di una giornata tipo feriale di famiglie con figli da zero a sei anni, si possono individuare:

- le modalità, i tempi e gli spazi quotidiani della relazione educativa;
- le esigenze quotidiane dei genitori rispetto alla cura e all'educazione dei figli;
- le buone pratiche con le quali le città capoluogo di provincia del Veneto favoriscono e possono sostenere la funzione genitoriale.

La considerazione delle attività e delle relazioni che madri, padri e figli sperimentano nell'arco della giornata (al mattino, al pomeriggio e alla sera) sarà utile per delineare la cornice del vissuto quotidiano delle famiglie, sul quale si stagliano i nuclei tematici indagati mediante l'ipotetico *zoom* dell'indagine:

- il primo: l'organizzazione di una giornata tipo feriale;
- il secondo: le dimensioni relazionali familiari;
- il terzo: la conciliazione lavoro-famiglia;
- il quarto: la relazione famiglie-servizi nella città.

L'analisi in profondità del vissuto dei genitori riguardante la soggettiva percezione delle relazioni familiari è volta a comprendere le modalità con le quali madri e padri coltivano il tempo e lo spazio per sé, per la coppia, per i figli, per gli amici, per i progetti futuri, ecc. vivono il loro ruolo di genitori e le responsabilità comportate dalla funzione educativa.

Lo studio approfondito dell'esperienza quotidiana dei genitori circa la conciliazione tra tempi di vita familiare e tempi legati al lavoro tenta di far emergere le modalità con le quali madri e padri organizzano e impostano l'andamento familiare, gli aiuti di cui sentono necessità in relazione alle "sfide quotidiane" che devono affrontare.

La riflessione circa le relazioni che la famiglia intrattiene con la rete esterna dei servizi della città consente di sottolineare le condizioni che favoriscono l'accoglimento delle esigenze quotidiane di genitori di bambini piccoli e quali siano le proposte dei genitori nell'ottica di un futuro delle città venete sempre più a "misura e a sostegno di famiglia".

L'impostazione metodologica di tipo quanti-qualitativo ha cercato, più che spiegare, di comprendere dei fenomeni. Non si tratterà in questa sede il dibattito arduo tra "qualitativo" e

“quantitativo” perché, data la vastità e la complessità dell’argomento,<sup>7</sup> non sarebbe possibile essere esaustivi e rendere la dovuta completezza espositiva: ci si limita a tracciare in modo sintetico un confronto tra le caratteristiche della ricerca quantitativa e quelle della ricerca qualitativa attraverso la tabella sottostante.

	<b>RICERCA QUANTITATIVA</b>	<b>RICERCA QUALITATIVA</b>
<b>IMPOSTAZIONE DELLA RICERCA</b>		
<b>Relazione teoria-ricerca</b>	Strutturata, fasi logicamente sequenziali Deduzione (la teoria precede l’osservazione)	Aperta, interattiva Induzione (la teoria emerge dall’osservazione)
<b>Funzione della letteratura</b>	Fondamentale per la definizione della teoria e delle ipotesi	Ausiliaria
<b>Concetti</b>	Operativizzati	Orientativi, aperti, in costruzione
<b>Rapporto con l’ambiente</b>	Approccio manipolativo	Approccio naturalistico
<b>Interazione psicologica studioso-studiato</b>	Osservazione scientifica, di staccata, neutrale	Immedesimazione empatica nella prospettiva del soggetto studiato
<b>Interazione fisica studioso-studiato</b>	Distanza, separazione	Prossimità, contatto
<b>Ruolo del soggetto studiato</b>	Passivo	Attivo
<b>RILEVAZIONE</b>		
<b>Disegno della ricerca</b>	Strutturato, chiuso, precede la ricerca	Destrustrurato, aperto, costruito nel corso della ricerca
<b>Rappresentatività</b>	Campione statisticamente rappresentativo	Singoli casi non statisticamente rappresentativi
<b>Strumento di rilevazione</b>	Uniforme per tutti i soggetti Obiettivo: matrice dei dati	Varia a seconda dell’interesse dei soggetti. Non si tende alla standardizzazione
<b>Natura dei dati</b>	<i>Hard</i> , oggettivi e standardizzati (oggettività vs. soggettività)	<i>Soft</i> , ricchi e profondi (profondità vs. superficialità)
<b>ANALISI DEI DATI</b>		
<b>Oggetto dell’analisi</b>	La variabile (analisi per variabili, impersonale)	L’individuo (analisi per soggetti)
<b>Obiettivo dell’analisi</b>	Spiegare la variazione (la «varianza») delle variabili	Comprendere i soggetti
<b>Tecniche matematiche e statistiche</b>	Uso intenso	Nessun uso
<b>RISULTATI</b>		
<b>Presentazioni dati</b>	Tabelle (prospettiva relazionale)	Brani di interviste, di testi (prospettiva narrativa)
<b>Generalizzazioni</b>	Correlazioni. Modelli causali. Leggi. Logica della causazione	Classificazioni e tipologie. Tipi ideali. Logica della classificazione
<b>Portata dei risultati</b>	Generalizzabilità (al limite nomotetica)	Specificità (al limite ideografica)

Tabella 5: Confronto tra ricerca quantitativa e ricerca qualitativa  
 Fonte: Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, I, op. cit., p. 63

<sup>7</sup> Il dibattito su “ricerca quantitativa” e “ricerca qualitativa” è stato assai vivace e ha ripreso in tempi più recenti in una prospettiva non più di contrapposizione ma di complementarità dei due approcci. A questo proposito, per gli opportuni approfondimenti e per reperire una bibliografia sul tema, si rinvia, ad esempio, al testo: Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, vol. I, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 90-91.

Mentre nel concetto di "quantità" sono implicite «l'idea di frequenza, successione, trasferibilità matematica dei dati ecc.» e il ricercatore "quantitativo" che rivolge «l'attenzione per i fenomeni che si mostrano elaborabili in categorie siffatte (...) ha bisogno quindi di operare su grandi numeri e per controlli che diano conto (mediante classificazioni, incroci, comparazioni) della realtà in esame», la "qualità" «indica invece una situazione unica, ed esemplare, rispetto alla quale il ricercatore si muove con metodi che non implicano l'uso di strumenti i cui dati rilevati siano trasferibili in ordini matematici. Egli opera per raccogliere impressioni, rappresentazioni individuali o collettive di specifici fatti e esperienze».<sup>8</sup> La ricerca qualitativa non si pone il problema dell'oggettività e della standardizzazione dei dati, preoccupandosi invece della loro ricchezza e profondità; nella letteratura di lingua inglese i dati che produce sono definiti *soft*.<sup>9</sup> Addentrandosi nel vissuto quotidiano delle famiglie, si è cercato di tenere presente che l'oggetto di indagine sono «i luoghi di vita o (...) contesti che elaborano la vita (...) capaci di far emergere i segni di un processo formativo sempre in divenire, perciò dinamico, e dagli esiti imprevedibili».<sup>10</sup> Il metodo qualitativo non esclude mai l'utilizzo di dati anche quantitativi, ma semplicemente indica una certa prospettiva di analisi che privilegia la profondità rispetto all'estensione.

Inoltre, data la complessità proprio dei fenomeni indagati, la consapevolezza è stata quella di doverli guardare attentamente «da più punti di vista: dall'esterno (osservando a esempio ripetutamente la stessa situazione); dall'interno (partecipando alla vita di quella situazione e includendosi in essa)» ben sapendo che «si impara nel corso della ricerca. E, questa, si configura quindi sempre come un "viaggio esistenziale" oltre che professionale. (...) La ricerca qualitativa, per il ricercatore, è il processo formativo in senso olistico (...) e costui, nel valutare i risultati, è chiamato anche a autovalutarsi e a constatare quali cambiamenti più lo hanno coinvolto».<sup>11</sup>

Si è attuata la cosiddetta "strategia cognitiva autoriflessiva" che pone il ricercatore «nella condizione mentale di pensarsi, mentre pensa la ricerca, secondo un ciclo (...) che riserva pertanto un posto di rilievo al momento di implicazione dei non ricercatori in quanto portatori di nuovi dati, storie, immagini e osservatori, anche, dell'osservatore».<sup>12</sup> Il ricercatore, nel realizzare la sua indagine, come *homo viator*, è chiamato a muoversi e ad esplorare accettando tutti gli elementi possibili (comprese le sue emozioni e quelle dei suoi interlocutori) che "giocano" nel contesto considerato. In questo senso «il disegno nelle ricerche qualitative non è

---

<sup>8</sup> Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1992, pp. 11-12.

<sup>9</sup> I dati derivanti da una ricerca quantitativa, invece, sono definiti *hard*. Su questi concetti si rinvia per l'approfondimento al volume: Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, vol. I, op. cit., pp. 92-93.

<sup>10</sup> Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., p. 15.

<sup>11</sup> Ivi, pp. 11-12.

<sup>12</sup> Ivi, p. 30.

uno schema predefinito da applicare, ma è sagomato in relazione ai vincoli che emergono nella definizione del patto di ricerca stipulato con i partecipanti all'indagine; queste continue negoziazioni obbligano spesso il ricercatore a ridefinire le domande di ricerca, la durata e la frequenza delle procedure, le tecniche di raccolta dati e la disponibilità dei soggetti, perciò il disegno è costantemente soggetto a ripensamenti e modifiche»<sup>13</sup> che consentono «di far affiorare elementi del reale che, altrimenti, non affiorerebbero».<sup>14</sup>

### 1.5.1 La capacità riflessiva

La capacità di "riflettere" sull'azione e nel corso dell'azione<sup>15</sup>, di non concepirsi come "risolutori di problemi strumentali" ma "artefici creativi e riflessivi" delle proprie scelte e dei propri atti, è caratteristica professionale del ricercatore, che si traduce nell'adottare la "giusta distanza" dal contesto che, contemporaneamente, permette di essere parte attiva e osservatore della situazione indagata, coinvolto e distaccato. Si assume una particolare angolatura nel guardare al contesto di ricerca: il ricercatore è in relazione con le altre parti-attori del sistema e in questa logica relazionale la sua soggettività agisce un ruolo decisivo; egli influenza gli altri attori ed è da essi influenzato, osserva ed è osservato, invia e riceve messaggi. Questi messaggi sono di natura verbale e non verbale, implicita ed esplicita; nell'interagire con gli altri attori del sistema vengono messi in campo, automaticamente, saperi che provengono da *habitus*, cioè da *routine* e abitudini che si danno per scontate e vengono apprese socialmente; sono questi "automatismi", le cosiddette teorie sul piano della conoscenza "ordinaria", che trascinano con sé i saperi esperti e scientifici e non viceversa. Il "professionista riflessivo", in virtù di un simile atteggiamento, accresce conoscenze e competenze riflettendo attentamente sul suo agire professionale, sull'azione mentre essa si svolge: «con il proprio punto di vista, i propri metodi cognitivi, la propria presenza, si inserisce nella situazione di indagine (e l'"inquina" o, senza problemi, la manipola perché questo è il suo compito)».<sup>16</sup>

Schön, al quale per primo si devono gli studi sulla capacità riflessiva, sottolinea come nella prassi delle prestazioni spontanee dell'agire quotidiano la conoscenza sia dentro l'azione, in forma tacita, implicita nei modelli dell'agire e nella sensibilità con la quale si affrontano le cose. Seguendo questa logica il ricercatore reputa se stesso e gli altri come detentori di un sapere significativo e pertinente, come fonti di potenziale e reciproco apprendimento; deve ricercare connessione con i pensieri e le sensazioni dell'altro e l'altro arriva a rispettare il sapere del

---

<sup>13</sup> Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione*, Carocci, Roma, 2005, pp. 52-53.

<sup>14</sup> Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., p. XXI.

<sup>15</sup> Schön D. A., *Il professionista riflessivo: per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Bari, Dedalo, 1993; Schön D.A., *Formare il professionista riflessivo*, Franco Angeli, Milano, 2006.

<sup>16</sup> Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., pp. 10-11.

ricercatore in quanto esso emerge adeguato in situazione: la capacità riflessiva scaturisce da una felice fusione di conoscenza accademica e abilità artistica fondata sulla pratica. E' dunque la prassi che suscita e valida nuove condotte sperimentate. Queste emergono con un cambiamento di prospettiva detta "riquadramento" – che Schön mutua dalla Pragmatica della comunicazione umana<sup>17</sup> -, dimensione cognitiva ed affettiva che permette di vedere le cose altrimenti, sotto un altro angolo: questo processo può essere provocato da alcune strategie tra cui il racconto di vita e di esperienze del passato, in grado di ricostruire l'origine di certe reazioni rivivendone in qualche modo la genesi prima che sfociasse in un automatismo.

Nelle storie di vita l'individuo lavora la propria esperienza nel tempo con le risorse proprie dell'"intelligenza narrativa", tenta di comprendersi articolando la sua esperienza e connotandola con il linguaggio: è un processo di appropriazione da parte del soggetto del proprio potere di formazione. Nella ricerca di tipo qualitativo conta la soggettività, quella del ricercatore e quella del "ricercato", a dirla con Demetrio.

### *1.5.2 Ingrandimento micropedagogico di un contesto di esperienza*

Sulla scorta delle considerazioni precedenti circa le caratteristiche che contraddistinguono uno studio di tipo qualitativo, si è optato per effettuare un lavoro micropedagogico sulla realtà indagata, delimitando il campo di indagine su interlocutori e aspetti di vita circoscritti. Ci siamo ispirati alla concezione di "micropedagogia" di D. Demetrio secondo il quale è micropedagogico «uno spazio-tempo determinato entro il quale si realizza un intervento formativo che includa, da parte dell'attore-ricercatore, un'attenzione per la progressiva scoperta delle componenti in gioco, delle loro connessioni, delle regole che le sottendono e dei punti di vista dei soggetti che ad essa partecipano. (...) Il punto di vista micropedagogico (...) costruisce infatti, in situazione, i contesti nei quali intende procedere, adottando gli approfondimenti più opportuni che consentono di avvicinarsi ai soggetti, agli eventi e ai processi riconoscibili in quel campo di osservazione».<sup>18</sup>

L'indagine micropedagogica corrisponde alle esigenze dettate da un approccio sistemico e relazionale alle situazioni di vita della persona e valorizza il momento di "riflessione" sia del ricercatore, sia del suo interlocutore: «porta (...) al ricercatore il vantaggio di accrescere la comprensione della piccola realtà sulla quale egli dirige il suo occhio e contemporaneamente permette di arrivare ad una conoscenza più profonda di sé sia sul piano professionale sia sul

---

<sup>17</sup> Per un approfondimento sugli assunti della "pragmatica della comunicazione umana" si rinvia a: Watzlawick P., e altri (1967), *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma, 1971.

<sup>18</sup> Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., pp. XX-XXI.

piano personale; (...) al soggetto di studio il vantaggio di poter guardare con altri occhi la propria realtà o con i suoi occhi ma da diverse e altre angolazioni». <sup>19</sup>

Il lavoro micropedagogico, proprio perché restringe il suo campo di azione ad una situazione micro «si svolge (...) per ingrandimenti e per focalizzazioni, lente o repentine, volte a cogliere la parte come un tutto in sé. In particolare ci riconduce alla totalità-complessità e il frammento diventa l'oggetto della ricerca perché il particolare non rimanda che a se stesso. Pertanto micropedagogia non vuol dire "piccola pedagogia", o piccola ricerca, ma, piuttosto, *pedagogia di ciò che è direttamente osservabile*, che è frazionabile e che soprattutto, rivela i legami con le altre frazioni». <sup>20</sup>

La tematica della soggettività del ricercatore come presenza di pre-giudizi e anticipazioni dovute alla sua biografia personale e professionale si ritrova pienamente perché il ricercatore, con l'intento micropedagogico, «(...) appoggia l'occhio sulla lente ingranditrice con una storia alle spalle e con un'intenzione che è molteplice» <sup>21</sup>. Riferendosi all'ermeneutica di Gadamer, secondo il quale l'oggettività si crea nello spazio che si stabilisce tra l'interprete (il ricercatore) e il testo (i diversi soggetti, i loro racconti, le loro azioni), per cui l'intenzione dell'interprete è proprio quella di essere mediatore tra il testo e quanto esso sottintende, e la struttura della comprensione è un'articolazione che parte dal soggetto, si ha «una prima comprensione che è la "pre-comprensione", l'"anticipazione", il "pre-giudizio", dovuti a tutto ciò che l'interprete porta con sé». Il senso più immediato viene dal testo, che va poi continuamente riveduto e interpretato «in una penetrazione sempre più approfondita». <sup>22</sup> Il ricercatore muove da un desiderio (da una curiosità, da un interrogativo, da un dubbio) di carattere *concettuale* (l'incipit cognitivo): «c'è sempre alla base di ogni sguardo gettato verso gli altri e i luoghi dell'accadere formativo, una sorta di pre-conoscenza». <sup>23</sup>

I pregiudizi non si eliminano ed è necessario rendersene coscienti; in questo percorso di consapevolezza diventa fondamentale fare propria la dimensione dell'ascolto perché chi vuole comprendere un testo deve essere pronto a lasciarsi dire qualcosa da esso; quindi la presa di coscienza passa attraverso la partecipazione all'esperienza. Nel comprendere si è inclusi in un accadere di verità che lascia solo la possibilità di "gettar" e "farsi giocare" dal gioco del dialogo e ammette l'appartenenza che questo comporta, in un continuo controllo critico. Ci si rende perciò conto della distanza, pur nel coinvolgimento, che esiste tra soggetto e oggetto (nel nostro caso la persona intervistata), il quale è alterità con la quale ci si confronta, con cui si abita e a cui si

---

<sup>19</sup> Ivi, pp. 85-86.

<sup>20</sup> Ibidem.

<sup>21</sup> Ibidem.

<sup>22</sup> Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1997, pp. 108-109.

<sup>23</sup> Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., p. 87.

appartiene.<sup>24</sup> Proprio per cogliere il punto di vista dell'altro, la persona intervistata, inerente la realtà familiare, i significati che le attribuisce, le emozioni che vi transitano, le rappresentazioni della conoscenza implicite nell'esperienza, è stato adottato un approccio "narrativo". Lo "stimolo narrativo" è stato in questo caso aperto per permettere al soggetto di esprimersi liberamente. Il pensiero autobiografico accompagna il soggetto in un cammino di chiarificazione e appropriazione delle vicende che lo hanno coinvolto poiché rende possibile vedersi con i propri occhi, dare ordine a situazioni apparentemente sconnesse, per cui «imparare a raccontarsi significa imparare a pensare ed educare in termini narrativi la propria esistenza».<sup>25</sup>

Per entrare nel micro-mondo del frammento, tentando di «ingrandire di più ciò che è già visibile, per avvicinarlo e studiarlo meglio senza immobilizzarlo», di «individuare la struttura della situazione (la grana infinitesimale, la trama nascosta, il legame tra le diverse parti), di «porre *anche noi stessi, in quanto ricercatori, o parti di noi, sotto il microscopio*»<sup>26</sup>, si deve adottare un'"ottica" di osservazione, fare riferimento ad un paradigma teoretico che getti «il suo specifico cono di luce, con il suo specifico colore, su una porzione di realtà che, altrimenti, resterebbe grigia».

All'interno di questa visione si ritrovano tre dei concetti su cui punta la prospettiva sistemica dello sviluppo: *intenzionalità* (l'esperienza è pensata da un soggetto umano biograficamente identificabile che si colloca, con il suo vissuto, nel processo cognitivo che realizza); *relazione* (la realtà viene co-costruita dal confronto tra soggetti); *cambiamento* (la percezione del mondo esterno cambia perché cambiano i soggetti stessi che, cogliendola, le conferiscono significati).<sup>27</sup>

## 1.6 La raccolta dei dati: approccio narrativo e metodo autobiografico

I riferimenti teorici evidenziati si integrano nell'approccio narrativo che è stato adottato dalla presente indagine che, andando a raccogliere le "storie di vita" o meglio le "scene di vita quotidiana" delle famiglie, attraverso il ricordo e la riflessione operata dal genitore sulla propria giornata-tipo, si è fondata sugli aspetti che contraddistinguono il metodo autobiografico. Grazie all'introspezione dovuta al racconto della propria esperienza quotidiana e dei vissuti personali ad essa connessi, infatti, si pone l'accento sul "cono di luce" assunto dalla persona per guardare alla propria esistenza: «la pedagogia si serve di questo metodo per cogliere il significato dell'autoformazione, dell'autoeducazione, cioè della capacità della persona umana di essere padrona e quindi di riappropriarsi del proprio progetto esistenziale, di riflettere sulla propria vita, di

---

<sup>24</sup> cfr. Gadamer H.G., *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>25</sup> Orlando Cian, D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., p. 29.

<sup>26</sup> Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., pp. 85-86.

<sup>27</sup> Ivi, p. 68.

dare significato, senso, di crearlo e di trasmetterlo».<sup>28</sup> Abbiamo cioè accolto l'invito, tra gli altri, di autori quali Bauman, Pourtois, Desmet e Bourdieu, Schön ecc. a fornire ai "genitori postmoderni" l'occasione di porsi "in riflessione sull'azione" cogliendo nella propria quotidianità le caratteristiche dei momenti di relazione educativa autentica, di ben-trattamento tra genitori e figli. Duccio Demetrio ha supportato questo sforzo con l'affermazione che in ogni storia di vita si ritrovano i "momenti presenti" di Stern che «oggi soprattutto» compaiono «sottoforma di ritualità latenti e di "passaggi muti" che soltanto il racconto di sé fatto a se stessi o ad altri, vicini o sconosciuti, riesce a svelare».<sup>29</sup>

Il compito del ricercatore è stato quello di "cattare", attraverso la relazione che instaura con il protagonista narrante e servendosi di un atteggiamento empatico e rivolto all'ascolto attivo, le informazioni utili a ricostruire l'immagine che il suo interlocutore intendeva, più o meno consapevolmente, dare di sé, della sua vita quotidiana e della relazione genitore-figlio. A questo proposito, Bourdieu sottolinea come il cambiamento possa intervenire in seguito ad un lavoro di autoanalisi biografica che permetta l'oggettivazione degli *habitus*. F. Dubet afferma che soltanto l'introspezione (ossia il lavoro analitico) può far emergere alla coscienza le posizioni incorporate.<sup>30</sup>

Negli eventi spesso disordinati e sconnessi il valore pedagogico del metodo autobiografico consiste nel dare la possibilità di trovare *un ordine*, elaborando il senso non solo sul piano cognitivo, ma anche emozionale, relazionale ed etico: «il rischio che (...) si corre sia da parte del ricercatore che può personalizzare, influenzando o addirittura mistificando l'autentico vissuto dell'altro, nel comporre e ricomporre la sua storia di vita; sia da parte del narrante, che cerca di trovare se stesso anche attraverso un frammento dal quale muovere per tessere la rete della sua vita, ma può anche scambiare la registrazione pedante, il prodotto del suo racconto con un processo intenzionale e una conquista della coscienza (...)».<sup>31</sup>

Il ricercatore è consapevole di non aver messo in atto compiutamente il metodo autobiografico perché ciò avrebbe richiesto che i genitori avessero condotto un'introspezione sulla propria esistenza; è consapevole altresì di aver messo in pratica i principi ai quali lo stesso metodo autobiografico si ispira per cercare di creare un *setting* efficace per il racconto di sé attraverso il ricorso della propria quotidianità. Si può parlare quindi di "metodo introspettivo" più che autobiografico anche se è ad esso e ai suoi principi che è stato fatto riferimento. L. Formenti sostiene che non esistano metodi "speciali" per raccogliere le storie di e che sia il "contesto educativo" a rendere "speciali" i metodi utilizzati: «contesto e finalità (...) rappresentano spesso, se non gli unici, certamente i più significativi "indizi" utili alla costituzione di una cornice

---

<sup>28</sup> Ivi, pp. 96-97.

<sup>29</sup> Demetrio D., *L'educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva*, La Nuova Italia, 2000, p. 246.

<sup>30</sup> Cfr. Pourtois J. M., Desmet H., *L'educazione postmoderna*, op. cit., p. 238.

<sup>31</sup> Ivi, pp. 101-102.



metodologicamente adeguata».<sup>32</sup> D. Orlando fa notare come in ambito pedagogico il metodo autobiografico assuma una procedura definita *bio-sistemica*, in quanto, il momento soggettivo si connette strettamente a quello contestuale».<sup>33</sup>

F. Cambi coglie un nesso forte tra pedagogia e autobiografia: «tra pedagogia e autobiografia corre (...) uno stretto legame, anzi un legame doppio: che va dall'autobiografia alla pedagogia (poiché ogni autobiografia – nella cultura contemporanea – è prima di tutto una narrazione-della-formazione, un'analisi del processo costitutivo dell'io), ma anche dalla pedagogia all'autobiografia (poiché la pedagogia reclama l'uso dell'autobiografia per accompagnare i processi di formazione/trasformazione del soggetto, soprattutto nei momenti – o ruoli – in cui entra in gioco come soggetto (...))».<sup>34</sup>

Con D. Demetrio si condivide infatti l'idea che è fondamentale per appropriarsi delle proprie competenze imparare «ad indagare innanzitutto il proprio mondo-della-vita, ad interrogarsi, a non accontentarsi mai delle seduzioni esterne, a non far mai tacere l'essere del pensiero».<sup>35</sup> Il lavoro autobiografico «esige lentezza, pazienza ricompositiva, rispetto, rivisitazione (...) nel suo essere sempre un intervento intrusivo (autointrusivo) suscitatore di emozioni».<sup>36</sup>

Si espongono, quindi, i fondamenti del metodo autobiografico che hanno influenzato la metodologia di raccolta dei dati.

L'utilità e l'importanza del metodo autobiografico nelle pratiche educative sono sottolineate da D. Demetrio<sup>37</sup> con le seguenti motivazioni:

- l'ammissione, da parte delle scienze fondate sui metodi quantitativi, che anche l'individuale, il soggettivo, il punto di vista differente, deve trovare posto e riconoscimento: le diversità, i casi non riconducibili a parametri, a tipi umani o a comportamenti sociali preventivamente classificati, rappresentano un incentivo utile per la continua revisione di premesse e ipotesi;
- l'attenzione a come l'individuo, raccontandosi, riesca a costruire un'immagine di sé, degli altri, della realtà vissuta, attraverso procedimenti cognitivi ed emotivi che ci dicono più di quanto egli esponga;
- l'originalità pedagogica della situazione con cui si racconta di sé, con l'assistenza di un ascoltatore discreto ed attento, tanto che il racconto si fa dialogo fra chi ascolta e pone nuovi interrogativi e il narratore stimolato ad esplorare la propria interiorità.

---

<sup>32</sup> Formenti L., *La formazione autobiografica. Confronti tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*, Guerini Studio, 1998, Milano, p. 157.

<sup>33</sup> Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, La Scuola, Brescia, p. 91.

<sup>34</sup> Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Bari, 2002, p. 32.

<sup>35</sup> Demetrio D., *L'educazione interiore...*, op. cit., p. 92.

<sup>36</sup> Ivi, p. 248.

<sup>37</sup> Cfr. Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano, 1997; Demetrio D., *Il gioco della vita. Kit autobiografico*, Guerini e Associati, Milano, 1997.

Queste conseguenze, frutto del processo che si dipana durante tutto il percorso della narrazione autobiografica, prevedono il ruolo strategico dell'educatore-ascoltatore in quanto polo in grado di facilitare l'altro nel racconto di sé: «in questo metodo introspettivo diventa centrale la figura del ricercatore (...) compito del ricercatore è quello di leggere al di là e oltre ciò che il soggetto dice o scrive, per cogliere anche tra le righe il non-detto, il chiaro-scuro, il metaforico, il simbolico (...) il ricercatore è pienamente coinvolto a formare o a de-formare la vita altrui».<sup>38</sup>

Nella relazione-comunicazione si incontra spesso la difficoltà di porre le necessarie distanze tra vita personale e ciò che si ascolta dell'altro; diventa quindi essenziale lo scambio e il contatto con un gruppo di ricerca per evitare "scivolamenti empatici" (l'identificazione con le situazioni raccontate o con il narratore) e per perseguire un controllo intersoggettivo sull'applicazione dello stesso metodo al fine di operare efficaci raccolte, analisi e ricostruzioni dei racconti. Infatti nella narrazione autobiografica non c'è obiettività e l'interesse del ricercatore è rivolto soprattutto alle modalità del racconto e ai significati attribuiti dal narratore al proprio vissuto, all'importanza proprio dell'esperienza individuale. In merito alla possibilità di considerare delle "parole" e delle "frasi" dei "dati" di ricerca si ricorda come già in moltissime discipline e pratiche questa riflessione sia ormai consolidata. In psicologia, per esempio, l'epistemologia postmoderna e l'affermazione delle metodologie qualitative in diversi campi del sapere hanno portato all'idea che «i dati non esistono "là fuori" indipendentemente dal ricercatore che li produce e seleziona dal *continuum* della vita psicologica di ognuno di noi e li fa emergere come eventi empirici».<sup>39</sup> Per decifrare queste informazioni l'educatore si rifà al fatto che la mente umana è dotata del pensiero narrativo, una particolare forma di ragionamento, che trasforma continuamente ciò che si vive in termini di racconto. Essa compare dopo il secondo anno di vita (la sua presenza viene segnalata dai monologhi che il bambino comincia a produrre) e viene continuamente rinforzata e rinnovata attraverso i racconti autoreferenziali ed autobiografici. Un elemento fondamentale del pensiero narrativo è la coerenza, che porta il narratore a trarre il proprio racconto, disponendo le singole esperienze secondo un filo logico e dotato di significato. La memoria, inoltre, è un processo dinamico e implica un'interpretazione continua del passato, che viene aggiornato e arricchito di nuovi particolari alimentati dal vissuto quotidiano, che agisce retroattivamente modificando i ricordi.

Se una persona narra di se stessa è, probabilmente la maggior parte delle volte, perché si fida, perché ha fiducia dell'interlocutore che si trova dinnanzi.

---

<sup>38</sup> Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., pp. 100-101.

<sup>39</sup> Zuccheromaglio C., *Contesti di vita quotidiana, interazioni e discorso*. In: Mantovani G., Spagnoli A. (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia*, Il Mulino, Milano, 2003, p. 52.

Lo scopo è aprire una comunicazione con domande che creino e che costruiscano fiducia, attraverso la realizzazione di uno stesso linguaggio di intesa che permetta all'altro di esprimersi il più sinceramente possibile.

## 1.7 Lo strumento di raccolta dei dati: l'intervista semistrutturata

Utilizzando l'approccio narrativo e il metodo autobiografico è stata effettuata la raccolta dei dati sul campo e sono stati intercettati i vissuti dei genitori mediante lo strumento di una intervista semistrutturata.<sup>40</sup> A seconda del grado di strutturazione delle domande si possono utilizzare almeno tre tipologie diverse di intervista:

- intervista libera, caratterizzata dal fatto che non deve attenersi a domande precostituite ma da una serie di argomenti da trattare e per questo, avvicinandosi al metodo dell'osservazione, permette una raccolta di informazioni verbali e non verbali molto ampia;
- intervista semistrutturata, il cui tema è deciso preventivamente ma in cui l'intervistatore gode di una certa discrezionalità nel decidere quali domande porre e quale tipo di modalità di risposta utilizzare. L'intervista semistrutturata prevede l'uso di una griglia di riferimento, di una traccia più o meno rigida nella quale vengono inseriti e messi in ordine alcuni contenuti definiti in precedenza;
- intervista strutturata, si basa sull'uso di un questionario ben articolato da somministrare in modo anonimo, impedendo che l'intervistato o l'intervistatore abbiano la possibilità di divagare. Nell'ambito della valutazione della qualità di vita questa modalità viene definita anche "compilazione assistita". In essa l'operatore legge le domande contenute nel questionario raccogliendo unicamente le risposte dell'intervistato.<sup>41</sup>

Si è optato per l'utilizzo di una intervista di tipo semistrutturato, che ha permesso di porre l'intervistato al centro del processo di acquisizione delle informazioni facilitando l'emergere del mondo delle volizioni, delle intenzioni, degli stati d'animo, delle esperienze ecc. attraverso la comunicazione e l'utilizzo del linguaggio: «le interviste narrative permettono ampie opportunità a narratori individuali di presentare la loro prospettiva riguardo aspetti essenziali delle loro vite e delle loro esperienze educative, utilizzando le modalità di espressione che sentono più appropriate, seguendo ritmi e sequenze per loro significative. Le versioni individuali di una serie di esperienze comuni possono variare per quanto riguarda la scelta degli eventi rilevanti,

---

<sup>40</sup> Ci si riferisce alle concezioni di metodo e di strumento adottate da Diega Orlando nella già citata opera dell'autrice *Metodologia della ricerca pedagogica*, nella quale la studiosa spiega la differenza tra metodo e strumento. Assumere un metodo significa percorrere una delle vie a disposizione per effettuare la ricerca, fare una scelta di direzione e orientamento; utilizzare uno strumento vuol dire adoperare una tecnica per raggiungere un determinato scopo contemplato dal metodo: «gli strumenti (...) circolano all'interno dei vari metodi». (p. 13)

<sup>41</sup> Per la distinzione tra interviste libere, semistrutturate e strutturate ci si è riferiti alle definizioni fornite da P. Corbetta nel volume: Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. III: Le tecniche qualitative, Il Mulino, Bologna, 2003, pp. 78-88.

l'elaborazione dei significati, il modo in cui l'esperienza precedente ha configurato stati successivi, le componenti affettive e cognitive». <sup>42</sup> La comunicazione verbale ha assunto l'aspetto formale privilegiato ma, consapevoli dell'importanza del comportamento non verbale, è stato dato risalto anche alla prossemica, alla mimica facciale, alla gestualità ecc. del narrante, annotando le particolarità che potevano conferire un tono emotivo piuttosto che un altro al colloquio.

Per avere più strumenti di raccolta dati che permettessero una sorta di "triangolazione" è stata utilizzata, oltre ad una scheda anagrafica, una scheda di rilevazione di dati quantitativi con domande relative ai nuclei tematici dell'intervista semistrutturata che comportavano una singola risposta del genitore o più risposte tra quelle presentate dall'intervistatore. Queste informazioni, "data", sono andate ad integrare i "capta"<sup>43</sup> di natura qualitativa emersi dal racconto delle famiglie, aiutando il ricercatore nel complesso lavoro di analisi e interpretazione dei protocolli narrativi. Inoltre, sono stati registrati i vissuti dell'intervistatore circa il proprio ruolo durante l'intervista, la percezione dello stato d'animo dell'interlocutore e la sensazione relativa al clima instauratosi tra intervistato e intervistatore. Ciò ha permesso di prendere coscienza delle motivazioni dell'agio o del disagio proprio e altrui, favorendo una rielaborazione personale dell'esperienza nel tentativo di migliorare le successive dal punto di vista della relazione e della comunicazione intervistatore-intervistato. Il contesto è stato curato perché fosse accogliente, a-valutativo, idoneo a permettere un approccio meno timoroso del genitore con il proprio monologo interiore. A questo proposito l'incontro con i genitori è avvenuto nel loro domicilio, affinché fossero facilitati nel trovare un tempo da mettere a disposizione per l'indagine e, contemporaneamente, si sentissero il più possibile rassicurati in un ambiente noto e familiare.

La raccolta di un'intervista implica pertanto la creazione di un *setting* ambientale e comunicativo accetto; inoltre, l'intervistatore è nella posizione di chi chiede aiuto all'altro per raggiungere un suo obiettivo:<sup>44</sup> risulta di fondamentale importanza tutto il lavoro che viene svolto dal ricercatore e dagli intervistatori per la preparazione del colloquio di intervista. Esso inizia prima dell'incontro tra intervistatore e intervistato per quanto riguarda sia la conoscenza tra i due soggetti sia l'impostazione di uno schema-guida per far emergere i dati rilevanti ai fini dell'indagine. Uno degli elementi principali nella preparazione delle interviste qualitative e in profondità è il canovaccio o schema dell'intervista, definibile anche come traccia di rilevazione o elenco tematico che deve puntare a definire le domande conoscitive e a garantire elasticità nella

---

<sup>42</sup> Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., p. 108.

<sup>43</sup> Il termine "capta" è stato utilizzato dalla prof.ssa Clotilde Pontecorvo per definire i dati di natura qualitativa e distinguerli dai dati di natura quantitativa (data).

<sup>44</sup> Kanitza S., *L'intervista nella ricerca educativa*. In: Mantovani S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione*, op. cit., pp. 36-81.

conduzione dei colloqui: non è uno strumento stabilito una volta per sempre perché si raffina e si migliora fino a stabilizzarsi durante il lavoro sul campo.

Lo schema in questione è stato costruito dal ricercatore assieme al supervisore e agli intervistatori, a partire dagli orientamenti emersi tanto in sede teorica quanto nella fase di ricerca di sfondo; contiene sia i temi o i nuclei sia i sotto-temi o sotto-nuclei che, in accordo con gli obiettivi conoscitivi della ricerca, debbono essere affrontati: «ciò che, infatti, interessa nelle interviste in profondità e che ne mette in luce il carattere minimamente strutturato e qualitativo è raccogliere il flusso di informazioni particolare di ogni intervistato e, inoltre, cogliere aspetti non necessariamente previsti nello schema».<sup>45</sup> Nell'improntare lo schema di intervista si devono avere in mente, almeno a grandi linee, la traiettoria che va da problema all'analisi e la logica sottostante ai nuclei tematici, di tipo circolare che permetta di non fissare una predeterminata proposta sequenziale delle domande: l'intervistatore dispone di una "traccia", che riporta gli argomenti che deve toccare nel corso dell'intervista, ma l'ordine con il quale i vari temi verranno affrontati e il modo di formulare le domande sono lasciati alla sua discrezionalità. Si è cercato che l'intervistatore non avesse davanti a sé, durante l'intervista, la traccia con le domande per non inibire o condizionare con strumenti testuali il genitore; gli intervistatori, quindi, sono stati invitati a memorizzare lo schema circolare per poter rapportarsi il più direttamente possibile con l'intervistato. A questo riguardo, è stata pre-testata la griglia di domande-stimolo sottoponendola ad un piccolo gruppo di quattordici genitori, appartenenti alla rete di conoscenza e amicizia degli intervistatori, con le stesse caratteristiche degli interlocutori dell'indagine, in modo da metterne in luce le eventuali criticità: comprensione dei termini, posizione delle domande, ecc. Principalmente si è cercato di porre attenzione a tre elementi formali:

- il primo: la standardizzazione del significato di una domanda richiede una formulazione in cui il linguaggio sia familiare a quello dell'intervistato;
- il secondo: non esiste una sequenza di domande soddisfacente per tutti gli intervistati;
- il terzo: si può conseguire un'equivalenza di significato per tutti gli intervistati attraverso uno studio preliminare degli stessi e la scelta e la preparazione degli intervistatori, in modo che le domande vengano redatte e ordinate ogni volta "a misura" degli intervistati.<sup>46</sup>

Con tali presupposti è stata valorizzata proprio la flessibilità dovuta alle peculiarità dello strumento di indagine che ha permesso all'intervistatore di impostare a suo piacimento la conversazione e la proposta delle domande all'interno di un certo argomento, con le parole reputate migliori, spiegandone il significato, chiedendo chiarimenti e approfondimenti quando

---

<sup>45</sup> Granturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini Studio, Milano, 2004, pp. 76-77.

<sup>46</sup> Cfr. Ivi, p. 63.

necessario, stabilendo un personale stile di conversazione: «la stessa "semirigidità" comporta la profondità, la specificità e l'ampiezza delle risposte».<sup>47</sup>

Gli stimoli narrativi hanno riguardato il grado di soddisfazione dei genitori sia riguardo allo spazio familiare, in riferimento anche alle opportunità offerte dalla città (fisico e psicologico, interno ed esterno, quantitativo e qualitativo), sia relativamente al tempo familiare in rapporto anche ai servizi del territorio (quantitativo e qualitativo). Sono stati approfonditi il tipo e il grado di correlazione tra condizioni spaziali e temporali e relazioni familiari, educative in particolare; il parere sulla sensibilità istituzionale a queste tematiche e i suggerimenti e le proposte per migliorare la situazione esistente nelle città. In sintesi, si elencano le tematiche contemplate dalle domande-stimolo delle interviste:

- lo spazio, il tempo e le relazioni familiari nelle città;
- il valore del tempo e dello spazio come vincolo e risorsa;
- la giornata-tipo feriale e i giorni festivi;
- l'identità familiare;
- il senso di appartenenza familiare;
- i servizi di supporto alla famiglia presenti nella città;
- la soddisfazione circa la vita e le relazioni sociali nella città;
- la soddisfazione circa i tempi e gli spazi delle opportunità fornite dalla città (accessibilità ai servizi, negozi, occasioni di incontro, uffici, ...);
- le esigenze di tempo e di spazio in relazione alla complessa conciliazione lavoro/famiglia e proposte per migliorare.

I genitori hanno trattato tutti i temi rilevanti in modo che venissero riunite le informazioni fondamentali ai fini dell'indagine: «le interviste narrative richiedono un equilibrio tra sufficiente apertura, per permettere ai soggetti di esprimere i loro significati in forme personali, e sufficiente focalizzazione, per permettere all'intervista di funzionare (non si tratta semplicemente di lasciare la parola ai soggetti, ma di costruire una situazione in cui i soggetti siano facilitati a esprimere delle aree di esperienza che interessano il ricercatore)».<sup>48</sup>

Inoltre l'intervistatore ha potuto sviluppare temi che nascevano nel corso dell'intervista, imprevisti, registrati perchè ritenuti importanti per la comprensione: «il risultato non sarà un insieme di dati facilmente uniformabili e omogenei, ma un prisma di prospettive che si raccolgono intorno ad alcuni nuclei tematici che sono l'oggetto della ricerca narrativa; ciò che

---

<sup>47</sup> Ivi, p. 58.

<sup>48</sup> Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., p. 109.

conta è il modo personale, carico di tensione emotiva e incertezza, in cui i soggetti trattano le esperienze, i contesti e il ruolo di altre persone significative».<sup>49</sup>

L'opportunità di ottenere un'enorme ricchezza di informazioni (sia di tipo generale che contestuale) e per l'intervistatore di poter chiarire in itinere e ordinare in vario modo le domande (anche su ambiti che non erano inclusi nella traccia), in un'interazione (contesto dell'intervista) più diretta, personalizzata, flessibile e spontanea di quanto non sia un'intervista strutturata o, ancor più, un questionario costituiscono due dei pregi dell'intervista narrativa di tipo semistrutturato. Se si considerano gli svantaggi ci si imbatte nell'incognita del "fattore tempo": se comparata con il tempo richiesto per somministrare un questionario o quello necessario per sviluppare un *focus group*, l'intervista in profondità richiede una durata superiore sia per la realizzazione sia per l'analisi; quasi mai si può stabilire a priori con precisione la durata di un'intervista che dipende da fattori pratici (disponibilità di orari dell'intervistato) e dall'impossibilità di sapere prima quali vie verranno percorse nell'articolazione dei temi e nella generazione di nuovi punti da affrontare. In media le interviste svolte hanno avuto una durata effettiva, senza contare quindi gli spostamenti degli intervistatori sul territorio per raggiungere l'abitazione dell'intervistato e il tempo investito nella relazione prima e dopo l'intervista, di circa un'ora.

Altro nodo cruciale da tener presente, oltre l'incidenza della relazione e della comunicazione tra intervistato e intervistatore sulla validità delle informazioni ottenute, è il limite costituito dall'assenza di osservazione diretta o partecipata degli scenari naturali d'azione che vengono invece riportati attraverso il ricordo dell'intervistato:<sup>50</sup> «disponibilità all'ascolto o fiducia non escludono la possibilità di autoinganno, di fraintendimenti, di provocazione, attraverso il vissuto dell'altro, dei propri pregiudizi, della propria intenzionalità, tutti elementi che portano a considerare come fatto oggettivo quella che è invece una particolare, transeunte realtà vissuta dall'altro. Ma non significa, ripetiamo, soggettivismo, opinabilità: nella validità della sospensione di giudizio, quando si è incerti (*l'époché* husserliana), vi è la considerazione della "distanza" tra sé e l'altro, la possibilità di chiarire, la ricerca di senso attraverso l'intreccio di tanti frammenti».<sup>51</sup>

Nell'approccio di tipo qualitativo la soggettività è una risorsa perché «ben lungi (...) dal compromettere una ricerca, rivela la presenza di elementi che sfuggiranno ad ogni determinazione di tipo oggettivistico. (...) Perché altro è lo scopo del ricercatore. Egli si prefigge di raggiungere, rispetto ad un fenomeno, delle conclusioni relative e contingenti (...) e non necessariamente miranti ad ottenere "verità" oggettive».<sup>52</sup>

---

<sup>49</sup> Ivi, p. 107.

<sup>50</sup> Cfr. Granturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, op. cit., pp. 72-74.

<sup>51</sup> Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, op. cit., pp. 101-102.

<sup>52</sup> Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., pp. 10-11.

Il ricercatore stabilisce relazioni interpersonali prolungate con i soggetti dell'indagine nelle quali, come unico strumento di mediazione *tra sé e l'altro*, può fare riferimento solo alla sua soggettività: «prova difficoltà e tensioni durante il lavoro sul campo e si muove nel precario equilibrio tra distanza e partecipazione, utilizzando le proprie risposte emotive e cognitive come strumento per indagare la "microcultura" di un'organizzazione educativa, in relazione a ciò che lo sorprende e lo interessa; la soggettività del ricercatore è uno degli oggetti costanti delle sue riflessioni per mantenere una prospettiva critica. (...)».<sup>53</sup>

Nello sforzo di "comprendere" (*cum prehendere*, mettere insieme) il ricercatore si avvale della sua interpretazione e le informazioni raccolte riferiscono del "verosimile" e non sempre del "vero" cioè riportano i fatti più come l'interlocutore vorrebbe che fossero o apparissero rispetto a come sono e si presentano effettivamente nella realtà (perché vengono filtrati dalla singolare soggettività, caricati di significati, aspettative, proiezioni...). A questo proposito sembra opportuno definire i dati a cui si perviene più come "capta" che come "data". Intendiamo cioè sottolineare come le informazioni sulle famiglie, interpretate dal ricercatore, siano in realtà "intercettate, catturate, colte, intuite" più che "rilevate e acquisite come tali": il racconto dei genitori è stato accolto con la consapevolezza che non si trattava del resoconto fedele e incontrovertibile del loro quotidiano ma della restituzione della loro giornata attraverso il loro personale e originale modo di percepirla, di considerarla e viverla; si propone, quindi, non è la "verità" ma "il vero racconto delle famiglie intervistate".

Dal momento che il genitore ha riportato in differita e attraverso il filtro della propria soggettività le esperienze vissute, il ricercatore è consapevole che è stato possibile sondare in profondità ciò che l'intervistato stesso ha scelto, consapevolmente o meno, procedendo o meno ad auto-censure, di presentare di sé e della propria storia. Questa narrazione è intrisa di desideri, di aspirazioni e di attribuzioni del soggetto che ci "dona" non la "sua" esperienza così come essa è ma la "sua personale" esperienza così come egli la vive o l'ha vissuta. Inoltre essa probabilmente conterrà molte informazioni reali, questo non ci è dato di sapere, ma senz'altro riporterà tutte le indicazioni che accompagnano l'immagine che vuole dare all'esterno di sé e della sua famiglia. Si concorda con l'osservazione di Portelli<sup>54</sup>, secondo il quale nell'accettazione dell'intervistato di farsi intervistare si instaura un "patto di fiducia" reciproca, in base al quale la narrazione dell'intervistato stesso è "tendenzialmente vera", cioè conforme all'esperienza e/o alle sue rappresentazioni ed è «un modo di organizzare, interpretare e percepire la propria esperienza. È uno dei modi con cui chi racconta si conosce e si fa conoscere: che non vuol dire che si esprime nella sua autentica e incontaminata

---

<sup>53</sup> Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., pp. 140-141.

<sup>54</sup> Portelli A., Intervento alla tavola rotonda, in: Lanzardo L. (a cura di), *Storia orale e storie di vita*, Angeli, Milano, 1989, p. 39.



verità, ma si conosce così, si fa conoscere così». <sup>55</sup> Tutto ciò vale a maggior ragione se l'obiettivo cognitivo riguarda il mondo della vita quotidiana dell'intervistato, perché, in tal caso, l'intervistatore e il ricercatore devono riporre fiducia nell'intervistato, il vero esperto <sup>56</sup>: «ciò che conta di più, probabilmente, è che (...) si possa considerare (il racconto) degno di fiducia, più che vero» <sup>57</sup>, e la narrazione è qualcosa che corrisponde alla "verità narrativa" <sup>58</sup> cioè alla volontà di verità del narratore, ma non alla verità in se stessa.

Per preparare gli intervistatori ad accogliere prontamente questo originale "orizzonte di senso" dell'intervistato, non cercando "prove" di veridicità ma "tracce" di verosimiglianza, di "aderenza alla verità" <sup>59</sup>, è stata predisposta una adeguata formazione sul significato che porta con sé un'intervista di tipo qualitativo e sulle relative tecniche di conduzione, sia mediante lezioni frontali sia con l'utilizzo di simulate che aiutassero a creare una certa padronanza nell'utilizzo della griglia.

### 1.7.1 La formazione degli intervistatori

Gli intervistatori hanno partecipato ad una previa formazione svoltasi mediante sei incontri, per complessive 12 ore, nei quali hanno potuto interagire con un esperto su temi quali:

- l'utilizzo dell'intervista semistrutturata come strumento di raccolta di dati;
- vantaggi e rischi nell'utilizzo dell'intervista semistrutturata;
- lo stato d'animo dell'intervistato: comportamenti verbali e non;
- lo stato d'animo dell'intervistatore: empatia e ascolto attivo;
- il contatto telefonico con la famiglia: presentazione delle finalità della ricerca e richiesta di disponibilità;
- come utilizzare l'intervista per raccogliere i dati: conduzione del colloquio e utilizzo della griglia di domande, utilizzo del registratore, momenti informali con l'intervistato;
- simulazione di intervista;
- scambio di vissuti da parte degli intervistatori sull'utilizzo dello strumento e sulla formazione ottenuta.

La formazione è stata realizzata attraverso lezioni frontali sugli aspetti teorici dell'intervista e della comunicazione, seguite dalla possibilità per tutti i futuri intervistatori di sperimentarsi in simulazioni guidate. Un'elevata qualificazione degli intervistatori consente, in qualche modo, di raccogliere dati

---

<sup>55</sup> Ivi, p. 51.

<sup>56</sup> Cfr. Montesperelli P., *L'intervista ermeneutica*, Angeli, Milano, 1998.

<sup>57</sup> Atkinson R., *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Cortina, Milano, 2002, p. 92.

<sup>58</sup> Per l'approfondimento del concetto di "verità narrativa" si rinvia al testo: Spence D. P. (1984), *Verità narrativa e verità storica*, Martinelli, Firenze, 1987.

<sup>59</sup> Bruner J. (1990), *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003, p. 69.

più omogenei e comparabili tra i vari intervistati. La situazione ottimale sarebbe quella che vede impiegato un solo intervistatore ben preparato anche se questo procedimento prolungherebbe i tempi per la raccolta dei dati. Il *training* però tende a ridurre le distorsioni derivanti dall'intervistatore stesso.

Dopo gli incontri di formazione gli intervistatori hanno contattato telefonicamente le famiglie assegnate per concordare l'incontro a domicilio. Le famiglie erano state preventivamente sentite telefonicamente dal ricercatore, con il compito di spiegare loro le finalità della ricerca e l'esigenza di ottenere l'intervista; inoltre avevano preso visione della lettera di presentazione dell'iniziativa e già espresso il loro consenso per concordare un incontro in modo da poter essere intervistate a domicilio. Il ricercatore ha lavorato a stretto contatto con gli intervistatori, facilitato dal fatto di far parte dello stesso gruppo di intervistatori. Agli intervistatori sono state richieste anche doti tra cui sensibilità, intuizione, esperienza nei rapporti umani e conoscenza del problema oggetto di studio, consapevoli del fatto che la comprensione "perfetta" è soltanto un ideale regolativo. Per avvicinarsi è indispensabile che l'intervistatore coltivi l'arte dell'ascolto: è il genitore intervistato il vero esperto della propria biografia e del proprio "mondo della vita quotidiana", per cui va ascoltato attentamente e, su suggestione ermeneutica, consideriamo che l'intervista si co-costuisce (si costruisce assieme) ed il suo esito dipende largamente dal legame empatico che si è venuto instaurando nella dinamica di reciprocità tra i due interlocutori.

Nello sforzo di ascolto "psicologico" è chiamata in causa la soggettività dell'intervistatore che, invece, nell'ascolto "fisiologico" può essere aiutato dall'utilizzo, come in questo caso, del registratore, che è stato introdotto fin da subito: all'intervistato è stato spiegato che la registrazione avrebbe potuto riportare con maggior accuratezza e fedeltà ciò che veniva raccontato, facendolo così diventare un elemento armonioso nella situazione d'intervista, un "prolungamento" dell'intervistatore stesso.<sup>60</sup> Nei due casi nei quali gli intervistati non hanno acconsentito alla registrazione il racconto è stato fedelmente annotato dall'intervistatore in un blocco per appunti e poi trascritto su testo *word*.

## 1.8 Il metodo di analisi dei dati

Il ricercatore ha potuto contare su una notevole mole di "capta", che sono diventati tali grazie al successivo lavoro di lettura di protocolli di intervista e analisi dell'intero *corpus* di trascrizioni. Ci si riferisce all'insieme di scritti riguardanti le 49 interviste formate. Alle interviste

---

<sup>60</sup> Granturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, op. cit., pp. 88-89.

si sommano i dati empirici ricavati dal materiale rilevato con la scheda quantitativa e con la scheda anagrafica. Si sintetizzano i passaggi effettuati:

- per quanto riguarda l'analisi delle informazioni raccolte attraverso la scheda anagrafica e di rilevazione dei dati quantitativi, la procedura ha riguardato la costruzione di un *database* mediante *excel* in grado di riportare tutti i dati e riferirli a ciascuna intervista e, simultaneamente, a tutte 49 in modo da poter confrontare i valori e incrociarli opportunamente per ottenere altri dati. Gli stessi intervistatori hanno compilato i fogli del *database* riferiti alle singole interviste, inserendo le informazioni ottenute mediante la somministrazione della scheda anagrafica e della scheda quantitativa.
- Il ricercatore, al termine dell'immissione di tutti i dati di tutte le interviste da parte degli intervistatori, ha provveduto a verificare che tale "trascrizione" fosse stata corretta e completa prima di effettuare la procedura di analisi dei dati, confrontando i valori sul foglio *excel* con le informazioni riportate dal cartaceo delle schede.
- In seguito, dalle elaborazioni effettuate grazie ai valori inseriti in questo *database* (conteggio automatico delle risposte, media automatica dei valori riferiti ad una risposta ecc.), sono emerse le informazioni riguardanti i principali indicatori socio-demografici, il tipo di attività svolte durante la giornata da madri, padri e figli e la frequenza dello svolgimento di tali attività.
- È stata creata una serie di sette *file* specifici per suddividere le informazioni anagrafiche e quantitative a seconda del capoluogo di residenza delle famiglie: all'interno di ogni *file* è stato possibile elaborare i dati in modo da ottenere le caratteristiche del microcontesto di provenienza. Questo lavoro ha permesso di avere maggiori indicazioni circa le risorse e le fatiche delle famiglie delle singole città ma, vista la irregolare distribuzione delle interviste e la pretesa del lavoro di rendere conto dell'originale esperienza di alcune famiglie con figli da zero a sei anni e residenti nei maggiori contesti urbani della Regione del Veneto, l'analisi non ha avuto lo scopo di comparare le diverse città ma di inserire l'esperienza delle famiglie nel proprio territorio di appartenenza.

Attraverso i dati di tipo anagrafico e di natura quantitativa, organizzati in tabelle e grafici, è stato possibile tracciare un quadro, generale e particolare, macro e micro, che facesse da cornice di riferimento alle informazioni emerse dalla più complessa analisi dell'intero *corpus* di trascrizioni del racconto degli intervistati. Sul *corpus* di interviste è stata effettuato un lavoro di analisi tradizionale quanti-qualitativa<sup>61</sup>, ed anche un'analisi *computer* assistita attraverso il

---

<sup>61</sup> Con "analisi di tipo tradizionale" ci si riferisce alla concezione di analisi espressa da Corbetta P. nell'op. cit. *La ricerca sociale: metodologie e tecniche* vol. III: Le tecniche qualitative, pp. 101-107. A tale volume si fa riferimento anche per la

*software* denominato *Taltac* (Trattamento Automatico Lessico-Testuale per l'analisi del Contenuto)<sup>62</sup>, che ha permesso di lavorare sul contenuto e il lessico utilizzato dai genitori, in modo da far emergere quali fossero le occorrenze e le significatività.

### 1.8.1 L'analisi computer assistita

Per analisi del contenuto (*content analysis*) si intende un insieme di tecniche d'analisi delle comunicazioni che mira, con procedure sistematiche ed obiettivi di descrizione del significato dei messaggi, ad ottenere indicatori (quantitativi e non) che permettano la deduzione di conoscenze relative alle condizioni di produzione/ricezione dei messaggi stessi. Per Berelson si tratta di una «tecnica di ricerca per la descrizione oggettiva, sistematica e quantitativa del contenuto palese della comunicazione».<sup>63</sup>

Lo scopo dell'analisi del contenuto è di trasformare un documento verbale in dato di natura anche quantitativa e i risultati possono essere presentati in tabelle che contengono le frequenze o le percentuali. L'analisi del contenuto concepisce che molti termini di un testo siano classificati in poche categorie di contenuto e che parole, frasi o altre unità di un testo, incasellate nella medesima categoria, abbiano dei significati simili: analizzare il contenuto significa individuare all'interno del messaggio o testo complessivo elementi (micro unità di analisi) di natura linguistica, dotati di particolare rilevanza (simboli chiave).

Vi sono vari metodi per praticare l'analisi dei documenti e i variegati approcci vengono spesso integrati nella ricerca per analizzare il contenuto manifesto delle comunicazioni con rapidità e in maniera sistematica. Solitamente, come avvio alla ricerca, viene effettuata un'analisi di tipo quantitativo, allo scopo di determinare, con dati numerici, quali siano le parole o le espressioni più frequentemente utilizzate dall'intervistato. Già da questo dato possono essere sviluppate alcune ipotesi in ordine ai diversi temi.

In seguito si passa ad un'analisi di tipo prevalentemente qualitativo, con la messa in relazione dei diversi elementi riscontrati e con l'individuazione dei punti di maggiore interesse per l'intervistato.

In genere non tutte le parole vengono analizzate ma i cosiddetti lemmi cioè «la forma canonica di una parola, quale è presente come intestazione di una voce o articolo in un dizionario della lingua»<sup>64</sup> e soltanto quelli che superano una certa soglia di significatività (i criteri per decidere tale soglia sono diversi). Le parole (o meglio, le forme lessicali) con una sola occorrenza, dette *hapax*, vengono quasi sistematicamente escluse nella concreta prassi di ricerca.

---

concezione di analisi quanti-qualitativa, analisi computer assistita (pp. 107-113) e si veda il volume: Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., pp. 62-63 per i concetti di analisi tematica, integrata e studio di caso.

<sup>62</sup> La scelta del software *Taltac* è stata effettuata dopo il parere positivo di A. Tuzzi. Marco Ius ha formato il ricercatore sull'utilizzo del software.

<sup>63</sup> cfr. Berelson B., *Content Analysis in Communication Research*, Free Press, New York, 1952, p. 12.

<sup>64</sup> Bolasco S., *L'analisi informatica dei testi*, in: Ricolfi L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Roma, NIS, 1997, p. 171.

In questa operazione di combinazione dei fattori è importante tenere sotto controllo non solo i dati che concordemente indirizzano verso alcune prospettive di decodificazione del messaggio, ma anche gli elementi di contrasto o di vera e propria contrapposizione.

Nel presente studio ci si è limitati ad un'analisi *computer* assistita di tipo quantitativo utilizzando, tra i diversi strumenti esibiti dalla cosiddetta "cassetta degli attrezzi" del *software*, quelli miranti a rilevare dati grezzi (analisi quantitativa) ed ad evidenziare elementi semantici lessicali di sinergia o di contrasto, che prevedono un'organizzazione per categorie, temi e codici.

Va chiarito, comunque, che programmi come *Taltac*, di analisi del contenuto, sono stati concepiti per facilitare il lavoro del ricercatore, ma non possono certo sostituirlo. Essi automatizzano molte delle prassi di riordino e analisi dei materiali, riducono e semplificano il lavoro di "copia e incolla manuale" per la codifica e la ricerca concettuale nel testo, facilitano il lavoro di estrazione e ritrovamento di segmenti di documento, così come l'identificazione, il raggruppamento e la comparazione di parti del testo che trattano argomenti analoghi ecc.

Il supporto di tali programmi rende semplicemente più agevole e, in taluni casi, possibile - nei vincoli di tempo spesso stringenti - quello che potrebbe essere fatto comunque dal ricercatore con strumenti più tradizionali. Inoltre, l'uso di questi programmi può aumentare la dimensione del materiale gestito, rispetto a tecniche tradizionali, e facilitare la collaborazione tra più ricercatori.

Il principale vantaggio dell'applicazione di strumenti *software* alla ricerca qualitativa è quindi la maggior efficienza che può derivare dal loro uso, "costringendo" il ricercatore, dal momento che si richiede un *input* formalizzato e rigoroso, a rendere esplicite le sue modalità di indagine.

Di conseguenza, vi è una maggior facilità di riutilizzo del materiale raccolto per la ricerca, la replicabilità e la ripercorribilità della stessa da parte di altri ricercatori.

Per queste ragioni si è fatto ricorso ad un programma computerizzato di questo tipo, con la consapevolezza che la scientificità del procedimento, in ogni caso, si situa nell'impostazione teorico-metodologica del ricercatore e non nel mero uso dell'una o dell'altra applicazione del *software*.

Nello specifico, *Taltac* è nato con l'idea di realizzare la più elevata integrazione possibile fra diversi livelli di analisi, ora lessicale ora testuale: esso convoglia in un unico ambiente misurazioni e risorse sia linguistiche, sia statistico-linguistiche ed è aperto all'utilizzo degli altri pacchetti già disponibili per la ricerca scientifica, in particolare quelli tipici dell'approccio lessicometrico (*Spad*, *Lexico*, *Sphinx*, *Alceste*, *Hyperbase*) e di quello lessico-grammaticale (*Intex*).<sup>65</sup>

Uno dei principali obiettivi perseguibili con questo trattamento è l'estrazione e la messa a punto di un "vocabolario utile" per l'analisi delle corrispondenze lessicali e di contenuto espresso in forme

---

<sup>65</sup> Per maggiori approfondimenti si rinvia al sito internet: [www.taltac.it](http://www.taltac.it).

testuali, ossia in unità lessicali di tipo misto capaci di cogliere le accezioni e i significati presenti nel *corpus* analizzato.<sup>66</sup>

Si elencano le fasi principali di analisi:

- a) la riunione di tutte le interviste in un unico file di testo da analizzare con taltac;
- b) la riduzione della variabilità del testo facendo confluire alcuni lemmi in un unico lemma-ombrello, come da elenco:

Spazio, luoghi, luogo, ambiente = spazi

Tempi, momenti, momento = tempo

Famiglie = famiglia

Figlio, figlia, figlie = figli

Bambino, bambina, bambine = bambini

Bambini + figli = bambini/figli

Mamma, madri, mamme = madre

Padri, papà = padre

Parchetto, parchetti, verde, verdi, parchi = parco

Strada, via, vie = strade

- c) la normalizzazione: fase di pre-trattamento in cui si cerca di ridurre la variabilità del testo con l'applicazione di alcune procedure standard;

- d) le misure lessicometriche: analisi del vocabolario, riportato di seguito, generato durante la fase di normalizzazione.

Misure lessicometriche sul Vocabolario [TALTAC] del <i>corpus</i> . E:\taltac ultima versione\corpus completo con modifichilemmi.txt
N= 92509
V= 8145
$(V/N)*100= 8,805$
$(V1/V)*100= 50,497$

N è il totale delle occorrenze o dimensione del *corpus* cioè il totale delle forme grafiche intese come "unità di conto" (*word token*);

V è il totale delle forme grafiche o ampiezza del vocabolario, conteggiate come parole distinte (*word type*).

- e) la segmentazione: estrazione dei segmenti ripetuti;

- f) la lessicalizzazione: identificazione delle sequenze di forme (segmenti) e di trasformazioni di queste in forme grafiche semplici;

---

<sup>66</sup> Per approfondimenti sul concetto e sugli sviluppi relativi all'analisi delle corrispondenze lessicali si rinvia al testo: Trobia A., *La ricerca quali-quantitativa*, Angeli, Milano, 2005, pp. 55-68.

- g) il *tagging* grammaticale: riconoscimento delle forme grafiche e applicazione delle categorie grammaticali;
- h) la connessione lessicale: confronto fra vocaboli per valutarne l'intersezione;
- i) le risorse statistiche linguistiche: modulo in cui sono state raccolte le tabelle/liste del database di taltac e quelle generate durante la sessione di lavoro;
- l) il *text-data mining*: modulo di gestione e ricerca sulle liste selezionate.

Le occorrenze, quindi, sono le parole che, quantitativamente, ricorrono di più nel testo, mentre le specificità sono le parole caratteristiche del testo. L'analisi delle specificità rivolta all'individuazione delle forme peculiari è basata sulla sovra o sotto utilizzazione delle forme rispetto a un modello di riferimento.<sup>67</sup> Il modello di riferimento è stata la partizione del *corpus* in sette sezioni attraverso la variabile-capoluogo in modo che emergessero le specificità delle interviste distinte per città. La misura di specificità è data da un calcolo statistico che avviene in automatico.<sup>68</sup>

La lista di specificità, con le occorrenze sul totale del *corpus* e le occorrenze per ciascun testo riferito al capoluogo, presenta in una colonna apposita le forme grafiche che hanno una specificità positiva o negativa. Per esempio una parola o forma grafica che ha una specificità negativa indica che essa è usata raramente nella parte di testo in questione rispetto all'intero *corpus*.

### 1.8.2 L'analisi di tipo tradizionale

Nell'analisi tradizionale il ricercatore ha lavorato principalmente attraversando cinque passaggi:

- il primo: *la fase di trascrizione*, che ha comportato una riflessione sul testo delle interviste mentre si è cercato di fissarle dalla forma orale a quella scritta;
- il secondo: *la fase di codifica*, che ha riguardato la lettura e suddivisione dell'intero *corpus* delle interviste nei nuclei tematici, considerando e trascrivendo, incasellandole nel *database*, realizzato con *excel*, le parole chiave, le spiegazioni e le argomentazioni relative a temi ricorrenti rintracciabili nel racconto degli intervistati; dopo la selezione e la compressione dei dati in categorie si è passati alla *generazione di strutture*, allontanandosi da una dimensione descrittiva per ricostruire la struttura delle attività e le dinamiche di interazione elaborate nella vita quotidiana;
- il terzo: *la fase di interpretazione*, in cui il ricercatore ha proposto un modo particolare di argomentare le risposte alle domande di ricerca, integrando concetti teorici ed evidenze empiriche, attuando un percorso di riflessione di tipo tematico,

<sup>67</sup> Bolasco S., *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Carocci, Roma, 1999, p. 223.

<sup>68</sup> Tuzzi A., *L'analisi del contenuto. Introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca*, Carocci, Roma, 2003, pp. 131-134.

- seguendo i nuclei di indagine, e accostando a questo anche un lavoro di tipo integrato mediante lo studio di due casi-intervista;
- il quarto: *la fase di controllo intersoggettivo*, in cui la prima argomentazione dei risultati è stata discussa con il supervisore in grado di stimare la complessiva struttura per valutarne la validità;
  - il quinto: *la fase di presentazione dei risultati*, nella quale sono state ripercorse le piste di riflessione e le argomentazioni anche alla luce delle indicazioni derivanti dal controllo intersoggettivo.

### La trascrizione dell'intervista

Le interviste sono state sbobinate e interamente trascritte su testo *word* dagli stessi intervistatori, che hanno seguito le indicazioni e gli accorgimenti stabiliti perché la trascrizione avvenisse nella maniera più uniforme possibile, intendendo dal punto di vista della forma. Le trascrizioni non hanno riportato il nome degli intervistati, per garantire l'anonimato, ma ognuna è stata contraddistinta da un codice formato dalla sigla della città di residenza del genitore/dei genitori intervistati, da un numero cardinale progressivo e dalle età (a.) dei figli. (es. PD1, a. 6; 3;1: intervista numero uno, svolta a Padova, famiglia con tre figli di sei, tre e un anno; VI1, a. 5;2: intervista numero uno, svolta a Vicenza, famiglia con due figli di cinque e due anni). Il codice, quindi, ha permesso di risalire alla città di provenienza, al periodo di raccolta dell'intervista, al numero di figli del nucleo familiare e all'età degli stessi.

Nella trascrizione, tentando di trasportare nello scritto la ricchezza di informazioni veicolate dalla comunicazione verbale e non verbale, sono state registrate con opportune sigle anche la mimica facciale, la gestualità, ecc., ciò è stato agevole per il fatto che gli intervistatori-trascrittori erano stati attori della relazione con l'intervistato e quindi conoscevano "cosa" era stato detto e "come" (intonazioni, senso delle pause, risate, ecc.). Si è a conoscenza che l'inclusione della punteggiatura necessaria a rendere comprensibile lo scritto, la selezione dei messaggi non verbali e delle espressioni extrascritturali (interiezioni, parole non terminate, ecc.) abbiano rappresentato scelte interpretative volte a svelare un senso: «come la traduzione, dunque, la tra-scrizione non è una riproduzione del testo di partenza, ma una sua rappresentazione che, avvenendo in un medium diverso dall'originale, deve tenere conto anche delle leggi del medium d'arrivo, per fare sulla pagina lo stesso lavoro che il discorso orale fa sul nastro. La traduzione migliore non è quella che segue parola per parola il testo, ma a volte è quella che ha il coraggio di sganciarsene per rispettarne il senso e la qualità; lo



stesso vale, in parte, per la trascrizione». <sup>69</sup> Ciò chiama in causa i riferimenti della polisemia del testo, dell'inesauribilità della sua interpretazione, della dialettica dialogica che caratterizza lettore-testo ecc.: la trascrizione chiude un dialogo ma nel contempo ne apre un altro, virtualmente infinito, fra il testo scritto e il suo interprete. Inoltre, rileggendo il trascritto, l'intervistatore/ricercatore può meglio riflettere sull'intervistato e su se stesso, affinare i concetti, chiarire i propri asserti, sviluppare nuove idee ecc. Infine, quando il trascritto dell'intervista viene reso all'intervistato, quest'ultimo - oggettivandovisi - può a sua volta riflettere su se stesso, riprendere, precisare e integrare la sua precedente narrazione.

### L'interpretazione, la codifica e la generazione di strutture: l'analisi quali-quantitativa

Il trascritto di un'intervista perde il suo stato inaccessibile e statico, e diviene compiutamente un testo solo in virtù di un'intensa attività interpretativa, che lo pone fra (*interpretes*) l'autore del testo e il lettore per superare la distanza linguistica e semantica, per innescare il dialogo<sup>70</sup>: di fronte al trascritto di un'intervista il ricercatore avverte la sensazione di trovarsi immerso in una sorta di "nebulosa di contenuti"<sup>71</sup> che dovrà in qualche modo diradare mediante tempo, serenità e concentrazione. Il ricercatore dovrebbe «sentirsi immerso nelle interviste, quasi fossero un "mondo a parte", distante il più possibile dalle ordinarie incombenze (...) Anche per l'interpretazione delle interviste vale l'antica massima latina *festina lente*, "affrettati lentamente". I due termini, apparentemente contraddittori, richiamano invece uno stile armonico, che unisce la costanza protratta nel tempo, insieme alla folgorazione improvvisa.<sup>72</sup>

La struttura aperta della ricerca qualitativa ha condotto a raccogliere un numero di dati maggiore di quanto inizialmente immaginato, per seguire percorsi interessanti o perché ritenuti potenzialmente rilevanti. La mole di informazioni, che all'inizio si è mostrata come "massa" è stata "compressa" dalla codifica che consiste «nell'organizzazione, nella gestione e nel recupero dei dati raccolti in categorie specifiche, perdendo molti dettagli, ma ottenendo una maneggevolezza che favorisce la ricostruzione della struttura sottostante alle attività educative in un determinato contesto o l'identificazione dei temi ricorrenti nelle esperienze dei soggetti». <sup>73</sup>

È stata fatta una copia del *file* di narrazione di ogni singola famiglia in modo da avere una versione completa e originale delle interviste e una versione su cui condurre il lavoro di analisi.

---

<sup>69</sup> Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., pp. 62-63.

<sup>70</sup> Cfr. Gadamer H. G. (1986-1993), *Verità e metodo 2*, Bompiani, Milano, 1995, pp. 291-370.

<sup>71</sup> Cfr. Pozzato M. P., *Semiotica del testo. Metodi, autori, esempi*, Carocci, Roma, 2001, p. 15.

<sup>72</sup> Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., pp. 62-63.

<sup>73</sup> Ivi, pp. 64-65.

I gruppi di *file* a disposizione sono stati tre: *file* integri, *file* di codifica e la serie di *file* specifici che sono stati ulteriormente suddivisi in sottonuclei. Nel *file* di codifica sono stati segnati i codici degli estratti che sono stati copiati e inseriti nei *file* specifici, così da permettere successivi recuperi; reciprocamente, gli estratti inseriti all'interno di un certo nucleo riportavano i riferimenti al protocollo integro, per documentazione, eventuali riletture e successive analisi. Dopo aver letto tutti i protocolli di intervista è stata stabilita una prima categorizzazione, definendo le etichette sotto le quali i dati potessero essere raggruppati, utilizzando lo schema offerto dalla struttura di intervista (categorie guidate teoricamente) e inserendo i temi introdotti dagli intervistati (categorizzazione basata sui dati) per arrivare ai nuclei e sottonuclei scelti. A ciascun nucleo e sottonucleo è stata assegnata un'etichetta per un recupero più veloce nella fase di trasformazione dei dati; ciascun segmento di intervista poteva essere assegnato a più di un nucleo o sottonucleo (è stata così attribuita più di una etichetta). Quindi è stata effettuata un'analisi di tipo tematico, il cui risultato è un'integrazione tra gli schemi cognitivi del ricercatore e le astrazioni derivate dalla lettura dei protocolli: «è una strategia di analisi privilegiata quando si vuole analizzare come un problema o un fenomeno condiviso da un gruppo di persone sia articolato nelle diverse narrazioni soggettive».<sup>74</sup>

#### *L'interpretazione: l'analisi di tipo tematico*

L'analisi tematica ha consistito nel recuperare in ogni intervista i passaggi che riguardano questo o quel tema, al fine di comparare i contenuti di questi passaggi tra le diverse testimonianze (trasversalizzazione). Il ricercatore, cioè, come è accaduto in relazione alle tecniche di riordino dei materiali, ha scomposto le interviste sulla base dei macro e micro temi, che in parte sono emersi in sede teorica e in parte in quella empirica (indicizzazione). Successivamente i brani sono stati ri-costruiti e hanno "illustrato" il discorso teorico del ricercatore sostenendolo sul piano della prassi: i singoli temi trattati sono stati ogni volta inquadrati tenendo conto tanto del livello teorico, quanto di quello contestuale.

La diversità delle interviste ha incrementato il carico di lavoro del ricercatore in fase di analisi tematica perché si è trovato di fronte a dati incorporati in prospettive personali e quindi piuttosto eterogenei, come è solito che avvenga adottando un approccio narrativo; nell'insieme alcuni elementi ricorrevano in più testi, ed è stato possibile cercare di capire in che rapporto fossero gli uni con gli altri tutti gli elementi presenti in uno stesso testo, accostare testi diversi, o porzioni di uno stesso testo, sulla base di ciò che li accomunava o li differenziava.

---

<sup>74</sup> Ivi, pp. 113-115.

I nuclei principali della griglia di intervista quali l'organizzazione della giornata tipo feriale, le dimensioni relazionali familiari, la conciliazione lavoro-famiglia e il rapporto famiglie servizi sono stati suddivisi in sottonuclei che potessero consentire una comprensione più approfondita delle questioni emergenti per ciascuna tematica. Nuclei e sottonuclei rappresentano e sottendono dei *sensitizing concepts*, cioè dei concetti "orientativi", "sensibilizzanti" che predispongono alla percezione, all'approccio con la realtà: «i concetti orientativi (*sensitizing concepts*) forniscono solo una guida di avvicinamento alla realtà empirica (...) suggerendo le direzioni nelle quali guardare (...) in una relazione di autocorrezione col mondo empirico tale che le proposte attorno a questo mondo possano essere controllate, rifinite ed arricchite dai dati empirici (in un processo che) muove dal concetto verso le concrete distintività della realtà, invece di cercare di ingabbiare la realtà in una definizione astratta del concetto stesso».<sup>75</sup>

Dopo aver riferito ciascun passo alla tematica trattata, cioè averlo individuato mosso dal concetto "sensibilizzante", si è passati ad analizzare tutte le informazioni relative ad ogni singolo nucleo-concetto per far emergere i punti di vista più ricorrenti degli intervistati, quelli marginali, quelli concordi, quelli in contrapposizione con la maggioranza dei pareri.

L'analisi ha assunto anche un'altra angolatura guardando ai nuclei da un triplice punto di osservazione attraverso la serie di *file* specifici: il ricercatore ha considerato ognuna delle tematiche riferendola separatamente alle madri, ai padri, ai figli, alla coppia di genitori, all'intero nucleo familiare per far emergere le esigenze di mamme, papà, figli, genitori e famiglie rispetto alle singole tematiche. Anche in questa serie il tentativo è stato rivolto a osservare quali fossero le richieste maggiori o minori in relazione a ciascun argomento, quali punti fossero maggiormente o in maniera minore avvertiti, a seconda che venissero letti nella prospettiva di madri, di padri, di figli, delle coppie o delle famiglie nel loro complesso. In questa fase quindi, procedendo come esplicitato, si è cercato di evitare due possibili atteggiamenti che avrebbero potuto minacciare la validità dell'analisi:

- il primo: la scelta di estratti che tendessero a confermare categorie e congetture a scapito di altri più problematici;
- il secondo: il tentativo di forzare l'inserimento degli estratti in categorie rigide, anziché trattare le categorie iniziali come uno schema congetturale e fluido.<sup>76</sup>

In sintesi i passaggi interpretativi, per passare dal testo alle informazioni che verranno presentate nella parte dedicata ai risultati, sono stati i seguenti:

- lettura del testo;
- individuazione delle parti che potessero corrispondere ai nuclei tematici;

---

<sup>75</sup> Blumer H. (1969), *Symbolic Interactionism. Perspective and Method*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, pp. 149-150, cit. In: Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, vol. I, op. cit., pp. 65-66.

<sup>76</sup> Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., pp. 113-115.

- individuazione all'interno dei nuclei tematici del testo appartenente ai sottonuclei.

Per condurre opportunamente l'interpretazione, che è una ricostruzione delle strutture, un processo di integrazione e ricomposizione di elementi separati, di comprensione e significazione, di trasformazione dei "data" in "capta", il ricercatore si è posto domande-guida quali:

- le conclusioni che ho tratto sono giustificate dai dati? Perché queste informazioni sono rilevanti? Possono esistere interpretazioni alternative sugli stessi dati?;
- quali sono i dati non analizzati? Perché non sono stati presi in considerazione per l'interpretazione?.

Questi interrogativi hanno accompagnato anche il lavoro di analisi di tipo integrato.

### *L'interpretazione: l'analisi di tipo integrato*

Con il lavoro di analisi di tipo integrato accanto a quello di tipo tematico, su due esempi-caso di interviste è stato raggiunto il più elevato livello "micro" di profondità di studio, massimizzando l'attenzione sulla problematica che più premeva al ricercatore e cioè comprendere come, dal punto di vista educativo, influenzati dalle incombenze quotidiane, professionali e familiari, i genitori riescano a dedicarsi ai propri figli, quali messaggi veicolino, quali attività svolgano insieme, quali pratiche educative mettano in atto per valorizzare il tempo che condividono. La lente del nostro ipotetico "microscopio", dopo aver guardato a tutte le interviste seguendo la logica dei nuclei e dei sottonuclei, ha diretto l'interesse su due casi specifici. Essi sono stati scelti perché ritenuti significativi proprio in relazione alla tematica della cura ed educazione dei figli, in quanto gli intervistati sono riusciti ad articolare in maniera approfondita fatiche e soddisfazioni in relazione al proprio ruolo di genitori. Nello specifico è stata studiata profondamente l'esperienza quotidiana dell' "essere genitori" di una famiglia che ha dichiarato di conciliare in modo non soddisfacente le esigenze lavorative e familiari e di un nucleo, invece di genitori soddisfatti. La prima famiglia, residente a Padova, è formata da entrambi i genitori, coniugati e con tre bambini di sei, tre e un anno; il secondo nucleo, proveniente dalla città di Vicenza, è costituito da entrambi i genitori coniugati e da due figli di cinque e due anni. Lo scopo dell'analisi è stato quello di far emergere, da entrambi i racconti, le difficoltà e le fatiche dei genitori nella cura e nell'educazione di figli piccoli, le pratiche virtuose e i diversi modi con i quali madri e padri elaborano le loro risorse personali per affrontare in maniera efficace il proprio compito genitoriale, le condizioni che, quotidianamente e nel contesto delle città di riferimento, possono sostenere tale funzione paterna e materna. Per far questo si è proceduto attraverso due punti:

- è stata descritta l'organizzazione quotidiana di madri, padri e bambini;

- sono stati riportati i passi delle interviste ritenuti significativi dal ricercatore ai fini di individuare fatiche e "buone prassi" dell'essere genitori di bambini da zero a sei anni.

Quali criteri ha seguito il ricercatore per arrivare a definire "significativi" alcuni passi del racconto dei genitori tanto da citarli nella presentazione dei risultati?

Il ricercatore, sia nell'analisi di tipo tematico sia nell'analisi di tipo integrato, dopo aver individuato i sottonuclei all'interno di ogni nucleo, ha scartato i passi che riportavano solamente il "cosa" e il "come" riferito alle attività/vissuti/azioni ecc. (perché comunque non poteva perdere dei dati visto che tutti i passi, compresi questi, erano già stati registrati nei file per l'analisi quantitativa riportandoli sul database effettuato con excel) mantenendo solamente quei passi che esplicitavano, oltre al "cosa" e al "come", anche il "perché" e il "fine" per i quali venivano compiuti il "cosa" e il "come". Questi passi compaiono tutti nelle pagine dedicate alla presentazione dei risultati, in riferimento al proprio nucleo e sottonucleo di appartenenza. Dopo l'analisi di tipo tematico, condotta con la procedura descritta precedentemente, l'analisi "integrata" ha considerato il testo di ogni singola intervista come indivisibile sondando la sua organizzazione interna, per approfondire l'intera vicenda soggettiva della persona intervistata: il ricercatore ha inteso comprendere come il genitore abbia strutturato la sua storia, integrando le diverse fasi della narrazione, riconoscendo ed elaborando i punti critici; è stato possibile presentare l'esperienza di ciascun partecipante senza scorporarla dal contesto, per chiarire le sue intenzioni e convogliare il senso di dinamicità.<sup>77</sup>

Lo studio delle esperienze di queste due famiglie si offre come una *micro* analisi, orientata a conoscere specifiche dimensioni educative, considerando il modo con il quale si caratterizzano situazioni diverse, identificando contrasti e similarità.<sup>78</sup> Convinzione del ricercatore è stato il fatto che il confronto ha potuto iniziare solo dopo aver compreso la originale esperienza, nella sua complessa singolarità, di ciascuna famiglia. Cioè ci si è immersi solamente e completamente nel racconto della prima famiglia e si è cercato di operare il lavoro di analisi consistente nei tre passi sopradescritti; dopo aver esaurito la comprensione della prima intervista - e solo dopo - si è passati a condurre lo stesso studio sulla seconda intervista, aperti, quindi, ad addentrarsi nella realtà di un altro mondo "totalmente nuovo e sconosciuto". In seguito alla comprensione delle singole "verità narrative" è stato possibile anche confrontarle ricercando la "diversità dei simili", divergenze e affinità di due punti di vista soggettivi che trattano "dell'essere genitori di bambini zero-sei oggi" proponendoci la visione che proviene da diverse specole. Inoltre, l'isolamento di un aspetto o di un'esperienza non ha inteso ridurre la complessità del reale e, per sgombrare il campo da equivoci, il ricercatore ha

---

<sup>77</sup> Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione*, op. cit., p. 114.

<sup>78</sup> Ivi, pp. 60-61.

scorso tutto il *corpus* di interviste chiedendosi: di quale processo educativo questa singola esperienza può essere considerata un *caso significativo e perché?*<sup>79</sup>

Tale orientamento ha permesso al ricercatore di discernere le due interviste-caso sulle quali si è soffermato e che, in ultima analisi, ha provato a mettere una accanto all'altra.

### *Il controllo intersoggettivo*

L'analisi dei dati è stata condotta dal gruppo di lavoro (Milani P., Orlando D., Elena P.) ed è quindi stato possibile effettuare un costante controllo intersoggettivo. Il prolungato impegno sul campo, per la raccolta di ampie evidenze, evitando le valutazioni impressionistiche che potevano emergere dopo pochi incontri con i genitori e da conversazioni frammentarie con pochi soggetti, l'aver vestito i panni anche di intervistatore e aver collaborato alla stesura del Rapporto di Ricerca dell'indagine "Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle Città", sono stati impegni significativi per il ricercatore, situazioni di apprendimento dal punto di vista teorico e soprattutto metodologico; inoltre, il confronto costante delle concezioni iniziali con i dati raccolti sul campo e la continua attenzione del ricercatore alle sue inferenze hanno affinato la capacità meta-riflessiva, portando ad una produttiva esperienza di crescita professionale.

### *La presentazione dei risultati*

I risultati sono presentati nei due capitoli che costituiscono la seconda parte del presente lavoro: il primo verte sull'organizzazione della giornata quotidiana e la dimensione relazionale familiare; il secondo sulla conciliazione lavoro-famiglia e sul rapporto con i servizi nelle città. Le macro-aree o nuclei tematici principali sono stati così suddivisi per rendere anche visivamente chiara, l'attenzione sulla dialettica interno-esterno che caratterizza la vita delle famiglie come microsistemi e sulla quale ha insistito il presente lavoro, tenendo a mente che non si è mai del tutto solo "dentro" o solo "fuori" e che la suddivisione viene effettuata solo per esigenze di chiarezza espositiva.

I risultati vengono riportati seguendo questo schema:

- breve sintesi dei nodi teorici che sostanziano il nucleo di riferimento;
- le occorrenze (ottenute con l'utilizzo di Taltac) per ciascun nucleo tematico, cioè delle parole che più ricorrono nel discorso dei genitori sul tema considerato;
- il dato quantitativo principale, ottenuto contando le riposte delle famiglie, accompagnato dalla grafica di una figura che lo metta in evidenza;
- i passi delle interviste che appartengono al nucleo e al sottonucleo considerato;

---

<sup>79</sup> Ibidem.

- il commento del ricercatore alla luce dei dati e delle riflessioni teoriche a cui si è fatto riferimento nella prima parte;
- uno sguardo complessivo e di sintesi ai risultati presentati.

Si riportano le parole stesse degli intervistati per palesare la fonte dell'interpretazione e trasmettere al lettore l'immediatezza delle situazioni studiate: «ciò che viene trasmesso, (...), è pur sempre l'interpretazione del ricercatore: sua è la scelta di chi citare fra i soggetti studiati, suo l'accento su un brano di conversazione piuttosto che su un altro, suo il filo logico che lega le varie citazioni riportate. (...) Già diversi secoli fa si discuteva se i pittori, con le loro immagini, costruissero una realtà "altra", oppure rappresentassero quella "vera"». <sup>80</sup>

Lo studio delle interviste-caso verrà mostrato attraverso tre passaggi fondamentali:

- breve sintesi dei nodi teorici;
- resoconto dell'andamento della giornata tipo feriali di madri, padri e bambini;
- tutti i passi "significativi" dell'intervista seguiti dal commento del ricercatore alla luce anche dei dati emersi dall'analisi di tipo tematico e delle riflessioni teoriche mosse nella prima parte;
- uno sguardo complessivo e di sintesi ai risultati presentati.

E' l'insieme di queste due diverse tipologie di analisi, tematica e integrata, e di dati, quantitativi e qualitativi, "data" e "capta", che dovrebbe permettere la comprensione effettiva della unitarietà del racconto che le persone, intese sia nella loro singolarità sia come gruppo, hanno rivolto al ricercatore.

---

<sup>80</sup> Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, vol. I, op. cit., pp. 92-93.





## ***Capitolo 2***

### ***I RISULTATI: ORGANIZZAZIONE DI UNA GIORNATA TIPO E DIMENSIONI FAMILIARI***



## 2.1 Le questioni

L'organizzazione quotidiana di madri, padri e figli richiede un investimento cospicuo di energie sia fisiche sia psicologiche e i genitori si adoperano per pianificare schematicamente il da farsi della giornata che si dipana nei diversi contesti di vita dell'ecosistema di riferimento, come la matassa di filo nell'arcolaio. In questo complesso fluire di azioni e relazioni la persona sperimenta e ricerca la sua identità, il suo senso di appartenenza personale e familiare, si carica di informazioni, esperienze, sensazioni, conoscenze e stati d'animo che riporta in famiglia e che influenzano la qualità dei legami: la famiglia rappresenta «il punto in cui si articolano pubblico e privato, in cui si congiungono una certa vita sociale e una certa vita intima (...)».<sup>1</sup> "Avere tempo" diviene il "nuovo" lusso per le famiglie, spesso affaticate da un combattimento impari contro la frenesia quotidiana, additata dagli studiosi della società postmoderna come concausa del "disagio del vivere" (Z. Bauman, U. Beck, ecc.). Come sottolinea L. Formenti il tempo familiare è insieme di *Krònos* e *Kairòs*: il primo è il tempo cronologico, passato presente e futuro, lo scorrere degli impegni e degli appuntamenti, degli eventi e inesorabilmente fissa ore, giorni, mesi, anni; il secondo è "l'occasione propizia" da cogliere nella sua irripetibile opportunità, il tempo calmo e senza fretta degli accadimenti unici e importanti, dell'ascolto, dello stare-con piuttosto che del fare-per.

Nell'iconografia tardo-antica *Krònos* viene raffigurato come la divinità greca mentre divora i suoi figli e simboleggia il tempo che, ineluttabile, domina e padroneggia nella vita umana, a cui uomini e donne non possono opporsi arrestandone il corso; *Kairòs* è rappresentato come un giovane con le ali sulla schiena e ai piedi, che regge una bilancia che lui stesso con un dito disequilibra; non ha capelli dietro la testa ma solo un lungo ciuffo che gli pende di lato: le ali indicano che l'opportunità passa accanto velocemente; il ciuffo sul fianco e la mancanza di capelli sul retro della testa, simboleggiano che bisogna afferrare il tempo "fortunato" quando si presenta perché, perduto quel momento, diventa imprendibile. La stadera "sbilanciata" rappresenta l'incertezza dovuta all'imprevedibilità di questo tempo e la necessità di saper cogliere e valutare ciò che è più appropriato nelle diverse circostanze traendo il meglio dalle relazioni, a volte impreviste, non contemplate dalla scaletta delle vicissitudini quotidiane. In questo senso *kairòs* è la parte "amichevole" dell'effigie bifronte del tempo, non opposta al *Krònos* ma ad esso intimamente legata perché è nello scorrere del tempo ordinario che, a volte, inaspettatamente, ci si imbatte nello straordinario: ripercorrendo la storia di ciascuno, ritmata dal *Krònos*, possiamo scorgere tra le pieghe del tempo l'inflessione folgorante del *Kairòs*, momenti di autentico protagonismo, di attribuzione di significato al presente, nei quale "qualcosa" di speciale accade. Si tenta di

---

<sup>1</sup> Mounier E. (1950), *Introduzione al Personalismo*, tr. it. AVE, Roma, 1964.

individuare ciò analizzando l'andamento della giornata tipo feriale delle famiglie, soffermandoci sulle «faccende domestiche che ci agitano quotidianamente»<sup>2</sup>.

Puntiamo, quindi, la lente ingranditrice sull'*homo domesticus* e, precisamente, sull'*homo familiaris* per operare uno *zoom* sulla conciliazione tra istanze di individualizzazione e di fusione (J. C. Kaufmann, F. De Singly, I. Théry) considerando se vi sia una reale "liquidità dei legami", quali siano e se ci siano i "legami solidi". Si cercherà di capire quali bisogni quotidiani i genitori intervistati attribuiscono a se stessi e ai figli, facendo riferimento, in particolare, agli studi di J. P. Pourtois, H. Desmet e P. Bourdieu sull'educazione implicita e al paradigma dei dodici bisogni; al concetto di identità e di cicli dello sviluppo di H. E. Erikson, di *imprinting* di J. Bowlby, della teoria dei legami multipli di attaccamento di M. D. S. Ainsworth, dell'idea di costellazione materna di D. Stern, di fiducia di base di D. W. Winnicott, dei lavori sulle rappresentazioni delle madri di F. Emiliani e L. Molinari, del concetto di riflessione sull'azione di D.A. Schön.

## 2.2 Il lessico più ricorrente nel racconto dei genitori

Le "occorrenze" rappresentano quante volte una determinata parola ricorre nel testo. Sono state rilevate le "occorrenze" in tutto il *corpus* delle interviste, cioè quante volte alcune parole vengono utilizzate nell'intero testo formato da tutte le 49 interviste. In un primo momento sono state calcolate le occorrenze dell'intero *corpus* di interviste e in un secondo momento le occorrenze relative alle interviste di ogni singolo capoluogo di provincia.

Dopo aver ottenuto, mediante Taltac, la lista delle occorrenze, in entrambi i casi la lista è stata scorsa individuando le prime venti parole "pedagogicamente significative" ossia che avessero qualche riferimento ai quattro nuclei tematici principali. Non si è ritenuto di considerare i verbi in quanto potevano dare adito ad ambiguità a causa delle differenti coniugazioni e forme. Sono stati considerati nomi, avverbi e aggettivi.

In tutti i casi, cioè sia tra le occorrenze totali sia tra le occorrenze relative a ciascun capoluogo, il dato principale riguarda il fatto che la parola "bambini", integrata con la parola "figli", è quella che ricorre maggiormente.

In particolare, tra le occorrenze dell'intero *corpus* troviamo, a parte la parola "bambini-figli" al primo posto, a seguire "casa", "tempo", "spazi", "città", "famiglia", "lavoro" ecc. Pare proprio, anche da quest'analisi, che l'interesse dei genitori riguardi principalmente il tempo per le relazioni familiari e che il tempo per gli altri, pur presente come richiesta, venga dopo le esigenze intrafamiliari, come mette in risalto l'andamento delle occorrenze in tabella.

---

<sup>2</sup> Kaufmann J.C., *La trame conjugale. Analyse du couple par son linge*, Nathan, Paris, 1992.

<b>Vocaboli</b>	<b>Occorrenze totali</b>
bambini/figli	861
casa	415
tempo	400
spazi	269
città	249
famiglia	228
lavoro	221
marito	206
parco	206
nido/asilo	183
scuola	167
centro	159
madre	157
mattino	140
insieme	130
amici	125
pomeriggio	120
fuori	114
comunità	110
persone	110

Tabella 6: Occorrenze totali

Riguardo alle occorrenze presenti nelle interviste relative ai singoli capoluoghi è possibile constatare, osservando le seguenti tabelle, come non vi siano delle differenze sostanziali:

- nelle interviste di Belluno le prime tre parole, oltre a bambini-figli, sono tempo, casa e nido/asilo;
- a Padova ricorrono rispettivamente tempo, casa e parco;
- a Rovigo troviamo casa, spazi e scuola;
- nelle interviste di Treviso compaiono tempo, casa e città;
- a Venezia-Mestre emergono casa, spazi e lavoro;
- a Vicenza ricorrono casa, scuola e tempo;
- infine, a Verona, subito dopo bambini-figli giungono casa, tempo e lavoro.

Anche dall'elenco delle occorrenze, generali e suddivise per capoluogo, risulta chiara la dialettica casa-città, dentro-fuori, interno-esterno, famiglia-lavoro, tempo e spazio per le relazioni intrafamiliari-tempo e spazio per le relazioni extrafamiliari: torna la complessa dinamica quotidiana tra istanze di individualizzazione e istanze di fusione, la necessità di trovare tempi e spazi per l'Io e altrettanti luoghi e momenti per la "fabbricazione" del Noi.

Accanto a questa dialettica si inserisce la questione della conciliazione tra i differenti tempi di vita che qui traspare attraverso parole quali: casa, tempo, scuola, città e lavoro.

I bambini-figli sono al primo posto tra le occorrenze e, come si è potuto apprendere, anche nella mente dei genitori quando parlano dell'organizzazione di una giornata tipo, delle dimensioni familiari, della conciliazione lavoro-famiglie e dei rapporti con i servizi delle città.

Belluno	
Vocaboli	Occorr.
bambini/figli	105
tempo	56
casa	50
nido/asilo	40
spazi	31
città	30
amici	26
fuori	26
centro	25
marito	24
parco	23
comunità	23
famiglia	20
madre	18
lavoro	16
attività	16
servizi	15
pomeriggio	14
genitori	14
passeggiata	14

Tabella 7: Occorrenze Belluno

Padova	
Vocaboli	Occorr.
bambini/figli	251
tempo	132
casa	117
parco	87
spazi	83
famiglia	77
lavoro	76
marito	66
insieme	65
centro	63
città	62
nido/asilo	62
amici	42
madre	38
pomeriggio	38
<i>babysitter</i>	38
persone	35
comunità	34
scuola	33
orari	32

Tabella 8: Occorrenze Padova

Rovigo	
Vocaboli	Occorr.
bambini/figli	131
casa	48
spazi	44
scuola	44
tempo	43
famiglia	40
città	33
parco	24
madre	22
marito	19
lavoro	19
genitori	19
gioco	18
libri	17
mattino	15
gente	15
servizi	14
assieme	13
pomeriggio	13
spesa	13

Tabella 9: Occorrenze Rovigo

Treviso	
Vocaboli	Occorr.
bambini/figli	94
tempo	55
casa	48
città	48
famiglia	32
spazi	30
persone	25
marito	25
lavoro	24
comunità	23
mattino	21
domenica	20
nido/asilo	18
assieme	18
orari	15
parco	14
servizi	12
giorni	12
traffico	12
difficile	12

Tabella 10: Occorrenze Treviso

Venezia	
Vocaboli	Occorr.
bambini/figli	86
casa	47
spazi	43
lavoro	32
città	29
tempo	28
scuola	27
mattino	21
ore	20
madre	18
parco	16
famiglia	16
vita	16
insieme	15
cena	15
nido/asilo	14
bisogno	14
amici	14
fuori	13
servizi	13

Tabella 11: Occorrenze Venezia

Vicenza	
Vocaboli	Occorr.
bambini/figli	94
casa	45
scuola	41
tempo	40
marito	35
parco	26
madre	23
mattino	22
pomeriggio	22
spazi	21
nido/asilo	18
domenica	18
centro	17
insieme	17
al lavoro	16
città	15
famiglia	14
lavoro	13
quartiere	13
genitori	12

Tabella 12: Occorrenze Vicenza

Verona	
Vocaboli	Occorr.
bambini/figli	100
casa	60
tempo	46
lavoro	41
marito	33
città	32
assieme	31
famiglia	29
madre	27
nido/asilo	26
centro	25
mattino	21
negozi	20
amici	18
spazi	17
parco	16
fuori	16
cena	15
genitori	14
sabato	14

Tabella 13: Occorrenze Verona

## 2.3 La frenesia del tempo postmoderno

Presentando i risultati relativi all'analisi dell'andamento di una giornata-tipo feriale vogliamo farci condurre da questi spunti di riflessione: come si intrecciano *Kairòs* e *Krònos* nella quotidianità delle famiglie intervistate? È proprio vero che, come sottolineato dalle ricerche teoriche e dai diversi studi di ordine sociologico, psicologico e pedagogico presentati in precedenza, il *krònos* nella società postmoderna lascia ben poco spazio al *Kairòs*? Come si connotano i ritmi di una giornata tipo di famiglie con figli da zero a sei anni? La fretta e la scarsità di tempo fanno da padroni anche nella vita di queste famiglie e nella relazione genitori-figli? Il fatto di "avere a disposizione del tempo" è considerato il "nuovo lusso" anche per queste famiglie?

Vediamo nel dettaglio in quali momenti e in quali spazi si svolga questa giornata "standard" raccontata dai genitori. Il tempo e lo spazio, infatti, come sostiene Edward Hall, noto fondatore della prossemica, sono un "linguaggio silenzioso". Questa "dimensione nascosta"<sup>3</sup> influenza fortemente le esperienze e le situazioni di crescita delle persone, attraverso precise convenzioni culturali e radicamenti biologici: spazio e tempo parlano un linguaggio senza parole ma non per questo meno efficace. Per cogliere le caratteristiche delle coordinate spazio-temporali delle giornate-tipo delle famiglie soffermiamo l'attenzione sul racconto dei genitori indotti da stimoli narrativi come: *Il tempo che trascorre in città ogni membro della famiglia (genitori, figli) viene impiegato in diverse attività, quali? Quanto tempo della giornata di ciascuno occupa indicativamente ogni attività?*

Gli intervistati hanno risposto prendendo a riferimento attività quali lavorare, andare a scuola/studiare, praticare uno sport, fare la spesa, incontrare amici, coltivare un interesse ecc. cercando di quantificare in ore l'entità dell'impegno quotidiano di ciascuna occupazione. Il "quando" e il "dove" si svolga la giornata tipo delle famiglie si arguiscono, quindi, a seguito dei risultati riferibili al "cosa" occupi lo stesso spazio e tempo quotidiano, cioè alle attività compiute da madri, padri e figli.

In *Figura 2* vengono riportati i risultati di natura quantitativa circa la suddivisione, in media, del tempo quotidiano in base alle attività di madri, padri e figli: entrambi i genitori trascorrono il maggior tempo al lavoro e, oltre al lavoro, le madri sono occupate in maniera più rilevante nello studio mentre i padri nel coltivare le amicizie. Madri e padri dedicano lo stesso tempo alla settimana per fare la spesa. Le madri dedicano il maggior tempo al lavoro fuori casa (media delle ore pari a 31,12 alla settimana) e, a parte il lavoro, sono occupate in maniera più rilevante nello studio (media delle ore pari a 5,19 alla settimana). L'attività che occupa meno tempo è coltivare

---

<sup>3</sup> cfr. Hall E.T., *Il linguaggio silenzioso*, Milano, Bompiani, 1976.

un *hobby* (media delle ore pari a 1,40 alla settimana). I padri lavorano fuori casa mediamente 41,43 ore alla settimana.

Le attività che occupano maggiormente il tempo dei figli sono quelle del nido e della scuola dell'infanzia. La maggior parte dei figli da zero a tre anni non è inserita in strutture socioeducative e rimane con la mamma se è a casa oppure con i nonni e, in secondo luogo, con la *babysitter*.

Nella prima parte della giornata la maggior parte dei figli da quattro a sei anni frequenta la scuola dell'infanzia. È soprattutto la madre che prepara e accompagna i figli a scuola.

Al mattino la maggior parte sia dei figli da zero a tre anni sia della fascia quattro-sei anni si relaziona principalmente con la mamma. L'altra figura estremamente presente al mattino nella vita dei bambini più grandi è quella dell'insegnante della scuola dell'infanzia.

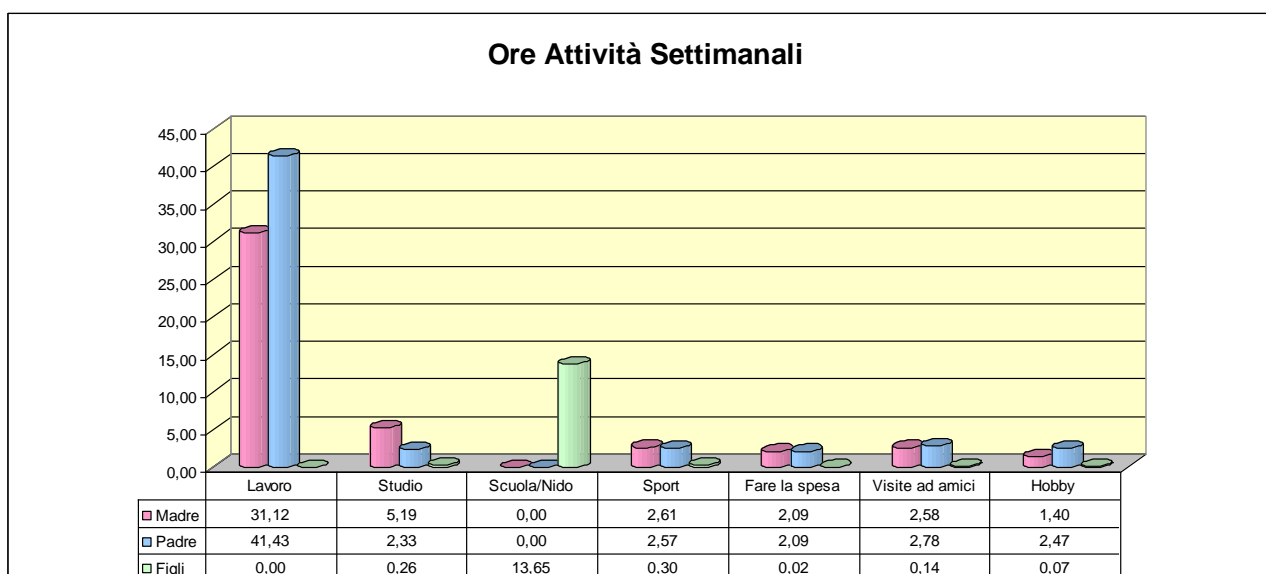


Figura 2: Tempo dedicato dalle madri e dai padri a ciascuna attività

Se sommiamo la media delle ore dedicate allo studio, a praticare uno sport, a incontrare amici e a coltivare un interesse otteniamo un valore pari a 11,78 ore alla settimana per le madri e 10,15 ore alla settimana per i padri di tempo riservato a se stessi. Quindi, si può sostenere che le madri, circa il tempo dedicato a ciascuna attività come per esempio praticare uno sport, studiare, coltivare amicizie o un interesse ecc., tendono ad indicare un numero di ore maggiore o ideale che trova poco riscontro con ciò che raccontano nelle interviste della loro giornata tipo lavorativa; infatti le madri, descrivendo l'organizzazione quotidiana lamentano proprio di non avere abbastanza tempo a disposizione per sé e a volte si spingono a dire di non averne addirittura:

*si cerca, magari vai a letto più tardi la sera, ma che ne so ti rinchiudi in bagno e cerchi di rilassarti, anche farti una doccia con calma; a leggere ormai è diventato impossibile, vedo un po' di televisione, ma poi mi addormento, perché dopo che si addormenta lei crolli.*<sup>4</sup>

<sup>4</sup> VR2 a 1



*Madre: Cambierei tutto! È una cosa che però non puoi cambiare, perché la giornata è corta. (...) con tutte le cose che devi fare, lavare, mettere in ordine la casa... il tempo non basta, non puoi sederti e riposare un po'.*

*Intervistatore: Ma vorresti più tempo per te o per la tua famiglia?*

*Madre: Per tutte e due. Perché anche se trascuro me siamo punto a capo.<sup>5</sup>*

*Per me stessa, adesso c'è il bambino che compierà due anni quindi comincio a vedere la luce.<sup>6</sup>*

*Per me non c'è, il mio tempo me lo ricavo di sera, diciamo che è raro che io vada a letto alle dieci, proprio perché ho bisogno di fare le mie cose, (...) perché è l'unico momento effettivo che ho da sola. Perché mio marito è spesso fuori ed è più facile che lui si ritagli dei tempi oppure se capita che ci sono feste di amici eccetera e che uno dei due deve scegliere di andare, io preferisco che vada lui, ecco a me non pesa rimanere coi bambini (...), per me è importante anche rilassarmi da sola e star tranquilla. Però penso proprio sia una fase, lui è ancora piccolino ed è più difficile la gestione (...), già con due riuscivamo a gestire tutta una serie di cose, e credo che quando crescerà anche lui, un altro anno ancora, e riusciremo a muoverci di più. E' anche l'allattare, adesso fisicamente faccio fatica a mollarlo, perché dovendogli dare il latte etc. ho dei tempi molto ristretti.<sup>7</sup>*

*Ad esempio io disegno, quando ho un po' di tempo libero, quando magari lui dorme, la notte... però il giorno dopo mi devo alzare quindi non è che posso far tanto.<sup>8</sup>*

*Io ho sempre nuotato da tanti anni, quindi vado a nuotare, alle sei del mattino, 5.45, perché non abbiamo tempo diversamente, perché la sera è l'unico momento in cui siamo tutti insieme quindi si evita, e quindi rimane il mattino presto abbiamo la fortuna che si può, ho provato di sera all'inizio però era troppo difficile da gestire.<sup>9</sup>*

*Non ne ho! Io sono stata dal parrucchiere dopo un anno e mezzo. Per forza se io ci andavo in quel buco d'ore non riuscivo neanche.<sup>10</sup>*

L'incongruenza, emersa tra ciò che madri hanno indicato nella scheda quantitativa con la suddivisione in ore settimanali del tempo di ciascuna attività e le informazioni raccolte dalla "voce delle interviste", può essere imputata al fatto che le madri, più o meno consapevolmente, abbiamo reso comunque nelle interviste e "compilando" la scheda la "vera" immagine che intendevano dare all'esterno di loro stesse: queste visioni "parlano" di come le madri "vedono" l'organizzazione della giornata e il loro racconto può rispecchiare la loro effettiva realtà o piuttosto le loro aspirazioni, le loro aspettative rispetto a come vorrebbero che fosse; in ogni caso è il "vero" racconto che le famiglie producono su loro stesse, è la loro *narrazione familiare*. I risultati fino a qui presentati sull'andamento di una giornata-tipo feriale ci portano a pensare che anche per quanto riguarda la vita quotidiana di queste famiglie venete con figli da zero a sei anni il *krònos* lasci ben poco spazio al *Kairòs* e il "nuovo" lusso sia proprio "avere a disposizione del tempo".

---

<sup>5</sup> PD4 a 2

<sup>6</sup> PD11 a 6;2

<sup>7</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>8</sup> PD4 a 2

<sup>9</sup> TV4 a 3;4

<sup>10</sup> VI3 a 5

La minaccia più consistente alla qualità e alla quantità del tempo delle relazioni familiari è rappresentata dalla fretta: la sensazione, che sembra prevalere nella giornata della maggior parte delle nostre famiglie, è quella dell' "essere di corsa", per la necessità di "far veloce" perchè il tempo pare sempre essere scarso, inseriti nell'ingranaggio di un "sistema" che non aspetta chi si dovesse attardare, che relega le persone a inseguirici di un tempo di cui si avvertono sempre meno titolari:

*la questione è che si vive male l'attesa perché siamo presi dentro a un sistema che è basato su una cosa irraggiungibile, che è la fretta, non puoi avere fretta, però non puoi neanche lavorare meno di 35 ore e che io sono fortunata che ne lavoro 35, fortunatissima, però la questione è che finché per sopravvivere devi guadagnare così tanto e quindi lavorare così tanto tutto il resto viene poi di conseguenza e quindi star là con l'ansia perché il battello ci impiega 20 minuti o con l'ansia perché la scuola te li tiene solo 3 ore, cioè io francamente non è che smanio perché i miei bambini stiano a scuola 8 ore, (...), la questione è che poi non ci sto più dentro io con tutto il resto. Perché se no io avrei tanta voglia di starci assieme, anzi quando hanno iniziato ad andare a scuola la cosa mi ha fatto stare anche male perché erano dentro e non uscivano più.<sup>11</sup>*

*No, non riesco perché io vado sempre come un fulmine, perché io arrivo, metto mio figlio giù a scuola e... e poi all'uscita, figurati, ognuno prende il bambino e va via.<sup>12</sup>*

*Purtroppo la routine ti prende, cerchi a volte di dire stacco la spina ma non ce la fai; però hai bisogno, non voglio dire neanche il fattore economico, a volte basta uscire e fare una passeggiata, non c'è bisogno di fare chissà che, però l'orario del lavoro ti prende, e non c'è niente da fare, si cerca di non farlo stare al primo posto che è la cosa più sbagliata secondo me, viene sempre prima la famiglia, però purtroppo a volte... soprattutto se lavori per un privato quando devi devi, anche se lo fai a malincuore, ma devi.<sup>13</sup>*

*Madre: Quando ero casalinga facevo le cose più con calma, in modo più tranquillo... adesso devi far tutto di corsa.*

*Intervistatore: Però adesso c'è l'aiuto del parente...*

*Madre: E dopo avrò quello dell'asilo. Il problema sarà quando a settembre inizierà l'asilo, perché ho sentito che dovranno fare l'inserimento, forse tu queste cose le sai meglio di me... per portarlo non ci sono problemi, però se mi chiedono, la prima settimana o il primo mese, di andarlo a prendere prima, io non posso e neanche mia mamma perché inizia un lavoro stagionale.<sup>14</sup>*

*Ma, secondo me i tempi non corrispondono proprio. C'è la frenesia del tempo, cioè devi sempre correre. Ci sono i tempi ridotti, soprattutto se sei in macchina. Se sei da sola utilizzi anche l'autobus, ma se hai figli devi per forza utilizzare la macchina e devi partire prima e i tempi non corrispondono per niente ai tempi dei bambini e ai tempi tuoi. Dei bambini perché devono mangiare, devi farti i tuoi calcoli.<sup>15</sup>*

---

<sup>11</sup> VE3 a 3;3

<sup>12</sup> VI3 a 5

<sup>13</sup> VR2 a 1

<sup>14</sup> PD4 a 2

<sup>15</sup> PD9 a 0;0

*Sveglia, al mattino bisogna fare veloce, bisogna alzarsi velocemente, fargli fare merenda velocemente, vestire e lavarli è una forzatura per loro perché non avrebbero questi ritmi, bisogna metterli in macchina e con il traffico portarli all'asilo che non è vicinissimo.<sup>16</sup>*

*Il mondo va da una parte mentre la famiglia va in direzione opposta perché il ritmo di vita legato al lavoro non è umanamente sostenibile per delle relazioni familiari. Il valore secondario lo assumono la famiglia e le relazioni interpersonali di fronte ai ritmi lavorativi e produttivi imposti.<sup>17</sup>*

*Tempi frenetici, perché comunque hai sempre delle cose da fare, sempre degli orari da rispettare, i negozi che aprono, che chiudono, tempo organizzato veloce dove tutto deve essere incastrato.<sup>18</sup>*

La fretta incombe e per riuscire a "far incastrare tutto" mamme e papà vestono quotidianamente i panni di abili ed esperti strateghi approntando un "piano della giornata" che ottimizzi i tempi e capitalizzi a buon fine le energie di tutti: l'efficace organizzazione della giornata sembra essere una delle competenze genitoriali richieste per affrontare le "normali" difficoltà derivanti dal vivere nella società del XXI secolo:

*si noi quasi quotidianamente facciamo il piano della giornata perché fra una cosa e l'altra dobbiamo arrangiarci anche se abbiamo qualche aiuto familiare, io ho una sorella e una cognata che comunque sono disponibili, ma avendo anche loro famiglie loro chiaramente ci aiutano ma fino a un certo punto e quindi la maggior parte della organizzazione ricade su di noi e chi va a prendere, chi va a portare e chi va a prendere dopo dove lo porta, e io devo andare a scuola eccetera, cioè ogni giorno insomma dobbiamo organizzarci.<sup>19</sup>*

*(Madre) sveglia alle 6 per me, io inizio a lavorare alle 7.30, quindi mi alzo, ci prepariamo tutti, facciamo colazione assieme tutti quanti, io parto alle 7.15, dopo loro partono alle 7.30 perché lui (marito) inizia alle 7.40 e Andrea alle 8, quindi è lui che lo porta, siamo sincronizzati.<sup>20</sup>*

*Prevalentemente sono io che ho in mente il quadro generale, che gestisco gli incastri, gli spostamenti. Però (...) è un compito che ti carica di ansia e l'ansia è un aspetto controproducente sia all'organizzazione sia alla qualità delle relazioni.<sup>21</sup>*

I ritmi della giornata tipo risultano, quindi, piuttosto frenetici: in media le madri si svegliano alle 6:57 del mattino e stanno alzate oltre le 22; i padri si svegliano alle 7:04, rincasano alla sera verso le 19:20 e vanno a dormire passate le 22; i figli in media iniziano la giornata con la sveglia alle 7:15 e alla sera i figli 0-3 anni si addormentano intorno alle 21:16 mentre i figli 4-6 anni verso le 21:25. Dal mattino alla sera, soprattutto per le madri, che si svegliano mediamente prima di tutti e vanno a dormire tardi, è un susseguirsi agitato di cambi di scena. Dal racconto dei genitori si evince l'andamento "serrato" dell'organizzazione di una giornata-tipo feriale, descritta dagli

---

<sup>16</sup> TV4 a 3;4

<sup>17</sup> BL1 a 1

<sup>18</sup> TV2 a 3

<sup>19</sup> BL2 a 2

<sup>20</sup> BL5 a 5

<sup>21</sup> VE3 a 3;3

intervistati a seguito di una domanda del tipo: *Pensando ad una giornata-tipo feriale, prenda ad esempio ieri, come è organizzato il tempo della sua famiglia? Mi può descrivere la sua giornata di ieri?*

*Sveglia presto, alle sette, colazione veloce, preparazione del bambino per mandarlo a scuola. Lo accompagna mio marito e lo vado a prendere io, poi lo accompagno da mia mamma e torno al lavoro. La sera si torna dal lavoro, cena, una storiella, un gioco e poi a nanna.*<sup>22</sup>

*Al mattino ci si alza, poi si porta al nido la bambina e si va al lavoro... le solite cose... si torna a casa, si fa da mangiare, si dà da mangiare alla bimba, si fanno 2 o 3 cose in casa, poi si pensa per la cena, si gioca un po' con la bambina e arriva il marito, si mangia si guarda la tv e poi si va a dormire.*<sup>23</sup>

*Sveglia presto, alle sette, colazione rapida e frugale, cura dei bambini nel vestirli, lavarli e pettinarli e spedirli a scuola. Spostamento in treno fino al luogo in cui lavoro, lavoro al mattino e poi pranzo veloce. Poi ritorno e prendo il bimbo piccolo al nido e torno a casa, gioco un po' con lui, poi lui fa un sonnellino e io approfitto per fare qualcosa in casa o meglio per preparare la cena. Poi torna mio marito col grande e ci sono i turni per lavarsi. Poi ceniamo assieme e andiamo a letto presto.*<sup>24</sup>

*La sveglia è più o meno alle sette, quindi tra tutti, chi più in fretta chi meno in fretta, ci si alza, ci si veste...si fa colazione, a volte a fatica, perché qualcuno non vuole, ma questo è un altro discorso. (...) Esco con Giovanni che è il più grande, prendiamo la macchina ed andiamo alla scuola materna... (...) Io ritorno su per lasciare la macchina, solitamente salgo e si scende per caricare gli altri due in macchina e Luigia prende e va a Ponte di Brenta per accompagnare i due bambini dai nonni.*<sup>25</sup>

*Un po' serrati, mio marito lavora parecchie ore al giorno, la sera si arriva sempre stanchi, tempo di mangiare, il bambino va' a letto abbastanza presto, quindi durante la settimana può essere che si faccia la cena con amici al massimo. Invece la gita o l'uscita un po' fuori, fuori città quella è riservata ai fine settimana.*<sup>26</sup>

*Sveglia mia e di mio marito alla stessa ora. Il bambino rimane a letto. Ci prepariamo e facciamo colazione poi usciamo. Nel frattempo arriva mia mamma e quando si sveglia prende il bambino e lo veste ecc. Alle due io vado a casa e il piccolo in linea di massima è a letto. Io ne approfitto per lavare e stirare, cioè fare qualche cosa che serve in casa e quando si sveglia giochiamo, parliamo, facciamo un giro in bicicletta. D'estate magari usciamo anche la sera d'inverno però no. Al pomeriggio mio marito può essere anche libero e dalle sei in poi ci si vede comunque.*<sup>27</sup>

Effettivamente le famiglie intervistate sembrano aderire alla metafora utilizzata da I. Diamanti per caratterizzare la società del Nord-est: un popolo di formiche, laboriose ed affaccendate. Per

---

<sup>22</sup> RO6 a 5

<sup>23</sup> VR8 a 2

<sup>24</sup> RO2 a 5;2

<sup>25</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>26</sup> BL2 a 2

<sup>27</sup> RO3 a 3

approfondire l'intreccio di *Kairòs* e *Krònos* nella quotidianità delle famiglie caliamo la riflessione nelle dimensioni temporali principali di una giornata tipo: mattino, pomeriggio e sera.

## 2.4 Mattino, pomeriggio e sera

L'analisi intende spingersi a far emergere il vissuto delle famiglie in riferimento alle modalità con le quali compiono attività e instaurano relazioni durante i tre principali periodi di tempo della giornata. L'interesse è rivolto a intravedere in quali momenti le famiglie si sentano "protagoniste" del proprio tempo, in grado di viverlo con un senso di libertà piuttosto che una sensazione di costrizione o di adattamento. È proprio vero che la giornata si svolge meccanicamente con un susseguirsi di eventi ad incastro lasciando poco margine a momenti di condivisione, di scambio, di incontro tra madri, padri e figli? Quale è il momento della giornata nel quale le famiglie vivono la bellezza dello stare assieme e del trascorrere assieme un tempo che è *Kairòs*, rivolto a coltivare la relazione genitori-figli? Nel dare seguito a questo percorso seguiamo il racconto delle famiglie e affrontiamo una prima tappa: *dove e con chi madri, padri e figli trascorrono il proprio tempo al mattino, al pomeriggio e alla sera?*

Al mattino, dalla sveglia all'ora di pranzo, madri e padri trascorrono principalmente il tempo nel luogo di lavoro e con i colleghi.

La *Figura 3* presenta i risultati relativi alle informazioni che emergono riguardo alle relazioni di madri e padri al mattino:

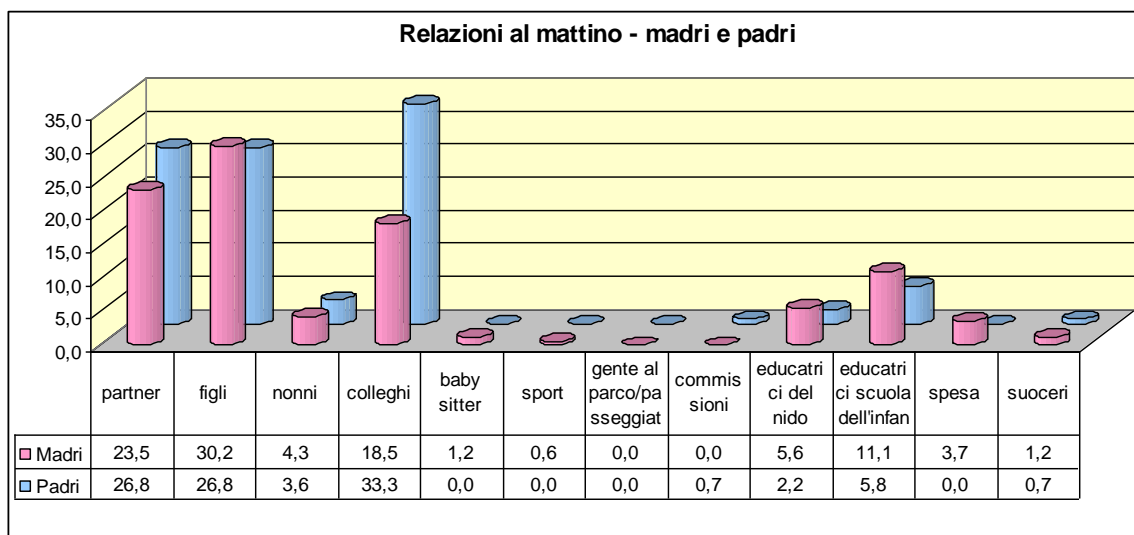


Figura 3: Le relazioni di madri e padri al mattino

I figli piccoli, al mattino, rimangono prevalentemente:

- a casa propria con la mamma se è casalinga o ha il turno al pomeriggio

*Al mattino ci svegliamo per le sette e poi facciamo colazione. Mio marito parte alle sette e mezza per andare al lavoro. Io porto a scuola Beatrice e poi sono a casa con Sofia tutta la mattina. Allora giochiamo assieme, sentiamo le canzoni alla radio, guardiamo un cartone, facciamo la merendina ... poi preparo il pranzo e verso*

*l'una torna mio marito. Mangiamo assieme dopo lui torna al lavoro e io aspetto fino alle due e mezza che arriva mia mamma a tenermi Sofia. Poi vado al lavoro fino alle cinque e mezza-sei e intanto mia mamma o mio papà vanno a prendere Beatrice all'asilo e la portano a casa, le fanno la merenda, ci giocano, magari vanno a fare un giro in bicicletta... Poi torno io e preparo la cena, lavo le bambine e metto loro il pigiama, e poi ceniamo. Le bambine vanno a letto per le nove e noi rimaniamo alzati di solito fino alle undici e mezza.<sup>28</sup>*

*Al mattino mio marito deve essere a lavorare per le otto, quindi alle sette e mezza parte e io aspetto mia mamma che venga a guardarmi la bambina se devo andare al mattino perché di solito faccio tutti i pomeriggi e qualche mattina. Sennò io mi alzo più tardi al mattino se non vado al lavoro. Poi facciamo che al mattino non lavoro. Poi vado se è bel tempo in giro con la bambina non so a comperare il pane, il latte però prima che usciamo ce ne vuole perché la vesto bene, preparo la borsetta, la metto nella carrozzina, io mi trucco e mi pettino per bene e poi usciamo per le undici e facciamo la nostra passeggiatina. Al ritorno le do da mangiare e mangio anche io, mio marito non rincasa perché mangia in mensa aziendale.<sup>29</sup>*

- a casa dei nonni o dalla *babysitter*, o al nido con educatrici e altri bambini se la mamma lavora

*La giornata feriale è un po' più organizzata, ci si sveglia, si fa colazione, poi porto la piccola dalla babysitter, a volte se sta ancora dormendo la sveglio un po' e poi fa colazione dalla babysitter che abita proprio davanti a casa mia per cui è molto comodo, poi porto la più grande all'asilo e io vado al lavoro.<sup>30</sup>*

*Comunque, i nostri ritmi normali sono: io porto all'asilo lei che fa ancora il nido anche se ha tre anni, e poi da settembre comincerà la scuola materna. E per motivi di continuità proseguirà nella stessa struttura. Poi comincio a lavorare subito in bar fino alle quattro del pomeriggio, quando vado a riprendere lei per andare a casa. Mio marito invece lavora nel pomeriggio e fino alla sera tardi, fino alla chiusura del locale che è alle 2 di notte. Perciò lui dorme di più al mattino ma poi viene in città perché deve gestire una serie di contatti con il commercialista e con le banche... questo normalmente anche il sabato e la domenica, sette giorni su sette, anzi di domenica lavoriamo di più perché c'è un maggior afflusso di gente.<sup>31</sup>*

*Nei giorni feriali ci svegliamo intorno alle 7, con mio marito ci alterniamo nel preparare il bambino e nel portarlo dai nonni e poi entrambi andiamo al lavoro. Io pranzo col bambino e a volte anche con mio marito. Il pomeriggio mio marito lavora mentre io mi dedico al bambino. La cena è il momento in cui la famiglia si ritrova e, fino all'ora di dormire, ci dedichiamo al relax.<sup>32</sup>*

*la mattina mi alzo verso le sette come mio marito e mentre si prepara io faccio la colazione, poi lui va via per le sette e mezza e io faccio colazione e poi mi preparo e preparo il piccolo. Uscendo per andare al lavoro passo davanti al nido e lo porto e vado al lavoro per le otto fino alle due continuato, a volte sono anche le due e mezza se ho da sbrigare qualcosa di urgente.<sup>33</sup>*

---

<sup>28</sup> VI4 a 4;2

<sup>29</sup> VR10 a 0

<sup>30</sup> BL3 a 3;1

<sup>31</sup> TV2 a 3

<sup>32</sup> BL1 a 1

<sup>33</sup> VR9 a 2

I figli da quattro a sei anni, tutti alla scuola dell'infanzia, si rapportano con le insegnanti e con coetanei e sono accompagnati solitamente in automobile dalle madri:

*la mattina ci alziamo alle 7.45, porto la bambina all'asilo alle 8.45 e io arrivo al lavoro alle 9.00.*<sup>34</sup>

*Al mattino ci svegliamo per le sette e poi facciamo colazione mio marito va al lavoro. Io porto a scuola i bambini e poi vado al lavoro.*<sup>35</sup>

Al pomeriggio, dall'ora di pranzo all'ora di cena, la maggior parte delle madri, mediamente, si rapporta soprattutto con i figli mentre i padri con i colleghi di lavoro. Le madri, infatti, trascorrono del tempo con i figli dopo il lavoro del mattino mentre i padri lavorano anche tutti i pomeriggi. Le mamme, quindi, hanno possibilità maggiori di relazionarsi con le educatrici della scuola dell'infanzia/nido frequentati dai figli e di incontrare altre persone andando al parco, facendo una passeggiata o un giro in bici con i figli. Inoltre, le madri più dei padri si occupano di accompagnare e riprendere i figli ai diversi appuntamenti scolastici ed extrascolastici, di svolgere le faccende domestiche e di fare la spesa.

La *Figura 4* riporta le relazioni che le madri e i padri intrecciano al pomeriggio.

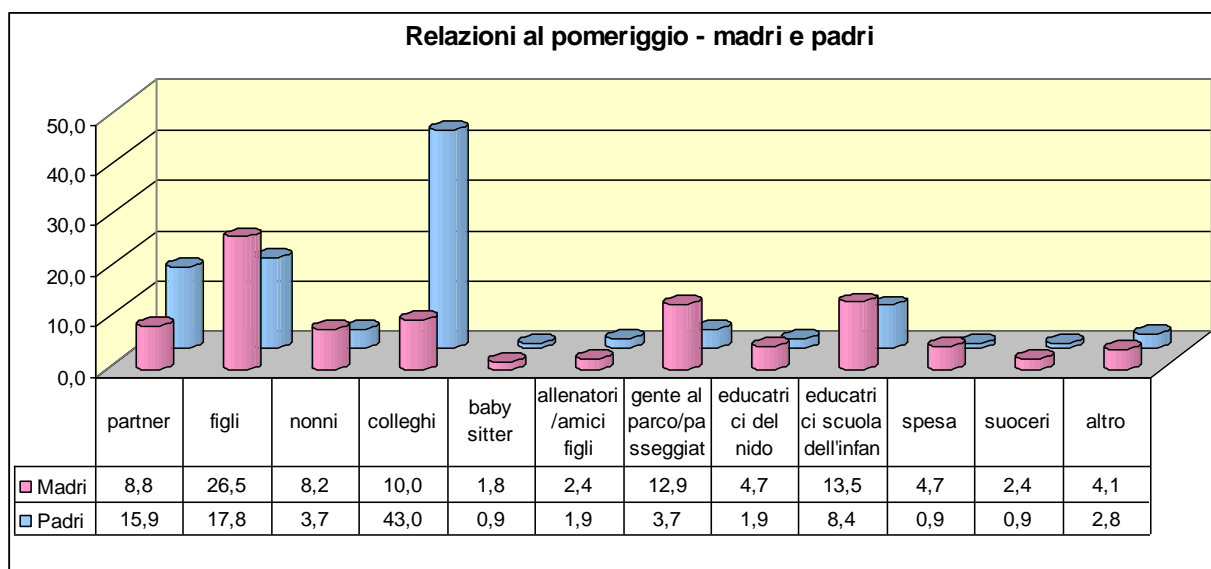


Figura 4 Le relazioni di madri e padri al pomeriggio

La maggior parte dei figli da zero a tre anni rimane con la madre (perché ha il pomeriggio libero dal lavoro, perché va a riprenderli dai nonni ecc.) nel pomeriggio e con lei condivide le attività quotidiane che consistono soprattutto in attività ludiche e di svago dopo aver fatto il sonnellino. È soprattutto la madre che va a riprendere i bambini al nido o alla scuola dell'infanzia.

*Alle 8,30, dopo che abbiamo preparato i bambini, mio marito (se non è all'estero per lavoro, cosa che accade spesso) li accompagna a scuola. Anche io vado in ufficio fino alle 13 e poi mi concedo 1 ora di palestra (solo 2-3*

<sup>34</sup> VE1 a 0

<sup>35</sup> VI5 a 4;3

*volte alla settimana se riesco), poi faccio la spesa e alle 16 vado a riprendere i bambini. Poi facciamo la merenda assieme e un giretto al parco o in centro oppure andiamo a lezione di attività motoria per i bambini.<sup>36</sup>*

*Io finisco di lavorare alle 15.30, vado a prendere lui, vengo a casa e qua dipende (...) o viene qualcuno, o passo da mia mamma, vado fare la spesa, o sto qua con lui.<sup>37</sup>*

*La mia giornata tipo è che mi alzo la mattina e poi mando all'asilo il bimbo, vado a far la spesa se serve oppure comunque siccome la bimba dorme ancora la mattina in preferenza mi faccio qualcosa a casa se non devo andare in giro per uffici e queste cose qua e poi invece il pomeriggio quando ho preso il bimbo e lei ha dormito un po' andiamo a..a fare non so un giretto, la classica passeggiata, andiamo a salutare i nonni, andiamo magari un po' al parco...e quindi io...esco proprio... Oppure andiamo a trovare i miei che abitano a trenta chilometri da qua e (...) poi la sera stiamo qua assieme tutti quanti.<sup>38</sup>*

I bambini più grandi hanno l'occasione di incontrare anche altre persone grazie allo sport (principalmente ginnastica e nuoto) e alle passeggiate al parco.

*La giornata tipo feriale è abbastanza standard nel senso che si esce al mattino, mio marito va a lavorare, io accompagno la bambina alla scuola materna, io poi vado a scuola e rimango di solito fino alle tre/tre e mezzo. Vado a prendere la bambina, la porto a casa o al parco o a fare qualche sport.<sup>39</sup>*

Se le mamme non possono andare a riprendere i bambini sono i nonni che offrono un aiuto in questo senso...

*io avevo due giornate che lavoravo fino alle 6.30, allora una volta andava a prenderli mia mamma il lunedì, e il mercoledì andava a prenderli sua mamma, e gli altri giorni andavo io, dopo di che io andavo a prenderli, mi fermavo a fare le spese, li portavo a casa e qua facevamo quello che c'era da fare.<sup>40</sup>*

*Nel pomeriggio poi la bimba la va a recuperare la nonna e io, in base ai miei orari, normalmente finisco alle 14.00 o alle 16.30 e raggiungo la nonna, recupero la bambina e la porto a casa con me.<sup>41</sup>*

... e le *babysitter*:

*verso l'una chi può li va a prendere, a volte io a volte mio marito, ci si organizza. Poi lui e io torniamo al lavoro, alle 15 arriva la signora delle pulizie che mi fa anche da babysitter e io torno dal lavoro alle sette.<sup>42</sup>*

I nonni sono le persone con le quali i bambini al pomeriggio, rispetto alle *babysitter* e dopo le madri, trascorrono più tempo. Soprattutto quelli più piccoli ma anche i bambini 4-6 quando tornano dalla scuola dell'infanzia possono contare sulla presenza dei nonni che offrono, quindi, un aiuto notevole circa la cura e l'educazione dei figli.

---

<sup>36</sup> RO5 a 4;3

<sup>37</sup> BL5 a 5

<sup>38</sup> BL4 a 4;1

<sup>39</sup> PD10 a 4

<sup>40</sup> TV4 a 3;4

<sup>41</sup> VE1 a 0

<sup>42</sup> VI5 a 4;3



*Esco e mi precipito a prendere il piccolo e lo porto dai nonni. Là fa un sonnellino e poi si sveglia e gioca o fa una passeggiata se è bel tempo col nonno. Intanto io faccio due chiacchiere con mia madre e poi vado a fare la spesa se serve o gioco col piccolo e poi lo riporto a casa verso le quattro e mezza di solito.<sup>43</sup>*

*Al pomeriggio arriva mia mamma mentre la piccola fa il riposino e vado al lavoro fino alle sette e mezza. Poi ritorno per le otto e mia mamma di solito cena con noi e ha già dato da mangiare alla bambina e preparato la cena per noi, oppure già tirato fuori la carne per scongelarla, preparato il contorno.<sup>44</sup>*

In *Figura 5* vengono illustrati i risultati riguardanti le relazioni di madri e padri alla sera.

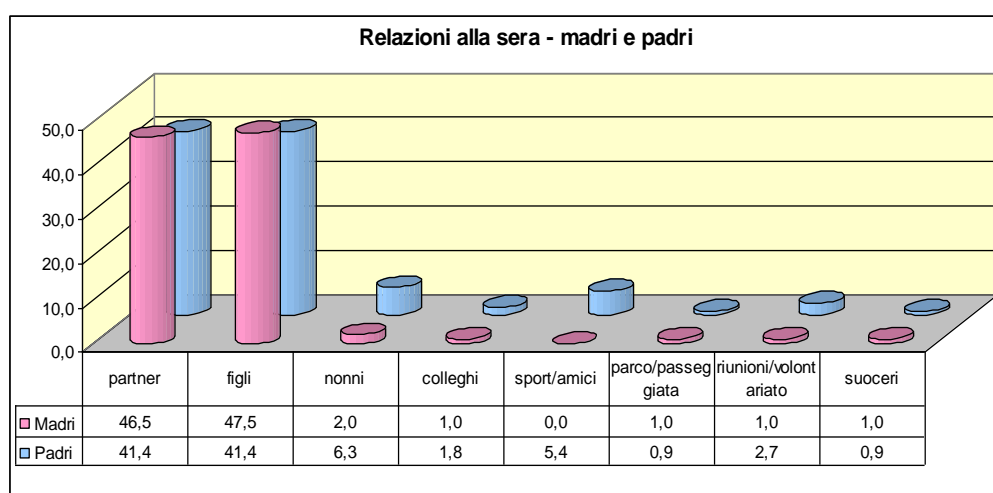


Figura 5: Le relazioni di madri e padri alla sera

Il dato principale consiste nel fatto che alla sera, dall'ora di cena all'ora di andare a letto, madri e padri trascorrono il tempo con la famiglia e, in particolare, hanno del tempo per stare con i figli. Secondariamente le madri affermano che l'attività che le occupa maggiormente alla sera sono le faccende domestiche, mentre i padri si dedicano al riposo e a se stessi.

*Di solito rientro a casa verso le 18:30 e inizio a preparare la cena, lavo e cambio i bambini e alle 19:30 si mangia. Se il papà non è all'estero di solito torna per le 20, altrimenti siamo noi da soli. Dopo cena si guardano un po' i cartoni e poi si va a letto per le 21:30 circa. Io invece faccio tutto quello che non sono riuscita a fare nel pomeriggio quindi la mia giornata termina alle 24!<sup>45</sup>*

Le nonne aiutano anche nella preparazione della cena:

*poi preparo la cena in modo da avere tempo per giocare col bimbo prima che mio marito torni e ci si metta a cena. A volte sono bella tranquilla perché mia madre, che è un angelo, mi prepara lei qualcosa di buono da mangiare per cena, e allora io quella cosa non devo farla, bel risparmio di energie no? Anche se a me comunque piace cucinare e sono discretamente brava.<sup>46</sup>*

<sup>43</sup> VR9 a 2

<sup>44</sup> VR10 a 0

<sup>45</sup> RO5 a 4;3

<sup>46</sup> VR9 a 2

Un maggior numero di madri afferma di dedicare tempo al *partner* mentre più i padri che le madri spendono del tempo per incontrare altre persone: incontrano i genitori o i suoceri (quando vanno a riprendere i figli) e gli amici (soprattutto grazie al fatto che praticano uno sport e principalmente calcetto).

*Mio marito lavora, quindi viene a casa a mangiare a mezzogiorno e poi la sera...e poi la maggior parte delle volte la sera lui comunque la passa qui tranne qualche raro caso, magari una partita a calcio con gli amici, queste cose qua, ma insomma diciamo che la maggior parte siccome non vede i bambini tutto il giorno preferisce rimanere qui.*<sup>47</sup>

*La cosa che mi dispiace è che gli amici li vediamo raramente perché con la bambina preferiamo dedicare il tempo a lei e poi si ogni tanto si organizza un ritrovo, ma non è più come prima che ci si vedeva e sentiva di più. In fondo lo sapevo che quando hai una bambina devi comunque aspettarti il fatto che la vita ti cambia e quindi ero preparata diciamo a cambiare un po' il mio stile di vita e quindi non mi pesa più di tanto. Sono contenta però che mio marito mantenga un po' le sue amicizie per esempio col fatto che al mercoledì sera va a fare la partita di calcio con gli amici e allora là hanno l'occasione per ritrovarsi.*<sup>48</sup>

*Padre: io magari qualche corso o qualche uscita, partita con gli amici.*<sup>49</sup>

*Se eventualmente, perché mio marito fa allenamento 3 volte a settimana, passa a salutarli da mia suocera o da mia mamma, dopo lui viene a casa, fa la borsa e va via...diciamo che lui riesce a prendersi i suoi spazi, io i miei spazi faccio fatica (...) lo faccio anche volentieri perché appunto prima loro e dopo se avanza tempo per me bene.*<sup>50</sup>

La maggior parte dei figli, a parte cenare con la famiglia, gioca o guarda la tv con i genitori in un clima di relax.

*Dopo cena mia mamma va a casa e noi stiamo a giocare con la piccola, poi le do il latte e poi andiamo a dormire abbastanza presto, per le dieci e mezza.*<sup>51</sup>

*Poi arriva mio marito verso le sette e mangiamo. Dopo mangiato di solito, quando il piccolo è già a letto perché crolla la sera, guardiamo la tv oppure lui legge un libro soprattutto se ci sono i realityshow perché non li sopporta mentre a me piacciono e li guardo... così per ridere e perché sono curiosa... Poi andiamo a letto e ecco.. basta, questo è un po' il nostro giorno normale.*<sup>52</sup>

Qualche genitore lavoricchia anche di sera:

*invece poi almeno dalle cinque siamo a casa entrambi, se non abbiamo altre riunioni a scuola. O vado io o va lui a prendere Lorenzo, e ceniamo assieme. La sera in genere stiamo a casa, qualche volta guardiamo la televisione,*

---

<sup>47</sup> BL4 a 4;1

<sup>48</sup> VR10 a 0

<sup>49</sup> PD2 a 3;2

<sup>50</sup> VI2 a 4;1

<sup>51</sup> VR10 a 0

<sup>52</sup> VR9 a 2

*ascoltiamo musica, a volte giochiamo... la Tv non sempre, qualche volta, ma non riusciamo a vedere un film perchè poi arriva il momento che Lorenzo deve andare a letto... a volte il venerdì o il sabato, se non abbiamo troppi compiti da correggere, troppe cose da preparare, magari prendiamo un film in dvd a noleggio, anche qualche cartone lo vediamo tutti insieme. Poi magari lavoriamo un po' per la scuola, Lorenzo finisce i suoi giochi oppure guarda un cartone, perché è brutto a dirlo ma così si riesce a lavorare.<sup>53</sup>*

Cerchiamo di calare i risultati relativi al mattino, al pomeriggio e alla sera nella realtà specifica di mariti e rispettive mogli casalinghe o lavoratrici. Le mogli casalinghe al mattino preparano e accompagnano i figli alla scuola dell'infanzia, svolgono le faccende di casa, e due su cinque affermano di trovare del tempo da dedicarsi. Nel frattempo i mariti lavorano e un marito su cinque porta il figlio alla scuola dell'infanzia.

L'attività principale al mattino, invece, di coniugi lavoratori a tempo pieno è il lavoro.

Al pomeriggio le cinque mogli casalinghe si occupano di portare e riprendere i figli ai diversi appuntamenti scolastici ed extrascolastici, di svolgere le faccende domestiche e di occuparsi dei figli. Quattro mariti di casalinghe lavorano e uno non ha turno al pomeriggio per cui ha tempo per il figlio e per sé. Due casalinghe su cinque affermano di avere del tempo da dedicarsi.

Né mogli né mariti lavoratori a tempo pieno affermano di riuscire a ricavare del tempo per sé al pomeriggio.

Alla sera le casalinghe si occupano dei figli e delle faccende di casa e affermano di avere del tempo da dedicare alla coppia mentre i mariti sostengono di non averne. Una casalinghe su cinque afferma di avere del tempo da dedicarsi. I mariti, invece, sono dediti alla famiglia e ai figli principalmente e tutti riescono a ricavare del tempo per se stessi.

Le mogli lavoratrici a tempo pieno alla sera si occupano dei figli e delle faccende di casa, mentre i loro mariti vanno a riprendere i figli per portarli a casa e si dedicano alla famiglia ma anche a se stessi (sport, amici, riunioni, tv).

Le casalinghe al mattino si relazionano maggiormente con i figli, le educatrici della scuola dell'infanzia dei figli, le persone che incontrano facendo la spesa e il *partner*. I loro mariti si rapportano principalmente ai colleghi di lavoro e poi ai familiari. Tre mariti su cinque, infatti, escono di casa per recarsi al lavoro prima che i familiari si siano alzati.

Le mogli lavoratrici a tempo pieno si relazionano al mattino maggiormente con i familiari mentre i loro mariti con i colleghi di lavoro e, in secondo luogo, con i familiari.

Le mogli, casalinghe e lavoratrici, si relazionano al pomeriggio maggiormente con i figli mentre i mariti con i colleghi di lavoro e, in secondo luogo, con i familiari.

Mogli e mariti alla sera si relazionano con i familiari. Le esigenze quotidiane della coppia di coniugi consistono in necessità legate al trovare del "tempo di coppia" per parlare e dialogare soprattutto alla sera (in genere quando i figli sono a letto) e vedersi a cena. Poi il bisogno è quello di ritagliarsi

---

<sup>53</sup> VR7 a 4

del tempo per uscire da soli, condividere degli interessi e incontrare degli amici comuni. Sia per madri casalinghe, sia per madri lavoratrici la giornata si svolge con un susseguirsi di eventi ed incontri ad incastro, lasciando poco margine a momenti di condivisione, di scambio, di incontro soprattutto tra mogli e mariti e tra padri e figli. Già Tullia Musatti in *La giornata del mio bambino* aveva potuto sottolineare come la fatica quotidiana sia di tutte le mamme di bambini piccoli, sia che svolgano anche un lavoro fuori casa sia che svolgano solo il lavoro dentro casa. Il momento della giornata tipo lavorativa nel quale le famiglie si ritrovano assieme, cercano di ri-diventare "protagoniste" del proprio tempo sembra essere la sera a cena e nel dopocena: questo è il tempo nel quale è possibile coltivare maggiormente durante la settimana "feriale" la relazione genitori e figli.

Dopo aver approfondito le dinamiche che strutturano mattina, pomeriggio e sera, preme vedere a quali ragioni risponda una tale organizzazione della giornata tipo.

## 2.5 Le ragioni dell'organizzazione di una giornata tipo feriale

Il *krònos* tiranneggia i due terzi del tempo quotidiano, minacciando anche il resto. Dopo aver potuto constatare ciò ci si chiede: per quali motivi i genitori organizzano una giornata di questo tipo e con questo andamento? Sono liberi nel farlo o costretti da influenze micro e macro sociali? La persona come ne esce? E la relazione genitori-figli? Quali sono le esigenze di madri, padri e figli e delle famiglie corrispondendo alle quali si andrebbe incontro ad un miglioramento del ben-essere e della qualità della vita delle persone e delle famiglie, della relazione genitori e figli?

Se consideriamo i motivi e le priorità che influenzano la pianificazione e la gestione quotidiana del tempo, addotte dalle madri, ci si imbatte nel dato principale che rivela l'attenzione primaria delle madri nel conciliare lavoro e cura ed educazione dei figli, tempo del lavoro e soprattutto tempo del gioco e degli spostamenti legati ai figli.

*Il problema che avrò io per esempio, perché io cosa faccio, avrò il turno di mattina per cui faccio dalle 8 a mezzogiorno e mezzo circa, ma in tutti i casi lui uscirà da scuola più avanti quando farà la primaria e dovrà mangiare, chi gli prepara da mangiare finché io non esco? Io non potrò andarlo a prendere, chi lo va' a prendere? Suo padre non può e quindi anche questo è un grosso problema. Quindi dovrò per forza scegliere una scuola che abbia a fianco una scuola dell'infanzia dove ci sia personale che lo va' a prendere, che lo porta là dentro, mangiano e fanno dopo scuola. E praticamente io le volte che ho il turno di mattina lo vado a prendere subito dopo pranzo, le volte che ho il turno di pomeriggio, anche io torno da scuola alle 4 come oggi, e quindi lui deve avere un posto dove stare fino alle 4 anche se fa la primaria.<sup>54</sup>*

---

<sup>54</sup> RO1 a 3

*Guarda mio marito l'aveva, faceva anche lui calcetto ma poi per esigenze familiari, con i turni che abbiamo...non sappiamo mai a chi lasciare Ruben, giustamente ha rinunciato a questo. Io, a me piacerebbe, ti ripeto, ma se riesco a dedicarmi di più alle esigenze che ha Ruben...a quelle mie, mamma si sacrifica.*<sup>55</sup>

*I genitori tendono a fargli fare di tutto...e anche perché la maggior parte dei genitori è fuori per cui devi tenerli impegnati in qualche modo.... (...) Secondo me, da quello che sento dire dai colleghi che hanno figli più grandi, la lotta fino ai 18 anni è quella di...intanto il più grosso problema è quello di essere genitori lavoratori quindi sei sempre un po' assente nei loro confronti ma in questo non è che la città o la società ti può aiutare, però essendo assente hai anche tanti problemi che riguardano: chi li accompagna agli sport, se vuole andare a studiare dalla sua amica chi la porta, chi la viene a prendere (...) forse mancano dei mezzi di trasporto, cioè sembra assurdo ma finché i ragazzi non sono autonomi, la città è pericolosa in bicicletta, in motorino non ne parliamo. Questi ragazzi vogliono studiare insieme, se è un vicino di casa non c'è problema.*<sup>56</sup>

*Quando tuo figlio ha bisogno di stare con te devi dare delle priorità, quindi anche se... Io adesso devo trovare il tempo di sistemare fuori il giardino ma non ho mai il tempo di ordinarmi le mattonelle, per fare un esempio, quindi... è perché non riesco, è perché devo portare dal dentista... cioè, la priorità fino alla noia sono loro. Le necessità importanti, tipo la scuola, il dentista o che... ma anche le cose tra virgolette meno importanti come possono essere il gioco appunto o stare seduti sul divano e quindi si cerca... sempre un compromesso. Per quello dico che vivo fino alle quattro e dopo.*<sup>57</sup>

*Bisogna fare molti sacrifici, perché il tempo è quello che è. Sono fortunata perché al mattino va a scuola o adesso ai centri estivi e quindi posso frequentare l'università. È che devo organizzarmi anche per la spesa e per tutta la gestione familiare sempre in alcuni spazi della mattina. Quando lui è a casa devo dedicargli tempo e il tempo per la casa o per lo studio viene purtroppo sacrificato e messo da parte.*<sup>58</sup>

Perciò, le madri indicano come esigenza più importante quella di riuscire ad avere del tempo per il figlio, a garantire al figlio una vita serena ed equilibrata, a trovare aiuti e sostegni che vadano in questa direzione soprattutto nei momenti nei quali i genitori lavorano e non possono occuparsene direttamente.

*Cioè non tutti hanno i nonni, i parenti, i cugini eccetera, quindi o lo mandi nelle scuole a tempo pieno, però insomma io non avrei piacere di mandare mio figlio in una scuola a tempo pieno dove sta in un'istituzione per tutto l'arco della giornata. Almeno che cambi aria un po', che vada in un posto diverso dove ci sono altri bambini, altre insegnanti, un altro contesto dove anche se fa i compiti, ma non è ancora nella scuola dove è stato già tante ore di mattina. Cioè fare un anno intero così, a 5 anni mi sembra pesante veramente.*<sup>59</sup>

*Madre: da quando abbiamo a lui, facciamo solo tutto per lui.*

*Intervistatore: Capisco, magari alla domenica riuscite a fare qualcosa insieme...*

---

<sup>55</sup> VI3 a 5

<sup>56</sup> PD2 a 3;2

<sup>57</sup> VE5 a 6;0

<sup>58</sup> PD3 a 3

<sup>59</sup> RO1 a 3

*Madre: Se sono belle giornate andiamo al mare, ma sempre per lui...! O magari in piscina, ecco al cinema non lo puoi portare, e non sono neanche il tipo che dice mamma tienimi il bambino che vado al cinema. E' anche da egoista andare magari al cinema per divertirmi e lascio il bambino in giro. (...) Cioè io vado più per lui, per distrarlo...se no lo porto a far vedere, qui abbiamo un agrario (...) a vedere le mucche, o lo porto c'è un'altra scuola agraria e lì si perde via, ci sono tutte le galline, però se c'è da andare in luoghi più impegnativi, allora no perché lui non è appunto uno che sta tanto fermo e quindi.<sup>60</sup>*

*Io quelli che riguardano l'aiuto con la scuola per le famiglie, perché comunque penso ci siano tante famiglie che hanno il problema anche finché non hanno 18anni, anche alle medie, che questo ragazzino torna a casa e non trova nessuno perché entrambi i genitori lavorano o hanno i turni, per cui non è giusto aggravare un anziano o una nonna o altra gente, ci dovrebbe essere un posto dove andare a mangiare e trovano uno spazio anche per il dopo scuola, ma anche uno spazio biblioteca semplicemente.<sup>61</sup>*

Madri e padri possono dedicare l'attenzione maggiore ai figli, durante la giornata tipo, alla sera, al ritorno dal lavoro. Vediamo come si caratterizza questo ritorno prendendo come unità di analisi il tempo dei pasti. Il sociologo Kaufmann, per esempio, sostiene che l'attaccamento al momento del pranzo come momento di "fabbricazione" dei legami familiari sia uno degli *habitus* che ancora sopravvivono nella frenesia della società postmoderna. Quindi, soffermarci sul tempo dei pasti di queste famiglie con figli da zero a sei anni ci porta a pensare che ciò porti, ben oltre il contesto culinario, a comprendere di più sui legami interni delle famiglie, sul loro modo di vivere insieme, di educarsi reciprocamente. Anche L. Formenti afferma che «osservare una famiglia a tavola (...) offre spunti interessanti per comprendere come è organizzata, come comunica, qual è il suo paradigma. Il cibo è una metafora della relazione e della comunicazione (...)».<sup>62</sup>

## **2.6 Il dopocena e il "desiderio di casa"**

Ci avviciniamo, dunque, al desco familiare e osserviamo i genitori e i figli con queste curiosità: è proprio vero che la cena è il pasto che genitori e figli condividono maggiormente assieme? E cosa significa assieme? La cena è ancora un momento importante e significativo nella vita delle famiglie o è caratterizzato da fretta e stanchezza? La cucina oltre a essere il posto di "realizzazione" dei pasti è ancora il luogo simbolico per eccellenza di "fabbricazione" dei legami familiari? La cucina è la scena di uno spazio-tempo di educazione? Costituisce lo spazio della casa che le famiglie con figli piccoli condividono di più?

Seguendo il racconto delle famiglie sul tempo dei pasti emerge che la colazione e la cena sono i pasti che vengono condivisi e soprattutto la cena. Il pranzo si presenta come un pasto "a consumo individuale":

---

<sup>60</sup> PD4 a 2

<sup>61</sup> RO1 a 3

<sup>62</sup> Formenti L., *Pedagogia della famiglia...*, op. cit., p. 94.

*no, assolutamente, solo la sera...(...). A pranzo mio marito mangia in mensa, lui dalla nonna e io al ristorante. Invece alla sera, mangia solo lui e mio marito, io pranzo abbondantemente alle tre del pomeriggio, quindi alle sette non ho fame. (...) avendo poi tante cose da organizzare non perdo tempo nella colazione.<sup>63</sup>*

*La cena sempre insieme e il pranzo invece no, il pranzo solo la domenica...perché il sabato tieni conto che a pranzo non stiamo mai insieme, solo alla cena.<sup>64</sup>*

*Intervistatore: E a pranzo mai?*

*Madre: A pranzo mai, no perché Anna non viene a casa, noi spesso arriviamo tardi, qualche volta ci aspettiamo noi due, ma insomma...generalmente no.<sup>65</sup>*

La maggioranza delle madri pranza da sola (22%), sola con i figli (17%), sola con il *partner* (17%) o al lavoro (17%); un 5% pranza con tutta la famiglia riunita.

Il 44% dei padri pranza al lavoro, un 22% da solo e nessun padre pranza da solo con i figli:

*di solito finisco a mezzogiorno e mezzo e vengo a casa mangiare. Quando lei lavora sono il solo a venire a casa perché lei ha una pausa più breve, comunque... sono trent'anni che lavoro e sono sempre venuto a casa. Tipicamente un'ora e mezzo di sospensione e poi rientro al lavoro fino alle 19.30, soprattutto come in questo periodo di lavoro intenso.<sup>66</sup>*

*Per quanto riguarda me, con il discorso del lavoro, io mi alzo alle 6 della mattina perché comincia alle 7. Dopo non è detto che finisca per forza sempre nell'orario giusto, per cui sono a casa alle 5, può capitare di finire anche più tardi, ma comunque in linea di massima alle 17.30 sono a casa, per pranzo non rientro mangio fuori al lavoro; quando torno (...) delle volte o andiamo a fare una passeggiata, o andiamo a fare spese per la casa, in linea di massima è questo durante la settimana.<sup>67</sup>*

Il pranzo per la maggioranza dei figli 0-3 è con la mamma (39% circa) e, in secondo luogo, i figli più piccoli pranzano con i nonni, principalmente con la nonna materna (22% circa), un 5% pranza con tutta la famiglia:

*il martedì e il giovedì vado in palestra dalle nove alle undici. Esco e vado a casa a sistemarmi poi vado a fare la spesa e poi rientro per preparare il pranzo. Vado a prendere la bambina all'asilo e torna mio marito per l'una e mezza. Pranziamo assieme poi lui torna al lavoro e noi rimaniamo a casa a colorare e guardiamo un po' di tv.<sup>68</sup>*

I bambini 4-6 anni pranzano alla scuola dell'infanzia, in quanto rimangono solitamente fino alle 16, è anche per questo motivo che i membri del nucleo familiare non riescono a vedersi tutti a pranzo. Sono solamente due i bambini 4-6 anni che rincasano all'ora di pranzo, e uno pranza con entrambi i genitori e l'altro solo con la madre.

---

<sup>63</sup> PD4 a 2

<sup>64</sup> VI3 a 5

<sup>65</sup> PD8 a 6

<sup>66</sup> BL6 a 1

<sup>67</sup> VE2 a 3

<sup>68</sup> RO4 a 4

*Io mangio da sola oppure fuori, mio marito mangia per conto suo, raramente prende qualcosa qui a casa se no mangia fuori, Leonardo mangia a scuola. (...) La cena sempre insieme a meno che non ci siano degli impegni particolari, però il momento di ritrovo è quello anche perché ho il marito che torna presto.<sup>69</sup>*

Concentrandosi sui pasti maggiormente condivisi si può evincere dal racconto degli intervistati come la maggioranza (60%) trascorra il tempo della colazione assieme, se non proprio tutti riuniti attorno al tavolo comunque tutti presenti in casa. Una madre intervistata dichiara che il figlio da zero a tre anni a volte fa colazione dalla *babysitter*.

*Ci svegliamo abbastanza presto, prima noi due e poi svegliamo Lorenzo. Se dobbiamo uscire di casa alle sette e mezza ci svegliamo alle sei, se dobbiamo uscire alle otto e mezza alle sette, cioè un'ora e mezza di preparazione. Ci svegliamo, poi facciamo colazione, in genere lo porto io a scuola se è nel mio tragitto oppure se devo essere prima io al lavoro lo porta mio marito. Comunque ci alterniamo tranquillamente e poi rimaniamo a scuola, al lavoro, poi durante la settimana non pranziamo quasi mai assieme, perché se torna lui all'una io in genere non torno.<sup>70</sup>*

*Poi giocano loro, perché come lui arriva dentro dalla porta consegno il bimbo, (...) abbiamo proprio iniziato a fare in questa nuova cosa, perché prima lui lo portava da mia madre, perché ha iniziato l'asilo dopo che siamo venuti qua, e gli facevo dare il latte da mia madre perché ho paura per la strada in macchina: eravamo tutti di corsa. Qua la casa ci ha ispirato, ci alziamo prima e ci mettiamo qua, caffè, brioche, proprio colazione cosa che abbiamo iniziato da poco. E poi la sera a cena.<sup>71</sup>*

Inoltre è da rilevare che sono di più i padri a fare colazione da soli rispetto alle madri, soprattutto perché si alzano prima perché devono per primi uscire di casa per recarsi al lavoro. La colazione viene preparata sia dalle madri sia dai padri:

*mi alzo alle sette e porto il bimbo al nido per le 8.45. Mi occupo io della sua colazione e della preparazione in generale in quanto mia moglie deve essere in ufficio già alle 8.15, mentre io ho orari più flessibili.<sup>72</sup>*

*Mio marito si sveglia alle sette e io per le sette e mezza. Lui prepara la colazione per tutti. Sveglia la bambina per essere a scuola per le otto e la accompagno.<sup>73</sup>*

Prendiamo in considerazione il pasto serale: il dato principale da sottolineare riguarda il fatto che la maggioranza degli intervistati (80% circa) trascorre il tempo della cena con la famiglia. Supportati da questo dato è possibile affermare con certezza che la cena è il pasto che maggiormente coinvolge e vede riunita la famiglia.

I casi in cui non si cena assieme sono dovuti al fatto che i bambini piccoli mangiano prima perché devono essere allattati o perché hanno assunto un diverso ritmo sonno-veglia dettato dalla tenera

---

<sup>69</sup> PD6 a 6

<sup>70</sup> VR7 a 4

<sup>71</sup> BL5 a 5

<sup>72</sup> VR6 a 1

<sup>73</sup> RO4 a 4



età; il papà rincasa tardi dal lavoro e così solitamente cena da solo perché mamma e figli hanno già mangiato.

*Si torna poi a casa, si cena, il padre arriva dopo cena. Solo un 50 per 100 delle volte riesce a tornare a casa per cena.<sup>74</sup>*

*Adesso poi, lui lavorerà fino alle 2 per cui non tornerà a casa per cena. In questo periodo di stand by che dura circa da un mese lui torna a casa non prima delle 7,8,9, 10 di sera, dipende. Quindi lei mangia alle 7, 7 e mezza e di conseguenza anch'io mangio qualcosa con lei; non è mai una cena vera e propria. E quindi lei avendo già cenato gira o gioca, parla con me.<sup>75</sup>*

*Alle 19.30 ceniamo e alle 21/21.30 lei va a dormire e noi poco dopo. Per quanto riguarda il mio compagno, dipende dalle giornate: quando lavora a casa si alza con noi, lavora tutto il giorno e non esce mai di casa e alla sera per la cena forse interrompe e forse no. Gli altri due giorni va a Brescia e si ferma anche a dormire lì. Ritorna nel pomeriggio, normalmente, mentre i giorni che ha l'udienza non ha orari.<sup>76</sup>*

La preparazione della cena è una faccenda domestica sbrigata dalle madri, che talvolta vengono alleggerite nell'incombenza dall'aiuto delle nonne.

Una famiglia condivide la cena anche la con la nonna materna perché quest'ultima si ferma a cenare dopo aver trascorso il pomeriggio occupandosi dei nipotini e aver preparato il pasto per tutti.

In un caso i bambini cenano solo con i nonni:

*a pranzo mio marito non c'è mai, mentre per la cena riusciamo a stare sempre insieme tranne quando ho i pomeriggi di lavoro, perché allora vado a prendere Andrea un po' prima dall'asilo e poi porto entrambi dalla nonna e cenano lì. Poi il papà li va a prendere.<sup>77</sup>*

La cena, in ogni caso, si afferma come il pasto che genitori e figli condividono maggiormente assieme. Andiamo a vedere come.

### *Prima di cena*

I genitori dicono che prima di cena c'è il rischio di un calo di tensione e di cedere al nervosismo dovuto alla stanchezza accumulata durante la giornata: i bambini hanno fame, c'è da preparare il cibo, la maggior parte delle volte le madri sono quelle che devono reggere la scena, perché i padri rincasano solitamente più tardi delle mogli. Il "prima-di-cena" diviene un vero e proprio "momento critico" nell'organizzazione familiare:

---

<sup>74</sup> PD10 a 4

<sup>75</sup> TV2 a 3

<sup>76</sup> VE1 a 0

<sup>77</sup> VI1 a 5;2

*il momento più critico è la sera poco prima di cena, quando la bambina è stanca.*<sup>78</sup>

*Io magari gli piazzo su il cartone animato per cucinare e allora loro là sono magari in un momento di coccola, col ditone in bocca e allora magari io mi siedo lì giusto per non dirgli di no, però poi mi alzo dopo 3 minuti.*<sup>79</sup>

*Poi si torna a casa, mi metto preparare la cena, i bambini o si picchiano un po' oppure si mettono a guardare il cartone e poi si cena, e poi con calma si preparano per andare a letto. Il papà o arriva a quell'ora e quindi cena in differita se non è arrivato prima, e poi siamo talmente stufi e andiamo a dormire tutti, sveniamo sulla scala.*<sup>80</sup>

*Forse siamo tutti un po' con l'effetto diesel, se uno non ha impegni proprio categorici, e alla mattina siamo tutti di buon umore, cioè non si è stanchi mentre alla sera veniamo tutti un po' stremati, i bambini sono più litigiosetti, e poi comunque alla sera non siamo sempre tutti alla cena perché è facile che il papà arrivi più tardi o che non ci sia.*<sup>81</sup>

## A cena

Per la cena la famiglia, per la maggioranza degli intervistati, è riunita ma questo momento ha due facce: è un tempo per il dialogo e l'incontro...

*della giornata, un pò di qualcosa che è successo a mio marito ed è successo a me... ma è difficile parlare spesso perché Daniele si intromette, per esempio ieri cercavamo di parlare di questi referendum, di cosa votare, non si riusciva a farlo perché Daniele voleva parlare lui! Nei momenti in cui dorme riusciamo a parlare io e mio marito, è difficile se c'è lui presente perché è un chiacchierone incredibile! Lui si deve in qualche modo fare notare. Comunque parliamo sempre di tante cose, di cose che sono successe, di cose che abbiamo sentito, per esempio lui in ufficio legge il giornale ecco, magari mi porta lui qualche notizia a casa, sai il comune ha fatto questo... ecco per dire.*<sup>82</sup>

*Parliamo del bambino (...) delle inevitabili scoperte che fa nuove ogni giorno, del lavoro, di quello che succede, i fatti che succedono... questi sono gli argomenti prevalenti.*<sup>83</sup>

*La sera preparo la cena e poi ceniamo tranquillamente senza l'ansia di far presto, chiacchierando, beviamo il caffè, guardiamo un po' di tv, giochiamo con la bambina. Poi ci sediamo sul divano sotto la coperta e ci vediamo la tv assieme, anche un cartone se capita.*<sup>84</sup>

*Pochissimo. A pranzo un'oretta se è a casa oppure alla sera. Ognuno si tiene in braccio un bambino, si dialoga un po' sul lavoro, sui bambini, su di noi, ci dividiamo un po' i compiti, cose semplici ecco. Anche prima si dialogava, ci si raccontava com'era andata la giornata, programmi, idee.*<sup>85</sup>

---

<sup>78</sup> PD5 a 1

<sup>79</sup> VE3 a 3;3

<sup>80</sup> TV3 a 3;5

<sup>81</sup> TV3 a 3;5

<sup>82</sup> VR1 a 4

<sup>83</sup> VR3 a 1

<sup>84</sup> RO4 a 4

<sup>85</sup> PD9 a 0;0

... ma è anche un momento di litigio e di fatica. Anche la cena, potenzialmente, si rivela un "momento critico":

*la cena è un problema, dalle quattro alle sei si sta bene, perché o giochiamo o facciamo delle attività, dopo inizia che non si possono fare prima delle cose, bisogna farle per forza alle sei e mezza sette,(...) da quel momento in poi si concentra tutto e con tutti e tre. E dopo se arriva il papà bene che comunque mi dà una mano, altrimenti devo lavarli tutti e tre (...) però se arriva il papà, perché lui arriva alle otto- otto e mezza, lui gestisce i più grandi e io posso stare con Tommaso. (...) dopo dalle nove e mezza in poi riusciamo a respirare.<sup>86</sup>*

*il momento più critico diciamo è la cena; nel senso che il bambino è stanco, quando lui ha mangiato bisogna seguirlo, magari è dispettoso perché è stanco, e poi noi mangiamo quando lui si è calmato.<sup>87</sup>*

*Madre: Più che altro vogliono in contemporanea qualcosa e hanno esigenze diverse...*

*Intervistatore: Nel mangiare intende?*

*Padre: No, si accavallano una serie di cose, vuoi che ci sono i cartoni animati delle otto, vuoi perché dopo immediatamente li si prepara per andare a letto, quella è un'ora...*

*Madre: Magari succede che tutti e tre hanno fame...Tommaso che è piccolo e vuole mangiare, devi seguirlo, loro due sono abbastanza autonomi anche se lei spesso vuole essere imboccata proprio perché c'è il fratellino più piccolo. (...)*

*(Padre) quando io torno inizia il secondo turno di lavoro, (...) in un'ora e mezza-due ore, è tutto molto concentrato (...), non ci sono i tempi, non voglio dire morti, ma anche nello stare assieme...*

*(...) anche quando mangiamo insieme comunque mangia uno, prepara la tavola, sembra quasi non esserci il tempo. (...) La sensazione è sempre di essere di corsa, dovrebbero mangiare alle sei per andare a letto con tranquillità, invece sei costretto a vestirti e, contemporaneamente, uno sceglie il libro da leggere, leggi la favola...*

*(...) Ci sono certe sere...è come essere in apnea, più per me che per lei.<sup>88</sup>*

Dopo la cena si apre un nuovo scenario: generalmente si trascorre un po' di tempo assieme, si dedica tempo ai figli, giocando o guardando la tv; di solito i bambini, soprattutto 0-3 anni, vanno a letto presto e i genitori hanno a disposizione del tempo per sé e per la coppia.

I genitori raccontano che il tempo dopo la cena è rivolto allo "stare-con" i figli:

*anche il piccolino dorme, in genere se ha dormito tanto il pomeriggio, la sera sta su un pochino in più, però e da solo, ed anche un momento per stare insieme a lui, perché i terzi sono un po' così crescono da soli. E quindi è giusto dedicargli un momento solo a lui, di solito la sera (...) a parte il latte, che giustamente.<sup>89</sup>*

*Nei fine settimana siamo quasi sempre presenti tutti e tre mentre durante la settimana mio marito è presente poco, qualche volta facciamo colazione assieme e qualche volta ceniamo assieme.(...) Se capita che si cena assieme, dopo c'è anche il dopocena ma dura poco perché la piccola alle nove va a letto. Prima si guarda la televisione, si gioca, si sta assieme anche perché sono gli unici momenti che vede suo papà. Adesso, magari che*

---

<sup>86</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>87</sup> VE6 a 2

<sup>88</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>89</sup> PD1 a 6;3;1

*è estate, va a letto un po' più tardi quindi capita che c'è una bella serata quindi si esce in quartiere, si va fino in centro, si fa una passeggiata.*<sup>90</sup>

*Il momento della cena e le 'coccole' sul divano sono importanti per ritrovarci assieme. Il bambino mangia prima vista l'età, ma poi quando noi ceniamo, lui è presente, ci ritagliamo un momento tutto per noi, con giochi e momenti di condivisione che a volte creano scompiglio in casa, ma sono piacevoli.*<sup>91</sup>

Se i bambini "crollano" presto... mamme e papà riescono a ricavarsi del tempo per sé:

*noi facciamo tanto tardi la sera, perché cerchiamo di goderci la casa dopo, di goderci noi stessi insomma, di respirare, anche per parlare... perché non riusciamo a trovare altri momenti della giornata, c'è sempre qualcuno che richiede l'attenzione, quando iniziamo a parlare c'è sempre qualcuno che interrompe.*<sup>92</sup>

*Io ho la fortuna che alle otto i bimbi crollano, non facendo dormire il pomeriggio il più grande crolla e quindi riesco anche a scambiare due parole con mio marito insomma...perché se no...prima era un'impresa perché cioè se devi scambiare due parole alle undici di sera io ero.*<sup>93</sup>

*Lavoro fino alle 19.00 e poi rientro a casa, ceno con la famiglia e gioco un po' con il bimbo fino alle 21.00. Poi guardo un po' di TV e poi di solito andiamo a letto per le 23.00. I giorni invece che vado a tennis rientro per le 22.*<sup>94</sup>

*Io dipendo molto da loro, loro vanno a letto anche presto, le 9 e mezza allora magari riesco a ricavarci quell'ora di tempo anche solo per rilassarmi perché ci vuole un pochino, se invece loro mi fanno diventar matta perché una non dorme, l'altro fa i capricci allora chiaramente il tempo per me viene a mancare. Mio marito il tempo se lo prende, lui forse è più furbo.*<sup>95</sup>

Ma non sempre è così:

*intervistatore: Quindi il tempo in cui state voi due da soli?*

*Madre: Noi due da soli, mai...! Mentre dormiamo...!*

*Padre: certe volte non c'è proprio tempo, vado ad addormentare il piccolo...e si addormenta lei!*<sup>96</sup>

Da queste osservazioni sui tempi serali si possono ricavare i diversi ruoli dei componenti della famiglia: che posto hanno le madri? Che posto hanno i padri? Che posto hanno i figli?

- i bambini alla sera sono stanchi e anche i genitori per cui diviene sempre più difficile garantire la qualità del tempo dopo le otto e mezza di sera...;

- le madri devono sbrigare le faccende domestiche riguardanti la preparazione della cena e non hanno tempo di badare ai figli o meglio cercano di destreggiarsi tra questo e quello...;

---

<sup>90</sup> PD10 a 4

<sup>91</sup> BL1 a 1

<sup>92</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>93</sup> BL4 a 4;1

<sup>94</sup> VR6 a 1

<sup>95</sup> VI2 a 4;1

<sup>96</sup> PD2 a 3;2

- in queste famiglie si assiste al passaggio dal tavolo della cucina, come "guardiano della memoria familiare" al divano del salotto;
- la fatica fisica notevole quando i bambini sono piccoli si fa sentire al momento della cena;
- prima di cena e dopocena sembrano la valvola di sfogo per la stanchezza e le richieste magari inesprese e che non hanno trovato accoglimento durante la giornata di coccole e vicinanza;
- il dopocena sembra essere il momento dove realmente si può costruire un clima disteso e di vicinanza fisica e psicologica.

La sera catalizza le istanze di individualizzazione e di fusione, caratteristiche dell'individuo postmoderno (Bauman, Kaufmann, Théry, De Singly): dopo una giornata di diaspora familiare il dopocena dovrebbe poter garantire il bisogno di stare con se stessi e il "bisogno di casa", di sentire il calore degli affetti, la protezione di un contesto familiare che permetta di sentirsi "bene", a proprio agio.

## 2.7 Io-Noi: le quotidiane istanze di individualizzazione e di fusione

Dopo aver conosciuto dove e con chi le famiglie trascorrono il loro tempo pare di aver individuato nella sera il momento propizio per le relazioni familiari. È proprio così? Le famiglie sanno cogliere l'opportunità di relazione e di educazione che porta con sé questo tempo quotidiano? Riescono ad afferrare il ciuffo del *Kairòs? Come?*

In *Figura 6* sono evidenziate le risposte che gli intervistati hanno fornito alla domanda *Ci sono abitualmente dei momenti nella giornata in cui tutta la famiglia è riunita? Se sì, quali?*

È possibile fare un'ulteriore verifica per capire se davvero la sera sia il tempo principale di riunione della famiglia durante la giornata lavorativa.

Come si può notare i momenti di maggior intimità familiare si concentrano proprio a partire dalle ore serali, a cena e nel dopocena per un 75% degli intervistati, mentre per un 25% i momenti di riunione familiare si rinviano al fine settimana, al sabato e alla domenica a causa degli impegni lavorativi soprattutto paterni.

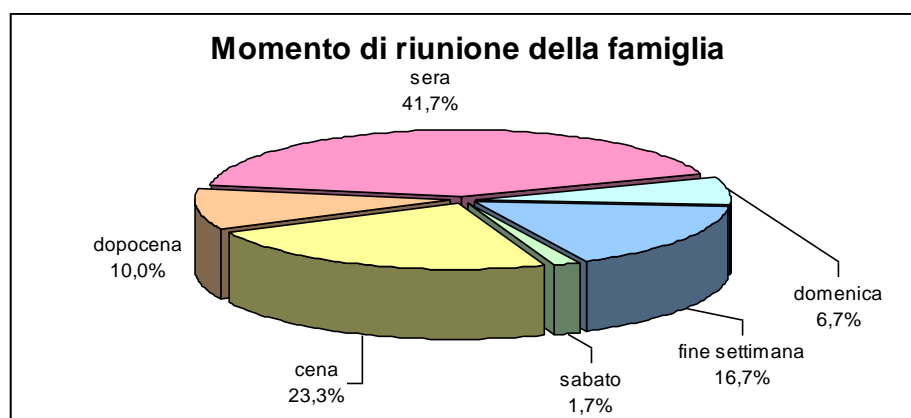


Figura 6: I momenti quotidiani di riunione della famiglia

Come si trascorrono questi momenti di riunione familiare, riferiti alla sera-cena-dopocena durante la settimana o al *weekend*?

In *Figura 7* sono indicate le risposte che gli intervistati hanno fornito alla domanda *In genere cosa fate in quei momenti?*, riferita alle modalità con le quali si vivono i tempi di riunione della famiglia. La maggior parte delle famiglie approfitta di questo tempo soprattutto per dialogare, poi per giocare, coccolarsi e guardare assieme la tv o dei cartoni animati.

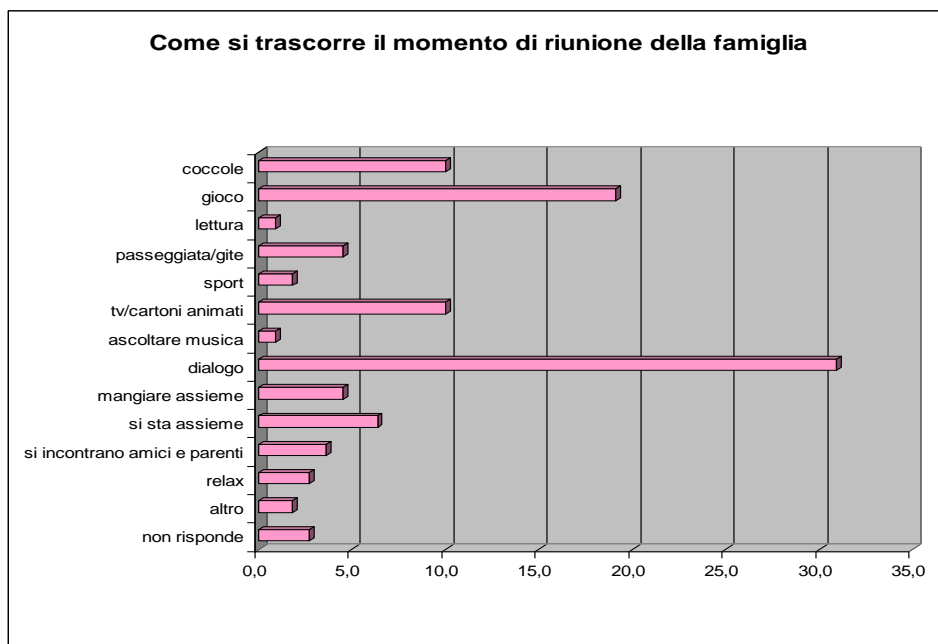


Figura 7: Le attività nei momenti quotidiani di riunione della famiglia

Apprendiamo dal racconto degli intervistati:

*dei gesti affettuosi, ci abbracciamo molto, magari tutti insieme, magari dei giochi, perché comunque noi passiamo quasi tutti il nostro tempo libero assieme, anche per esempio andare a fare la spesa assieme.*<sup>97</sup>

*Quando torniamo dal lavoro, alla sera ci vediamo tutti assieme e stiamo tra di noi e soprattutto dedichiamo tempo alla bambina. Il padre se la coccola, se la mette sulla pancia e poi lei si addormenta.*<sup>98</sup>

*Ci diamo tanti baci e coccole e ci piace molto stare assieme quando abbiamo del tempo per noi, questo a volte a scapito degli amicii".*<sup>99</sup>

*Ecco la sera, il momento prima di cena e la cena, quello ecco è un momento insieme.*<sup>100</sup>

La *Figura 8* illustra i dati ricavati considerando le risposte degli intervistati fornite alla proposta *Pensi ad una vostra domenica-tipo, prenda ad esempio la scorsa domenica, e mi dica come è organizzato il tempo familiare...*, riguardante le modalità con le quali la famiglia trascorre il tempo

<sup>97</sup> VR7 a 4

<sup>98</sup> VR10 a 0

<sup>99</sup> VR10 a 0

<sup>100</sup> PD8 a 6

festivo domenicale, al fine di integrare le informazioni sull'andamento settimanale e completare il quadro delle attività che occupano il tempo familiare e influenzano le relazioni familiari.

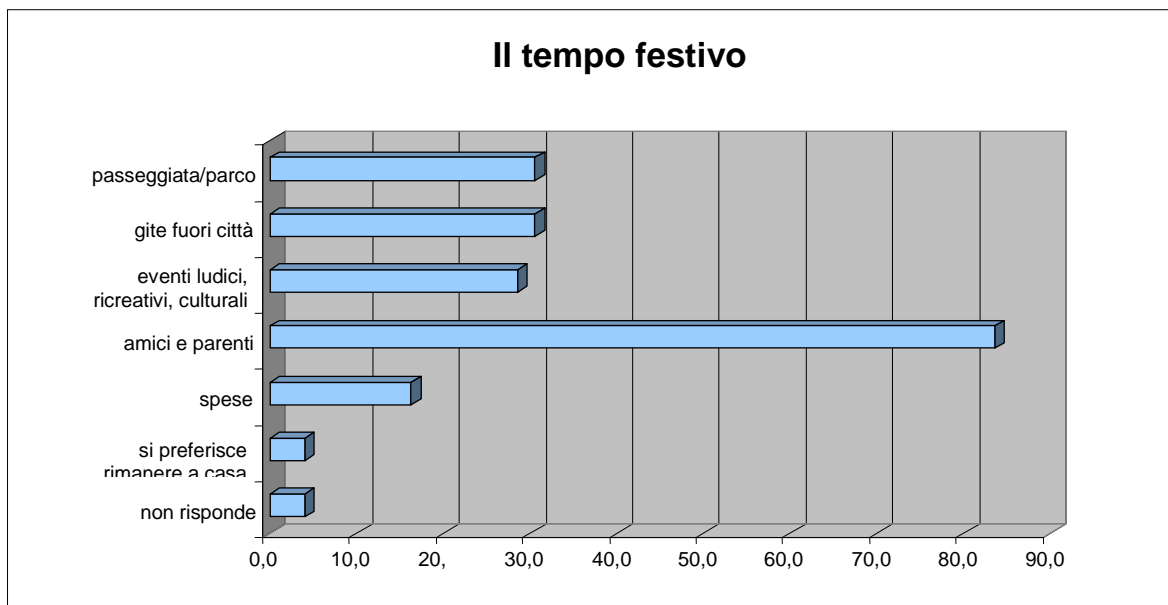


Figura 8: Il tempo festivo della domenica

Lo stato d'animo con il quale si vivono il tempo familiare e le relazioni familiari nel fine settimana è più disteso e rilassato, il legaccio della fretta si allenta molto, come sottolineato dal racconto dei genitori:

*la domenica stiamo a letto tutti insieme un po' di più e allora è il momento di relax in cui guardi alle tue bambine e a tuo marito, ci parli, ci ridi, ci scherzi, insomma è un momento in cui sembra di esistere in un mondo a parte, un mondo nostro di calore e affetto, che ti trasmette serenità.<sup>101</sup>*

*"Al mattino ci si alza con un po' più di calma del solito, facciamo colazione al bar con i nonni poi andiamo a messa. Dopo messa troviamo un po' di amici con i loro bambini, poi pranziamo con i nonni. La nostra bambina fa il sonnellino a casa dei nonni mentre io e mio marito ne approfittiamo per fare una passeggiata da soli e andiamo a bere un caffè in centro (i nonni abitano vicino al centro). Quando si sveglia la bambina o torniamo a casa e giochiamo insieme tutto il pomeriggio e guardiamo insieme una video cassetta oppure andiamo a spasso in bicicletta o al parco.<sup>102</sup>*

*Diciamo che il sabato mattina mio marito generalmente va via in bicicletta o io lavoro, perché succede che andiamo a lavorare anche il sabato, allora ci si alterna o il figlio sta dagli amici, vorremmo dormire di più ma il figlio che non si sveglia mai durante la settimana, si sveglia sempre presto il sabato e la domenica...che è un classico purtroppo e diciamo che si fa tutto più lentamente, ecco cambia in questo. Non si esce subito, con ritmi un po' più tranquilli e poi appunto c'è il fatto di fare qualcosa insieme. Diciamo forse che le uscite sono inferiori rispetto allo stare in casa perché comunque abbiamo tutti case con giardino oppure si va in bicicletta, si va al parco, o al cinema d'inverno, diciamo che portiamo spesso i bambini a vedere i film al cinema, a teatro.<sup>103</sup>*

<sup>101</sup> VI4 a 4;2

<sup>102</sup> PD5 a 1

<sup>103</sup> PD6 a 6

*E' molto tranquillo, molto riposante. Ci alziamo più tardi, colazione insieme, facciamo due passi con la bimba, il pomeriggio usciamo al parco con degli amici e alla sera a casa.*<sup>104</sup>

*Ci alziamo con più calma, tra virgolette perché dipende da lei, se lui c'è si sta per casa, di solito si cucina qualche cosa in più che in settimana non riesci, si pranza da soli o con amici e poi si esce, comunque ci si ritrova il pomeriggio, di solito si sta in compagnia, lui si va a vedere la partita con gli amici.*<sup>105</sup>

*Si fa colazione, si pranza e si cena tutti assieme e abbiamo molti momenti in cui possiamo stare tranquilli: giocare, parlare, dormire. Magari si organizza una bicicletata, ma in base al tempo.*<sup>106</sup>

*Al mattino ci svegliamo con calma e poi facciamo assieme la colazione, si resta un po' in pigiama e il bambino si guarda un cartone. Poi si gioca un po' e se ho voglia faccio qualcosa in casa. Poi andiamo da mia mamma e mangiamo da lei e se non restiamo la sera mi dà qualcosa da portare a casa per la cena così ho il tempo per andare a fare un giro da amici nel pomeriggio o per fare qualcos'altro assieme con la mio marito e mio figlio.*<sup>107</sup>

*La domenica la sveglia è sempre alle 7 perché il bambino è piccolo e i ritmi sono quelli anche se meno di fretta ovviamente. In genere la mattina la trascorriamo con una passeggiata in centro o al parco e il pranzo generalmente viene fatto da amici, parenti o in famiglia. Nel pomeriggio stiamo a casa o ci dedichiamo ad altre visite e incontri. La sera la trascorriamo come nei giorni feriali cioè in relax.*<sup>108</sup>

Nel fine settimana le attività della famiglia corrispondono a:

- visite ad amici e parenti

*Appena svegliati si trascorre un'oretta circa tutti assieme nel letto di papà e mamma. Poi si fa colazione assieme e si pranza dalla nonna con zii e cugini. Al pomeriggio, dopo il riposo, ci si incontra con gli amici per uscire poi a cena.*<sup>109</sup>

*Innanzitutto abbiamo due giorni festivi, il sabato e la domenica, tranne quando mio marito lavora anche il sabato. In genere noi usciamo, andiamo a fare una passeggiata in centro, magari c'è qualcosa che vogliamo comprare, oppure qualche volta si va a mangiare fuori, o noi da soli o con gli amici, diciamo che le giornate festive sono dedicate a noi, agli amici e poi spesso andiamo dai nonni o materni o paterni visto che non abitano vicino. Qualche nostro amico ha già dei figli, altri non ne hanno, comunque non è che cerchiamo delle persone che abbiano figli con la stessa età delle nostre, sono amici miei e di mio marito per cui quando ci troviamo stiamo bene insieme e si fanno delle cose tutti assieme anche con i figli. Comunque in generale tornando alla domenica, di solito ci svegliamo un po' più tardi, finché le bimbe resistono e poi vengono in camera nostra e ci invadono, facciamo colazione con calma, abbiamo i ritmi molto rallentati e poi vediamo cosa fare durante la giornata se non l'abbiamo deciso prima.*<sup>110</sup>

---

<sup>104</sup> VE1 a 0

<sup>105</sup> VR2 a 1

<sup>106</sup> VR8 a 2

<sup>107</sup> RO6 a 5

<sup>108</sup> BL1 a 1

<sup>109</sup> VR6 a 1

<sup>110</sup> BL3 a 3;1



*Inizia presto, 6.30/7.00 siamo già svegli, facciamo colazione e verso la metà mattinata usciamo tutti insieme, andiamo in centro a fare due passi, prendiamo il giornale, il dolce magari da Graziati e poi si torna per il pranzo a casa, mentre prima magari si pranzava dai genitori, una volta da uno e un'altra dagli altri. Ci tengono anche adesso ma è molto diminuita adesso perché adesso abbiamo tempi molto più diluiti per le abitudini dei bambini. Nel pomeriggio si fa una passeggiata in quartiere o da qualche amico, ma una cosa breve perché i bambini si stancano facilmente con questo caldo. Alla sera ceniamo sempre a casa, magari passa qualche amico per darci un saluto.<sup>111</sup>*

*Facciamo colazione, ora che ci prepariamo tutti passa un po' di tempo, e poi decidiamo che cosa fare. Allora... spesso andiamo a mangiare da mia suocera. Se andiamo a mangiare da lei rimaniamo qua intorno in qualche parco giochi, poi andiamo da lei, stiamo là, torniamo a casa, poi magari vediamo degli amici, fino a sera. Se non andiamo a mangiare da mia suocera allora andiamo al parco, stiamo lì con calma, ci riposiamo, mangiamo un po', e poi in genere cerchiamo di vedere qualche amico, a volte ci vediamo... cerchiamo di stare assieme noi poi cerchiamo di vedere qualche amico, si fa quello che non riusciamo a fare durante la settimana.<sup>112</sup>*

*In inverno la domenica-tipo è a casa con le bambine che si ammalano facilmente perché i bambini quando vanno all'asilo è così... Se stiamo tutti bene andiamo assieme a messa e sennò a turno... andiamo a fare un giro dai nonni, a trovare mia suocera, a giocare con i cugini, i figli di mio fratello. Poi la sera torniamo a casa o ci fermiamo a mangiare da mia mamma.<sup>113</sup>*

#### - uscite fuori città

*Siccome i miei suoceri vivono sul lago la domenica (...) andiamo al lago, ecco, a trovare i nonni che non si vedono durante la settimana. La domenica così come il sabato si passa il tempo assieme, o a casa o in giro però tutti assieme.<sup>114</sup>*

*Ecco qua, col bambino con la febbre e questo succede spesso... comunque in linea ideale andiamo fuori, o in collina... mai in centro, solo per andare qualche volta a trovare le zie in modo che le veda. Il centro di Verona non è molto vivo, se non d'estate.<sup>115</sup>*

#### - faccende di casa e spese:

*La sveglia un po' più tardi degli altri giorni, sempre che lui non si svegli prima, perché ha orari molto regolari. L'unico relax maggiore è che se lui non ha subito voglia di muoversi si sta si qui, magari viene a letto con noi, si va con più calma, si fa colazione come solito, spesso se non è stato fatto il sabato, si fa il bucato e si stende, queste cose qua... e poi la mattina io faccio in giro, prendo il giornale. Il pranzo lo facciamo assieme e poi nel pomeriggio il bambino gioca, spesso con la madre e a volte con tutti e due. Quando si torna a casa si cena e basta.<sup>116</sup>*

---

<sup>111</sup> PD9 a 0;0

<sup>112</sup> VI6 a 3

<sup>113</sup> VI4 a 4;2

<sup>114</sup> VR3 a 1

<sup>115</sup> VR7 a 4

<sup>116</sup> VE6 a 2

*Al mattino ci svegliamo con calma e poi facciamo assieme la colazione, magari si riesce a mangiare anche qualche biscottino in più (risata). Poi si gioca un po' con i bimbi e si trova il tempo di fare le faccende domestiche rimaste un po' indietro, poi o prepariamo il pranzo oppure andiamo a mangiare da mia mamma. Al pomeriggio facciamo un riposino se siamo a casa e andiamo poi a visitare i nonni, giochiamo assieme, ceniamo e poi andiamo a letto presto perché al lunedì è sempre dura riprendere il ritmo.<sup>117</sup>*

*Il sabato di solito si dedica alla spesa. Cioè un po' di tranquillità, non ci sono impegni e quindi ci si alza magari un po' più tardi, non molto perché comunque loro si svegliano presto lo stesso e quindi o si va a fare la spesa, o si va a fare un giro in centro, o al mercato, dopo si torna a casa, si mangia e dopo eventualmente il pomeriggio o ci si trova con gli amici. Diciamo che il sabato è forse il giorno che si passa più insieme, insomma perché dopo lui la domenica, mio marito gioca a calcio e va via alle 2, torna alle 7 quindi anche lì...non dico niente perché se mi sente... Ecco la domenica si la mattina, si pranza insieme, dopo io sto con loro, eventualmente vado via anche da sola. Ad esempio domenica scorsa sono andata alla giotre qui a Campo Marzio, in centro ci sono le giotre della festa del quartiere, della provincia e quindi si li porto fuori comunque o a spasso, o in cortile a giocare con gli altri amichetti.<sup>118</sup>*

Gran parte degli intervistati non fa riferimento esplicito a una partecipazione domenicale alla celebrazione della funzione religiosa della messa (65%), mentre un 24% la annovera tra le attività della festa...

*alla domenica mattina andiamo a messa, quindi questo è un po' il momento fisso della domenica. Ci spostiamo a piedi e magari tornando ci ferma al parco. Di solito al mezzogiorno si pranza dai familiari miei o di mio marito e nel pomeriggio o partecipiamo a qualche iniziativa di qualche associazione cui facciamo parte o ne approfittiamo per fare una passeggiata o un giro in bicicletta tutti e tre insieme.<sup>119</sup>*

*Adoro la domenica, anche se non si dovesse fare nulla. Adesso che ci penso mi piace di più il sabato sera perché il giorno dopo non devi andare al lavoro... comunque la domenica per noi è riposo. Dormiamo fino alle dieci, o meglio stiamo a letto perché poi il piccolo si sveglia presto perché ha preso l'abitudine e così viene nel letto nostro e stiamo così assieme. Poi prendo e mi alzo e allora ci prepariamo tutti bene per andare a messa alle undici. Poi finito la messa andiamo da mia mamma o da sua mamma che quasi sempre ci vogliono a pranzo e a noi fa piacere. Al pomeriggio o ci troviamo con qualche amico che anche lui ha i bambini e allora si fa due chiacchiere o a casa nostra o a casa sua oppure andiamo a fare un giretto se è bel tempo oppure stiamo anche a casa sul divano belli tranquilli, insomma un po' a seconda del livello di stanchezza che ci si porta dalla settimana.<sup>120</sup>*

*La domenica andiamo a messa, poi pranziamo da mia mamma, al pomeriggio facciamo un riposino, io faccio un po' di faccende mentre la piccola dorme o è col papà. Se non siamo in ferie o non ci organizziamo qualcosa di solito la passiamo così in maniera proprio tranquilla.<sup>121</sup>*

---

<sup>117</sup> RO2 a 5;2

<sup>118</sup> VI2 a 4;1

<sup>119</sup> PD10 a 4

<sup>120</sup> VR9 a 2

<sup>121</sup> VR10 a 0

*Ci svegliamo con calma, non tardissimo, perché abbiamo l'abitudine di mantenere per lui un certo orario, si sta magari un pochino a giocare nel lettone e ci facciamo colazione tutti assieme verso le 8.30/8.40. Dopo di che ci sono i vari bagni, di tutta la famiglia, poi le vestizioni e verso le 10.00 si va a messa e poi si fa un piccolo giro in bicicletta. Si torna a casa, si prepara il pranzo e si mangia tutti insieme. Dopo di che si fa il pisolino, verso le tre ci si alza, si fa merenda e ci si prepara per uscire in bicicletta. Si va al parco o in centro. Quando si torna a casa si prepara la cena e si passa la serata insieme a casa.*<sup>122</sup>

*La domenica si dorme un po' di più, poi si va a messa e a mangiare dalla suocera o da mia mamma, perché durante la settimana la bambina li vede di sfuggita. Stiamo tranquillamente anche in casa o se c'è qualcosa di particolare usciamo, se abbiamo sentito gli amici per metterci d'accordo andiamo a fare un giro con loro o a casa loro o vengono loro a casa nostra ma mai più di una famiglia alla volta perché non abbiamo la casa che possa ospitare tante persone contemporaneamente con figli al seguito.*<sup>123</sup>

*A parte appunto fare la passeggiata in centro con più calma, cerchiamo di uscire assieme anche andando a messa, queste cose qui. Oppure magari il fatto di uscire magari non con tutti e tre, ma con due o con uno da solo, in libreria (...) se capita qualche mostra per quello che a loro può anche interessare. Non sono dei forzati delle attività culturali.*<sup>124</sup>

... e un 6% afferma espressamente di non andarci:

*ma adesso da quando abbiano i bambini piccoli ancora meno per i soliti problemi, non si può partecipare a delle attività perché comunque hai i bambini, la messa diventa una babele che poi alla fine andiamo e stiamo fuori dalla porta, quindi stiamo a casa nostra.*<sup>125</sup>

Il tempo festivo è un tempo "lento" di "decompressione" dello stress e di recupero di una dimensione più a "misura di famiglia" nella quale sembra proprio che genitori e figli abbiano delle occasioni per coltivare la propria relazione e poter acciuffare il *Kairòs*, perché «è proprio dicendo "noi" che, paradossalmente, possiamo arrivare ad affermare l' "io", la singolarità».<sup>126</sup>

## **2.8 *Habitus* e rituali quotidiani familiari**

Anche il fine settimana (sabato e domenica) comprende momenti di riunione familiare, come è stato accertato, e soprattutto "eventi speciali" come "mangiare una pizza" o le uscite della famiglia. Durante la giornata feriale invece è raro e difficile uscire assieme. A questo proposito ai genitori è stato chiesto: *In quale momento della giornata uscite più spesso assieme come famiglia?*. Gli intervistati hanno indicato inequivocabilmente il *weekend*, come illustra in maniera emblematica la *Figura 9* sottostante:

---

<sup>122</sup> PD3 a 3

<sup>123</sup> RO4 a 4

<sup>124</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>125</sup> TV3 a 3;5

<sup>126</sup> Forenti L., *Pedagogia della famiglia...*, op. cit., p. 83.

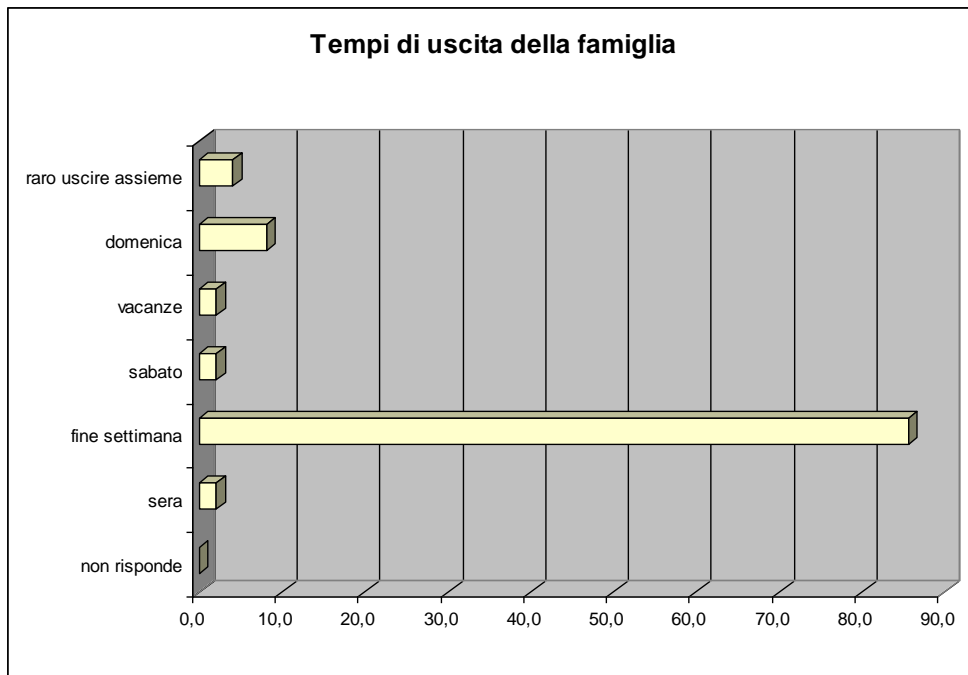


Figura 9: Le uscite della famiglia

Dal racconto dei genitori si comprendono le motivazioni che ostacolano l'uscita familiare durante la settimana, prima fra tutti quella legata al lavoro di mamme e papà:

*durante la settimana direi che non usciamo assieme perché il papà torna a casa alle 20.30/21.00 e noi siamo già in fase di nanna e di seguito il sabato e la domenica usciamo sempre mattino e pomeriggio insieme.<sup>127</sup>*

*Durante la settimana è raro uscire tutti insieme, perché si lavora e si fanno le solite cose e invece il fine settimana si esce assieme magari per andare a trovare i nonni o i cuginetti e gli zii, oppure per andare a teatro o a fare una passeggiata o una gita... Per esempio succede anche che il sabato e la domenica andiamo a fare la spesa assieme al centro commerciale oppure a trovare degli amici.<sup>128</sup>*

*Durante la settimana, usciamo io e Fabio perché il padre arriva a casa alla sera all'ora del bagno. Normalmente usciamo dalle 4, prima Fabio e io riposiamo. Il sabato e la domenica c'è anche mio marito quindi magari usciamo un po' prima per sfruttare di più il pomeriggio: la partenza comunque dipende sempre dal tempo e dalla temperatura. Se la temperatura è calda magari ritardiamo l'uscita guardando la tv o giocando un po' insieme o facendo qualche giretto in bici qui sotto casa.<sup>129</sup>*

*Durante la settimana non usciamo perché mio marito lavora fino a tardi la sera.<sup>130</sup>*

Quando le famiglie escono assieme:

- vanno al parco o a fare una passeggiata

<sup>127</sup> PD10 a 4

<sup>128</sup> RO2 a 5;2

<sup>129</sup> PD3 a 3

<sup>130</sup> BL1 a 1

*Penso, in particolare, ai parchi e alla piazza. Questi sono gli spazi che abitualmente frequentiamo quando usciamo assieme e sono tenuti bene a adeguati, secondo me. In particolare i parchi mi sembrano una bella cosa perché comunque sono puliti, non ci sono carte e la gente vedo che ci va volentieri anche solo per la passeggiata per vedere chi c'è e fare quattro passi. Invece penso che ci siano pochi momenti di incontro, questo sì, cioè uno prende e va per conto suo ma non perché sa che là ci può essere qualcosa di organizzato per le famiglie.<sup>131</sup>*

*Ecco andare in bicicletta, insieme, vedo che la grande va in bicicletta da sola io gli vado a fianco con il passeggino con lui, ecco allora andiamo a fare la passeggiata, ecco la passeggiata diciamo!<sup>132</sup>*

*Madre: spesso può capitare che qualche volta di pomeriggio si riesca ad avere dei momenti in cui uscire tutti quanti, però è anche vero che durante la settimana non avendo degli orari così rigidi a parte la mattina (...), a parte dei casi ma insomma ci si giostra abbastanza...(...) , può capitare che si decida di fare insieme una cosa (...), alla sera ecco capita che si esca tutti e tre. Oppure durante la settimana facciamo in modo che ognuno abbia il suo momento, così uno va via con la bambina e l'altro si fa i fatti suoi...! E poi che siano cose di lavoro o che siano cose di piacere, insomma...di solito ci sono tante cose da fare e quei momenti sono dedicati a cose che servono più o meno al menage familiare.<sup>133</sup>*

- a fare spese

*Quando usciamo insieme facciamo passeggiate, portiamo la bambina al parco giochi nell'altalena e facciamo qualche spesa.<sup>134</sup>*

- partecipano a manifestazioni per bambini o si ritrovano a casa degli amici

*adesso che abbiamo il bambino, si esce soprattutto di giorno, si esce soprattutto nei luoghi come la piazza per esempio, anche perché abitiamo a tre minuti dalla Piazza dei Martiri che è un po' il luogo d'incontro dei bellunesi, e partecipiamo alle manifestazioni per bambini; ultimamente c'è stato sport in piazza per esempio, nel senso che avendo un bambino che ha poco più di un anno, il cinema è un anno che non ci andiamo...altrimenti case di amici, ci si trova a cena con amici spesso oppure vengono amici a casa nostra, che è la cosa più semplice anche appunto avendo bambini, bambini piccoli o comunque bambini. Oppure nei fine settimana passeggiate, dipende sempre un po' dal tempo.<sup>135</sup>*

*Si va a fare le passeggiate, si va in centro, in Piazza Ferretto perché comunque ci sono sempre anche i bambini, oppure se è bel tempo si va al parco, diciamo che comunque ormai la nostra vita è basata sulla bimba quindi qualsiasi cosa che facciamo è in funzione sua.<sup>136</sup>*

La domenica si sfrutta per far visita a parenti e amici (83%), per fare una passeggiata o andare al parco, per andare in gita fuori città, per partecipare a eventi ludici, ricreativi, culturali e per andare a fare compere. Un 4% degli intervistati preferisce trascorrere la domenica rimanendo in casa:

---

<sup>131</sup> BL1 a 1

<sup>132</sup> VI2 a 4;1

<sup>133</sup> PD8 a 6

<sup>134</sup> VE1 a 0

<sup>135</sup> BL2 a 2

<sup>136</sup> VE2 a 3

*il fine settimana a volte siamo casa e quindi il sabato mattina andiamo fare qualche compera, qualche cosa particolare andiamo fare un giretto, facciamo due passi in centro, però tante volte il sabato mattina stiamo a casa tranquilli, perché vedo che i bambini tutto sommato come i grandi, hanno proprio voglia di non avere degli orari, quindi a sabato mattina si svegliano che sono contenti di non fare proprio niente. Loro sono felici di non doversi vestire, di non dover uscire, il più grande mi dice "mamma stiamo a casa vero oggi?", a lui piace stare a casa, fare le sue robette, perdere tempo. Si pranza a casa e se non siamo usciti la mattina magari usciamo il pomeriggio. Normalmente non andiamo a fare la spesa con i bambini perché non ci piace, non ci piace andare il supermercato con i bambini, perché è un posto... cioè l'esposizione alle merci è l'espressione del puro consumismo quindi non mi sembra bello abituare i bambini e questa cosa, quindi se possiamo non li portiamo, qualche volta capita. E poi la domenica ci sono i nonni, gli amici, ... insomma c'è sempre qualche occasione di incontro, di fare qualcosa di un po' diverso dalla settimana. Poi qualche fine settimana ci capita di andare via allora si parte il sabato mattina e si passa il week-end al mare o in montagna.<sup>137</sup>*

*Comunque noi di solito la domenica stiamo insieme e non facciamo niente di particolare, pranziamo insieme, ceniamo insieme, o facciamo un giro qua vicino, perché c'è da dire che i bambini sono via di casa dal lunedì al venerdì, perché vanno all'asilo, loro hanno voglia il sabato e la domenica di stare a casa, loro la domenica vogliono stare a casa. Allora ogni tanto da qualche parte, d'estate al mare, ogni tanto d'inverno in montagna, ma adesso sono piccoli per andare in montagna, però altrimenti restiamo a casa qua, facciamo i lavori a casa.<sup>138</sup>*

La tv occupa un posto controverso nei momenti di riunione familiare: c'è chi la considera il "quinto membro" conferendole un ruolo di "animatore" della situazione...

*si guarda il telegiornale e lo guarda anche il piccolino, ormai si è abituato. Si commentano gli eventi di attualità e anche lui sente i nostri commenti e allora vuole ripetere quello che diciamo noi.<sup>139</sup>*

*Si parla, si gioca, si discute. La tv è il quinto membro della famiglia, si guarda e non si guarda anche se si cerca di limitarla. Vedo che anche Carlo ormai, quando siamo tutti e quattro, è sempre accesa però non la guarda, piuttosto s'inventa qualcos'altro.<sup>140</sup>*

*La tv è sempre accesa (...) però no, nel senso bè si commenta lì alle otto qualche spunto legato all'attualità e le cose che succedono.<sup>141</sup>*

... e c'è chi addirittura l'ha eliminata per esempio dalla cucina per non sottrarre attenzione ai momenti di comunicazione familiare:

*sicuramente siamo una famiglia che guarda poca televisione. (...) Non ce l'abbiamo in cucina e non la metteremo perché (...) dovrebbe essere un momento in cui la famiglia si riunisce ed è un momento per parlare, per vedersi... Penso che sia una cosa che oggi come oggi ci contraddistingua perché purtroppo non se ne può fare a meno credo, ma io cerco di controllare questa cosa qua soprattutto per Daniele. Gli faccio vedere delle cassette*

---

<sup>137</sup> TV3 a 3;5

<sup>138</sup> TV4 a 3;4

<sup>139</sup> RO3 a 3

<sup>140</sup> VE5 a 6;0

<sup>141</sup> VR3 a 1

*di cartoni (tipo Spirit) e molte volte ce le vediamo assieme. Però quando mettiamo la cassetta una volta al giorno basta, non mettiamo più su la stessa quel giorno.*<sup>142</sup>

*L'abitudine di cenare con il telegiornale è per me una cosa... mi trovo a scontrarmi con mio marito perché lui dice "sono gli unici minuti che ho per vedere cosa succede nel mondo", per me invece non vanno bene perché lei ha bisogno di parlare e di non vedere quelle cose e vabbé, noi due ceniamo prima e poi lui arriva dopo.*<sup>143</sup>

*Madre: La televisione noi da quando ci siamo sposati non la abbiamo, cioè di recente da 4 anni della nostra vita, prima un po' più per mia volontà che per la sua, proprio perché temevo che potesse assorbirci il tempo della sera, poi perché comunque abbiamo convenuto tutti e due, anche lui adesso è contrario...*

*Padre: non è che sia contrario, è che a livello pratico non c'è niente...*

*Madre: e poi è quello il tempo che abbiamo, si parla in realtà di 2 ore e mezza, perché noi alle 11 siamo a letto.(...) I bambini vanno a letto alle 8.30-9.*<sup>144</sup>

Il divano e il "lettone di mamma e papà" sono elementi catalizzatori di coccole e di intimità familiare, e divengono un vero e proprio "rituale quotidiano familiare" nella vita quotidiana di genitori e figli piccoli:

*facciamo molte cose assieme, visto che il papà poi lavora a casa, c'è molto tempo che trascorriamo assieme, una cosa è il divano, quando siamo tutti sul divano, cioè sullo stesso divano, tutti stretti, e magari siamo su noi tre più grandi e la piccola si sforza per salire anche lei e fa dei gesti che moriamo dal ridere e poi l'aiutiamo a venire su e magari lei si mette a saltarci addosso, e così stiamo lì, parliamo, giochiamo, ci facciamo le coccole. Oppure quando arrivano sul lettone e ci saltano addosso e anche lì bisogna aiutare la piccola a salire, credo siano questi i momenti più rappresentativi, poi quello che ti dicevo prima, il fatto di fare la passeggiata, di uscire a mangiare fuori ogni tanto. Poi sia a me che a mio marito piace cucinare, quindi certe volte ci mettiamo con calma a preparare qualcosa e le bambine guardano, la più grande poi si mette in mezzo, così.*<sup>145</sup>

*I momenti sul divano, quando balliamo insieme tutti e tre succede per lo più il fine settimana, ma anche in alcuni momenti prima di cena e quando facciamo le gite insieme.*<sup>146</sup>

*Poi come ti dicevo prima, c'è questo divano nuovo che è grande e allora ci stiamo tutti e quattro, uno sopra all'altro.*<sup>147</sup>

I "rituali quotidiani familiari" sono, come sostiene L. Formenti, aspetti della "materialità" della trasmissione della memoria familiare, del "tempo vissuto" che provengono «dalla convivenza quotidiana» che «finisce per co-costruire un mondo».<sup>148</sup> Attraverso le narrazioni e i miti, i copioni, i paradigmi familiari «nel sistema familiare tutti si raccontano e raccontano, esercitando un ruolo reciprocamente educativo».<sup>149</sup> La "memoria relazionale o rituale" «comprende i modi di esprimersi,

---

<sup>142</sup> VR1 a 4

<sup>143</sup> TV2 a 3

<sup>144</sup> PD2 a 3;2

<sup>145</sup> BL3 a 3;1

<sup>146</sup> PD5 a 1

<sup>147</sup> BL3 a 3;1

<sup>148</sup> Formenti L., *Pedagogia della famiglia...*, op. cit. p. 72.

<sup>149</sup> Ivi, p. 74.

muoversi, comunicare, organizzare il tempo, lo spazio, le relazioni nella quotidianità come nelle occasioni speciali (...). Questi rituali rinforzano la coesione all'interno del gruppo e gli conferiscono un'anima». <sup>150</sup>

Proprio in riferimento ai "rituali familiari" cioè ad abitudini, gesti quotidiani, frasi celebri o motti, valori o ideali, "spazi segreti", oggetti particolari, suoni, rumori, immagini, profumi ecc. è stata posta la domanda: *Ci sono degli spazi e dei tempi particolari della vostra vita familiare che caratterizzano la famiglia proprio come vostra e la rendono speciale? Se sì, quali?*. Gli intervistati hanno risposto indicando proprio nelle dimostrazioni di affetto come coccole, baci e carezze sul divano o nel lettone di mamma e papà i piccoli gesti quotidiani o "rituali" che contribuiscono a far sentire "uniti":

*si, questo. Anche se ci capita di ritrovarsi alla sera nel lettone tutti e tre. Comunque questo spazio è per noi indispensabile. Anche perché lui cenando tardi, con le gambe sul divano, lei salta e gioca a far girare la palla: queste sono le cose che ti fanno capire qual è il posto speciale.* <sup>151</sup>

*Ma penso la dolcezza con il bambino perché mio marito ed io siamo dei genitori dolci con il bambino, giochiamo e penso che farli crescere con la dolcezza e non con la violenza sia qualcosa da tutelare. Non so gli altri ma per me è un punto importante che non si istighi alla cattiveria.* <sup>152</sup>

*L'attaccamento insomma che comunque c'è tra i due fratelli, ma anche per tutti perché poi anche quando arriva il papà gli saltano addosso per salutarlo.* <sup>153</sup>

I rituali quotidiani familiari si identificano anche:

- nel fare assieme una passeggiata

*Io credo molto nei rituali, quindi cerco anche con loro di rispettarli molto anche adesso che siamo andati al mare mi dispiaceva perché gli rompevo un po' i ritmi e gli schemi che si erano costruiti a casa. Sono così piccoli ma comunque capiscono. Quindi cerco di rispettare il più possibile i loro rituali. Poi con mio marito, so che lui ci tiene a passeggiare insieme quindi anche se sono stanca o so che avrei tante altre cose da fare cerco di rispettare anche i suoi rituali andando a fare due passi insieme.* <sup>154</sup>

- nell'augurarsi il "buongiorno"...

*Ogni mattina ci diamo un bacio e ci diciamo "a dopo!"* <sup>155</sup>

*Ogni mattina ci lasciamo (io e mio marito) messaggi scritti, e lascio ai bimbi un disegno di buona giornata.* <sup>156</sup>

---

<sup>150</sup> Ivi, p. 85.

<sup>151</sup> TV2 a 3

<sup>152</sup> RO3 a 3

<sup>153</sup> VI2 a 4;1

<sup>154</sup> PD9 a 0;0

<sup>155</sup> RO6 a 5

<sup>156</sup> RO2 a 5;2



...e la "buonanotte"

*Ma, forse il rituale della buona notte che abbiamo per lui che, se possiamo, cerchiamo di essere presenti entrambi.*<sup>157</sup>

- nei comportamenti "tipici" dei familiari, soprattutto dei bambini

*Padre: ce ne sono tante...da Rossella che è il pesce rosso... ai modi dei bambini, come i no di Riccardo che li dice in una certa maniera, a Martina che fa la ruffiana.*<sup>158</sup>

- nel mangiare assieme la pizza nel fine settimana

*Molto banalmente, visto che di cose più serie non me ne vengono, noi alla domenica sera ci andiamo a prendere la pizza e ce la mangiamo tutti e tre insieme qui a casa. È un momento un po' particolare della domenica sera, ecco. È un momento di festa.*<sup>159</sup>

- nelle fotografie

*Dei suoni? Immagini... bè noi abbiamo l'abitudine di fare sempre tante foto quando andiamo in giro non so qualche cosa di particolare e poi le mettiamo in un album di famiglia e ora che il bimbo è piccolo e cresce a vista d'occhio gli facciamo un sacco di foto anche buffe (...) Ecco non ti immagini come era il tappeto del bagno alla fine... è andato dritto filato in lavatrice (...). Possono essere le foto?.*<sup>160</sup>

- nei disegni dei bambini

*I disegni della bambina sul frigorifero, perché a lei piace tanto disegnare e di solito disegna me e mio marito, la nonna, lei al parco giochi, lei a scuola... disegni molto belli.*<sup>161</sup>

I disegni e le fotografie sono, secondo L. Formenti, "vie di scampo all'oblio" che consentono una rivisitazione in ogni momento. La foto, in particolare, risponde a molteplici funzioni: fa risalire alle radici della famiglia, (...) sottolinea i riti di passaggio (...), documenta un evento o ravviva un ricordo, un'emozione». <sup>162</sup> «Se la memoria autobiografica è un metodo di autoguarigione e di autoformazione continua, la memoria familiare è la principale risorsa trasformativa e auto-curativa per la famiglia». <sup>163</sup>

## 2.9 Lo spazio delle relazioni familiari

La cucina non è più il luogo della "riunione" familiare, la tradizionale "guardiana della memoria" che racchiude il significato di "fabbricazione" dei legami: ha ceduto il tradizionale scettro del

---

<sup>157</sup> PD3 a 3

<sup>158</sup> PD2 a 3;2

<sup>159</sup> PD10 a 4

<sup>160</sup> VR9 a 2

<sup>161</sup> VR8 a 2

<sup>162</sup> Formenti L., *Pedagogia della famiglia...*, op. cit., pp. 94-95.

<sup>163</sup> Ivi, p. 97.

primato di spazio deputato al "rafforzamento dei legami familiari" al salotto, almeno per quanto riguarda le famiglie con figli da zero a sei anni intervistate.

La famiglia, intesa come ambito dove è possibile la costruzione di un equilibrio fra interno ed esterno, fra privato e pubblico, fra individuo e gruppo, sembra giocare molta parte di questa partita "sul divano". Durante il giorno quotidiano, ossia nella dimensione più feriale, le famiglie lasciano prevalere la dimensione individuale, ma mai troppo: per i tre quarti di esse c'è almeno un momento (il dopocena) in cui si sente il bisogno di ricongiungersi a sé e agli altri attraverso la dimensione del familiare. Permane comunque il "rituale" del pasto assieme nel giorno di festa, cioè le famiglie difendono con i denti la possibilità di pranzare con calma alla domenica, quando i ritmi sono più rilassati e non c'è la stanchezza che può compromettere il clima familiare. L'essere legati affettivamente al "pasto della domenica" che riunisce la famiglia ed è "atteso" durante la settimana lavorativa come un toccasana per le relazioni familiari si può spiegare condividendo con Kaufmann l'opinione che l'attaccamento al rituale del pasto sia un modo per riunire il gruppo e preservare l'immagine familiare.<sup>164</sup> Inoltre si ritiene che questo rappresenti un esempio di trasmissione intergenerazionale delle condotte parentali cioè un *habitus* profondamente ancorato e poco accessibile alla coscienza individuale<sup>165</sup>: per secoli le generazioni si sono incontrate a tavola, il momento dei pasti era anche il momento degli affari di famiglia, del padre che educava i figli alle buone maniere a tavola indicando come ci si doveva comportare, dei figli che assistevano a grandi discussioni, che "respiravano" una sorta di solennità carica di aspetti emotivi forti quando con parenti e amici i genitori si sedevano allo stesso tavolo nei giorni di festa. Il "profumo di casa" si riconosce anche grazie a quell'aroma che si sprigiona dai fornelli e che comunica che qualcuno ci sta aspettando, che siamo attesi e dunque amati: il profumo del cibo che cuoce cioè è profumo di amore, uno dei cardini della comunicazione affettiva. La pubblicità spesso e volentieri ha investito e sfruttato molto proprio questo "profumo di casa", l'atmosfera di gioiosa appartenenza e di accogliente familiarità che scaturisce e si identifica spesso proprio con l'immagine della famiglia riunita a tavola.

*Mio marito ingegnere per cui sogniamo che possa costruirla lui a breve la casa dei nostri sogni. Ovviamente quindi, degli spazi più grandi, delle spazi aperti sono quelli che desideriamo, anche tenendo conto dei bambini. Sarebbe una possibilità di poter stare di più in casa, di poter fare dei giochi, delle grigliate in giardino, tutte cose che io facevo a casa dei miei genitori.*<sup>166</sup>

*Almeno alla domenica almeno si cerca di stare assieme a pranzo e cena, visto che gli altri giorni non si mangia mai assieme e alla sera i bambini sono stanchi e magari mio marito non arriva... Al mattino ci alziamo con tempi*

---

<sup>164</sup> Kaufmann J.C., *Casseroles, amour et crises...*, op. cit.

<sup>165</sup> Pourtois J.P., Desmet H., *L'educazione implicita...*, op. cit.

<sup>166</sup> TV1 a 2

*diversi ma pranzo e cena sempre assieme. E poi si decide man mano, se c'è qualcosa che c'è da fare in città si va in città se no ci si muove altrove.*<sup>167</sup>

Pranzare insieme intorno alla tavola imbandita è senz'altro un *habitus*, una traccia del passato, uno schema incorporato che fa parte di una profonda memoria sociale. Questo gesto sopravvive, ma nella frenesia dei ritmi quotidiani in cui mamme e papà di bambini piccoli devono destreggiarsi lavorando entrambi, e potendo fare ben poco ricorso ad aiuti naturali, come dimostra l'alta percentuale di bambini che frequentano servizi per la prima infanzia (47%), viene sovrastato. Ciononostante il pranzo della domenica, il racconto che di esso fa la maggior parte sia dei padri che delle madri, ci sembra qualcosa di più di un frammento del passato che galleggia nell'oceano della fretta. Ci sembra piuttosto un modo in cui uomini e donne cercano di incorporare il gesto per divenire autori del proprio agire, per riprendere le briglie dell'educare in famiglia. Un luogo in cui si vuole stare insieme, si vuole condividere, si vuole educare in modo intenzionale, in un modo soprattutto che piace, di cui si sente il bisogno: non solo un modo in cui si vuole far sopravvivere un'immagine compiacente di famiglia.

La radicale trasformazione degli stili di vita soprattutto delle famiglie che vivono nelle realtà urbane, dovuta principalmente al fatto che entrambi i genitori sono impegnati fuori casa per gran parte della giornata, ha portato i genitori di questa generazione ad inventarsi altri modi per corrispondere al bisogno di relazione che permane e di relazione familiare nello specifico.

Una di queste modalità è quella di trascorrere il tempo serale sul divano dove trova spazio l'incontro fra l'io e il noi, fra le istanze di individualizzazione e le istanze di fusione del gruppo che si intersecano in ogni famiglia<sup>168</sup>, la tensione dialettica fra il bisogno di restare se stessi e di avere uno spazio per sé e il donarsi agli altri, l'essere-con-gli-altri che genera il legame familiare: l'incastro difficile per molti genitori di oggi.

Dunque, la stanza più condivisa da genitori e figli è il salotto per la maggioranza degli intervistati (53%) e questo trova conferma anche dalla *Figura 10*, che riporta le risposte dei genitori alla domanda: *Quale è la stanza in cui la famiglia si ritrova più spesso assieme?*

Seguono la cucina (39%), la sala da pranzo (4%) e la camera da letto (4%).

---

<sup>167</sup> VE5 a 6;0

<sup>168</sup> De Singly F. (sous la dir.de), *Etre soi parmi les autres. Famille et individualisation*, Paris, L'Harmattan, 2001.

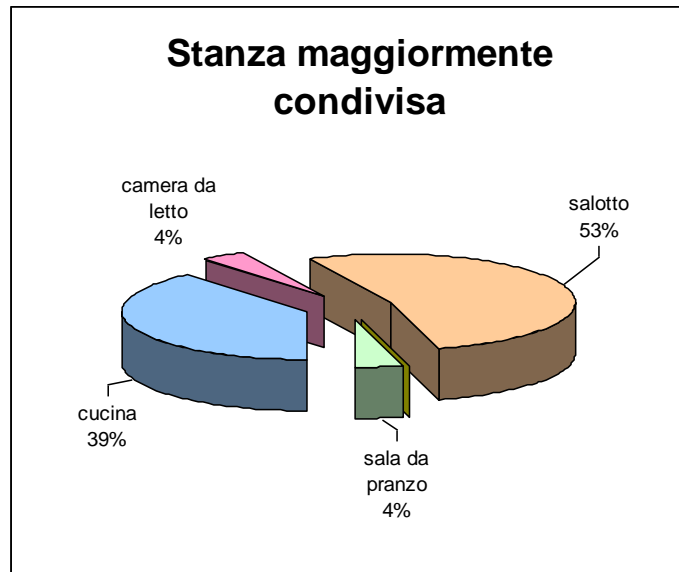


Figura 10: La stanza maggiormente condivisa

Anche lo “spazio domestico”, assieme al “tempo familiare”, è scenario dell’incontro tra le diverse esigenze, tra l’Io e il Tu, tra due libertà, riflesso della peculiarità dell’Io (M. Corsi). Le famiglie considerano lo spazio abitativo come aspetto rilevante della vita domestica capace di influenzare le relazioni familiari; spesso l’attenzione dei genitori sorge da una riflessione rispetto ai bisogni dei figli e alla volontà da parte degli adulti di rispondere in modo adeguato a queste esigenze. In particolare, emerge la dialettica spazi di individualizzazione – spazi di condivisione e l’opportunità di strutturare la propria casa in maniera che faciliti e renda possibile il gioco dei bambini: la consapevolezza dell’importanza dello spazio per la gestione della propria vita familiare da parte dei genitori genera un sentimento di responsabilità che porta a predisporre lo spazio domestico in maniera che rispecchi e promuova precise scelte educative come riferisce questa madre:

*volutamente cerco di fargli capire che, siccome non mi voglio lasciar sovrastare, perché la tendenza dei bambini ovviamente è quella, che ognuno ha i suoi spazi e quindi il dire “non tirare le macchinine addosso al mobile” è perché c’è tutto un discorso sotto nel senso che io ho stabilito un po’ alla volta qui in casa le cose che sono di tutti e due e le cose che sono mie, perché altrimenti non si capiva, cioè dovevo mettere dei paletti, allora lui sa che ci sono delle cose che sono mie e lui le deve rispettare, quindi in camera sua lui può scrivere, colorare, può far tutto quello che vuole ma non è che può fare confusione in salotto più di tanto, tirare la roba addosso ai mobili, arrampicarsi, spaccare, perché i mobili sono miei, quindi ho cercato di stabilire non delle proprietà, però delle separazioni, tu rispetti le mie cose e io rispetto le tue, che già non è facile impostarla così, e così pure gli spazi nel senso che per esempio prima era più piccolo allora veniva in doccia con me e magari arrivava lì e voglio farmi il bagno anche io o ti stressa, comunque quando ha 2 anni non è che puoi abbandonarlo più di tanto, quindi me lo dovevo mettere lì vicino, chiudere la porta perché se no non lo controllavo eccetera e quindi anche il bagno me lo dovevo fare col bambino lì.<sup>169</sup>*

L’esigenza di trovare “propri spazi” traspare anche dall’analisi delle risposte dei genitori, evidenziate in *Figura 11*, relative a domande quali *Come considera lo spazio della sua casa, in base*

<sup>169</sup> RO1 a 3

alle esigenze della sua famiglia? Cosa le piace della sua casa? Cosa non le piace? Come è la sua casa? C'è qualcosa che manca?



Figura 11: Giudizio sullo spazio domestico

La maggioranza degli intervistati ha dichiarato di essere soddisfatta dello spazio domestico disponibile:

*al rientro, il resto della nostra vita si svolge più o meno in casa: abbiamo un po' di verde fuori, un po' di orto... diciamo che i giorni feriali difficilmente facciamo qualcosa di diverso; magari invitiamo a casa di amici ma questo succede una volta alla settimana, magari facciamo un po' di attività sportiva perché siamo tutti i due degli sportivi ma questo lo concentriamo nel fine settimana.<sup>170</sup>*

*Mi piace perché quando posso starci tranquillamente mi dà proprio il senso della famiglia e della casa, del nido. Non manca direi nulla anzi è grande e spaziosa anche in vista di altri bambini ma per ora sarei ancora dell'idea di aspettare, perché un figlio ti rivoluziona i ritmi, gli orari, è impegnativo.<sup>171</sup>*

Un 18% delle famiglie vorrebbe più spazio a disposizione e poter contare su uno spazio esterno di proprietà:

*mi piace perché è originale e parla di noi è vicino al centro e molto servita. Non mi piace per la posizione (siamo in una zona estremamente trafficata e piena di smog) e soprattutto non abbiamo un giardino e quindi nostra figlia deve sempre essere accompagnata al parco che per fortuna è vicino ma non è la stessa cosa di avere un giardino.<sup>172</sup>*

*Qualche spazio mi manca, nel senso che io vorrei avere uno spazio mio, per farmi il mio studio, per pitturare, per fare ho cosa che adesso non ho.<sup>173</sup>*

<sup>170</sup> BL6 a 1

<sup>171</sup> RO6 a 5

<sup>172</sup> PD5 a 1

<sup>173</sup> TV3 a 3;5

*Anche lì bisogna distinguere tra il prima e il dopo. Allora prima io ero tanto entusiasta perché in centro sei vicina un po' a tutto, mi piace molto l'idea del vivere in centro, chiaramente adesso sento la mancanza per esempio di un giardino, dove lasciare il bambino ad esempio quando c'è il sole o anche semplicemente il passeggiare senza dover andar su e giù per le scale. Se avessimo una bella terrazza che fa la funzione del giardino.<sup>174</sup>*

Il desiderio di avere a disposizione un giardino, uno spazio quindi all'aperto dove i figli possano giocare liberamente e che rappresenti anche un luogo in cui la famiglia può condividere momenti di svago e di incontro con amici o altre famiglie, può risultare particolarmente collegato con un discorso relativo alla vita in città. Uno degli aspetti che infatti distingue la vita in città da quella che si svolge in altri centri più piccoli è da un lato la sempre più crescente cementificazione dell'ambiente e dall'altra, come abbiamo visto nell'analisi dell'organizzazione della giornata-tipo, la maggiore frenesia dei ritmi di vita. In questa ottica il giardino rappresenta la possibilità di un compromesso: si offre e si garantisce ai propri figli un ambiente verde, all'aperto che dia loro la possibilità di giocare in maniera più libera, di "sfogarsi" come dice qualcuno. Avere a disposizione, quindi, un ambiente conosciuto, che appartenga e sia strutturato secondo le proprie esigenze significa guadagnare margini di libertà sia fisica sia psicologica: c'è un valore simbolico del tempo e dello spazio come "nutrimento" che va salvaguardato. I bambini hanno bisogno di mamme e papà che si sappiano prendere cura di loro anche curando lo spazio in cui vivono, creando il tempo per stare assieme "volto a volto", ma probabilmente ci sono molti modi in cui ciò si può fare, nonostante tutto, anche dopo le otto di sera, ma conferendo un messaggio di "piacere", di disponibilità a costruire legami solidi piuttosto che liquidi, contrapponendo l'accoglienza di un "caldo abbraccio" e la morbidezza di un sofà alla "confusione" del vivere quotidiano: modi semplici, ma importanti di nutrirsi reciprocamente attraverso quell'antico gesto di cura reciproca che è l'educazione.

## **2.10 Il tempo delle relazioni intrafamiliari: legami "solidi"?**

In generale dai dati di natura quantitativa in nostro possesso, consideriamo la percezione dei genitori circa la qualità e la quantità del tempo che dedicano ai figli, al *partner* e a se stessi. In *figura 12* vengono riportate le risposte che le famiglie hanno fornito alle domande *Come ritiene la quantità di tempo dedicato al/alla figlio/a durante i giorni feriali? Al partner? A se stesso/a?, Come ritiene il modo con cui dedica tempo al/alla figlio/a durante i giorni feriali? Al partner? A se stesso/a?*

Gli intervistati sono stati invitati a rispondere indicando un solo numero da 1 a 5, informati del fatto che il numero 1 corrispondeva al giudizio "inadeguato", il 2 a "scarso", il 3 a "sufficiente", il 4 a "buono" e il 5 ad "ottimo".

---

<sup>174</sup> BL2 a 2

Le madri, rispetto alla percezione della quantità e della qualità del tempo messo a disposizione durante i giorni feriali, dichiarano di trascorrere con i figli, in media, una quantità più che sufficiente di tempo (media pari a 3,36) che ritengono quasi buono dal punto di vista della qualità (media pari a 3,86); ai mariti dedicano una quantità non sufficiente (media pari a 2,84), compensata da una qualità definita mediamente più che sufficiente (media pari a 3,33); a se stesse riservano la minor fetta di tempo e, infatti, non sono soddisfatte della quantità del tempo per sé che reputano scarsa (media pari a 2,61). Tuttavia, quando questo tempo riescono a ritagliarselo lo trascorrono in maniera sufficientemente positiva (3,16).

I padri reputano insufficiente la quantità del tempo durante i giorni feriali rivolto ai figli (media pari a 2,94), trascorso con le mogli (media pari a 2,47), riservato a se stessi (media pari a 2,65). Le modalità con le quali vivono questi tempi sono considerate in generale soddisfacenti: quasi buona la qualità del tempo rivolto ai figli, più che sufficiente quella del tempo dedicato alla moglie e a se stessi. I padri dichiarano di aver maggior tempo per sé rispetto alle madri e di viverlo in maniera migliore; dedicano meno tempo ai figli e al *partner* rispetto a quanto facciano le mogli ma sembra che valorizzino questo minor tempo in misura maggiore di quanto facciano, mediamente, le madri.

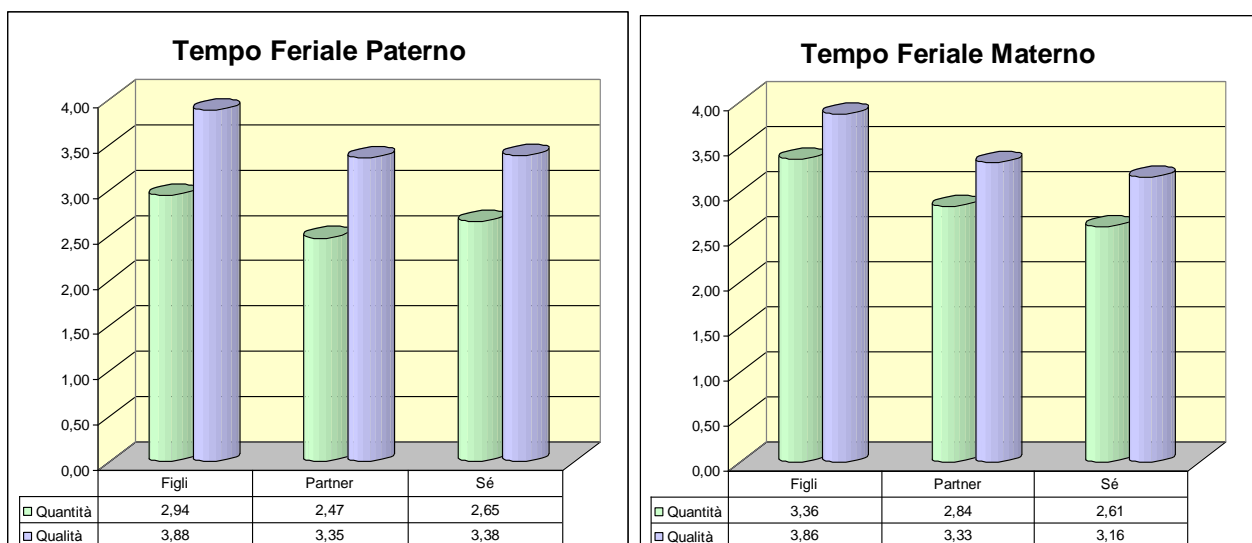


Figura 12: Tempo feriale materno e paterno

Comunque, guardando a questi risultati alla luce del racconto delle famiglie, emerge come madri e padri desiderino poter contare su una quantità maggiore di tempo da dedicarsi e da trascorrere con i figli e il *partner*; appare chiaro che cerchino di fare il possibile per tentare di trascorrere al meglio i momenti che hanno a disposizione. La "presenza" costante e significativa del genitore, anche se limitata "quantitativamente" durante la giornata, viene ritenuta un indice di qualità della relazione con i figli. Inoltre, sia madri sia padri avvertono l'importanza di trovare uno "spazio di disintossicazione" dallo stress degli impegni extrafamiliari e lavorativi, riconoscendo come il benessere dei figli si innesti anche su un equilibrio psicofisico di mamme e papà, che necessita di tempo per sé e tempo per la relazione di coppia.

Ascoltiamo il racconto di alcune famiglie:

*fino all'anno scorso ho dedicato molto tempo a mio figlio, meno a me stessa se non per lavoro che poi il mio lavoro è una passione per cui... Quest'anno mi sono presa più tempo per me stessa, legando nello stesso tempo le due cose, questo vuol dire andare agli spettacoli, oltre che a fare e a studiare e a lavorare. E avendo aperto un nuovo corso ho avuto meno tempo disponibile per mio figlio, anche se quotidianamente cioè c'è sempre il momento per stare insieme, poco tempo per la coppia. Diciamo che vorrei ancora più tempo per me stessa.<sup>175</sup>*

*Ho sempre pensato che la qualità della stare assieme che fa... piuttosto che la quantità. Quindi, ci sono dei momenti ben precisi che noi passiamo assieme che sono: al mattino quando ci svegliamo, perché adesso riusciamo a svegliarla presto. Quindi il fatto di far colazione, di svegliarsi, di vestirsi tutti e tre assieme da, almeno per me, è un iniziare bene la giornata. Non so tra qualche mese pensando ai ritmi che avrà lui. Poi a pranzo lei è all'asilo, lui non c'è, difficilmente ci vediamo e alla sera, quando lui torna, diciamo che la prima ora lui non c'è: telegiornale, partite, sport, ha bisogno di uno spazio di disintossicazione. Dopo di che inizia a giocare con lei, tanto è che poi è difficile metterla a letto da quanto è eccitata, una guerra! Quindi, prima con lui e poi con me, con le fiabe. Quindi, diciamo mattina e sera sono i nostri momenti, quelli che sentiamo di più.<sup>176</sup>*

*Direi di sì, io con lei sto moltissimo. Anzi, penso che anche a lei giovi il fatto di non stare tutta la giornata con i suoi genitori. È una bambina socievole, aperta. Ovvio, mio marito lavora tutto il giorno per cui la vede meno di me, però è una presenza costante tutti i giorni. Cerca di venire a pranzo tutti i giorni e alla sera siamo comunque tutti assieme. Per cui non mi viene da dire che la vede poco.<sup>177</sup>*

*Partiamo dal fatto che secondo me una famiglia per stare bene ha bisogno che i genitori stiano bene fisicamente e psicologicamente. L'equilibrio si trova se c'è tempo per sé, per la coppia e per i figli e se si trova tempo per aprire la famiglia anche al di fuori, amici e parenti. Quindi gli interventi dovrebbero aiutare le famiglie a essere più serene, non so si potrebbero fare degli incontri sull'importanza di imparare a ritagliarsi del tempo per sé, del dire a volte "basta", oppure "no", oppure "farò", senza sentirsi in colpa. Io parlo riferendomi anche all'esperienza di certe mie amiche che pur non avendo problemi economici e stando bene si vanno a complicare la vita perché magari vogliono fare un sacco di cose e non bilanciano bene i tempi ma o si dedicano troppo o alla casa, o troppo poco alle amicizie, o troppo alle figlie, poco al marito.<sup>178</sup>*

*Si cena e poi si guarda un po' la tv o i cartoni e si va a letto. I bambini vanno a letto presto perché sono stanchi a fine giornata. Durante la settimana si fa fatica a trovare del tempo in più da dedicare tranquillamente ai figli, al marito, a se stessi. Si cerca di fare del proprio meglio ma a volte la quantità di tempo è scarsa, si vorrebbe stare più tempo assieme. Io però non starei a casa dal lavoro, per esempio, perché il mio lavoro di medico mi piace molto e mi gratifica, mi fa sentire utile e mi permette di mettere a frutto le conoscenze che ho accumulato con lo studio, con l'esperienza.<sup>179</sup>*

---

<sup>175</sup> PD6 a 6

<sup>176</sup> TV2 a 3

<sup>177</sup> TV1 a 2

<sup>178</sup> RO4 a 4

<sup>179</sup> VI5 a 4;3



*Il papà lavora, mamma lavora, finito di lavorare ci sono i bambini da andare a prendere, le cose da fare e se non hai figli vedo che si lavora di più, e quindi resta poco tempo.*<sup>180</sup>

*Quello che non mi piace è che il ritmo degli impegni è sempre sostenuto e che a volte impone un modo di vivere innaturale. Vorrei avere più tempo per mio figlio ma questo non è possibile.*<sup>181</sup>

*La cosa negativa, è il tempo del lavoro... dal punto di vista della quantità. Purtroppo nella libera professione è difficile dire "no, non faccio."*<sup>182</sup>

Non è semplice riuscire a ritagliarsi dei tempi propri, perché spesso la *quantità* è minacciata dal fatto che si assommano durante la giornata diverse e diversificate questioni da svolgere accanto ad imprevisti e a cambiamenti di rotta; inoltre la *qualità* talvolta subisce gli effetti delle fatiche dovute al lavoro fuori casa, agli impegni domestici, alle incombenze giornaliere, che rischiano di trascinare stanchezza e apprensione anche all'interno delle mura domestiche. Proviamo a vedere come si caratterizzi, a questo punto, il tempo "speciale" del gioco tra genitori e figli.

## **2.11 Il gioco: spazio-tempo quotidiano di "fabbricazione" dei legami familiari**

L'analisi svolta fino a questo punto suggerisce che, lasciando sullo sfondo il salotto dove troneggia il sofà, si impone in primo piano lo scacchiere dei legami familiari: il tempo del gioco, il rituale più rappresentativo, l'attività per eccellenza che rinsalda la relazione genitori e figli.

Troviamo un posticino sul divano accogliente delle nostre famiglie e fermiamoci a considerare: come giocano assieme questi genitori e figli? Quali messaggi veicolano attraverso il gioco?

E, svincolando il tempo del gioco al momento serale per considerarlo nella complessità delle sue sfaccettature quotidiane, ci si chiede: quali altri momenti di gioco si svolgono durante la giornata feriale? Dove si svolgono? Chi gioca? Come? Quale è il ruolo di madri, padri e figli nel momento del gioco?

Per operare questo tipo di riflessione facciamo riferimento alle risposte dei genitori alla richiesta dell'intervistatore: *Mi descrive un'attività che svolge con suo/a figlio/a? E, in particolare, una cosa piacevole che fate insieme?.* La *Figura 13* riporta queste attività condivise con i figli e si può constatare come il gioco sia affiancato da passeggiate e dall'andare al parco...

*poi a mezzogiorno lo vado a prendere e pranziamo tutti e due insieme a casa. Facciamo il pisolino pomeridiano e poi, dopo la merenda, si esce e si va a fare un giro al parco o lo porto a fare un giro in bicicletta a prendere un gelato.*<sup>183</sup>

... dal farsi le coccole e dalla lettura.

---

<sup>180</sup> TV3 a 3;5

<sup>181</sup> BL1 a 1

<sup>182</sup> BL6 a 1

<sup>183</sup> PD3 a 3

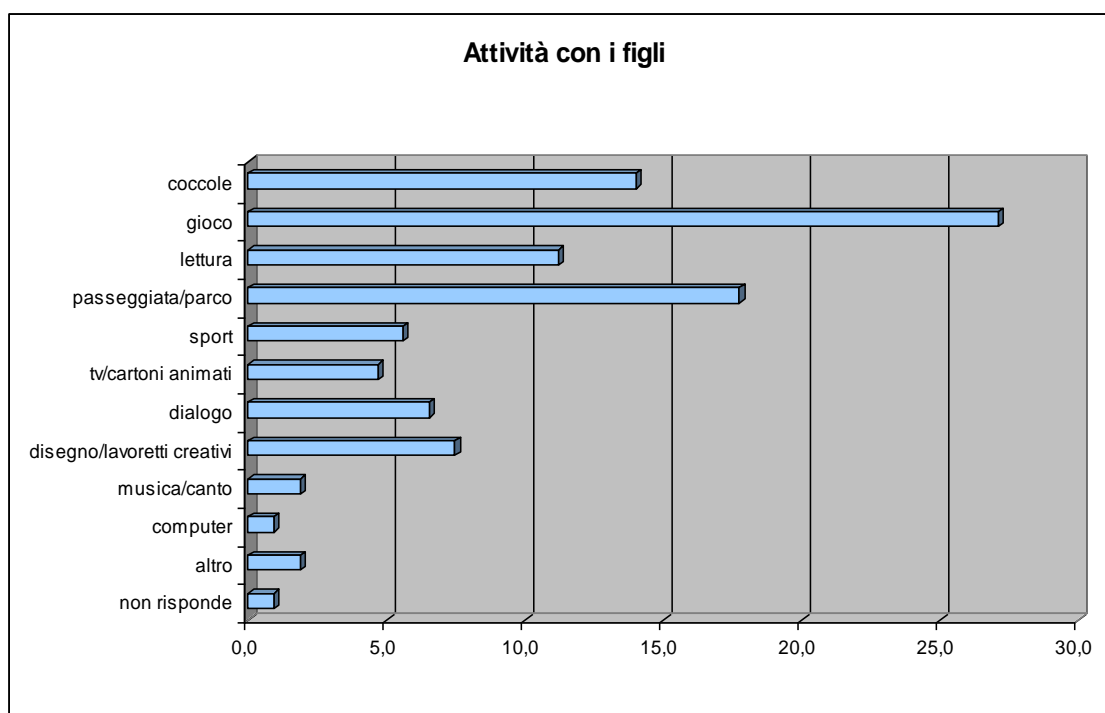


Figura 13: Le attività con i figli

Il racconto articolato dei genitori spesso risponde simultaneamente a tutte le domande che ci siamo posti sul tempo del gioco: quando, chi, dove e come...

*oppure magari giochiamo e facciamo la pasta di sale, comunque diciamo che di solito o la sera o nel pomeriggio c'è sempre un momento in cui stiamo insieme, in cui giochiamo insieme, gradualmente cerco che siano solo dei momenti ben precisi, (...) impronto la cena e queste cose qua, lui sa che c'è un momento ben preciso in cui possiamo giocare insieme fino all'ora di cena e poi dopo cena lui sa che c'è un altro momento in cui io prima ho delle cose da fare e poi sono di nuovo libera, quindi di solito o giochiamo un pochino in camera oppure se si è fatto tardi stiamo anche un buon 3 quarti d'ora a leggere, per cui prendiamo dei libri, li leggiamo, drammatizziamo le storie, le guardiamo, facciamo dei giochi, per cui il lettone è un momento da vivere insieme di gioco però è anche di lettura soprattutto per cui diciamo che alla fine l'attività più importante della giornata è prima di dormire e allora stiamo insieme, ci raccontiamo delle cose, cosa abbiamo fatto durante la giornata cioè diventa un mito del raccontarsi però anche un gioco.<sup>184</sup>*

Ma cerchiamo in qualche modo di passare in rassegna ciascun punto-chiave della questione.

### *Dove si gioca?*

Si gioca soprattutto in casa, poi al parco o in giardino. La casa in qualche caso è addirittura tutta "aperta" al gioco e lo spazio domestico diviene miniera di spunti per il gioco:

<sup>184</sup> RO1 a 3

*qualche pensiero che facciamo quando entriamo a casa di altri bambini ed è perfettamente in ordine, ci chiediamo se sbagliamo noi, abbiamo fatto qualcosa ... non ci capiamo...Perché per noi è normale così, però effettivamente non sempre troviamo questa realtà qui. L'unico pensiero è questo: è un parco giochi tutta casa.<sup>185</sup>*

*Giochiamo molto! Facciamo capanne in giro per la casa...(...) usciamo comunque molto; stiamo insieme in ogni caso.<sup>186</sup>*

*Ci sarebbero tante cose che mi piacerebbe fare, diciamo che la Giulia è stata molto ammalata, spesso. E quindi la tosse piuttosto che un semplice raffreddore la porta a stare molto in casa e quindi abbiamo sviluppato tutti gli argomenti possibili immaginabili che ci possono essere all'interno della casa.<sup>187</sup>*

### *Quando si gioca?*

Solitamente tutti insieme, mamma-papà-figli solo nel dopocena. Ma i bambini giocano anche al pomeriggio con la mamma per chi può contare sulla sua presenza e si suppone che i bambini che trascorrono del tempo con i nonni giochino anche con loro - anche se non abbiamo informazioni precise che provengono dal racconto delle famiglie sui giochi tra nonni e nipoti.

*Ah, noi giochiamo tanto. Al pomeriggio stiamo molto sul lettone, perché adesso stanno imparando a girarsi, a sedersi. Cerco di stimolarli con oggetti, mi piace tanto portarli in piscina. Mi piace stimolarli facendo anche vocalizzazioni.<sup>188</sup>*

*Magari mentre stiro o cucino ci sono le bambine che giocano, ci si parla, ci si vede, non si è divisi, poi questo è comodo perché mi sento sicura e riesco a controllarle e a fare le mie cose.<sup>189</sup>*

*A me piace giocare con loro, non mi pesa assolutamente è che va fatto in contemporanea ad altre cose e spesso lo sentono anche loro. (...) Tommaso è ancora piccolo, mi piace giocare ma è ancora difficile fare qualcosa con lui, a parte coccolarlo.<sup>190</sup>*

I papà giocano con i figli necessariamente solo alla sera durante i giorni lavorativi:

*durante la settimana purtroppo poco, nel senso che gli concedi il tempo in cui sei qui. Lo fai giocare un poco, lo sbalotti di qua di là e lui si diverte come un matto, giochi con la palla.<sup>191</sup>*

### *Quali tipi di gioco?*

Il momento del gioco si declina in diverse attività:

---

<sup>185</sup> VI1 a 5;2

<sup>186</sup> TV1 a 2

<sup>187</sup> TV2 a 3

<sup>188</sup> PD9 a 0;0

<sup>189</sup> TV1 a 2

<sup>190</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>191</sup> BL6 a 1

*giochiamo. Cosa si gioca con un bambino di sei anni? Ogni tanto si disegna, ogni tanto si colora, si gioca a carte, si gioca a palla adesso che inizia la bella stagione e si va fuori, si fa giardinaggio. Ora è finito il momento della lotta, perché lo prendeva molto... la faceva anche a scuola per gioco.*<sup>192</sup>

*È ancora piccolina. Giochiamo, la faccio camminare, la coccolo, guardiamo insieme i libretti. Mi piacerebbe portarla in piscina ma non l'ho ancora fatto. Mi dovrei organizzare.*<sup>193</sup>

Se tentiamo di isolarle troviamo:

#### - la lettura

*A me piace leggergli dei libri che è una cosa che facciamo regolarmente la sera, prima avveniva più spesso perché lui era meno esigente di muoversi, adesso è molto più corporeo, lui corre, gli piace giocare e questa cosa un po' mi dispiace però è anche legato all'età (...). E' una cosa che mi piace molto e faccio volentieri.*<sup>194</sup>

*Di solito noi facciamo molto la lettura, con Giovanni soprattutto perché è quello che me la richiede, è sempre stato uno attento a queste cose, per cui...leggere i libri mi piace molto, dedicarmi a lui durante la sera. (...) Mi piace leggere le storie, i topolini non mi piacciono.*<sup>195</sup>

*Sì poi a me piace molto leggere, a lui piace ascoltare e quindi ci mettiamo sempre quei 3 quarti d'ora, un'oretta per cui non sono mai riuscita a metterlo a letto prima di 3 o 4 storie.*<sup>196</sup>

#### - le passeggiate e il parco-giochi

*Ieri siamo andati in un posto che è vicino il lago, Daniele che è un bambino abbastanza curioso vuole un sacco di spiegazioni. Allora io gli ho detto: "vedi che andiamo in un bosco" lui era tutto contento e ha parlato molto. Daniele è un bambino che parla molto, forse perché noi gli abbiamo sempre parlato, fin da quando era piccolo e questa cosa secondo me è servita molto. Te lo consiglio se avrai un figlio. (...) Daniele infatti è molto abituato ad ascoltare, gli piace molto ascoltare, parlare, è molto curioso è proprio una compagnia.*<sup>197</sup>

*Da quando vado a prenderla che ci sono i giochi lungo le mura, o il fatto di venir a casa e prendere una bici e fare una passeggiata sul Sile.*<sup>198</sup>

#### - la piscina

*A lei piace molto andare in piscina. D'inverno ci va di più con il papà mentre d'estate andiamo più spesso noi due e a lei piace molto. Poi, in secondo luogo, noi siamo delle grandi frequentatrici di parchi così di solito almeno un'oretta al giorno andiamo al parco.*<sup>199</sup>

#### - i lavoretti creativi

*Oppure quando ci mettiamo a creare delle cose ecco, se io ho il tempo, sono ben disposta insomma, allora facciamo delle cosine creative di manualità oppure passeggiare.*<sup>200</sup>

---

<sup>192</sup> VE5 a 6;0

<sup>193</sup> VE1 a 0

<sup>194</sup> PD7 a 5

<sup>195</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>196</sup> RO1 a 3

<sup>197</sup> VR1 a 4

<sup>198</sup> TV2 a 3

<sup>199</sup> PD10 a 4

*oppure d'inverno rimanere a casa a tagliare oppure a giocare con i rotoloni di filo: tutti i lavori manuali piuttosto di stare davanti alla televisione che secondo me per i bambini, oltre che per gli adulti, è deleteria.<sup>201</sup>*

#### - Le faccende di casa come un gioco

*Allora mentre prima facevamo tutto insieme perché io ce l'avevo sempre vicino, adesso per dirti di sera dopo cena mi aiuta a lavare i piatti oppure se facciamo la pizza e cuciniamo qualcosa mi aiuta in cucina, gli dico "dai tu fai questo, lava la verdura", cioè gli faccio fare delle cose, o mi aiuta ad apparecchiare la tavola, cioè quelle cose lì.<sup>202</sup>*

*La domenica mattina lui sa che io ho delle cose da fare perché è l'unica mattina che sono a casa per cui lui già lo sa che se io accendo l'aspirapolvere non mi può stare tra i piedi oppure mi deve aiutare, allora mi dice "mamma mi dai uno straccino?" e si mette qua e fa' un po' di confusione, con lo spruzzino mi impesta la casa ma a modo suo mi aiuta ecco, collabora.<sup>203</sup>*

#### - il gioco con le bambole e "mamma-casetta" per le bambine

*Assieme giochiamo con le bambole e poi andiamo al parco sulle giostrine.<sup>204</sup>*

*Vedi anche lei ha la sua cucinetta. Quando siamo tutti e tre richiede il massimo dell'attenzione.<sup>205</sup>*

*Madre: lei vorrebbe fare giochi di ruolo, non so adesso io sono...mamma casetta, oppure la barca, oppure non so insomma. Assumere dei ruoli proprio e forse in questo sono un po' più inibita (...), e quello lo vuole fare con me mentre con suo papà è difficile che richieda questo tipo...fa altre cose.*

*Intervistatore: Invece l'attività che fa più spesso con suo marito invece?*

*Madre: Con lui fa più cose di...fa anche leggere, ma cose più ...di attenzione, di costruzione, anche manuale, giochi, non so... o di lettura, di comprensione, queste cose qua! Lui sarebbe ancora meno propenso a fare i giochi di ruolo, ogni tanto prova...(…), ogni tanto si arrangia.<sup>206</sup>*

#### *Chi gioca e come si gioca*

Al pomeriggio, ormai è noto, i bambini giocano con le mamme o con i nonni o con le *babysitter* o con le educatrici del nido o le insegnanti della scuola dell'infanzia... la sera entrano in scena i papà! Ci preme soffermarci sul loro impegno profuso a fine giornata per offrire un po' della loro presenza e attenzione ai figli. E i figli apprezzano questo "sforzo" e aspettano il papà:

*ma sì, costruiscono, è un periodo che costruiscono delle cose...lui ci sta molto col papà, non c'è... no, non è una famiglia la mamma sta sempre con i figli e il papà niente. Adesso giocano, i primi anni no. (...) mentre prima giocavo più io con lui, adesso gioca più mio marito, perché il bambino è più grande, hanno più cose da fare insieme... se fosse una bambina... sono cose più legate all'essere maschi. Giocano anche col computer, gli fa vedere, adesso vediamo se la musica può essere una cosa che si può fare insieme come gioco, però se è una*

---

<sup>200</sup> PD7 a 5

<sup>201</sup> TV2 a 3

<sup>202</sup> RO1 a 3

<sup>203</sup> RO1 a 3

<sup>204</sup> VR8 a 2

<sup>205</sup> TV1 a 2

<sup>206</sup> PD8 a 6

*cosa che possiamo condividere... Prima facevamo sicuramente più cose, a me piace leggergli i libri, però dipende da quello che lui ha voglia di fare. (...), questo vuol dire anche passare un po' il testimone (sospiro di sollievo).<sup>207</sup>*

*Il sabato mattina va in piscina con la mamma. I miei momenti piacevoli sono la preparazione al mattino mentre la sera, anche per la stanchezza, mi risulta più impegnativo giocarci assieme.<sup>208</sup>*

*Ma fin che sono neonati, tu li addormenti e sono inconsapevoli, che lui ci sia o che non ci sia..., invece adesso non si può più fare, perché uno vuole aspettare il papà perché devono fare i giochi, devono raccontare, quindi la serata si trascina un po'.<sup>209</sup>*

*Ovviamente come tutte le bimbe, è matta per suo papà, quindi appena arriva a casa, già la mamma esiste poco, va ad aprire la porta, riesce a sentire il rumore che fa il cancello quando si apre, perché c'è il cancello automatico, sente il rumore che fa e dice papà. Per darti un'idea la mattina "ciao papà" ma "ciao mamma" non esiste. Ha diviso i compiti, la mamma serve per darle da mangiare, lavarla, vestirla, il papà per il gioco, il papà è il clown della situazione.<sup>210</sup>*

Attraverso il gioco si trasmettono stati d'animo come la piacevolezza e la gioia di stare insieme ma anche regole e codici di comportamento:

*adesso è ancora piccolo, quindi la cosa che così a livello ideale adesso si può trasmettere è la gioia di vivere, quindi insomma un po' la felicità poi più avanti sicuramente altri valori come la generosità, la lealtà, però per adesso ha 9 mesi e quindi è una cosa.<sup>211</sup>*

*Però ecco io cerco sempre che non ci sia solo lui, cioè queste cose le abbiamo già discusse tante volte, anche il fatto che quando sono con una persona, si puoi fare un po' di storie, ma ti devi anche comportare perché se sto parlando con quella persona significa che devo farlo; quando sono al telefono lo sa che io esigo che lui rispetti questa cosa, anche prima che sono stata un po' dura e l'ho guardato male, ma lui sa che con quello sguardo voglio dire guarda che ne abbiamo già parlato.<sup>212</sup>*

Non è sempre facile lasciar da parte stanchezza e tensioni accumulate durante la giornata:

*non si riesce a scaricare determinate tensioni, che comunque hai nella vita professionale, nel breve periodo che passi con loro. Niente di che, un po' stanco, un po' una molla...loro magari sono stanchi per altre loro cose e ragioni, e alle volte...ecco lei è molto più brava di me nella gestione.<sup>213</sup>*

Il posto dei bambini, è stato sottolineato, è quello dei protagonisti nel momento di gioco. Dal racconto dei genitori traspare, anche se in maniera non sempre esplicita e diretta, una certa consapevolezza circa l'importanza del gioco per i bambini a questa età: l'attività ludica è un vero e

---

<sup>207</sup> PD6 a 6

<sup>208</sup> VR6 a 1

<sup>209</sup> TV4 a 3;4

<sup>210</sup> VE2 a 3

<sup>211</sup> VR3 a 1

<sup>212</sup> RO1 a 3

<sup>213</sup> PD1 a 6;3;1

proprio impegno per i bambini, a volte da salvaguardare e favorire, un crogiolo di energie dei piccoli, una vera e propria "manifestazione dello spirito infantile" a dirla con Froebel, un "lavoro" per la "mente assorbente" nel pensiero della Montessori. Al di là delle fatiche che possono essere presenti alla sera i genitori cercano di corrispondere alle esigenze ludiche dei figli che diventano vere e proprie priorità.

## **2.12 Dal *modus vivendi* al *modus convivendi*: quale riflessività sull'azione educativa?**

Impegnati nella ricerca del significato di essere madri e padri oggi, dell'educare "abbastanza bene", i coniugi-genitori devono poter trovare un'intesa che, se possibile, permetta di arricchirsi camminando fianco a fianco, rendendosi vicendevolmente partecipi delle scoperte, incoraggiandosi in eventuali battute di arresto. Quando i genitori riescono a trovare il tempo, durante la giornata tipo, per condividere la riflessione sul loro modo di "essere" e "fare" i genitori? È stato sottolineato come i genitori trovino tempo per sé e per la coppia soprattutto alla sera, dopocena e, nello specifico, dopo che i figli si addormentano.

L'arrivo dei figli destabilizza la coppia e le impone di trovare un nuovo equilibrio fatto di tempi, spazi, atteggiamenti, divisione dei ruoli: il tempo che mogli e mariti trascorrono assieme è un tempo di "relazione liquida" cioè superficiale e frettolosa oppure è un momento nel quale si esplica un autentico legame, fatto di affetto, cura e appartenenza reciproca? Per esemplificare la differenza abissale tra "relazione liquida" e "relazione-legame familiare" ci affidiamo al noto passo tratto dal "Piccolo Principe" di De Saint Exupéry, nel quale il protagonista parla della "sua rosa" spiegando che cosa significhi "prendersi cura dell'altro":

*Certamente, un qualsiasi passante crederebbe che la mia rosa vi rassomigli, ma lei, lei sola, è più importante di tutte voi, perché è lei che ho innaffiata. Perché è lei che ho messa sotto la campana di vetro. Perché è lei che ho riparata col paravento. Perché su di lei ho ucciso i bruchi (salvo i due o tre per le farfalle). Perché è lei che ho ascoltato lamentarsi o vantarsi, o qualche volta tacere. Perché è la mia rosa.<sup>214</sup>*

È la pratica di cura, di interesse, di coinvolgimento, di "addomesticamento" che rende diversa la relazione e che fa sì che l'altro diventi importante: non c'è rosa più bella di quella di cui ci si prende cura e che diviene un affetto.

Nel ricercare, quindi, questo vincolo affettivo tra i coniugi andiamo a sondare in profondità innanzitutto l'entità del cambiamento che ha comportato, per il loro rapporto di coppia, la nascita dei figli, che viene descritta da alcuni genitori come un vero e proprio "sconvolgimento":

*adesso stiamo vivendo un vero e proprio sconvolgimento della nostra famiglia... dobbiamo un po' rivederci e capirci, non pensavo che avere un figlio ti facesse pensare così in modo diverso... penso però che più avanti*

---

<sup>214</sup> De Saint-Exupéry A. (1995), *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano, p. 96.

*anche noi troveremo una dimensione e avremmo tante cose che ci accomunano, per ora posso dire che una cosa certa è l'affetto che ci lega, tanto.*<sup>215</sup>

*Totalmente stravolta. Sì perché appunto essendo un po', tra virgolette vecchiotto, cioè io ho 42 anni, mio marito 38, mio marito poi è argentino, quindi i nonni sono ovviamente molto lontani, mia mamma è una donna molto anziana quindi l'aiuto familiare è molto limitato, quindi questo bambino abbiamo dovuto gestirlo prevalentemente tra noi due. (...) Ci ha sconvolto proprio la vita, in positivo ovviamente, creando però anche qualche difficoltà.*<sup>216</sup>

In che cosa consiste questa "rivoluzione" nella vita dei neogenitori? Elenchiamo gli aspetti sottolineati dai genitori:

- cambiamento dei ritmi di vita e necessità di comporre le esigenze dei figli con quelle dei genitori

*Noi ci siamo adeguati un po' alle loro esigenze però anche loro si sono adeguati alle nostre: non abbiamo fatto vita da reclusi e non la facciamo tuttora.*<sup>217</sup>

*Prima di Tommaso non eravamo mai a casa, il sabato e la domenica erano due giorni che passavamo fuori in montagna o al mare. Al 99% siamo sportivi per cui: sci, vela, roccia, mountain bike... poi, dopo Tommaso abbiamo lo stesso mantenuto i nostri hobby chiaramente adeguandoli a lui per cui ci alterniamo, oppure abbiamo fatto la scelta del camper e adesso ci muoviamo comunque assieme con il camper, magari con qualche amico o qualche parente per cui riusciamo a stare con il bambino e a fare le nostre cose ugualmente; per cui il sabato e la domenica restano delle giornate sportive. Anche perché io penso che sono a casa con lui tutto il giorno durante la settimana per cui se anche la domenica facciamo qualcosa... va bene.*<sup>218</sup>

*Sinceramente prima della nascita della bambina andavamo fuori la sera qualche volta ma adesso non usciamo perché, a parte che sta arrivando la brutta stagione, ma preferiamo rimanere in casa a goderci la bambina. Adesso usciamo la domenica pomeriggio o la sera per passeggiare e parlare un po' con gli amici.*<sup>219</sup>

*Prima quand'eravamo noi due si conciliava abbastanza bene, il ritmo era lo stesso, ci si alzava insieme, si pranzava e si cenava insieme; si cercava insomma di stare assieme il più possibile. Adesso, con i bambini cerchiamo che sia presente il più possibile magari anche più di prima; se può torna a casa alle 18.30 piuttosto che alle 19.00; c'è un impegno insomma di conciliare il più possibile questi tempi.*<sup>220</sup>

*Perché è capitato ancora che magari o esco io o esce mio marito e l'altro rimane a casa con i bimbi, però diciamo che la maggior parte delle volte ci troviamo con gli amici così uniamo il tutto.*<sup>221</sup>

- esigenza di maggiore oculatezza nelle spese

---

<sup>215</sup> VR4 a 0

<sup>216</sup> BL2 a 2

<sup>217</sup> BL4 a 4;1

<sup>218</sup> BL6 a 1

<sup>219</sup> VR4 a 0

<sup>220</sup> PD9 a 0;0

<sup>221</sup> BL4 a 4;1



*Quando arriva un figlio, soprattutto se è il primo, ci sono tante spese da sostenere e la famiglia si deve adattare a nuovi ritmi per cui ci vorrebbe un po' di pazienza e di considerazione in più da parte dei datori di lavoro per un ritardo, per un aumento, per una volta che stai a casa perché la bambina non sta bene... per fortuna io non ho problemi perché ho l'aiuto prezioso di mia mamma.<sup>222</sup>*

*Io pensavo proprio...ho detto quando saremo tutti e quattro...devi fare un mutuo per andare a sciare.<sup>223</sup>*

#### - cambiamento nella forma e nei contenuti del dialogo di coppia

*Fino adesso le nostre conversazioni erano di altro tipo. Adesso con l'arrivo di lui i nostri discorsi cambieranno perché sarà un po' lassù e educazione, cosa ha fatto cosa non ha fatto; adesso si parla più di Tommaso che di noi. Questo è senza dubbio una cosa positiva per cui io ho sempre preferito venire a casa.<sup>224</sup>*

*Parliamo della giornata, di quello che abbiamo fatto, visto, sentito... delle scoperte delle bambine, a volte di cose buffe che ci combinano.<sup>225</sup>*

*Madre: adesso è lui che tiene banco, sinceramente, perché per noi c'è ben poco, quando parliamo un po' di più "state zitti devo dirvi io"...*

*Padre: (la sera) è l'unico momento di dialogo perché poi dopo io vado con lui e gioco, tu guardi la televisione*

*Madre: ma insomma faccio anche altro io la sera, comunque guardo la televisione. Comunque è momento suo, anche perché ha l'attenzione di tutti e due*

*Padre: perché lui se parliamo fra di noi non è che gli piace tanto, vuol essere al centro dell'attenzione (...) il tempo per comunicare non è tantissimo.<sup>226</sup>*

*Diciamo che come genitori quando andiamo a letto e lei dorme è il nostro momento. È l'unico momento in cui possiamo raccontarci. Però mi rendo conto che è difficile mettersi a parlare; solo sulle cose da fare assieme è possibile avere un confronto. Durante la giornata, il decidere che cosa farle fare è fatto da me se è con me, da lui se è con lui. Poi, al di là della bambina, si parla di lavoro. (...). Noi hobby non ne abbiamo da fare assieme perché a lui piace la pesca e a me piace leggere, quindi difficilmente ci troviamo. Poi con una bimba lui non può andare a pescare con lei perché gli scappa, e quindi quando lui va via io sto con lei mentre prima si andava nei laghetti e mentre lui pescava io leggevo. Però, le cose di cui parliamo molto spesso sono anche i confronti con le altre famiglie, con le altre realtà, con le persone che ci vengono a raccontare le loro cose i loro problemi e vengono a confrontarsi con noi. (...). Invece, per esempio non parliamo di politica, siamo apolitici, magari ci si confrontano il periodo delle elezioni ma non ci piace parlare di politica vera e propria.<sup>227</sup>*

#### - contributo importante al senso di realizzazione personale e familiare

*I figli ti riempiono la vita, sostituiscono un po' quello che prima cercavamo nelle altre persone.<sup>228</sup>*

#### - riduzione di tempi e di spazi personali e di coppia

---

<sup>222</sup> VR10 a 0

<sup>223</sup> BL4 a 4;1

<sup>224</sup> BL6 a 1

<sup>225</sup> VI4 a 4;2

<sup>226</sup> BL5 a 5

<sup>227</sup> TV2 a 3

<sup>228</sup> VI1 a 5;2

*Poi, noi cerchiamo di metterla a letto abbastanza presto, quindi ci rimane la serata per me e mio marito, per avere dei tempi nostri. È logico che si sono molto ridotti da quando abbiamo avuto lei. Diciamo che noi due siamo piuttosto intercambiabili, nel senso che la bambina sta indifferentemente con me o con il papà. (...) Ovvio che i nostri hobby, i nostri interessi personali si sono un po' ridotti, ma abbiamo messo in conto questi anni così. E comunque noi ci siamo sposati presto per cui abbiamo avuto parecchi anni da poter vivere assieme noi due.*<sup>229</sup>

*Qualcosa si deve sacrificare ed è me e mio marito, ma frequentandoci durante tutta la settimana, tutto sommato, non facciamo le cose che facevamo prima come coppia single andando a mangiare la pizza fuori, al cinema.*<sup>230</sup>

*Io penso che in questa fase i bambini sono troppo piccoli, avremmo bisogno di avere più tempo sicuramente... però un po' per scelta perché io preferisco stare coi bambini, è raro che noi affidiamo i bambini ad altre persone che non siano i nonni, per uscire... (...) adesso ci muoviamo ma non come facevamo una volta sicuramente..., se capita di andare a teatro, cinema eccetera, a me piace portare i bambini, fare le cose insieme, poi è giusto che ci sia anche una vita di coppia ma non lo facciamo spesso, questo no. Capiterà una volta al mese, un po' per scelta, un po' per stanchezza.*<sup>231</sup>

*Non è che ci badiamo tanto, perché tanto noi..., non c'è un'abitudine, si' stiamo insieme, però dopo... ci sono sempre i bambini, dunque, si lamentano, quindi non è che proprio ci badiamo tanto; dopo noi due da soli, diciamo finalmente siamo tranquilli, un po' di pace, guardiamo un po' di tivù, però dopo... cioè dopo caschiamo dal sonno.*<sup>232</sup>

*Dirò la verità il fatto di occuparci di se stessi ogni tanto salta fuori anche nelle nostre accese... dibattiti, perché non ci sono solo loro, dobbiamo cominciare a pensare che ci siamo anche noi, a parte come coppia ma anche come singoli. Diciamo che forse per quello che mi riguarda il fatto di essere fuori tutto il giorno, soprattutto negli spazi lavorativi, qualche volta riesco a pensare anche a me, anche se sto lavorando perché non avendo l'impegno del cartellino... in qualche modo il mio spazio me lo ricavo, ecco!. (...) No, per me non c'è, nel senso che ho cominciato da poco a ritagliarmi del tempo, del tipo sono ritornata a farmi la ceretta dell'estetista...però io ho il lavoro e ho i bambini per scelta voluta... l'unica cosa è che come coppia abbiamo ricominciato a ritagliarci del tempo proprio razionalmente anche per capire chi siamo noi due. (...) a scuola sua organizzano una serata al mese dove si parla...ad esempio l'ultima volta dei conflitti coi bambini, si tratta di una scuola per genitori ed è gestita da uno psicologo che è papà di due bambini che sono andati in quella scuola lì (...). Quindi a questi incontri partecipano i genitori, la maestra principale, lo psicologo e a volte altri psicologi che fanno da moderatori e ti danno delle "dritte", perché ti fanno fare dei lavori in gruppo, così allora quella sera portiamo i bimbi dalla nonna, ci andiamo a mangiare la pizza e libera uscita. Ma non è da tanto perché fino a meno di un anno fa' io lo allattavo quindi non c'era tempo di uscire la sera.*<sup>233</sup>

- affiorare di sensi di colpa: la sensazione di "portare via" del tempo ai figli

---

<sup>229</sup> TV1 a 2

<sup>230</sup> PD11 a 6;2

<sup>231</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>232</sup> VE4 a 1;3

<sup>233</sup> VI1 a 5;2

*"Madre: Comunque è da poco che usciamo, perché l'idea mia di portare via loro del tempo, e quindi portare loro dai nonni, per qualcosa che non sia il lavoro non mi sembrava una cosa giusta.*

*Padre: Lei intende proprio come senso del dovere, perché se la nonna glieli lasciamo lì giorno e notte non fa una piega.<sup>234</sup>*

*Quando siamo insieme si cerca, quando lei dorme si cerca di parlare, perché a volte ci diciamo le cose per telefono, si cerca di giocare assieme, anche se sei lì a fare altro, la guardi, ti sorride e non puoi fare altro, ci giochi ben volentieri. Poi lei ha bisogno. Si cerca di dedicare tempo a tutti e tre.<sup>235</sup>*

#### - meno contatti con amici e mondo esterno

*Per stare con mio marito è un po' difficile ... Allora, ti ripeto che quel pomeriggio o la domenica che abbiamo la sfruttiamo per stare insieme.<sup>236</sup>*

*Secondo me ne abbiamo troppo per tutta la famiglia intera, ne abbiamo poco per me e per lui, non avendo i familiari qui e dovendo sempre ricorrere a babysitter che si pagano, (...) l'esborso lo consideri utile durante la settimana, durante la settimana noi ci siamo sempre nel senso che i nostri figli ci vedono. (...) dovremmo vederci senza i figli io e mio marito, non che io abbia questa cosa della coppia...ma io e lui non facciamo quasi niente insieme, al cinema andiamo a turni alterni (...) perché non c'è mai una mamma o un babbo che tenga i bambini perché noi andiamo al cinema. Qualche volta capita che gli amici a cui dico mi tieni Caterina e Bruno, si va dalle quattro e alle sei siamo fuori.<sup>237</sup>*

*Il tempo dovrebbe essere sempre più di quello che è, se avessi un po' più di tempo...io sono forse anche che non so organizzarmelo bene, se avessi un po' più di tempo per me, anche per me e mio marito forse (...)...qualche volta ci facciamo aiutare, ci sono le babysitter, esistono però anche se non le utilizziamo adesso che Anna va a scuola, anche perché mi sembra che anche il pomeriggio in qualche modo ci sei...però qualche volta facciamo ricorso, affidamento su alcune persone di cui ci fidiamo, ci sono i nonni solo da parte mia ecco...mia mamma, mio marito è senza mamma, il papà ha bisogno di assistenza perciò... (...) riusciamo ad uscire qualche sera, però non siamo così bravi da uscire una volta alla settimana...ogni tanto. Devo dire che non lo faccio non perché c'è qualcuno che me lo impedisce, nel senso che un po' perché sei stanco (...) perciò non è che devo imputare a qualcosa di estraneo, di esterno...è anche perché così vanno le cose.<sup>238</sup>*

*Perché chi si sposa in Chiesa va a fare questo corso di preparazione al matrimonio, cioè dieci incontri, cioè fai quelli e poi sai tutto della vita, e poi basta; cioè fai dieci incontri prima di sposarti e poi per quarant'anni non si ha più una situazione di confronto, mi sembrerebbe giusto se si crede in una determinata cosa, così si ritiene che abbia un valore, anche creare una situazione, momenti di incontro sempre su quanto... e poi cos'è successo dopo dieci anni, come siamo diventati?<sup>239</sup>*

#### - comparsa di momenti di difficoltà e fatiche di coppia

---

<sup>234</sup> VI1 a 5;2

<sup>235</sup> VR2 a 1

<sup>236</sup> VI3 a 5

<sup>237</sup> PD11 a 6;2

<sup>238</sup> PD8 a 6

<sup>239</sup> TV3 a 3;5

*Le relazioni tra marito moglie sono molto molto difficili. (...). È difficile per idee diverse, voglie diverse, tempi diversi, esigenze diverse, esperienze diverse: lo dicono i divorzi e le separazioni. Quando c'è un bambino non si ha più questa relazione tra marito e moglie perché, faccio sempre riferimento alla mia esperienza, per me viene prima Giulia perché ha bisogno che una persona le stia vicino. Mio marito è grande, lui viene dopo sia come esigenze di abitudini che come il fargli la cena... mentre credo che le esigenze di una bambina di tre anni siano prioritarie. Però questo porta a non avere più un rapporto con il marito, è molto difficile... cioè, il vivere la famiglia e anche il far star bene l'altra persona ma se io non ci sono perché ho la testa altrove, su mia figlia, è difficile che lui stia bene. Questo per farti capire che se ci fosse la possibilità di poter lasciare la bambina con qualcuno, si può recuperare del tempo buono per stare con il marito, fosse anche di stare in casa. Il fatto di stare insieme con la persona che si ama, senza avere il pensiero e l'esigenza di dover correre dalla bambina per me è sia stimolante che riconciliante.<sup>240</sup>*

*Padre: Secondo me alla settimana riusciamo a mangiare noi due a pranzo una volta, a cena è più frequente... Togli 1-2 volte che hai la notte che tu mangi prima e io dopo, ma anche se torni tardi alle 9, la aspetto e anche i bimbi sono abituati e l'aspettano.*

*Madre: e questo è un motivo per cui abbiamo rinunciato entrambi ad attività personali, tipo palestre, corsi, perché di sera devi...*

*Padre: a parte la piscina ogni tanto...*

*Madre: però la piscina la facevamo a pausa pranzo proprio in questi giorni in cui siamo insieme. Volevamo idealmente andare in piscina io e lui...tipo 10 ingressi in 2-3 mesi!<sup>241</sup>*

*Madre: Allora conciliare lavoro e famiglia e mantenere la coppia, questa è una cosa fondamentale. No, perché alla fine di tutto ciò quando avanzano quei 10 minuti in cui dovrei pormi a mio marito con una frase ...sono distrutta e quindi sto già "ronfando", o sono nevrotica perché naturalmente dentro di me ho anche i miei problemi lavorativi personali, cioè tutto quello che non è esterno e che non hai già consumato a livello di energie te lo stai digerendo internamente. E nell'interfaccia tra me e lui, non è che posso fare i sorrisi falsi ...sono stanca e purtroppo lì ci sono dei momenti di estrema stanchezza o quando c'è la necessità di affrontare qualche problema che va oltre la gestione della famiglia, insomma è difficile perché sei appesantito. Quindi mantenere la serenità di coppia è un impegno, è un dovere fondamentalmente più che un impegno.<sup>242</sup>*

*Padre: come coppia indubbiamente perché essendo frenetica tutta la questione (...) c'è la necessità di capirsi come coppia (...) dovrebbe portare a pianificare il proprio umore, le proprie energie ecc., è chiaro che la giornata può essere andata storta o i bimbi ti hanno fatto morire, però devi anche confrontarti con la persona e non puoi trattarla a pesci in faccia perché hai le scatole girate (...) se noi poi le ripaghi. (...)*

*Madre: No, ma infatti...tra l'altro sarebbe forse il primo...*

*Padre: ...per poi conciliare famiglia e lavoro...*

*Madre: sarebbe il fulcro da cui poi gira attorno tutta la giostra e poi alla fine come ci ha chiesto lei, qual è il tempo che resta per noi due...invece è l'ultimo il tempo che resta. (...)*

*Padre: (...) è difficile capirsi come coppia, perché hai già un vita incasinata, ognuno ha le proprie esigenze, così io devo capire che lei ha l'esigenza di andare dal parrucchiere, come lei deve capire che io ho l'esigenza di*

---

<sup>240</sup> TV2 a 3

<sup>241</sup> PD2 a 3;2

<sup>242</sup> PD2 a 3;2

*andare a vedere la partita...oppure io ho l'esigenza di partire presto la mattina e lei ha l'esigenza di tornare alle 9 e mezza di sera...quindi non posso tirarle su una storia perché arriva alle 9 e mezza di sera...(...*

*Madre: Ci vuole anche molta elasticità tra di noi insomma.*<sup>243</sup>

Il percorso di analisi del tempo per la coppia fin qui svolto permette di affermare che i momenti e gli spazi che mogli e mariti trascorrono assieme sono a rischio di "relazione liquida" (Bauman) cioè superficiale e frettolosa a causa:

- della tendenza, soprattutto delle madri, a concentrare le energie e gli sforzi materiali e psicologici soprattutto "sui" e "per" i figli che, essendo ancora piccoli, catalizzano l'impegno della madre, soprattutto fisico;
- della stanchezza e della scarsità di tempo dovute al lavoro fuori casa;
- delle difficoltà di conciliazione dovute al sovrapporsi di occupazioni da svolgere per la donna-acrobata soggetta alla "doppia presenza" e alla contemporaneità di diversi ruoli (madre, moglie, lavoratrice, "donna di casa", amica, figlia, nuora...);
- delle dinamiche viziose che si instaurano nella coppia riguardanti la relazione a due (considerare l'altro come dipendente dalle nostre cure e quindi come potenziale "ulteriore impegno") e la relazione in quanto genitori (tendenza a "misurare" il tempo che l'altro trascorre con i figli, ad imporre restrizioni ad *hobby* e interessi, ad ammonire piuttosto che ad incoraggiare l'altro nella relazione con i figli), intravedendo la moglie o il marito più come "avversario" che come "alleato".

È necessario, per ambire a "mantenere e rafforzare il legame", fatto di affetto, cura e appartenenza reciproca, recuperare il significato e la valenza del "patto coniugale" e dell' "alleanza educativa", andando oltre e non considerandole contrapposte ma parte l'una dell'altra, poli costitutivi della relazione a due e reciprocamente arricchenti. Non è facile guardare agli aspetti positivi che l'altro porta nella relazione, soprattutto se la si guarda stanchi e demotivati, con la "testa altrove", ma è necessario per non lasciarsi sopraffare dal quotidiano recriminare sulle cose che "non vanno". Risulta necessario costituire una "piccola società" tra marito e moglie, che non si presenta subito come una realtà ma è un progetto: «nell'immediatezza qualsiasi essere umano, che pure nella sua essenza è persona, è condizionato dal proprio egoismo. Per realizzarsi come persona, deve realizzarsi come socio del suo simile, trasformando una difficile convivenza tra nemici in una coesistenza tra amici, dando luogo così alla società». <sup>244</sup> Considerando come le relazioni familiari si influenzino a vicenda nella prospettiva dello sviluppo umano e considerando la teoria sistemica, cioè intendendo la famiglia come un insieme complesso di relazioni interdipendenti, risulta evidente come mamme e papà, che vogliono puntare al ben-essere dei propri figli, debbano per forza, volenti o nolenti, mettere anche la "coppia" nell'agenda alla voce

---

<sup>243</sup> PD2 a 3;2

<sup>244</sup> Corsi M., *Come pensare l'educazione...*, op. cit., pp. 167-169.

“priorità”. La fatica è quella di passare dal *modus vivendi*, che poteva caratterizzare la vita da *single*, al *modus convivendi* (Bauman, Kaufmann) e cioè all’arte di condivisione, negoziazione, co-costruzione dei significati per creare un contesto nel quale ciascuno possa ritrovarsi. Rappresentativa è l’espressione di L. Von Bertalanffy, riferita al cambiamento affrontato da un sistema, che sottolinea come non sia possibile “tornare come prima” e quindi vaneggiare improbabili ritorni alla vita da *childless* e vi sia la necessità di conquistare una nuova e diversa “permanenza”: «se, dopo le perturbazioni provenienti dall’esterno, la vita non avesse fatto altro che tornare al cosiddetto equilibrio omeostatico, essa non avrebbe mai potuto progredire oltre l’ameba, la quale, dopo tutto, è la creatura meglio adattata di questo mondo, essa è infatti sopravvissuta per milioni di anni, dall’oceano primitivo ai nostri giorni». <sup>245</sup>

Molte coppie, consapevoli delle conseguenze di impegno e responsabilità che la scelta generativa comporta in termini di “lavoro interiore” e di ricerca di nuovi equilibri, non sono disposte a fare questo passo ed ad assumersi questo “cambiamento”, guardando sostanzialmente solo ai sacrifici di tempo, alla perdita di ampi spazi personali e alle difficoltà. A questo proposito si parla oggi del fenomeno delle coppie *childfree*, che scelgono cioè di non mettere al mondo dei figli per essere e continuare ad essere “libere” da oneri e obblighi: i figli vengono considerati una restrizione alla libertà individuale e non motivo di realizzazione personale e di coppia. Si tratta di uno stile di vita scelto «in nome di altre priorità tra cui la maggiore disponibilità finanziaria per sé, la carriera, il divertimento e la complicità di coppia, elementi che non è detto che manchino, in tutto o in parte, alle coppie con figli». <sup>246</sup> Secondo Bauman il *childfree* può rappresentare un esempio della “corsa” dell’uomo “consumens” postmoderno alla costante “costruzione di sé”, che non consente di vincolarsi ad un legame “solido” perché questo potrebbe pregiudicare il raggiungimento di altri obiettivi, di altre possibili identità. Secondo la sociologa italiana G. Rossi vi è una situazione di temporaneo *childfree* nella cosiddetta “genitorialità differita”, cioè nel posticipare la nascita del primo figlio. L’età media delle madri alla nascita del primo figlio, come stabiliscono le più recenti indagini di impianto statistico <sup>247</sup> ad esempio dell’ISTAT e dell’EURISPES citate nella prima parte di questo lavoro, è cresciuta molto negli ultimi venti anni raggiungendo la soglia dei 29 anni. Il tasso di natalità nel 2005 era pari a 1,33 figli per donna e il numero reale di figli non corrisponde al numero atteso che è superiore a due (2,19 figli per donna). La nascita del primo figlio, quindi, è sempre più un evento “programmato” in seguito alla raggiunta stabilità economica, di coppia, lavorativa e abitativa. Per il sociologo Kaufmann rappresenta lo stile di vita del futuro, che compie fino in fondo la “traiettoria” dell’autonomia moderna votata alla realizzazione di sé e alle relazioni

---

<sup>245</sup> Von Bertalanffy L., *Teoria generale di sistemi...*, op. cit., p. 293.

<sup>246</sup> Tessarolo M., *Childfree: un argomento intrigante all’attenzione dei media*, in “Rivista di Studi Familiari – FIR- Famiglia, interdisciplinarietà Ricerca”, n. 1/2007, Anno XII, p. 19.

<sup>247</sup> A questo specifico proposito si può fare anche riferimento all’indagine ISTAT 2006, *Essere madri in Italia*, Anno 2005.

scelte.<sup>248</sup> In effetti sembra alquanto difficile nella "modernità liquida" (Bauman) poter trovare quella "fiducia" necessaria alla costituzione di un "legame solido" come ancora si configura il legame genitore-figlio, a dirla con I. Théry. Come ricorda Scabini, la genitorialità continua a riferirsi a dimensioni sia affettive sia etiche, quali fiducia-speranza e giustizia-lealtà: per generare è necessario potersi fidare e poter concedere fiducia. Gli intervistati, ben lungi dal considerare i figli come un "peso", sembrano rivolti però a considerarli spesso e volentieri "il collante della coppia"; se ciò, in parte, può corrispondere al vero ciò corrisponde a realtà, ma la forza del legame non si esaurisce nell'amore genitoriale condiviso, ma trae il suo senso più pieno e il suo vigore anche dal riconoscimento e dalla riscoperta del "volto" dell'altro, un volto che non devono necessariamente sforzarsi di individuare per conto proprio ma possibilmente insieme.

### 2.13 Le madri: la fatica quotidiana delle "donne acrobate"

Le madri si avvicinano parecchio alla definizione di "mamme acrobate" che recentemente è stata coniata dall'Eurispes (2006) per descrivere le donne-madri del nostro tempo: capaci di fare anche i salti mortali per riuscire a conciliare lavoro e famiglia! Sprezzanti della fatica e della spossatezza! Supportati dalla *Figura 14* osserviamo le esigenze segnalate dalle madri:

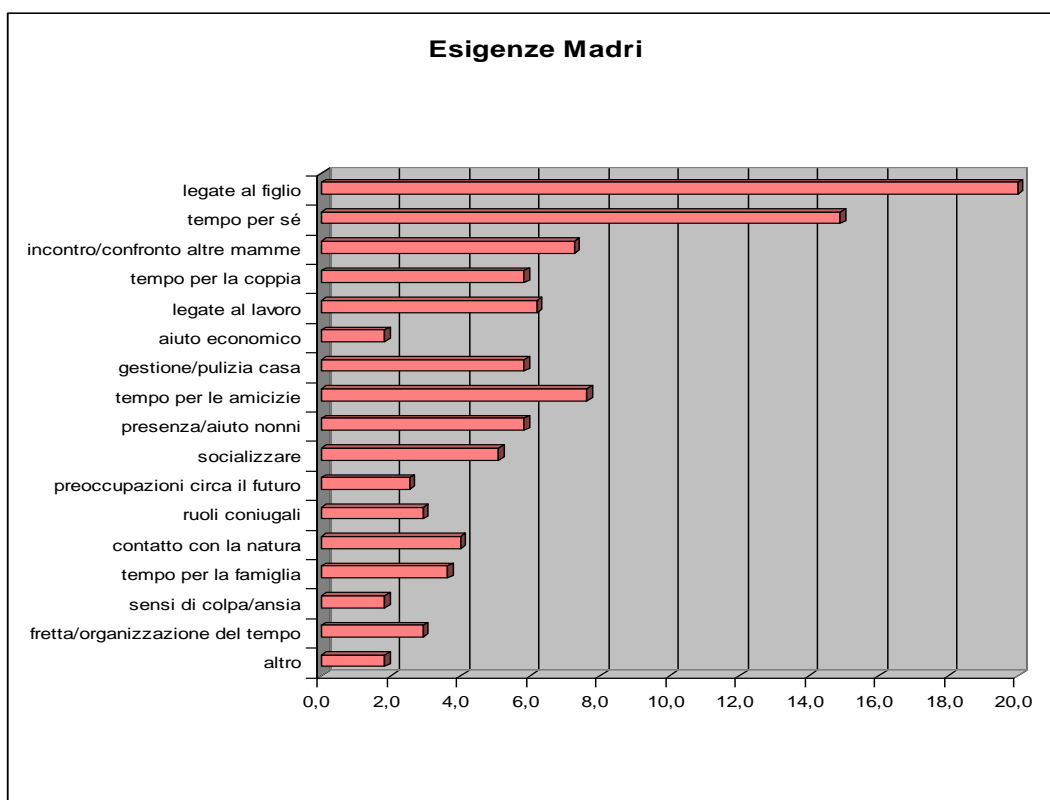


Figura 14: Le esigenze quotidiane delle madri

<sup>248</sup> Kaufmann J, C., *C'era una volta il principe azzurro: donne che vivono da sole, ma non smettono di sognare*, tr. it. Mondadori, Milano, 2000.

Si susseguono le necessità di riuscire a ricavare del tempo per sé (praticare uno sport, coltivare un interesse, avere del tempo per lo studio e la formazione), avere del tempo per curare le amicizie e per incontrarsi/confrontarsi con altre mamme e socializzare, avere maggiore flessibilità di orario lavorativo e agevolazioni sul lavoro (per le madri lavoratrici), avere del tempo per il marito e per la coppia, poter dedicare del tempo alla pulizia della casa e avere aiuti domestici, poter contare su supporto morale e materiale dei genitori/suoceri soprattutto per quanto riguarda la cura e l'educazione dei figli.

Infine si considera che alcune mamme hanno espresso sensi di colpa e vissuti di ansia nei confronti della conciliazione tra vita lavorativa e cura ed educazione dei figli, circa il fatto di non poter garantire, come vorrebbero, qualità e quantità al tempo per i figli.

*la bambina, tranquilla per dire potrei lasciarla anche ad un estraneo che lei sta bene, quando l'ho portata all'asilo nido, io piangevo e lei che mi diceva vattene...(...), si metteva a giocare, stare insieme, prima con noi e poi con gli altri, fortunatamente sta bene.*<sup>249</sup>

*Al pomeriggio siccome Mimmo, mio marito Domenico, non è sempre che gli chiedono di fare il pomeriggio, lui il suo turno sarebbe mattino e notte...dipende dalle macchine da come sono messi, allora riesce magari ad andare a prendere lui suo figlio, riesce a stare un po' con suo figlio, me l'ha pure svezzato lui poveretto, perché sono stata impegnata, purtroppo!*<sup>250</sup>

Lo stress psico-fisico che le madri, casalinghe e lavoratrici, percepiscono è dovuto anche al passaggio delicato che richiederebbe una "costellazione materna" (D. Stern) cioè dei "tutori dello sviluppo", auspicati dalle teorie sulla resilienza (Rutter, Cyrulnik, ecc.), che potessero costituire una galassia di stelle attorno al bambino, capace di illuminarlo quando la stella polare, la madre, per qualche motivo fosse impossibilitata a riflettere. La complessa fase di ristrutturazione dell'identità anche materna richiederebbe un aiuto e un sostegno sia materiale sia psicologico che sembra essere scarso durante la vita quotidiana delle neomamme impegnate nella fatica che la sovrapposizione di ruoli comporta, schiacciate dalla doppia presenza del lavoro fuori e dentro casa.

## **2.14 I "nuovi" padri: una presenza strategica**

I padri, maggiori *breadwinner*, fanno quello che possono e che riescono dopo essere partiti al mattino prima di tutti ed essere ricasati più tardi di tutti... Avvertono l'esigenza di stare con i propri figli la sera e si rendono conto che la moglie, anche madre e lavoratrice, da sola fa fatica a fare tutto e a svolgere anche le faccende di casa. La maggioranza dei padri delle nostre famiglie corrisponde ai cosiddetti "padri nuovi" cioè a quella figura di padre che emerge dalle ricerche già citate (Musatti, Emiliani, ISTAT, Eurispes, Cisf, ecc.): un padre attento e premuroso, sensibile ad

---

<sup>249</sup> VR2 a 1

<sup>250</sup> VI3 a 5



aiutare la compagna, soprattutto lavoratrice, anche nelle mansioni domestiche oltre che nella cura ed educazione dei figli. Ciò non risulta facile per il polo maschile in quanto il piano della giornata feriale, anche per i padri, è organizzato in base alle ragioni dettate dal tempo del lavoro. Il maggior *breadwinner* in famiglia è costretto a stare fuori da casa per la stragrande maggioranza del tempo quotidiano, come preso in un "vortice":

*(padre) Intanto mi viene da dire che il tempo per me non c'è, ma non lo vedo come una mancanza, ossia a prescindere dal lavoro che mi piace, quello è il mio tempo quindi non sento la necessità (...). Perché anche la professione è un vortice, quando qualcuno mi chiede gli dico che sono caduto in un frullatore e non riesco a spegnerlo (...). E' la condizione generale che comincia ad essere veramente strutturale o mancanza di tempo o concentrazione di tempo.*<sup>251</sup>

*lui ha i turni, tanto può essere 24 ore, perché lui lavora sui treni, spesso fa la tratta del Brennero, va su, dorme lì poi il giorno dopo ritorna, dipende dal treno, dai ritardi, le sue ore dovrebbero essere 8 ore più i trasporti.*<sup>252</sup>

Perciò l'esigenza avvertita di più dai padri è quella di riuscire a riservare del tempo per la famiglia e i figli, come illustrato dalla *Figura 15* e dal seguente riferimento al vissuto di uno dei padri intervistati:

*al mattino sveglia alle sette per me e poi colazione e lavoro. Mia moglie che adesso è in maternità si sveglia quando vuole e soprattutto per dare da mangiare alla bambina. Poi lei guarda la bambina tutto il giorno, se ha tempo fa da mangiare e fa qualche cosetta in casa sennò ci pensano i nonni. Poi vengo a casa la sera perché mangio in mensa a mezzogiorno sicché mia moglie e mia figlia le vedo la sera a cena e dopo. Parliamo assieme e ci godiamo la bambina. Mi piacerebbe avere più tempo durante la settimana comunque recupero la domenica e il sabato, anche se a volte il sabato mattina lavoro.*<sup>253</sup>

*Padre: io ho un'attività che mi occupa tanto ma che mi permette anche di prendermi degli spazi liberi quando mi serve. Questo mi consola perché mi gratificherebbe molto avere dello spazio con lui che cresce.*<sup>254</sup>

---

<sup>251</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>252</sup> VR2 a 1

<sup>253</sup> VR4 a 0

<sup>254</sup> BL6 a 1

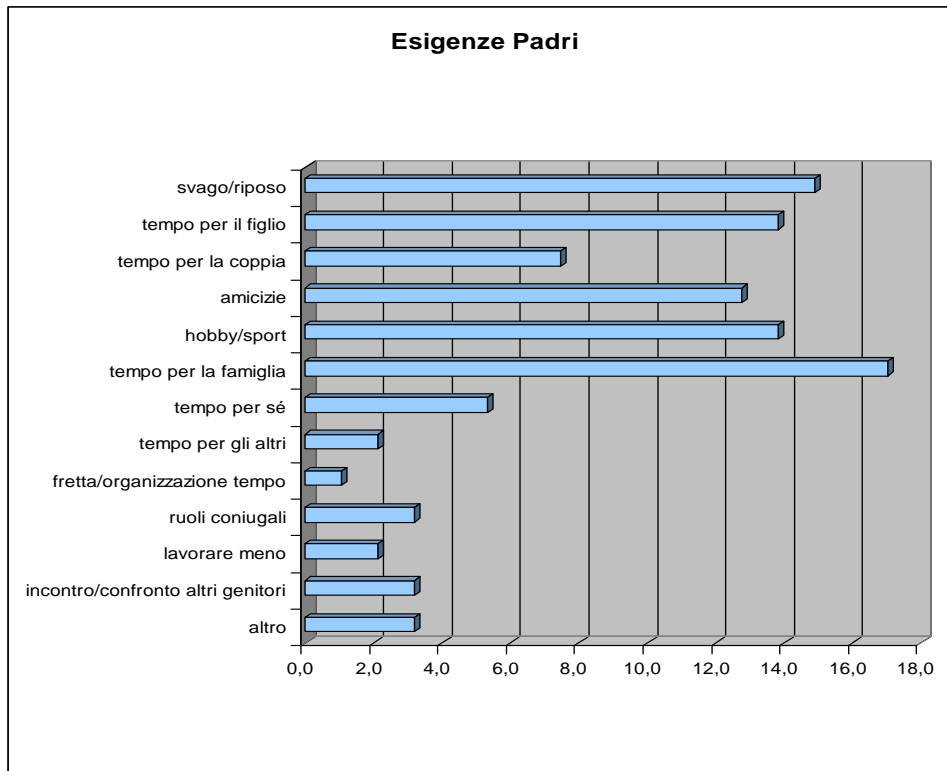


Figura 15: Le esigenze quotidiane dei padri

In secondo luogo i padri vorrebbero avere del tempo per sé (svago e riposo, praticare uno sport, coltivare un interesse, avere del tempo per lo studio e la formazione), del tempo per coltivare le amicizie e per curare il rapporto di coppia:

*gli piace il computer e si dedica ogni tanto alla partita di calcetto con gli amici, una volta a settimana.*<sup>255</sup>

*Sì, tipo ieri siamo andati al parco giochi...al contrario di lei io non sono un amante dell'uscire, insomma io sarei assolutamente il contrario, un poltrone. Il sabato e la domenica sarebbero fatti per stare a casa, visto che non ci sono mai praticamente.*<sup>256</sup>

Le necessità meno avvertite sembrano essere quelle legate all'aspetto economico e dell'aver meno tempo dedicato all'attività lavorativa fuori casa, all'attenzione da dedicare all'organizzazione della giornata e alla condivisione/suddivisione dei compiti/ruoli coniugali; queste esigenze, seppur significative, passano in secondo piano rispetto alle priorità descritte.

Il ruolo dei padri durante i momenti di gioco si carica di plurimi significati: compagno di giochi, animatore della situazione ma anche e soprattutto "papà". Vogliamo dire che è proprio durante il gioco della sera o nel fine settimana che si creano le condizioni propizie, il *kairòs*, in grado di "fabbricare" il legame padre-figlio. E i padri avvertono questa responsabilità, questa sorta di "secondo lavoro"... Le ricerche citate mostrano che, parallelamente all'aumento delle aspettative e

<sup>255</sup> VR2 a 1

<sup>256</sup> VI1 a 5;2

degli investimenti affettivi nei confronti dei figli, cresce anche il peso della responsabilità legata alla scelta procreativa e i timori di non farcela:

*(padre) Vedo prima le esigenze della famiglia che è il mio impegno più importante, soprattutto perché è un impegno per il quale non ho un addestramento pari a quello del lavoro. (...) nel senso che per fare la mia professione un diploma di laurea l'ho preso, per fare il padre no, cioè ti trovi... (...) il vero lavoro nel senso di quello che ti impegna, che è faticoso in maniera diversa è quello della famiglia. La tua professione, va bene, ormai la conosci, qui invece la situazione è in continuo...cambiano sia per nucleo che per età. E soprattutto non è solo esserci con i bambini, ma con la giusta predisposizione d'animo. Tornare, essere pronti e non...capire che a differenza della mia professione, le relazioni sono abbastanza...nel senso che io dico e so esattamente qual è la reazione, quindi sono preparato. Soprattutto con i bambini è un po' così, non lo sai.<sup>257</sup>*

Il "lavoro" è soprattutto interiore e i padri non sembrano volersi sottrarre, anzi:

*padre: pensando a questo, io ho un'attività che mi occupa tanto ma che mi permette anche di prendermi degli spazi liberi quando mi serve. Questo mi consola perché mi gratificherebbe molto avere dello spazio con lui che cresce.<sup>258</sup>*

Le madri assumono un ruolo-chiave di facilitatori durante il tempo del gioco della sera: sono le madri che in questa fascia di età dei bambini hanno una relazione privilegiata con loro, soprattutto con i più piccoli e possono aprire il rapporto al terzo della relazione cioè il padre, favorendo il passaggio dalla diade alla "famiglia", dal "noi due" al "noi". Le ricerche<sup>259</sup> mettono in luce l'indispensabile ruolo della figura paterna per la crescita e la formazione personale dei figli. Anche i padri delle nostre famiglie sembrano incarnare la figura del "padre partecipante": democratico, capace di ascoltare e negoziare sia con la propria compagna sia con i propri figli, affettivamente più aperto, in grado di esprimere i propri sentimenti».<sup>260</sup>

Inoltre, mentre le caratteristiche della funzione materna vengono trasmesse da *habitus* in modo matrilineare da generazioni, dal momento che tradizionalmente è la donna che si occupa della cura ed educazione dei figli soprattutto in tenera età, i padri non hanno riferimenti a cui ispirarsi visto che la paternità è una scoperta relativamente recente in termini di interessamento e presenza così significativa fin dalla nascita dei figli. In epoca passata infatti i padri erano una presenza autoritaria e incarnavano essenzialmente il polo etico della famiglia: il polo affettivo era competenza materna. Oggi, come viene sottolineato dalle ricerche in questione, i ruoli materno e paterno non sono così definiti e si assiste ad un "impasto ingegnoso" tra maschile e femminile che i due genitori devono saper negoziare, attingendo al proprio originale modo di essere. Ma mentre le madri, da secoli, sono avvezze al proprio ruolo, i padri ne percepiscono adesso l'importanza, fin dai primi anni di

---

<sup>257</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>258</sup> BL6 a 1

<sup>259</sup> Scabini E., Donati P. (a cura di), *Tempo e transizioni familiari*, Studi interdisciplinari sulla famiglia, Vita e Pensiero, Milano, 1994; Scabini E., Cigoli V., *Il familiare. Legami, simboli, e transizioni*, Cortina, Milano, 2000.

<sup>260</sup> Lo Sapio G., *Importanza della figura paterna all'interno della famiglia*, in "La Famiglia" Rivista di problemi familiari, n. gennaio-marzo 2007, anno XLI, p. 25.

vita del bambino, che viene riconosciuta loro anche, e in misura crescente, dalla società e dalla ricerca. I padri attribuiscono alla "pratica" della paternità un posto cardine per la propria autorealizzazione.

Le madri e padri di oggi si devono "ritagliare" il proprio ruolo e non affidandosi ai margini pretracciati di un modello collaudato da seguire ma conferendo al proprio stile una connotazione originale ed inedita: le regole «non sono date una volta per sempre ma devono essere quotidianamente costruite, corrette – se necessario – riconfermate, senza più l'ombrello protettivo della tradizione e/o modelli di riferimento all'azione prefissati e chiaramente definiti».<sup>261</sup> E' in questo momento, oltre che nell'adolescenza, che molti genitori sentono maggiormente il bisogno di orientarsi al compito e capire cosa significhi educare "bene". Con l'arrivo del primo figlio, poi, anche il rapporto di coppia si rivoluziona e deve trovare una nuova dimensione riorganizzandosi in funzione dei figli. Questi padri e queste madri si stanno sperimentando, usando l'espressione di Antony Giddens, in "relazioni pure", non contraddistinte da rapporti gerarchici e da patti di convenienza, ma basate sul rispetto reciproco e su una comunicazione emozionale: si mettono alla prova nell'essere genitori cercando di coniugare codici etici e codici affettivi al di fuori di binari, in un equilibrio da ricercare volta per volta, situazione per situazione, di fronte alla singolarità di ogni figlio.

E' forse anche per questo motivo che le famiglie hanno espresso agli intervistatori il bisogno fondamentale di comunità, di spazi di socialità, di gruppi di parola. Sentono il bisogno di mobilitare il gruppo familiare allargato, la rete relazionale naturale, di aprirsi allo scambio con persone solidali oltre che con i professionisti dei servizi. Compito della comunità è quello di non far sentire i genitori "soli" in questa loro ricerca, aiutandoli ad assumere l'atteggiamento riflessivo capace di condurli nell'"impresa creativa"<sup>262</sup> di co-educazione e crescita con i propri figli.

## **2.15 I figli: attaccamenti multipli e bisogno di prossimità**

Avere del tempo a disposizione per le relazioni familiari è in cima alle aspirazioni di uomini e di donne, come è stato sottolineato e, allora, ci si chiede anche, dopo aver appreso le esigenze di mamme e papà, quali necessità attribuiscono ai propri figli, quali siano le rappresentazioni dei genitori.

I figli accumulano stanchezza durante la giornata e alla sera "crollano" ma vengono messi al centro dell'attenzione dei genitori e le loro esigenze sono vere e proprie priorità per mamme e papà.

In poche decine di anni si è radicalmente modificato l'antico modello disciplinare: da subalterni che non avevano né gli stessi bisogni, né gli stessi diritti dei grandi, che dovevano stare zitti e attenersi

---

<sup>261</sup> Di Nicola P., *Anche i legami familiari vanno curati*, in "Famiglia Oggi", n. 11/2002, p. 15.

<sup>262</sup> Bettelheim B., *Un genitore quasi perfetto*, Milano, Feltrinelli, 1988, p. 28.

alle regole, i bambini sono oggi "bambini-re", al centro della dinamica familiare, proprio perché il tempo a disposizione lo si dirige tutto nei loro confronti cercando, più o meno inconsapevolmente, di farsi "perdonare" l'assenza prolungata durante il giorno a causa dei mille impegni, lavoro in testa. Emerge quindi l'orientamento puerocentrico da parte delle coppie<sup>263</sup> e l'investimento affettivo nei confronti della prole.

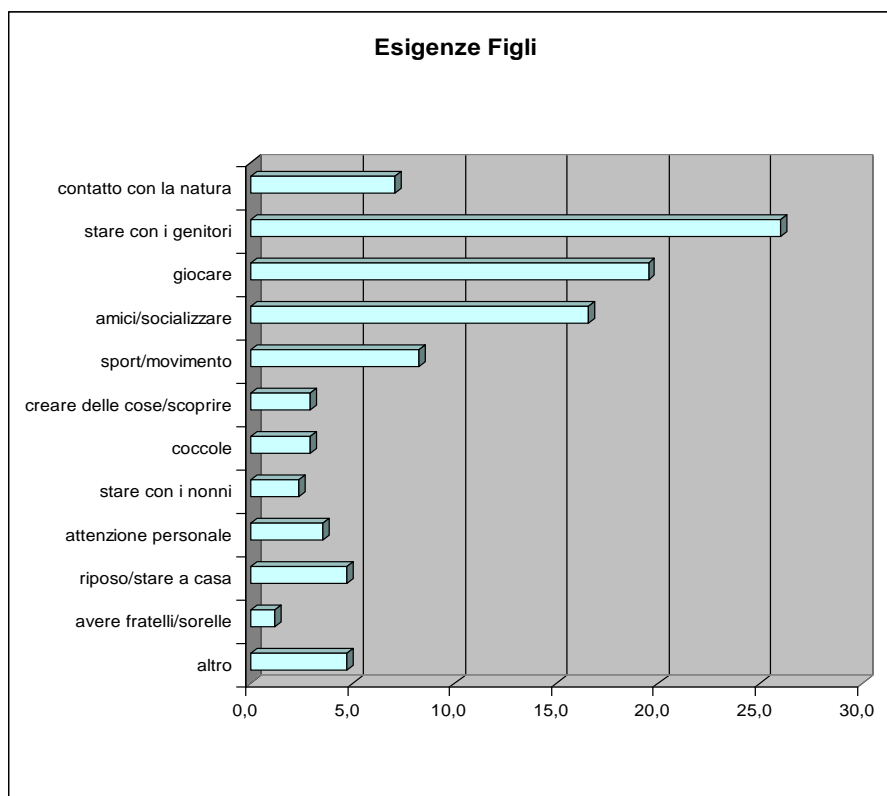


Figura 16: Le esigenze quotidiane dei figli

Il dato principale, come riportato in *Figura 16*, riguarda il fatto che madri e padri sostengono, coerentemente, che la necessità primaria dei figli sia quella di stare con i genitori, di averli presenti e di trascorrere del tempo con loro. Sono dei bambini quindi bisognosi di coccole e di affetto.

*In questo periodo abbiamo un solo nonno sul quale far conto, e su una zia che è ancora studentessa. Poi dovrà esserci un po' di asilo, dovremo coordinare le cose un po' così, senza scaricare il bambino per troppo tempo: più sta con noi, o nell'ambito della famiglia, meglio è. Poi noi abbiamo la visione che fa bene che si abitui a stare insieme agli altri.*<sup>264</sup>

*No, guarda io questo cambiamento l'ho notato da quando ho iniziato a lavorare, prima che io non lavoravo e stavo tutto il giorno con lui, era diverso...perché la mattina ci svegliamo, magari andavo a fare un giro in centro, dopo facevamo la spesa, tornavamo, mangiavamo, poi per l'una e mezza- due ci buttavamo tutti e due a letto e dormivamo un po' fino alle cinque, (...), poi arrivava suo papà e lui contento, perché rispetto a me lui era anche stufo di vedermi, arrivava suo papà si metteva a giocare con lui un po'...Era più tranquillo, non era dispettoso e*

<sup>263</sup> Di Nicola P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie...*, op. cit.

<sup>264</sup> BL6 a 1

*nervoso com'è adesso. Appunto va da mia mamma, vengo a casa (...) ho notato la differenza, è più nervoso prima era più tranquillo.*<sup>265</sup>

*C'è Agnese che ancora... non c'è verso di farla dormire sul letto suo, è proprio... per dare un'idea se io mi alzo dal letto e lei sta dormendo, dopo lei si mette di traverso perché deve fare contatto sia con l'uno che con l'altra, quindi se non mi sente dopo un po' si sveglia, quindi ha proprio bisogno del contatto fisico con tutti e due, quindi il lettore.*<sup>266</sup>

*Mia figlia non mi dà noie e io e mio marito cerchiamo di essere un po' severi con lei ma a fin di bene perché cresca con delle regole. Se si danno ai figli regole fin da piccoli infatti poi si prevengono i problemi. Non credo a quei genitori che mi dicono che non sanno come mai con i loro figli hanno dei problemi, io penso che fin da piccoli non li abbiamo educati con delle regole.*<sup>267</sup>

Poi vengono esigenze legate alla possibilità di giocare, di rapportarsi con amici, coetanei e persone diverse dai familiari, di muoversi magari praticando uno sport, di mantenere il contatto con la natura usufruendo di spazi e zone verdi tipo giardini e parchi all'aria aperta e luoghi dove poter vedere animali e piante dal vivo.

*Padre: quando avranno 5, 6 anni dovranno avere i loro amici... il parco funziona se è legato al nido perché allora s'incontra l'amico della loro classe, perché altrimenti negli altri parchi i bambini piccoli giocano per conto loro mentre solo quelli più grandi riescono a fare amicizia in maniera autonoma.*

*Madre: In modo che sia per noi con i genitori come scambio di esperienze che loro come amichetti, possano avere un po' di socializzazione che per loro, per la loro età è da qui che ha origine e poi anche per noi in definitiva. Anche noi viviamo ancora con gli amici degli studi, quindi l'origine è fondamentale. (...) Per come viene gestito per stare coi bambini...nel senso che coi bambini garantiamo di esserci il più possibile.*<sup>268</sup>

*Per me uscire, andare in bicicletta, andare fuori, al parco giochi, andare dalla vicina che ha questo spazio grande in modo tale che loro giocano e io sono fuori con la mia amica. Comunque andare in mezzo ad altri bambini, da un'amica o dall'altra quando ce n'è la possibilità.*<sup>269</sup>

*La prima cosa che mi viene in mente pensando a Giulia sono i giochi, (...) e comunque verde, e lì lei riesce a trovare le cose più consone all'attività di bambina.*<sup>270</sup>

*Io invece sono tutto il giorno con lui, io sono dedicata a lui per cui è già diverso. Faccio tutto con lui: la spesa, qualsiasi commissione, me lo porto sempre dietro... lo abbiamo abituato non solo a dedicarsi a lui ma anche a capire che ci sono altre cose oltre a lui. Lui è un bambino buono, per cui si riesce a gestire...*

*si, adesso che un pochino è cresciuto facciamo tantissime passeggiate. Minimo un'ora di passeggiata al giorno, fa bene a lui e fa bene a me in questo momento.*<sup>271</sup>

---

<sup>265</sup> PD4 a 2

<sup>266</sup> VE2 a 3

<sup>267</sup> VR8 a 2

<sup>268</sup> PD2 a 3;2

<sup>269</sup> VI1 a 5;2

<sup>270</sup> TV2 a 3

<sup>271</sup> BL6 a 1

*Noi portiamo Ruben in piscina. Lui il martedì ha la piscina, appunto ha cominciato quest'anno, di solito l'accompagna sempre lui, Domenico, perché il pomeriggio è libero, quando io sono libera andiamo insieme. E poi a settembre inizierà un po' col calcio, sai...è qui vicino alla chiesa San Francesco che sono molto bravi, in genere hanno molte cose per i bambini.<sup>272</sup>*

*Quest'anno Anna è andata alla palestra comunale...(…), era molto economico e anche molto normale insomma, niente di... era gioco. Dalle 5 alle 6 due volte alla settimana e l'accompagnavamo o io o mio marito, anche se quest'anno si è dedicato più mio marito devo dire perché lui aveva meno impegni rispetto a me.<sup>273</sup>*

*Allora ho proposto perché non facciamo un giardino in comune almeno i bambini avranno un prato per giocare a calcio.<sup>274</sup>*

La necessità meno assegnata ai figli sembra essere quella di avere fratelli/sorelle, mentre il dato in corrispondenza dell'esigenza di aver un'attenzione personale ed esclusiva da parte dei genitori viene segnalato soprattutto da chi ha più di un figlio, sottolineando come sia necessario prevenire le gelosie tra fratelli e sorelle.

*Le prime ore del pomeriggio, se sono al lavoro torno a casa con la piccola o se riesco faccio qualcosina per me fino alle 16.00, perché poi arriva a casa Carlo e basta, cioè è finita. Mi chiede di stare con lui, adesso che ha sei anni ha tanto bisogno di me, nel senso... forse sarà anche il fatto della sorellina. Mi chiede anche solo di sedersi accanto a lui... ti dico, ha bisogno proprio fisicamente di sentirmi accanto. Poi alla sera, (...) Carlo va a letto oppure aspetta il papà.<sup>275</sup>*

Altro aspetto è la necessità dei figli di riposarsi e stare a casa propria, soprattutto la sera e durante il *weekend*, dopo aver vissuto la settimana fuori casa (dai nonni, al nido o alla scuola dell'infanzia). Dalle parole dei genitori:

*mi sono accorta che il problema fondamentale dei bambini al giorno d'oggi è quello che hanno un sacco di stimoli esterni, per cui fanno sport, qualsiasi tipo di attività, tutte queste cose qui...ma non hanno un momento in cui guardarsi dentro tra virgolette...nel senso che hanno tanti stimoli esterni che poi non sanno più quello che vogliono.<sup>276</sup>*

La rappresentazione di "figlio" che emerge da queste riflessioni di madri e padri è quella di un bambino posto al centro delle relazioni familiari, bisognoso di coccole e di vicinanza anche fisica dei genitori, capace fin da piccolo di instaurare "attaccamenti multipli" (Ainsworth) con altre persone diverse dai genitori, influenzato dalla mole di impegni giornalieri propri e dei familiari, desideroso di tranquillità, regolarità e riposo ristoratore. Riferendosi al paradigma dei 12 bisogni (Pourtois, Desmet) sembra emergere, da queste rappresentazioni fornite dai genitori, una

---

<sup>272</sup> VI3 a 5

<sup>273</sup> PD8 a 6

<sup>274</sup> TV3 a 3;5

<sup>275</sup> VE5 a 6;0

<sup>276</sup> BL4 a 4;1

consapevolezza delle necessità del bambino e un'attenzione complessiva ai suoi bisogni. Traspare, però, un maggiore impegno dei genitori nel corrispondere alle esigenze dei bambini riguardanti l'area affettiva e sociale, a seguire quella cognitiva e valoriale. Pare, dunque, che le pratiche genitoriali siano rivolte a sollecitare di più la costruzione dell'Io personale e dell'Io sociale del bambino e, azzardando un confronto con i gruppi sociofamiliari proposti dagli autori francesi riferendosi ad uno studio condotto dal Centro di ricerca e di innovazione in sociopedagogia familiare e scolare (CERIS)<sup>277</sup>, si può giungere ad affermare che le famiglie intervistate, per la maggioranza, si avvicinano alla tipologia di famiglia "protesica". Si tratta di famiglie in cui «tutto s'incetra sul bambino e nel processo di accompagnamento nel corso del suo sviluppo. La famiglia è un agente propulsore che proietta il bambino nel futuro. (...) tutti i bisogni fondamentali sono presi in considerazione: si stimola, si rinforza, si rassicura, si avvolge, si dialoga, si valorizza, vengono fissati termini di riferimento... Più di tutto, si è attenti al vissuto e al benessere del bambino». In questo contesto di calore umano, di sostegno affettivo e scolastico, di investimento ma anche di intensa aspettativa è insito il rischio «di dipendenza dal contesto familiare: il processo di separazione si rivela spesso difficile» e la famiglia rappresenta una sorta di "protesi" per la costruzione della propria vita.<sup>278</sup> In effetti, ciò potrebbe centrare con il fatto che le statistiche indicano che le "nuove" famiglie venete sorgono a distanza ravvicinata dall'abitazione delle famiglie di origine (G. Dalla Zuanna), a testimonianza del fatto che "la separazione" anche simbolica dal "desiderio di casa propria" (Kaufmann) è fortemente contrastata. Il modello educativo, poi, appreso dai genitori (la pedagogia di base) si trasmette, sottoforma di *habitus*, ai figli come sembra avvenire dalle riflessioni sulle pratiche educative di questi genitori: un modello di famiglie protesiche che si perpetua, pur con le originalità e le variazioni proprie dell'equilibrio di ciascuna nucleo familiare.

Gli autori francesi sottolineano che i fattori di rischio affiancano in maniera permanente i fattori di protezione e che le famiglie considerate non hanno presentato alcuna patologia: «tutte possiedono le loro risorse, i loro punti forti, ma anche i loro punti deboli e le loro carenze. (...) L'identità di un bambino si costruisce a partire dalle risposte che soddisfano i suoi bisogni ma anche da quelle che non li soddisfano. (...) I piaceri e le sofferenze in materia di educazione sono componenti ineludibili della vita e contribuiscono a costanti ricostruzioni identitarie».<sup>279</sup> Ciascuna famiglia adotta un proprio equilibrio interno e "trattare bene il bambino" implica l'aumentare la proporzione dei fattori di protezione e badare a che i fattori di rischio non oltrepassino un certa soglia che conduca al maltrattamento. La complessità dell'equilibrio

---

<sup>277</sup> La ricerca del CERIS è di tipo longitudinale e i dati analizzati dagli autori francesi riguardano soggetti all'età di cinque anni, venti e venticinque. Il campione è composto da 90 famiglie all'inizio della ricerca e da 58 alla fine. L'analisi di corrispondenze multipli ha permesso di evidenziare cinque tipi di famiglie con cinque logiche di inserimento sociale che si distinguono particolarmente per il loro modo di concepire e di praticare il buon trattamento.

<sup>278</sup> Pourtois J. P., Desmet H., Lahaye W., *Il buon trattamento. I bisogni del bambino...*, op. cit., pp. 122-123.

<sup>279</sup> Ivi, p. 123.



interno familiare e, quindi, dell'accezione di "buon trattamento" e di "ben-essere" può venire esemplificata anche dal cosiddetto "paradigma familiare" che viene definito da L. Formenti come «né giusto né sbagliato; è quello che è, ed è importante riconoscerlo per poter accedere al punto di vista delle persone che sono cresciute e si sono formate dentro i presupposti che tale paradigma costruisce».<sup>280</sup>

Secondo l'autrice è importante «individuare lo stile sociale, cognitivo e valoriale proprio di quella famiglia (le cosiddette risorse familiari), utilizzando parametri che consentano di evidenziare strategie comuni, confrontabili». Propone i parametri di analisi del paradigma familiare identificati da D. Reiss<sup>281</sup>: configurazione (controllo e gestione degli eventi esterni vs senso di impotenza e di minaccia), coordinazione (gruppo e coesione interna vs individualità e scarsa coesione) e atteggiamento rispetto all'informazione (apertura alle novità vs sottolineatura di ciò che è riconoscibile e noto). Sulla base di questi *continuum* nei quali ogni famiglia ricopre una posizione che emerge in occasione di situazioni problematiche le famiglie possono reagire in maniera diversa di fronte agli eventi. Tra i paradigmi familiari individuati di Reiss e collaboratori pare che la maggioranza delle famiglie intervistate si diriga verso la famiglia cosiddetta "orientata al consenso". Di questa tipologia di famiglia mutuano la «ricerca reciproca di vicinanza, unione, accordo» e una certa «diffidenza per il mondo». Quindi presentano una configurazione bassa cioè una scarsa sicurezza nei propri mezzi per controllare e gestire gli eventi esterni; una coordinazione alta ossia la sensazione forte di appartenenza al "gruppo familiare" e un comportamento di relativa "chiusura" nei confronti delle novità, di ciò che non è riconoscibile e già noto. Non si tratta di individuare criteri di patologia o di normalità e va evidenziato che la nozione di paradigma «cerca di rilevare le diverse strategie possibili, tenendo presente che queste devono sempre essere contestualizzare. La stessa famiglia potrà mostrare differenti strategie nell'affrontare problemi diversi oppure in momenti diversi del proprio corso vitale».<sup>282</sup> Lungi dal voler incasellare le nostre famiglie in categorie rigide, si ritiene che questi aspetti facciano riflettere sul fatto che effettivamente anche le famiglie da zero a sei anni in questione sembrano rifarsi ad alcune delle caratteristiche della società postmoderna: una certa tendenza a chiudersi in se stessi, ad individualizzarsi anche come nucleo familiare.

## 2.16 La famiglia come "sistema aperto"

La tendenza ad "isolarsi" e quindi ad andare incontro al rischio di autoreferenzialità del sistema-famiglia, è avvertita da mamme e papà che sottolineano come, soprattutto nei primi anni di vita del bambino, a causa delle fatiche fisiche e psicologiche quotidiane, si possa andare incontro alla

---

<sup>280</sup> Formenti L., *Pedagogia della famiglia...*, op. cit., p. 80.

<sup>281</sup> Reiss D., *The family Construction of Reality*, Harvard University Press, Cambridge, 1981, p. 174.

<sup>282</sup> Formenti L., *Pedagogia della famiglia...*, op. cit., p. 81.

“chiusura” nei confronti dei rapporti con gli altri, diversi dai familiari. Già T. Musatti in *La giornata del mio bambino* e poi in *Un luogo per bambini e genitori nella città* ha potuto verificare, come già fece a sua volta F. Dolto, come le madri si trovino in una rischiosa solitudine, soprattutto in contesto urbano e lontane dalla rete parentale, subito dopo la nascita del figlio. Occupate tra casa-figlio e lavoro riescono con fatica a socializzare il proprio nuovo ruolo di genitori a causa della difficoltà di trovare tempi e spazi per coltivare i contatti con gli altri. Il desiderio, quindi, di rivolgersi all'esterno è proprio del sistema che si vuole “aperto” ossia in interazione con altri e differenti sistemi. Viene lecito chiedersi: quando trovare tempi e spazi per le relazioni interfamiliari? Tra impegni quotidiani e tempo per i figli, il tempo per sé e per la relazione di coppia, dove si colloca il tempo per gli altri? E come si connotano questi contatti con l'esterno? Il desiderio di corrispondere all'esigenza di trovare tempo per le relazioni con gli altri si concretizza in un vero e proprio “impegno”:

*madre: abbiamo delle buone relazioni, insomma, è che con una vita frenetica a volte facciamo anche fatica a... bisogna anche imporsi di trovarsi, un po' per stanchezza si fa fatica a trovare le persone, per cui spesso noi organizziamo cene.. .perché coi bambini è difficile muoversi. Anche se d'estate è più facile che ci si muova, d'inverno preferiamo che i bambini stiano più a casa la sera perché loro vanno a dormire abbastanza presto. Per cui quando ci sono gli amici noi possiamo rimanere su fino a tardi.<sup>283</sup>*

*Madre: (...) questa cosa è stata un impegno per me subito, da quando ho avuto mio figlio di sentire la necessità di non trovarmi isolata, perché qui mio figlio non avendo nonni, zii che...*

*Intervistatore: non avete nessun parente?*

*Madre: non ne abbiamo assolutamente, da entrambi è stato condiviso questo impegno che poi è diventata un'esigenza, ma lo era già allora, perché noi come studenti...Padova l'abbiamo vissuta totalmente. Avendo il figlio il rischio è che rischi d'isolarti, perché chi non ha figli inizia a non frequentarti, quindi l'impegno assiduo è stato di curare molto la rete sociale e mi sembra che siamo riusciti abbastanza.<sup>284</sup>*

*Mi rendo conto più di un tempo di come le relazioni con le persone siano qualcosa da coltivare con attenzione (...), forse perché ognuno è preso da tante cose, (...), bisogna volerle...quando eri più giovane era più semplice perché avevi meno impegni. Questo è come un progetto, come dire un proposito...(…), ne ho tante di ottima qualità, sono salde, sono fortemente radicate per cui non hanno bisogno di essere alimentate costantemente, (...) altre invece ...per me è importante, anche se spesso non riesco a curarle come vorrei.<sup>285</sup>*

## 2.17 I risultati in sintesi

L'analisi dei nuclei tematici riguardanti l'organizzazione di una giornata tipo e le dimensioni familiari hanno fatto emergere, in sintesi, i seguenti punti:

---

<sup>283</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>284</sup> PD7 a 5

<sup>285</sup> PD8 a 6

- l'organizzazione di una giornata tipo avviene improntando un "piano quotidiano" che permetta di incastrare i numerosi e differenti impegni di tutti i familiari e di ciascuno tentando di contrastare la sensazione di "avere poco tempo". La frenesia e l'ansia di arrivare "per tempo" caratterizzano il ritmo giornaliero che vede un susseguirsi di scene di vita quotidiana per lo più trascorse fuori casa, al lavoro, dai nonni, nei servizi per l'infanzia (nidi e scuole dell'infanzia). Lo stato d'animo che contraddistingue mamme e papà è l'"essere sempre di corsa";
- i familiari si riuniscono alla sera perché, al mattino e al pomeriggio, il tempo è impiegato nel "lavoro" fuori casa. Sia madri casalinghe sia madri lavoratrici hanno l'opportunità di trascorrere del tempo con tutta la famiglia alla sera e avvertono la "stanchezza" derivante dal lavoro di cura;
- l'organizzazione della giornata segue un andamento serrato perché condizionato dal tempo trascorso fuori casa, soprattutto a causa della professione dei genitori. I bambini risultano in cima alle priorità dei genitori e le loro esigenze dovrebbero, secondo gli intervistati, essere le ragioni della gestione della giornata ma in realtà non è così per il fatto che è il tempo del lavoro che detta le regole del gioco, soprattutto per i padri, i maggiori *breadwinners*;
- lo spazio-tempo dedicato alle relazioni familiari, per la maggior parte delle famiglie, è il dopo-cena in salotto, quando, rincasati anche i padri, la famiglia si riunisce e genitori e figli giocano assieme prima di andare a dormire; dei tre pasti principali della giornata, la colazione e, soprattutto, la cena sono quelli che vengono consumati assieme, mentre il pranzo è diventato un pasto a consumo individuale;
- nell'arco della giornata si avvertono le esigenze di individualizzazione e le istanze di fusione: c'è la necessità di trovare un tempo e uno spazio per sé, per la coppia, per i figli, per la famiglia. In seguito alla maggioranza del tempo trascorso quotidianamente fuori dalle mura domestiche si fa sentire forte, alla sera, l'esigenza del riposo e il "desiderio di casa", di trovare un posto che parli di sé e dei propri affetti, che dia testimonianza, attraverso odori, sapori, voci, oggetti, ecc, di calore umano, di un legame di appartenenza;
- il "sentimento di coesione familiare" viene identificato dai genitori in alcuni "rituali quotidiani della famiglia" come per esempio il fatto di coccolare i figli sul lettone di mamma e papà, di guardare assieme le foto scattate in momenti di riunione familiare, ecc. Gesti lievi che parlano di un modo di co-educarsi, di costruire assieme una "memoria familiare" che favorisce la costruzione del legame affettivo e di appartenenza, fondando le "radici" indispensabili alla costruzione di una equilibrata identità personale e familiare;
- il tempo del gioco è lo spazio-tempo per eccellenza della "fabbricazione" del legame genitori-figli: nel gioco si trasmettono valori e regole di comportamento, i genitori cercano

di corrispondere ai diversificati bisogni dei bambini e, soprattutto, alle esigenze di vicinanza anche fisica e di coccole. La relazione genitori-figli è una relazione che impegna sia le madri sia i padri perché una relazione "solida" esige responsabilità, lavoro interiore e riflessività sull'azione;

- i genitori avvertono lo sconvolgimento che ha subito la loro vita personale e di coppia a seguito della nascita dei figli; in particolare, accanto alla sensazione di "autorealizzazione" constatano la scarsità di tempo per se stessi, per la coppia e per i rapporti con gli altri, soprattutto parenti e amici. Il poco tempo della giornata a disposizione, a parte il lavoro fuori e dentro casa, infatti, viene dedicato allo stare-con i figli;
- la relazione genitori-figli comporta una continua negoziazione di significati tra adulti e bambini, un "mettersi nei panni dell'altro" che a volte costa fatica e viene influenzato dall'umore, dalle preoccupazioni e dalle tensioni accumulate durante la giornata trascorsa fuori casa. L'impegno dei genitori è quello di passare da un *modus vivendi* ad un *modus convivendi* di riuscire cioè a conciliare bisogni personali dei membri della famiglia con i bisogni collettivi del gruppo familiare. Madri e padri, inoltre, sono consapevoli dell'importanza di trovare uno spazio-tempo di riflessione sul significato dell'essere buoni genitori per il proprio figlio ma durante la giornata questa dimensione di riflessività si riduce fino a scomparire lasciando le pratiche educative all'educazione implicita;
- le madri emergono come "madri acrobate" dal racconto degli intervistati: protese verso le esigenze dei figli ma schiacciate dal peso del doppio lavoro; ansiose e pre-occupate per il futuro lavorativo e per "l'inserimento sociale" dei propri bambini; con pochissimi spazi a disposizione per la cura di sé e per la possibilità di farsi aiutare da altri nel complesso e delicato periodo di ristrutturazione dell'identità propria e del loro piccolo;
- i padri rivestono, per la maggior parte, i panni dei "nuovi padri" ossia democratici, attenti e premurosi nei confronti della moglie e dei figli, in grado di occuparsi materialmente e psicologicamente delle relazioni familiari fungendo da vere e proprie presenze strategiche a sostegno dell'organizzazione familiare e della relazione genitori-figli soprattutto nei momenti serali di gioco;
- i figli vengono rappresentati da madri e padri come bambini-re, cioè bambini posti al centro delle attenzioni degli adulti e della dinamica intrafamiliare. Anche il lessico più ricorrente nelle interviste denota un investimento alto nei confronti dei bambini che vengono assecondati dai genitori in tutti i bisogni fondamentali dello sviluppo. Le esigenze di affetto e di socializzazione sono prioritarie per i genitori che sembrano lavorare più rivolti verso la sollecitazione dell'Io-personale e dell'Io-sociale del bambino. La maggior parte delle famiglie dimostra le competenze genitoriali di una famiglia cosiddetta "protesica" che si occupa cioè principalmente dei figli e che si pone come "protesi", come elemento

propulsore dello sviluppo organizzando attorno al bambino un contesto di calore, affetto, rinforzo, soddisfazione, ecc. Le famiglie, inoltre, risultano, in maggioranza, "orientate al consenso" cioè ricercano la coesione, l'unione e l'accordo dei membri e nutrono una certa diffidenza per il mondo esterno: la tendenza è tipica della società postmoderna, la propensione a chiudersi in se stessi, ad individualizzarsi anche come famiglia;

- la famiglia avverte il rischio di "chiudersi" e di rimanere "isolata" soprattutto dopo la nascita del primo figlio quando il sistema-famiglia va incontro ad una ristrutturazione interna ed esterna; madri e padri pianificano allora incontri con gli altri, mettono nell'agenda l'impegno di mantenere e coltivare le relazioni "fondamentali" con amici e parenti, con coppie che abbiano, a loro volta, bambini in modo da "garantire" occasioni di socializzazione anche per i propri figli.



## ***Capitolo 3***

### ***I RISULTATI: CONCILIAZIONE LAVORO-FAMIGLIA E RAPPORTO FAMIGLIE-SERVIZI NELLE CITTÀ***





### 3.1 Le questioni

Conciliare famiglia e lavoro significa rendere compatibili e ricomporre in un unico soggetto due dimensioni della vita individuale, familiare e sociale che molto a lungo sono rimaste separate, perché facevano capo a soggetti diversi: il lavoro retribuito da una parte e il lavoro di cura gratuito dall'altra, il primo di esclusiva o principale competenza maschile, il secondo femminile. L'entrata crescente delle donne nel mondo del lavoro e produttivo ha dato vita alla cosiddetta doppia presenza (L. Balbo, A. L. Zanatta, P. Donati, ecc.): il rapporto tra famiglia e lavoro può essere visto come un aspetto della "pluralizzazione" degli ambienti di vita e della moltiplicazione dei ruoli intorno a cui si costruisce l'identità individuale nella società contemporanea. La scelta di dedicare il proprio "tempo disponibile" all'attività lavorativa o al lavoro familiare pone più frequentemente le donne - di fronte a dilemmi difficili, a decisioni complesse, a valutazioni non semplici (se lavoro chi cura il mio figlio piccolo? come? cosa posso aspettarmi dal nido, dai nonni, da una *babysitter* a pagamento? perché non posso "godermi" mio figlio come vorrei?), in cui "essere in casa" oppure "essere fuori casa" fa la differenza. Purtroppo le risposte a questi ragionamenti, che spesso scaturiscono da scelte che hanno sapore più di costrizione che di libero arbitrio, sono state in genere sempre a carico delle singole famiglie alle quali il contesto esterno ha delegato una domanda gravosa di flessibilità. Oggi qualcosa si muove ed è già possibile individuare, sia pure non in modo generalizzato, percorsi innovativi di esplorazione di nuove combinazioni, in cui anche i ruoli di genere si mettono in discussione e riscoprono un nuovo interagire e una nuova decisionalità tra uomini e donne nel ripartire compiti e responsabilità interne ed esterne alla famiglia (si vedano i riferimenti teorici alle ricerche ISTAT, CISF, EURISPES, ecc. contenuti nella prima parte). I maschi cominciano ad essere più sensibili alla dimensione affettiva e relazionale della paternità (L. Carli, V. Tanzi, G. Lo Sapio, ecc.) e la loro partecipazione al lavoro familiare e alla cura dei figli può costituire un arricchimento personale e una risorsa per se stessi e per gli altri. Occorre che anche le istituzioni pubbliche e le politiche sociali e del lavoro concertino interventi e strategie che possano facilitare padri e madri nel loro arduo compito, fino ad oggi sostenuto dalla rete informale primaria, cioè della cerchia della parentela e in particolare dei nonni. Sul piano dei servizi sono necessari grossi sforzi nelle direzioni che già si è iniziato a percorrere e che vengono indicate anche a livello internazionale: un'organizzazione e una cultura del lavoro più rispettose delle esigenze del ciclo di vita e un potenziamento quantitativo e qualitativo delle prestazioni.

La famiglia deve poter rivolgersi alla rete dei servizi non solo con necessità di assistenza in situazioni problematiche ma dimostrando un ventaglio di esigenze legate alla vita di tutti i giorni in condizioni di "normalità" che si legano ai compiti evolutivi e alle transizioni familiari.

Tra i servizi, che la città mette a disposizione dei genitori per aiutarli anche nella conciliazione tra lavoro e cura ed educazione dei figli piccoli, i nidi e le scuole dell'infanzia risultano quelli più "prossimi" alle famiglie (T. Musatti, M. Picchio, E. Catarsi, S. Mantovani, ecc.).

### 3.2 Specificità nel lessico dei genitori

Le "specificità" rappresentano il linguaggio peculiare presente in un determinato testo confrontato con altri testi. Le "specificità", quindi, possono essere rilevate solo paragonando tra loro delle porzioni di testo. Per questo motivo non è stato possibile ottenere con *Taltac* una lista generale delle specificità cioè un elenco riferibile a tutto il *corpus*; invece, i dati in possesso parlano delle specificità che caratterizzano il lessico utilizzato dai genitori di ogni singolo capoluogo di provincia. La misura di specificità è data da un calcolo statistico che avviene in automatico, come è stato descritto nel primo capitolo di questa parte della tesi, relativo alla ricerca.

La lista di specificità presenta in una colonna apposita le forme grafiche che hanno una specificità positiva o negativa. Per esempio una parola o forma grafica che ha una specificità negativa indica che essa è usata raramente nella parte di testo in questione rispetto all'intero *corpus*.

La lista delle specificità, in tutti e sette i casi, è stata scorsa individuando le prime cinque parole "pedagogicamente significative" ossia che avessero qualche riferimento ai quattro nuclei tematici principali, sia tra le specificità positive sia tra le specificità negative. Non si è ritenuto di considerare i verbi in quanto potevano dare adito ad ambiguità a causa delle differenti coniugazioni e forme. Sono stati considerati nomi, avverbi e aggettivi.

Considerando le specificità positive presenti nelle interviste relative a Belluno si può dedurre che il linguaggio peculiare dei bellunesi si caratterizzi per l'utilizzo delle parole "asilo", "sci", "futuro", "montagna" e "attività". Cioè sono questi i vocaboli usati più spesso nelle interviste riguardanti la città di Belluno rispetto all'intero *corpus*. Le parole che vengono utilizzate raramente sono "orari", "difficile", "lavoro", "negozi" e "gioco". Belluno, forse in quanto città piccola, sembra essere un contesto nel quale si riesce a vivere con relativa "calma", in cui la qualità delle relazioni familiari è definita in termini più positivi dai genitori, e non a caso è l'unica *Città dei bambini* del nostro campione.

A Padova le cinque parole che formano il lessico peculiare positivo dei cittadini intervistati sono: "babysitter", "necessità", "piazze", "cinema" e "impegno". I vocaboli, invece, utilizzati più raramente sono: "servizi", "scuola", "ore", "bambini" e "negozi". Emerge da questi spunti un'attenzione privilegiata alla città come centro di affari e punto di svago e l'esigenza quotidiana di conciliare impegni di cura ed educazione dei figli con impegni lavorativi.

Rovigo si caratterizza per le specificità positive riguardanti le parole "biblioteca", "giocattoli", "libri", "teatro" e "scuola". Le specificità negative si riferiscono a vocaboli come "comunità", "centro", "passeggiate", "difficile" e "nonni". Il quadro cittadino che traspare è quello dell'attenzione dei

rodigini per l'aspetto culturale della propria città, citando per la maggior parte vocaboli che hanno a che fare con interessi di svago personale e dentro spazi chiusi.

Le specificità positive riguardanti Treviso denotano un linguaggio peculiare formato dalle parole "città", "macchine", "persone", "comunità" e "lettone". Sembrerebbe che i trevigiani abbiano utilizzato maggiormente vocaboli che riguardano la città come "luogo di mobilità e passaggio" contrapposto alla familiarità e al calore del "rituale quotidiano familiare" per eccellenza "il lettone". Le parole usate più raramente sono "scuola", "spesa", "parco", "amici" e "auto".

Tra le specificità positive di Venezia compare la doppia identità di Venezia e di Mestre; le famiglie contattate, infatti, sono residenti sia a Venezia che a Mestre e i loro racconti sono profondamente diversi. A Mestre la città produce "ansia" soprattutto a causa del consistente traffico; a Venezia, invece, nono stante le difficoltà (per esempio l'acqua alta...) ci si organizza, ci si ritrova: basta scendere in "campo" perché i bambini trovino compagnia, racconta la maggior parte dei genitori, oppure passeggiare per il mercato al sabato. A Venezia sono "i campi" a rappresentare il punto di riferimento e non il "centro" come testimonia la specificità negativa di quest'ultima parola.

I vicentini utilizzano di più le parole "suocera", "turno", "scuola", "marito" e "rette". Compare una Vicenza attenta alle "fonti di aiuto" che permettano una soddisfacente conciliazione lavoro-famiglia. Tra le specificità negative, soltanto due, compaiono "traffico" e "città".

Infine, il linguaggio caratteristico contenuto nelle interviste dei cittadini veronesi riguarda parole come "negozi", "donna", "baby-parking", "strade" e "nido": emerge il nucleo della conciliazione lavoro-famiglia che pesa soprattutto sulla sovrapposizione di ruoli della donna. Il ripiegamento sul versante interno-esterno viene rafforzato dalle specificità negative: i vocaboli usati più raramente sono "spazi", "bicicletta" e "comunità" a indicare, con tutta probabilità, che il tempo per gli altri, a fine giornata, è davvero esiguo e in secondo piano rispetto alle esigenze di "composizione" degli orari. Le tabelle seguenti mettono in risalto i dati presentati.

<b>Belluno</b>	
<b>Specificità positive</b>	
<b>Vocaboli</b>	<b>p-value</b>
asilo	3,64E-06
sci	3,12E-05
futuro	1,21E-03
montagna	1,21E-03
attività	1,66E-03
<b>Specificità negative</b>	
<b>Vocaboli</b>	<b>p-value</b>
orari	5,69E-04
difficile	2,65E-03
lavoro	7,80E-03
negozi	8,47E-03
gioco	1,67E-02

Tabella 14: Specificità Belluno

<b>Padova</b>	
<b>Specificità positive</b>	
<b>Vocaboli</b>	<b>p-value</b>
<i>babysitter</i>	4,46E-09
necessità	7,36E-05
piazze	8,87E-05
cinema	9,97E-05
impegno	1,64E-04
<b>Specificità negative</b>	
<b>Vocaboli</b>	<b>p-value</b>
servizi	4,17E-04
scuola	3,77E-03
ore	4,35E-03
bambini	4,71E-03
negozi	1,66E-02

Tabella 15: Specificità Padova

<b>Rovigo</b>	
<b>Specificità positive</b>	
<b>Vocaboli</b>	<b>p-value</b>
biblioteca	3,01E-10
giocattoli	1,24E-09
libri	2,01E-08
teatro	7,65E-08
scuola	1,23E-06
<b>Specificità negative</b>	
<b>Vocaboli</b>	<b>p-value</b>
comunità	3,29E-05
centro	4,22E-03
passeggiate	9,49E-03
difficile	1,04E-02
nonni	1,07E-02

Tabella 16: Specificità Rovigo

Treviso	
Specificità positive	
Vocaboli	p-value
città	1,12E-04
macchine	2,22E-04
persone	3,89E-04
comunità	2,13E-03
lettone	7,67E-03
Specificità negative	
Vocaboli	p-value
scuola	8,10E-05
spesa	2,20E-03
parco	1,02E-02
amici	1,12E-02
aiuto	1,68E-02

Tabella 17: Specificità Treviso

Venezia	
Specificità positive	
Vocaboli	p-value
compagno	2,72E-06
campi	6,44E-05
mercato	9,59E-04
ansia	1,98E-03
acqua	6,55E-03
Specificità negative	
Vocaboli	p-value
marito	1,54E-07
centro	6,99E-04
tempo	9,88E-04
domenica	1,58E-03
genitori	1,93E-03

Tabella 18: Specificità Venezia

Vicenza	
Specificità positive	
Vocaboli	p-value
suocera	2,48E-06
turno	1,53E-05
scuola	4,13E-05
marito	9,65E-04
rette	1,24E-03
Specificità negative	
Vocaboli	p-value
traffico	2,02E-02
città	2,28E-02

Tabella 19: Specificità Vicenza

Verona	
Specificità positive	
Vocaboli	p-value
negozi	5,84E-07
donna	1,76E-04
<i>babyparking</i>	1,98E-04
strade	4,84E-04
nido	1,22E-03
Specificità negative	
Vocaboli	p-value
spazi	1,76E-03
bicicletta	1,07E-02
comunità	1,94E-02

Tabella 20: Specificità Verona

### 3.3 Conciliazione lavoro-famiglia: il primato del lavoro

I tempi che le famiglie intervistate dedicano alle relazioni familiari, intrafamiliari (tempo per la coppia, tempo per i figli) ed extrafamiliari (tempo per gli altri), vengono influenzati profondamente dall'andamento della giornata e dal tempo del lavoro. Dai dati emersi grazie all'analisi riguardante l'organizzazione e la gestione della giornata tipo feriale e le dimensioni familiari pare che le famiglie con fatica riescano nell'impresa di conciliare i diversi tempi di vita e, in particolare, tempo del lavoro e cura ed impegni familiari.

I piatti dell'ipotetica bilancia su cui poggiano gli impegni fuori casa da una parte e le relazioni familiari dall'altra sembrano sbilanciati dal peso soprattutto degli oneri professionali. È davvero così? Quanto sembra arduo ai genitori l'impegno di dare un "giusto peso" al lavoro e alle relazioni familiari? Sentono di riuscire a conciliare efficacemente vita lavorativa e cura ed educazione dei figli? Proviamo ad approfondire il tema della conciliazione tra lavoro e famiglia per comprendere meglio innanzitutto quali siano gli aspetti della giornata che i genitori percepiscono come positivi e quali come negativi, in modo da rendersi conto degli effettivi "nodi critici" che impegnano le famiglie.

Scopriamo subito che la maggior parte dei genitori intervistati (88%) ritiene adeguata la conciliazione che riescono a realizzare tra vita lavorativa e vita familiare, contro un 12% che sostiene di non riuscire ad armonizzare con soddisfazione tutte le esigenze. Ci si chiede: quali sforzi richiede il traguardo raggiunto di una buona conciliazione? Che cosa significa riuscire a conciliare bene? Vuol dire essere soddisfatti sia del tempo che si riserva al lavoro sia del tempo

rivolto alle relazioni familiari? Oppure vuol dire essere abituati al compromesso avendo imparato in fretta l'arte del barcamenarsi, del funambolico destreggiarsi tra i differenti appuntamenti?

Operando uno studio in profondità, si possono intuire le ragioni per le quali le famiglie si ritengono soddisfatte o meno del modo col quale, ogni giorno, si trovano a dover comporre esigenze legate alla professione e familiari. In *Figura 17* sono evidenziate le risposte che gli intervistati hanno fornito alle domande *Cosa le piace di questo modo di organizzare il tempo, cosa non le piace?*, riguardanti gli aspetti positivi e negativi dell'organizzazione della giornata.

Tra gli aspetti positivi i genitori sottolineano inequivocabilmente il fatto di poter ricavare del tempo da dedicare ai figli e, in secondo luogo, la possibilità di ricorrere e usufruire dell'aiuto dei nonni nella cura dei figli.

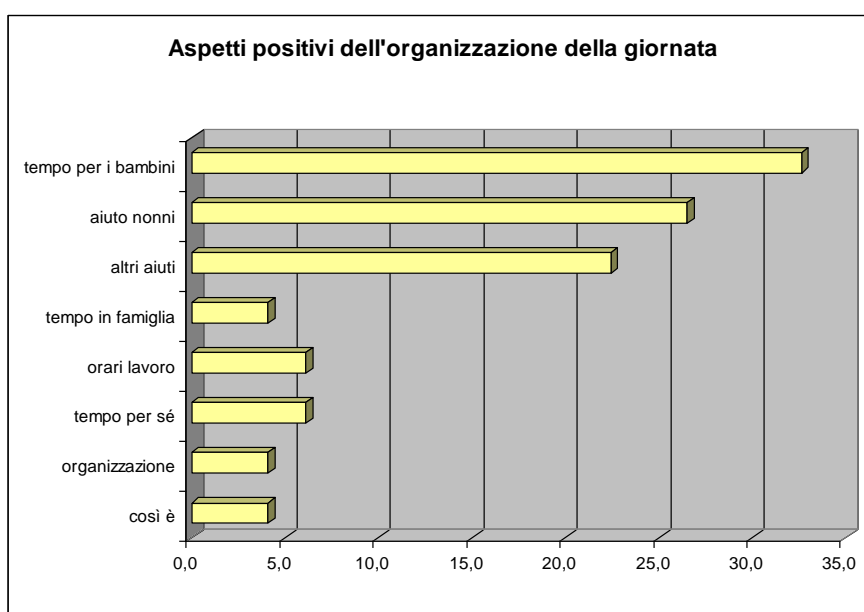


Figura 17: Aspetti positivi dell'organizzazione della giornata

La maggior parte degli intervistati, poi, sostiene che l'organizzazione della giornata sia abbastanza collaudata, grazie al "piano di battaglia" che rende il tempo soggetto a precisi schemi ormai consolidati, seguiti dai genitori in modo quasi automatico, "abituati a tutto":

*padre: Non lo so, non ci sembra neanche vero alla fin fine...ci sentiamo molto liberi, nel senso che nella difficoltà l'idea di condividere nell'arrivare a tutte le cose, paradossalmente ti dà l'idea di libertà.*

*Madre: (...) questa flessibilità estrema in tante altre coppie non la troviamo. Noi in ferie non abbiamo nessun problema, perché qualunque cosa succeda...siamo abituati a tutto!.*<sup>1</sup>

*Durante la settimana papà non c'è mai e noi abbiamo una vita abbastanza regolare, cioè io vado a prendere i bambini all'asilo, poi stiamo fuori a giocare quando il tempo lo consente, nel giardino della scuola, al parco, oppure qui nel nostro giardino, qualche volta dalla nonna.*<sup>2</sup>

<sup>1</sup> PD2 a 3;2

<sup>2</sup> TV3 a 3;5

*Siamo super organizzati. Se proprio devo dire qualcosa, alla mattina quando lei ha il turno di mattina quindi alle 6.30 lei va fuori di casa, io devo sistemarli, uno va dalla nonna e uno va a scuola ...per cui diciamo che è il momento più critico...capita 5 mattine...Ad esempio domani lei è di mattina.<sup>3</sup>*

Gli impegni e le attività a cui far fronte durante la giornata sono parecchi, fuori e dentro casa. Tra questi i genitori hanno indicato quali ritenessero più faticosi da portare a termine, fisicamente e psicologicamente, quali fossero gli impegni in cui non si sentono aiutati e quali quelli, invece, in cui fossero maggiormente aiutati.

Alle domande *Quale è l'impegno quotidiano che le pesa di più? Quale è l'impegno quotidiano in cui non si sente aiutato? Quale è l'impegno quotidiano in cui è maggiormente aiutato?* i genitori hanno scelto una sola risposta tra i seguenti impegni: mantenere e curare la casa, guadagnare abbastanza, allevare i figli, capirsi come coppia, conciliare lavoro e famiglia, organizzare la vita familiare, la cura della propria persona o un altro impegno, diverso dai proposti, segnalato dall'interessato. La *Figura 18* evidenzia i tipi di impegni che pesano di più alle madri e ai padri.

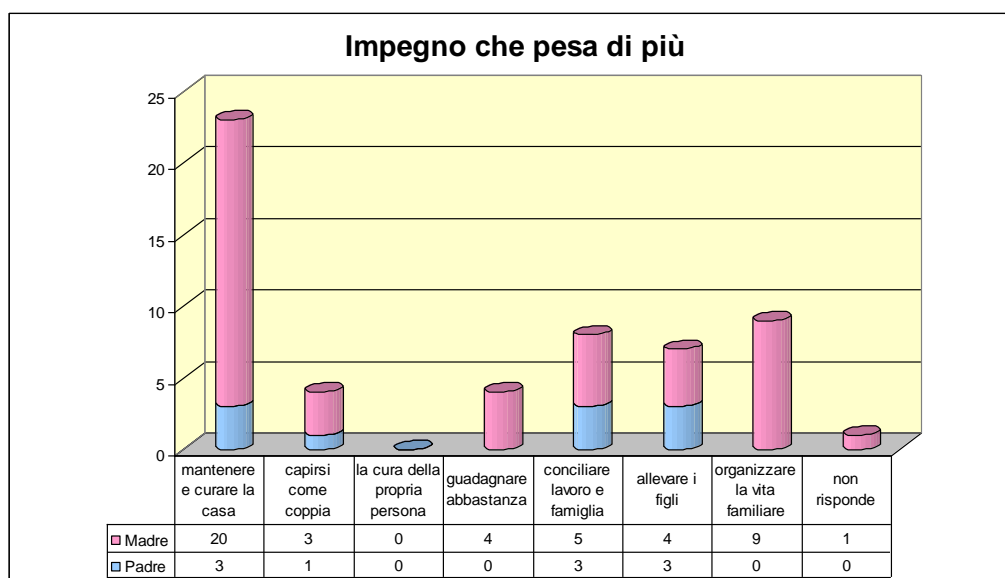


Figura 18: L'impegno quotidiano che pesa di più

Il dato principale consiste nel fatto che alle madri pesa maggiormente mantenere e curare la casa mentre ai padri intervistati pesano allo stesso modo la conciliazione tra lavoro e famiglia, allevare i figli e mantenere e curare la casa.

*il lavoro e poi...la cura della casa sicuramente, ma devo dire che non lo svolgo molto...perché mi pesa molto, mi piacerebbe tanto essere più ordinata, più precisa ed invece non lo sono...quindi è una cosa che mi pesa perché non riesco a farlo molto.<sup>4</sup>*

Le madri vorrebbero essere maggiormente aiutate nel mantenere e curare la casa e, secondariamente, nell'organizzare la vita familiare, mentre i padri, che hanno risposto, hanno fatto

<sup>3</sup> VI1 a 5;2

<sup>4</sup> PD8 a 6

riferimento all'impegno di guadagnare abbastanza. Ma le richieste di aiuti si fanno pressanti in occasione di specifici "momenti critici".

### 3.4 I momenti critici: imprevisti, malattie, sveglia al mattino e cena.

In genere non ci sono episodi critici e negativi, se non la fatica del ritagliarsi del tempo per se stessi, l'ansia derivante dalla fretta e dalla frenesia con cui si susseguono le numerose attività, il tempo legato agli spostamenti e agli orari di lavoro rigidi e il poco tempo per la coppia. Ascoltiamo il racconto dei genitori relativo anche alla domanda *Quali sono i momenti-critici dell'organizzazione di una giornata-tipo?*:

*non mi piace dover sbrigare le faccende domestiche di sera, perché così non riesco a trascorrere tanto tempo con mio marito, anche se sono contenta di poter dedicare ai miei figli tutto il pomeriggio! I momenti critici riguardano il fatto che mio marito è spesso via per lavoro e mi devo arrangiare a fare tutto da sola sia di sera sia di mattina. Con i miei bambini però mi diverto molto ad uscire in bicicletta e a vederli contenti di pedalare da soli. Sono loro che mi fanno compagnia quando mio marito è via per lunghi periodi<sup>5</sup>.*

*Mi piaccia o no è il modo migliore per organizzare le giornate tra casa e lavoro. Non mi piace il fatto che devo andare al lavoro anche al pomeriggio che mio figlio sarebbe a casa, però devo.<sup>6</sup>*

*Mi piace il fatto che troviamo comunque durante il giorno il tempo per il gioco e lo svago con i bambini e non mi piace il fatto che devo fare i miei trasferimenti in treno perché a volte ci perdo il fegato e le ore, perché spesso sono in ritardo e c'è una confusione di gente.<sup>7</sup>*

*Padre: 8.30 sveglia, quando arrivano i nonni vado a lavorare; 12.30 preparo il pranzo e mangio (alla bimba dà da mangiare la nonna) 13.30 metto a letto la bambina, 14.00 riposo 14.30 arriva mia moglie due chiacchiere, 15.00 lavoro fino alle 19.00. Non stiro ma pulisco per terra ma non tutte le sere. La bambina al mattino sta con i nonni, esce: va al parco oppure a fare la spesa torna per il pranzo che prepara la nonna.*

*Mi piace il fatto che siano partecipi tante persone alla vita di nostra figlia e che i nonni ci diano una grossa mano senza mai entrare in conflitto con il nostro stile educativo ma anzi adeguandosi.*

*Non mi piace il fatto di non avere tempo sufficiente per le mie cose e se lo trovo è un tempo che sacrifico ad altro.<sup>8</sup>*

*Non mi piace il fatto che non ci sono alternative, appunto, di non riuscire a mangiare insieme. Oggi come oggi, e credo non personalmente parlando, credo che la cena sia l'unico momento per sedersi a tavola insieme. Magari adesso che i bimbi crescono, chissà, magari riusciamo ad organizzarci meglio insomma e... Cosa mi piace, tutto sommato va abbastanza bene, ho due nonne meravigliose e disponibili, insomma, credo che non mi possa lamentare. Anche il fatto, tra virgolette, di lavorare con mio marito, insomma, è una grande fortuna.<sup>9</sup>*

---

<sup>5</sup> RO5 a 4;3

<sup>6</sup> RO6 a 5

<sup>7</sup> RO2 a 5;2

<sup>8</sup> PD5 a 1

<sup>9</sup> VE5 a 6;0

*Faccio questa vita e non vorrei farla proprio così e non mi ritengo una scansa fatiche, perché ho sempre lavorato, ho studiato lavorando, mi piace lavorare, non è che sono una che tiene il freno indietro, però ecco basterebbe magari potersi dedicare un po' di più alle cose che ti piace di più fare, per cui ha più senso esserci, invece di stare dalle 4 alle 7 della sera qua a recuperare le ore, essere dalle 4 alle 7 magari a fare una passeggiata e fare la spesa.<sup>10</sup>*

Al mattino, prima di partire per il lavoro, e alla sera, all'arrivo dal lavoro e prima di cena possono presentarsi, come è stato già possibile verificare, delle situazioni faticose:

*i momenti critici della giornata riguardano più che altro la pulizia quotidiana dei bambini cioè il fatto di lavarli, cambiarli, vestirli per cui mi resta poco tempo da dedicare a me stessa. In effetti io ho poco tempo libero da dedicarmi.<sup>11</sup>*

*Decisamente quando devono mangiare loro, sia pranzo che a cena, più che altro è proprio il momento di farli mangiare che è difficile, essendo ancora piccoli bisogna sempre guardarli perché questo fa i disastri, uno non mangia e quindi ci vuole tanta pazienza.<sup>12</sup>*

*Madre: La cena più che altro vogliono in contemporanea qualcosa e hanno esigenze diverse...*

*D: Nel mangiare intende?*

*(Padre) No, si accavallano una serie di cose, vuoi che ci sono i cartoni animati delle otto, vuoi perché dopo immediatamente li si prepara per andare a letto, quella è un'ora...*

*(Madre) Magari succede che tutti e tre hanno fame... Tommaso che è piccolo e vuole mangiare, devi seguirlo, loro due sono abbastanza autonomi anche se lei spesso vuole essere imboccata proprio perché c'è il fratellino più piccolo.<sup>13</sup>*

*Madre: Sì, quando appunto torno dal lavoro che sono stanca, e solo al pensiero del comportamento che ha lui (il figlio) mi vengono già i brividi... quello è il momento più brutto.*

*Intervistatore: E per tuo marito?*

*Madre: Il momento della mattina in cui deve alzarsi, perché io la mattina mi alzo alle otto e mezza e me la prendo più con comodo, invece lui si alza alle sei e mezza.<sup>14</sup>*

I momenti definiti come "veri e propri" momenti critici sono le malattie dei bambini:

*difficoltà ne trovo solo quando lei si ammala perché devo essere sostituita o a casa o sul lavoro.<sup>15</sup>*

*Dipende dal periodo e dagli impegni che ci sono.... Quando lui è ammalato e non c'è la babysitter in quei giorni, perché è in vacanza per cui bisogna che ci alterniamo tra me e mio marito e quello diventa...ma comunque*

---

<sup>10</sup> VE3 a 3;3

<sup>11</sup> RO2 a 5;2

<sup>12</sup> VI2 a 4;1

<sup>13</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>14</sup> PD4 a 2

<sup>15</sup> TV2 a 3



gestibile. Diciamo che io adesso sono praticamente abbastanza libera...(…) diciamo che non c'è niente d'impossibile.<sup>16</sup>

A volte mi capita che il bambino sta poco bene, e quindi...devo chiamare e chiedere l'ora di permesso per arrivare un poco più tardi. Noi ci diamo il cambio, ci incontriamo all'ingresso, mentre lui entra, lo saluto, gli lascio qualche bigliettino di cosa deve fare e io scappo.<sup>17</sup>

Madre: i momenti più difficili in assoluto sono quando si ammalano, il nodo focale del problema: il bambino è ammalato, quindi non può frequentare l'asilo...la mattina, il pomeriggio, la notte, il giorno dopo...per noi sono momenti critici, per fortuna i bambini sono sani, però lì o dico a mia mamma che venga qua, (...).

Padre: E' che fortunatamente si sono ammalati abbastanza quando c'eravamo noi, o era Natale oppure nei week-end...

Madre: Per carità io adesso non sono ancora stata inquadrata di ruolo stabilmente, però avrei la possibilità di chiedere il giorno di malattia bimbi però sono cose veramente difficili, cioè noi non abbiamo mai contato su nessun aiuto di questo tipo, anzi una donna che lavora e che ha 2 bimbi nella mia posizione è sempre in cattiva luce, quindi io mi sono sacrificata per non chiedere mai niente e quindi a maggior ragione nei momenti di estremo bisogno non sai da che parte...però anche lì vivi di espedienti. Ci sono state 2 babysitter.<sup>18</sup>

Sì, ci sono, è quando coincide che entrambi abbiamo i pomeriggi impegnati con le scuole, con le riunioni, come non so se è una malattia del bambino allora ci tocca rimanere, (...) rispetto alla malattia del bambino ci siamo sempre gestiti che uno dei due resta a casa, fino ad ora per fortuna non è mai successo che ha superato il numero dei giorni che abbiamo, (...) di solito resto io soprattutto i primi giorni così poi dopo ci alterniamo. Per altri impegni noi abbiamo avuto la babysitter per i primi 2 anni e mezzo per poche ore, perché lo stesso lì avevamo degli orari incastrati e riuscivamo ad alternarci, dove non era possibile c'era questa ragazza per 8 ore a settimana. (...) Se abbiamo impegni pomeridiani siamo organizzati con le altre mamme.<sup>19</sup>

Padre: Allora almeno i tre anni. Poi io lavorando ho riscontrato un altro problema, tu hai dai tre anni in poi e non c'è la possibilità di stare a casa quando i bambini si ammalano, la conosco bene la legge quella dei congedi parentali, perché ti danno questi famosi cinque giorni all'anno, non retribuiti e basta, poi se hai un bambino che si ammala devi ricominciare con le ferie, con i nonni, con la babysitter, e cinque giorni all'anno per un bambino che va a scuola non sono niente; quindi la legge italiana che lo prevede... invece non capisco perché fino ai tre anni sono trenta giorni, dal compimento del terzo anno diventano cinque, non è che fino ai tre anni si ammalano e dopo non si ammalano più e cinque giorni sono sufficienti! Allora devi richiedere le ferie e poi quando dovresti fare le ferie per dividerle un po' con la tua famiglia, non ne hai più.<sup>20</sup>

Soprattutto le madri che sono impegnate, ma meno rispetto ai padri, nel lavoro fuori casa si ingegnano in vari modi per seguire al meglio i figli:

a me piace portarmeli in giro al pomeriggio, a me piace molto portarli al parco perché sono liberi, io mi riposo ed è piacevole per tutte e due le parti e non è star dentro le mura domestiche, cioè loro hanno un comportamento molto più sereno (...) qua dentro è impossibile tenerli.

---

<sup>16</sup> PD6 a 6

<sup>17</sup> VI3 a 5

<sup>18</sup> PD2 a 3;2

<sup>19</sup> PD7 a 5

<sup>20</sup> TV4 a 3;4

*(...) Oppure io ho i miei giretti standard a seconda del tempo che ho, tipo non so se vado a prenderli alle 4 però so che alle 7 devo partire perché ho la notte mi viene un giretto corto...allora ho dei piccoli punti di riferimento, un po' di abitudine e a loro piace, non so andiamo in chiesa e mettiamo la candelina, abbiamo 2 chiese preferite, loro si divertono...oppure andiamo a cercare un libretto in un'edicola particolare, cioè mi sono inventata dei piccoli percorsi, so che bene o male sono brevi e servono da intrattenimento (...). Oppure li porto in un supermercato che gli piace e si scatenano!.*<sup>21</sup>

*Però fortunatamente ci sono i nonni che vanno a prenderla per cui sono disponibili o a portarla o andare a prenderla. Cerco comunque di organizzarmi in modo da poter passare più tempo possibile con loro.*<sup>22</sup>

*Bisogna fare molti sacrifici, perché il tempo è quello che è. Sono fortunata perché al mattino va a scuola o adesso ai centri estivi e quindi posso frequentare l'università. È che devo organizzarmi anche per la spesa e per tutta la gestione familiare sempre in alcuni spazi della mattina. Quando lui è a casa devo dedicargli tempo e il tempo per la casa o per lo studio viene purtroppo sacrificato e messo da parte.*<sup>23</sup>

*Però a casa magari avrei mille cose da fare, che comunque sono lavoro, non è che io vado a casa e mi faccio coccolare dai miei figli. Io mi faccio coccolare dai miei figli alle 6 di mattina quando loro vengono nel letto, perché loro hanno bisogno di essere coccolati, e questo bisogno se lo prendono, se lo prendono quando sanno che ci sei, alle 6 del mattino io ci sono e loro vengono, tutte le mattine. Per cui io se ho bisogno di tornare a casa è per lavorare in un lavoro che è anche sicuramente più duro di quello che sto facendo qua.*<sup>24</sup>

*Forse è a lui che non piace molto che io lavori di sabato e di domenica, però dall'altra parte è stata una scelta andare a fare il turno, perché mi era stato proposto di fare la giornata, però la giornata voleva dire portare lui da mia mamma tutti i giorni, ed è un impegno che non volevo darle, e in più voleva dire che lui doveva prepararsi i bambini tutte le mattine. Per cui il fare il turno l'abbiamo scelto insieme.*<sup>25</sup>

**E se le madri devono gestire la situazione da sole il quadro si complica:**

*momenti critici ce ne sono molti, soprattutto quando sono da sola. È tutto concentrato perché sono da sola. Sono stata in ospedale dieci giorni da sola con uno dei due ed era come se ne avessi uno e vedevo che avevo tanto più tempo per lui e per me tant'è che avevo tempo per studiare e per riposare di più. Invece averne due fai molte meno cose e riposi meno, perché non è detto che quando si dorme uno anche l'altro si riposa. È difficilissimo che entrambi abbiano lo stesso orario. Poi si svegliano molto tra di loro. Cioè, tutto è accentuato per questo motivo.*<sup>26</sup>

*Nella mia realtà familiare, c'è il padre che deve impegnarsi tanto al lavoro e quindi non ha molto tempo con la famiglia, tempo fisico ne ha poco e in media torna alle sette, alle otto così, insomma ha una giornata piena. Io ho due figli da poco quindi cerco di arrangiarmi... Ho due nonne che mi aiutano tanto e non è una cosa da*

---

<sup>21</sup> PD2 a 3;2

<sup>22</sup> VI2 a 4;1

<sup>23</sup> PD3 a 3

<sup>24</sup> VE3 a 3;3

<sup>25</sup> VI1 a 5;2

<sup>26</sup> PD9 a 0;0

*sottovalutare, perché veramente non saprei come fare senza di loro. D'altronde non ci sono alternative. Cosa può darmi la città? Parcheggiare i bambini.<sup>27</sup>*

*Madre: Sì, l'impegno più difficile è conciliare lavoro e famiglia più che altro, (...) poi capita, dovendomi gestire io per la maggior parte del tempo i bambini, perché nel pomeriggio sono in tre.<sup>28</sup>*

*Mi piacerebbe che mio marito fosse più a casa, magari nei momenti del pranzo e cena insieme. E poi mi piacerebbe che non fossi solo io a gestire Fabio e tutta la gestione familiare ma ci fosse più supporto anche da parte sua. Però, questo non è possibile.<sup>29</sup>*

### 3.5 Progetto di vita o “vita a progetto”?

Le preoccupazioni per il futuro (soprattutto lavorativo) e relative all'ansia con la quale si affrontano i ritmi frenetici della giornata, sono soprattutto delle madri che hanno bisogno di rassicurazione, incoraggiamento e distensione:

*io più che altro penso a quello che mi aspetta quando nascerà anche il secondo bambino. L'idea che mi preoccupa di è quella di gestire due bambini in contemporanea. perché ovviamente sono io a casa mentre mio marito continuerà a lavorare. Pur avendo tanti aiuti, ho messo in conto un anno di sofferenze! Non vedrò l'ora di tornare a lavorare. Tornare a lavorare è stata una liberazione la prima volta! Ma a livello personale, il fatto di continuare ad avere dei rapporti, uno stimolo a continuare a vestirsi tutte le mattine senza stare in pigiama.<sup>30</sup>*

Le esigenze di natura economica, seppur significative, passano in secondo piano rispetto alle necessità urgenti sopraccitate.

*Poi La bambina dorme e intanto arrivano i ragazzi a cui faccio ripetizione. Li seguo nei compiti e intanto Anita colora oppure gioca con le bambole. Ho l'occasione di stare con lei e di averla vicina ma anche di arrotondare qualcosa, perché fa sempre comodo soprattutto adesso che lavora solo mio marito...seriamente.<sup>31</sup>*

*Vorrei prendere gli stessi soldi e lavorare un quarto, essere a casa la domenica magari, cioè lavorare nel tempo in cui loro sono a scuola, lavorare nel periodo in cui loro sono a scuola.<sup>32</sup>*

Ma l'insicurezza dal punto di vista economico, dove è presente, spesso non permette alle famiglie di formulare e realizzare progetti per il futuro:

*io ne vorrei subito un altro (figlio) ma ti dico che un servizio che manca e che sento che negli altri stati c'è è una agevolazione economica che manca moltissimo. O buoni sconto oppure dei buoni per i pannolini. Io sentivo anche da altre mamme che è una spesa continua, per i medicinali... e poi è improponibile il fatto che (...), quando devo andare a fare una visita all'ospedale al bambino, ma qualsiasi visita ti contano il reddito, ma i bambini non dovrebbero pagare (...), non c'entra il reddito. Per esempio la ecografia dell'anca che è obbligatoria*

---

<sup>27</sup> VE5 a 6;0

<sup>28</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>29</sup> PD3 a 3

<sup>30</sup> TV1 a 2

<sup>31</sup> RO4 a 4

<sup>32</sup> VI1 a 5;2

*anche quella te la devi pagare, capisci? Cioè se uno ha un mutuo, ecc. a volte devi rimandare le visite perché non ce la fai a pagarle oppure devi rinunciare a una visita tu tipo l'oculista e il dentista perché tutto non puoi pagare, perciò è un continuo spendere soldi. Ecco io vorrei avere un altro bambino ma come fai sapendo che hai un contratto a tempo determinato e un mutuo sulle spalle? Penso che ormai siamo in tanti su questa barca... Stiamo andando nella direzione sbagliata, anziché cercare di far star bene la gente, si guarda solo al produrre e a chi riesce a sopravvivere e sennò ciao.<sup>33</sup>*

A livello psicologico, la fatica si fa sentire con punte di stress che mal celano una profonda insofferenza alle costrizioni e alle responsabilità dovute alla "doppia presenza" o alla precarietà di contratti a tempo determinato che fanno strada ad una "vita a progetto" più che ad un "progetto di vita":

*sai cos'è quando tu da ragazza, pensi, mi sposo, ho la mia famiglia, così hai tante aspettative invece poi di quello che avevi sperato non ti ritrovi nulla..., ho un lavoro che non mi permette magari al sabato che il bambino è a casa di poter stare a casa, ma purtroppo per esigenze familiari sono costretta ad andare...E' quindi di conseguenza è un po' così, capisci. E allora cosa vuoi che faccia, lo tieni, se non ti vuoi far venire un esaurimento nervoso.<sup>34</sup>*

*Madre: sì il lavoro è una fonte d'ansia, non so come dire..., non è qualcosa di particolarmente...però forse appunto per mancanza di sicurezza, spesso (...), e quindi è una cosa che incide molto. Non che vorrei non lavorare, non so se è chiaro...*

*Intervistatore: ma lei dice rispetto alla precarietà del contratto o è proprio il tipo lavoro che le crea ansia?*

*Madre: E' anche il lavoro che mi crea ansia ancora e poi...infatti io quando non lavoro e so che è giusto che in quel momento non devo lavorare, sto benone.*

*Intervistatore: Forse perché è un lavoro di responsabilità?*

*Madre: Non lo so, mi sento tanto responsabile...(...) per cui è un motivo d'instabilità. (...) è solo una cosa che posso pensare di ammorbidire col tempo. Quando non lavoro non sto bene.*

*Ecco lavorare meno, un lavoro più continuativo, più regolare ma meno impegnativo quando c'è. (...) non sono ancora serena nel mio lavoro.*

*Sto pensando a cose meno importanti ma che comunque mi ...una cosa ecco che devo svolgere e che mi irrita è l'organizzazione, perché questa la devo fare un po' io.<sup>35</sup>*

*Io ho la fortuna di fare il dottorato, perché ho molto tempo libero, certo ci sono i pro e i contro, però mi posso gestire come voglio, d'altro canto però tra poco finisco e non so, cosa farò?<sup>36</sup>*

Sembra sempre più evidente che la "questione lavoro" non coincida solamente con un problema di "schei".

---

<sup>33</sup> RO3 a 3

<sup>34</sup> VI3 a 5

<sup>35</sup> PD8 a 6

<sup>36</sup> PD9 a 0;0

### 3.5 Non solo “schei”

La realtà di queste famiglie del nord-est non emerge come tutta votata al fare “schei” e, anzi, la maggior parte dei genitori si lamenta del fatto che questi “schei” traghettano a fatica la famiglia a fine mese...

L'aiuto economico è tra quelli ritenuti necessari e i genitori sottolineano il “costo dei figli”:

*difficile, perché quello che vivo adesso è che noi viviamo per lavorare nel senso che bisogna lavorare e molto perché mantenere una famiglia richiede, non dico per fare chissà che cosa, ma per vivere in modo dignitoso. Il lavoro richiede spazi e tempi sempre maggiori per cui la tua vita personale e familiare viene messa accanto. Se devi fare qualcosa è per il lavoro e dopo se c'è anche la famiglia te li ritagli gli spazi per la famiglia.<sup>37</sup>*

*Poi i costi. Credo che non sia giusto chiedere ad una famiglia per un mese 100 euro per usufruire di sola mezza giornata, pasto escluso. Credo sia un costo spropositato! Dovrebbero esserci più servizi (...) per renderli anche più economici e a portata delle possibilità di una famiglia. Un amministratore dovrebbe pensare a questi problemi anche e soprattutto per il tempo estivo, pensando alle poche ferie dei genitori... io non lavoro ma ho il mio periodo degli esami fino a fine luglio.<sup>38</sup>*

*Ci sono anche dei costi, il bambino costa, prendere anche una bay sitter costerebbe troppo. Sicuramente sarebbe bello, sarebbe bene più che bello, però facendo i conti non si può.<sup>39</sup>*

*Ci vuole sempre il fattore economico, è vero che lavoriamo in due ma tra le spese di casa, lei e tutto se vado io in palestra, lui in palestra lei all'asilo nido, serve una barca di soldi.<sup>40</sup>*

*Anche adesso devi mandarli sempre in piscina, e manda di qua e manda di là, ci fosse non dico un aiuto economico come entrata ma un sostegno nelle varie attività. Perché mentre una volta andava fare il corso di sci chi poteva, adesso non riesci a starci dietro.<sup>41</sup>*

*Sinceramente entra alle otto e mezza, perché se io avessi voluto un orario più comodo, quindi farlo entrare alle otto, come tu ben sai, il comune ti chiede qualcosa in più, di conseguenza quando ti fai quattro conti in famiglia, anche se sono quelle venti-trenta euro uno in più, io cerco di evitarli e di spenderle su qualcosa di primario. Se io ho la possibilità di arrivare per le nove al lavoro, non vedo perché devo farlo entrare alle otto e pagare qualcosa in più. (...) Anche per i bambini stessi è difficile, perché se ne ho uno riesco a mandarlo in piscina, se poi dovesse arrivarne un altro non so se riuscirei ancora.<sup>42</sup>*

*Innanzitutto delle agevolazioni per le famiglie con bambini piccolissimi. Parlo dei buoni sconti e un aiuto economico perché tra latte artificiale e pannolini adesso vedrai quanto mi va via... ma si fa tutto volentieri*

---

<sup>37</sup> PD9 a 0;0

<sup>38</sup> PD3 a 3

<sup>39</sup> BL2 a 2

<sup>40</sup> VR2 a 1

<sup>41</sup> BL5 a 5

<sup>42</sup> VI3 a 5

comunque... è che a volte uno vorrebbe vedere di non dover contare proprio tutto sulle proprie forze o quelle dei familiari... ci starebbe bene un aiuto dal pubblico, no? In fondo i bambini sono il nostro futuro.<sup>43</sup>

Padre: l'aiuto economico non sarebbe mica...voglio dire (...) dicevano che la Regione Veneto da un contributo per i parti trigemellari di ottocentomilalire al mese, settecento fino al diciottesimo anno, allora, l'idea è venuto a un nostro amico che ha quattro figli, se mi li dessero a rate, perché in fondo i pannolini li compro anch'io...un po' su questo, insomma. Non è che ogni giorno, ogni settimana diciamo: "se avessimo, se ci fosse l'aiuto economico...". Ma non è tanto quello... (...) cioè la possibilità ogni tanto di delegare qualcuno, se non tanto quanto nel rapporto con loro ma quanto la gestione della casa. Banalmente il lavare e stirare per cinque persone è un impegno, quindi...(...) si tratta proprio di aiuto concreto, manuale.<sup>44</sup>

Al giorno d'oggi un bambino ti costa, (...), arriviamo ad un livello che l'operaio non può più avere neanche figli, neanche uno. (...) Adesso inizierà la scuola e sarà un'altra "batosta". (...)

Adesso come adesso, io terrei solo lui perché se dovessi averne un altro, vedi già che ti tocca dire: Manuel questo mese non ti posso comprare niente o accontentati di una fesseria perché c'è anche tuo fratello e quindi sono già due le cose che devi fare. Anche per uscire poi...". Io a questo punto preferisco averne uno, è poco lo so, però almeno lo cresco bene. Infatti io adesso quando usciamo dieci-venti euro per lui li spendo, ma se dovessi averne un altro non lo farei più. (...). Anche se mi dispiace. (...) Io lavoravo in fabbrica, facevo otto ore...poi quando ho avuto lui ho mollato tutto, perché ho detto se devo avere un figlio voglio educarlo fino ai tre anni, perché anche la legge dice che il bambino già prima dell'anno devi metterlo in asilo nido perché non ti danno più lo stipendio. Ma mi sembra poco, perché un bambino ad un anno...è quello il bello della vita, se non lo cresci a quella età là, dopo... almeno penso io, come cresce? Lo lasci in giro a destra e a sinistra, sono sempre stata contraria, a quel punto non fare niente. (...) Il bambino quando comincia a dire la prima volta mamma, papà...è un'emozione! magari se lo dice dalla nonna o da un estraneo, mi darebbe un po' fastidio. Voglio essere io a sentirlo la prima volta che dice mamma. Mi sono sacrificata, però lo rifarei.<sup>45</sup>

Non tutti hanno la possibilità di avere i nonni che ti tengono il bambino, e l'asilo nido sono duecentocinquanta euro al mese e un operaio fa fatica, soprattutto un operaio che paga anche l'affitto. Se io non avevo mia mamma, mi toccava aspettare settembre. Non far l'aiuto gratis ma ad un prezzo più...in base al reddito anche...magari il bambino si ammala e ti fanno pagare anche se sta a casa, anche lì non è giusto. Dove lo porterò sono centocinque euro al mese (...)era meglio al comunale perché paghi solo i buoni pasto e se sta a casa non paghi niente, era più per le tasche nostre. Ho dovuto accontentarmi del privato.<sup>46</sup>

Sta diventando un incubo... io pensavo proprio...ho detto quando saremo tutti e quattro...devi fare un mutuo per andare a sciare.<sup>47</sup>

Ecco appunto, loro che ne hanno non si rendono conto di cosa significa spenderli... magari devi rinunciare alla pizza, oppure quel sabato che vorresti uscire devi rimanere in casa... oppure adesso mi viene in mente quel parco di divertimenti tipo Gardaland... come fa a essere un parco di divertimenti se paghi cento euro per andarci,

---

<sup>43</sup> VR4 a 0

<sup>44</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>45</sup> PD4 a 2

<sup>46</sup> PD4 a 2

<sup>47</sup> BL4 a 4;1

*e poi mangi qualcosa e poi mi sembra che qualche gioco te lo paghi anche... cioè al parco divertimenti non ti diverti così, no? (...) Per il bambino dovrebbe essere tutto gratuito! A fine mese fai fatica e non siamo dei morti di fame... e allora mi chiedo se noi facciamo fatica come fanno gli altri? È tanto anche che al mio bambino non compero un gioco e noi non siamo quelli proprio messi male. Come fanno quelli messi male?<sup>48</sup>*

*Cioè qui se il cittadino non desse del suo ci sarebbero le scuole vuote, senza materiali, senza giochi, e si sa che per i bambini della scuola dell'infanzia è la loro vita il gioco, non è come per i bambini della scuola primaria che arrivano là con tutti il libri, si siedono e tirano fuori le loro cose. Quindi le biblioteche si costruiscono con la buona volontà delle famiglie, le scuole si costruiscono con la buona volontà delle famiglie, cioè ci sono tutto un insieme di cose per cui tu senti che ci metti come famiglia la tua buona volontà, di devolvere, di donare, di partecipare, di organizzare all'interno della scuola... fortunatamente ci sono tanti genitori che si prestano e che collaborano, ma se la famiglia non collaborasse la scuola non avrebbe niente.<sup>49</sup>*

*Io per fortuna come ti dicevo ho un sacco di aiuto dai miei e sono un tipo che si organizza e poi ho un lavoro che me lo permette, ma altre? Per esempio una mia amica che è separata la vedo in difficoltà ancora maggiore e allora cerco di darle una mano come posso ma ognuna poi ha la sua vita, insomma è difficile incontrarsi durante la giornata e avere tempo per gli altri. Si dovrebbe avere una vita più tranquilla e più agevolata anche economicamente così la gente sarebbe più serena a fine mese e potrebbe pensare di più agli altri, ai suoi figli e a se stessa.<sup>50</sup>*

I soldi, quindi, appaiono una necessità per questi nuclei familiari con figli da zero a sei anni e i coniugi non si possono permettere di fare a cuor leggero la scelta di dedicarsi esclusivamente ai figli magari rinunciando al lavoro fuori casa della donna. Le madri lavoratrici sono consapevoli che solo con lo stipendio del marito la famiglia non potrebbe essere serena e affrontare le spese che necessitano ad un nucleo con figli piccoli e residente in città, soprattutto se non può contare sull'aiuto dei nonni per la cura ed educazione dei bambini. Inoltre, il lavoro fuori casa rappresenta anche un'occasione per realizzarsi all'esterno delle mura domestiche, per sperimentare le proprie capacità e per mettere a frutto anni di studio e di preparazione professionale: l'invocazione del *part time* è quasi unanime.

Tra le priorità indicate per riuscire a conciliare lavoro e famiglia si levano con forza, quindi, l'esigenza del *part time* e la necessità di renderlo effettivamente fruibile:

*io comunque li volevo fare vicini i due figli, ho detto quando li ho sistemati tutti e due sto più tranquilla e faccio qualcosa che mi piace...sperando di trovare. (...) è dura trovare...e comunque sarebbe una cosa che mi permetterebbe di lavorare non a tempo pieno.<sup>51</sup>*

*E' un incubo cioè veramente diventa poi uno stimolo per cui uno non fa figli...ci credo. Al di là del costo, ma proprio non riesce a gestirli. (...) E uno è ancora gestibile, quando inizi ad averne due e uno ha un orario, uno un altro, vai di qua vai di là...corri su e corri giù...sì insomma tante mamme mi dicono guarda io faccio part-time*

---

<sup>48</sup> RO3 a 3

<sup>49</sup> RO1 a 3

<sup>50</sup> VR9 a 2

<sup>51</sup> BL4 a 4;1

*però lavoro tutto il pomeriggio a portarlo e a dopo scuola e a dottrina e a un corso, perché ovviamente vuole fare un corso di qua di là.<sup>52</sup>*

*Madre: comunque pagato o meno di garantire il posto di lavoro fino al compimento dei tre anni dei figli, perché i primi tre anni dei figli da gestire sono pesanti, devi ricorrere ad un nido, alla babysitter, alla nonna, a un parente e sono piccoli, quando poi iniziano con la scuola materna le cose si semplificano, quindi se io fossi un amministratore statale, modificarei la legge.<sup>53</sup>*

*Io, come ti dicevo prima, sono part-time, dove sul contratto è scritto che dovrei fare sei ore e venti ed avere due giorni liberi, io le mie sei ore e venti non le faccio mai...quindi potrei sfruttare la mia mezza giornata, ma mi chiedono un turno anche di nove ore al giorno. Sarebbero venticinque ore e venti... (...) Ecco...per questo ho detto che sono un part-time, ma... Io non faccio mai sei ore e venti, io avevo chiesto il part-time per essere più disponibile verso la mia famiglia, essendo qui sola, mi dedico di più al bambino, alla casa, a mio marito e alle esigenze che poi si vengono a creare dopo.<sup>54</sup>*

*Non saprei neanche da che parte iniziare, agevolare per le mamme o un orario continuato o il part-time, in qualche modo farle fare un lavoro con orario ridotto.<sup>55</sup>*

*Sarebbe da pensare probabilmente a qualcosa a livello nazionale, qualcosa che favorisca una maggiore elasticità dei tempi lavorativi, sicuramente una normativa che aiuti nella flessibilità degli orari lavorativi.<sup>56</sup>*

Spesso le aziende sono restie a concedere il *part time* per mancanza di incentivi vantaggiosi:

*uno dei problemi per una donna è che spesso vorrebbe un lavoro part time ma non lo trova. Per esempio a me piacerebbe un lavoro part time di mattina, che per me sarebbe adatto e ideale. Ma il lavoro part time è difficile trovarlo, molto difficile. Ecco si potrebbe agevolare il lavoro part time oppure dare un aiuto economico sicuramente sarebbe una cosa... magari sottoforma di aiuto per i figli, per la scuola, per lo studio, per i libri, forse qualcosa c'è già, credo... ecco penso queste cose qui.<sup>57</sup>*

Le madri lamentano il fatto che il *part time* viene considerato come una benevola concessione e non come un diritto delle lavoratrici. Le donne che hanno ottenuto il *part time* sono per lo più insegnanti e impiegate. Si può notare come il tempo parziale delle madri intervistate sia per il 32% un *part time* con orario continuato. Inoltre, le madri impiegate sono quelle che più presentano il *part time*, seguite dalle insegnanti, come evidenziato nelle *Figure 19* e *20*.

---

<sup>52</sup> BL4 a 4;1

<sup>53</sup> TV4 a 3;4

<sup>54</sup> VI3 a 5

<sup>55</sup> BL5 a 5

<sup>56</sup> TV3 a 3;5

<sup>57</sup> VR1 a 4



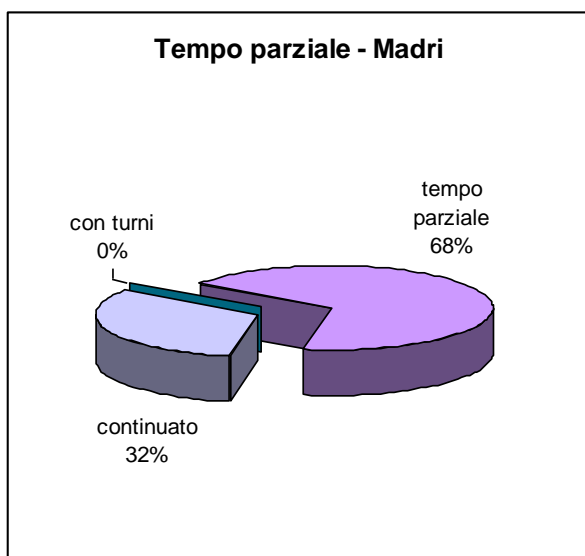


Figura 19: Il *part time* delle madri

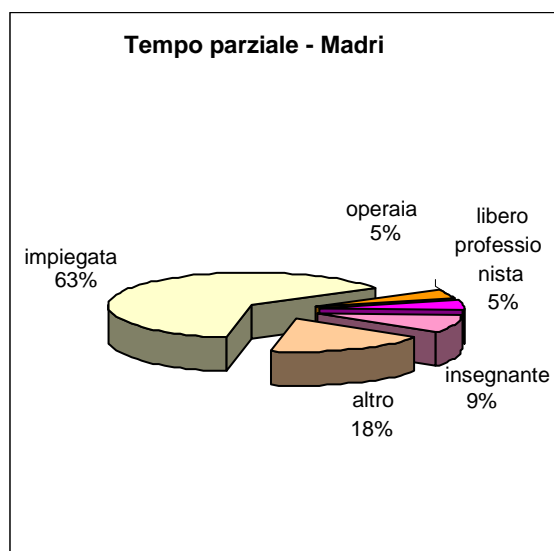


Figura 20: Le professioni del *part time*

Le madri lavoratrici impegnate con un *part time* si ritengono "fortunate" perché hanno a disposizione la possibilità di aiutare economicamente la famiglia e trascorrere del tempo con i figli durante la giornata:

*Intanto ti dico che io sono fortunata perché ho questo lavoretto al pomeriggio che non mi impegna tantissimo, mi permette di guadagnare qualcosa e in più mi dà soddisfazioni e quindi non ho grosse difficoltà a conciliare lavoro e famiglia anche perché ho mia mamma che mi aiuta moltissimo e poi Beatrice resta a scuola sempre fino alle quattro sicché al mattino ho da guardare solo Sofia.<sup>58</sup>*

*Allora, io sono un part-time. Al mattino dalle nove devo essere al lavoro... io lavoro con mio marito e il tempo che ho deciso di stabilire al lavoro è al mattino così dopo vengo a casa, e quando vengo a casa è un altro discorso. Però ho parcheggiato (e mi fa segno con le dita delle virgolette) mio figlio in una scuola privata perché me lo tengono fino alle quattro. Ecco, se ci fosse una scuola pubblica che mi tiene i bambini fino alle quattro sarei una che ne approfitta. Io, adesso che ho anche la bimba piccola, mi è andata bene così. Tra un po' metterò nella scuola privata anche lei. Quando avrò finito di dedicare tempo a loro inizierò a dedicare un po' più di tempo anche a me.<sup>59</sup>*

*Io avevo provato a non lavorare, ma non ci riesco. Non davo molto a Giulia perché non mi sentivo soddisfatta, alla fine divento arida. Diciamo che adesso questo sistema di lavorare io mattino e lui al pomeriggio sapendo comunque che Giulia è al nido quando io sono al lavoro e poi sta con me, soddisfa le nostre esigenze.<sup>60</sup>*

Come sottolineato da quest'ultima affermazione il lavoro rappresenta un compito gravoso ma anche un modo per provare le proprie capacità, mettere a frutto le competenze acquisite e sentirsi attivi e "utili" agli altri.

<sup>58</sup> VI4 a 4;2

<sup>59</sup> VE5 a 6;0

<sup>60</sup> TV2 a 3

Questa madre, divenuta casalinga dopo aver lavorato in precedenza, si ricava degli spazi per "tornare" a quel lavoro che combaciava con la sua passione per il restauro...

*diciamo che casalinga non sarò più, perché oltre che alla casa io sono ancora legata al mio vecchio lavoro, perché ero restauratrice, mio papà fatalità aveva delle sedie adesso da mettere a posto, quindi adesso ce le ho in camera di Agnese perché non so più dove metterle. Quindi adesso anche la mamma con un po' di lavoro, quando ce l'ho, la mattina l'uso magari per fare un po' di spesa, il giorno di mercato vado al mercato.<sup>61</sup>*

... ci rende partecipi del fatto che ha lasciato il suo lavoro per "giusta causa": l'impiego era a tempo pieno, non avrebbe potuto diventare un *part time*, e comunque le avrebbe impedito la conciliazione del tempo del lavoro con gli orari dei servizi per l'infanzia e con l'esigenza di assistere la figlia frequentemente ammalata:

*sono casalinga per il motivo che, ecco Agnese per esempio ha il problema che si ammala facilmente, io non potrei mai riprendere... comunque il lavoro che facevo prima è un lavoro a tempo pieno, non puoi farlo a part-time, e comunque anche facendo part-time, ho degli orari che non combacerebbero comunque con gli asili.<sup>62</sup>*

Anche questa seconda madre confida di aver lasciato la sua occupazione "fuori casa" per esigenze familiari:

*si, facevo le pulizie a supermercato, alla sera, e adesso ho smesso con lui, se no non ho nessuno a cui... che gli stava dietro insomma, quindi è proprio per la famiglia.<sup>63</sup>*

Questa madre, lavoratrice in maternità, esprime la sua volontà di continuare a lavorare anche dopo la nascita del secondo figlio, in quanto il lavoro è una componente importante per la stima di sé:

*lavorare non è solo un'esigenza di tipo economico, per me lavorare è una realizzazione personale. Ti laurei, ti senti realizzato, non rinuncerei al lavoro per mia figlia. Sarebbe bello riuscire ad avere il tempo per fare questo e quello, per cui i tempi frenetici del lavoro non combaciano molto con il desiderio di stare tanto con i bambini (...) Io più che altro penso a quello che mi aspetta la quando nascerà anche il secondo bambino. L'idea che mi preoccupa di è quella di gestire due bambini in contemporanea. perché ovviamente sono io a casa mentre mio marito continuerà a lavorare. Pur avendo tanti aiuti, ho messo in conto un anno di sofferenze! Non vedrò l'ora di tornare a lavorare. Tornare a lavorare è stata una liberazione la prima volta! Ma a livello personale, il fatto di continuare ad avere dei rapporti, uno stimolo a continuare a vestirsi tutte le mattine senza stare in pigiama.<sup>64</sup>*

Contemporaneamente un'altra mamma in attesa esprime perplessità e timori pensando al suo rientro al lavoro dopo il periodo di sospensione:

*adesso non ci sono problemi finché sono in maternità. I problemi arriveranno quando dovrò rientrare al lavoro.<sup>65</sup>*

---

<sup>61</sup> VE2 a 3

<sup>62</sup> VE2 a 3

<sup>63</sup> VE4 a 1;3

<sup>64</sup> TV1 a 2

<sup>65</sup> BL6 a 1

### 3.7 Suddivisione tradizionale dei ruoli tra continuità e cambiamento

Dall'analisi condotta fino a questo punto pare di capire che siano le donne lavoratrici principalmente ad avvertire la responsabilità dell'organizzazione della giornata e gli effetti di un'eventuale gestione positiva o negativa del tempo quotidiano. Il passo successivo porta a chiedersi: è davvero così? Quale parte hanno i mariti, lavoratori a tempo pieno, nel sostenere un ruolo materno che, tradizionalmente e culturalmente, è investito di aspettative e attribuzioni? Anche in queste famiglie si assiste al permanere e al perpetuarsi dell'*habitus* secondo il quale le pulizie domestiche sono appannaggio quasi esclusivo della donna?

Addentrando nella riflessione generata sulla base di questi interrogativi ci si imbatte nel racconto dei genitori stimolato dalla domanda *Come riuscite a conciliare le esigenze lavorative con quelle legate ai bisogni di cura e di educazione del figlio/a?*, alla quale gli intervistati hanno risposto, come in *Figura 21*, scegliendo una sola soluzione tra le seguenti: in modo soddisfacente, con l'aiuto del nido/della scuola; in modo soddisfacente, siamo aiutati da un parente; in modo soddisfacente con l'aiuto di una *babysitter*; in modo soddisfacente, la madre è casalinga e si prende cura del figlio/a; in modo non molto soddisfacente, si fatica a conciliare le esigenze; in modo insoddisfacente, non si riesce a conciliare le due esigenze anche ricorrendo all'aiuto di altri; con un'altra risposta dell'intervistato, diversa da quelle proposte.

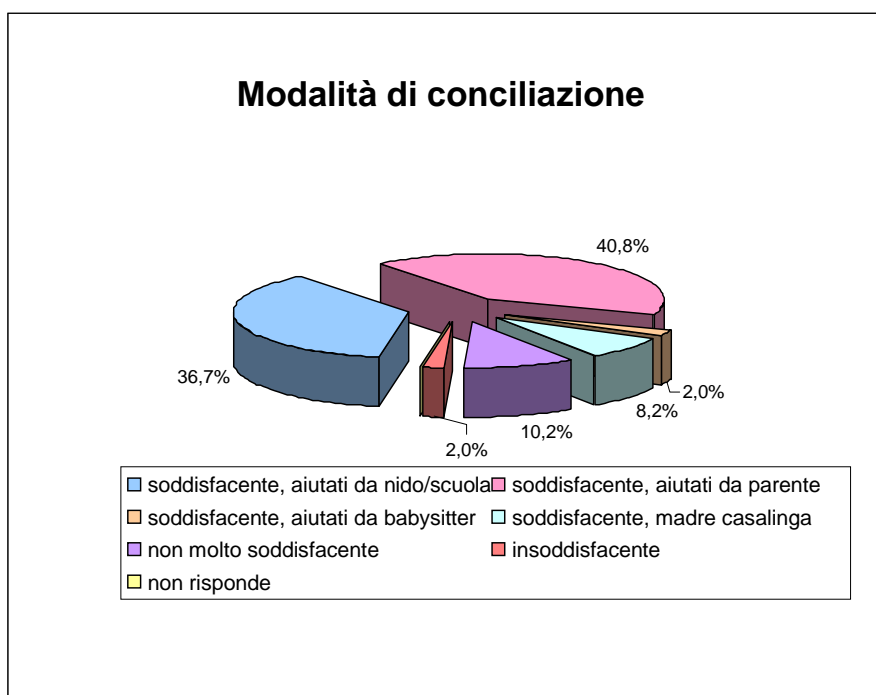


Figura 21: Gli aiuti alla conciliazione

Il dato principale mostra come la conciliazione tra tempo del lavoro e cura ed educazione dei figli avvenga per il 40,8% delle famiglie in modo soddisfacente soprattutto grazie all'aiuto dei nonni, come è emerso anche in precedenza, che si prendono cura dei nipotini durante la giornata.

*Io avevo due giornate che lavoravo fino alle 6.30, allora una volta andava a prenderli mia mamma il lunedì, e il mercoledì andava a prenderli sua mamma, e gli altri giorni andavo io, dopo di che io andavo a prenderli, mi fermavo a fare le spese, li portavo a casa e qua facevamo quello che c'era da fare.<sup>66</sup>*

*No, lui va sempre dalla nonna quando sono di pomeriggio o di mattina. Sono due mezze giornate di seguito, quando faccio il pomeriggio il giorno dopo sono di mattino e notte, per cui vanno tutti e due quando sono di pomeriggio; quando sono la mattina finisco alle 14.15 vado a prendere il piccolino da mia mamma, passa un po' di tempo e andiamo a prendere Andrea a scuola, e torniamo a casa.<sup>67</sup>*

*Mio marito (...) torna alla sera alle nove e non è facile per lui vivere molto la famiglia. Per quanto riguarda me, lavorando al mattino riesco a gestirmi i tempi miei in mezza giornata e quindi ad essere più presente. Noi facciamo affidamento ai genitori che ci aiutano a riempire i buchi quando manchiamo da casa.<sup>68</sup>*

Da sottolineare come un rilevante 36,7% dei genitori intervistati faccia riferimento al supporto dei servizi per l'infanzia.

Rimane un 12% di persone che ritengono le modalità di conciliazione tra lavoro e famiglia non molto soddisfacenti con un accentuato vissuto di stress provocato dai ritmi di vita sostenuti a conclusione della giornata tipo feriale che richiederebbe un drastico "stacco della spina":

*come ho conciliato? Cercando di fare un vero puzzle, cercando di fare il più possibile le cose che hanno necessità di essere fatte, e basta. A un certo punto devi anche saper staccare la spina.<sup>69</sup>*

L'aiuto del *partner* risulta cruciale per alleviare il carico di lavoro delle donne-madri-lavoratrici: è un sostegno sia offerto sia desiderato. Dai dati raccolti emerge che nel 77,6% delle famiglie i ruoli tra coniugi sono divisi in maniera tradizionale cioè attribuendo alla moglie lo svolgimento della maggior parte delle faccende domestiche e dell'organizzazione degli impegni della giornata.

*La cosa che pesa di più è proprio la casa, io non riesco mai, perché se a un certo punto c'è una giornata di sole e quando c'è un gran casino, io chiudo la porta e lascio il casino. Non sto lì e porto fuori loro, dopo non si riesce neanche ad entrare in casa. Mi pesa quel tanto grazie anche al fatto che lui è un uomo che non mi fa pesare il fatto che sia in ordine oppure no. Voglio dire lui più di tanto in casa non fa però non si lamenta neanche.<sup>70</sup>*

*Madre: Ecco mio marito mi aiuta, lui cucina...il resto devo fare tutto io.*

*Intervistatore: Da chi sei aiutata o vorresti esserlo?*

*Madre: Mia mamma... se no, non potrei andare a lavorare e lo sta facendo da due mesi. Mia madre è stata molto disponibile e per questo periodo lo ha fatto volentieri.<sup>71</sup>*

---

<sup>66</sup> TV4 a 3;4

<sup>67</sup> VI1 a 5;2

<sup>68</sup> PD10 a 4

<sup>69</sup> VE5 a 6;0

<sup>70</sup> VI1 a 5;2

<sup>71</sup> PD4 a 2

Anche in questi nuclei con figli piccoli sopravvive l'*habitus* - cioè la forza di alcuni radicamenti culturali - che affida il lavoro "dentro casa" alle donne:

*penso che riesca a conciliare abbastanza bene le due cose perché non deve venire a casa col pensiero di cucinare, lavare, stirare... nel senso che da questo punto di vista è tranquillo. Parte da una posizione abbastanza privilegiata, secondo me, lui. Certo che quando lavoravo io, la mia invece non era una situazione tanto privilegiata, perché comunque io avevo anche il pensiero della casa e mio marito può aiutare o non aiutare però per una donna lavorare, secondo me, lavori il doppio, sempre. Infatti quando lavoravo, conciliare lavoro, casa, fare la spesa ecc per me mi veniva un poco pesante. Io comunque sono una persona che cerca abbastanza di dare, però già il lavoro ti prende molto e dopo arrivi a casa, magari hai da cucinare la cena o da pulire o altro da fare (...) ecco secondo me, per una donna, già se è aiutata dal marito comunque è un aiuto, però per una donna è difficile conciliare lavoro e famiglia. Mio marito concilia abbastanza bene, perché viene a casa, trova da mangiare, riesce a giocare anche un po' con il bambino, in questo senso concilia bene.<sup>72</sup>*

*Direi organizzare la vita familiare, intesa come spesa, cucinare... perché secondo me comprende tutto. Non è solo la pulizia della casa... (...) vedere se mancano i pannolini, vedere tutto quello che manca anche perché mio marito è uno che non vede niente, sta là e legge e gli devi dire tutto.<sup>73</sup>*

L'annosa tendenza pare tuttavia sostanzialmente diminuita grazie alla cifra, sostanziosa, di un 18,4% di coniugi che si suddividono in maniera paritaria i compiti e si aiutano reciprocamente nell'organizzazione familiare e nella cura ed educazione dei figli. Questo dato è in linea con le tendenze descritte nelle ricerche più recenti sul tema: «lentamente, l'asimmetria dei ruoli uomo/donna sta diminuendo, in particolare nel nord-est, nelle giovani coppie, negli strati sociali medio-alti, ma soprattutto grazie alle diverse strategie organizzative adottate dalle donne. Il dato nuovo e in qualche modo epocale che emerge dall'indagine riguarda la diversa distribuzione del tempo dedicato alla famiglia da parte delle donne: più tempo per la cura dei bambini e sempre meno tempo per il lavoro domestico, che diminuisce di quasi un'ora. Più in generale è la coppia che segue maggiormente i bambini, anche perché le trasformazioni sociali non hanno trovato adeguata risposta nei servizi e nell'assistenza pubblica».<sup>74</sup>

*Lui è anche bravo perché se mi vede in difficoltà, prepara da mangiare, fa la lavatrice, se gli chiedo qualcosa lui è sempre disponibile. Purtroppo è tutto più accentuato per entrambi, perché sono in due. Poi lui non si fida di restare a casa con tutti e due, perché non riesce a gestirli, allora dice: "Ci provo e semmai ti chiamo" e così devo mediare un po' in tutto oppure li porto da mia mamma che lei ha già più esperienza con i gemelli. Quelli di adesso non sono ancora capricci ma sono vere motivazioni quindi cerco di esserci sempre io presente con loro.<sup>75</sup>*

*Poi preparo la cena e arriva mio marito. Ceniamo poi verso le nove e mezza s'inizia a metterla a letto, finiamo di*

---

<sup>72</sup> VR1 a 4

<sup>73</sup> PD11 a 6;2

<sup>74</sup> intervento di Sabbadini L.L. (direttore centrale ISTAT), *Come cambia la vita dei bambini*, al Convegno "L'eccezionale quotidiano", Firenze, Istituto degli Innocenti, 21 e 22 novembre 2005.

<sup>75</sup> PD9 a 0;0

*mettere a posto, perché di giorno non si riesce.*<sup>76</sup>

*Sui lavori domestici...perché mio marito mi aiuta tanto e anche in cucina se è il caso, mi fa trovare pronto e lui il pomeriggio sta tanto con Ruben, mi ha sempre aiutato tanto.*<sup>77</sup>

*Tra me e mio marito ci dividiamo i compiti per preparare la bimba (colazione, cambio panno, vestizione). In genere le diamo il biberon insieme sul divano e la coccoliamo un po'. (...). Verso le 18.00 circa rientro e faccio la doccia alla bimba poi preparo la cena e in contemporanea arriva mio marito che finisce la preparazione della cena e mi aiuta ad asciugare e vestire la bambina. Mangiamo tutti insieme e poi stiamo sul divano tutti e tre fino all'ora della nanna. Ogni sera ci alterniamo nell'addormentare la bambina. Quando la bimba si è addormentata, sbrighiamo alcune faccende domestiche (piatti, lavatrice) e poi o guardiamo la tv con mio marito, oppure stiro o studio.*<sup>78</sup>

*Padre: I miei orari si adattano a quelli di mia moglie...sono diventato un jolly. (...) in relazione ai suoi turni io mi pizzo gli appuntamenti con i clienti (...) Chiaramente capita il pomeriggio che la babysitter "tira" pacco, lei lavora, le nonne non ci danno un supporto pratico (...).*

*Madre: (...) lui fa il babysitter quando io sono via e quando siamo insieme, stiamo insieme, nemmeno io faccio niente che possa riguardare la mia professione anche se dovessi averlo ma lo faccio negli spazi infrasettimanali quando i bimbi sono all'asilo e condividiamo lo spazio tra di noi.*<sup>79</sup>

*Mio marito, o perlomeno chi resta a casa svolge quello che serve e si occupa di preparare la cena, per cui per le 7 e mezza/8 siamo tutti a casa e si cena insomma.*<sup>80</sup>

*Lui mi aiuta molto, prepara da mangiare, che altrimenti non ce la si farebbe, perché lavorando ti devi adeguare a quello che c'è, lui riesce anche a fare il letto, anche se sembra una sciocchezza, ma quando arrivi a casa dopo una giornata di lavoro, la bambina ovviamente vuole stare con te, sei stanca. Lui poi va a lavorare, io poi magari sto a casa, lavo, faccio quello che devo fare, porto lei in giro, la sera si cena, se c'è lui se sono da sola mi arrangio, mi stufo, altrimenti preparo qualche cosa da mangiare, ceniamo assieme, guardiamo un po' di tv e poi andiamo a letto.*<sup>81</sup>

*L'organizzazione dei tempi, delle cose da fare... (...) questa è una cosa su cui invece non sono aiutata mentre su tutte le altre, cioè gli impegni casalinghi, sono aiutata molto da mio marito...*

*Intervistatore: quindi lei è aiutata...*

*Madre: sì, tipo in questi gli impegni della casa, del pulire, del fare, del mangiare, preparare...invece nell'organizzazione, anche in quello che dicevo prima circa l'impegnarmi nel coltivare le relazioni, nell'organizzare i rapporti...ecco in questa cosa lui è più cialtrone e io lo sarei, però non posso perché lui...sento più la necessità di doverlo organizzare, perché non posso lasciare le cose. Mi pesa un po' perché io sarei una che lascia andare le cose così come vanno.*<sup>82</sup>

---

<sup>76</sup> VI6 a 3

<sup>77</sup> VI3 a 5

<sup>78</sup> PD5 a 1

<sup>79</sup> PD2 a 3;2

<sup>80</sup> PD7 a 5

<sup>81</sup> VR2 a 1

<sup>82</sup> PD8 a 6

Alcune madri prendono consapevolezza del fatto che l'aiuto del marito non è una concessione da parte del *partner* ma corrisponde ad un suo preciso dovere ed è "giusto" l'aiuto reciproco fra coniugi:

*allora da quando ho questo simpatico lavoro un po' impegnativo in termini quantitativi, soprattutto, in questo mi aiuta anche il mio compagno e comunque mi aiuta molto anche il mio compagno, nel senso che nell'organizzazione lui rientra a pieno titolo anzi forse su certe cose è anche più lui il referente, come ad esempio il portarli a scuola il mattino, per carità salvo eccezioni, che ci sono (...) lui si sta già organizzando tutte lui le visite mediche del bambino, ci sta andando lui, (...) e quindi questa cosa se complessivamente è mia nella mia testa è anche diversa poi nella sua applicazione perché poi nella mia testa c'è anche che l'organizzazione deve essere al 50% e io cerco in tutti modi di far sì che questa cosa circoli, (...) mi faccio anche molto aiutare e provo a far sì che questo aiuto sia facile. Cioè non voglio che sia una cosa che Gilberto fa per me, voglio che sia una cosa che Gilberto fa perché è giusto farla.<sup>83</sup>*

*Se hai i figli al sicuro riesci a conciliare bene perché ti organizzi e cerchi di darti una mano tra marito e moglie, cioè quando il marito è stanco fa la moglie e viceversa. Per esempio mio marito mi aiuta molto.<sup>84</sup>*

Alcuni compiti però rimangono ancora "territorio femminile" come per esempio stirare: gli uomini si occupano del bucato, cucinano, passano l'aspirapolvere, apparecchiano e sparecciano la tavola. Le informazioni raccolte sulla divisione dei ruoli tra marito e moglie vengono evidenziate in *Figura 22*.

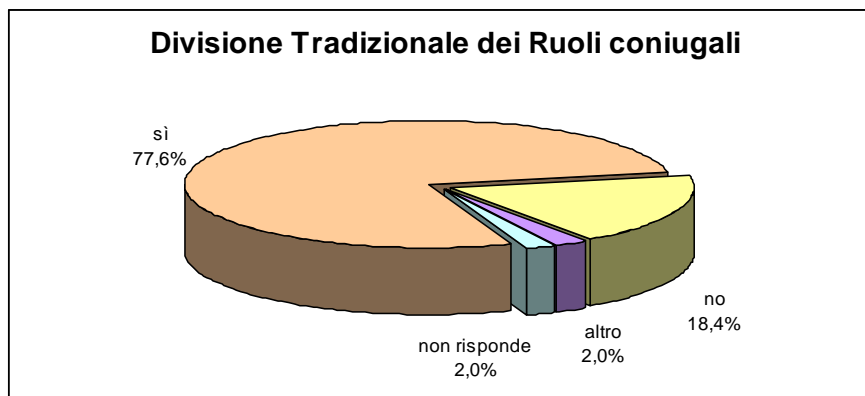


Figura 22: La divisione dei ruoli tra coniugi

Le faccende domestiche spesso vengono tralasciate o rinviate dalle madri lavoratrici perché, consapevolmente, preferiscono investire il tempo a disposizione nel rapporto con i figli e con la famiglia...

*ecco, il tempo che dedico ai figli devo toglierlo alla casa, nel senso che se è per me c'è sempre qualcosa da fare anche in casa, però il bambino ha bisogno e quindi devo toglierlo alla casa.<sup>85</sup>*

<sup>83</sup> VE3 a 3;3

<sup>84</sup> VI4 a 4;2

<sup>85</sup> VE5 a 6;0

*Il fatto che la sera come ti dicevo si sta assieme e io come ti dicevo faccio per esempio le faccende di casa al mattino quando posso e poi mio marito mi dà una mano a preparare perché proprio abbiamo voglia di stare assieme, io infilo i piatti nella lavastoviglie e non ci penso più. Il tempo che dedico è alla mia famiglia.<sup>86</sup>*

*Vissuta e disordinata, perché non ho molto tempo da dedicarci: quando non studio, ho pattuito anche con mio marito, sono a disposizione di Fabio.<sup>87</sup>*

*Madre: le ludoteche, ma non risolvono molto il problema ... c'è bisogno di un aiuto per l'extra-lavorativo, ma di un aiuto in casa. Perché se porti fuori non risolvi in quanto devi rimanere lì con loro.<sup>88</sup>*

...oppure si occupano dei lavori di casa nei ritagli di tempo della sera:

*purtroppo chi non ha tanto tempo da dedicare alla famiglia a causa del lavoro si trova a dover concentrare l'organizzazione familiare alla sera ed in poco tempo: potrebbe essere istituito un servizio di attività domestiche a domicilio, supportato dallo stato, ma credo che ciò sia impossibile! Credo di avere ancora la fortuna di vivere in una città abbastanza tranquilla e non troppo caotica e per migliorare c'è sempre tempo.<sup>89</sup>*

Per coloro che se lo possono permettere l'aiuto in casa proviene dalla collaboratrice domestica:

*mi viene sempre in mente la difficoltà che ho avuto nell'organizzarmi in questo modo, perché questo non è il mio lavoro, io facevo tutt'altro ed è stato un po' un ripiego perché non ho avuto alcun riscontro degli altri datori di lavoro delle mie esigenze. Però, adesso mi trovo bene, lavorando tanto ho la possibilità di avere qualcuno che mi aiuta a casa. Quindi, quando ritorno, ho la possibilità di stare solo con lei e basta; non devo mettermi a pulire e quindi a rinunciare a del tempo con lei, cosa che capita alla maggior parte delle mamme. (...). Penso che avendo provato le difficoltà di dover andare a lavorare e di tornare per accudire lei e dover stare dietro alla casa, ora la situazione è diversa perché Julia (la domestica) mi aiuta e per me è diverso perché quando torno dal lavoro posso andare in piscina con la bambina oppure fuori a giocare: ti fa rinascere, gratifica.<sup>90</sup>*

*Inoltre so di molti amici e amiche che hanno per forza qualcuno che li aiuta nelle faccende domestiche perché le mogli da sole non ce la fanno se lavorano a tempo pieno e poi hanno da badare anche ai figli.<sup>91</sup>*

Sulla scorta dei vissuti presentati, accanto al prospettato *part time* e alla flessibilità dell'orario lavorativo per le madri lavoratrici, i genitori hanno saputo indicare altre proposte, come indicato in *Figura 23*, che potrebbero facilitare l'arduo compito di bilanciare lavoro e famiglia.

---

<sup>86</sup> RO4 a 4

<sup>87</sup> PD3 a 3

<sup>88</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>89</sup> RO5 a 4;3

<sup>90</sup> TV2 a 3

<sup>91</sup> VR6 a 1



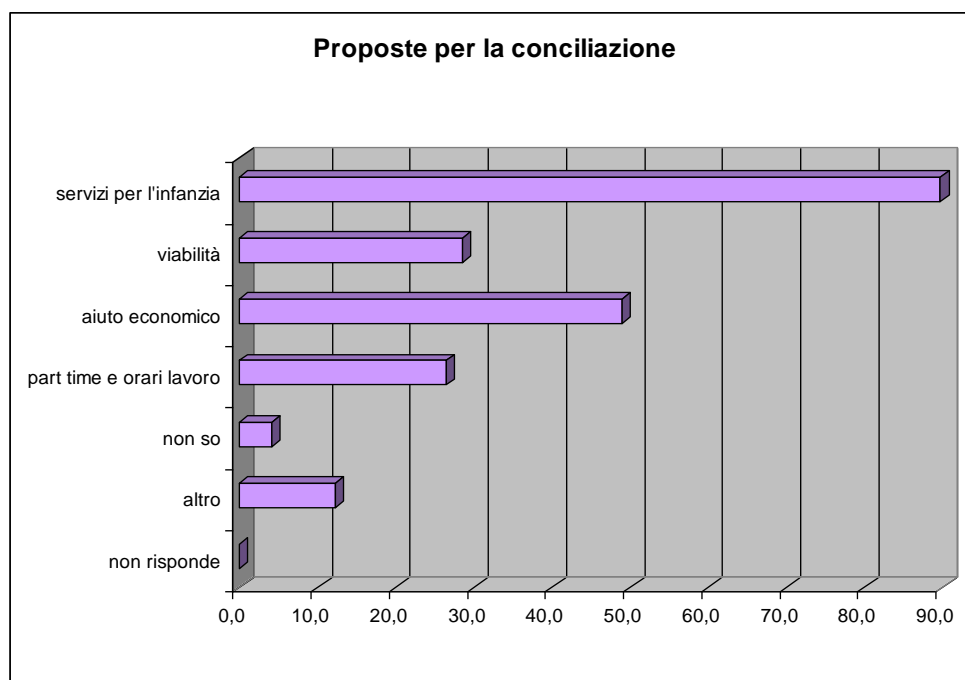


Figura 23: Proposte per favorire la conciliazione lavoro-famiglia

Le indicazioni delle famiglie si riferiscono principalmente a tre piste di lavoro:

- potenziare l'offerta dei servizi per l'infanzia;
- agevolare le famiglie con sostegni economici o sgravi fiscali o sconti/buoni su vestiario, pannolini, prodotti per l'igiene del bambino, ecc.;
- migliorare la viabilità cittadina (manutenzione strade, traffico scorrevole, migliore servizio di trasporto pubblico...).

Questi tre appelli richiamano attenzione sul fatto che gli intervistati vorrebbero che venisse considerata la "famiglia con figli" come unità relazionale, che contribuendo a fornire alla società beni relazionali ed economici, venisse tutelata/agevolata nella sua caratteristica fondamentale di "capitale sociale" in modo che i genitori, soprattutto le madri, possano parlare di "salti mortali" solamente riferendosi alle acrobazie impressionanti di spettacoli circensi.

### 3.8 Gli aiuti quotidiani dalla rete parentale: un tesoro di nonni!

Alla domanda *Di quale/i tipo/i di aiuto necessita maggiormente una famiglia con figli?* l'intervistato è stato invitato a scegliere una o più risposte tra i seguenti aiuti: aiuto economico, prestazioni sanitarie (iniezioni, medicazioni, ecc.), accudimento e assistenza agli adulti, accudimento e assistenza ai bambini, aiuto in attività domestiche, compagnia, accompagnamento, ospitalità, espletamento di pratiche burocratiche, aiuto nello studio, o un altro aiuto, diverso dai proposti, segnalato dall'interessato.

In *Figura 24* vengono messi in evidenza i tipi di aiuti che servono alle famiglie con figli e come dato principale emerge l'aiuto nell'accudimento e nell'assistenza ai bambini, seguito dall'aiuto economico

e dall'aiuto in attività domestiche. Gli aiuti meno segnalati dagli intervistati riguardano la compagnia/l'accompagnamento/l'ospitalità e l'espletamento di pratiche burocratiche.

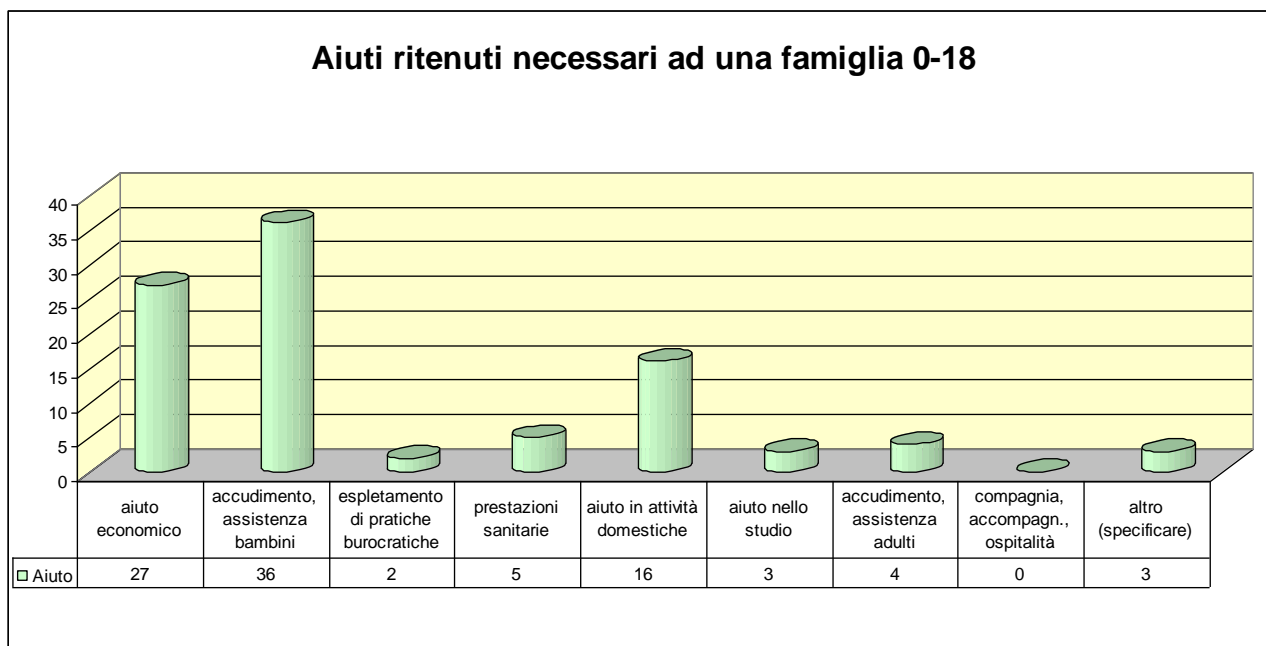


Figura 24: Gi aiuti necessari

In *Figura 25* vengono indicati i tipi di impegni nei quali madri e padri sentono di essere maggiormente aiutati: entrambi dichiarano di essere maggiormente aiutati nell'allevare i figli; in secondo luogo, le madri di essere aiutate nel mantenere e curare la casa e i padri nell'organizzare la vita familiare.

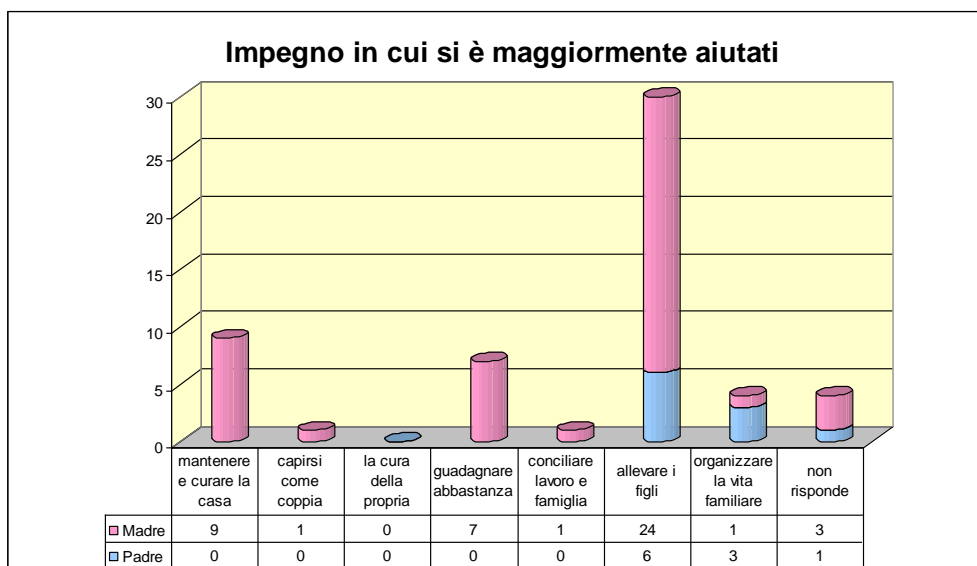


Figura 25: L'impegno quotidiano in cui si è aiutati

Nell'impegno di allevare i figli la figura dei "nonni" è la sostanziale "fonte di aiuto" sia nella cura ed educazione dei nipoti sia nello svolgimento alcune faccende domestiche:

*ieri ho portato la bimba all'asilo, io sono andata al lavoro. Sono tornata a casa verso le 14.30 e poi sono passata dalla nonna a recuperare la bambina. Nel pomeriggio sono rimasta qua finchè la bimba dormiva... Diciamo,*

*comunque, che non ho difficoltà di conciliare i due tipi di vita, perché sono aiutata, se non ci fosse la nonna avrei molti più problemi... non ce la farei di certo.*<sup>92</sup>

*Al mattino (...) lo sistemo, lo preparo; intanto mia mamma che mi abita vicino viene e mi aiuta nelle pulizie e nel mangiare e così via. Poi vengo al lavoro, mio marito torna all'una, quindi mia mamma prepara il pranzo, la mattina si è presa cura del bambino e ha dato da mangiare al bambino; io invece torno più tardi verso l'una e mezza o le due, mio marito alle due e mezza parte e quindi va a lavorare e poi o resto a casa se posso svolgere il mio lavoro anche a casa o torno qui in ufficio e tutti e due per le sette siamo già a casa, ecco, a meno che io non sia già a casa perché mi sono portata a casa il lavoro, e niente,... si cena assieme, mia mamma intanto è ritornata nel suo appartamento.*<sup>93</sup>

*Mia mamma mi aiuta molto... con la bambina, mi aiuta in tante cose, lei è proprio un appoggio devo dire...abita qui vicino, abita in quella strada là. Mia mamma ha una certa età, però rispetto all'età che ha è come se ne avesse 20 di meno, certo che devo fare i conti col fatto che non ne ha 60, ne ha 75 passati.*<sup>94</sup>

*Padre: si fa una rete con quelle che sono le amicizie che uno già aveva prima, con la famiglia, che in questo caso ci dà una grossa mano, è una bella sponda, cioè noi sappiamo che comunque abbiamo una risposta ad un eventuale problema, necessità.*<sup>95</sup>

*Io credo che l'aiuto nell'accudimento dei bambini sia importante anche se credo che anche le prestazioni sanitarie lo siano, però sai se uno ha dei figli che sono sempre stati bene credo che non ci pensi molto a questo problema.*<sup>96</sup>

E poi i nonni non hanno liste di attesa e non costano nulla:

*madre: Quella comunale, mi hanno messa in lista d'attesa e siccome lavoriamo, adesso mia mamma ci sta facendo questo favore di tenerlo, però anche lei ha suoi impegni, intanto fino a settembre me lo tiene. E quindi dovevo per forza trovare da metterlo su un asilo, e quindi l'abbiamo messo in un altro privato.*

*Intervistatore: E' qui vicino?*

*Madre: No, è vicino a mia mamma, con la scusa degli orari non mi combacia, l'entrata sì, ma l'uscita io finisco proprio alle quattro, non faccio in tempo ad andare fino a lì.*<sup>97</sup>

*È che io non ho una grande esperienza in merito perché la bambina è piccola e finora mi sono appoggiata molto ai nonni che per mia fortuna sono molto disponibili, è una grande risorsa che apprezzo. So che anche solo un asilo nido mi costerebbe uno stipendio, quindi probabilmente chi non ha la risorsa nonni senti questo come un disagio.*<sup>98</sup>

I genitori vanno al lavoro più sereni se i nonni rimangono con i nipoti:

---

<sup>92</sup> VE1 a 0

<sup>93</sup> VR3 a 1

<sup>94</sup> PD8 a 6

<sup>95</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>96</sup> RO1 a 3

<sup>97</sup> PD4 a 2

<sup>98</sup> TV1 a 2

*avere i genitori disponibili a tenere i bambini e che lo fanno con piacere è una grande cosa, si va a lavorare più tranquilli, io so che comunque sono accuditi e questo è importantissimo.<sup>99</sup>*

*Io mi ritengo fortunata perché più dei nonni non mi potrei fidare. Mi danno la possibilità di continuare a lavorare, di fare la mia vita comunque, di poter stare vicina alla mia bambina senza risentirne. Peraltro, in generale, la bambina è piccola per cui non ho l'esigenza di inserirla, per esempio, in gruppi sportivi piuttosto che... già il tempo che passa con i nonni è tanto e quando sta con me al massimo la porto ai giardini.<sup>100</sup>*

I nonni danno dei consigli anche sull'educazione dei bambini...

*noi in realtà ci facciamo tanto aiutare da mio suocero e dai miei che danno anche delle dritte sul modo di fare con la bambina, Mia moglie penso che abbia un talento naturale perciò sinceramente io non sento il bisogno di avere informazioni particolari.<sup>101</sup>*

...ma bisogna fare attenzione ai meccanismi "pericolosi" per la qualità delle relazioni che potrebbero instaurarsi tra mamme e nonne:

*ho sempre avuto la vicinanza di mia mamma, per fortuna, che mi rassicura e mi consiglia per bene quando ho un dubbio, mi tiene le bambine e ne sono contenta perché la pensiamo allo stesso modo. Poi non vorrei altre interferenze e per esempio tollero quelle di mia suocera che sarebbe un po' invadente e pesante a volte. Cioè penso che se ti viene chiesta una cosa tu devi dire la tua e sennò non devi per forza dire sempre la tua su tutto.<sup>102</sup>*

Alle domande *Da chi è aiutato? Da chi vorrebbe essere aiutato?* l'intervistato è stato invitato a scegliere una o più risposte tra le seguenti "fonti di aiuto": padre, madre, suocero, suocera, fratello, sorella, cognato, cognata, figli, altro parente, amici, vicini, persona di gruppo di volontariato, *partner* o un'altra "fonte di aiuto", diversa da quelle proposte, segnalata dall'interessato. Come si può notare, anche supportati dalla *Figura 26*, i nonni, insieme al *partner*, sono le persone a cui fare riferimento maggiore, le fonti che distribuiscono più aiuto e da cui si desidera ricevere aiuto.

---

<sup>99</sup> VI1 a 5;2

<sup>100</sup> TV1 a 2

<sup>101</sup> VR4 a 0

<sup>102</sup> VI4 a 4;2

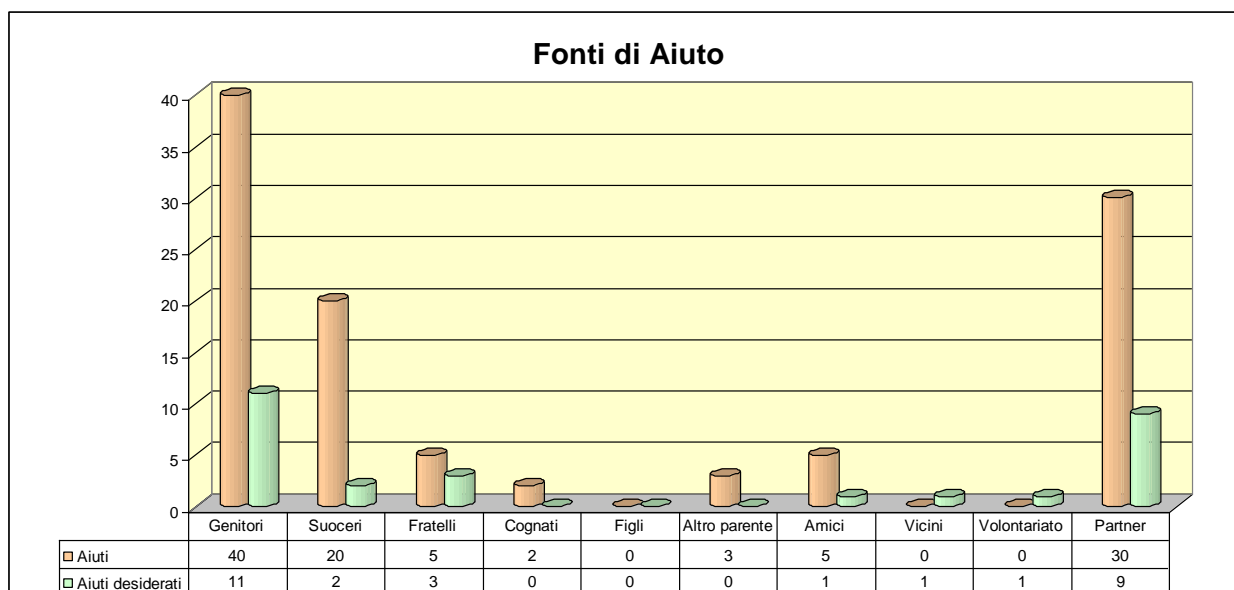


Figura 26: Le fonti di aiuto

Anche altre famiglie o amicizie possono fungere da punto di riferimento:

*dopo anche una rete si costruisce, siccome è una relazione reciproca, credo tutto nasca dalla disponibilità che noi troviamo nelle altre famiglie e che anche le altre famiglie trovano in noi. Se si tratta che qualcuno ha il problema di andare a prendere il bambino...nasce tutto da questo, poi da lì si amplifica, c'è sempre qualcuno altro a cui chiedere se puoi portare a casa, oppure, capita spesso che i compagni di Giovanni vengano qui così come lui va spesso a casa di altri amici.<sup>103</sup>*

Chi non ha i nonni vicini si affida alla tata o alla *babysitter*:

*oppure la babysitter fa quello che faccio io, va a prenderlo, lo porta al basket o dagli amici o al parco, diciamo che abbiamo le stesse funzioni. Questo capita i 2 giorni fissi che sono al lavoro ovviamente, 3 volte generalmente e i periodi più intensi 4, qualche volta è capitato 5 ma insomma... è l'unico appoggio che noi abbiamo. Oppure se ho da fare a casa lo vado a prendere, viene la babysitter, io faccio le mie cose e sta con lei.<sup>104</sup>*

*No, non per quello...per comodità, perché questa babysitter ce l'aveva da quando aveva otto mesi, ora ha sei anni e continua ad essere lei, questa non ha capito nemmeno che è la babysitter cioè è diventata come...lei sa che va a giocare a casa di questa qua con gli altri i suoi amichetti che sono cresciuti come lei...porta Caterina a casa sua ed è un posto dove ci sono altri bambini piccoli come Caterina (...) quindi lei ha un gruppo di amici là. (...) Dunque non è che non ce la faccio, però sarebbe comodo...non mi sento tanto di dirlo, (...) perché siccome tutto sommato mi ritengo privilegiata (...) sì vorrei la signora in casa, ma allora cambiano i livelli.<sup>105</sup>*

*Noi abbiamo questo supporto di questa persona che oltre a dare una mano in casa ci va a prendere i bambini e ce li tiene quando può, oppure Gilberto faceva lui quello che faccio io oggi o domani.<sup>106</sup>*

<sup>103</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>104</sup> PD6 a 6

<sup>105</sup> PD11 a 6;2

<sup>106</sup> VE3 a 3;3

*Bisogna essere organizzate il più possibile, dividersi per compiti anche tra moglie marito, forse aiutati dalla babysitter e da nonni vari, io sono fortunata che i nonni, ecco... e quindi... cioè io penso uno che non ha nessuno e che non ha i nonni per esempio, non riesco a pensare che non abbia la babysitter. Perché pur avendo il nido secondo me non basta penso, poi dipende ovvio dagli orari (...). Oppure bisognerebbe farsi aiutare tra famiglie ma una cosa come questa verrà quando i bambini saranno più grandi, cioè io ho un ricordo, che mia madre con altri amici ci si trovava e ci si aiutava, ma dopo i tre o quattro anni, prima è difficile, sono meno gestibili.<sup>107</sup>*

*Una persona che sia sempre a disposizione, nel senso che ...una ragazza alla pari, che ti permetta di uscire. Nei momenti critici che ci sia ecco.<sup>108</sup>*

*Madre: e anche dalla babysitter, se devo andare via mi organizzo prima, si fa tutto...(...) ma costa fatica il pensiero di organizzare, se è che è come dire a tua madre...(...) no alla babysitter devi dirglielo almeno il giorno prima per il giorno dopo, esattamente da che ora a che ora...*

*Intervistatore: Quindi se potesse essere aiutata da qualche altro preferirebbe esserlo dai genitori?*

*Madre: Ma sì, costano meno e sono più contenti loro. (...) Anche perché sarei molto contenta, io sono cresciuta con il mio rapporto con i nonni è stata proprio... un'esperienza positiva e mi dispiace per loro che non l'hanno avuta. Sicuramente sarebbe un bene anche per il mio tempo libero!<sup>109</sup>*

*Madre: Però quest'anno ci siamo concessi un anniversario di matrimonio, cioè dalle 4 del pomeriggio fino alle 3 e mezza di notte, pagando la babysitter e quindi un impegno finanziario notevole.*

*Padre: è questo il problema, non avendo le nonne che ci tengono i bambini... facciamo fatica ad andare al cinema, andare a mangiare un gelato da soli... finché era una d'accordo, ma con due...anche perché oggettivamente le nonne non possono tenere due bambini, non ce la fanno.*

*Madre: o ne porti uno da una e uno dall'altra...ma allora è finito ancora prima di partire!*

*Noi comunque l'abbiamo fatto poche volte, anche perché alla fine un po' perché ci piaceva, un po' perché in nostri amici sono innamorati dei bimbi (...) però a volte ce li portiamo dietro faticosamente.*

*Padre: se ci fosse una nonna... andresti a fare anche solo la spesa assieme...*

*Madre: No, il bisogno ci sarebbe...(…), anche adesso che il 30 giugno finisce l'asilo, io ho chiesto il prolungamento anche per tutto luglio.<sup>110</sup>*

*A livello di servizio no, cioè di servizio coperto dal comune, nel senso che c'è già l'asilo nido che adesso... forse perché ancora non...il bambino sta frequentando sto periodo un po' di inserimento e quindi va poche ore, naturalmente quando andrà tutta la mattina e sarà più una cosa fissa e sarà quello il suo orario, saremo un po' più sollevati. Quindi a livello di servizi no, a livello di aiuto così individuale forse sì, magari una babysitter che qualche ora del pomeriggio viene.<sup>111</sup>*

Questa famiglia, pur avendo i nonni vicini, si rivolge anche alla *babysitter*/collaboratrice domestica:

---

<sup>107</sup> VI6 a 3

<sup>108</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>109</sup> PD11 a 6;2

<sup>110</sup> PD2 a 3;2

<sup>111</sup> BL2 a 2

*I familiari ci aiutano tanto, i nonni...i miei genitori non abitano qui, ma quando sono qui ci aiutano tanto (...). I miei suoceri ci hanno tanto aiutato con i bambini, nessuno dei due ha fatto il nido (...) sono rimasti coi nonni. Tommaso farà il nido, un po' per evitare di fare i giri in macchina, per il prossimo anno anch'io spero di avvicinarmi un po' col lavoro per usare meno le macchine. (...). Io sono sempre aiutata tanto negli orari di lavoro, fuori dagli orari di lavoro non chiedo, mi dispiace anche approfittare insomma, se lavoro anche ha un senso, se devo andar via...se c'è una motivazione lo faccio, c'è una signora che ci dà una mano una volta ogni tanto quando abbiamo bisogno che ci tiene i bambini e ci aiuta un po' anche con la casa<sup>112</sup>.*

Si comprende come la conciliazione soddisfacente a cui alludono i genitori, il conciliare "bene" lavoro e famiglia, sia in realtà un insieme di compromessi e di accorgimenti che si mettono in atto per far quadrare tutto, per incastrare le diverse attività e, alla fine, arrivare a fine giornata avendo adempiuto a tutti gli obiettivi prefissati come da programma. Il vissuto di madri e padri, infatti, non è di distensione e serenità al termine del peregrinare quotidiano ma di fatica, arrivano ma con il fiatone. Il "giusto peso" al lavoro e alle relazioni familiari non sembra una meta raggiunta perché forti appaiono gli squilibri a favore del tempo lavorativo e a scapito del tempo per sé, per la coppia, per i figli e per gli altri. Alcuni genitori si percepiscono come inseriti in un "frullatore", altri presi dal vortice degli impegni, altri ancora costretti entro margini di tempo che non si possono modificare ma che non vorrebbero: tutti avvertono un malessere. Non è riferibile a qualcosa di specifico, ossia, i genitori ci dicono che non esistono, a parte le malattie dei bambini, veri e propri momenti critici; la criticità sta piuttosto nel modo con il quale si affronta la giornata e si arriva a considerarla la sera, quando si spengono le luci e, tornando col pensiero al giorno passato ci si proietta al giorno che sopraggiungerà: la fretta, le troppe cose a cui pensare e il poco tempo a disposizione per farle con tranquillità generano quasi "un'ansia da prestazione".

La soddisfazione è ancora lontana dall'essere contenti del modo con il quale si vivono le proprie giornate, della suddivisione del proprio tempo tra lavoro e famiglia: spadroneggiano i rintocchi impersonali, ritmati dal *Krònos*.

---

<sup>112</sup> PD1 a 6;3;1

### 3.9 I servizi della città

Anche i servizi offerti dalla città possono sostenere le famiglie nel raccogliere con successo “le sfide quotidiane”. Il 43% degli intervistati si dichiara soddisfatto dell’aiuto derivante dai servizi; ma si associano a coloro che ravvisano inefficacie segnalando proposte per rafforzare l’offerta di interventi a favore delle famiglie. Ci si chiede innanzitutto: *Quali tipi di servizi una famiglia utilizza di solito per trovare un aiuto nell’affrontare gli impegni quotidiani di lavoro e cura/educazione dei figli?*

Come si nota dai risultati indicati in *Figura 27*, i servizi utilizzati di più durante la giornata sono i servizi per l’infanzia, seguiti dai servizi per lo sport e il tempo libero, i parchi e le zone verdi, i servizi sanitari.

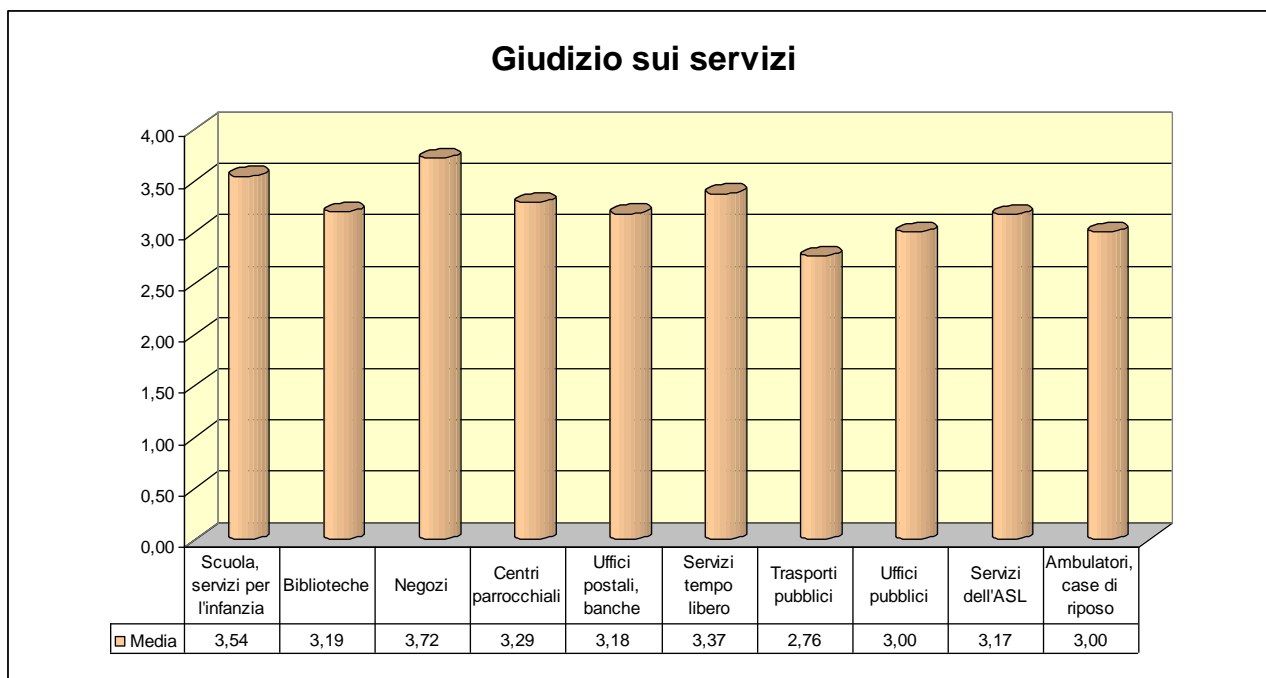


Figura 27: Il giudizio delle famiglie sui servizi

Il giudizio sulla qualità delle prestazioni offerte da queste tipologie di servizi nel complesso è soddisfacente ed è stato rilevato con domande del tipo *Come considera il modo con cui questi servizi rispondono alle esigenze della famiglia?* dove gli intervistati hanno indicato un numero da 1 a 5, informati del fatto che il numero uno corrispondeva al giudizio di “inadeguato”, il due a quello di “scarso”, il tre a “sufficiente”, il quattro a “buono” e il cinque ad “ottimo”. I servizi proposti dall’intervistatore, sui quali esprimere un giudizio, sono stati i seguenti: scuola dell’infanzia/ servizi per l’infanzia 0-3; biblioteca, centro culturale, musei...; negozi, supermercati e ipermercati; centri parrocchiali, oratori; ufficio postale, banca; servizi per il tempo libero (palestre, cinema, pub, ristoranti, bar, ...); trasporti pubblici (autobus, treni, ...); uffici amministrativi pubblici (ufficio della polizia municipale anagrafe, ...); servizi dell’ASL (centro prelievi, uffici amministrativi, assistenza



sociale...); ambulatori medici, ospedali, case di riposo, dentisti...; altro servizio segnalato diverso da quelli proposti.

Se si considerano i valori medi, riportati nel grafico, si può sostenere che il giudizio più alto è stato espresso riguardo i negozi (ritenuti quasi buoni):

*al momento di queste cose qui non ne usufruiamo perché capisci che con un bambino piccolo non è che più di tanto riesci, o paninoteche... queste cose qui le abbiamo abbandonate da un po'. Ti posso parlare però di negozi, di posti in cui si va a fare la spesa e allora posso dirti che per me possono avere dei buoni orari perché uscendo alle due del pomeriggio io non ho problemi a utilizzarli, quindi per me sono ok.<sup>1</sup>*

*Qualche parco giochi, perché adesso abbiamo lei e pensiamo a lei per prima ovviamente, centri commerciali, così uniamo l'utile al dilettevole, magari facciamo la spesa e poi passiamo anche del tempo lì, che c'è, non so se la conosci La Grande Mela, dove all'ultimo piano è dedicato tutto ai bambini, c'è il cinema, c'è il bowling, quindi è un centro commerciale molto grande, che anche d'inverno che magari non vai in giro perché fa freddo ti ritrovi lì con qualche amico, c'è il Mc Donald all'interno, quindi c'è di tutto lì, sia per adulti che per bambini.<sup>2</sup>*

*Forse anche i servizi si ritraggono perché probabilmente non c'è una forte domanda consapevole, cioè la gente domanda ma domanda un punto di domanda, non domanda qualcosa di specifico per la quale ha bisogno ma anche consapevolezza del bisogno e quindi una volta ce la chiede la utilizza perché era veramente una necessità. Qui dicono io vorrei io vorrei, la piscina eccetera, dopo magari il comune gliela dà e non c'è nessuno che ci va', allora è un bisogno che non si capisce bene dove stia, oppure c'è la biblioteca ma nessuno sa che ci sia, c'è lo spazio gioco, quella ludoteca dove vado io, ma sono in 10 bambini, 15 al massimo, non è che ci sono 50 bambini, 100 bambini, tanti altri vedono che sei soddisfatto e ti dicono "Ma dove vai? Ma cos'è?", non sanno hai capito? Per cui c'è l'esigenza secondo me, ma non c'è la frequentazione, perché non c'è la cultura del...anche della comunità forse, di chiedere, di usufruire, dei servizi...cioè io vedo che ci sono i centri commerciali pieni di gente, io vedo anche una certa superficialità, non so come dire.<sup>3</sup>*

La qualità dell'offerta dei servizi per l'infanzia (0-6) è considerata mediamente più che sufficiente:

*uno spazio che usiamo tantissimo è la ludoteca comunale, ci vado con Anna ed è un luogo che mi piace molto tra l'altro, perché è vicino e trovo che sia...ho sempre il terrore che me lo tolgano...(...) perché è uno spazio dove poter andare, trovare...è l'Ambarabà, (...). La porto, mi piace perché sta lì (...) e io riesco a guardarmi le mie cose e lei trova comunque da giocare.<sup>4</sup>*

*In centro abbiamo trovato una libreria che ha anche lo spazio per i bambini, dove possono prendere i libri che gli interessano e guardarli lì stando seduti e anche con una certa, diciamo, autonomia. A loro non dispiace e quindi invece di guardar negozi.<sup>5</sup>*

---

<sup>1</sup> RO3 a 3

<sup>2</sup> VR2 a 1

<sup>3</sup> RO1 a 3

<sup>4</sup> PD8 a 6

<sup>5</sup> PD1 a 6;3;1

*I servizi che si utilizzano di più sono le scuole e i pulmini che sono utili quando i genitori non riescono a conciliare orari di inizio e fine scuola con orari lavorativi per andare a portare e a riprendere i piccoli.<sup>6</sup>*

*Per quanto riguarda il nido (servizio innovativo 0-3 anni) hanno orari buoni perché se uno dice mi serve che me lo tieni fino alle 2 alle 3 alle 4 o anche alle 7 per loro va bene, metti che hai un imprevisto... sì mi sembra di sì, poi per le cose tipo posta o banca si arrangia mio marito ma non dobbiamo andarci spesso.<sup>7</sup>*

Anche i servizi per il tempo libero ottengono un giudizio di piena sufficienza come pure gli uffici pubblici...

*per gli uffici ho apprezzato l'iniziativa del giovedì del cittadino, cioè che sono aperti dalle 10.00 alle 15.00 e ti parlo per quelli che hanno aderito ovvero il Comune di Padova, l'anagrafe, l'Inps... per dire, dovevamo fare il cartellino per portare all'estero i bambini e ne abbiamo approfittato grazie a questi orari.<sup>8</sup>*

... e i servizi sociosanitari:

*per quanto riguarda la mia piccolissima esperienza che c'è stata con Tommaso, devo dire che l'ulss si è mossa con un corso di massaggi, con degli spazi-incontro, proprio per metterti a disposizione questo ritrovo e per discutere delle problematiche, che è un dispositivo che è utile in questo caso a una neomamma. E penso che questa esperienza possa essere rivissuta, riproposta in altri ambiti.<sup>9</sup>*

*Poi altri servizi... servizi... i Servizi quelli legati all'aspetto... del bambino, delle visite così mi riferisco alle visite del pediatra, del distretto per le vaccinazioni, visite così io mi sono trovata bene sia per gli orari sia perché sono gentili, quindi non posso fare un commento negativo.<sup>10</sup>*

L'unico servizio ad ottenere considerato "scarso" è quello riguardante il trasporto pubblico, che come è già stato evidenziato con l'analisi sugli spostamenti risulta eccessivamente costoso per le famiglie e con orari e fermate scomode per alcuni genitori che risiedono in determinati quartieri, soprattutto periferici.

Ma ci sono le eccezioni: alcuni genitori esprimono infatti pareri divergenti da quelli condivisi dalla maggioranza sulle tipologie di servizi citate:

*i servizi sanitari... due. Guarda metterei anche zero, ospedali, guardia medica...quello che sia, io mi sono trovata sempre malissimo. Anche a livello pediatrico, partendo dalla pediatra che ha avuto.<sup>11</sup>*

*Padre: Ma in linea generale quando parliamo di sanità, ci troviamo di quelle delusioni...quando abbiamo avuto bisogno dal punto di vista sanitario, anche per lei, non c'è stato modo di avere un'assistenza.*

*Madre: Noi siamo andati a 170 km di qua per far partorire tutti e due (...) a me bastava avere una parola, un consiglio ma non c'è stato...*

---

<sup>6</sup> RO2 a 5;2

<sup>7</sup> VR9 a 2

<sup>8</sup> PD9 a 0;0

<sup>9</sup> BL6 a 1

<sup>10</sup> VR3 a 1

<sup>11</sup> VI3 a 5

*Padre: Così adesso abbiamo il pediatra normale, che fa le sue cure, e quello a pagamento perché la fiducia è quella che è.<sup>12</sup>*

*A me è successo un'esperienza brutta con i servizi. Gli ho fatto la vaccinazione e poi ha avuto la febbre e i medici mi hanno risposto che il bambino stava bene e se non volevo vedere la febbre potevo fare a meno di misurargliela! Cioè uno che mi dice così (...). Poi infine è stato ricoverato in un altro ospedale e per fortuna non era niente di grave ma insomma! Uno da un medico non si aspetta una freddezza e una sbrigatività così, si aspetta di essere rassicurato e orientato, o no?<sup>13</sup>*

*Poi per esempio c'è anche il discorso che l'asilo finisce alle 16, io riesco ad andare a prenderlo alle 15.30, se finisse alle 17 avrei già qualche difficoltà.*

*(...) Gli oratori non è che li frequentiamo anche perché lui è ancora piccolo. I servizi per il tempo libero ci sono però sono cari, per esempio il cinema adesso costa, andare in tre è una cifra... trasporti pubblici inadeguati perché costano e poi non c'è neanche la comodità, perché quello che viene qua ce n'è uno ogni ora, costa 1 euro. L'ospedale qua, da pediatria, sono abbastanza freddini, non capiscono che un genitore va là in preda al panico, ..., dal punto di vista professionale magari sono bravissimi, ma dal punto di vista umano no.<sup>14</sup>*

*Lui è piccolo e per il momento è sempre stato con noi. Il primo approccio è stato per quanto riguarda l'asilo nido e lì l'esperienza è stata piuttosto negativa, quasi irritante dal punto di vista per come è stata pensata e organizzata la cosa. (...) E comunque la realtà dei servizi la conosciamo poco, la conosceremo man mano che lui crescerà.<sup>15</sup>*

### **3.10 Le “buone prassi”**

Sia tra coloro che hanno espresso delle lamentele sia tra coloro che si sono ritenuti soddisfatti dell'offerta dei servizi, ci sono genitori che hanno tentato di pensare a delle “buone prassi” ossia a delle soluzioni che potessero fare al caso proprio e a quello di altre famiglie zero-sei. Tali proposte vengono evidenziate in *Figura 28*.

---

<sup>12</sup> VI1 a 5;2

<sup>13</sup> RO3 a 3

<sup>14</sup> BL5 a 5

<sup>15</sup> BL6 a 1

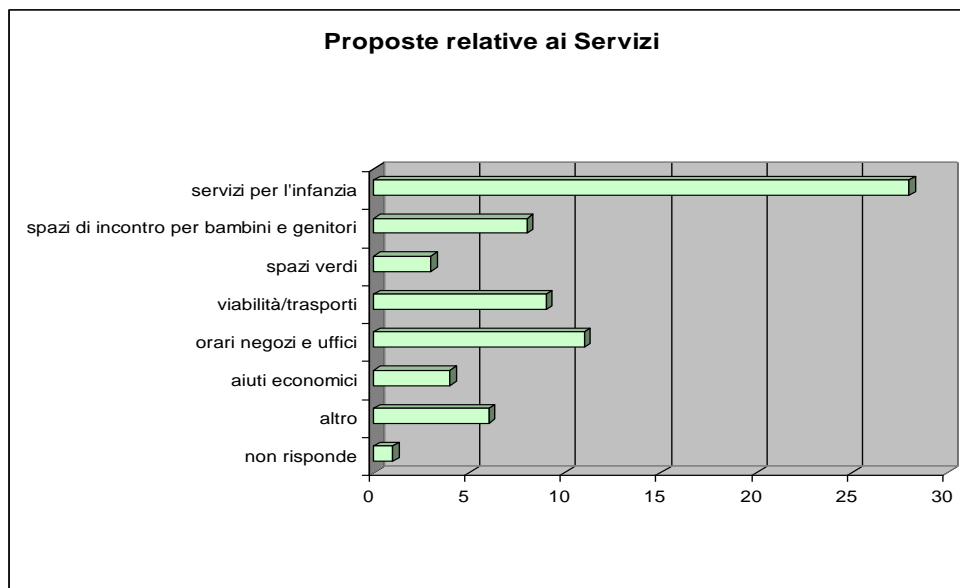


Figura 28: Le proposte delle famiglie per migliorare i servizi della città

In particolare, rispondendo alla domanda *Cosa si dovrebbe fare, come prima cosa, per rendere più adeguati i servizi della sua città cioè migliorare le risposte che questi servizi offrono alle famiglie?* gli intervistati hanno dichiarato che si rende necessario lavorare per creare o potenziare alcune tipologie di servizi quali:

- *il servizio di trasporto pubblico* che, come è stato già sottolineato dall'analisi sugli spostamenti si vorrebbe che fosse meno costoso per le famiglie e con orari più frequenti e fermate più ponderate in modo da agevolare i cittadini di tutti i quartieri.

- *i servizi per l'infanzia* che si immaginano:

- . meno costosi

*la nostra fortuna secondo me è il mio orario, che anche quel giorno che lui parte e va magari prima o deve andare da qualche parte, io riesco a gestirmi, ho mia mamma comoda, però è una nostra situazione agevolata, io non me la sento di dire tutto bene, qui mancano asili nido, hanno dei prezzi spaventosi.<sup>16</sup>*

*I servizi nel territorio ci sono e a sufficienza e tipo mi vengono in mente le scuole per l'infanzia ma comunque i servizi non bastano a risolvere i problemi delle famiglie che sono articolati e diversificati. Prendiamo ad esempio il problema economico i nidi e le scuole dell'infanzia costano e bisogna dare a tutte le famiglie la possibilità di poter rivolgersi ai servizi. Non è sufficiente trovare dei luoghi protetti per i bambini in tenera età ma è necessario dare ai genitori la possibilità di stare con i propri figli. La cura dei figli e il tempo a loro dedicato sono sempre in funzione del tempo lavorativo e c'è una mancanza di attenzione dei datori di lavoro nei confronti dei bisogni dei genitori con bambini appena nati. In questo senso più che servizi ci vorrebbero dei veri e propri tavoli d'intesa anche e soprattutto con le categorie economiche.*

*E dopo, quando i figli crescono, non ci sono dei luoghi protetti nei quali mandarli stando tranquilli, perchè l'unico luogo di cui io mi fiderei è la parrocchia anche se rispetto ad una volta anche questa insomma.<sup>17</sup>*

<sup>16</sup> BL5 a 5

<sup>17</sup> BL1 a 1

*E poi, quando i bimbi sono ammalati al nido o all'asilo non ci possono andare quindi te li devi accudire tu e se lavori non puoi chiedere sempre permessi per rimanere a casa. Chi è che ti copre le spalle? Magari prendi 500 euro e 250 li devi dare al nido, sommami tutti gli inconvenienti e le spese, lavori per mandare al nido tuo figlio! Il discorso è che manca un sostegno... se non ci sono i nonni o qualche parente, si è soli e una mamma come fa ad andare a lavorare? Bisognerebbe che ci fossero dei contributi economici non solo per mandare i bambini al nido ma anche per avere una babysitter perché se io devo lavorare ho bisogno di avere determinate coperture alle spalle se no non posso proprio. Per il discorso asili nido, ce ne dovrebbero essere di più, dovrebbero essere più ampi, di più pubblici... insomma tutta una serie di cose giuste. Più fasce elastiche d'orario.<sup>18</sup>*

*Cercherei di dare la possibilità di creare, anche a livello privato, aiuti per la donna, asili un po' meno cari ma che riescano a conciliare gli orari lavorativi. Ti ho fatto l'esempio del suo nido, che alla fine si è rivelato una fregatura.<sup>19</sup>*

*Non l'ho mandata al nido, intanto per comodità perché così partivo veniva qui la babysitter non avevo bisogno di svegliarla ecc., perché la spesa tutto sommato all'equivalente. Le realtà avendo un giorno libero, mio marito tenendola sabato... (...) E così non avevo problemi delle malattie per tutte quelle cose.<sup>20</sup>*

*Se fossi un assessore la prima cosa sarebbe quella di far sì che le rette degli asili nido siano meno costose. Fino a 3 anni si è un po' scoperti dal punto di vista dei servizi, inoltre i nidi non sono accessibili facilmente sia perché il numero è ridotto sia perché le rette sono alte anche quelli privati te li devi pagare cari! Se una ha due figli piccoli ma come fa? Quindi, secondo me, i servizi statali dovrebbero venire incontro alle famiglie in questo senso.<sup>21</sup>*

*Se fossi un assessore la prima cosa sarebbe quella di far sì che le rette degli asili nido fossero meno alte per il fatto che mi rendo conto che se una non ha la madre o la suocera che può tenerle le bambine fa fatica a lavorare per guadagnare qualcosa e deve dare lo stipendio all'asilo che tiene le figlie. A questo punto io rimango a casa. Fino a 3 anni si è un po' scoperti dal punto di vista dei servizi, inoltre i nidi non sono accessibili facilmente sia perché le rette sono alte e sia perché il numero è ridotto. Quindi uno dovrebbe provvedere in questo senso e far sì che le mamme possano essere tranquille, perché se una deve lavorare almeno che lavori tranquilla.<sup>22</sup>*

*A me viene in mente di genitori che magari lavorano o hanno poco tempo da dedicare...allora anche lì ti scegli il tempo pieno ma sappiamo già come sta andando e non tutti possono accedere. Rispetto alla richiesta, non è sufficiente la disponibilità finché durerà il tempo pieno, perché in molte scuole in cui c'era è stato tolto, un bambino che va al tempo pieno, io vedo l'esperienza della mia amica, hanno molto meno da fare a casa, durante la settimana è difficile che abbiano da fare, per cui quando tornano a casa alle 4 in realtà hanno finito con la scuola. E invece chi va a scuola fino all'una dopo a casa deve dedicarsi ai compiti insomma...restano coi nonni, con la babysitter però...tipo un operaio non è che può permettersi quotidianamente una babysitter che prende e*

---

<sup>18</sup> PD3 a 3

<sup>19</sup> VR2 a 1

<sup>20</sup> VI6 a 3

<sup>21</sup> VI5 a 4;3

<sup>22</sup> VI4 a 4;2

*che segue i compiti e la nonna non può seguire il bambino a livelli adeguati. E allora lì già cominciano a crearsi dei problemi che poi si ripercuotono sul percorso scolastico secondo me.*<sup>23</sup>

#### . più accessibili

*decisamente magari cambiare la valutazione dei criteri per l'asilo, cioè valutare appunto più il discorso dell'aiuto che affianca i genitori...avevano preso mia figlia qui all'asilo comunale vicino a casa per cui i nonni dovevano prendere la macchina, fare avanti e indietro per portarla a casa loro, mentre c'era appunto un altro asilo comunale che era di un altro quartiere vicino ai nonni ma non l'hanno presa, non l'hanno presa proprio per il discorso che non c'era il punteggio sufficiente e quindi sono dovuta andare al privato. Per carità contentissima perché era anche stato il mio asilo, per cui lo conoscevo e sapevo che andavo sul sicuro, però diciamo che incide parecchio a livello economico, nel senso che c'è una buona differenza, oltretutto lui lo comincerà l'anno prossimo e quindi saranno due che incideranno, e che appunto ho i nonni che li tengono e non ho da pagare la babysitter. Quindi ecco il criterio delle liste dell'asilo comunale, forse si deve cercare di aiutare di più i genitori. Poi bene o male a livello di parco giochi, attività e cose del genere insomma ce ne sono, ecco la pulizia eventualmente se fosse un po' più presente meglio, però dopo si sta bene insomma.*<sup>24</sup>

*Nel mio caso, ci sono i nidi comunali e devi fare domanda e rispettare le graduatorie. Noi siamo praticamente ultimi, quindi abbiamo dovuto provvedere ad altro, per cui, di fatto, è un servizio che manca. Mentre come nidi privati ce ne sono però sono a pagamento.*<sup>25</sup>

#### . più flessibili nell'orario

*l'ideale sarebbe che ci fossero la scuola dell'infanzia con orari flessibili, e magari tante scuole con orari diversi in modo che ognuno faccia riferimento alla scuola che è più comoda. (...) Si dovrebbe dare alle madri la possibilità di stare a casa almeno otto mesi in più.*<sup>26</sup>

*Io ho la nonna quindi non ho particolari esigenze, ci sono delle mie amiche che non ce l'hanno quindi avrebbero bisogno almeno qualche volta alla settimana di avere un sostegno con i figli. Magari si potrebbero creare delle strutture molto flessibili che magari tenessero i bambini solo nei casi di necessità, con degli spazi gioco e degli animatori. Di servizi ne conosco ma mi sembra che non ce ne siano ancora che applicano questa formula... e se ci sono ci dovrebbe allora essere una maggiore visibilità e pubblicità.*<sup>27</sup>

*Quello sarebbe da fare qualcosa in modo tale da agevolare, o che gli asili inizino prima, o che ci possono essere degli orari molto più flessibili con i lavori, perché comunque io ho il problema che... cioè tanti dicono se non lo porto io a scuola lo porta mia madre, o la zia, se non hai nessuno(...) prendi una babysitter, però se ti prendi una babysitter a questo punto tanto vale rimanere a casa, è proprio buttare via i soldi secondo me. Dopo, giustamente, per esempio mia mamma quella volta diceva guarda che se ti fai i figli, come te li fai, te li curi, dopo non è che non sia presente perché comunque per una nonna per quanto possibile è molto presente.*<sup>28</sup>

---

<sup>23</sup> PD7 a 5

<sup>24</sup> VI2 a 4;1

<sup>25</sup> VE1 a 0

<sup>26</sup> VI6 a 3

<sup>27</sup> VE1 a 0

<sup>28</sup> VE2 a 3

*Si, anche se per dirti i baby-parking, diciamo che sono tutti asili nido la maggior parte che ho trovato, i baby-parking diciamo che sono pochissimi, quelli che ho trovato in zona diciamo che sono uno, hanno fatto un po' di difficoltà, io ho iscritto lei privatamente perché è aperto dalle otto alle diciannove, quindi avendo anche mio marito con i turni, mi serviva il baby-parking per poter portare in qualsiasi momento lei. Ma ora mi hanno detto che dai prossimi mesi rimangono aperti fino alle quattro perché non ci sono bambini che rimangono più tardi e non c'è la maestra che si trattienga, quindi per me è una rottura di scatole perché giustamente io avendo il problema del pomeriggio e non avendo qui nessuno su cui fare affidamento, non posso contare su nessuno, anche pagando, ho pagato la retta annuale, ma non mi offrono il servizio che mi avevano promesso. Ora riesco a gestirla, ma è un discorso aperto con quelli dell'asilo, perché io l'ho iscritta lì per quel motivo e poi prendono bei soldini.<sup>29</sup>*

*Per fortuna non abbiamo avuto bisogno ad esempio dell'asilo nido, perché ad esempio sento delle colleghe e poi lavoro a tempo concentrato e quindi riesco a essere a casa in tempo per prendere il figlio alla scuola materna, andava benissimo, ci sono delle mamme che hanno la nonna che lo tiene dalle 4 alle 6, o la nonna, una babysitter, o chi è, noi per fortuna non abbiamo questo problema però alle quattro è un po' presto per una scuola materna perché sono pochi quelle che fanno il tempo concentrato, poi saremo fortunati anche con l'elementare che è qua vicino, ci sono le elementari a tempo pieno, quindi vanno il pomeriggio e il sabato sono a casa.<sup>30</sup>*

*Guarda se gli asili o le istituzioni preposte all'educazione e alla famiglia fossero più elastiche negli orari, nel senso che anche lavorassero fino alle 7 di sera, potessero coprirti una fascia oraria che va dalle 7 di mattina alle 7 di sera, organizzando gruppi e gruppetti, magari anche con una scaletta, nel senso che poi tu nell'arco della settimana cerchi di fare sempre gli stessi orari, che ci fossero servizi di babysitteraggio anche per gli imprevisti, per cui adesso se io ho un bambino malato e un bambino sano, io devo tenere anche lui a casa perché non riesco ad accompagnarlo senza lasciare solo quell'altro, come mi capita. Quindi non far rinunciare a uno di andare a scuola ma farlo andare comunque e avere una persona che all'ultimo momento puoi chiamare che faccia un accompagnamento, per un periodo di mezz'ora effettivo, che ci potessero essere anche delle forme di organizzazione che sopperisce a questo tipo di imprevisti, o che ci fossero appunto anche dei permessi per malattia o per casini vari anche dopo i 3 anni dei bambini. (...) non capisco perché prima potevo accudirlo e adesso non posso più farlo.<sup>31</sup>*

*Allora io ho sempre pensato che ci sarebbe dovuta essere un'elasticità maggiore nell'orario d'entrata anche se capisco che questo interferisca col lavoro dei maestri, secondo me almeno fino alle 9 e mezza ci dovrebbe essere l'entrata e poi l'uscita era fino alle 4, insomma per cui mi sembra un buon orario. Quindi tra le 15.30 e le 16.00 c'è il ritiro dei bambini poi per cui vuole c'è il prolungamento. Però la mattina avendo un figlio che si sveglia con fatica essendo comunque ancora bambini piccolini.<sup>32</sup>*

*Promuovere quelle che sono certe possibilità, come asili nido e scuole materne, che permettano proprio ai genitori di conciliare il loro lavoro. (...) Penso ad una scuola materna comunale: alle 15.30/16.00 finiscono e non danno più possibilità. Però so che il prolungamento oppure anche l'entrata anticipata alla mattina permettono una grande flessibilità degli orari e anche responsabilizzare certe strutture, soprattutto private, a sostenere la*

---

<sup>29</sup> VR2 a 1

<sup>30</sup> BL5 a 5

<sup>31</sup> VE3 a 3;3

<sup>32</sup> PD6 a 6

*famiglia. Sostengo una politica della casa che possa agevolare le famiglie a sostenere gli impegni lavorativi e familiari.*<sup>33</sup>

. più garantiti sulla qualità dell'offerta dall'ente pubblico

*madre: (...) c'era stata qui a Padova, ancora inizialmente quando i bambini erano piccolissimi e io cercavo le babysitter, mi avevano proposto un progetto del comune di Padova... per carità io non potevo aderire, però consisteva in questo: un certo numero di famiglie venivano identificate e tutte più o meno sulla stessa linea, cioè genitori di bimbi sulla stessa fascia d'età con delle case abbastanza adatte a fare questo, cioè un po' spaziose e in autogestione ci si poteva conoscere e mettere d'accordo che quando c'era bisogno si faceva un interscambio. Es. guarda che oggi pomeriggio te li porto da te, il pomeriggio successivo vengono... Alcune mamme (...) con bambini più grandi lo fanno già, per andarli a prendere dalla stessa scuola e tenerli 2 ore a casa dall'amichetto, oppure dalla scuola portarteli in piscina... Quindi a parte una persona, babysitter pagata, cioè quello che vorrei io idealmente sarebbe un aiuto a livello di rete di amicizie (...).*

*Padre: Ma deve essere anche una tua disposizione caratteriale.*<sup>34</sup>

Questa madre propone *babysitter* qualificate che, sul modello delle *gardiennes* francesi, abbiano partecipato ad appositi corsi di formazione gestiti dall'ente locale e su cui l'ente locale possa di conseguenza garantire. Infatti la difficoltà che i genitori segnalano è anche quella di contattare personale affidabile e qualificato.

. più presenti durante il tempo estivo

*madre: Per quanto riguarda la gestione familiare quando ci sono figli, cercare di evitare i problemi delle scuole, gli orari e la possibilità di usufruire dei centri estivi. A Padova ci sono solo quattro scuole materne che gestiscono i centri estivi e io non credo di essere l'unica ad avere un bambino che ha bisogno di andare al centro estivo.*<sup>35</sup>

*Poi c'è questo spazio gioco che però inizia a fine novembre e finisce a giugno quindi poi luglio, agosto, settembre, ottobre e tutto novembre praticamente hai 5 mesi in cui questo spazio non esiste.*<sup>36</sup>

*Sì centri estivi anche per i bambini di tre anni questi lo fanno durante l'estate e sono importanti soprattutto per la mamma che lavora. Invece per esempio il grest lo fa la parrocchia. Ci sono qua dei corsi organizzati dalle piscine comunali però sono troppo costosi.*<sup>37</sup>

. più attenti alle esigenze extrascolastiche di incontro e socializzazione

*se esistesse un posto dove tu dici ok io ho bisogno di lasciare il bambino due ore, voglio essere tranquilla...a chi lo lascio...perché ovviamente che sia gente comunque qualificata e pago...non lo pretendo mica gratis. Però non esiste.*<sup>38</sup>

---

<sup>33</sup> PD10 a 4

<sup>34</sup> PD2 a 3;2

<sup>35</sup> PD9 a 0;0

<sup>36</sup> RO1 a 3

<sup>37</sup> VR1 a 4

<sup>38</sup> BL4 a 4;1



*Si dovrebbero pensare più spazi per il tempo libero per fini ludici ma anche per dare una formazione oltre a quella scolastica, come per esempio spazi per la musica, per stare insieme con altri bambini, per lo sport, ce ne sarebbe una marea di attività che si potrebbero creare. Credo che si dovrebbe già a quest'età creare gli interessi, prima ancora della scuola.<sup>39</sup>*

*Certamente creare dei servizi che possano tenere i bambini quando i genitori sono al lavoro tipo delle ludoteche che sono posti in cui il bambino può esprimere la sua creatività e stare insieme ai coetanei seguito da personale qualificato. Inoltre potrebbero essere organizzate delle feste a tema per i bambini ma anche per coinvolgere i genitori così da avere, come dicevo prima, dei luoghi di incontro in cui la gente può vedere altra gente e svagarsi un po'.<sup>40</sup>*

*Creare dei servizi che possano tenere i bambini quando i genitori sono al lavoro tipo delle ludoteche o dei servizi di babysitter fidati che arrivino nei momenti in cui il bambino è ammalato e non sai a chi affidarlo e devi andare al lavoro e hai i minuti contati.<sup>41</sup>*

*Se tu pensi che in tutta la città c'è una biblioteca per ragazzi, una!, ed è viva esattamente da due anni, cioè siamo stati una vita senza che esistesse una biblioteca per ragazzi, cioè i bambini di Rovigo quando volevano un libro non sapevano proprio dove andarselo a prendere, lo dovevano comprare i genitori, oppure dentro le scuole probabilmente ci sono delle piccole bibliotechine, per cui insomma ad esempio le biblioteche per ragazzi, gli spazi ludoteca, so che anche a Ferrara o in altre città ci sono molte iniziative in questo senso, dove tu vai, i bambini fanno laboratorio e tu come genitore puoi rimanere oppure lasci il bambino c'è il personale e poi tu torni dopo due ore...anche perché sono realtà sempre più difficili nel senso che tu.<sup>42</sup>*

*Anche ludoteche, perché io so che sono fortunata perché abitando in questa zona posso usufruire dell'Ambarabà che è la ludoteca comunale, ma altrimenti chi è appena fuori negli altri quartieri, tipo Forcellini, hanno difficoltà a muoversi o a venire nella zona, nella parrocchia non c'è niente, o al parchetto, o iniziative, che ne so di quartiere o di corsi particolari per bambini o... di iniziative di aggregazione anche, che non siano per forza legate alla chiesa insomma, non mi pare che ci sia molto. Anche gli spazi aperti stessi, non so la zona pedonale che...non so se venissero sistematicamente sfruttate con attività, quando è possibile insomma...(...). I parchi, sì qualcosa effettivamente c'è...S non molto curato ecco, non molto seguito con attività interessanti.<sup>43</sup>*

*Per quanto riguarda i bambini piccoli, tutto sommato a parte qualche palestra e la scuola dell'infanzia, perché lavorano anche otto ore, ci vorrebbe qualche cosa che integrasse, soprattutto se lavora anche la madre. Poi penso invece per quelli più grandi, che non ci sia proprio nulla, cioè al di là della scuola non hanno spazi dove trovarsi.<sup>44</sup>*

*La prima cosa che mi viene in mente è l'asilo nido e la scuola materna che la città dovrebbe garantire per rispondere alle necessità dei genitori che lavorano. Accanto a questo, anche se sono legati, sponsorizzare e dare*

---

<sup>39</sup> PD3 a 3

<sup>40</sup> RO2 a 5;2

<sup>41</sup> RO6 a 5

<sup>42</sup> RO1 a 3

<sup>43</sup> PD7 a 5

<sup>44</sup> VI6 a 3

visibilità ai centri ricreativi e ai luoghi d'incontro che non siano il catechismo o l'acr, perché penso che (...) i bambini hanno bisogno anche di trovarsi, confrontarsi e stare insieme. Mentre una volta c'erano le parrocchie con gli oratori, ora un po' perché le parrocchie fanno fatica, un po' perché non ci sono più giovani e adulti disponibili a sostenere queste iniziative, dovrebbe essere la città a pensarci sopra ... ci sono i centri estivi che rappresentano la novità, però spesso i mesi di luglio e agosto sono mesi scoperti.<sup>45</sup>

Allora spazi al chiuso c'è questo spazio gioco di cui ti dicevo prima. E ti sto parlando di una cosa che funziona per i bambini fino ai 6 anni, e dopo? Boh? Poi c'è questa biblioteca, piccolina, che sta prendendo piede, ma che c'è da 2 anni, quindi non...la maggior parte della gente non sa neanche che esista, lo so io perché io mi occupo di biblioteche, cioè faccio dei progetti di biblioteche nella scuola quindi è perché...ma io parlo con delle famiglie, con delle persone di questa cosa e mi dicono "Ma dove? Ma dov'è?", cioè non lo sanno proprio. Volutamente non è stata molto pubblicizzata, da quel che ho capito, perché volevano partire un po' alla volta perché poi sai che se una cosa la pubblicizzi tanto hai anche un ritorno di persone che devi gestire, per gestirle devi avere personale, di personale c'è n'è poco, sempre per lo stesso discorso di prima, perché il Comune non mette a disposizione fondi per queste cose, e per cui è lì, va' avanti, è bella per carità, però non è una risorsa conosciuta, che è una consuetudine, che è assodata, cioè non lo vedo un popolo di lettori quello dei bambini di Rovigo.<sup>46</sup>

La città favorisce le relazioni attraverso i gruppi di quartiere ma sarebbe bello che aiutasse i genitori con servizi che andassero incontro alla necessità continua di proporre sempre nuovi stimoli ai figli.<sup>47</sup>

Secondo me, qui i punti di incontro o attività, attività sportive. Perché è al giorno d'oggi ai bambini fai fare attività sportive perché piace ai genitori, fa bene a loro. Rispetto a tutto questo penso che ci potrebbe essere una proposta più generale di possibilità comunali, istituzionali di fare incontrare i bambini per fare delle attività fisiche. Penso che in queste cose ci dovrebbe essere dello spazio maggiore a gestione comunale, piuttosto che lasciati alla libera iniziativa. Quindi iniziative organizzate e, in qualche modo, agevolate dall'amministrazione comunale in modo tale che non costi un'esagerazione, in modo tale che, attraverso i bambini, si riesca ad avvicinare i genitori a un certo tipo di attività, e di conseguenza alla comunità perché quando ci si incontra si crea amicizia, si parla.<sup>48</sup>

Ma poi forse anche aiuto nell'assistenza allo studio perché delle volte i genitori non sono preparati, non sanno come intervenire, vedo anche mia sorella ha tutti i pomeriggi i bambini che ci mettono tutto il pomeriggio a fare i compiti, c'è qualcosa che non va', nel senso che sicuramente questo sono lenti e fanno le cose con calma, però se ci fosse un posto o un'organizzazione scolastica che a fianco abbia (...) un laboratorio dove i figli possono andare a fare i compiti, dove c'è qualcuno competente che può dare una mano, potrebbe essere una bella idea, un bell'aiuto per la famiglia, il fatto di non dover occuparsi delle cose della scuola, ma solo di quelle educative che riguardano le cose della famiglia.<sup>49</sup>

---

<sup>45</sup> PD10 a 4

<sup>46</sup> RO1 a 3

<sup>47</sup> RO5 a 4;3

<sup>48</sup> BL6 a 1

<sup>49</sup> RO1 a 3

*I bambini, fuori dall'orario scolastico, non hanno molte opportunità per attività pomeridiane forse anche perché quelle che ci sono non vengono pubblicizzate per esempio con opuscoli informativi alle famiglie ecc. In effetti le persone devono darsi da fare e attivarsi se vogliono avere le informazioni.<sup>50</sup>*

#### . più presenti sui luoghi di lavoro

*a me piacerebbe tantissimo che nelle strutture dove si lavora, ci fosse anche qualche stanzetta per i bambini. (...), non parlo di un asilo ma anche un punto di riferimento quando tutti e due i genitori lavorano tutti e due di pomeriggio, magari che uno dei due genitori possa portarli in una stanza adibita per i bambini e tenerlo anche un paio d'ore se è il caso, che se ad esempio trovo difficoltà ad andare a prendere il bambino a scuola e mio marito neanche, che magari vada un altro con un permesso e me lo portano loro.. E questo sarebbe anche ottimo nel periodo estivo soprattutto.<sup>51</sup>*

*Anche nelle ditte grandi io per esempio io so della Luxottica che non riesce ancora ad avere l'asilo nido interno, in ospedale non riescono ancora ad avere l'asilo nido, dove ci sono molte mamme.<sup>52</sup>*

*Madre: alla fine proprio quello che ho detto anche prima, pensa che una volta mi è perfino venuto in mente...a fare tipo per le persone che lavorano in fabbrica, fare una stanza a parte in tutte le fabbriche, sempre a norma di sicurezza e tutto, per tutti i genitori che lavorano in fabbrica, in cui i figli...*

*Intervistatore: Tipo un nido aziendale?*

*Madre: ecco, meglio..., come tu parti a lavorare porti tuo figlio con te, sarebbe l'ideale.<sup>53</sup>*

#### . più a sostegno delle neomamme attraverso dei percorsi nascita

*se penso ai servizi per l'infanzia, a livello di consultorio non ho trovato un grande aiuto. Mi hanno chiamato solo una volta quando sono tornata a casa e mi hanno chiesto come andava ma per il resto non si sono più fatti sentire. Dopo la nascita non è che ci siano tante iniziative a sostegno delle neo mamme: mi hanno chiesto se volevo partecipare a un corso di massaggio neo natale per tutti e due i genitori di sera. Già è difficile con uno ma con due è impossibile partecipare agli incontri di sera. Adesso ho fatto domanda al nido anche se non penso di mandarli, perché spero di arrangiarmi. Non è che si può fare affidamento alle strutture per la prima infanzia pubbliche.<sup>54</sup>*

*Quando ero incinta... bè anche prima di essere incinta ho letto qualche libro perché proprio io volevo avere bambini da quando ero piccola. Poi quando ero incinta avevo molto tempo perché sono rimasta a casa subito dal lavoro e perciò avevo tutto il tempo per leggere e informarmi e ho letto tantissimo, ma anche comunque dal pediatra, dal momento che è un amico di famiglia, ho ricevuto consigli... Comunque anche nella ricerca di informazioni ho dovuto arrangiarmi perché non è che qualcuno del comune venga a casa a chiederti se hai bisogno oppure ti mandino qualcosa, no niente. Ti arrangi insomma.<sup>55</sup>*

---

<sup>50</sup> VI5 a 4;3

<sup>51</sup> VI3 a 5

<sup>52</sup> BL5 a 5

<sup>53</sup> PD4 a 2

<sup>54</sup> PD9 a 0;0

<sup>55</sup> RO3 a 3

*Anche per le vaccinazioni servirebbero orari più flessibili e l'aiuto, di cui dicevo prima, dopo il parto, durante l'allattamento... Ci sono associazioni che ti sostengono nel passaggio dall'ospedale a casa.<sup>56</sup>*

. in grado di fornire anche un supporto psicologico

*non sono solo i servizi materiali come dall'assistenza ai bambini, degli anziani, delle pulizie domiciliari, sono anche forse dei servizi di tipo diverso, di tipo... come si dice, non dico psicologico, proprio di qualcosa di supporto alla coppia, che riguarda la relazioni.<sup>57</sup>*

- *i negozi e gli uffici, a cui si richiedono:*

. preparazione del personale sul fronte della relazione con il cittadino

*positivo e negativo. Nel senso che, non credo siano le strutture a fare la differenza, penso che la differenza sia fatta dalle singole persone. Per cui, in ogni ambito tu puoi trovare delle ottime persone disponibili e che ti aiutano, come delle persone che ti ostacolano moltissimo. In questo periodo la mia esperienza personale mi ha portato ad avere molti contatti con la sanità pubblica, perché con due gravidanze nel giro di poco tempo... e ho trovato in ospedale delle persone meravigliose e contemporaneamente delle persone che mi hanno fatto perdere un sacco di tempo (...). Quindi, gli spazi potrebbero anche esserci ma poi c'è una carenza a livello personale. Come servizi penso che ce ne siano molti a Treviso, è una città ricca da questo punto di vista. Più ricca da un punto di vista economico che non culturale! È una città molto chiusa a livello di integrazione di famiglie straniere, e questo secondo me è un gran peccato. E non so se questo possa rientrare all'interno dei servizi di accoglienza; è chiaro che a livello personale io non sento questa esigenza, però secondo me mancano sia a livello di amministrazione che a livello di cittadini.<sup>58</sup>*

*Il modo con cui gli operatori si relazionano alla gente è tutto: servono anche disponibilità e professionalità ma quello che conta di più è il modo con cui le persone si relazionano.<sup>59</sup>*

. orario flessibile

*però, altrimenti un ufficio che è aperto dalle 10.00 alle 12.30 i tempi non corrispondono agli orari e ai tempi di una famiglia. Io vedrei, anche per i negozi del centro storico, l'apertura dalle 10.00 alle 14.00 per dire, più che dalle 8.30/9.00 che c'è pochissima gente che si presenta a quell'ora, perché la città si riempie più tardi. Gli uffici e le banche poi, con un orario così ridotto, non corrispondono proprio alle esigenze della famiglia, ecco.<sup>60</sup>*

*Chiederei più disponibilità e flessibilità di orario agli uffici pubblici anche nel pomeriggio. Penso soprattutto all'ufficio dei servizi sociali che se uno deve andare a portare una domanda deve andare dalle 9.00 alle 10.00 e dalle 14.00 alle 15.00 e questo è indecente. Per quanto riguarda gli orari dei negozi, mi va bene perché il lavoro che faccio mi permette di poter essere libera nei pomeriggi e quindi potermi muovere, senza per forza aspettare il sabato o la domenica per sbrigare le commissioni familiari.<sup>61</sup>*

---

<sup>56</sup> VI5 a 4;3

<sup>57</sup> TV3 a 3;5

<sup>58</sup> TV1 a 2

<sup>59</sup> VI5 a 4;3

<sup>60</sup> PD9 a 0;0

<sup>61</sup> PD10 a 4

*Maggiore flessibilità dei servizi pubblici e dei negozi, posticiparli un po' più verso la metà mattinata e prolungare l'orario alla sera, così se fossero aperti anche fino alle 20.00/21.00, verso le 19.00 si finisce di lavorare, si fa una passeggiata come famiglia e ci si ferma nei negozi quindi ci sarebbe più possibilità di vivere la città.<sup>62</sup>*

. possibilità di offrire di un servizio on-line

*un'ipotesi di miglioramento sono anche maggiori servizi on-line, perché ad esempio il fatto che io possa fare un bonifico da casa mia piuttosto che andare in banca mi evita di dover andare in banca, di far aumentare il traffico della città ecc.; oppure se posso evitare di andare in comune per fare una richiesta o un certificato, io direi che sarebbe una gran cosa, questo anche se non avessi bambini, nell'ottica della famiglia in cui ci sono due adulti che lavorano, che hanno già un certo impegno.<sup>63</sup>*

*Poi, pensando ai servizi mi vengono in mente i servizi telematici, i servizi on line... ma non lo vedo un discorso legato alla città ma molto più a livello globale. Certo se pensiamo a 15 anni fa, la telematica ne ha fatto di passi da gigante. Secondo me, se venisse fatta più pubblicità, se si scoprisse di più, praticamente, hai la città in mano. Poi le fregature ci sono sempre state ma io sono una che sulla bilancia promuove questo discorso qui, telematica sì, ecco, e sempre di più.<sup>64</sup>*

Nel complesso le famiglie, pensando alle prestazioni offerte dai servizi delle proprie città si dichiarano soddisfatte, lamentandosi apertamente del trasporto pubblico. Dalle riflessioni di alcuni genitori sembra che i servizi siano ancora poco incentrati sulla "famiglia con figli" criticando soprattutto il costo elevato di alcune offerte di "aiuto" ritenute fondamentali come per esempio i mezzi di trasporto (benzina per l'automobile, biglietto del treno e dell'autobus) e i servizi rivolti alla prima infanzia (soprattutto nidi e servizi innovativi). Questi aspetti sono stati tra i punti più sottolineati e ribaditi durante il proprio racconto dagli intervistati ed anche a conclusione dell'intervista, sollecitati ad esprimersi a piacimento sulle tematiche affrontate con la domanda *C'è altro che le piacerebbe dire sui temi che abbiamo trattato in questa intervista?* come si può osservare dalla *Figura 29*.

---

<sup>62</sup> PD9 a 0;0

<sup>63</sup> TV3 a 3;5

<sup>64</sup> VE5 a 6;0

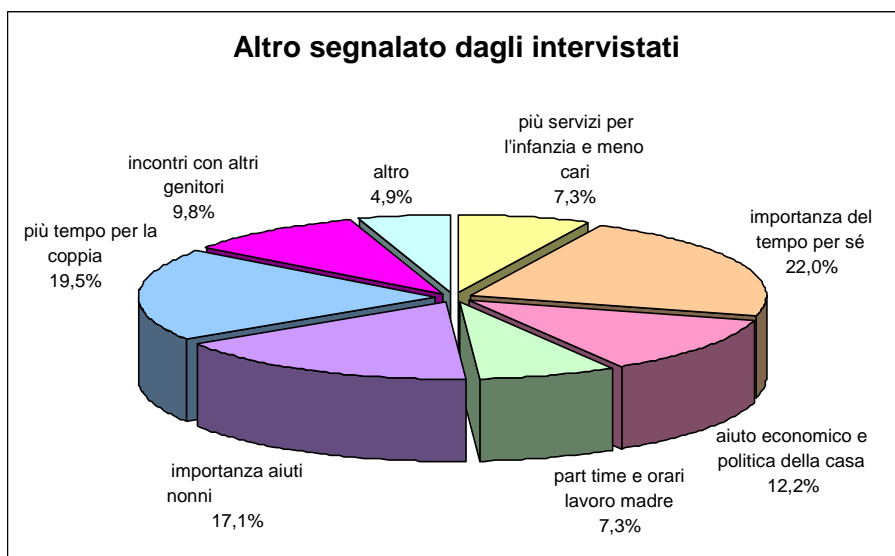


Figura 29: Altro segnalato dagli intervistati

### 3.11 Ri-conoscere la famiglia

Gli scontenti, come mostra la *Figura 30*, rappresentano il 37%, quando si sonda la soddisfazione circa l'aiuto offerto dalla città attraverso la rete dei servizi: *Ci sono servizi nella sua città che offrono questo/i tipo/i di aiuto?*

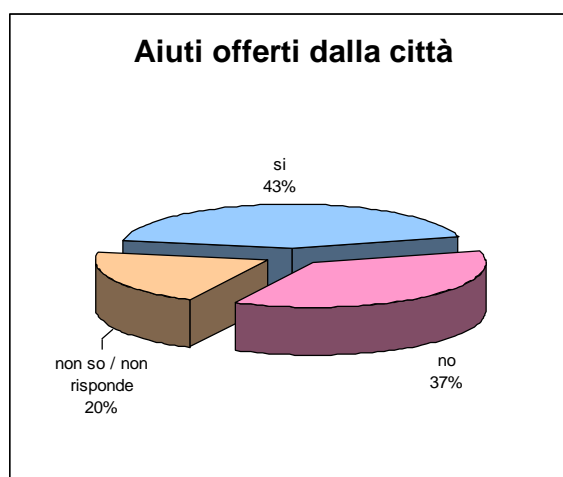


Figura 30: Soddisfazione circa l'aiuto

Dall'analisi tematica condotta fino a questo punto pare che, al di là dell'affetto provato nei confronti della propria città e della indulgenza dimostrata dai genitori nel pensare globalmente a come il contesto urbano risponda alle esigenze di conciliazione tra lavoro e famiglia, appare, tuttavia, diffuso sentire dei genitori, - anche di quelli che si dicono complessivamente soddisfatti - che guardano alla "famiglia con figli" come unità relazionale, che la città sia organizzata più per i "lavoratori con famiglia" che per le "famiglie con genitori lavoratori". Cioè lo sguardo è ancora troppo fisso sul singolo e non sulla famiglia, e anche se si gradisce lo spostamento di *focus* da

“singolo lavoratore” a “lavoratore con famiglia” la sensazione è quella di essere lasciati talvolta un po’ soli perché non si distingue alla base dell’offerta dei tempi e degli spazi cittadini un “disegno globale e ponderato” a “misura di famiglia”:

*nel senso che sembra che a volte i cittadini siano presi dal vortice delle cose reali e la città faccia fatica a stare al passo con i tempi, con la gente che lavora, che richiede maggior flessibilità e agevolazioni di ogni tipo per cercare di conciliare lavoro e famiglia.<sup>65</sup>*

*Se sulle sciocchezze così ci mettono la vita a fartele...immagina non so per creare un centro dove se hai bisogno puoi lasciare i bambini...figurati.<sup>66</sup>*

*La politica della famiglia non è tanto promossa secondo me, c’è proprio un lasciare che le cose vadano come devono andare e che la gente si arrangi, poi la gente le risorse le trova, magari a fatica, però non... la famiglia va avanti con una grande fatica, con grande stress e anche con risultati che comunque si vedono, nel senso che le famiglie che restano poi unite cominciano anche a diminuire, c’è una frammentazione di questo tipo di tessuto che non è indifferente.<sup>67</sup>*

*Se aspetti che qualcuno tipo comune o altro si accorga di te e comincia mettersi all’opera, stai fresco.<sup>68</sup>*

*Qui nel rione si sta muovendo qualcosa, per esempio quest’anno, il discorso più che legato al comune è legato alla Chiesa, per esempio c’è quel giardino gestito molto bene, con tutto questo verde che viene curato, e ci fanno la festa dell’anziano del quartiere, è realizzata dalla parrocchia. Non è un’idea comunale. Se in questo quartiere c’è qualcosa è legato ad associazioni, alla parrocchia, alla chiesa, e dal punto di vista del comune mi pare che si faccia poco. Qui nel quartiere il comune si fa sentire poco; ora finalmente stanno cominciando a costruire qualche strada e invece mancano le piste ciclabili, magari parlano di grandi progetti però queste cose che servono di più non le fanno. Qui per attraversare ed andare in centro devi stare attento perché ti ammazzano (...) prima ci andavo adesso non ci vado più in centro con la bicicletta perché ho paura.<sup>69</sup>*

*Al momento attuale non è che risponda in maniera ottimale. Per quanto riguarda i servizi per la prima infanzia ce ne sono molti di privati che ricevono le convenzioni ma sono scarsi nella qualità. Anche qui, la città acquisterebbe valore nella qualità se si impegnasse a sostenere più iniziative che potenziano il nucleo familiare singolo piuttosto che agire a livelli di macro a cui non accede nessuno. Non è neanche un investimento di soldi, alla fine.<sup>70</sup>*

*(Padre)la città è fatta più che altro di famiglie e allora tutto quello che viene fatto dovrebbe essere pensato non solo per il singolo cittadino ma anche per le famiglie, oltre a tutta una serie di servizi...mi vengono in mente adesso due cose. Forse se ci fosse qualche asilo nido in più e le rette fossero più abbordabili... non è pensabile che una famiglia deve pagare un affitto e comincia ad avere figli...*

---

<sup>65</sup> VR4 a 0

<sup>66</sup> BL4 a 4;1

<sup>67</sup> TV3 a 3;5

<sup>68</sup> RO3 a 3

<sup>69</sup> VR1 a 4

<sup>70</sup> PD9 a 0;0

*Madre: (...) Quelli comunali garantiscono degli standard diversi da quelli privati, e di quelli pubblici ce ne sono troppo pochi.*

*Padre: Poi in realtà quando si parla di città a misura d'uomo si dovrebbe intendere a misura di bambino, se io ho i servizi ad una distanza ragionevole raggiungibili in bicicletta senza prendere l'auto senza avere cento semafori o il problema del traffico sarebbe meglio, con servizi che hanno una maggiore flessibilità negli orari, certo può accadere che qualcuno se ne approfitti...(…) ma chi lavora di sera o ha turni notturni come fa? Magari sono costretti perché nessuno sceglie coscientemente di lavorare di notte o perché ne abbia la necessità o perché gli viene imposto.<sup>71</sup>*

*Noi viviamo una situazione abbastanza agevolata perché fisiologicamente siamo così, abbiamo la fortuna di avere i nonni vicini e di avere un lavoro che permette ad almeno a uno dei due di pianificare la giornata e quindi direi che non che mi possa lamentare dei servizi. Secondo me non c'è ancora comunque una politica per le famiglie qui in città, ecco.<sup>72</sup>*

A seguito di queste considerazioni si ravvisa la necessità di "ri-conoscere" la famiglia contrastando una quella "frammentazione dell'aiuto" denunciata nel racconto di alcuni genitori che faticano ad intravedere un "progetto famiglia" capace di valorizzarne il "capitale".

### **3.12 Città postmoderne riflesso di un "lo-speculare"**

A questo punto viene da chiedersi: dal momento che le città potenzialmente possono contribuire ad agevolare o creare ulteriori impedimenti alla conciliazione tra tempo del lavoro e tempo per le relazioni familiari, in che modo il contesto urbano può sostenere positivamente le famiglie in questa complessa sfida? Gli intervistati, in riferimento al rapporto con la propria città, sono stati sollecitati da domande sullo spazio e sul tempo cittadino: dal racconto dei genitori provengono proposte concrete sia per migliorare i tempi sia per valorizzare gli spazi del territorio.

Nello specifico, proviamo a sondare la soddisfazione delle famiglie relativa agli spazi e ai tempi della città.

Pensando agli "spazi" della città, orientati dalla domanda *Quando si parla di "spazi della città", cosa le viene in mente?*, gli intervistati si sono riferiti soprattutto al centro e alla piazza o il "campo" (per le famiglie residenti a Venezia):

*il centro e la piazza. Ci si va a fare un giro e magari si trovano anche degli amici. I bambini giocano ... oppure anche i parchi ma secondo me non sono molto curati e non ce ne sono tantissimi; inoltre non sono controllati. Ci sono giostrine per i bambini tipo lo scivolo, panchine.<sup>73</sup>*

*Per quanto riguarda me invece, a me piace tanto camminare per le strade della città e quindi per me è tutta; il fatto di camminare per me è vivere la città, per me questo è lo spazio della città. Per quanto riguarda mio marito*

---

<sup>71</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>72</sup> PD10 a 4

<sup>73</sup> RO3 a 3



*penso che il suo spazio sarebbe, avendo il bar che ha una posizione davanti ad una piazza, se lui potesse prenderebbe la piazza, questo è il suo spazio. Cioè il fatto di vivere fuori, all'interno della stessa, di guardarsi intorno... per noi lo spazio della città non è il fatto di andare al cinema, a teatro... quindi, il fatto di vivere lo spazio della città è per noi costituito dal vivere gli spazi del nostro locale, in piazza, dove puoi guardarti attorno: questo è il nostro vivere la città.<sup>74</sup>*

*I campi sicuramente sono il principale spazio di gioco per i bambini, per cui sì quello che nelle altre città chiamano piazze, però che da noi sono campi e così, i bambini giocano là. Poi un altro spazio che noi viviamo è l'acqua, perché abbiamo la barca con degli altri amici per cui quando stiamo insieme spesso facciamo delle gite in barca.<sup>75</sup>*

*Con un bambino così piccolo si gioca qui in campo S. Polo, San Silvestro, qui vicino insomma. Questa è una cosa tipicamente veneziana, nel senso che ci si può giocare nelle piazze senza problemi, cosa che nelle altre città non accade. Qualche rara volta va anche al parco giochi.<sup>76</sup>*

I parchi e le zone verdi compaiono subito dopo le piazze e il centro e sono in assoluto gli spazi che le famiglie preferiscono delle proprie città, scavalcando il centro e la piazza al secondo posto, come si rileva dal racconto dei genitori in seguito a domande del tipo *Quale è lo spazio della città che piace di più alla sua famiglia?*

*Mi vengono in mente gli spazi verdi tipo i giardinetti e i parchetti.<sup>77</sup>*

*Come spazio cerchiamo quello all'aperto, anche col freddo. Con la scusa del mio turno riusciamo a stare insieme due domeniche al mese, per cui non è che partiamo, andiamo...cerchiamo di stare qua, restiamo a casa perché comunque abbiamo il giardino fuori, preferiamo stare qui.<sup>78</sup>*

Alla domanda *Quali sono gli spazi della città che abitualmente frequentate?* le famiglie hanno operato ancora il capovolgimento di fronte sostenendo che gli spazi più frequentati sono il centro e la piazza...

*ogni tanto andiamo a fare la spesa in centro per le piazze, oppure andiamo al supermercato ma lì andiamo in macchina.<sup>79</sup>*

... e in secondo luogo i parchi e le zone verdi:

*il parco ci piace perché c'è il verde e si può giocare liberamente e a piedi nudi e incontrare altri bambini e famiglie.<sup>80</sup>*

---

<sup>74</sup> TV2 a 3

<sup>75</sup> VE3 a 3;3

<sup>76</sup> VE6 a 2

<sup>77</sup> RO2 a 5;2

<sup>78</sup> VI1 a 5;2

<sup>79</sup> PD2 a 3;2

<sup>80</sup> PD5 a 1

*Padre: intendiamo gli spazi per i bimbi soprattutto, come i parchi giochi, sarà perchè alla fine la nostra esigenza è avere spazi per i bimbi. (...)*

*Madre: Ma non solo però strutturati, nel senso anche campi, spazi aperti nel verde anche perché noi abbiamo scelto di abitare in una casa così in modo tale che possano essere più liberi e abbiamo una coppia di amici che abitano qui, con una casa in mezzo ai campi e siamo lì tutti i pomeriggi in modo tale che possano giocare in mezzo al verde. Non la città con smog o altro, insomma, vogliamo che siano liberi.<sup>81</sup>*

Zone verdi e centro della città, quindi, catalizzano l'attenzione dei genitori: da una parte il luogo degli "affari", del lavoro e dell'attività, dell'incontro con le persone dovuto ad impegni e commissioni; dall'altra lo spazio dedicato al tempo libero, al contatto con la natura, al recupero di una dimensione ludica dell'esistenza, all'incontro "libero ed informale" con gli altri. Queste risposte sembrano effettivamente rispecchiare le due esigenze intime dei genitori: da una parte avere del tempo per sé e per le relazioni familiari (intrafamiliari ed extrafamiliari) dall'altra poter svolgere una professione che aiuti economicamente e permetta alla persona di sentirsi realizzata mettendo a frutto le proprie competenze e conoscenze anche fuori dalle mura domestiche. Da una parte il brusio laborioso, l'andirivieni dai negozi e dal frastuono delle arterie cittadine, dall'altra il silenzio o il vociare dei bambini. In fondo, più o meno inconsapevolmente, i genitori hanno fin da subito palesato i loro riferimenti cittadini e hanno attribuito al proprio territorio caratteristiche e necessità personali: avere un tempo per l'*otium* e un tempo per il *negotium*, poter mantenere questa sintesi tra il fuori di sé e il dentro di sé, tra il contatto con le altre persone e la cultura e il contatto ancestrale con la natura che simbolicamente richiama il rapporto con la propria natura umana, con la natura "speculare" dell'Io. Questa mamma sottolinea come in città le venga a mancare un momento di "ritorno alle origini", di legame con il mondo, la natura e il tempo lento, rassicurante e opportuno delle stagioni:

*uno spazio sperimentale di contatto dei bambini con la terra, con la natura, cioè un parco che non sia un parco dove vanno solo con l'altalena, ma un campo di lavoro, vanghetta, zappetta, galline... a me manca, io lo sento quando vado a trovare i miei parenti in campagna, cioè loro hanno questa cosa, è una cosa che ti dà un legame con il mondo, con la natura, con le stagioni.<sup>82</sup>*

La "casa", più che le iniziative culturali, ricreative, sportive, ludiche e gli spazi di ritrovo in generale che può mettere a disposizione la città, risulta il luogo che custodisce le relazioni sia intrafamiliari sia extrafamiliari, la situazione in cui si attua la tensione dialettica fra il bisogno di restare se stessi e di avere uno spazio per sé e il donarsi agli altri, l'essere-con-gli altri che genera il legame. La dimensione "domestica" prevale su quella pubblica nei momenti nei quali c'è la volontà dell'incontro, dello scambio, del dialogo "volto a volto". Ciò si spiega forse anche a causa di quella dispersione giornaliera dei membri della famiglia che trascorrono buona parte della vita settimanale all'esterno, fuori di casa e si può azzardare simbolicamente "fuori da sé" per poi avere

---

<sup>81</sup> VI1 a 5;2

<sup>82</sup> TV3 a 3;5

alla sera un momento di riunione con i legami più intimi, uno spazio-tempo per fare sintesi dentro di sé. La casa, infatti, rappresenta il primo luogo in cui il mondo ci accoglie, è quell'ambiente che richiama sicurezza e riparo, sono le mura domestiche che ci fanno sentire in un luogo che è nostro, che ci appartiene e a cui noi apparteniamo perché è scenario della nostra storia nel corso degli anni. La casa è lo spazio dell'essere-con, del "coinvolgimento avvolgente"<sup>83</sup>, dell'autenticità, ma è anche il luogo del rifugio e del "distanziamento liberante"<sup>84</sup>; è quel luogo che sa di noi, ogni suo angolo racconta qualcosa di ciò che siamo stati e ci fa sentire pronti ad affrontare le nuove avventure della nostra vita, con la certezza che la casa sarà sempre lì pronta ad accoglierci ad ogni ritorno, anche solo rifugiandoci nei ricordi degli anni in cui ci abbiamo vissuto. Perciò lo spazio, come il tempo, nella vita delle persone e nella strutturazione dei legami familiari, non sono davvero dettagli trascurabili.

### 3.13 Le risposte locali alle forze globali: città "discarica"?

Anche riguardo agli spazi verdi che le città mettono a disposizione è stato chiesto agli intervistati: *Come considera questi spazi dal punto di vista della qualità cioè, secondo lei, come rispondono questi spazi alle esigenze della sua famiglia?*

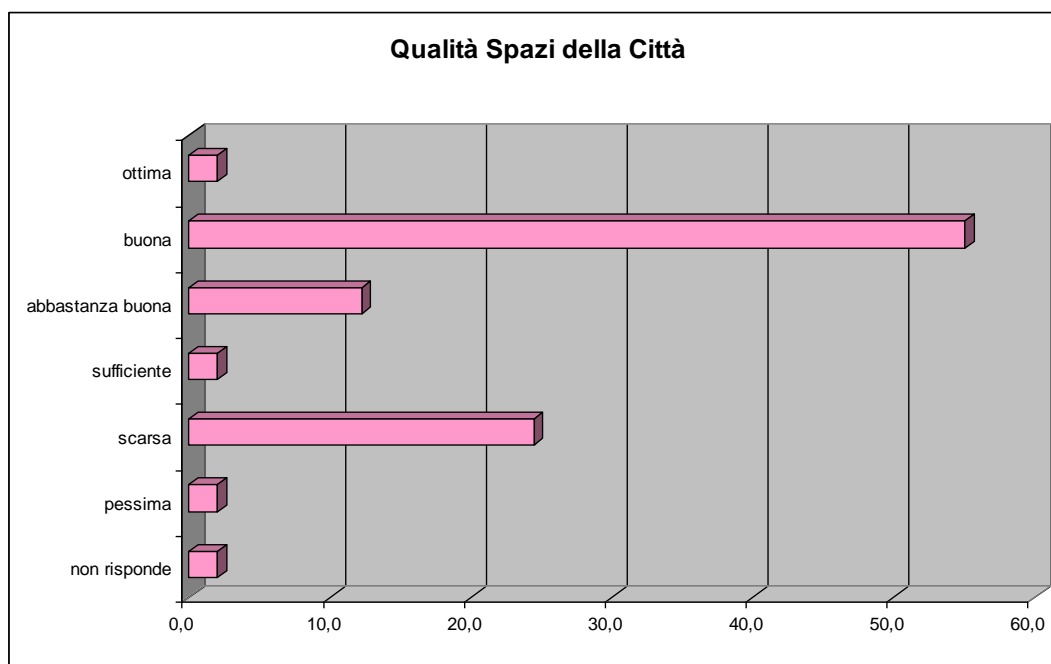


Figura 31 La qualità degli spazi della città

Dalle risposte dei genitori, in *Figura 31*, se si sommano tra loro le percentuali relative ai giudizi positivi (ottima, buona, abbastanza buona, sufficiente) e tra loro quelle riguardanti i giudizi negativi (scarsa, pessima), si evince che il 71,3% afferma di essere soddisfatto della qualità degli

<sup>83</sup> Toffano Martini E., *Dove e quando? Spazio e Tempo: le coordinate dell'educazione familiare*. In: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare, Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento, 2001.

<sup>84</sup> Ibidem

spazi della propria città contro un non trascurabile 26,5% di insoddisfatti e un 2% che "non risponde". Quindi la qualità degli spazi cittadini è ritenuta buona dalla maggioranza:

*ottimi, perché appunto ci sono negozi ben allestiti da vedere, la pulizia della strada, la sicurezza, il controllo dei vigili urbani, ci si sente a proprio agio quando si va in centro.*<sup>85</sup>

*Ci godiamo anche la città, devo dire... se è il dopo cena andiamo per le piazze, c'è sempre il concerto al Pedrocchi, il banchetto del libro, la domenica c'è il Prato della Valle con qualcosa, oppure andiamo mezza giornata ai giardini, o alla sagra del quartiere...non so per necessità visto che io ho questo inquadramento, quando c'è lui noi prendiamo e andiamo, però decidi sempre su due piedi.*<sup>86</sup>

*Secondo me, a parte che tenuta bene la città (...) quindi io trovo che sia migliorata in pochi anni, ed alla possibilità di vivere la città... insomma, se anche lo spazio per vivere la città è a misura d'uomo. Quindi il verde, il fatto di essere tenuta pulita, gli spazi per i bambini, cioè, io sono cresciuta in campagna e quindi il fatto di vedere quelle zone verdi lungo tutto le mura mi dà una bella sensazione, mi appaga. Secondo me è una città ideale, perché ha tutti i servizi, no? Che cosa manca a Treviso? È a portata di mano perché non devi fare chilometri se ti serve qualcosa e però ha anche quel polmone di verde che è dislocato in vari punti, mi dà l'idea di essere a casa, e quindi per me è l'ideale Treviso.*<sup>87</sup>

*La città non è uno spazio a misura di bambino e a misura di famiglia, uno spazio che poi vivi comunque ma che... qui comunque a Treviso siamo fortunati ci sono delle aree in cui non passano le macchine, piazza dei signori, la pescheria, dove passeggiare, le macchine non ci sono, o comunque ce n'è qualcuna, tutto sommato ci sono delle situazioni vivibili.*<sup>88</sup>

Chi si lamenta degli spazi cittadini sottolinea i seguenti punti deboli.

- Pulizia e sicurezza di alcuni parchi:

*anche i campi dove i bambini giocano, per carità quando sono più grandi non hanno bisogno di niente, ma quando sono piccini, magari se ci fossero due giochi o semplicemente le aiuole pulite, perché poi i bambini vanno nella terra o vicino agli alberi e sono sempre sporchi e soprattutto sono spogli, tutti spogli, nei nostri paraggi, a parte dove ci sono i giochini che ha messo fuori il prete, però se no non hai nessun tipo di attrezzatura, e allora magari noi che abitiamo vicino ci portiamo le nostre cose, (...), però non è che ti puoi portare dietro tricicli o cose del genere e allora il bambino sta così, bagola e quindi va nell'aiuola dove va a giocare con le cacche. Ecco e quindi quando il bimbo ti dice voglio andare a giocare al campo e tu ti spari.*<sup>89</sup>

*Scarso dal momento che alcuni spazi tipo il parco non sono puliti bene. Anzi, alcuni spazi sono proprio sporchi per cui bisognerebbe curare di più questo aspetto del tenere in ordine e di curare le cose.*<sup>90</sup>

*Il parco per bambini che frequentiamo è ben strutturato e vigilato, ma gli altri parchi non sono adeguati perché sporchi o inquinati e non sicuri. Inoltre molti spazi non sono raggiungibili agevolmente in bicicletta.*<sup>91</sup>

---

<sup>85</sup> VR4 a 0

<sup>86</sup> PD2 a 3;2

<sup>87</sup> TV2 a 3

<sup>88</sup> TV3 a 3;5

<sup>89</sup> VE3 a 3;3

<sup>90</sup> RO5 a 4;3

*In città non c'è verde, cioè se io vado in centro città, non ci sono aree per i bambini, io sono per la strada e devo stare attentissima a mio figlio.<sup>92</sup>*

- Spazi poco attrezzati e accessibili a tutti:

*con i bambini anche? Bè, adesso li porto sempre fuori per il quartiere. Però avendo un passeggino gemellare non ho accesso ai parchi pubblici per l'impossibilità di passare perché sono chiusi da un girello. La prima uscita per il centro storico l'ho fatta con loro qui a giugno. Siamo andati in macchina perché con un passeggino gemellare è molto ingombrante sia per la strada che per l'autobus che non riesce a caricare.<sup>93</sup>*

*Io cercherei di (...) fare in modo che ci siano spazi accessibili, perché se uno ha uno spazio vicino facilmente accessibile, cambia la vita da così a così. Poi creare dei servizi anche a livello di palestre e sport, dislocati in varie zone della città, in modo che in ogni zona ci sia qualche cosa da poter usare.<sup>94</sup>*

- Mancanza di contatto con la natura:

*a Venezia manca la natura e quindi cerchiamo di supplire. Manca ed è pesante però io ormai sono entrata nella concezione che, siccome a Venezia manca la natura ed è un dato questo, allora io non prendo neanche in considerazione che magari ci sono isole spettacolari tipo Certosa in cui si potrebbero fare dei parchi e che sarebbero molto più vicino che non andare a trovare i miei amici che vivono in campagna, però io siccome ho già segnato via che questo non può avvenire, anzi non avviene più che non può avvenire, non accade e quindi io ho preso altri provvedimenti. Però ecco di sicuro una cosa che manca a Venezia di fondamentale è la natura. Allora poi te la vai a cercare da qualche altra parte, noi abbiamo i nonni che abitano a Thiene e hanno una casa in campagna e noi andiamo a trovarli appena possiamo, altrimenti comunque abbiamo tanti amici in giro e li andiamo a trovare quando possiamo, appena possiamo, andiamo in cerca di boschi, di alberi, di bestie, di tutto quello che per i bambini è fondamentale, perché basta veramente un niente e loro sono proprio felici.<sup>95</sup>*

*Sarebbe meglio guardare all'ambiente e creare spazi vitali dove stare all'aria aperta e non sempre chiusi in casa.<sup>96</sup>*

Spesso le lamentele si riferiscono agli spazi per i bambini perché, in effetti, le famiglie guardano alla città o come posto di lavoro e commerciale...

*quindi è un po' come vivere la città come qualcosa di più grande che entra nel mio vivere. Poi, il fatto di andare a lavorare in città, mi rapporto ancora con la città; il fatto di dover far spese le fai in centro.<sup>97</sup>*

...o prevalentemente secondo l'ottica delle esigenze dei piccoli:

*alla domenica allora, d'estate solitamente puliamo la casa e se ci avanza un po' di tempo andiamo via in bicicletta col bambino. Poi si mangia e si va a fare un risposino e poi si vede... magari ci si mette d'accordo con*

---

<sup>91</sup> PD5 a 1

<sup>92</sup> TV3 a 3;5

<sup>93</sup> PD9 a 0;0

<sup>94</sup> VI6 a 3

<sup>95</sup> VE3 a 3;3

<sup>96</sup> VR8 a 2

<sup>97</sup> TV2 a 3

*gli amici o sennò si prende e si va ad esempio a feste o manifestazioni, tipo "Balla coi mussi", un agriturismo bellissimo e curato in cui i bambini possono stare tranquilli e anche noi adulti; ecco dovrebbero esserci più posti così: uno mangia con gli amici ed è tranquillo perché i bambini si divertono all'aria aperta, si sfogano, corrono e giocano.*<sup>98</sup>

*Se pensiamo alla città andiamo abitualmente al parco vicino a casa nostra oppure ai giardini o al teatro per bambini. In effetti il motivo per cui usciamo sono loro e per far far loro qualcosa di diverso.*<sup>99</sup>

Accanto alle critiche sugli aspetti citati i genitori formulano delle ipotesi di miglioramento anche sollecitati dalla domanda *Cosa si dovrebbe fare, come prima cosa, per rendere più adeguati gli spazi della sua città?*

Queste proposte riguardano:

- la viabilità (parcheggi, manutenzione strade, traffico scorrevole, migliore servizio di trasporto pubblico...):

*poi... i parcheggi per le macchine che dovrebbero essere più numerosi e meno costosi, magari gratuiti... e poi gli orari dei servizi pubblici che non aiutano le famiglie e le persone che devono andare al lavoro a scegliere di abbandonare l'automobile per spostarsi con l'autobus per esempio o il treno... non so se mi spiego.*<sup>100</sup>

*Quello che vedo di più è ad esempio il traffico e la gestione dei marciapiedi, perché le mamme con le carrozzine si uccidono ogni volta che cercano di andare sul marciapiede. Diventa una impresa difficile (...) perché ci sono le macchine parcheggiate sui marciapiedi, oppure il marciapiede presenta degli scalini alti, non ci sono le discese, oppure non finisce in corrispondenza con lo scivolo di uscita del marciapiede e quindi, ecco sicuramente la gestione delle strade... che sembra una cosa banale però per chi vuole farsi una passeggiata deve (...) fare un percorso ad ostacoli.*<sup>101</sup>

*Il traffico è una questione secondo me da risolvere perché oltre a far perdere tantissimo tempo a chi si mette su strada e deve per forza prendere la macchina perché lavora fuori finisci anche che non ti puoi avventurare su strade in cui ci passano le macchine perché rischi che ti prendano sotto con la carrozzina, cioè i pedoni non esistono e nemmeno le bici per chi guida! E dopo chi porta in giro i bambini per le strade si trova sempre a dover stare attento al marciapiede, dover aggirare una bicicletta parcheggiata sul marciapiede, metà auto parcheggiata sul marciapiede.*<sup>102</sup>

- poter contare su maggiore e più diffuso senso civico (rispetto delle cose e delle persone soprattutto) e su maggior cura di parchi e zone verdi:

*(parchi) non ce ne sono molti in generale, e quelli che ci sono stanno sotto il pilone dell'antenna, o a fianco alla strada più trafficata della città, non sono molto sicuri, non sono l'ideale per un bambino. Magari ce ne fossero di*

---

<sup>98</sup> RO3 a 3

<sup>99</sup> RO2 a 5;2

<sup>100</sup> RO2 a 5;2

<sup>101</sup> VR3 a 1

<sup>102</sup> VR10 a 0

*più e studiati un po' meglio: dislocati in maniera diversa. Per esempio, questo quartiere è sorto di recente e non hanno messo uno scivolo! E bambini ce ne sono tantissimi.*<sup>103</sup>

- la creazione e la valorizzazione di maggiori posti di ritrovo, anche per i bambini:

*quindi la vedo carente insomma questa città da questo punto di vista, non è che tu tutte le settimane hai qualcosa da far fare ai bambini. Ci sono delle iniziative ogni tanto però non è una cosa della politica della città, almeno per come la vedo io, cioè che ci sia una politica verso la famiglia e verso l'infanzia in particolare, famiglia che non sia necessariamente bisognosa o con particolari problemi.*<sup>104</sup>

- la sicurezza e la tranquillità della vita cittadina:

*adesso che ho un figlio mi rendo conto che è importante avere una certa sicurezza, la tranquillità nel girare la sera.*<sup>105</sup>

*Ci vorrebbero delle città pulite, tranquille e sicure insomma e sicuramente non fanno abbastanza in questo senso. Anche perché le scelte sono legate ad un contingente, non con un progetto, e poi non ci sono abbastanza soldi... altri spunti non mi vengono.*<sup>106</sup>

- progetti di spazi più a "misura di bambino":

*però che dopo questi siano strutturati adeguatamente per chi ci vive questo no, nel senso che se guardi anche solo i bar i locali o posti così a parte spennarti non ti danno né cibo di qualità o cose di qualità diverso dal caffè della macchinetta, né uno spazio compatibile ad andare coi bambini per cui se vai al bar coi bambini sei là attento a che non spacchi tutto, non sono mai contemplati, bambini ce ne sono tanti a Venezia, tanti, per cui tutto dovrebbe essere strutturato anche a dimensione di bambino, perché se no non fai niente, non ti muovi più. Per cui questo, la città è bella, sono contentissima di viverci, però dopo la vita è complicata.*<sup>107</sup>

*Bisognerebbe ampliare gli spazi verdi per i bambini e organizzare attività alternative per i bambini per i periodi in cui non sono a scuola. Per quanto riguarda gli orari dei negozi mi sembrano abbastanza buoni. Poi non aprirei ulteriormente le scuole materne al pomeriggio cioè non è il caso che i bambini stiano fuori casa di più perché hanno bisogno di stare con i loro genitori.*<sup>108</sup>

*Penso che sarebbe opportuno aumentare il verde, e il personale di sorveglianza e cura. Rispetto agli spazi per il tempo libero (musei biblioteche ludoteche) tenerli aperti il fine settimana e strutturarli in modo fruibile per i bambini attraverso percorsi interattivi rispettosi dei linguaggi e dei bisogni evolutivi dei bambini. Rispetto agli uffici pubblici prevedere degli spazi attrezzati in cui i bambini possano rimanere senza annoiarsi o disturbare gli altri utenti e strutturare gli orari di apertura verso il tardo pomeriggio.*<sup>109</sup>

---

<sup>103</sup> TV1 a 2

<sup>104</sup> RO1 a 3

<sup>105</sup> BL2 a 2

<sup>106</sup> VR7 a 4

<sup>107</sup> VE3 a 3;3

<sup>108</sup> VI5 a 4;3

<sup>109</sup> PD5 a 1

*Si secondo me non sono adeguate le cose che riguardano l'infanzia, perché per dirti ci sono certe volte che io dico " va beh dai Marco usciamo a fare un giro" magari di sabato, o di domenica sera, o di venerdì...cioè io non so dove andare con mio figlio, dove lo devo portare? In un centro commerciale? Non credo. E se guardi il cinema, ci sono delle settimane in cui in tutta la città non c'è un film per bambini, ma di nessun genere, per cui o ti prendi la video cassetta e vai a casa oppure non so. Non c'è un teatro per bambini, cioè se tu guardi, io anche ultimamente mi procuro tutte le brochure che trovo in giro, ma puoi stare anche settimane e settimane senza che ci sia una proposta di teatro per i bambini.<sup>110</sup>*

*Manca un'attenzione generale nei confronti della famiglia con figli piccoli. Se ad esempio vado a far vaccinare mio figlio all'ambulatorio dell'asl e c'è una sala d'attesa dove passi delle mezz'ore senza un gioco (...). Bisogna prevedere quando si realizza qualcosa di pubblica utilità che il fruitore sia magari una mamma o un papà con dei bambini piccoli, che c'è un passeggino, che devono aspettare il turno.<sup>111</sup>*

Pensando ai "tempi" della città, incalzati dalla domanda *Quando si parla di "tempi della città", cosa le viene in mente?*, gli intervistati si sono riferiti soprattutto al tempo degli spostamenti legati al traffico e alla viabilità (trasporti pubblici, viaggi in automobile, strade, ecc.):

*mi vengono in mente le vie e le strade, il traffico, i parcheggi, le zone verdi, il caos e i rumori tipo non so delle automobili, della gente, e la fretta perché di solito ho fretta di tornare a casa dal lavoro per andare a prendere il piccolo per poi portarlo dai nonni.<sup>112</sup>*

*I tempi della città sono caotici soprattutto perché c'è traffico, fai conto che quando ero più giovane lo stesso tragitto che faccio per andare al lavoro, che sono 3 chilometri, lo facevo con 15 minuti in meno. Poi il territorio è piccolo e quando mi metto in auto di solito vado di fretta e corro mentre per esempio mio marito quando è in macchina ad ascoltarsi le cassette del corso di inglese.<sup>113</sup>*

Il tempo degli spostamenti è il tempo con il quale la maggioranza dei genitori identifica i "tempi della città" e la gran parte dei genitori ha dichiarato, prendendo spunto dalle domande *Con quale mezzo voi genitori vi muovete prevalentemente in città? E i figli? E come famiglia (cioè quando vi capita di uscire tutti assieme)?*, di muoversi prevalentemente con l'automobile sia come singoli sia come famiglia:

*mio marito ed io andiamo al lavoro in automobile e se porto io le bambine da mia mamma le porto in auto e sennò è lei che viene anche in autobus a volte, e poi la riaccompagno in auto. Non posso andare in autobus con il passeggino perché è un disastro dal momento che hai la gente che ti pressa perché vuole uscire e tu sei là che tira su e tira giù il passeggino... è scomodo.<sup>114</sup>*

---

<sup>110</sup> RO1 a 3

<sup>111</sup> TV3 a 3;5

<sup>112</sup> VR9 a 2

<sup>113</sup> BL1 a 1

<sup>114</sup> VI4 a 4;2



*Mio marito va al lavoro in automobile, io invece posso andare a piedi ma al mattino porto i miei figli a scuola in macchina. Quando usciamo assieme se facciamo passeggiate in centro andiamo a piedi se andiamo a trovare i nonni o usciamo andiamo in macchina.<sup>115</sup>*

*Vado al lavoro a piedi, dopo il lavoro ci porta comunque ad usare la macchina, spesso comunque (...) i bambini li debbo accompagnare io. Giovanni al mattino lo porto a scuola io, e capita una volta alla settimana che porto gli altri due dai nonni.<sup>116</sup>*

Per gli automobilisti però i trasferimenti non sono davvero una "passeggiata di salute" dal momento che devono tener conto del traffico, delle zone di divieto e della scarsità di parcheggi: la strada per raggiungere il centro si prospetta così tutta in salita!

*A me personalmente 30 minuti, andata e ritorno dal lavoro perché sono vicino. Ma adesso che abbiamo una bambina mi immagino già quando dovremmo accompagnarla dai nonni o a scuola, allo sport, alle diverse attività, e poi andarla a riprendere, non sarà semplice... i miei amici mi dicono le corse che fanno!<sup>117</sup>*

*Quando noi dobbiamo andare a portare qualcuno dei bambini dai nonni, attraversare la città è la parte più pesante dell'organizzazione.<sup>118</sup>*

*In centro non andiamo tanto, piuttosto andiamo sul lago perché a Verona c'è un'aria abbastanza pesante con l'inquinamento. E poi se vai in macchina non trovi parcheggio, e in centro ci puoi entrare solo in certi orari, i parcheggi sono a pagamento ma con la macchina non ci puoi entrare in centro.<sup>119</sup>*

*Poi anche di parcheggi ce ne sono ma ormai sono tutti quasi a pagamento. Tu vai in un negozio ed è assurdo perché per esempio nel parchimetro devo mettere comunque un minimo di tot soldi anche se vado dentro e fuori. Cioè tante volte ti trovi a dover girare o a mettere dentro soldi perché sennò ti trovi i vigili e ti fanno la multa e sono molto molto rigidi, molto molto rigidi. È assurdo, insomma, perché ti devo regalare?<sup>120</sup>*

Gli spostamenti devono essere inseriti a pieno titolo nel piano giornaliero in modo che non costituiscano un motivo di intoppi, rallentamenti o ritardi dovuti soprattutto al traffico; per questo i genitori ne tengono conto e si organizzano per neutralizzare possibili effetti negativi magari giocando d'anticipo:

*m: adesso nelle nostre condizioni i bimbi li posso portare io se non vado a lavorare o lui comunque quando io lavoro, se devo essere sul posto di lavoro alle 8 io non li posso portare, se li porto, li porto facendo un po' più tardi (...)...comunque i tempi sono quelli sia l'andata che il ritorno. Se parto dopo le 8 trovo anche uno scaglione di traffico un po' più intenso. Ci sono state delle situazioni di emergenza in cui lui doveva partire alle 7 di mattina e io non ero ancora rientrata...abbiamo dovuto far venire la babysitter che comunque aspettava me e poi li*

---

<sup>115</sup> VI5 a 4;3

<sup>116</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>117</sup> VR4 a 0

<sup>118</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>119</sup> VR1 a 4

<sup>120</sup> RO3 a 3

*portavo proprio per questi problemi, perché la babysitter non ha la macchina e comunque io non mi fido (...). Tra l'altro comodo l'orario d'ingresso, cioè fino alle 9.*<sup>121</sup>

La bicicletta è il secondo mezzo maggiormente utilizzato:

*siamo un po' più tranquilli (...), la macchina non la usiamo quasi mai il sabato e la domenica, o meglio la usiamo solo per andare via, ma cerchiamo di evitare (...) ci muoviamo o a piedi o in bicicletta. E poi ci si alza con calma.*<sup>122</sup>

*Io lavoro qui in centro, per cui ho un tragitto abbastanza breve per fortuna. Mi muovo in macchina e qualche volta in bicicletta.*<sup>123</sup>

I mezzi pubblici vengono poco sfruttati per le ragioni sottostanti:

- costano troppo

*se vai in autobus ti costa un occhio della testa se ci vai con tutta la famiglia! dicono prendi l'autobus ma un biglietto adesso a Verona costa un euro e andarci in tre significa 3 euro, allora ti conviene andare con la macchina... da sola è più comodo con l'autobus ma non quando andiamo in centro tutti insieme... andiamo sul lago dove c'è un'aria più decente.*<sup>124</sup>

- a volte risultano più scomodi dell'automobile

*i servizi pubblici, perché ad esempio non viviamo in un luogo lontanissimo dal posto di lavoro però già sei costretta a prendere la macchina perché non c'è un servizio di autobus che colleghi la mia zona con la zona universitaria, l'idea di prendere due autobus significa una spesa di tempo che alla fine ti conviene prendere la macchina.*<sup>125</sup>

Gli spostamenti in città, quindi, avvengono per lo più in automobile e ci si muove soprattutto per andare e tornare dal lavoro, per accompagnare e riprendere i bambini a scuola, per la spesa, le attività sportive e ludiche. Il tempo impiegato negli spostamenti viene soppesato come accettabile durante la giornata tipo dalla maggioranza di genitori che alla domanda *Quanto tempo occupano gli spostamenti da un posto all'altro durante una giornata?*, sommando tra loro le percentuali dei giudizi positivi (non eccessivo, poco, buono) e tra loro quelle riferite ai giudizi negativi (troppo, parecchio, abbastanza), nel 67,3% dei casi hanno dichiarato di non spendere un tempo eccessivo.

*In primavera va più spesso in bici. Con premessa non capita mai e non ci è mai capitato di lamentarci tra di noi del fatto che non sia difficile gestire gli orari, perché è tutto talmente vicino mi sembra... Voglio dire, qua da casa mia la scuola di Caterina sono duecento metri, la materna, la scuola elementare che frequenterà sono cento metri, il nido erano cinquanta metri. Il mio lavoro è proprio in centro, quello di mio marito è un po' più lontano ma considerato che è vicino alla stazione, lui in treno legge il giornale, quindi è tutta una cosa che anche se ci vuole un po' non è stressante, (...) ti riesci a bere il caffè quando scendi dal treno...come tutto armonicamente...*

---

<sup>121</sup> PD2 a 3;2

<sup>122</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>123</sup> BL6 a 1

<sup>124</sup> VR1 a 4

<sup>125</sup> VR3 a 1

*io sono quella che fa la parte più trafficata della città diciamo, però per quanto ci voglia mettere ci metterò venti minuti.*<sup>126</sup>

Un 32,6% ritiene, invece, che il tempo legato ai trasferimenti in città sia disagiata. Per cogliere quali siano gli aspetti di agio e di scomodità dei movimenti si analizza il racconto dei genitori riguardanti domande del tipo *Come trascorre il tempo degli spostamenti? Come viene gestito?* Questo tempo di "passaggio" tra una destinazione e l'altra viene condotto dialogando con gli eventuali compagni di viaggio:

*se sono con la bambina in auto chiacchiero con lei, cantiamo, la guardo attraverso lo specchietto retrovisore e giochiamo; se sono in bicicletta le racconto le cose che vediamo, cantiamo e ci facciamo le coccole. Se sono con il marito parliamo tra noi e giochiamo con la bambina.*<sup>127</sup>

*Allora in inverno in macchina perché è freddo, se va in moto va con mio marito e in bicicletta se è con me... per cui lo spostamento da casa e il ritorno per l'asilo con le chiacchiere varie prende al massimo 20 minuti. Diciamo che arriviamo alle 9, 9.05 e tempo di partire e di tornare indietro io alle 09.15-09.20 sono a casa e mio marito è al lavoro, o parte direttamente e va al lavoro.*<sup>128</sup>

*Quando invece ci spostiamo per accompagnare i piccoli o a scuola il più grande o al nido integrato, il piccolo, o dalla nonna, di solito sono spostamenti più gioiosi perché non si guarda solo di arrivare alla meta ma si chiacchiera e si fanno le raccomandazioni: attento a non farti male, ascolta le maestre, non far arrabbiare la nonna, quando ti vengo a prendere mi racconti ecc.*<sup>129</sup>

Nonostante alcune famiglie si lamentino del traffico e degli spostamenti difficoltosi, la qualità dei tempi della città che viene rilevata considerando il racconto dei genitori alla domanda *Come considera questi tempi dal punto di vista della qualità cioè, secondo lei, come questi tempi rispondono alle esigenze della sua famiglia?* è buona, come si deduce dai risultati in *Figura 32*, sommando tra loro le percentuali relative ai giudizi positivi (ottima, buona, abbastanza buona, sufficiente) e tra loro quelle riguardanti i giudizi negativi (scarsa, pessima): il 75,5% afferma di essere soddisfatto della qualità dei tempi della propria città contro un 24,4% di insoddisfatti.

---

<sup>126</sup> PD11 a 6;2

<sup>127</sup> PD5 a 1

<sup>128</sup> PD6 a 6

<sup>129</sup> RO2 a 5;2

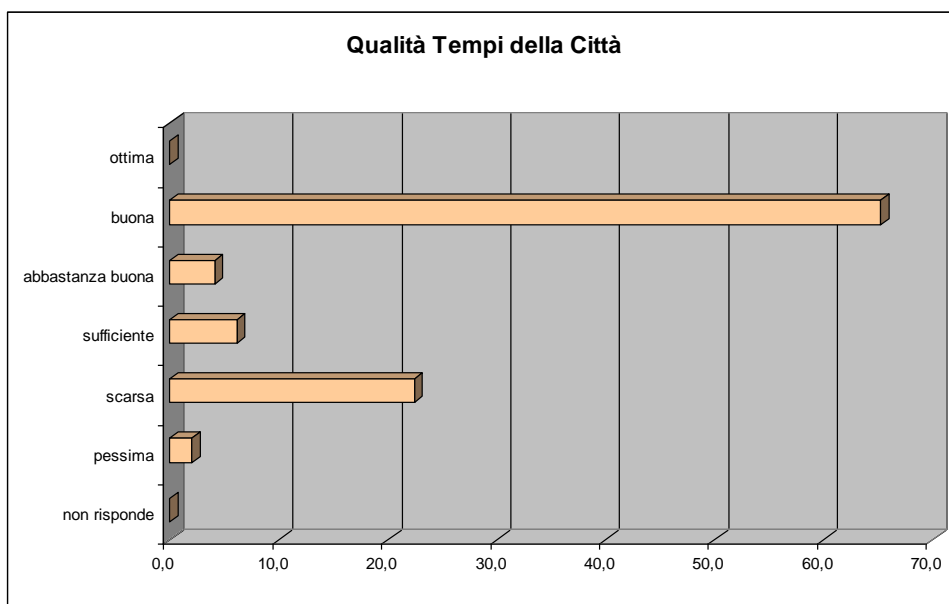


Figura 32: La qualità dei tempi della città

Coloro che apprezzano la qualità dei tempi della città, e sono la maggioranza, fanno riferimento ad aspetti positivi quale ad esempio la flessibilità degli orari di apertura e chiusura dei negozi.

Alcuni genitori sottolineano come importante il fatto che i negozi funzionino ad orario continuato e siano aperti anche alla domenica:

*certo che se mi devo muovere in macchina, per carità, il discorso traffico lo sento di più ma non è neanche una cosa che mi disturba così tanto. Poi gli orari degli uffici pubblici, per quello che ne ho bisogno, mi adegua, così pure per quelli dei negozi... Certo, se ci fossero più cose a orario continuato, io sarei quella... tipo i centri commerciali che fanno orario tardo, io, spesso mi è capitato di approfittarne. Certo che se ci fossero orari più elastici rispetto al classico sette e mezza sarebbe meglio.<sup>130</sup>*

*È necessario che ci sia flessibilità negli orari di apertura e chiusura delle strutture perché si sa che se i genitori lavorano possono anche esserci ritardi o contrattempi. Inoltre è utile l'apertura domenicale dei negozi e dei centri commerciali perché uno che torna durante la settimana dal lavoro non ha voglia di andare a fare anche la spesa e allora ci si trova al sabato con le spese da fare.<sup>131</sup>*

Ma c'è anche chi si augura che i negozi non rimangano aperti la domenica:

*per quanto riguarda i tempi a Verona, la domenica, non ci sono tanti negozi aperti, ma fa niente... infatti io sono contraria che i negozi siano aperti anche di domenica. Nel senso che trovo anche più umano che non siano aperti la domenica; comunque ci sono i centri commerciali aperti eventualmente se uno ha esigenze anche la domenica, e durante la settimana sono aperti fino alle nove, alle dieci.<sup>132</sup>*

La flessibilità degli orari dei negozi e dei servizi, comunque, dalla maggior parte è auspicata e rientra tra le proposte che gli intervistati hanno saputo avanzare allo scopo di migliorare i tempi

<sup>130</sup> VE5 a 6;0

<sup>131</sup> VR6 a 1

<sup>132</sup> VR7 a 4

cittadini su invito della domanda *Cosa si dovrebbe fare, come prima cosa, per rendere più adeguati i tempi della sua città?*.

*Non lo so, forse orari e servizi più flessibili, si è negozi che gli uffici, con maggior apertura o apertura differenziata, aperti la domenica oppure nella pausa pranzo.*<sup>133</sup>

*Per esempio se devo andare in comune, ci sono queste attese lunghissime, ci sono andata tempo fa con i bambini, e c'era una coda lunghissima per fortuna era estate, fa caldo e le porte erano aperte e sono stata nella piazza con i bambini, ogni tanto davo un'occhiata, ma se dovevo stare in quell'ufficio ad aspettare, diventavamo matti tutti.*<sup>134</sup>

*Secondo me è proprio una questione di studiare a tavolino quali sono appunto i problemi della famiglia, dalla gestione del tempo del lavoro, la gestione della mobilità del lavoro o per ridurli o per eliminarli, per cui se c'è la possibilità di regolare il lavoro telematico sarebbe un grande contributo offerto alle mamme per contribuire anche alla questione economica della famiglia. Dammi la possibilità di lavorare ma anche dammi la possibilità di gestirmi la mia casa e l'educazione di mio figlio.*<sup>135</sup>

I genitori che hanno provato a ricercare soluzioni per migliorare la realtà dei tempi delle proprie città sono del parere che per ottimizzare la qualità dei tempi urbani occorra lavorare per potenziare principalmente, accanto alla flessibilità di orario, anche l'agilità negli spostamenti riferendosi a viabilità, manutenzione strade, traffico scorrevole, migliore servizio di trasporto pubblico, ecc.

*Bisognerebbe (...) potenziare i mezzi pubblici però farli andare a combustibile ecologico per permettere alle persone di evitare la macchina e di soffocare quando mettono il naso fuori casa.*<sup>136</sup>

*Migliorare il traffico, regolando gli orari degli spostamenti, gli orari delle scuole. Comunque sarebbe un intervento palliativo perché il problema è che c'è troppo traffico a Padova. Bisognerebbe forse che mettessero più divieti di accesso e più trasporti pubblici in periferia e che la gente si muovesse in autobus piuttosto che con la propria macchina. Penso a dei piani di facilitazione dei mezzi pubblici: noi per esempio abbiamo il 18 che passa, parte da Ponte di Brenta e arriva fino in centro però al di fuori di qualsiasi direttrice che possa permettere a noi di farne uso. Io lavorando a Padova e avendo lei da portare a scuola non potrei mai prendere un mezzo pubblico, potrei invece prendere la bicicletta ma dovendo passare la Stanga la bicicletta è molto pericolosa. Ecco, credo che si dovrebbe pensare a un piano di facilitazione più a misura di famiglia sia come percorso sia come biglietto. In realtà la nostra città è pensata più per il singolo che viene al lavoro. Adesso c'è il tram ma con la direttrice che ha non salverà la situazione.*<sup>137</sup>

*Potrebbero anche realizzare delle linee gratuite per esempio quelle bus navetta. Non so la domenica per ipotesi, quando organizzano qualche cosa, sarebbe utile fornire un servizio gratuito ecco. Io non ne faccio uso anche perché abito in centro però mi rendo conto che persone che non possono muoversi con la macchina la domenica*

---

<sup>133</sup> TV3 a 3;5

<sup>134</sup> TV3 a 3;5

<sup>135</sup> PD3 a 3

<sup>136</sup> VR8 a 2

<sup>137</sup> PD10 a 4

*per esempio uno deve stare in casa perché non ci sono servizi pubblici adeguati. Io per esempio ho mia mamma che lavora in teatro e non ha la macchina. Alla sera se deve tornare a casa devo prestarle la macchina perché alla sera non c'è nessun servizio di taxi, autobus... o va piedi ed è una strada bruttissima.*<sup>138</sup>

*Un miglior servizio di trasporto potrebbe aiutarmi a lasciare la macchina, perché qui ci sono pure difficoltà nel parcheggiarla, quindi collegato a questo anche la gestione degli spazi dove la gente può parcheggiare, per esempio anche le biciclette... io ho provato a venire qua in bicicletta ma è da suicidio!*<sup>139</sup>

*Secondo me, bisognerebbe migliorare i mezzi pubblici perché adesso come adesso non sono utilizzabili soprattutto dai disabili e dai bambini in carrozzina: ci sono gli scalini, sono alti, dentro non ci sono spazi adeguati, sono poco consoni per gli orari e per i tragitti che fanno. Poi i parcheggi per chi si muove in macchina non se ne trovano in centro. Allora si dovrebbero pensare a più mezzi pubblici che riducessero la possibilità di raggiungere il centro in macchina.*<sup>140</sup>

Nell'insieme, supportati dai risultati presentati sulla soddisfazione delle famiglie circa la qualità dei tempi e degli spazi cittadini e dal racconto relativo alla domanda *Complessivamente come considera il modo di rispondere della sua città alle esigenze di spazi, tempi e relazioni familiari di famiglie con figli?*, si può affermare che i contesti urbani degli intervistati rispondono in maniera adeguata alle esigenze dei nuclei familiari con figli piccoli, pur dimostrando delle difficoltà con le sole forze "locali" a contrastare le forze "globali" (Bauman): inquinamento, traffico, mancanza di sicurezza ecc. Nello specifico, come da *Figura 33*, l'81,7% delle famiglie si dichiara soddisfatto, contro un 12,2% di genitori che non sanno o non rispondono e un 6,1% di insoddisfatti.

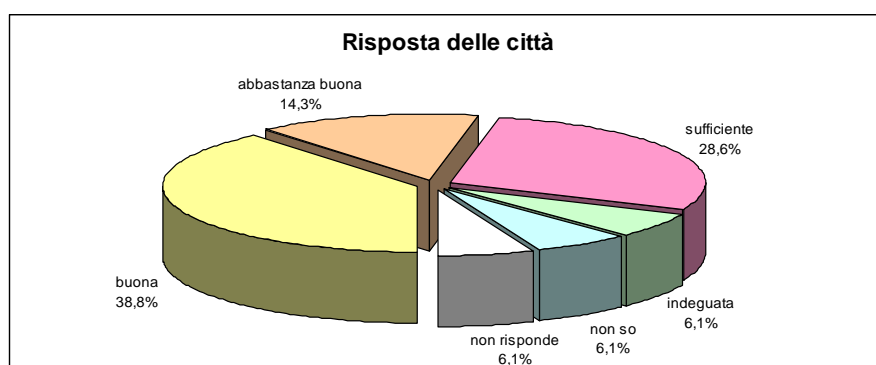


Figura 33: La risposta della città alle famiglie

*Belluno è ben strutturata con i parcheggi, con la scala mobile che ci porta su in centro storico, i tempi sono abbastanza ridotti.*<sup>141</sup>

*È vivibile perché una famiglia le cose di routine le fa' in poco tempo e quindi resta più tempo per vivere (...) cioè magari ci metti poco anche ad andare nei posti intorno a Rovigo.*<sup>142</sup>

<sup>138</sup> RO3 a 3

<sup>139</sup> VR3 a 1

<sup>140</sup> PD9 a 0;0

<sup>141</sup> BL6 a 1

<sup>142</sup> RO1 a 3

*Trovo che sia...che non si riesca nemmeno a sfruttare a pieno quello che la città offre. Non so, a me piace proprio cercare di volta in volta quando nei pomeriggi ho del tempo disponibile per guardare cosa c'è in città e spesso ci sono cose da fare, cose da vedere, luoghi da...che spesso non si riesce neanche...secondo me ci sono cose che poi però non si riesce ad andarci, per altre necessità, per altri problemi.*<sup>143</sup>

### 3.14 Peculiarità delle città capoluogo

A questo punto pare significativo presentare alcuni dei principali dati relativi alla soddisfazione circa la risposta delle città alle esigenze delle famiglie, riferendoli a ciascun capoluogo nel tentativo di delineare le peculiarità di ogni singolo contesto urbano.

A **Belluno** i cittadini si suddividono in due fazioni sul giudizio riguardante l'offerta di aiuti dalla città: due famiglie dichiarano di non trovare aiuti adeguati, 2 famiglie affermano la loro soddisfazione e due famiglie non sanno cosa rispondere e/o preferiscono non rispondere.

Aiuti offerti dalla città di Belluno		%
si	2	33,33
no	2	33,33
non so / non risponde	2	33,33
<b>Totale</b>	<b>6</b>	

Tabella 21: Aiuti Belluno

Il giudizio sui servizi per l'infanzia è quasi buono; i giudizi sono tutti più che soddisfacenti tranne quelli sui trasporti e uffici pubblici definiti "scarsamente soddisfacenti".

Giudizi sui servizi della città di Belluno	1	2	3	4	5		Totale	Media
Scuola, servizi per l'infanzia	0	1	1	4	0	0	6	3,50
Biblioteche	0	0	0	2	0	4	6	4,00
Negozi	0	0	0	4	1	1	6	4,20
Centri parrocchiali	0	0	1	2	0	3	6	3,67
Uffici postali, banche	0	1	3	0	1	1	6	3,20
Servizi tempo libero	0	1	2	2	0	1	6	3,20
Trasporti pubblici	1	1	1	1	0	2	6	2,50
Uffici pubblici	0	2	4	0	0	0	6	2,67
Servizi dell'ASL	0	1	1	4	0	0	6	3,50
Ambulatori, case di riposo	0	1	3	1	0	1	6	3,00

Tabella 22: Servizi Belluno

La maggior parte delle famiglie bellunesi (tre famiglie su sei) afferma di conciliare in modo soddisfacente lavoro e famiglia, con l'aiuto di un parente. Due famiglie su sei non sono contente della conciliazione perché faticano ad armonizzare le esigenze e una famiglia dichiara di conciliare in modo adeguato perché la madre è casalinga.

<sup>143</sup> PD8 a 6

<b>Modalità di conciliazione nella città di Belluno</b>		%
in modo soddisfacente, con l'aiuto del nido/della scuola	0	0,00
in modo soddisfacente, siamo aiutati da un parente	3	50,00
in modo soddisfacente, con l'aiuto di una <i>babysitter</i>	0	0,00
in modo soddisfacente, la madre è casalinga e si prende cura del figlio/a	1	16,67
in modo non molto soddisfacente, si fatica a conciliare le esigenze	2	33,33
in modo insoddisfacente, non si riesce a conciliare le due esigenze anche ricorrendo all'aiuto di altri	0	0,00
non risponde	0	0,00
<i>Totale</i>		6

Tabella 23: Conciliazione Belluno

Gli aiuti necessari per conciliare al meglio le differenti necessità di tempo sono soprattutto di tipo economico e riguardanti la cura e l'educazione dei bambini. Seguono l'aiuto in attività domestiche e nell'accudimento e l'assistenza agli anziani.

A **Padova** otto famiglie su undici si dicono insoddisfatte degli aiuti offerti dalla città e tre dichiarano di trovare sostegno nella rete dei servizi.

<b>Aiuti offerti dalla città di Padova</b>		%
si	3	27,27
no	8	72,73
non so / non risponde	0	0,00
<i>Totale</i>		11

Tabella 24: Aiuti Padova

Il giudizio sui servizi per l'infanzia è quasi buono; i giudizi sono tutti più che soddisfacenti tranne quelli sui trasporti pubblici definiti "pessimi" e quelli sugli uffici postali, banche, uffici pubblici e servizi dell'ASL definiti "scarsi".

<b>Giudizi sui servizi della città di Padova</b>	1	2	3	4	5		<i>Totale</i>	<i>Media</i>
Scuola, servizi per l'infanzia	0	0	4	3	2	2	11	3,78
Biblioteche	1	1	1	1	2	5	11	3,33
Negozi	1	1	1	3	3	2	11	3,67
Centri parrocchiali	0	1	3	1	0	6	11	3,00
Uffici postali, banche	2	0	1	2	0	6	11	2,60
Servizi tempo libero	1	0	3	3	2	2	11	3,56
Trasporti pubblici	2	5	1	0	0	3	11	1,88
Uffici pubblici	1	2	1	1	0	6	11	2,40
Servizi dell'ASL	1	2	2	1	0	5	11	2,50
Ambulatori, case di riposo	0	1	2	1	0	7	11	3,00

Tabella 25: Giudizi Padova



La maggior parte delle famiglie padovane (sei famiglie su undici) afferma di conciliare in modo soddisfacente lavoro e famiglia, con l'aiuto dei servizi per l'infanzia (nidi e scuole dell'infanzia). Due famiglie su undici non sono contente della conciliazione perché faticano ad armonizzare le esigenze e tre famiglie dichiarano di conciliare in modo adeguato perché aiutate da un parente.

<b>Modalità di conciliazione nella città di Padova</b>		%
in modo soddisfacente, con l'aiuto del nido/della scuola	6	54,55
in modo soddisfacente, siamo aiutati da un parente	3	27,27
in modo soddisfacente, con l'aiuto di una <i>babysitter</i>	0	0,00
in modo soddisfacente, la madre è casalinga e si prende cura del figlio/a	0	0,00
in modo non molto soddisfacente, si fatica a conciliare le esigenze	2	18,18
in modo insoddisfacente, non si riesce a conciliare le due esigenze anche ricorrendo all'aiuto di altri	0	0,00
non risponde	0	0,00
<i>Totale</i>		11

Tabella 26: Conciliazione Padova

Gli aiuti necessari per conciliare al meglio le differenti necessità di tempo sono soprattutto di tipo economico e riguardanti la cura e l'educazione dei bambini. Seguono l'aiuto in attività domestiche, nello studio, per le prestazioni sanitarie e nell'accudimento e l'assistenza agli anziani.

A **Rovigo** tre famiglie su sei si dicono insoddisfatte degli aiuti offerti dalla città e tre dichiarano di trovare sostegno nella rete dei servizi.

<b>Aiuti offerti dalla città di Rovigo</b>		%
si	3	50,00
no	3	50,00
non so / non risponde	0	0,00
<i>Totale</i>		6

Tabella 27: Aiuti Rovigo

Il giudizio sui servizi per l'infanzia è più che sufficiente; i giudizi sono tutti più che soddisfacenti tranne quelli, definiti "scarsi", sui trasporti pubblici, sui servizi dell'ASL, sugli ambulatori e le di riposo.

<b>Giudizi sui servizi della città di Rovigo</b>	1	2	3	4	5		<i>Totale</i>	<i>Media</i>
Scuola, servizi per l'infanzia	0	1	2	3	0	0	6	3,33
Biblioteche	0	0	3	1	0	2	6	3,25
Negozi	0	1	2	3	0	0	6	3,33
Centri parrocchiali	0	0	2	1	0	3	6	3,33
Uffici postali, banche	0	0	2	4	0	0	6	3,67
Servizi tempo libero	0	1	1	3	0	1	6	3,40
Trasporti pubblici	1	2	3	0	0	0	6	2,33
Uffici pubblici	0	0	5	1	0	0	6	3,17
Servizi dell'ASL	1	1	3	1	0	0	6	2,67
Ambulatori, case di riposo	1	1	3	1	0	0	6	2,67

Tabella 28: Servizi Rovigo

Due famiglie affermano di conciliare in modo soddisfacente lavoro e famiglia, con l'aiuto dei servizi per l'infanzia (nidi e scuole dell'infanzia); due famiglie dichiarano di conciliare in modo adeguato perché aiutate da un parente; una famiglia con l'aiuto di una *babysitter* e la sesta famiglia grazie al fatto che la madre è casalinga.

<b>Modalità di conciliazione nella città di Rovigo</b>		%
in modo soddisfacente, con l'aiuto del nido/della scuola	2	33,33
in modo soddisfacente, siamo aiutati da un parente	2	33,33
in modo soddisfacente, con l'aiuto di una <i>babysitter</i>	1	16,67
in modo soddisfacente, la madre è casalinga e si prende cura del figlio/a	1	16,67
in modo non molto soddisfacente, si fatica a conciliare le esigenze	0	0,00
in modo insoddisfacente, non si riesce a conciliare le due esigenze anche ricorrendo all'aiuto di altri	0	0,00
non risponde	0	0,00
<b>Totale</b>		<b>6</b>

Tabella 29: Conciliazione Rovigo

Gli aiuti necessari per conciliare al meglio le differenti necessità di tempo sono soprattutto di tipo economico e riguardanti la cura e l'educazione dei bambini. Seguono l'aiuto in attività domestiche e nello studio.

A **Treviso** una famiglia su quattro si dice insoddisfatta degli aiuti offerti dalla città, due dichiarano di trovare sostegno nella rete dei servizi e una famiglia non sa cosa rispondere e/o preferisce non rispondere.

<b>Aiuti offerti dalla città di Treviso</b>		%
si	2	50,00
no	1	25,00
non so / non risponde	1	25,00
<b>Totale</b>		<b>4</b>

Tabella 30: Aiuti Treviso

Il giudizio sui servizi per l'infanzia è più che sufficiente; i giudizi sono tutti più che soddisfacenti tranne quelli, definiti "scarsi", riguardanti le biblioteche, i trasporti e gli uffici pubblici.

<b>Giudizi sui servizi della città di Treviso</b>	1	2	3	4	5		<i>Totale</i>	<i>Media</i>
Scuola, servizi per l'infanzia	0	0	3	1	0	0	4	3,25
Biblioteche	0	1	2	0	0	1	4	2,67
Negozi	0	1	0	3	0	0	4	3,50
Centri parrocchiali	0	0	2	1	0	1	4	3,33
Uffici postali, banche	1	0	1	2	0	0	4	3,00
Servizi tempo libero	0	0	2	2	0	0	4	3,50
Trasporti pubblici	1	1	2	0	0	0	4	2,25
Uffici pubblici	0	1	3	0	0	0	4	2,75
Servizi dell'ASL	0	0	3	1	0	0	4	3,25
Ambulatori, case di riposo	0	0	2	2	0	0	4	3,50

Tabella 31: Giudizi Treviso

Due famiglie affermano di conciliare in modo soddisfacente lavoro e famiglia, con l'aiuto dei servizi per l'infanzia (nidi e scuole dell'infanzia); una famiglia dichiara di conciliare in modo adeguato perché aiutata da un parente; una famiglia fatica a conciliare in modo soddisfacente le esigenze quotidiane.

<b>Modalità di conciliazione nella città di Treviso</b>		%
in modo soddisfacente, con l'aiuto del nido/della scuola	2	50,00
in modo soddisfacente, siamo aiutati da un parente	1	25,00
in modo soddisfacente, con l'aiuto di una <i>babysitter</i>	0	0,00
in modo soddisfacente, la madre è casalinga e si prende cura del figlio/a	0	0,00
in modo non molto soddisfacente, si fatica a conciliare le esigenze	1	25,00
in modo insoddisfacente, non si riesce a conciliare le due esigenze anche ricorrendo all'aiuto di altri	0	0,00
non risponde	0	0,00
<i>Totale</i>		4

Tabella 32: Conciliazione Treviso

Gli aiuti necessari per conciliare al meglio le differenti necessità di tempo sono soprattutto di tipo economico e riguardanti la cura e l'educazione dei bambini. Seguono l'aiuto in attività domestiche.

A **Venezia-Mestre** quattro famiglie su sei si dicono soddisfatte degli aiuti offerti dalla città, una dichiara di non trovare sostegno nella rete dei servizi e una famiglia non sa cosa rispondere e/o preferisce non rispondere.

<b>Aiuti offerti dalla città di Venezia-Mestre</b>		%
si	4	66,67
no	1	16,67
non so / non risponde	1	16,67
<i>Totale</i>		6

Tabella 33: Aiuti Venezia-Mestre

Il giudizio sui servizi per l'infanzia è più che sufficiente; i giudizi sono tutti più che soddisfacenti tranne quelli, definiti "scarsi", degli ambulatori e delle case di riposo.

<b>Giudizi sui servizi della città di Venezia-Mestre</b>	1	2	3	4	5		<i>Totale</i>	<i>Media</i>
Scuola, servizi per l'infanzia	1	1	0	4	0	0	6	3,17
Biblioteche	1	0	1	0	2	2	6	3,50
Negozi	0	1	0	4	1	0	6	3,83
Centri parrocchiali	0	0	1	1	0	4	6	3,50
Uffici postali, banche	0	1	3	1	1	0	6	3,33
Servizi tempo libero	0	1	2	3	0	0	6	3,33
Trasporti pubblici	0	0	0	5	1	0	6	4,17
Uffici pubblici	0	0	1	4	0	1	6	3,80
Servizi dell'ASL	0	1	0	5	0	0	6	3,67
Ambulatori, case di riposo	1	2	0	3	0	0	6	2,83

Tabella 34: Servizi Venezia-Mestre

I mezzi di trasporto utilizzati dalle famiglie non coincidono unicamente con l'automobile, come accade invece in tutte le altre città, ma per le tre famiglie che vivono a Mestre: una utilizza l'automobile, una va in bicicletta e l'altra prende l'autobus; invece, le tre famiglie che risiedono a Venezia utilizzano, comprensibilmente, il vaporetto o vanno a piedi...

Mezzo Famiglia		%
automobile	1	20,00
a piedi	1	20,00
treno	0	0,00
autobus	1	20,00
bicicletta	1	20,00
moto/scooter	0	0,00
vaporetto	1	20,00
non risponde	1	
<b>Totale</b>		<b>6</b>

Tabella 35: Trasporti Venezia-Mestre

Una famiglia afferma di conciliare in modo soddisfacente lavoro e famiglia, con l'aiuto dei servizi per l'infanzia (nidi e scuole dell'infanzia); due famiglie dichiarano di conciliare in modo adeguato perché aiutate da un parente; due famiglie grazie al fatto che la madre è casalinga e una famiglia (di Mestre) afferma di non riuscire a conciliare le esigenze anche ricorrendo all'aiuto di altri.

Modalità di conciliazione nella città di Venezia-Mestre		%
in modo soddisfacente, con l'aiuto del nido/della scuola	1	16,67
in modo soddisfacente, siamo aiutati da un parente	2	33,33
in modo soddisfacente, con l'aiuto di una <i>babysitter</i>	0	0,00
in modo soddisfacente, la madre è casalinga e si prende cura del figlio/a	2	33,33
in modo non molto soddisfacente, si fatica a conciliare le esigenze	0	0,00
in modo insoddisfacente, non si riesce a conciliare le due esigenze anche ricorrendo all'aiuto di altri	1	16,67
non risponde	0	0,00
<b>Totale</b>		<b>6</b>

Tabella 36: Conciliazione Venezia-Mestre

Gli aiuti necessari per conciliare al meglio le differenti necessità di tempo sono soprattutto di tipo economico e riguardanti la cura e l'educazione dei bambini. Seguono l'aiuto in attività domestiche e l'aiuto circa le prestazioni sanitarie.

A **Verona** quattro famiglie su dieci si dicono soddisfatte degli aiuti offerti dalla città ma ben sei famiglie non sanno cosa rispondere e/o preferiscono non rispondere.

Aiuti offerti dalla città di Verona		%
si	4	40,00
no	0	0,00
non so / non risponde	6	60,00
<b>Totale</b>		<b>10</b>

Tabella 37: Aiuti Verona

Il giudizio sui servizi per l'infanzia è più che sufficiente; i giudizi sono tutti più che soddisfacenti.

<b>Giudizi sui servizi della città di Verona</b>	1	2	3	4	5		Totale	Media
Scuola, servizi per l'infanzia	0	3	1	3	2	1	10	3,44
Biblioteche	1	0	6	2	0	1	10	3,00
Negozi	1	0	0	8	1	0	10	3,80
Centri parrocchiali	1	0	5	3	0	1	10	3,11
Uffici postali, banche	2	0	4	4	0	0	10	3,00
Servizi tempo libero	1	1	1	5	1	1	10	3,44
Trasporti pubblici	2	0	4	4	0	0	10	3,00
Uffici pubblici	0	1	6	3	0	0	10	3,20
Servizi dell'ASL	0	1	4	5	0	0	10	3,40
Ambulatori, case di riposo	0	1	5	4	0	0	10	3,30

Tabella 38: Servizi Verona

Quattro famiglie affermano di conciliare in modo soddisfacente lavoro e famiglia, con l'aiuto dei servizi per l'infanzia (nidi e scuole dell'infanzia) e sei famiglie dichiarano di conciliare in modo adeguato perché aiutate da un parente.

<b>Modalità di conciliazione nella città di Verona</b>		%
in modo soddisfacente, con l'aiuto del nido/della scuola	4	40,00
in modo soddisfacente, siamo aiutati da un parente	6	60,00
in modo soddisfacente, con l'aiuto di una <i>babysitter</i>	0	0,00
in modo soddisfacente, la madre è casalinga e si prende cura del figlio/a	0	0,00
in modo non molto soddisfacente, si fatica a conciliare le esigenze	0	0,00
in modo insoddisfacente, non si riesce a conciliare le due esigenze anche ricorrendo all'aiuto di altri	0	0,00
non risponde	0	0,00
<b>Totale</b>		<b>10</b>

Tabella 39: Conciliazione Verona

Gli aiuti necessari per conciliare al meglio le differenti necessità di tempo sono soprattutto di tipo economico e riguardanti la cura e l'educazione dei bambini. Seguono l'aiuto in attività domestiche e l'aiuto per l'espletamento di pratiche burocratiche.

A **Vicenza** tre famiglie su sei si dicono soddisfatte degli aiuti offerti dalla città e tre famiglie insoddisfatte.

<b>Aiuti offerti dalla città di Vicenza</b>		%
si	3	50,00
no	3	50,00
non so / non risponde	0	0,00
<b>Totale</b>		<b>6</b>

Tabella 40: Aiuti Vicenza

Il giudizio sui servizi per l'infanzia è più che buono; i giudizi sono tutti più che soddisfacenti tranne quelli, definiti "scarsi", degli uffici pubblici e degli ambulatori/case di riposo.

<b>Giudizi sui servizi della città di Vicenza</b>	<b>1</b>	<b>2</b>	<b>3</b>	<b>4</b>	<b>5</b>		<i>Totale</i>	<i>Media</i>
Scuola, servizi per l'infanzia	0	0	1	3	2	0	6	4,17
Biblioteche	1	0	0	2	0	3	6	3,00
Negozi	0	0	2	4	0	0	6	3,67
Centri parrocchiali	0	0	1	2	0	3	6	3,67
Uffici postali, banche	0	0	1	2	0	3	6	3,67
Servizi tempo libero	0	1	3	1	0	1	6	3,00
Trasporti pubblici	0	1	1	2	0	2	6	3,25
Uffici pubblici	0	1	3	0	0	2	6	2,75
Servizi dell'ASL	0	0	3	0	0	3	6	3,00
Ambulatori, case di riposo	0	2	3	0	0	1	6	2,60

Tabella 41: Servizi Vicenza

Tre famiglie affermano di conciliare in modo soddisfacente lavoro e famiglia, con l'aiuto dei servizi per l'infanzia (nidi e scuole dell'infanzia) e tre famiglie dichiarano di conciliare in modo adeguato perché aiutate da un parente.

<b>Modalità di conciliazione nella città di Vicenza</b>	<b>%</b>	
in modo soddisfacente, con l'aiuto del nido/della scuola	3	50,00
in modo soddisfacente, siamo aiutati da un parente	3	50,00
in modo soddisfacente, con l'aiuto di una <i>babysitter</i>	0	0,00
in modo soddisfacente, la madre è casalinga e si prende cura del figlio/a	0	0,00
in modo non molto soddisfacente, si fatica a conciliare le esigenze	0	0,00
in modo insoddisfacente, non si riesce a conciliare le due esigenze anche ricorrendo all'aiuto di altri	0	0,00
non risponde	0	0,00
<i>Totale</i>	6	

Tabella 42: Conciliazione Vicenza

Gli aiuti necessari per conciliare al meglio le differenti necessità di tempo sono soprattutto di tipo economico e riguardanti la cura e l'educazione dei bambini. Seguono l'aiuto in attività domestiche, l'aiuto per l'espletamento di pratiche burocratiche, l'aiuto nello studio, l'aiuto per le prestazioni sanitarie e per l'assistenza agli anziani.

### 3.15 La "decomunitarizzazione": mixofilia e mixofobia

Come mantenere "legami solidi" in una città "diffusa"?

La *Figura 34* sottolinea come siano *gli amici e i parenti* le persone con le quali gli intervistati dichiarano di avere più occasioni di incontro significativo. Si riportano i risultati ottenuti dalle risposte ad una domanda del tipo *Quando e dove ha l'occasione di ritrovarsi con la comunità che abita la sua città?*

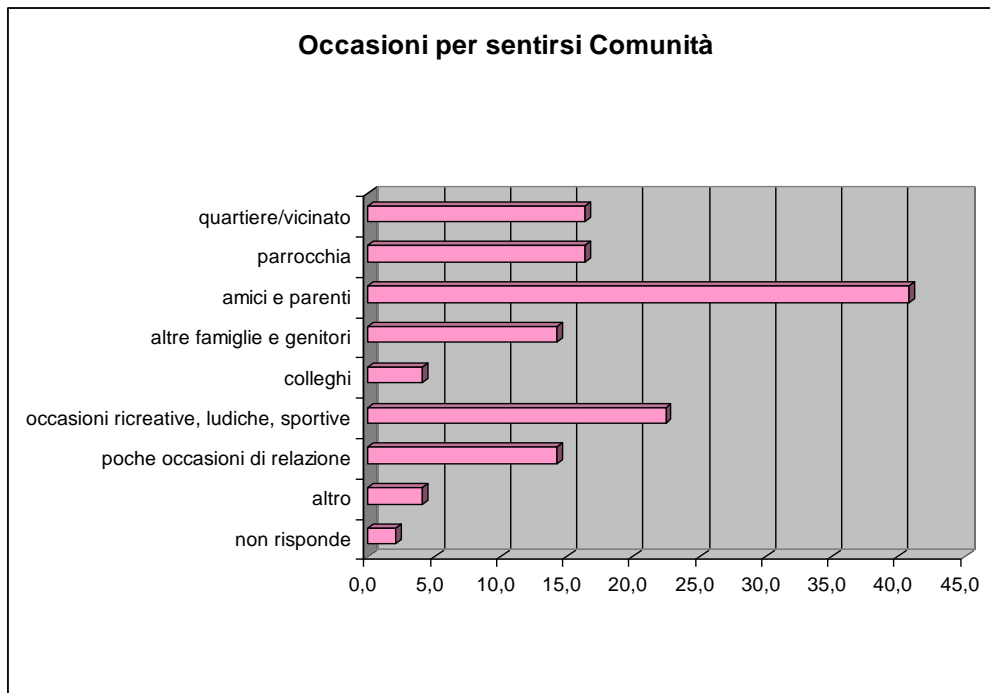


Figura 34: Le occasioni di "comunità"

La maggioranza degli intervistati indica nelle visite ad amici e a parenti, nelle riunioni in casa o a feste con persone "conosciute" le maggiori occasioni di incontro e di contatto con persone diverse dai familiari.

Alcuni padri e madri sostengono l'importanza di trovare tempo per praticare uno sport che costituisce un'occasione per sé e per relazionarsi con gli altri. I padri si dedicano soprattutto al calcetto con gli amici mentre, per esempio, questa madre è tra le poche che si ritaglia degli spazi per andare in palestra:

*per esempio la palestra. Mentre la bambina è a scuola al mattino ne profitto per andare in palestra 2 giorni la settimana; ne traggio veramente beneficio fisico e psicologico. Prima della bambina ho sempre lavorato e avuto poco tempo per me, dopo per i suoi primi tre anni sono sempre stata a sua disposizione e adesso che ho le mattinate libere ho deciso di fare così e ne sono contenta perché ho fatto nuove amicizie e mi sento meglio con me stessa.<sup>144</sup>*

In effetti iniziative ricreative, ludiche e sportive, incontri in quartiere/vicinato e gruppi parrocchiali sono opportunità che la città può offrire affinché le famiglie mantengano il rapporto con il mondo esterno come sottolinea la *Figura 35*, che mostra i dati relativi alla domanda *In che modo la città favorisce queste relazioni?*

<sup>144</sup> RO4 a 4

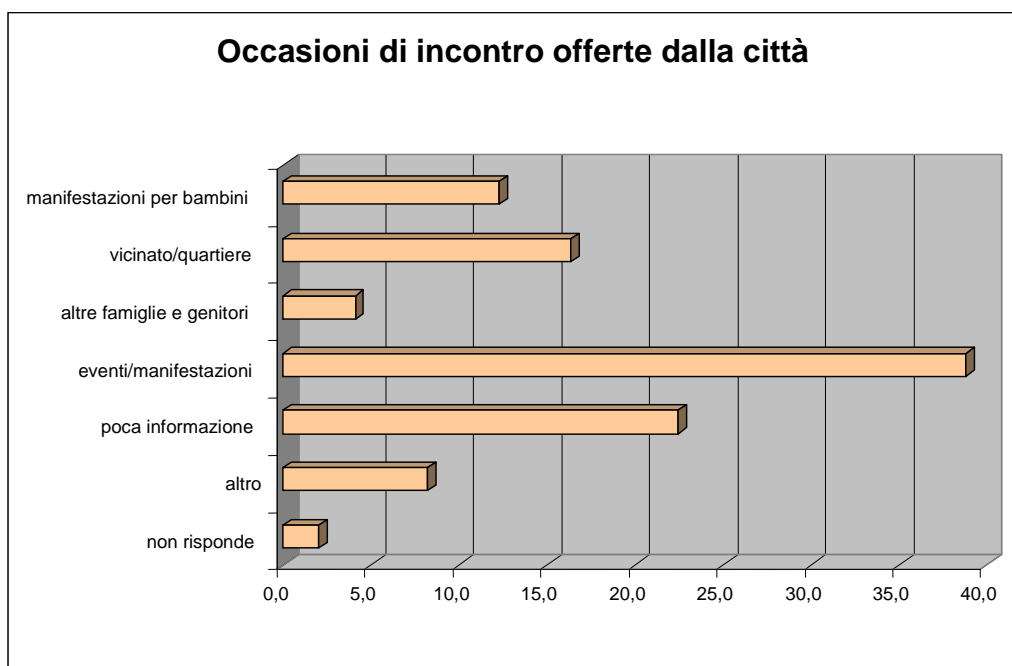


Figura 35: Occasioni di incontro offerte dalla città

#### Dal racconto dei genitori:

*noi di solito quando andiamo alle celebrazioni, alla messa domenicale, ci ritroviamo. Oppure quando c'è qualche iniziativa hai l'occasione di incontrare quelli che di solito frequentano e conosci.*<sup>145</sup>

*Io qui a Mestre ho frequentato la comunità del quartiere, perché come quartiere abbiamo vinto del denaro europeo e quindi ho partecipato ad alcune riunioni per ristrutturare il quartiere... Così, giusto per cercare d'inserirmi visto che abito da poco qui. E come occasioni, personalmente, vado a quelle che sono occasioni che coinvolgono anche i bambini, quindi organizzate per i bambini dalle scuole o dal comune o dalle strutture pubbliche, le ludoteche, quelle cose lì che gravitano attorno alla realtà infantile.*<sup>146</sup>

*La logica, ma penso anche degli altri, che viene utilizzata sia quella lì, quella di organizzarsi e passare il tempo fra amiche coi bambini rispettivi, tra famiglie, ma non è neanche quella cosa che a lungo andare possa... cioè non è positivo, perché a un certo punto, io ti parlo di me, sono satura di questo tipo di cose, cioè preferirei avere una ludoteca o uno spazio dove non conosco nessuno, vado col mio bambino faccio delle cose oppure degli spazi al chiuso nei quali puoi fare delle cose, ma non sempre hai voglia di stare a tutti i costi con quell'amica a casa sua o a casa tua, cioè è sempre tutto un...cioè non lo vedo mica culturalmente formativo non so insomma. Se invece ci fosse un centro dove tu hai l'angolo che ne so dove tu hai un cinema o ci sono un tot di proiezioni settimanali, la biblioteca oppure una biblioteca multimediale dove ci sia non so anche un'aula di informatica, dove ci sia uno spazio per giocare, dove ci siano diverse possibilità, credo che piacerebbe.*<sup>147</sup>

*Trovi che per i bambini più grandi ci sono delle manifestazioni anche nelle piazze cioè tipo delle feste dove i bambini possono colorare, giocano, stanno assieme e anche i genitori possono stringere amicizie. Lo so perché*

<sup>145</sup> PD3 a 3

<sup>146</sup> VE5 a 6;0

<sup>147</sup> RO1 a 3



*mio fratello ha due bambini di 6 e 8 anni e con loro ci va quando pubblicizzano l'evento e alla sera vengono a casa distrutti e con tutti i segni di pennarelli.*<sup>148</sup>

*Al momento mi viene in mente che sì a volte la città organizza iniziative ma non in modo specifico per le famiglie ma per tutti i cittadini che vogliono vedere tipo manifestazioni come quelle gastronomiche o altre più culturali. Per le famiglie non c'è molto in effetti. Per esempio so di servizi che sono per mamme e per bambini al sabato ma io non ho tempo di andarci e non mi sembra giusto nei confronti del piccolo portarlo via da casa anche il sabato insomma è giusto che possa muoversi anche a casa sua quando e come vuole, no?*<sup>149</sup>

*Noi in centro ci andiamo soprattutto quando fanno manifestazioni...per i bambini...li portiamo e perché se no altrimenti non è che ci sia tutto questo gran che...cioè per dei bambini...voglio dire ci son dei parchi...ma i parchi li ho anche qui vicino casa...scelgo quelli vicino a casa non è che...scomodo non ci sono parcheggi...i parcheggi che ci sono è dura veramente...poi c'è quello enorme che ha la scala mobile e col passeggiare faccio fatica quindi...no, se posso evito se no in centro sinceramente vado a piedi, mi faccio la mia passeggiata e la prendo come una passeggiata insomma...prendo i bimbi uno in bici e lei in passeggiare.*<sup>150</sup>

*Sono legata alla mia città ma non ho legami particolari e tali da dire che mi sento parte di una comunità, anche perché a Vicenza la vita di relazione si svolge per lo più ed è legata al quartiere.*<sup>151</sup>

*Attualmente Verona è fortemente ricca di iniziative per esempio anche manifestazioni in piazza di tipo gastronomico, culturale, se uno vuole trova il modo di uscire e incontrare gente. Molto spesso uno non esce per pigrizia o perché non vuole vedere altra gente... durante la giornata se ne vede abbastanza.*<sup>152</sup>

*A volte il comune organizza cose tipo le conferenze su un certo tema oppure gli spettacoli tipo il teatro per i bambini che possono essere un momento positivo in cui fare nuove amicizie e sentire qualcosa di interessante.*<sup>153</sup>

Un 22% degli intervistati si lamenta del fatto che le occasioni promosse dalla città per coinvolgere e far incontrare i cittadini spesso siano poco pubblicizzate per una mancanza di informazione da parte del Comune promotore.

*Forse non vengono molto pubblicizzate. Io per esempio a volte non ne vengo a conoscenza, non so se magari è una causa mia o la non completa informazione che fanno. Può essere però anche una mia mancanza che non mi aggiorno, non seguo la vita cittadina.*<sup>154</sup>

*Mi sento parte del quartiere e della parrocchia che frequentiamo da quando eravamo adolescenti: m sento parte attraverso la partecipazione ad alcuni momenti e le relazioni con le persone. Mi sento parte della comunità - città perché ne condivido e apprezzo la storia, la cultura, le tradizioni e certi luoghi di vita. In realtà la mia famiglia mantiene le relazioni costruite negli anni dell'adolescenza nostri, ma da quando siamo sposati non abbiamo*

---

<sup>148</sup> VR10 a 0

<sup>149</sup> VR9 a 2

<sup>150</sup> BL4 a 4;1

<sup>151</sup> VI4 a 4;2

<sup>152</sup> VR4 a 0

<sup>153</sup> RO6 a 5

<sup>154</sup> VR3 a 1

*ancora costruito relazioni significative all'interno del quartiere. Da quando è nata la nostra bambina abbiamo conosciuto molte persone con cui intratteniamo relazioni cordiali, ma superficiali e secondo me la città non favorisce molto la costruzione di reti informali.*<sup>155</sup>

I genitori sostengono di aver allargato la rete delle conoscenze e dei rapporti con gli altri anche grazie alla nascita e alla crescita dei figli. I bambini, quindi, creano occasioni di incontro per gli adulti e non solo ostacolo, soprattutto grazie al fatto che frequentano i servizi per l'infanzia o che anche gli amici dei genitori hanno figli della stessa età:

*madre: Sarebbe molto comodo e anche molto positivo per i bimbi trattenere allacciate queste famiglie che comunque sono nostre coetanee e amici dell'università, compagni di scuola, colleghi di lavoro che poi si sono avvicinati a noi perché hanno avuto i bimbi come noi e quindi le condizioni sono diventate simili. Il compleanno oppure quelle poche occasioni ti fanno ritrovare, però sono poche.*<sup>156</sup>

*Questa piscina era comoda perché era vicina e adesso l'hanno spostata e non è più vicinissima. Infatti era di un'istituzione privata che l'ha venduta e questo è stato un duro colpo per il quartiere. Infatti ci si portavano i bambini, si facevano dei corsi di nuoto, era un momento per trovarsi come quartiere.*<sup>157</sup>

*Forse perché io ho conservato o forse perché ho anche più occasione, nel senso che andando a scuola, ogni tanto andiamo a mangiarci la pizza fra le mamme anche su consiglio dello psicologo. (...) Noi facciamo parte di questo quartiere da 4-5 anni, per cui non siamo ancora entrati; probabilmente quando inizierà a fare catechismo, c'è più occasione ...un po' perché anche per la scuola non è del quartiere, non siamo riusciti ad entrare, c'era una lista enorme, per cui fa parte della scuola di un altro quartiere e abbiamo legato di più con i genitori di là. (...) Abbiamo cominciato a parlare con i vicini da quando sono nati loro, perché prima era ghiaccio totale. (...) Un po' di rapporti li abbiamo avuti quando sono nati i bimbi, perché allora con la scusa del bimbo piccolo..., allora adesso diciamo che siamo abbastanza entrati in amicizia, qui in fianco ci sono 2 ragazzi della nostra età (...). In effetti c'è anche poco tempo, perché lavorando a turni non è che puoi avere degli impegni tipo il coro parrocchiale, dar una mano in parrocchia, organizzare qualcosa perché non ho tutte le sere libere, ad es. il giovedì libero...però mi dispiace.*<sup>158</sup>

*Padre: domenica scorsa con tutti, o buona parte, con i compagni di Giovanni della scuola materna con i genitori, abbiamo fatto un pic-nic in uno dei parchi della città e allora in quel senso, sì, all'interno di una delle tue attività o dei tuoi interessi crei una serie di relazioni e quindi in quel senso fai parte di un gruppo, perché una sorta di scambio, c'è un legame più forte.*<sup>159</sup>

*Padre: Sì, oppure gli amici che, nonostante l'età, avevamo anche prima e hanno figli e capita di conoscere anche gente nuova con bambini.*<sup>160</sup>

---

<sup>155</sup> PD5 a 1

<sup>156</sup> PD2 a 3;2

<sup>157</sup> VR1 a 4

<sup>158</sup> VI1 a 5;2

<sup>159</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>160</sup> PD1 a 6;3;1

*Madre: anche il sabato e la domenica si è tutti insieme, si cerca magari di fare qualcosa insieme, ultimamente sempre un po' finalizzato a o a stare insieme, o a stare insieme con Anna in modo da farle vedere a lei qualcuno della sua età, amici dell'età sua oppure...insomma c'è questo pensiero... (...), essendo lei da sola, non avendo lei fratelli con cui può stare insieme adesso è un periodo che insomma bisogna stare un attimo con gli altri bambini..., non magari che il fine settimana necessariamente sia tutto organizzato, calcolato... però ecco magari pensi ad una cosa da fare insieme a qualcuno... (...) tipo andare a trovare qualcuno o appunto vedersi con altri amici che... appunto spesso finisce che frequenti più persone che hanno figli, però quand'è che li vedi... durante la settimana non riesci, allora cerchi di vederli il sabato e la domenica. Oppure fare delle cose anche coi bambini, durante l'inverno tantissimo...(...) oppure uno dei due giorni si va a teatro o al cinema con lei.<sup>161</sup>*

*Se c'è la possibilità per loro, è meglio riuscire ad andare al parco che in centro, mentre il fine settimana è più comodo perché si uniscono più cose, altre esigenze, magari vuoi altro, vuoi magari incontrare qualcuno e vai coi bambini.<sup>162</sup>*

*L'esigenza dei ragazzini che porta a intrecciare rapporti con altre famiglie e allora li c'era un po' più l'idea di sostenersi, di tenersi i figli a vicenda, di gettarsi insomma, e questo so che ci sono non dico delle associazioni ma quasi delle associazioni, tipo quella dei nidi in famiglia un po' diffuse anche in città.<sup>163</sup>*

Spesso i genitori con bambini piccolissimi devono posticipare nel tempo, a causa della tenera età dei figli, la realizzazione di alcuni progetti o desideri legati all'organizzazione della giornata tipo feriale o alle relazioni familiari:

*ci sono tutte le attività della parrocchia che però noi col bambino non frequentiamo e speriamo più avanti col bambino di essere più inseriti. Tempo fa io le frequentavo... ci sono viaggi, per esempio gruppi Giovani che vanno a fare delle belle esperienze, degli incontri belli.<sup>164</sup>*

*I bambini sono ancora piccoli per cui non è che puoi frequentare chissà cosa. Passeggiate in montagna oppure qui in città e poi dopo parco perché non è che hai grosse alternative. (...) Poi ho guardato ma alla fine non riuscivo coi tempi che avevo, non riuscivo a prendere e andare e allora piuttosto che iscrivermi velocemente a una cosa che poi alla fine...aspetto magari con calma e la faccio...intanto mi faccio i corsi di yoga...faccio quelli e dopo lei cresce ancora un po' e quindi dopo c'è anche più tempo per studiare.<sup>165</sup>*

*Non mi piace il fatto che non ci sono alternative, appunto, di non riuscire a mangiare insieme. Oggi come oggi, e credo non personalmente parlando, credo che la cena sia l'unico momento per sedersi a tavola insieme. Magari adesso che i bimbi crescono, chissà, magari riusciamo ad organizzarci meglio insomma e... Cosa mi piace, tutto sommato va abbastanza bene, ho due nonne meravigliose e disponibili, insomma, credo che non mi possa lamentare. Anche il fatto, tra virgolette, di lavorare con mio marito, insomma, è una grande fortuna.<sup>166</sup>*

---

<sup>161</sup> PD8 a 6

<sup>162</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>163</sup> VE6 a 2

<sup>164</sup> VR3 a 1

<sup>165</sup> BL4 a 4;1

<sup>166</sup> VE5 a 6;0

Dal racconto dei genitori si comprende che il fine settimana è il momento nel quale è più facile incontrare altre persone e soprattutto amici, magari con figli della stessa età dei propri con i quali si possa giocare assieme. Una delle preoccupazioni dei genitori, soprattutto di figli unici è quella che abbiano le opportunità per instaurare dei rapporti di amicizia anche con altri bambini. Questa è una delle aspettative che le famiglie nutrono nei confronti delle relazioni con gli altri. Per andare a sondare quali siano le altre attese dei genitori nei confronti delle relazioni interfamiliari sono state poste domande del tipo: *E' soddisfatto delle relazioni che ha la sua famiglia con la comunità che abita la sua città? Se sì, perché? Se no, perché?*. In particolare, l'intenzione è stata quella di capire come vengano considerati i rapporti con le persone diverse dai familiari in modo da cogliere il senso di appartenenza alla comunità che deriva anche dallo sperimentare dei rapporti buoni e soddisfacenti. A questo proposito, poco più della metà degli intervistati, come da *Figura 36*, si ritiene appagata delle relazioni extrafamiliari (51%) e un rilevante 46,9% è costituito da insoddisfatti.

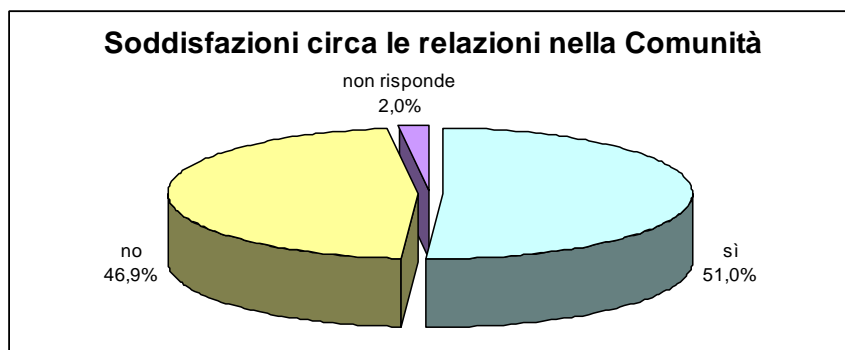


Figura 36: Soddisfazione circa le relazioni

Tra le famiglie scontente un 33%, rispondendo alla domanda *Si sente parte, come famiglia, di una comunità? Quale?* ha affermato di non sentirsi "parte" di una comunità, intesa da questi genitori principalmente come un *insieme di persone*:

*no, io come famiglia non mi sento parte di una comunità, noi non frequentiamo nessun affanno, che hanno lo spirito di creare comunità, non frequentiamo gruppi (...) è proprio una questione di fare una vita sociale diversa, che è diverso dal fatto di salutarsi e basta perché conosci quello, alla fine le relazioni sociali quali sono? Quelle che... i tuoi compagni di scuola se li vedi, se abiti nella stessa zona, se no allarghi un attimo a chi hai conosciuto durante l'adolescenza quando avevi più tempo, e dopo dal momento in cui inizi a lavorare.<sup>167</sup>*

In secondo luogo al termine "comunità" si associano:

- la cittadinanza, cioè l'insieme dei cittadini

<sup>167</sup> TV4 a 3;4

*Sì e di amici...io sinceramente qui attorno non conosco quasi nessuno...cioè la classica vita...perché noi qui...è vero che siamo in mezzo ad altre case però siamo praticamente isolati perché siamo vicini qua effettivamente non è come non so abitare dove ci sono tutte le casette...siamo in mezzo agli altri ma isolati.<sup>168</sup>*

- le persone che condividono degli interessi e dei modi di vivere e di pensare

*Un insieme di persone che condividono una cultura, una storia, un dialetto, degli spazi e dei modi di vita.<sup>169</sup>*

*Parrocchia, struttura in qualche modo a cui appartengo. Mi sento di appartenere ad una comunità di persone che hanno delleintonie con me nel modo di vedere, approcciare il quotidiano, la vita... delleintonie di pensiero. Però questo non s'identifica con nessuna... non so, comunità è una parola che mi piace molto, cioè mi sento di far parte ma non di una comunità, di un gruppo.<sup>170</sup>*

*Quindi comunità è quando tu condividi qualcosa con qualcun altro, c'è oltre a stare nella stessa città oggi, la maggior parte difficilmente condivide delle cose, esperienze comuni.*

*Madre: o le fai quando sei in vacanza che hai tempo libero e ti vedi con le persone che conosci da sempre, fare qualcosa quando sei in vacanza, altrimenti.<sup>171</sup>*

Queste informazioni sono state raccolte esaminando le risposte degli intervistati al quesito *A cosa pensa quando sente il termine "comunità" riferito alla sua città?*

I genitori che hanno raccontato di avvertire il senso di appartenenza ad una comunità (67%) hanno fatto riferimento:

- ad una comunità intesa come insieme di amici e parenti

*Comunità e amicizie, ma non che io e miei amici facciamo parte di una comunità, ma è che ciascuno di noi... condividiamo tutto, nel senso che ognuno ha il suo nucleo familiare evidentemente, però poi lo scambio di quelli che possono essere i problemi, così come le gioie, c'è e c'è molto! Io ci tengo parecchio, ritengo che durante la settimana posso frequentare le conoscenze ma poi quando ho il tempo libero voglio stare con chi mi piace e per piacermi non posso avere un rapporto così. (...)*

*Di sicuro più che appartenenti ad una comunità siamo persone che non stanno isolate, cioè hanno bisogno del confronto, del rapporto con gli altri.<sup>172</sup>*

*Diciamo che apparteniamo a un piccolo gruppo di famiglie... sostanzialmente siamo in 3 famiglie, poi può esserci una famiglia in più così, che condividono l'amicizia comune e i figli condividono la loro amicizia, il gioco e soprattutto durante il fine settimana. Per cui non frequentiamo una comunità parrocchiale, non frequentiamo..., quella poi è l'alternativa insomma o fate un'attività insieme e quello potrebbe essere un punto di ritrovo, per noi non lo è, però abbiamo questi punti di riferimento...sì diciamo questo gruppo di 3 che sono qui intorno oppure con altre famiglie che abitano fuori Padova con le quali comunque ci troviamo. (...) Diciamo che sono soddisfatta, in parte sono amicizie nuove, amicizie nate proprio in funzione dell'avere, della necessità di tutti di stare tra famiglie con bambini, ma vedo che sono cose che crescono...in parte sono vecchie amicizie personali che sono*

---

<sup>168</sup> BL4 a 4;1

<sup>169</sup> PD5 a 1

<sup>170</sup> PD8 a 6

<sup>171</sup> TV4 a 3;4

<sup>172</sup> PD11 a 6;2

*amicizie familiari, sono importanti, necessarie proprio. Infatti il figlio nostro ha una socialità molto sviluppata, perché è sempre stato abituato...non fa fatica per niente.*<sup>173</sup>

*Uno sta bene qui perché ha vicino i genitori, i fratelli, un ambiente conosciuto, cioè quindi tutte quelle cose che sono tranquillizzanti per la persona, che non sono motivi di destabilizzazione, che non ti fanno correre da una parte all'altra per raggiungere gli affetti, per cui penso che uno si adatti, ne sono convinta, qui uno si adatta perché ha tutto un insieme di cose favorevoli, perché si sa che la famiglia, l'affettività, i propri cari sono cose molto importanti, e per cui ci si adatta, io ho il lavoro qui non ho motivo di andare a sperimentarmi da un'altra parte e gli studi li ho praticamente finiti.*<sup>174</sup>

*Per esempio si ci salutiamo qui nel quartiere ma non sappiamo quasi niente l'uno dell'altro perché ci incontriamo pochissimo tra vicini. Mi incontro con gli amici o con i miei o con i colleghi di lavoro e basta. Quindi mi sento parte del mio ambiente di lavoro, della mia famiglia e del mio gruppo di amicizie e basta.*<sup>175</sup>

*Padre: Per quanto mi riguarda, noi abbiamo un gruppo di amici con cui uscivamo prima di sposarci e questa è la cerchia più vicina che abbiamo. Poi abbiamo abbastanza relazioni con altre coppie di amici che hanno bambini diciamo che negli ultimi tempi vanno diminuendo, sono molto sporadiche. Il motivo è che ognuno ha le sue esigenze.*<sup>176</sup>

*Lui si diverte più a stare a casa che ad andare in giro, invitiamo amici, è più economico e loro sono più contenti, ad esempio in pizzeria loro i bambini sono sacrificati, d'estate va anche bene perché fuori ci sono i giochi e te la passi, d'inverno è da morire, infatti preferiamo trovarci fra amici.*<sup>177</sup>

#### - alla parrocchia e a gruppi di volontariato

*Io e mio marito siamo sempre stati delle persone socievoli e abbiamo sempre frequentato comunità, nel senso che apparteniamo alla stessa parrocchia dove conosciamo molto bene la realtà. Abbiamo fatto parte di un'associazione di volontariato... ci piace andare in vacanza con gli amici, per cui direi che è una parola che sentiamo. (...) È una parola che è riferibile sia alla cerchia di amici ma anche ai familiari, ai nostri genitori. Le riunioni familiari sono per noi dei bei momenti. (...) "siamo stati un po' assorbiti in questi anni dai nostri impegni di lavoro e di genitorialità, però abbiamo sempre partecipato molto prima. Siamo stati i soci per anni di Mani tese, un'associazione che a livello cittadino ha sempre lavorato parecchio, quindi abbastanza conosciuta. Mio marito per un certo periodo si è anche impegnato in politica, quindi qualcosina abbiamo dato. Adesso, anche se in maniera più superficiale, cerchiamo di stare attenti alle manifestazioni piuttosto che alle sagre, cose di questo tipo: la viviamo la città così.*<sup>178</sup>

---

<sup>173</sup> PD6 a 6

<sup>174</sup> RO1 a 3

<sup>175</sup> VR9 a 2

<sup>176</sup> PD2 a 3;2

<sup>177</sup> BL5 a 5

<sup>178</sup> TV1 a 2

*In particolare con la comunità parrocchiale che la frequentiamo tutte le domeniche come famiglia e per l'attività di volontariato che facciamo insieme io e mio marito per il servizio alla Caritas. La parrocchia rappresenta un punto di aggregazione e di festa.*<sup>179</sup>

*Noi ci sentiamo parte della comunità parrocchiale anche se malgrado uno cerchi questa coesione affermo che è difficile perché ognuno ha le sue cose, la sua famiglia, i suoi tempi, per cui per quanto l'idea ci sia e, in generale le buone intenzioni ci sono, però poi non sempre le cose funzionano come magari si pensa. Per esempio in una comunità parrocchiale ti affidi al parroco cosa che purtroppo anche lui manca nelle sue funzioni e l'idea di comunità cade. Per cui anche qui il concetto è un po' relativo. (...) Cerco di sentirmi parte di una comunità soprattutto quella parrocchiale. In passato ho dato tanto, ora un po' meno a causa della famiglia. Ora faccio parte della Mario Tommasi, la rete delle famiglie affidatarie... diciamo che il desiderio di comunità c'è ma non sempre è conciliabile con i tempi e le opportunità che ci sono.*<sup>180</sup>

*La comunità parrocchiale, e anche di quartiere, nel senso che le due cose sono in parte legate non del tutto, abbiamo i nostri, un certo numero di persone che frequentiamo, anche le stesse mamme babysitter con bambini nel parco che si frequenta. Poi dipende che cosa si intende per comunità, non è che abbiamo gli stessi valori; c'è qualcosa che c'accomuna.*<sup>181</sup>

#### - alla cittadinanza/al quartiere

*Poi ho sperimentato un po' di comunità tra le persone del mio vicinato, non ci frequentiamo, ma comunque ci si ferma, ci salutiamo, salutano le bimbe, mi chiedono come stanno, poi la più piccola la vedono fuori anche con la babysitter che essendo del posto, a differenza di noi, conosce tutti.*<sup>182</sup>

*In questa zona siamo giovani come arrivo, ma cominciamo a sentirci comunità perché c'è serenità, c'è un gruppo di persone che si aiutano, simpatiche, per cui ognuno si sente in comunità.*<sup>183</sup>

*C'è una comunità che si ritrova quasi ogni mese per decidere cosa fare in paese, cosa realizzare, feste, festini; abbiamo costruito un parco per i bambini con una piattaforma polivalente per giocare, ci sono iniziative che ognuno può dire la sua e organizzare e fare. Poi ci sono i vari gruppi, che anche quelli aggregano.*<sup>184</sup>

*Al di là di un rapporto di amicizia informale, una cosa può più strutturata in cui si sa chiaramente che chi fa parte di quel gruppo, due ore alla settimana ci incontriamo e facciamo questo, due ore un giorno una mamma ha un problema va via e lascia il bambino... (...) Comunque tornando indietro il fatto che siamo un insieme di case dove c'è sempre qualcuno, ci sono altri bambini, esci, sei in giardino, giochi, hai comunque il vicino di casa, vabbè ci sarà quello più simpatico e quello meno simpatico.*<sup>185</sup>

---

<sup>179</sup> PD10 a 4

<sup>180</sup> PD3 a 3

<sup>181</sup> VI6 a 3

<sup>182</sup> BL3 a 3;1

<sup>183</sup> BL6 a 1

<sup>184</sup> BL5 a 5

<sup>185</sup> TV3 a 3;5

A questo punto pare interessante andare a considerare sia le ragioni che inducono ad essere soddisfatti delle relazioni che si instaurano al di fuori dell'ambiente domestico sia le motivazioni che lasciano delusi una minoranza consistente degli intervistati.

Gli insoddisfatti delle relazioni si lamentano soprattutto per l'individualismo e la chiusura che riscontrano negli altri... quasi come una sorta di quella "mixofobia" che viene descritta dal sociologo Bauman...

*da una parte mi sento parte di una comunità, per il fatto di vivere da sempre qua, d'altra parte non vedo la possibilità di stringere facilmente amicizie e anche con i vicini niente di più di buongiorno e buonasera. Poi se vogliamo mi sembra che non ci sia tanto la voglia di interessarsi degli altri, soprattutto delle famiglie immigrate. Il comune dovrebbe, secondo me, creare degli spazi di incontro tra le famiglie anche se forse non c'è poi la voglia di partecipare. Non è facile perché parte tutto dalla persona, è il cittadino che deve sentirsi responsabile della situazione e trovare il tempo per incontrare gli altri.<sup>186</sup>*

*Per essere una comunità ci vuole anche la volontà e il fatto di definire dei ponti di collegamento, di aggregazione, che può essere la sagra del quartiere che però vedo che facilmente resta più di generazioni che non sono la nostra, di generazioni precedenti alla nostra.<sup>187</sup>*

*Questo è un condominio enorme, con un sacco di famiglie, c'è un continuo turnover... è difficile conoscere qualcuno e creare un rapporto. Vedo che si potrebbe fare qualcosa, analizzo che è così però non è che tutto sommato ne sento la necessità neppure io di creare un rapporto... magari lo sentirò quando la bambina sarà un po' più grande. Qui mi sembra di capire che non ci sono molti bambini, i più sono persone di una certa età, quindi mi sembra di capire che mancheranno compagni di gioco e anche spazi per stare e per giocare.<sup>188</sup>*

*La gente si comporta come in una grande città, cioè nel senso che tutti si fanno gli affari loro...quindi io vedo anche le riunioni dell'asilo, tutte queste cose qui...a nessuno interessa conoscere nessun altro...cioè un saluto in più...è una cosa veramente. Ognuno si fa gli affari suoi e basta... c'è proprio...non so...un menefreghismo generale...e quindi secondo me la cosa innanzitutto sarebbe quella di aiutare i genitori ad aprirsi un attimino e secondo me se già si facesse questo si potrebbero creare delle cose per aiutarsi.<sup>189</sup>*

*Abito a Mestre da poco, quindi pensare a comunità è poco per me. Prima quando abitavo a Martellago c'era decisamente un altro quantitativo di comunità abitativa e quindi non ho un inserimento nella comunità mestrina e anche se è una piccola cittadina, io personalmente faccio fatica ad abituarci per esempio allo straniero anche se come mamma vedo già che non posso pensare queste cose con i miei figli quindi è una cosa a cui mi ci dovrò abituare, quindi comunità a Mestre non vuol dire niente per me ancora... Sono una straniera anch'io (e sorride).<sup>190</sup>*

... per il poco tempo e le poche occasioni che hanno per incontrarsi con altre persone:

---

<sup>186</sup> BL1 a 1

<sup>187</sup> TV3 a 3;5

<sup>188</sup> VE1 a 0

<sup>189</sup> BL4 a 4;1

<sup>190</sup> VE5 a 6;0



*anche quello non è che ne rimane molto, poi anche gli amici c'è chi li vede in una certa fase della sua vita, magari dopo il lavoro, fa un lavoro che finisce presto e ha anche tempo libero, se uno comincia a finire tardi con il lavoro, ad avere famiglia ecc.... (...) Madre: le amicizie si riducono alla telefonata*

*Padre: alla telefonata dopo qualche volta ti vedi, dopo c'è chi è impostato che si deve vedere a tutti i costi... , comunque uno fa le sue scelte, io non è che mi pesa questa cosa, ogni tanto vedo qualche amico, qualcosa, però non è che hai il tempo di costruirne di nuove o di instaurare nuovi legami.<sup>191</sup>*

*Sì da una parte e no da un'altra, nel senso che il nostro lavoro ci porta a non avere possibilità di un confronto, di un dialogo, di far parte di una comunità... perché per me far parte di una comunità significa andare a messa alla domenica, di trovarmi alla festa del paese con i vicini, di avere la possibilità di fare del volontariato. Noi non abbiamo questa possibilità perché la domenica lavoriamo e alla sera andare in comunità significa togliere tempo alla nostra famiglia, quindi diventa difficile vivere questa cosa e quindi ci sentiamo un po' isolati, non perché lo vogliamo, però non ha senso per noi la comunità. Poi è logico che quando esci ti trovi in una comunità, a noi piace, non abbiamo problemi con nessuno, ci piace questo vivere qui a Treviso in questo posto, il nostro lavoro... perché poi la nostra comunità è anche quella: i negozianti li conosciamo, le persone che lavorano lì attorno le conosciamo, quindi il nostro senso di comunità lo viviamo in quel modo.<sup>192</sup>*

*Ma... soddisfatta è un bel termine, diciamo che si vorrebbe che fossero sempre migliori, comunque si potrebbe sempre chiedere qualcosa di meglio. Purtroppo il tempo è sempre quello che è, durante l'arco della giornata c'è sempre molto da fare per cui il tempo per altre cose, per coltivare le relazioni sociali è sempre quello più sacrificato, trovano il tempo che trovano. Magari sono legate al weekend e magari noi cerchiamo di dedicarlo alla famiglia, allo stare insieme e quindi continuano a restare secondarie<sup>193</sup>. (...) Più reciprocità. Vince sempre il discorso dell'individualismo, ogni famiglia fa per sé, purtroppo. Non ci si mette mai nei panni degli altri, uno pensa quel che basta a me, basta a me. Quindi credo che ci dovrebbe essere più rispetto del prossimo, avere più rispetto per ciò che viene dopo o è accanto a te.<sup>194</sup>*

*Madre: Sono tutti genitori che lavorano, quindi è difficile che una mamma abbia un pomeriggio... io a volte ho il pomeriggio libero perché sono turnista, mi può saltare in mente di andare a trovare una mia amica che è in altro quartiere se trovo che anche lei sia libera il pomeriggio per far stare i bimbi insieme tra loro a casa sua e questo raramente. (...) Se lei mi chiede come viviamo gli spazi...bisogna sempre incastrare tutto, se io avessi un'altra amica e io non avessi un cortile, la mia amica non potrebbe venirmi a trovare in macchina.<sup>195</sup>*

*Padre: in linea di principio le relazioni sono facilitate dalla vicinanza, e questo è quasi una banalità ma è così. Quindi non credo che gli spazi di relazione siano pochi, quello che vedo è che, al di là del carico di lavoro, dei tempi, queste occasioni di relazione sono per certi versi vanificate proprio per le distanze che uno all'interno della città è costretto a percorrere. La situazione ideale per creare relazioni all'interno della comunità, oltre la disponibilità personale, dell'interesse, è quella di avere del tempo da impiegare su quel posto.<sup>196</sup>*

---

<sup>191</sup> TV4 a 3;4

<sup>192</sup> TV2 a 3

<sup>193</sup> PD3 a 3

<sup>194</sup> PD3 a 3

<sup>195</sup> PD2 a 3;2

<sup>196</sup> PD1 a 6;3;1

*Alla sera quasi mai, perché da quando abbiamo i figli ovviamente no, prima sì, se vengono qui (gli amici) qualche sera... ma non è una abitudine. Li vediamo il sabato e la domenica.*<sup>197</sup>

*Però vivendo appunto nella città con gli spostamenti, gli impegni...ripeto e ribadisco che è sempre legato a queste benedette cene, se no è difficile. Non è come in paese che hai 5 minuti, passi vai a bere il caffè o per lo meno fai delle cose assieme, ti è più facile realizzarle. Nella città rischi di...il tempo che hai, perché già gli spostamenti ti richiedono un tempo maggiore, (...) e poi fortunatamente abbiamo un gruppo di amici così, molti insegnanti e che hanno proprio i bambini che sono amici di mio figlio e allora appunto abbiamo la fortuna, alternandoci come genitori, abbiamo modo di frequentarci anche di pomeriggio.*<sup>198</sup>

*Dopo il lavoro e la famiglia si ha poco tempo a disposizione però per gli amici e anche per uscire. Il poco tempo a disposizione lo utilizzo, con grande piacere, in attività sportive.*<sup>199</sup>

... per la presenza dello straniero...

*Abito a Mestre da poco, quindi pensare a comunità è poco per me. Prima quando abitavo a Martellago c'era decisamente un altro quantitativo di comunità abitativa e quindi non ho un inserimento nella comunità mestrina e anche se è una piccola cittadina, io personalmente faccio fatica ad abitarmi per esempio allo straniero anche se come mamma vedo già che non posso pensare queste cose con i miei figli quindi è una cosa a cui mi ci dovrò abituare, quindi comunità a Mestre non vuol dire niente per me ancora... Sono una straniera anch'io (e sorride).*<sup>200</sup>

Coloro, invece, che si ritengono soddisfatti delle relazioni con gli altri fanno, ancora una volta, riferimento al piacere che traggono dai rapporti con amici e parenti, da una sorta di "mixofilia verso i propri simili", dove l'Altro da sé è abbastanza "rassicurante" perché conosciuto...

*eventualmente se io finisco all'una e mio marito finisce alle 5 allora magari ci si organizza e ci si trova con gli amici, eventualmente c'è un'altra coppia con un bambino dell'età più o meno di Irene alcune volte ci si trova, al sabato molto spesso quelle 2 ore perché poi anche loro vanno a letto presto e quindi...durante la settimana comunque è un po' più raro perché comunque gli altri hanno degli altri impegni quindi se si riesce una volta alla settimana, ma senza impegno, se si ha voglia si fa, se no va bene così insomma.*<sup>201</sup>

*Quello che cerchiamo di coltivare con una certa regolarità sono le relazioni sociali, per cui capita che nel fine settimana, ora, in questa fase iniziale un po' meno, ma è quello di aver gente a cena e quindi vedere le persone è una cosa che ci piace, l'abbiamo sempre fatto. Non sono cene di lavoro o altro, sono occasioni per vedere le persone e quindi altre coppie con bambini o meno insomma. Se ci sono i bambini è più facile che sia il fine settimana.*<sup>202</sup>

---

<sup>197</sup> VI1 a 5;2

<sup>198</sup> PD7 a 5

<sup>199</sup> VR6 a 1

<sup>200</sup> VE5 a 6;0

<sup>201</sup> VI2 a 4;1

<sup>202</sup> PD1 a 6;3;1

*Ci sono tante coppie giovani con bambini così, infatti mi trovo con i suoi amici o mogli di suoi amici che hanno i bambini dello stesso anno, loro passano, suonano, vengono su a bere il caffè, io passo, suono, bevo il caffè, e io sono contentissima.<sup>203</sup>*

*Diciamo che quando ci troviamo insieme, ne approfittiamo spesso per fare vita sociale anche con altre persone, con i nostri amici, ci spostiamo e andiamo a casa di amici. Teniamo in piedi quelle relazioni sociali...fondamentali.<sup>204</sup>*

*Quindi adesso la rete di rapporti è solo con gli amici. Non c'è una così grande vita in comune, c'è la possibilità tra vicini ma non c'è un grande intreccio.<sup>205</sup>*

*In linea di massima nelle giornate festive andiamo a trovare i parenti, quindi o dai nonni miei, o dai nonni di Agnese, i nostri genitori, capita che ci si trovi con amici, allora si va o a casa dell'uno o a casa dell'altro, perché comunque con la bimba... cioè cinema non li vediamo da tre anni, però si riesce lo stesso a stare in compagnia, a socializzare.<sup>206</sup>*

*Sì.. e per stare insieme agli amici, abbiamo mantenuto rapporti con tutte le coppie con le quali uscivamo prima di avere figli per cui solo che adesso le cene si fanno a casa. (...) Se ti conosci, se ti frequenti eccetera...hai anche un modo di avere una possibilità in più.<sup>207</sup>*

*A noi piacciono i centri commerciali dove si può andare assieme e vedere qualcosa e poi i ristoranti e le pizzerie dove ci si incontra e si sta assieme magari anche tra amici. Ecco l'ideale è ritrovarsi in casa di amici perché si è tranquilli e ci si sente a proprio agio, si può chiacchierare. (...) Quando usciamo assieme facciamo la spesa, andiamo al ristorante e incontriamo gli amici.<sup>208</sup>*

*Però ripeto il sabato e la domenica, soprattutto la sera, spessissimo abbiamo gente a casa o siamo fuori da amici. (...) Ma anche durante la settimana ci capita di avere amici a casa anche amici single. Però anche quest'impegno, quest'esigenza più che altro che abbiamo di incontrare altre persone la realizziamo il fine settimana.<sup>209</sup>*

Quando non si è abituati a dare e ricevere confidenza anche il semplice prestito di alcune zucchine diviene una cosa "sconvolgente":

*poi una cosa che a me piace, per esempio una signora un giorno mi chiama guarda ho le zucchine, tieni le zucchine, io sono rimasta sconvolta da questa cosa, allora vado fuori in terrazza, passa chiunque, si ferma, fai due chiacchiere, loro sanno chi sono, nel senso che sanno che sono sua moglie.<sup>210</sup>*

---

<sup>203</sup> BL5 a 5

<sup>204</sup> VI1 a 5;2

<sup>205</sup> VE6 a 2

<sup>206</sup> VE2 a 3

<sup>207</sup> BL4 a 4;1

<sup>208</sup> VR6 a 1

<sup>209</sup> PD7 a 5

<sup>210</sup> BL5 a 5

La *Figura 37* riporta i risultati ottenuti analizzando il racconto dei genitori rispetto alla domanda *Quali aspetti dovrebbero caratterizzare le relazioni tra le famiglie che abitano nella medesima città?*. Si può affermare che gli intervistati vorrebbero che le relazioni con gli altri fossero all'insegna della condivisione di interessi e dell'incontro, dello scambio e del dialogo.

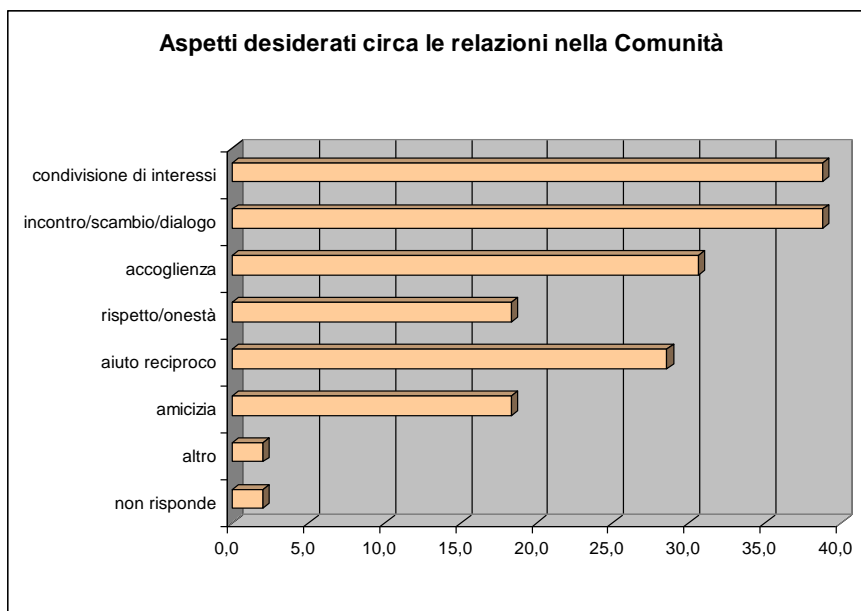


Figura 37: Le aspettative circa le relazioni nella "comunità"

Le relazioni dovrebbero essere accoglienti e disposte all'aiuto reciproco, rispettose e leali, con i tratti dell'amicizia:

*ho sperimentato un po' di comunità tra le persone del mio vicinato, non ci frequentiamo, ma comunque ci si ferma, ci salutiamo, salutano le bimbe, mi chiedono come stanno, poi la più piccola la vedono fuori anche con la babysitter che essendo del posto, a differenza di noi, conosce tutti.*<sup>211</sup>

*La comunità parrocchiale, e anche di quartiere, nel senso che le due cose sono in parte legate non del tutto, abbiamo i nostri, un certo numero di persone che frequentiamo, anche le stesse mamme babysitter con bambini nel parco che si frequenta. Poi dipende che cosa si intende per comunità, non è che abbiamo gli stessi valori; c'è qualcosa che c'accomuna.*<sup>212</sup>

*Un insieme di persone che condividono una cultura, una storia, un dialetto, degli spazi e dei modi di vita. sì; mi sento parte del quartiere e della parrocchia che frequentiamo da quando eravamo adolescenti: Mi sento parte attraverso la partecipazione ad alcuni momenti e le relazioni con le persone. Mi sento parte della comunità - città perché ne condivido e apprezzo la storia, la cultura, le tradizioni e certi luoghi di vita. In realtà la mia famiglia mantiene le relazioni costruite negli anni dell'adolescenza nostri, ma da quando siamo sposati non abbiamo ancora costruito relazioni significative all'interno del quartiere. Da quando è nata la nostra bambina abbiamo conosciuto molte persone con cui intratteniamo relazioni cordiali, ma superficiali e secondo me la città non favorisce molto la costruzione di reti informali.*<sup>213</sup>

<sup>211</sup> BL3 a 3;1

<sup>212</sup> VI6 a 3

<sup>213</sup> PD5 a 1

*A volte ci incontriamo con i fratelli che anche loro hanno figli e si parla, si sta assieme, si guarda la tv se è bello si esce.*<sup>214</sup>

Considerando questi spunti di riflessione ci si rende conto che vi è l'esigenza di aprirsi al mondo esterno, incontrando amici, parenti, altri genitori, ecc., e vi è chi cerca di corrispondere a questo bisogno attraverso una sorta di "pianificazione" cioè un vero e proprio impegno da portare a buon fine durante la settimana, organizzando incontri e cene tra amici, riservandosi del tempo per il volontariato e la partecipazione alle celebrazioni o ai gruppi parrocchiali, dedicando energie serali ad un incontro promosso e gestito dai servizi per l'infanzia. In questo modo si riesce a ricavare da tali opportunità un beneficio che gli intervistati identificano nella possibilità di condividere i propri vissuti, di sentirsi parte di un gruppo di persone con le quali si aderisce ad un interesse, del percepirsi "importanti ed utili" per gli altri, riconoscendo anche l'arricchimento che deriva dallo scambio. Traspare una certa "voglia di comunità" soprattutto riferendosi al desiderio delle famiglie di avere più tempo da dedicare al altre famiglie e agli amici e parenti. Si vorrebbe anche un rafforzamento dei legami sociali più ampi che appaiono piuttosto deboli a causa delle scarse occasioni di incontro che non siano superficiali e a causa degli impegni quotidiani di ciascuno. Ciò è quello che risulta e viene messo in luce dal racconto di queste famiglie; non tanto la mixofobia nei confronti dello straniero a cui accenna Bauman o a cui fanno riferimento i fatti di cronaca veicolati dai mass media... che contribuiscono ad incrementare timori e insicurezze. Può anche darsi che non sia "politically correct" parlare in modo negativo degli stranieri in un'intervista...

Risulta certo, invece, che nei casi in cui non si riesce o non si vuole provare a destreggiarsi durante il tempo quotidiano per riservare dei momenti specifici a possibilità di vita sociale, la famiglia fa più fatica a sentirsi parte di una comunità, non vede nell'altro un interlocutore valido per esprimere se stessa e portare agli altri le proprie potenzialità.

Il rischio è quello di una "decomunitarizzazione" di cui parla I. Diamanti, che i legami di amicizia si possano trasformare in relazioni liquide, diluite in mesi e anni, tenute in vita solo da un colpo di telefono che rende più complesso porsi *vis a vis* ed instaurare un clima di autentico dialogo, di vicinanza e condivisione. Già le relazioni con i vicini, che rappresentano la forma di cittadinanza più prossima alle famiglie, sembrano a volte tanto "lontani", una distanza dovuta quindi non allo spazio fisico ma allo spazio psicologico, alla mancanza di solidarietà, confidenza, interazione. Nei contesti urbani, quindi, sembra di avvertire questa "leggerezza", contrapposta alla profondità. Ciò comporta che le persone non avvertano come fondamentale il senso di appartenenza che avvicina: alcune realtà ci hanno presentato famiglie che camminano a fianco, non accorgendosi del passo dell'altro, chiuse nel vortice dei propri impegni quotidiani, senza la possibilità o la volontà di mettersi in comunicazione, di costruire un rapporto di aiuto reciproco e di calore umano; altre

---

<sup>214</sup> VR4 a 0

realità hanno raccontato di un sentimento di com-passione (patire insieme, sentire insieme, interessarsi l'uno dell'altro) che le ha "stupite in positivo", ha fatto sentire accolti e riconosciuti, è stato concretizzato attraverso gesti semplici e quotidiani che, diminuendo le distanze, hanno contribuito a formare vera "comunità". Queste due "anime" popolano le città considerate.

### **3.16 I servizi per l'infanzia come tempi e spazi "buoni" nelle città**

I servizi per l'infanzia sono i servizi più utilizzati e le famiglie ne apprezzano la qualità dell'offerta formativa rivolta ai bambini ma si lamentano per l'eccessivo costo, la scarsa flessibilità di orario e la poca accessibilità a causa delle lunghe liste di attesa. In Veneto, negli ultimi anni, vi è stato un grande incremento della frequenza dei bambini in particolare ai servizi per la prima infanzia. Le domande di iscrizione alla data del 30 aprile 2006 sono state 20.589, di cui 11.611 relative ai nidi d'infanzia e 8.978 ai servizi innovativi, con una crescita in percentuale del 5,8% rispetto al 2005.<sup>215</sup>

Il maggiore ricorso ai servizi per la prima infanzia è dovuto all'aumento delle cosiddette famiglie a doppia carriera, alla consapevolezza di una cultura positiva di accoglienza nei servizi per la prima infanzia, alla diffusione dei servizi e diversificazione del sistema soprattutto grazie all'ingresso di una molteplicità di soggetti privati che hanno messo in campo nuove iniziative di gestione, spesso anche collegate alle tradizionali e assai diffuse scuole dell'infanzia parrocchiali.

La qualità dell'agire educativo dei servizi educativi nei confronti dei piccoli si fonda e si realizza proprio grazie ad un rapporto intenso e dinamico con le famiglie.

Con Susanna Mantovani<sup>216</sup> possiamo affermare come il compito dell'educatrice/insegnante sia quello di far crescere nei genitori, attraverso la relazione con loro e il bambino, il desiderio di educare e la consapevolezza di ciò che questo può significare. Le educatrici che operano in tali servizi devono, quindi, poter dimostrare e rafforzare competenze comunicative e relazionali che permettano di stringere e curare l'"alleanza educativa" tra nido e famiglia nel tentativo di ideare la migliore proposta di crescita possibile per i bambini. In questa prospettiva, che aderisce alla teoria dell'ecologia dello sviluppo umano e alla logica del partenariato, risultano di cruciale importanza la qualità della comunicazione e la bontà della relazione tra educatrici e genitori, il flusso di informazioni, il tipo di considerazione e i messaggi impliciti/espliciti che si rivolgono reciprocamente.

I servizi per la prima infanzia possono, quindi, divenire tempi e spazi "privilegiati" per i bambini ponendosi a disposizione anche dei genitori come contesti adeguati a mettersi in discussione, esprimere il proprio punto di vista e riflettere sulla propria opera educativa, confrontandosi con

---

<sup>215</sup> cfr. Belotti V., Castellan M., *Nessuno è minore*, Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel Veneto, 2006; Sabbadini L.L., *Come cambia la vita dei bambini*, relazione tenuta al Convegno "L'eccezionale quotidiano", in occasione della giornata per i diritti dell'infanzia e dell'adolescenza, Istituto degli Innocenti, Firenze, 21-22 novembre 2005.

<sup>216</sup> Cfr. Mantovani S., Caggio F. (a cura di), *Famiglie, bambini e educatrici...*, op. cit.

educatrici e altri genitori. Inoltre, la condivisione, gli scambi di visite, i momenti formativi comuni tra educatrici dello stesso servizio ma anche di altri nidi e scuole dell'infanzia del territorio e/o appartenenti alle agenzie educative che a vario titolo (servizi innovativi, ludoteche, ecc.) si occupano di bambini piccoli (da zero a sei anni) e dei loro genitori, possono gettare le basi per un sistema integrato e costituire un valore aggiunto per la bontà dell'offerta educativa.

Sicuramente questi servizi possono costituire un valore aggiunto anche per le famiglie immigrate da altri contesti culturali in quanto possono essere i primi contesti sociali nei quali poter fare esperienza di cittadinanza, incontrando altre famiglie, avendo la possibilità di intessere relazioni e sentirsi coinvolti in un progetto che riguarda l'educazione dei propri figli.

Date queste premesse, proviamo a studiare in profondità proprio la qualità della relazione tra famiglie intervistate e servizi per l'infanzia che emerge dal racconto dei genitori, in modo da arrivare a comprendere:

- se questi genitori davvero rivolgono una domanda di educazione e di sostegno alla funzione materna e paterna;
- come si connota questa esigenza cioè su quali aspetti specifici si vorrebbe essere aiutati.

Queste famiglie si ritengono complessivamente soddisfatte del sostegno socio-educativo che i servizi per l'infanzia propongono ai bambini ma si sentono anche corrisposti nella loro "domanda di educazione"? Quale "buone prassi" di sostegno alla genitorialità attuate nei servizi per l'infanzia vengono apprezzate dagli intervistati?

Dal racconto di alcuni genitori intervistati sembra che, legato alla transizione del divenire genitori, vi sia il bisogno di un confronto/conforto sulla cura ed educazione dei figli; soprattutto madri hanno espresso l'aspettativa riguardo ad occasioni di incontro/scambio con altri genitori per condividere il proprio vissuto anche in relazione alla propria funzione materna:

*mi potrebbe essere d'aiuto una persona esterna, per un confronto, rispetto al crescere i figli. C'è poi un fatto che è sintomatico della nostra realtà forse che è che le famiglie tendono ad essere abbastanza chiuse, quindi il fatto di condividere anche fra famiglie le problematiche, le necessità, ecc. la quotidianità, questa è una cosa che manca.<sup>217</sup>*

*L'unica esigenza che ho trovato che abbia poco spazio, a parte la mia esperienza del corso di due anni, trovo sia l'incontro tra genitori. Nel senso che quando si dice adesso che la famiglia tradizionale non c'è più è vero... nel senso che ci può essere la mamma, ma alla nostra età pochi, qualche parente... invece c'è l'esigenza di incontrarci tra genitori e la mia esperienza è stata importante perché anche dopo la sua conclusione con alcuni genitori abbiamo mantenuto il rapporto, perché prima della nascita tutto è concentrato sul parto, ma in realtà quella è la parte minore. È al dopo che bisogna pensare, per cui dove ci sono i bambini bisognerebbe che ci fosse spazio anche per i genitori, per incontrarsi. Secondo me l'incontro può prevenire tante depressioni.<sup>218</sup>*

---

<sup>217</sup> TV3 a 3;5

<sup>218</sup> VR7 a 4

*Assistenza all'ascolto, secondo me...perché credo che la funzione dell'assistente sociale si fermi a un certo punto, invece ho avuto modo di vedere che ci sono proprio delle mamme che hanno la necessità enorme di comunicare, di parlare, di confrontarsi, di capire, vengono da altre culture, da altre abitudini... (...) cioè proprio di punti d'incontro di genitori di varie culture che si scambiano opinioni, se hanno bisogno di assistenza possano essere seguiti.<sup>219</sup>*

*Positivo tutti i servizi legati la gravidanza, l'ospedale, mi sono sempre trovata bene e non ho mai avuto problemi. Avrei avuto bisogno di avere qualche informazione in più riguardo al bambino, alla crescita e all'educazione, quello sì! Ho letto molti libri comunque e poi con l'aiuto della mamma e della pediatra magari si fanno anche due chiacchiere e si guardano magari anche gli aspetti più educativi, ecco... non solo si guarda alla salute quella fisica.<sup>220</sup>*

*Per quanto riguarda lo sviluppo fisico e psicologico dei miei figli mi sono basata sulla mia esperienza. Con il primo figlio ho sentito l'esigenza di incontrarmi e confrontarmi con altri genitori o di essere seguita dopo il parto perché mi è sembrato che dopo il parto nessuno si occupasse più di me e del mio bambino e dovevo fare tutto da sola, io e mio marito. Il corso pre- parto invece tendeva a dare delle informazioni ma mi sembrava che non andassero a fondo per esempio di questioni educative e non c'era nulla a proposito. Inoltre si era in troppi cioè il gruppo era troppo numeroso e non si era seguiti molto.<sup>221</sup>*

I servizi per l'infanzia (nidi e soprattutto scuole dell'infanzia) si pongono come contesti adatti per svolgere un ruolo di facilitazione delle "relazioni di comunità" in quanto possono offrire l'opportunità di con-dividere incarichi ma anche doni (*cum munus*), mettere in comune il proprio sapere a vantaggio degli altri e dagli altri poter avere accesso ad esperienze differenti ma simili, capaci di comunicare solidarietà e comprensione, appoggio e partecipazione:

*adesso secondo me c'è meno. C'è stato un periodo che mi ricordo che Anna non era ancora all'asilo che sentivo che alla materna c'erano dei seminari, anche delle persone che... dopo uno va se vuole, sente, intanto ascolta. Oppure anche delle possibilità di fare delle cose con tuo figlio, un'esperienza diversa... hai la sensazione che ci siano tante competenze, tante conoscenze, tante possibilità che si potrebbero allargare, sfruttare in vario modo ecco. Però adesso non so come...(...). Non so se questa va imputato solo alla struttura, perché quando ci sono poi non c'è rispondenza. Invece io ho proprio voglia di... sarà perché a me piacerebbe tanto essere studente ancora...! Spesso i genitori non ne hanno la consapevolezza.<sup>222</sup>*

*Mi vengono in mente dei luoghi di scambio di esperienze e di aggregazione tipo associazioni, gruppi di amici, di persone che hanno in comune qualcosa, che la pensano in maniera simile. Per esempio la scuola materna è un luogo in cui si incontrano altri genitori come te, con i quali puoi parlare delle cose che accadono ai bambini, dell'età, delle loro intuizioni... invece per esempio la città in generale non mi sembra un luogo del genere, cioè le*

---

<sup>219</sup> PD6 a 6

<sup>220</sup> VR3 a 1

<sup>221</sup> VI5 a 4;3

<sup>222</sup> PD8 a 6



*persone non si sentono "vicine" e quasi non si conoscono tra vicini di casa perché ognuno fa la sua esistenza e non si ha molto tempo, io per prima, per frequentarli e frequentare la città.*<sup>223</sup>

*Adesso, prendendo spunto dagli incontri che si fanno a scuola, il fatto che queste cose fossero fatte di routine e non più eccezionali legate alle iniziative della scuola, tra l'altro un'iniziativa di un genitore comunque ben accolta dal personale della scuola, se invece fosse una specie di attività nelle scuole, c'è la scuola per i bambini e quella volta al mese c'è anche quella per i genitori. Potrebbe aiutare, perché in effetti molti problemi di cui pensavamo di essere gli unici "sfigati" al mondo ad avere un problema, ci siamo accorti che è un problema di tutti alla fin fine, quindi viene condiviso e ci si scambia qualche idea che è sicuramente utile.*<sup>224</sup>

*Se io fossi un amministratore forse curerei di più quest'aspetto, non sto dicendo di fare lavorare di meno ma farei delle iniziative per cui il poco tempo che le coppie dedicano ai figli sia un tempo buono tra virgolette offrendo spazi, stimoli, proposte che permettano di vivere meglio la vita familiare con figli. Se poi penso ai nidi, penserei a più spazi ristretti nel dare la cura e l'educazione ai bambini che possono essere gruppi famiglia dove c'è un pedagogo che offre degli spunti e poi più famiglie insieme li mettono in pratica con i pochi bambini assegnati. Io sono a sostegno di idee e iniziative micro: lavorare su piccoli gruppi con idee e proposte mirate a mio parere centri più l'obiettivo. E poi ti dà la possibilità di diventare tu stessa promotrice per un altro nucleo familiare.*<sup>225</sup>

*Io trovo che ci siano delle difficoltà da parte delle famiglie nel vivere la città con i figli perché non hai degli spazi in cui tu puoi lasciare i bambini, non dico per andartene in giro, però senza... ci vorrebbero degli asili, dei nidi, dei posti dove portare i bambini e rimanere lì, confrontarti con i genitori mentre i bambini giocano. I bambini di adesso non hanno modo di vivere la natura è secondo me questo che porta ad un inasprimento della sensibilità delle persone. Se ci fossero più possibilità di vivere queste cose, anche con i genitori, non dico solo con i figli perché io non voglio portare la figlia e andarmene, non m'interessa questo. Mi metto nei panni della famiglia normale, visto che io lavoro sette giorni su sette, se io fossi a casa il sabato alla domenica mi piacerebbe che ci fosse una struttura così dove potermi confrontare con altre mamme, forse magari l'asilo stesso, mi manca un po' questa cosa.*<sup>226</sup>

*Madre: ma neanche che mi pesa di più, ma che mi è difficile da fare, è allevare proprio il figlio.*

*Intervistatore: E perché, se posso chiedertelo...*

*Madre: Perché...in effetti è vero prima di avere lui, tutti dicono non è facile fare il genitore, (...) il lavoro più difficile è proprio fare il genitore. Comunque sia, anche se sei stanca, tante volte non hai l'energia neanche per rispondere, non puoi non dargli retta, anche se tu hai la giornata storta, non puoi dire stai sull'angolo, ti spengo, devi sempre stargli accanto, nonostante tu abbia tutte le tue cose.*

*Intervistatore: Quindi tu dici che è difficile perché lui può avere la priorità sui tuoi bisogni o perché è proprio difficile ad educarlo per esempio?*

*Madre: Ad educarlo. Chissà che magari le suore all'asilo lo educano, anche perché essendo il primo poi...è tutta una novità. Non è che tu sei già abituata e sai, ecco le prime cose sono queste. Essendo anche unico, parlando con le mamme, hai più lavoro da fare perché chi magari ha un fratellino con uno-due anni di differenza, vedi già*

---

<sup>223</sup> RO2 a 5;2

<sup>224</sup> VI1 a 5;2

<sup>225</sup> PD9 a 0;0

<sup>226</sup> TV2 a 3

*che è diverso perché giocano insieme, si distraggono, ne combinano anche assieme. Proprio l'altro giorno, appunto un papà mi diceva (...) sai tante volte vedono il fratello che si arrangia, le cose le copia e quindi tante volte non ti rompe le scatole a te, va dal fratello, quindi magari è un sollievo.*<sup>227</sup>

C'è chi vorrebbe che le suore della scuola dell'infanzia si occupassero dell'educazione del figlio, presentando una sorta di atteggiamento delegante dovuto forse proprio all'insicurezza e alla responsabilità connessa con l'arrivo del primo figlio e della "nuova" funzione genitoriale, e c'è chi si auspica che tutti coloro che hanno a cuore il ben-essere dei bambini si impegnino per favorirlo, rispettando il diritto al gioco e alla spensieratezza propri dell'età dell'infanzia:

*La scuola poi dovrebbe puntare a non stressare i bambini e i ragazzi, a non spingerli ma a spronarli ad imparare con entusiasmo. I bambini devono essere rispettati il più possibile da tutti quelli che si occupano di loro.*<sup>228</sup>

Il tentativo espresso da alcune madri riguarda anche il fatto di "coordinare" ciò che i bambini imparano nei servizi per l'infanzia e ciò che sperimentano in famiglia, nell'ambiente domestico:

*si, la mattina lo porto io, scendiamo da casa che sono le otto un quarto-otto e venti, dieci minuti arrivo a scuola, dalla scuola al lavoro, tempo che io scendo, lo lascio, parlo un attimo con la maestra giustamente cinque minuti li perdo sempre, perché io chiedo sempre, come va o non va, come si trova, come si comporta... io parlo molto con le maestre, quindi quello che loro riescono a insegnare all'interno della scuola a mio figlio, io cerco di riportarlo a casa, in modo da coordinare un pochino le cose. Penso così perché è giusto, perché io non posso insegnarli una cosa e a scuola un'altra e viceversa, altrimenti il bambino direbbe ma come mia mamma mi dice così e la maestra... Poi arrivo sempre dieci minuti per cambiarmi e inizio sempre col fiatone!*<sup>229</sup>

*Pretendo che ci sia una certa continuità tra il mio modo di impostare l'educazione e quella altrui. Mantenere un lavoro e accudire un figlio è molto difficile, c'è chi lo fa ma la maggior parte ha bisogno di un sostegno.*<sup>230</sup>

Inoltre la proposta dei servizi per l'infanzia viene accolta anche da madri che possono contare sull'aiuto dei nonni perché intendono corrispondere al desiderio diffuso di favorire le situazioni di socializzazione dei propri figli con coetanei:

*io per esempio potrei lasciare il piccolo dai miei tutto il giorno ma al mattino lo porto al nido perché in fondo è bene che stia fin da piccolo con i compagni e poi comunque al pomeriggio lo porto dai nonni che abitano qui vicino perché è giusto che stia anche con i nonni perché i nonni hanno un ruolo molto bello e particolare.*<sup>231</sup>

La socializzazione di bambini viene agevolata ma anche quella dei genitori e, in particolare, delle mamme:

*madre: l'unico momento di aggregazione che si è creato adesso è il dopo asilo, allora tutte le mamme che bene o male vedi per forza perché portandoli ti incroci...(...) ci scambi la parola: "li porti al parco adesso?". Allora li*

---

<sup>227</sup> PD4 a 2

<sup>228</sup> VI5 a 4;3

<sup>229</sup> VI3 a 5

<sup>230</sup> PD3 a 3

<sup>231</sup> VR9 a 2

*porti al parco che non c'entra niente con la mia zona e che è vicino all'asilo, è quindi la prima tappa dopo l'uscita un po' per tutte. (...) poi noi parliamo di tutti questi aspetti dell'asilo, delle scuole... e i bimbi stanno tra di loro e quella è stata forse l'unica cosa che si è creata.<sup>232</sup>*

*A differenza di altri genitori che in tre anni noi abbiamo praticamente visto solo alle riunioni, con altri invece della scuola materna c'è un legame più stretto e sembra andare anche al di là della contingenza insomma. Ci sono ottimi rapporti, è stato ed è piacevole insomma.<sup>233</sup>*

Il tempo trascorso da bambini e genitori nei servizi per l'infanzia è un tempo "buono" nel quale poter percepire accoglienza e valorizzazione delle proprie potenzialità: un'occasione di "arricchimento".

*Madre: C'è bisogno di un aiuto nella gestione dei bambini attraverso servizi che siano presenti anche prima della scuola materna, devo dire con tutto quello che può essere un nido come necessità per chi lavora ma non solo per quello...non lo penso come risolvere un problema, anche se c'è sicuramente quell'aspetto di uno che lavora. C'è bisogno di qualcuno che si occupi di tuo figlio quando lavori, oltre l'aspetto dell'impegno ma proprio come crescita, non so come dire... di educazione alla crescita (...), io ne sento l'esigenza, secondo me chi non la sente ne avrebbe bisogno....*

*Intervistatore: ma se lei si riferisce alla presenza del nido come struttura che accoglie o comunque fa socializzare i bambini o di un aiuto...*

*Madre: quello sì, vabbè a parte la necessità del tempo, c'è bisogno di qualcuno che si occupi di tuo figlio quando sei al lavoro...questo è il minimo diciamo... Però appunto non è così scontato, mentre la materna si spera sia considerata un diritto di tutti però insomma non è così scontato neanche quello...perché noi siamo entrati nelle liste d'attese nella scuola, nel nido non se ne parla cioè abbiamo dovuto attrezzarci diversamente...e quella è una cosa che sarebbe molto importante, non solo per il tempo perché ci sono altri modi se vuoi di organizzare i tempi in soluzione dell'impegno lavorativo...ma proprio di tempo educativo, di accoglienza ma in un certo modo, di crescita. Io ho avuto un'esperienza di nido positiva, altri ancora più positiva perché secondo me le strutture pubbliche dei nidi sono splendide davvero e l'ho potuto verificare anche con conoscenti. E' quello è secondo me un privilegio poterlo avere, un arricchimento... poi ci sono delle cose attorno a questo, ci sono ogni tanto delle organizzazioni, ma anche di formazione genitoriale perché non è così scontato insomma, ci sono tante cose...non in senso per carità didattico ma così d'informazione, far circolare delle vie di educazione, ma anche di sapere, di conoscere, appunto delle reazioni...dopo uno educa come vuole però avere un'apertura in questo senso. E' una cosa di cui sento l'esigenza e penso che ci sia l'esigenza.<sup>234</sup>*

L'esperienza di trovare un po' di tempo per andare assieme all'incontro di formazione organizzato per i genitori si trasforma in un'opportunità sia per prendere coscienza del proprio vissuto di genitore sia per trovare un "momento di coppia":

*a scuola sua organizzano una serata al mese dove si parla...ad esempio l'ultima volta dei conflitti coi bambini, si tratta di una scuola per genitori ed è gestita da uno psicologo che è papà di due bambini che sono andati in quella scuola lì (...). Quindi a questi incontri partecipano i genitori, la maestra principale, lo psicologo e a volte*

---

<sup>232</sup> PD2 a 3;2

<sup>233</sup> PD1 a 6;3;1

<sup>234</sup> PD8 a 6

*altri psicologi che fanno da moderatori e ti danno delle "dritte", perché ti fanno fare dei lavori in gruppo, così allora quella sera portiamo i bimbi dalla nonna, ci andiamo a mangiare la pizza e libera uscita.*<sup>235</sup>

Questa mamma, pur riconoscendo che i nidi "funzionano bene", non ha voluto inserire il figlio in un servizio per la prima infanzia e ha fatto la scelta di rimanere a casa dal lavoro per poter seguire la crescita del proprio bambino, timorosa di poter perdere qualche tappa importante di questo percorso; rivela di aver voluto crescere il bambino "da sola, senza aiuti", forse gelosa del suo nuovo e unico ruolo di mamma...

*fino adesso l'ho cresciuto da sola, da quando è nato fino ai tre anni. Non ho avuto aiuto da nessuno, e questa è una mia scelta, proprio personale, perché ho fatto un figlio al 39 anni non per lasciarlo al nido, non l'avrei fatto se non. È stata proprio una scelta, perché al principio non ne volevamo figli, poi ci siamo lasciati un pò andare e siamo arrivati all'età di 39 anni e ho avuto Daniele. Adesso non lo voglio lasciare al nido non perché i nidi funzionino male ma perché penso che i primi anni di un bambino siano i più belli e di questo non me ne pento!*<sup>236</sup>

I genitori, liberi di approfittare o meno della proposta dei servizi per la prima e seconda infanzia, devono però avere facoltà di scelta operata sulla base delle proprie convinzioni anche educative e non da costrizioni dettate dalla mancanza di servizi sul territorio, dal costo troppo elevato di quelli esistenti, dalla scarsa flessibilità di orario ecc. Dal racconto dei genitori, con figli inseriti al nido e/o alla scuola dell'infanzia, si coglie la rilevanza di tale esperienza sia per i piccoli che sia per gli adulti almeno su tre aspetti:

- aiuto nella conciliazione lavoro-famiglia;
- sostegno alla genitorialità;
- possibilità di socializzazione per bambini e genitori.

Attraverso l'offerta dei servizi per l'infanzia, spesso primi luoghi non privati di relazione e incontro con la comunità, sembra potersi concretizzare il sostegno positivo del contesto urbano alle famiglie nella complessa sfida dell'essere genitori, oggi. Il "tempo buono", definito proprio così anche da alcuni tra i genitori intervistati, che è possibile sperimentare nei servizi per l'infanzia che operano per sostenere la crescita dei bambini ma anche delle loro famiglie, richiama il "tempo opportuno" proprio del *Kairòs* ed, in effetti, pare che i "servizi per le famiglie" si facciano tutori e facilitatori del "tempo ritrovato"; il tempo della condivisione dei vissuti, della comprensione e dell'ascolto, che sembra relegato a pochi momenti della giornata quotidiana può riconquistare rilievo: nelle conversazioni tra genitori su gesti e modi lievi *dell'essere-con-i-propri-figli* si riesce a sfuggire all'anonimato della fretta e all'indistinto della folla, riscoprendo la bellezza di stare di fronte al volto proprio e altrui, coinvolti in un tempo che nel farsi cronologico può racchiudere autentiche esperienze di educazione reciproca.

---

<sup>235</sup> VI1 a 5;2

<sup>236</sup> VR1 a 4

### 3.17 I risultati in sintesi

In sintesi, la presentazione dei risultati relativi al rapporto famiglie-servizi indica che la maggioranza degli intervistati di tutte le città capoluogo identifica con l'aiuto *nella cura e nell'assistenza dei bambini* l'esigenza primaria dei genitori con figli da zero a sei anni. Vediamo ora nel dettaglio l'elenco dei servizi di cui i genitori parlano nell'ottica di "sostegno alle responsabilità familiari":

#### - servizi che aiutino la famiglia nell'educazione e nella cura dei bambini piccoli

I nidi e in generale i servizi 0-3, ma anche 0-6, sono sicuramente i servizi più richiesti e i genitori si auspicano che sempre più assumano flessibilità sia nei riguardi degli orari sia delle forme di gestione. Gli intervistati sostengono che i servizi per l'infanzia come i nidi costino troppo e siano ancora distribuiti in modo troppo disomogeneo sul territorio.

Il fatto che negli ultimi anni sia cresciuta sia la quantità che la qualità dei nuovi servizi per l'infanzia ha contribuito a determinare questa domanda crescente. I nidi si configurano come il primo luogo oltre la famiglia che il bambino incontra nella sua crescita e, allo stesso tempo, permette anche ai genitori la socializzazione di sé nella nuova identità di adulto diventato genitore: i servizi per la prima infanzia divengono luoghi di educazione dei bambini e possibilità per il dialogo e il confronto delle famiglie sull'educazione dei propri figli. I genitori, incontrando altre famiglie e instaurando nuove amicizie attraverso il nido attribuiscono a questi luoghi un valore di supporto alle reti sociali naturali delle famiglie e di esercizio di cittadinanza, dove alcuni adulti possono iniziare a prendersi le prime responsabilità sociali. Da queste esperienze scaturisce la crescente importanza del tema della qualità dei servizi per l'infanzia: essi cioè devono crescere certamente in quantità, diversificarsi al loro interno fornendo alle famiglie risposte complementari tra loro, incrementare la qualità con un'attenzione specifica alla qualità delle relazioni educative.

#### - servizi che sorreggano la famiglia durante il periodo estivo

La necessità di servizi integrativi della scuola dell'infanzia e ai nidi si rende evidente d'estate, quando entrambi i genitori lavorano e il servizio che finisce rappresenta un altro evento critico da affrontare. L'estate è il problema maggiore, ma anche le aperture e le chiusure non concordate fra ordini e gradi di scuola (un figlio è in vacanza quando l'altro è a scuola e il genitore deve prendere ferie...), le chiusure inaspettate che non coincidono con le ferie dei genitori, sono solo alcune dei piccoli accadimenti quotidiani che complicano il "piano giornaliero" e talvolta concorrono a determinare la scelta di alcune donne di lasciare la propria occupazione professionale.

- servizi che rinforzino la famiglia sul versante economico

Nonostante le famiglie intervistate siano per la maggior parte nuclei che abitano prevalentemente nei centri storici, in possesso di alti titoli di studio, con un livello di professionalità medio-alto, emerge la fatica compiuta dai genitori per garantire agio alla propria famiglia dal punto di vista economico: quando si parla di servizi in realtà spesso si chiede in modo lampante politiche fiscali ed economiche per le famiglie perchè avere figli è un fattore di impoverimento in quanto lo stato non investe sulla famiglia intesa come capitale sociale.

- reti "nelle famiglie e di famiglie" che appoggino il nucleo con un aiuto di tipo informale

In Veneto la famiglia molto spesso ce la fa non tanto perché ci sono i servizi pubblici (l'accessibilità infatti è ancora ridotta e complicata), ma perché esiste ancora un forte flusso di scambio tra le generazioni che consente, ad esempio, alla generazione nata dopo la seconda guerra mondiale di fungere da ammortizzatore sociale: le nonne sui 55-60 anni che tengono i nipotini nati da figli post-trentenni che hanno faticato a passare "dall'alcova al nido" e a "mettere su famiglia", sono oggi in Veneto il miglior servizio per la prima infanzia esistente, senza costi e liste di attesa. Si capisce che coloro che non dispongono della "fonte di aiuto" dei nonni perché non ci sono più o perché abitano lontano sono realmente in difficoltà e rappresentano un soggetto debole, soprattutto se si tratta di una famiglia a "doppia carriera". Per questo è necessario che tra genitori ci sia quella solidarietà che consenta di potersi affidare "informalmente" ad altre famiglie nei momenti di necessità, negli imprevisti, nelle situazioni di sovrapposizione di carichi di cura: alcuni genitori sottolineano come il "fare rete" tra famiglie, anche solo accordandosi per accompagnare a turno alla scuola dell'infanzia i propri figli e quelli degli altri, sia motivo di sollievo e di «coinvolgimento e protagonismo dell'enorme potenziale di solidarietà, di risorse, di progettualità che le famiglie rappresentano».<sup>237</sup>

- luoghi di incontro che favoriscano l'educare-bene e facilitino le relazioni interfamiliari

I genitori quando parlano di servizi pensano molto anche a servizi sportivi, biblioteche, ludoteche, servizi culturali di varia natura come conferenze, mostre, ecc., ma anche a spazi verdi effettivamente fruibili da bambini e ragazzi; pensano ai servizi come luoghi pensati per i bambini, per gli adulti ed, anche, per genitori e bambini insieme, sul modello dei *Tempi per le famiglie* fortemente diffusi in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e ancora assai scarsi oggi in Veneto.

In questi luoghi di condivisione e di relazione gli operatori non giocano il ruolo di esperti, ma di facilitatori di processi di crescita e educazione, di attivazione di risorse e competenze che naturalmente le famiglie possiedono, ma che hanno bisogno di essere attivate, di entrare nel

---

<sup>237</sup> Iori V., *Genitorialità e servizi sociali: l'Osservatorio Famiglie e il Centro per le famiglie di Reggio Emilia*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 1/2006, p. 52.

circuito delle relazioni familiari perché possa concretizzarsi il vero partenariato tra genitori e operatori, ossia l'apprendimento e la crescita reciproci.

*Dovrebbero esserci più luoghi di condivisione e di scambio tra famiglie che hanno storie familiari simili e figli della stessa età attraverso i posti di aggregazione, le associazioni sportive, le scuole materne... non sono a mio parere promosse dalla città perché nascono a livello di iniziativa personale. Anche i locali dovrebbero essere pensati più a misura dei bambini, non solo quelli ricreativi ma anche i posti per mangiare... Ecco, mi sembra che invece la città sia fatta più per i singoli.<sup>238</sup>*

*Nel senso che dopo il parto tante mamme, soprattutto dopo qualche mese e con il primo figlio, vanno incontro a più o meno grandi depressioni, perché il cambiamento che devono affrontare è enorme. Ecco questa è secondo me una cosa... poi potremmo parlare di piste ciclabili, di parchi, ci sono tantissime cose però i dubbi che anche sembrano banali e che hanno i genitori sono una esigenza reale. È difficile all'inizio, magari più uno legge e più si confonde le idee, in realtà a volte, e allora avere un punto di appoggio per l'allattamento, per i primi mesi... Questo per non dire che la prima cosa sarebbe avere un'aria respirabile qui in città.<sup>239</sup>*

*Uno degli aspetti è la condivisione se non altro delle difficoltà nello svolgere il ruolo di genitore e poi anche la solidarietà e l'apertura verso nuove e diverse culture e modi di pensare e vivere.<sup>240</sup>*

- servizi socio-sanitari che lavorino prendendo in carico la globalità delle relazioni familiari

I servizi sociali, sanitari e sociosanitari, assai meno menzionati dalle nostre famiglie rispetto ai servizi di cui ai punti precedenti, sono soprattutto legati assistenza alla gravidanza, al parto, ai primi mesi e anni di vita (ospedale, distretto socio-sanitario, pediatra e consultorio familiare). I genitori però lamentano la scarsa integrazione fra aspetti sanitari, sociali e educativi: i corsi preparto ad esempio, aiutano a partorire ma non ad identificare le proprie competenze genitoriali.

Nonostante la soddisfazione complessiva delle famiglie rispetto ai servizi offerti dalle città venete non sia bassa, lo spazio di miglioramento è senz'altro ampio. A questo proposito le famiglie si soffermano in particolare su almeno tre indicazioni concrete:

- la prima: rendere i servizi esistenti "visibili" con una comunicazione sociale che consenta alle famiglie di accedere con facilità alle informazioni sui servizi e gli interventi offerti;
- la seconda: molte famiglie dichiarano che parecchie delle nuove amicizie con altri genitori si sono costruite attraverso la frequentazione dei figli ai servizi per l'infanzia, perciò si tratta di rendere questi luoghi dei contesti comunitari, di educazione complessiva, ossia di supporto alla crescita dei bambini unitamente a quella dei loro genitori. Prendendo atto che spesso i servizi sono il fulcro delle relazioni sociali delle famiglie, si ritiene che sia necessario sostenere un processo naturale,

---

<sup>238</sup> PD10 a 4

<sup>239</sup> VR7 a 4

<sup>240</sup> PD5 a 1

che è già in atto in molti capoluoghi, rafforzando tempi, luoghi, modalità di sostegno a queste reti di relazioni estremamente vitali per il ben-essere di molte famiglie;

- la terza: i genitori hanno espresso l'esigenza di poter avere uno scambio e un confronto con altri genitori sul significato di educare-bene e di essere madri e padri, oggi. Compare, di conseguenza, l'urgenza di potenziare i servizi di sostegno al compito genitoriale (le nuove tipologie di nido, i gruppi di auto-mutuo aiuto, i gruppi di parola per lo scambio e la riflessione su di sé come genitori, la mediazione familiare, ecc.) che coinvolgono le famiglie in azioni tese a sostenere processi di riflessività sulle relazioni familiari (relazione genitori-figli, relazione genitore-genitore, ecc.) e che usano e si esprimono nel linguaggio della cura quotidiana, mettendo in gioco competenze e saperi "professionali" di operatori, soggetti del terzo settore, associazioni familiari e, soprattutto, delle stesse famiglie.

Nel quadro delineato relativo alle relazioni famiglie-servizi acquisisce importanza sempre maggiore il lavoro di concertazione e di rete tra i servizi che limiti la frammentazione dell'offerta, rilevata da alcuni genitori. Tradurre in operatività questa prospettiva significa lavorare non per conto proprio assecondando l'emergenza ma cooperando ad un progetto con-diviso che integri i diversi interventi finalizzandoli a sostenere le famiglie in ciascuna tappa del proprio ciclo di vita. Questo "progetto comunitario" è imprescindibile da un forte partenariato - tra i servizi, le risorse informali del territorio (reti informali, famiglia allargata, volontariato, ecc.) e le famiglie - che renda effettivo il raccordo tra i diversi livelli dell'ecosistema nel quale le famiglie convivono ed co-educano.

I risultati presentati con l'analisi del nucleo relativo alla conciliazione tra tempi del lavoro e tempi familiari sottolineano come sia più complessa la composizione dei due ambiti di vita ora che, rispetto alla netta distinzione dei ruoli rivestiti dai genitori in passato (normalmente il marito dedito al lavoro stipendiato e la moglie alla casa e alla famiglia in genere), si è instaurato un tipo di modello familiare che vede le donne impegnate nel lavoro fuori casa anche dopo il matrimonio e la nascita dei figli. Questa condizione non risponde puramente ad una necessità economica - anche se il fattore economico determina le scelte lavorative delle famiglie - ma anche al desiderio delle donne, mogli e madri, di potersi realizzare a livello personale con attività che esulino dalla vita domestica; tale bisogno è sostenuto da una formazione scolastica che è pari a quella maschile in termini di impegno e durata, ottenendo anche risultati mediamente migliori per cui dopo essersi dedicate per lunghi anni alla propria formazione le donne hanno l'intenzione di inserirsi a pieno titolo nel mondo del lavoro.

La realtà dell'impiego professionale implica che il periodo di maggior impegno e intensità di partecipazione per le donne si attesti nella fascia d'età tra i 30 e i 45 anni, fase che spesso coincide con i compiti legati alla maternità e alla cura dei figli piccoli; in questo modo si crea una



sovrapposizione di ruoli che ne rende molto gravosa e complicata la gestione. Le famiglie si equipaggiano di fronte alla complessa organizzazione della giornata tipo approntando uno schema d'azione che li aiuti a pianificare il tempo quotidiano in modo da riuscire ad assolvere ai molteplici impegni, imparando a essere estremamente flessibili, pronti agli imprevisti e senza progetti troppo a lungo termine; il tempo del quotidiano, a differenza della linearità del tempo storico, che solitamente viene immaginato come un vettore con la punta direzionata verso il futuro, viene avvertito come caratterizzato da una ciclicità, da un ripetitivo susseguirsi di "prima - dopo" costituito dai medesimi ritmi. La sensazione che scaturisce connota la giornata giacente nella dimensione del presente, nel "vivere alla giornata" prefiguratosi anche da questo genitore:

*ci possono essere degli imprevisti che all'interno della nostra organizzazione ci hanno insegnato ad essere molto pronti, molto adattabili e soprattutto alla fine la soluzione è stata un po' quella di vivere alla giornata, nel senso di mantenere degli schemi organizzativi ma con estrema elasticità.<sup>241</sup>*

Il rischio di tanta "adattabilità" può venire dal rapporto che la persona instaura con l'esperienza quotidiana, nel divario che esiste tra i propri desideri e bisogni e la concretezza della vita vissuta, interiorizzando la sensazione di non poter disporre del proprio tempo, di dover per forza sottoporlo a briglie e condizionamenti esterni stando in allerta di fronte alle tante possibilità che potrebbero arrivare a sollevare uno dei tasselli del nostro delicato *puzzle*. La persona, poi, durante la giornata fatica a meditare la scelta delle priorità sia perché gli impegni da svolgere sembrano prefissati sia perché il tempo scarseggia e sembra svincolato dal potere del singolo: la compressione del tempo negli schemi quotidiani riduce (fin quasi ad annullarla) la capacità di decidere in modo consapevole ciò che è essenziale, realmente possibile concretizzare, tenendo conto dei propri bisogni, desideri e progetti di vita; «l'esperienza del tempo scarso non attiene tanto a problemi di tempo, quanto allo smarrimento di senso che deriva dalla perdita di potere sulla propria vita».<sup>242</sup> Ciò può provocare un vissuto di forte stress come quello sperimentato da questa madre:

*dopo a un certo punto ti chiedi. "Ma chi te lo fa fare?". Perché se tu guardi, praticamente fai casa, lavoro e casa. Tutta la settimana così, o perché sei stufa o lui delle volte viene a casa che ha già sonno e quindi già anche alle otto se ne va a letto, quindi non hai neanche il tempo di organizzare niente. (...) Ti fai quella passeggiata tanto per cambiare un po', altrimenti arrivi che ti stressi veramente per le stesse cose.<sup>243</sup>*

La madre rappresenta il polo della coppia genitoriale che maggiormente avverte le conseguenze di una negativa organizzazione e gestione de tempo quotidiano, in quanto è sulla donna che ricadono la maggior parte degli impegni legati alla cura ed educazione dei figli e allo svolgimento delle

---

<sup>241</sup> PD2 a 3;2

<sup>242</sup> cfr. Paolucci G., Paolucci G., *Una figura della temporalità moderna: la scarsità di tempo*. In: Belloni M.C., Rampazi M. (a cura di), *Tempo, spazio, attore sociale - tredici saggi per discuterne*, Angeli, Milano, 1989, p. 183.

<sup>243</sup> PD4 a 2

faccende domestiche. Riguardo alla suddivisione dei compiti domestici tra i coniugi si constata come la nascita dei figli sia l'evento che porta a due tendenze:

- la prima: per la donna la quantità di lavoro viene incrementata in modo rilevante, ma non solo dal punto di vista materiale ed organizzativo, ma soprattutto sotto il profilo della "responsabilità morale" di assolvere alle funzioni dei molteplici ruoli che si trova a ricoprire (moglie, madre, lavoratrice);

- la seconda: l'impegno pesante della donna, attiva fuori e dentro casa, sembra venir compreso maggiormente, rispetto a quanto accadeva pochi decenni fa, dai mariti che si rendono conto che per far funzionare bene l'incastro dei tempi e doveri giornalieri è necessario prendere parte in prima persona al *ménage* quotidiano, operando una soddisfacente suddivisione tra moglie e marito dei compiti di cura familiare e domestica.

Nella maggioranza delle famiglie permane, comunque anche oggi, l'attribuzione delle faccende domestiche a prerogativa femminile, perpetuando l'asimmetria anche lungo tutto il corso di vita della famiglia adulta, poiché l'eventuale alleggerimento dovuto all'autonomia dei figli rischia di essere controbilanciato dal "nuovo impegno" rappresentato in seguito dall'assistenza agli anziani.<sup>244</sup>

Infatti, se nei primi anni di vita della famiglia e dei figli i nonni costituiscono la principale "fonte di aiuto", per molti nuclei con il passare degli anni occorre mettere in conto che si può determinare la necessità di sostenere i genitori di entrambi i coniugi con interventi di supporto domestico e assistenziale che progressivamente finiranno per costituire un ulteriore aggravio di oneri e responsabilità soprattutto per la figura della moglie/madre, che in quanto donna, è chiamata a occuparsi anche dei suoi genitori e/o dei suoi suoceri.

A questo proposito, è opinione diffusa tra gli intervistati che la famiglia sia troppo sola nei momenti di bisogno e, soprattutto, che riceva un supporto sufficiente forse, ma non adeguato da altri soggetti, a cominciare da quelli pubblici.

Politiche familiari innovative volte al ben-trattamento complessivo di tutte le famiglie e non solo di quelle in situazione di disagio, sembrano doversi situare, in prospettiva propriamente ecologica e assumendo un ruolo di *governance*, all'interno del *puzzle* della conciliazione, i cui frammenti, fortemente interconnessi tra loro, sono il tempo, lo spazio, il denaro, la qualità e quantità delle relazioni interne ed esterne alle famiglie.

---

<sup>244</sup> cfr. Balbo L., *Tempi di vita: studi e proposte per cambiarli*, Milano, Feltrinelli, 1991, p. 106.

## ***Capitolo 4***

### ***LA QUOTIDIANITA' DI ALCUNE FAMIGLIE***



## 4.1 Le questioni

Dopo l'analisi tematica, operata attraverso una segmentazione del testo delle interviste per ricondurlo ai nuclei principali e ai sottonuclei, si intende esercitare un'analisi di tipo integrato che permetta di considerare il racconto per intero. A questo proposito sono state scelte due interviste-caso<sup>1</sup> per uno studio "micro" del vissuto, guardando alla globalità dell'esperienza riportata e del racconto reso, cercando di cogliere uno sguardo d'insieme sulla quotidianità e, con taglio pedagogico, vedere come si caratterizzi l'educazione. La prima famiglia dichiara di ritenersi insoddisfatta della conciliazione lavoro e famiglia mentre la seconda è soddisfatta soprattutto grazie all'aiuto fornito dai nonni.

Ci si chiede: quali sono i fattori che inducono la prima famiglia a ritenersi insoddisfatta della conciliazione lavoro-famiglia? E quelli che portano la seconda a dichiararsi soddisfatta? In cosa si diversificano i due modi di trascorrere il tempo giornaliero? In quale aspetto dell' "essere genitori" si ritrovano similarità o differenze? Quale quotidianità emerge dall'intero vissuto delle famiglie e quale fisionomia della relazione educativa genitori-figli? Si intende cioè riuscire a guardare in maniera trasversale, considerando simultaneamente tutti i macronuclei e i sottonuclei, l'originale esperienza delle due famiglie dal punto di vista del loro quotidiano vivere ed essere genitori di bambini da zero a sei anni.

Sarebbe stato possibile scegliere tante altre famiglie-caso perché ciascuna aveva tanto da dire circa la propria singolare esperienza e ne sono state scelte due, consapevoli e concordi con questa madre che ognuno ha una propria irripetibile storia da narrare. Su ciò si fondava anche l'aiuto chiesto alle famiglie: di fornire il proprio contributo prezioso a comprendere quali e quanti diversi modi i genitori trovano per essere, giorno per giorno, genitori dei propri figli:

*sono stata contenta di avere avuto la possibilità di raccontare ma forse, come ripeto, il mio era un caso particolare anche se, bè è vero, in fondo sono tutti casi particolari...*<sup>2</sup>

Le due famiglie sono state scelte perché ritenute significative in relazione alla tematica della conciliazione tra lavoro e cura ed educazione dei figli, in quanto gli intervistati sono riusciti ad articolare in maniera approfondita fatiche e soddisfazioni in relazione al proprio ruolo di genitori durante una giornata tipo. Inoltre sono state scelte due interviste che presentassero il punto di vista sia della madre sia del padre, entrambi lavoratori, e che riguardassero nuclei con almeno due figli.

---

<sup>1</sup> Per il concetto di "interviste-caso" si fa riferimento al volume: Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa...*, op. cit.; per il concetto di "analisi integrata" si rinvia al volume: Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione...*, op. cit., pp. 60-61.

<sup>2</sup> VR10, a 4.

La prima famiglia, residente a Padova, è formata da entrambi i genitori, coniugati e con tre bambini di sei, tre e un anno; il secondo nucleo, proveniente dalla città di Vicenza, è costituito da entrambi i genitori coniugati e da due figli di cinque e due anni.

L'isolamento di queste esperienze dal resto del *corpus* non ha inteso ridurre la complessità del reale e, per sgombrare il campo da equivoci, il ricercatore ha scorso tutte le interviste chiedendosi: di quale processo educativo questa singola esperienza può essere considerata un caso significativo e perché?

Tale orientamento ha permesso di discernere le due interviste-caso che, in ultima analisi, sono state anche accostate, messe una accanto all'altra.

## **4.2 La vita quotidiana di genitori insoddisfatti della conciliazione lavoro-famiglia**

### *Alcune caratteristiche sociodemografiche*

Tra le famiglie che si sono dichiarate insoddisfatte del modo con il quale conciliano lavoro e famiglia rientra anche questo nucleo padovano di due genitori coniugati con tre figli, due maschi di sei e un anno e una femmina di tre anni. Sono stati intervistati a domicilio entrambi i genitori e l'intervista è durata circa un'ora. La madre di 37 anni, laureata, svolge la professione di educatrice a tempo pieno (36 ore settimanali) in un nido d'infanzia di un comune limitrofo.

Il padre 40 anni, laureato e libero professionista a tempo pieno (55 ore settimanali), lavora nel comune di residenza. Abitano in una zona centrale della città. Il figlio maggiore, di sei anni, frequenta la scuola dell'infanzia (36 ore settimanali, dalle 8 alle 16) mentre gli altri bambini (di tre e un anno) non sono inseriti in strutture per la prima infanzia e rimangono con i nonni paterni mentre i genitori sono al lavoro. I nonni materni abitano lontano e non possono essere un punto di riferimento giornaliero ma offrono dell'aiuto quando possono. Si spostano prevalentemente con l'automobile in città. Sia alla madre sia al padre pesa il fatto di dover conciliare lavoro e famiglia, sostengono che non sia soddisfacente il modo di conciliare le esigenze e che si faccia fatica a conciliarle, anche se aiutati dai parenti. Il padre sostiene che il tempo a disposizione dei figli sia sufficiente, scarso per sé e la moglie e scarsa la qualità del tempo relativo alle relazioni familiari. La madre ritiene buona la quantità e la qualità del tempo per i figli ma scarsa sia la quantità che la qualità del tempo per sé e per il marito. La stanza maggiormente condivisa dalla famiglia è il salotto.

## La giornata tipo feriale

<b>Giornata - tipo</b>	<b>Mattino</b>	<b>Pomeriggio</b>	<b>Sera</b>
<b>Madre</b>	la madre si alza per le sette e fa colazione con la famiglia. Poi prende l'automobile per andare al lavoro e lungo il tragitto accompagna i due figli più piccoli dai nonni paterni. Si reca al lavoro e rimane al lavoro fino alle 16/16:30. Pranza al lavoro.	torna dal lavoro alle 16/16:30 e va a prendere il figlio maggiore alla scuola dell'infanzia e gli altri figli dai nonni paterni o viceversa. Vanno insieme al parco per giocare e incontrare altri bambini. Rincasano assieme e la madre gestisce il tempo prima e durante la cena.	prepara la cena e se il marito torna tardi cena con i figli e poi aspetta il marito. Di solito la famiglia cena riunita.
<b>Padre</b>	si alza per le sette e fa colazione con la famiglia. Va al lavoro con l'automobile e lungo il tragitto accompagna il figlio maggiore alla scuola dell'infanzia. Due volte alla settimana accompagna gli altri due figli dai nonni paterni.	torna a casa per pranzo e pranza da solo. Una volta alla settimana si ferma dalla madre per pranzare con i figli. Ritorna al lavoro solitamente fino alle 20.	rientra a casa per le 20. Di solito cena assieme alla famiglia.
<b>Figlio 1</b> (sei anni, scuola dell'infanzia)	si alza per andare alla scuola dell'infanzia, accompagnato in auto dal padre.	pranza alla scuola dell'infanzia. La mamma lo viene a prendere alle 16 e poi assieme vanno a prendere i fratelli dai nonni paterni, oppure, se la mamma arriva già con i fratelli tornano a casa assieme. Vanno insieme al parco per giocare e incontrare altri bambini.	cena con la famiglia.
<b>Figlio 2</b> (tre anni)	(rimane con i nonni, ha compiuto da poco tre anni, non ha fatto il nido e andrà l'anno successivo alla scuola dell'infanzia). La mamma la accompagna col fratellino dai nonni paterni dove rimane fino alle 16:30.	alle 16:30 la mamma li riprende e li porta a riprendere il fratello maggiore alla scuola dell'infanzia e poi rincasano assieme, oppure, nel caso la mamma abbia già ripreso il fratello maggiore, tornano a casa. Vanno insieme al parco per giocare e incontrare altri bambini.	cena con la famiglia
<b>Figlio 3</b> (un anno)	(rimane con i nonni, l'anno successivo andrà al nido). La mamma lo accompagna dai nonni paterni dove rimane fino alle 16:30.	alle 16:30 la mamma li riprende e li porta a riprendere il fratello maggiore alla scuola dell'infanzia e poi rincasano assieme, oppure, nel caso la mamma abbia già ripreso il fratello maggiore, tornano a casa. Vanno insieme al parco per giocare e incontrare altri bambini.	cena con la famiglia

Tabella 43: Giornata tipo

### Andamento delle giornate

Durante i giorni feriali se c'è la possibilità vanno al parco con i bambini mentre nel *weekend* alla famiglia capita di andare in centro, nelle piazze, soprattutto per incontrare altre persone.

Al sabato mattina il marito lavora se c'è bisogno ma raramente accade. I genitori sono più tranquilli e non usano quasi mai l'automobile, si muovono a piedi o in bici, si alzano con più calma. Cercano di rimanere in casa e di non andare tanto in giro per non «stressare ulteriormente i figli». Vanno a fare una passeggiata a piedi in centro con calma, vanno assieme a messa, in libreria, a qualche mostra. Cercano di coltivare con una certa regolarità le relazioni sociali nel fine settimana con inviti a cena tra amici.

Dichiarano di non essere soddisfatti della conciliazione tra lavoro e famiglia anche se possono contare sull'aiuto dei nonni paterni; la parte più pesante dell'organizzazione della giornata sono gli spostamenti per andare a portare i bambini dai nonni, dal momento che devono attraversare in

macchina la città con dispendio di tempo. Il bambino più piccolo, quando la sorella andrà alla materna, andrà al nido anche per evitare i giri in macchina con conseguente perdita di tempo negli spostamenti. Il padre vorrebbe un aiuto economico e materiale soprattutto per le spese relative ai figli piccoli e per la gestione della casa; città a misura di famiglie e di bambini, meno traffico e flessibilità di orari; nidi più numerosi e meno costosi; la madre vorrebbe avere l'aiuto di una tata sempre a disposizione. Non si sentono pienamente appartenenti alla comunità che vive nella città di Padova ma si sentono parte di un gruppo di genitori che è sorto in seguito alla frequenza del figlio maggiore alla scuola dell'infanzia.

Oltre ai nonni la cura e l'educazione dei figli, mentre i genitori sono al lavoro, sono affidate ogni tanto anche ad una collaboratrice domestica e contemporaneamente *babysitter*.

Durante la giornata è difficile trovare del tempo per sé e per la coppia, conciliare le diverse esigenze dei figli, arrivare disponibili e pronti dal lavoro per affrontare i tempi imprevisi e intensi che richiedono le relazioni familiari. Lo "stare-con" i figli diviene un impegno che richiede energie fisiche e psicologiche.

In *Tabella 44* vengono registrate le esigenze quotidiane colte dal racconto degli intervistati:

<b>Esigenze della madre</b>	<b>Esigenze del padre</b>	<b>Esigenze dei figli</b>	<b>Esigenze della coppia</b>	<b>Esigenze della famiglia</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- essere aiutata nella cura dei figli mentre lavora;</li> <li>- coltivare le amicizie;</li> <li>- perdere meno tempo negli spostamenti;</li> <li>- avere un posto di lavoro più vicino all'abitazione;</li> <li>- avere abbastanza tempo per dedicarsi ai figli, per esempio prima della cena perché mentre gioca con i figli deve anche badare a fare dell'altro (preparare la tavola, preparare la cena ecc.);</li> <li>- avere del tempo per sé;</li> <li>- conciliare meglio lavoro e famiglia riuscendo ad incastrare tutto e ad arrivare in orario giusto;</li> <li>- avere del tempo da dedicarsi alla sera, dopo aver messo a letto i figli, dopo le dieci.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- avere del tempo per sé;</li> <li>- coltivare le amicizie;</li> <li>- staccare un po' la spina dalla professione;</li> <li>- scaricare le tensioni accumulate durante la vita lavorativa;</li> <li>- essere meno stanco la sera con i figli;</li> <li>- fare tutto con maggiore tranquillità e senza la sensazione di "dover correre";</li> <li>- riuscire a gestire in modo migliore le relazioni familiari che lo impegnano come un secondo lavoro, più impegnativo della professione perché più imprevedibile e più importante.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- giocare all'aria aperta;</li> <li>- stare con i genitori;</li> <li>- vivere in un'atmosfera rilassata;</li> <li>- essere coccolati;</li> <li>- giocare con i coetanei;</li> <li>- avere dell'attenzione e personale da parte dei genitori;</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- coltivare le amicizie nel fine settimana;</li> <li>- aiutarsi tra genitori e tra famiglie;</li> <li>- avere più tempo;</li> <li>- avere maggiori momenti per parlare e stare assieme a parte la sera, dopo aver messo a letto i figli, dalle dieci in poi.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- vivere meglio il momento di riunione della cena, con meno stanchezza e frenesia;</li> <li>- vivere in un'atmosfera più rilassata;</li> <li>- aver più tempo per stare assieme durante la giornata.</li> </ul>

Tabella 44: Esigenze quotidiane

### *Il tempo per la relazione genitori-figli*

La relazione genitori e figli, che emerge dal racconto di questi genitori che si dicono insoddisfatti della conciliazione tra lavoro e famiglia, è caratterizzata, durante una giornata tipo feriale, da uno spazio tempo ben preciso: la sera, dopocena, in salotto. Il gioco è l'elemento chiave che unisce e favorisce la potenziale fabbricazione del legame. Seguendo il racconto del papà si può intuire come



questo spazio-tempo di relazione con i figli sia impegnativo se si intenda connotarlo come educativo. L'impegno fisico e psicologico è tale che la cura delle relazioni familiari, ritenute l' "impegno più importante" divengono un "secondo lavoro" per il quale si avverte di non essere sempre pronti e preparati. Seguiamo questo brano illuminante del racconto dei genitori:

*I: Qual è l'impegno quotidiano che le pesa di più?*

*M: In realtà... probabilmente conciliare lavoro e famiglia: incastrare tutto, arrivare in orario giusto.*

*I: Questo per entrambi?*

*P: Tutto sommato sì, perché in realtà è omnicomprensiva, perché non c'è una cosa in cui non mi sento abbastanza aiutato o aiutato molto, parlo per me. E' una condizione generale, perché alle volte faccio fatica a gestire quelle che sono... ma vedo prima le esigenze della famiglia che è il mio impegno più importante» soprattutto perché è un impegno per il quale non ho un addestramento pari a quello del lavoro.*

*(...) Nel senso che per fare la mia professione un diploma di laurea l'ho preso, per fare il padre no...*

*(...) il vero lavoro nel senso di quello che ti impegna, che è faticoso in maniera diversa è quello della famiglia. La tua professione, va bene, ormai la conosci, qui invece la situazione è in continuo cambiamento... cambia sia per nucleo che per età. E soprattutto non è solo esserci con i bambini, ma con la giusta predisposizione d'animo. Tornare, essere pronti e non... capire che a differenza della mia professione, le relazioni sono abbastanza... nel senso che io dico e so esattamente quale è la reazione, quindi sono preparato. Soprattutto con i bambini è un po' così, non lo sai...*

*(...)*

*P: Sì, non siamo in una condizione da esercito prussiano, e questo ovviamente, e fortunatamente, però rende tutto molto più difficile. (...), almeno questo è quello che vedo io, perché non si riescono a scaricare determinate tensioni, che comunque hai nella vita professionale, nel breve periodo che passi con loro. Niente di che, un po' stanco, un po' una molla... loro magari sono stanchi per altre loro cose e ragioni, e alle volte... ecco lei è molto più brava di me nella gestione. Vero?*

*M: Abbiamo caratteri diversi.*

*P: Anche, sì...*

*(...)*

*P: Quello che io dico è che quando io torno inizia il secondo turno di lavoro, (...), in un'ora e mezza-due ore, è tutto molto concentrato, non ci sono i tempi, non voglio dire morti, ma anche nello stare assieme. Quando andiamo a fare una passeggiata in cui si cammina, è un tempo lento, qui è un ritmo per cui...*

*M: Tu salti delle tappe, arrivi quando loro devono quasi andare a letto.*

*P: Ma no, è anche quando mangiamo insieme comunque mangia uno, prepara la tavola, tutto è di corsa, sembra quasi non esserci il tempo. (...) La sensazione è sempre di essere di corsa (...), dovrebbero mangiare alle sei per andare a letto con tranquillità, invece sei costretto a vestirli e, contemporaneamente, uno sceglie il libro da leggere, leggi la favola (...).*

Da queste parole dei genitori si può evincere che:

- l'idea che hanno in mente di conciliazione riguarda riuscire a fine giornata ad aver "incastrato" adeguatamente tutti gli impegni quotidiani, arrivando in orario ai diversi appuntamenti, riuscendo a gestire tutte le esigenze e soprattutto arrivando a gestire in modo ottimale la cura delle relazioni familiari;
- le relazioni familiari e, in particolare la relazione genitori-figli, sono "impegni importanti" e, a volte, non ci si sente abbastanza equipaggiati e pronti perché richiedono e coinvolgono in modo diverso rispetto alla propria professione lavorativa;
- la fatica nel governare il cambiamento è relativa sia alle trasformazioni delle relazioni in base al variare dell'età dei figli e di se stessi, sia al numero dei componenti familiari: le diverse fasi del ciclo di vita della famiglia richiedono diversi compiti di sviluppo e diversi modi per affrontarli;
- la relazione genitori-figli richiede di farsi prossimo, avvicinarsi alla realtà dell'altro con la "giusta predisposizione d'animo". Mentre sul posto di lavoro e con i colleghi le relazioni sono mediate da regole e codici di comportamento adulti, con i bambini non è sempre possibile prevedere il comportamento, spesso sconcertante, spiazzante;
- non è semplice tornare la sera a casa dal lavoro e riuscire ad "essere con" i propri figli evitando di riversare in qualche modo sull'atmosfera emotiva della relazione anche qualche tensione accumulata durante la giornata lavorativa fuori casa, la stanchezza, il nervosismo. Anche i bambini che trascorrono la giornata lontano dai genitori e in altri ambienti diversi da casa propria serbano stanchezza e tensione;
- il tempo dedicato alle relazioni familiari è condiviso con le faccende domestiche ed altri impegni (bagetto dei bambini, preparazione della cena, ecc.) che fanno sì che lo stato d'animo con il quale si trascorre questo tempo in famiglia sia caratterizzato dalla sensazione di costrizione e dell'essere di corsa. Il tempo concentrato della cena e del dopocena è intenso e veloce, porta ancora con sé il ritmo agitato della giornata.

La gestione di questi momenti e della relazione genitori e figli sembra più consona alla madre: il marito la ritiene "più brava". La moglie sottolinea come anche il carattere del genitore possa influire sulla gestione della relazione genitori-figli e sulla gestione del tempo familiare, e come sia difficile per il marito vivere con tranquillità il dopocena in quanto rincasa tardi, quando i bambini devono ormai andare a letto, e quindi non riesce a trascorrere con loro tutto il percorso della serata: saltando delle tappe probabilmente non ha il tempo per cogliere il tono emotivo delle situazioni.

Anche la condivisione delle attività genitori-figli alla sera è "veloce" e costituita da "passaggi dovuti": scegliere il libro da leggere, leggere la favola, ecc.

Durante la giornata lavorativa, quindi, non sembra esserci tempo sufficiente, quantità e qualità, e soprattutto al papà pesa questa situazione di "scarsità di tempo" per le relazioni familiari, queste

difficoltà di vivere serenamente e con lentezza i preziosi e ricercati momenti. Seguiamo l'andamento della giornata-tipo:

*Allora, la sveglia è più o meno alle sette, quindi tra tutti, chi più in fretta chi meno in fretta, ci si alza, ci si veste... si fa colazione, a volte a fatica, perché qualcuno non vuole, ma questo è un altro discorso. Esco con Giovanni che è il più grande, prendiamo la macchina ed andiamo alla scuola materna.*

*(...) E' abbastanza vicina, è alla Sacra Famiglia. Quindi nell'ordine del chilometro e mezzo, comunque ci andiamo sempre in macchina. Io ritorno su per lasciare la macchina, solitamente salgo e si scende per caricare gli altri due in macchina e Luigia prende e va a Ponte di Brenta per accompagnare i due bambini dai nonni.*

*(..)*

*Madre: (la figlia) No, ha compiuto da poco i tre anni... il nido non lo ha fatto lei. A settembre adesso lei andrà alla scuola materna.*

*I: Bene, quindi loro due vanno dai nonni che abitano a Ponte di Brenta e restano lì fino a?*

*Madre: Quando io torno, alle quattro-quattro e mezza del pomeriggio.*

*I: Sono i genitori di?*

*Padre: Sì, sono i genitori miei.*

*Madre: «adesso ho la riduzione di orario perché lui non ha ancora un anno, per cui torno alle due e mezza- tre, dipende dalla gestione che devo fare là...»*

*I: Che lavoro fa?*

*M: L'educatrice al nido e poi spesso vado a prendere lui a scuola e poi vado a prendere gli altri due. Altrimenti vado a prendere loro prima delle quattro e poi torno e vado a prendere Giovanni.*

*(...)*

*Padre: Non ho orario, diciamo che rientro a casa sulle otto più o meno. Avendo lo studio vicino torno a casa a mangiare, quindi anziché andare al bar... (...) Può capitare che se per lavoro sono dalle parti di Ponte di Brenta mi fermo dai bambini, però ecco non più di una volta alla settimana.*

*I: Quindi mi pare di capire che il pranzo lo fate ognuno per conto proprio, mentre la sera voi cenate insieme?*

*Madre: (la cena insieme) Quasi sempre, a volte loro mangiano prima perché il papà arriva più tardi.*

*(...)*

*Madre: (lavoro al sabato e alla domenica) Qualche volta sì, la mattina se c'è bisogno...*

*P: Sì, ma è raro, tipo oggi. Diciamo che è l'eccezione il sabato o la domenica.*

*I: E il fatto che voi non lavoriate cosa cambia nell'organizzazione della giornata?*

*M: Siamo un po' più tranquilli, la macchina non la usiamo quasi mai il sabato e la domenica, o meglio la usiamo solo per andare via, ma cerchiamo di evitare. Ci muoviamo o a piedi o in bicicletta. E poi ci si alza con calma....*

*I: Di solito rimanete qua a Padova o vi spostate?*

*P: Capita anche di spostarsi, ma non è la regola fare i week-end fuori.*

*M: Cerchiamo di non stressarli ulteriormente...*

*(...)*

*P: (...) a parte appunto fare la passeggiata in centro con più calma, cerchiamo di uscire assieme anche andando a messa, queste cose qui. Oppure magari il fatto di uscire magari non con tutti e tre, ma con due o con uno da solo, in libreria se capita qualche mostra per quello che a loro può anche interessare. Non sono dei forzati delle attività culturali. (...)*

*P: (...) in centro abbiamo trovato una libreria che ha anche lo spazio per i bambini, dove possono prendere i libri che gli interessano e guardarli lì stando seduti e anche con una certa, diciamo, autonomia. A loro non dispiace e quindi invece di guardar negozi.*

La città, quindi, oltre che per il lavoro viene utilizzata anche e soprattutto in relazione alle esigenze dei bambini; nel pensare agli spazi e ai tempi della città, comunque, vengono in mente per primi gli spostamenti:

*Padre: Che cosa intendiamo per spazi della città? (...) come singoli le strade, perché il lavoro si fa negli uffici, gli spazi che si usano quotidianamente sono le strade, le vie di comunicazione con tutto il problema correlato. Quindi non è sempre una piacevole occupazione o permanenza nello spazio, perché dilata i tempi.*

*(...)*

*Il fatto che la tangenziale non sia completata, quando io o quando noi dobbiamo andare a portare qualcuno dei bambini dai nonni, attraversare la città è la parte più pesante dell'organizzazione. Come nucleo, invece, abitando in una zona centrale, le piazze, quindi il centro, il fatto di potersi muovere a piedi, e i parchi soprattutto quelli vicino alla nostra zona, Sacra Famiglia, cioè il Parco degli Ulivi.*

*(...)*

*(I parchi li frequentiamo) diciamo con una cadenza, si può dire plurisettimanale, diciamo più volte alla settimana, mentre il centro sostanzialmente il week-end, tra una cosa e l'altra.*

*(...)*

*(gli spostamenti) Certo, se non un problema, comunque è una cosa di cui tenere conto.*

*(Ci si muove con) L'auto sostanzialmente...*

*Madre: Quando li portiamo dai nonni andiamo sempre in auto.*

*(...)*

*Padre: vado al lavoro a piedi, dopo il lavoro ci porta comunque ad usare la macchina, spesso comunque i bambini li devo accompagnare io. Giovanni al mattino lo porto a scuola io, e capita una volta alla settimana che porto gli altri due dai nonni.*

Nel fine settimana, quando rallenta il ritmo dell'andamento della vita quotidiana, migliorano anche gli stati d'animo e le circostanze nelle quali si coltivano le relazioni familiari, perché, quantomeno, i tempi non sono così cadenzati e sequenziali ma più gestibili, flessibili e "tranquilli", si attenua la sensazione di essere in "apnea":

*I: Ma in questo senso il sabato e la domenica, cambia qualcosa?*

*P: Sì, ovviamente perché loro possono andare a letto quella mezz'ora-un'ora più tardi, non interessa se si pranza o cena ad un'ora o ad un'altra, non cambia molto, però... è senz'altro meglio.*

*Ci sono certe sere... è come essere in apnea, più per me che per lei.*

La madre, che condivide con il marito l'idea che la parte più pesante dell'organizzazione della vita quotidiana sia proprio la conciliazione tra lavoro e famiglia, imputa le difficoltà al fatto di essere sola per la maggior parte della giornata nella gestione dei tre figli, dato che il marito è fuori casa al lavoro per più tempo:

*M: La cena più che altro vogliono in contemporanea qualcosa e hanno esigenze diverse...*

*I: Nel mangiare intende?*

*P: No, si accavallano una serie di cose, vuoi che ci sono i cartoni animati delle otto, vuoi perché dopo immediatamente li si prepara per andare a letto, quella è un'ora...*

*M: Magari succede che tutti e tre hanno fame... Tommaso che è piccolo e vuole mangiare, devi seguirlo, loro due sono abbastanza autonomi anche se lei spesso vuole essere imboccata proprio perché c'è il fratellino più piccolo (...).*

*(...)*

*M: Sì, l'impegno è del conciliare lavoro e famiglia più che altro, poi capita, dovendomi gestire io per la maggior parte del tempo i bambini, perché nel pomeriggio sono in tre e bisogna... la cena è un problema, dalle quattro alle sei si sta bene, perché o giochiamo o facciamo delle attività, dopo inizia che non si possono fare prima delle cose, bisogna farle per forza alle sei e mezza sette, (...) da quel momento in poi si concentra tutto e con tutti e tre. E dopo se arriva il papà bene che comunque mi dà una mano, altrimenti devo lavarli tutti e tre (...). Però se arriva il papà, perché lui arriva alle otto- otto e mezza, lui gestisce i più grandi e io posso stare con Tommaso. (...) Dopo, dalle nove e mezza in poi riusciamo a respirare...*

*I: Anche il piccolino dorme?*

*M: Anche il piccolino dorme, in genere se ha dormito tanto il pomeriggio, la sera sta su un pochino in più, però è da solo, ed è anche un momento per stare insieme a lui, perché i terzi sono un po' così crescono da soli. E quindi è giusto dedicare un momento solo a lui, di solito la sera a parte il latte, che giustamente... (...). Noi facciamo tanto tardi la sera, perché cerchiamo di goderci la casa dopo, di goderci noi stessi insomma, di respirare, anche per parlare... perché non riusciamo a trovare altri momenti della giornata, c'è sempre qualcuno che richiede l'attenzione, quando iniziamo a parlare c'è sempre qualcuno che interrompe.*

*(...)*

*M: Io penso che in questa fase i bambini sono troppo piccoli, avremmo bisogno di avere più tempo sicuramente... però un po' per scelta perché io preferisco stare coi bambini, è raro che noi affidiamo i bambini ad altre persone che non siano i nonni, per uscire...*

*I: Voi uscite mai da soli?*

*M: Qualche volta sì, adesso ci muoviamo ma non come facevamo una volta sicuramente..., se capita di andare a teatro, cinema eccetera, a me piace portare i bambini, fare le cose insieme, poi è giusto che ci sia anche una vita di coppia ma non lo facciamo spesso, questo no. Capiterà una volta al mese, un po' per scelta, un po' per stanchezza (...). Ecco si fa fatica...*

*I: E per lei singolarmente?*

*M: Per me non c'è, il mio tempo me lo ricavo di sera, diciamo che è raro che io vada a letto alle dieci, proprio perché ho bisogno di fare le mie cose, (...) perché è l'unico momento effettivo che ho da sola. Perché mio marito è spesso fuori ed è più facile che lui si ritagli dei tempi oppure se capita che ci sono feste di amici eccetera e che uno dei due deve scegliere di andare, io preferisco che vada lui, ecco a me non pesa rimanere coi bambini (...), per me è importante anche rilassarmi da sola e star tranquilla. Però penso proprio sia una fase, lui è ancora piccolino ed è più difficile la gestione (...), già con due riuscivamo a gestire tutta una serie di cose, e credo che quando crescerà anche lui, un altro anno ancora, e riusciremo a muoverci di più. E' anche l'allattare, adesso fisicamente faccio fatica a mollarlo, perché dovendogli dare il latte eccetera ho dei tempi molto ristretti.*

*I: Capisco che essendo piccoli hanno bisogno di più cure...*

*M: Sì ma secondo me hanno più bisogni rispetto alla sola presenza, insomma dai riusciamo a fare tante cose, secondo me... potremmo farne di più ecco!.*

La madre ci dice che:

- dalle diciotto in poi e soprattutto in prossimità della cena si vive un momento critico della giornata; i tempi divengono costrittivi perché si "devono" affrontare alcuni passaggi: preparare la cena, fare il bagno ai bambini, cenare ecc. Solitamente la madre è sola in questa fase della giornata;
- i tre figli richiedono attenzioni diverse e diversificate anche e soprattutto in relazione all'età. Se il padre rincasa presto si occupa dei figli maggiori mentre la madre ha il tempo per un'attenzione personalizzata ed individuale per il più piccolo che, essendo il terzo, rischia di "crescere da solo";
- dalle nove e mezza in poi, dopo aver messo a letto i bambini, madre e padre riescono a "respirare" e a trovare un momento per sé nel quale poter "godersi la casa", parlare tra coniugi. È l'unico momento della giornata che possono dedicarsi perché il resto del tempo viene assorbito dai figli;
- c'è la consapevolezza che come coppia dovrebbero aver maggior tempo da condividere ma la scarsità dei momenti viene giustificata col fatto che i bambini sono ancora piccoli ed è giusto dedicare il tempo ai figli e privilegiarli. Solo in rari casi i bambini vengono affidati ai nonni per uscite dei coniugi, perché c'è la tendenza ad uscire insieme ai figli e poco da soli sia per scelta sia per stanchezza dei coniugi;
- la madre ricava del tempo per sé alla sera andando a letto tardi per riuscire a dedicarsi uno spazio per stare con se stessa, da sola.

Anche il marito ritiene che il tempo per sé sia scarso o addirittura non ci sia: il tempo dedicato al lavoro è anche tempo per sé.

*I: Pongo anche a lei la domanda fatta a sua moglie, lei è soddisfatto del tempo che ha per se stesso?*

*P: Intanto mi viene da dire che il tempo per me non c'è, ma non lo vedo come una mancanza, ossia a prescindere dal lavoro che mi piace, quello è il mio tempo quindi non sento la necessità (...). Perché anche la professione è un vortice, quando qualcuno mi chiede gli dico che sono caduto in un frullatore e non riesco a spegnerlo (...). E' la condizione generale che comincia ad essere veramente strutturale o mancanza di tempo o concentrazione di tempo.*

Quindi il tempo "feriale" delle relazioni familiari riguarda soprattutto il legame genitori-figli e il gioco è il linguaggio che informa questa relazione:

*I: Quali attività svolge assieme ai figli? Che cosa le piace fare?*

*M: I lavori, i giochi che mi piace fare?*

*I: Non deve essere per forza un lavoro concreto, anche solo parlare...*

*M: Di solito noi facciamo molto la lettura, con Giovanni soprattutto perché è quello che me la richiede, è sempre stato uno attento a queste cose, per cui... leggere i libri mi piace molto, dedicarmi a lui durante la sera. (...) Mi piace leggere le storie, i topolini non mi piacciono. Oppure attività di manipolazione, a volte capita, tipo pasta di sale.*

*I: Con i più grandi allora?*

*M: Esatto, con i più grandi, a loro piace molto. Il mio problema è che non sempre riesco a dedicarmi abbastanza, perché magari iniziamo qualcosa e poi c'è qualcos'altro da fare. Se avessi la possibilità di stare con loro e fare sarebbe tutto più semplice... spesso però ci sono altre attività da fare. A me piace giocare con loro, non mi pesa assolutamente è che va fatto in contemporanea ad altre cose e spesso lo sentono anche loro. (...) Tommaso è ancora piccolo, mi piace giocare ma è ancora difficile fare qualcosa con lui, a parte coccolarlo.*

*I: E con Francesca?*

*M: A lei piacciono i libretti, ma dopo un po' si stufa, lei un po' per imitazione fa le stesse cose del fratello più grande. A lei piace molto andare in giro, per cui con lei è più divertente andare a passeggio... mentre Giovanni va spesso col papà a fare queste cose. A volte i primi due vanno col papà e io resto a casa col più piccolo. (...) A volte Francesca si mette vicino a me quando cucino e le piace guardare e fare.*

Gesti semplici e condivisione delle "piccoli cose", anche solo delle faccende quotidiane, strutturano il legame genitori e figli e contribuiscono a rafforzare il senso di appartenenza e di unità familiare come una sorta di "rituali familiari quotidiani":

*I: Ci sono dei rituali che vi uniscono? Delle cose specifiche, non so parole, oggetti, immagini...*

*M: Non ho mai pensato a questa cosa, ce ne sono tante, adesso non mi viene in mente niente a parte che bambini sono simpatici, sono belli ecco. Francesca vai a chiamare papà Nicola che dobbiamo chiedergli una cosa!*

*(viene rivolta la domanda al padre)*

*P: So che non è simpatico da dire, ma quando sento un bambino piangere, è immediata l'associazione ai miei figli!*

*M: Per fortuna non sono i miei...*

*P: Invece sulle cose simpatiche... i bambini tirano fuori delle cose simpatiche, diciamo che singolarmente e in gruppo sono simpatici, dopo di che altre volte nel singolo momento e singolarmente e in gruppo vorrei andare in Patagonia!*

*M: Hai capito lui come vive la famiglia!*

*P: Però sono dei momenti... è ovvio che sono sicuramente un valore aggiunto, una cosa al di là delle ovvietà, importanti e come tutte le cose importanti hanno anche bisogno di attenzione e impegno, e l'impegno costa anche fatica. (...) Però non penserei ad una rinuncia di una cosa, o come un peso insopportabile... io lo sento più di quello che può sentire Luigia, ma... il fatto che siano così e così tanti, dà soddisfazione!*

I bambini sono motivo di soddisfazione per i genitori. Le esigenze dei figli sono in cima alle priorità dei genitori. Per cercare di corrispondere al meglio a questi bisogni, come per esempio trascorrere del tempo assieme, avere uno spazio per giocare, magari all'aria aperta, incontrare altri coetanei, ecc. i genitori vorrebbero avere un giardino o più spazio...

*P: (...) è un'esigenza più sua, quella di avere o una casa molto grande se stai ad un piano alto con una terrazza di almeno quaranta metri quadri, per dare la possibilità ai bambini di avere uno spazio fuori...*

*M: A me piacerebbe avere una casa grande..*

*P: O un giardino... c'è fuori ma è da sistemare e poi sono sempre spazi condominiali e sono sempre difficili da gestire (...). Quindi è questa la cosa che un po' manca. Per il resto... ovviamente se ci fosse una camera in più, ma... sono tre camere da letto e sono abbastanza grandi, sono tre camere matrimoniali. Ci pesa un po' o ci peserà, ma credo che alla fine risolveremo di sacrificare quello che è lo studio, perché non viene usato come studio ma come stanza dove ognuno va per fare qualcosa. I bambini a volte per giocare, con i bimbi allora c'è questo problema che cresceranno.*

*I: Perché lei avrebbe bisogno di uno spazio per il lavoro?*

*P: No, quello no avendo uno studio fuori, in realtà è comodo avere una stanza da lavoro, ad esempio per stirare invece di farlo qui, allora bisogna usare uno spazio privato quando quello comune è usato dal resto della famiglia.*

*I: E quale è la stanza che voi usate di più?*

*P: Questa (il salotto).*

*M: Anche i bambini restano sempre qua per giocare...*

*P: Nonostante io continui a dire da sempre che loro dovrebbero giocare in corridoio o nella loro camera, con un corridoio abbastanza largo e lungo, non c'è verso.*

*(...)*

*se c'è la possibilità per loro, è meglio riuscire ad andare al parco che è in centro, mentre il fine settimana è più comodo perché si uniscono più cose, altre esigenze, magari vuoi altro, vuoi magari incontrare qualcuno e vai coi bambini.*



Inoltre, anche per facilitare il fatto che i figli possano incontrare altre persone oltre ai familiari e possano giocare con coetanei, i genitori si dedicano a coltivare le proprie amicizie, organizzando cene nel fine settimana con coppie di amici che abbiano bambini e, a volte, imponendosi di trovare questo spazio-tempo:

*I: Oltre al lavoro che occupa sicuramente buona parte della giornata, avete anche qualche hobby o qualche sport che coltivate con una certa regolarità?*

*P: No. Quello che cerchiamo di coltivare con una certa regolarità sono le relazioni sociali, per cui capita che nel fine settimana, ora, in questa fase iniziale un po' meno, ma è quello di aver gente a cena e quindi vedere le persone è una cosa che ci piace, l'abbiamo sempre fatto. Non sono cene di lavoro o altro, sono occasioni per vedere le persone e quindi altre coppie con bambini o meno insomma. Se ci sono i bambini è più facile che sia il fine settimana.*

*(...)*

*P: Se per comunità si intende quella della città di Padova, sì e no, è una sorta di macrocomunità e quindi è più difficile il senso di appartenenza o comunque diverso rispetto a... mentre domenica scorsa con tutti, o buona parte, con i compagni di Giovanni della scuola materna, con i genitori, abbiamo fatto un pic-nic in uno dei parchi della città e allora in quel senso, sì, all'interno di una delle tue attività o dei tuoi interessi crei una serie di relazioni e quindi in quel senso fai parte di un gruppo, perché c'è una sorta di scambio, c'è un legame più forte. (...). A differenza di altri genitori che in tre anni noi abbiamo praticamente visto solo alle riunioni, con altri invece della scuola materna c'è un legame più stretto e sembra andare anche al di là della contingenza insomma. Ci sono ottimi rapporti, è stato ed è piacevole insomma.*

*(...)*

*P: Si fa una rete con quelle che sono le amicizie che uno già aveva prima, con la famiglia, che in questo caso ci dà una grossa mano, è una bella sponda, cioè noi sappiamo che comunque abbiamo una risposta ad un eventuale problema, necessità. E dopo anche una rete si costruisce, siccome è una relazione reciproca, credo tutto nasca dalla disponibilità che noi troviamo nelle altre famiglie e che anche le altre famiglie trovano in noi. Se si tratta che qualcuno ha il problema di andare a prendere il bambino... nasce tutto da questo, poi da lì si amplifica, c'è sempre qualcuno altro a cui chiedere se puoi portare a casa, oppure, capita spesso che i compagni di Giovanni vengano qui così come lui va spesso a casa di altri amici. (...)*

*P: Sì, oppure gli amici che, nonostante l'età, avevamo anche prima e hanno figli e capita di conoscere anche gente nuova con i bambini.*

*(...)*

*P: Allora, in linea di principio le relazioni sono facilitate dalla vicinanza, e questo è quasi una banalità ma è così. Quindi non credo che gli spazi di relazione siano pochi, quello che vedo è che, al di là del carico di lavoro, dei tempi, queste occasioni di relazione sono per certi versi vanificate proprio per le distanze che uno all'interno della città è costretto a percorrere. La situazione ideale per creare relazioni all'interno della comunità, oltre la disponibilità personale, dell'interesse, è quella di avere del tempo da*

*impiegare su quel posto. Se io o Luigia, dobbiamo stare in macchina due ore-due ore e mezza al giorno tra una cosa e l'altra...*

*(...)*

*M: Abbiamo delle buone relazioni, insomma, è che con una vita frenetica a volte facciamo anche fatica a... bisogna anche imporsi di trovarsi, un po' per stanchezza si fa fatica a trovare le persone, per cui spesso noi organizziamo cene... perché coi bambini è difficile muoversi. Anche se d'estate è più facile che ci si muova, d'inverno preferiamo che i bambini stiano più a casa la sera perché loro vanno a dormire abbastanza presto. Per cui quando ci sono gli amici possiamo rimanere su fino a tardi.*

Amicizie e parentela rappresentano le relazioni con gli altri che più contribuiscono a far sentire il nucleo familiare "parte di una comunità", di un gruppo di persone che condividono un interesse, delle occasioni e dei motivi di incontro. Accanto agli amici, che possono divenire vere e proprie "fonti di aiuto" portando a scuola i figli, scambiandosi favori e sostenendosi a vicenda, compaiono i nonni, preziose ancora di salvezza nei momenti difficili, poli di riferimento per la cura e l'educazione dei figli mentre i genitori lavorano:

*M: I familiari ci aiutano tanto, i nonni... i miei genitori non abitano qui, ma quando sono qui ci aiutano tanto (...) sulla presenza della madre. I miei suoceri ci hanno tanto aiutato con i bambini, nessuno dei due ha fatto il nido e sono rimasti coi nonni. Tommaso farà il nido, un po' per evitare di fare i giri in macchina, per il prossimo anno anch'io spero di avvicinarmi un po' col lavoro per usare meno le macchine. (...). Io sono sempre aiutata tanto negli orari di lavoro, fuori dagli orari di lavoro non chiedo, mi dispiace anche approfittare insomma, se lavoro anche ha un senso, se devo andar via... se c'è una motivazione lo faccio, c'è una signora che ci dà una mano una volta ogni tanto quando abbiamo bisogno che ci tiene i bambini e ci aiuta un po' anche con la casa.*

Nonostante l'aiuto di amici e nonni, e il supporto sporadico di una collaboratrice domestica-*babysitter*, questi genitori non si sentono soddisfatti di come riescono a dedicare tempo alla famiglia dopo il lavoro: le esigenze da conciliare sono troppe e c'è troppo poco tempo. Allora come aiutare le famiglie?

*I: Per concludere vi chiedo di quale aiuto abbia bisogno, secondo voi, una famiglia con figli...*

*M: Una tata!*

*P: Sì...!*

*I: Qualcuno che aiuti con i bambini?*

*M: Una persona che sia sempre a disposizione, nel senso che... una ragazza alla pari, che ti permetta di uscire. Nei momenti critici che ci sia ecco...*

*I: E per lei?*

*P: L'aiuto economico non sarebbe mica... (...) dicevano che la Regione Veneto dà un contributo per i parti trigemellari di ottocentomilalire al mese, settecento fino al diciottesimo anno, allora, l'idea è venuta a un nostro amico che ha quattro figli, se me li dessero a rate, perché in fondo i pannolini li*

*compro anch'io... un po' su questo, insomma. Non è che ogni giorno, ogni settimana diciamo: " se avessimo, se ci fosse l'aiuto economico...". Ma non è tanto quello. Come diceva Luigia cioè la possibilità ogni tanto di delegare qualcuno, se non tanto quanto nel rapporto con loro ma quanto la gestione della casa. Banalmente il lavare e stirare per cinque persone è un impegno, quindi... (...) si tratta proprio di aiuto concreto, manuale.*

*I: Ci sono servizi che offrono questo tipo di aiuto in città?*

*P: A livello di servizio pubblico non mi viene in mente niente oltre le scuole materne...*

*M: Le ludoteche, ma non risolvono molto il problema... c'è bisogno di un aiuto per l'extra-lavorativo, ma di un aiuto in casa. Perché se porti fuori non risolti in quanto devi rimanere lì con loro.*

Il primo aiuto che favorirebbe una migliore conciliazione tra lavoro e famiglia viene indicato dalla madre e poi anche dal padre con la figura di una "tata" sempre a disposizione che soccorra nei momenti critici e si occupi della cura ed educazione dei figli, delle faccende di casa, che stia con i bambini mentre i genitori si ricavano del tempo per uscire. In secondo luogo compare l'aiuto economico che per una famiglia numerosa può tradursi concretamente anche in un buono sconto per l'acquisto dei pacchi di pannolini. La scuola dell'infanzia è l'unico servizio "istituzionale" che viene citato tra quelli che concorrono a sostenere le famiglie nella conciliazione tra lavoro e famiglia. I servizi per l'infanzia tornano quando i genitori avanzano proposte per agevolare la vita quotidiana delle famiglie immedesimandosi in un amministratore:

*I: Bene, a questo punto se foste un amministratore quali misure prendereste per aiutare le famiglie?*

*M: se io fossi un amministratore darei un aiuto alle famiglie...*

*P: E' difficile dire..., quando io prima ho iniziato a parlare delle strade... perché la città è fatta più che altro di famiglie e allora tutto quello che viene fatto dovrebbe essere pensato non solo per il singolo cittadino ma anche per le famiglie, oltre a tutta una serie di servizi... mi vengono in mente adesso due cose. Forse se ci fosse qualche asilo nido in più e le rette fossero più abbordabili... non è pensabile che una famiglia deve pagare un affitto e comincia ad avere figli...*

*M: (...) Quelli comunali (nidi d'infanzia) garantiscono degli standard diversi da quelli privati, e di quelli pubblici ce ne sono troppo pochi.*

*P: Poi in realtà quando si parla di città a misura d'uomo si dovrebbe intendere a misura di bambino, se io ho i servizi ad una distanza ragionevole raggiungibili in bicicletta senza prendere l'auto senza avere cento semafori o il problema del traffico sarebbe meglio, con servizi che hanno una maggiore flessibilità negli orari, certo può accadere che qualcuno se ne approfitti... (...) chi lavora di sera o ha turni notturni come fa? Magari sono costretti perché nessuno sceglie coscientemente di lavorare di notte lavora o perché ne ha la necessità o perché gli viene imposto.*

Questi genitori si auspicano che ci sia a monte, nella progettazione degli interventi e delle iniziative che coinvolgono famiglie con figli, l'idea di organizzare e gestire i servizi pensando non al singolo cittadino ma alla famiglia in tesa come soggetto con diritto di cittadinanza. Ciò comporta un ripensamento delle situazioni di vita in città: servizi per l'infanzia meno costosi, più numerosi e

accessibili, città a "misura di bambino" con tragitti "protetti" da percorrere autonomamente, flessibilità nell'orario di apertura e chiusura di servizi e negozi ecc.

### **4.3 La vita quotidiana di genitori soddisfatti della conciliazione lavoro-famiglia**

#### *Caratteristiche sociodemografiche*

Tra le famiglie che si sono dichiarate soddisfatte del modo con il quale conciliano lavoro e famiglia rientra anche questo nucleo di due genitori conviventi, con due figli maschi di quattro e due anni. Sono stati intervistati a domicilio entrambi i genitori e l'intervista è durata circa un'ora. La madre, divorziata da precedente matrimonio, di 37 anni, laureata, lavora in ospedale con turni a tempo pieno (36 ore settimanali) nel comune di residenza.

Il padre 34 anni, con licenza media e libero professionista a tempo pieno (55 ore settimanali), lavora fuori provincia. Abitano in una zona periferica della città. Il figlio maggiore frequenta la scuola dell'infanzia (36 ore settimanali, dalle 8 alle 16) mentre l'altro bambino non è inserito in strutture per la prima infanzia e rimane con i nonni paterni mentre i genitori sono al lavoro. Si spostano prevalentemente con l'automobile in città. Alla madre pesa il fatto di mantenere e curare la casa e al padre di allevare i figli. Sostengono che sia soddisfacente il modo di conciliare le esigenze con l'aiuto dei nonni. Il padre sostiene che la quantità e la qualità del tempo a disposizione dei figli sia buona e sufficiente per sé e la moglie. La moglie sostiene che per i figli la qualità e la quantità del tempo sia buona, sufficiente per il marito e scarsa per sé. La stanza maggiormente condivisa dalla famiglia è il salotto.

*La giornata tipo feriale*

<b>Giornata - tipo</b>	<b>Mattino</b>	<b>Pomeriggio</b>	<b>Sera</b>
<b>Madre</b>	lavora con dei turni: 7 ore al mattino quando ha il turno del mattino, 7 al pomeriggio con il turno del pomeriggio e la notte 10 ore con il turno notturno. Quando lavora al pomeriggio il giorno dopo lavora al mattino e alla notte. Se ha il turno al pomeriggio alla mattina accompagna il figlio maggiore alla scuola dell'infanzia.	Se ha il turno di notte va a prendere alla scuola dell'infanzia il figlio un po' prima del previsto per portare i due figli dai nonni paterni in modo che cenino là. Se non ha il turno al mattino pranza con il figlio più piccolo.	se ha il turno al pomeriggio cena con la famiglia, mentre se ha il turno di notte cena da sola.
<b>Padre</b>	si alza e quando la moglie ha il turno di mattina prepara i due figli e li porta uno alla scuola dell'infanzia e uno dai nonni paterni. Lavora dalle 8.30 alle 19.30.	pranza al lavoro.	cena assieme alla famiglia quando la moglie non ha il turno di notte. Se la moglie ha il turno cena da solo e poi va a prendere i figli dai nonni paterni dove hanno già cenato.
<b>Figlio 1</b> (quattro anni, scuola dell'infanzia)	si alza e la madre lo accompagna alla scuola dell'infanzia.	Nel pomeriggio la mamma o i nonni paterni lo riprendono alla scuola dell'infanzia. Se la mamma è a casa rincasa con la mamma e il fratello e cena con la famiglia; se la mamma ha il turno di notte va a cenare con il fratello dai nonni; se la mamma ha il turno al pomeriggio va a casa dei nonni con il fratello e aspettano la mamma o il papà.	se la mamma ha il turno di notte cena dai nonni con il fratello e poi il papà li viene a prendere; se la mamma è a casa cena con la famiglia.
<b>Figlio 2</b> (due anni)	(Non va al nido, sta con la mamma o la nonna paterna). Rimane con la mamma o con la nonna paterna se la madre è al lavoro.	se la mamma è a casa pranza con la mamma; se la madre lavora pranza con i nonni paterni. La madre lo riprende dai nonni materni verso le 14:30 se ha avuto il turno di mattina e lo porta a prendere il fratello alla scuola dell'infanzia a e poi tornano a casa. Se la madre ha il turno al pomeriggio, dopo aver pranzato vanno dai nonni paterni e il piccolo rimane con i nonni e il fratello fino all'ora di cena. Se la madre ha il turno notturno i bambini cenano dai nonni paterni e poi il padre li riprende dopocena.	se la mamma ha il turno di notte cena dai nonni con il fratello e poi il papà li viene a prendere; se la mamma è a casa cena con la famiglia.

Tabella 45: Giornata tipo

*Andamento delle giornate*

Al sabato e alla domenica si vedono gli amici che durante la settimana non si riesce a frequentare. A causa del lavoro della madre la famiglia riesce a stare assieme 2 domeniche al mese. Quando la madre lavora il sabato o la domenica i bambini stanno col papà e di solito vanno assieme al parco giochi.

Durante la settimana possono contare sull'aiuto dei nonni paterni e questo supporto nella cura ed educazione dei figli permette ai genitori di conciliare in maniera soddisfacente lavoro e famiglia.

Il momento critico riguarda il turno lavorativo al mattino della madre in quanto il marito deve organizzarsi e gestire gli spostamenti dei figli, alla scuola dell'infanzia e dai nonni paterni.

Il lavoro con turni anche al sabato e alla domenica è stata una scelta condivisa e ponderata assieme dalla coppia ma al marito pesa che la moglie conduca un lavoro con turni e rimanga fuori casa anche al sabato e alla domenica. Riescono ad avere come coppia un momento per stare assieme e riflettere sull'educazione dei figli quando partecipano al corso per genitori organizzato dalla scuola dell'infanzia; soprattutto la madre ha stretto amicizia con altre mamme.

In *Tabella 46* vengono registrate le esigenze quotidiane colte dal racconto degli intervistati:

<b>Esigenze della madre</b>	<b>Esigenze del padre</b>	<b>Esigenze dei figli</b>	<b>Esigenze della coppia</b>	<b>Esigenze della famiglia</b>
<ul style="list-style-type: none"> <li>- uscire e svagarsi il sabato e la domenica;</li> <li>- incontrare amici;</li> <li>- avere del tempo per sé;</li> <li>- non sentirsi in colpa nel lasciare i figli dai nonni per qualcosa che non sia il lavoro;</li> <li>- gestire e curare la casa con meno peso;</li> <li>- avere degli impegni extrafamiliari ed extralavorativi come per esempio aiutare il coro parrocchiale ecc.;</li> <li>- prendere gli stessi soldi e lavorare un quarto;</li> <li>- essere al lavoro quando i figli sono a scuola e a casa con loro quando non sono a scuola;</li> <li>- essere a casa la domenica;</li> <li>- confrontarsi con altri genitori.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- riposarsi e stare a casa il sabato e la domenica;</li> <li>- trovare del tempo per stare con la moglie come coppia;</li> <li>- trovare del tempo per pensare a se stesso anche e soprattutto come persona;</li> <li>- preparare i bambini al mattino con meno peso quando la moglie è al lavoro;</li> <li>- confrontarsi con altri genitori;</li> <li>- avere la moglie a casa il sabato e la domenica.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- giocare liberamente in casa;</li> <li>- avere la casa a loro misura;</li> <li>- vedere il papà che gioca con loro;</li> <li>- giocare con i coetanei;</li> <li>- giocare in strutture adeguate;</li> <li>- giocare all'aria aperta;</li> <li>- giocare con i genitori;</li> <li>- stare con i genitori;</li> <li>- ricevere attenzione da parte dei genitori.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- condividere interessi;</li> <li>- ritagliarsi del tempo come coppia per capirsi e riconoscersi;</li> <li>- partecipare ad un corso per genitori organizzato dalla scuola dell'infanzia del figlio;</li> <li>- dedicarsi a se stessi, lasciando qualche volta i bambini dai nonni;</li> <li>-confrontarsi con gli altri genitori sull'educazione dei figli.</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- stare insieme a casa propria;</li> <li>- instaurare nuove relazioni;</li> <li>- sentirsi maggiormente parte di una comunità.</li> </ul>

Tabella 46: Esigenze quotidiane

### *Il tempo per la relazione genitori-figli*

Percorrendo il racconto dei genitori che si dicono soddisfatti della conciliazione tra lavoro e famiglia si intuiscono la natura e le motivazioni di questo appagamento: la conciliazione viene intesa come soluzione efficace per guadagnare abbastanza e contemporaneamente avere del tempo per le relazioni familiari. La famiglia è "super-organizzata" e il momento critico durante la vita quotidiana si ravvisa quando al mattino manca la mamma per il turno lavorativo e il papà deve preparare da solo i bambini e portarli uno alla scuola dell'infanzia e l'altro dai nonni. Questo "equilibrio" è stato "ponderato" dalla coppia che sottolinea come il ruolo prezioso di aiuto nella conciliazione tra lavoro e famiglia sia da individuare, in particolare, nella nonna Maria, la nonna paterna, che sostiene i genitori nella cura ed educazione dei figli:

*I: Come conciliate lavoro e famiglia, avete trovato un equilibrio?*

*P: Direi di sì.*

*M: Forse è a lui che non piace molto che io lavori di sabato e di domenica, però dall'altra parte è stata una scelta andare a fare il turno, perché mi era stato proposto di fare la giornata, però la giornata voleva dire portare lui da mia mamma tutti i giorni, ed è un impegno che non volevo darle, e in più voleva dire che lui doveva prepararsi i bambini tutte le mattine. Per cui il fare il turno l'abbiamo scelto insieme».*

*(...)*

*I: Quali sono i momenti durante la giornata in cui magari fate un po' fatica ad organizzare i tempi?*

*P: Siamo super organizzati. Se proprio devo dire qualcosa, alla mattina quando lei ha il turno di mattina quindi alle 6.30 lei va fuori di casa, io devo sistemarli, uno va dalla nonna e uno va a scuola... per cui diciamo che è il momento più critico... capita 5 mattine... Ad esempio domani lei è di mattina.*

*(...)*

*M: A pranzo mio marito non c'è mai, mentre per la cena riusciamo a stare sempre insieme tranne quando ho i pomeriggi di lavoro, perché allora vado a prendere Andrea un po' prima dall'asilo e poi porto entrambi dalla nonna e cenano lì. Poi il papà li va a prendere.*

*I: Quindi avete un supporto...*

*P e M: Abbiamo i nonni che per fortuna ...*

*I: Ma il piccolo va all'asilo nido?*

*M: No, lui va sempre dalla nonna quando sono di pomeriggio o di mattina. Sono due mezze giornate di seguito, quando faccio il pomeriggio il giorno dopo sono di mattino e notte, per cui vanno tutti e due quando sono di pomeriggio, (...) quando sono la mattina finisco alle 14.15 vado a prendere il piccolino da mia mamma, passa un po' di tempo e andiamo a prendere Andrea a scuola, e torniamo a casa.*

*(...)*

*I: Come riuscite a conciliare le esigenze lavorative con quelle di cura ed educazione dei figli?*

*P: Direi in maniera soddisfacente, con l'aiuto di un parente.*

*M: Eh la nonna Maria...*

La sera si conferma come il periodo di tempo della giornata tipo feriale nel quale la famiglia si ritrova e si riunisce all'ora di cena, mentre il pranzo ritorna come pasto a consumo individuale: il papà al lavoro, la mamma o al lavoro o solo con il bambino piccolo, il figlio maggiore alla scuola dell'infanzia e il figlio minore o solo con la mamma o con i nonni paterni.

*P: dalle 08.30 alle 19.30 di sera, essendo lontano non mi conviene neanche tornare a casa.*

*I: Invece, lei ha detto che fa dei turni e sono mediamente di quante ore?*

*M: 7 ore il mattino, 7 il pomeriggio e la notte 10 (...).*

I momenti di maggior riunione familiare vengono trasferiti al *weekend* che diviene un tempo di intimità e riposo, da trascorrere in casa dove tutto è a "misura di bambino":

*M: Come spazio cerchiamo quello all'aperto, anche con il freddo. Con la scusa del mio turno riusciamo a stare insieme due domeniche al mese, per cui non è che partiamo, andiamo... cerchiamo di stare qua, restiamo a casa perché comunque abbiamo il giardino fuori, preferiamo stare qui.*

*P: Diciamo che quando ci troviamo insieme, ne approfittiamo spesso per fare vita sociale anche con altre persone, con i nostri amici, ci spostiamo e andiamo a casa di amici. Teniamo in piedi quelle relazioni sociali... fondamentali. E poi per necessità poiché dobbiamo far la spesa, mettiamo insieme le due cose, anche le esigenze loro... anche se andare al centro commerciale non è il nostro ideale. La classica botteghina sotto casa che ha un po' di tutto, sarebbe l'ideale (...).*

L'esigenza è quella di avere spazi e tempi, fuori e dentro casa, che aiutino i bambini a sentirsi a proprio agio e assecondino le loro esigenze di contatto con la natura e di libero movimento:

*P: Se intesi come spazi fisici, intendiamo gli spazi per i bimbi soprattutto, come i parchi giochi, sarà perché alla fine la nostra esigenza è avere spazi per i bimbi.*

*M: Ma non solo però strutturati, nel senso anche campi, spazi aperti nel verde anche perché noi abbiamo scelto di abitare in una casa così in modo tale che possano essere più liberi e abbiamo una coppia di amici che abitano qui, con una casa in mezzo ai campi e siamo lì tutti i pomeriggi in modo tale che possano giocare in mezzo al verde. Non la città con smog o altro, insomma, vogliamo che siano liberi.*

*(...)*

*I: Voi non andate mai in città, a Vicenza?*

*P-M: No.*

*P: In centro no, se dobbiamo fare acquisti, spese eccetera andiamo nei centri commerciali. Sempre per questioni di comodità alla fin fine, è coperto se piove, è fresco se è caldo.*

*I: Sono in centro o periferici?*

*P: Sì sono più periferici (...), ci sono il supermercato e tutti i negozi, ci andiamo comunque perché all'interno ci sono le giostrine per i bimbi. È molto più comodo essere dentro lì che in centro a girare.*

*(...)*

*P: Degli autobus non ne sappiamo niente.*

*I: Ad esempio per portare alla scuola materna Andrea lei va sempre con la macchina, ma vi muovete anche in bicicletta?*

*M: Sì, vado io a prenderlo in bicicletta quando è una bella giornata.*

*(...)*

*P. Per come ci siamo ricavati noi la nostra vita, diciamo che sono sufficienti gli spazi che ci sono (...). Ma questo posto ce lo siamo cercato.*

*(...)*

*I: Nei momenti in cui siete tutti insieme cosa fate di bello?*

*M: Dipende, si mangia sicuramente, stiamo con gli amici...*

*I: Magari uscite qualche volta?*



*M: Non è che usciamo molto, preferiamo stare qui a casa anche per qui i bambini... perché qui è tutto a misura di bambino. (...) Il problema è invece quando andiamo a casa di chi non ha bambini, non è a misura di bambino e quindi "stai attento qui e stai attento lì!"*

*P: A questo punto se vengono loro è meglio!».*

*(...)*

*P: Qualche pensiero che facciamo quando entriamo a casa di altri bambini ed è perfettamente in ordine, ci chiediamo se sbagliamo noi, abbiamo fatto qualcosa, non ci capiamo...Perché per noi è normale così, però effettivamente non sempre troviamo questa realtà qui. L'unico pensiero è questo: è un parco giochi tutta casa.*

*M: Se a qualcuno da' fastidio, ma per noi è così... anche perché la nostra vita sono loro, senza peso».*

*(...)*

*P: Così com'è va bene, manca il garage però è una questione di struttura, però così com'è l'abbiamo cercata (...) così, un po' isolata, non molto, con il suo pezzetto di giardino. Quindi ci piace.*

*M: Forse un pochino più grande sarebbe meglio, ma siccome qui ci sono dei progetti di ristrutturazione quando ci saranno i soldi:mai! (...).*

*(...)*

*M: Questa è casa loro decisamente, qui ci sono giocattoli dappertutto...(...).*

*I: E mi pare di capire che la stanza più usata sia proprio l'angolo giochi...*

*P-M: sì.*

Quali sono le attività che mamma e papà condividono con i figli in questi spazi e tempi?

*I: Quali attività vi piace fare con i vostri figli?*

*M: Per me uscire, andare in bicicletta, andare fuori, al parco giochi, andare dalla vicina che ha questo spazio grande in modo tale che loro giocano e io sono fuori con la mia amica. Comunque andare in mezzo ad altri bambini, da un'amica o dall'altra quando ce n'è la possibilità.*

*I: E a lei? Visto che magari al sabato e la domenica è a casa...*

*P: In realtà non è che ci sia qualcosa di particolare, se riesco a fare qualcosa che piace a loro va bene, per esempio si aspetta il sabato perché sa che sta a casa il papà e allora a loro piace vedere papà giocare col computer, con i programmi per i bambini, i disegni...(..).*

*I: Ma a lei questo piace?*

*P: Sì mi piace, certo che se non ci fosse lui non è che mi metterei a giocare, semmai faccio dell'altro.*

*I: Ma il sabato e la domenica i bambini li tiene lei?*

*P: Sì, tipo ieri siamo andati al parco giochi... al contrario di lei io non sono un amante dell'uscire, insomma io sarei assolutamente il contrario, un poltrone. Il sabato e la domenica sarebbero fatti per stare a casa, visto che non ci sono mai praticamente.*

Quando la madre lavora anche il sabato e la domenica i bambini stanno con il papà che deve accantonare la stanchezza per far fronte alla situazione.

Al fine settimana sono dedicati anche gli incontri con gli altri e, in particolare, con gli amici organizzando una cena in casa:

*I: Questo rispetto al lavoro, prima però avete detto che ci tenete ad andare a trovare i vostri amici, questo solo il sabato e la domenica o anche la sera durante la settimana?*

*P: Alla sera quasi mai, perché da quando abbiamo i figli ovviamente no, prima sì, se vengono qui qualche sera... ma non è una abitudine. Li vediamo il sabato e la domenica.*

Le occasioni di incontro con gli altri non sono numerose per famiglie come questa che non sono inserite in gruppi particolari, non frequentano la parrocchia o hanno rapporti superficiali con i vicini di casa. In questo contesto è difficile sentirsi appartenenti ad una comunità. La nascita dei bambini contribuisce a "rompere il ghiaccio":

*I: Voi come famiglia vi sentite appartenenti ad una comunità?*

*P: Direi proprio di no, l'unica cosa che c'è qui attorno è la parrocchia che in qualche modo cerca di fare comunità se vogliamo, a parte che non rispecchia le nostre esigenze eccetera.*

*M: Ma forse anche perché noi non cerchiamo, un po' per i tempi, nel senso che avevamo avuto l'occasione con i battesimi dei bimbi di entrare nella parrocchia...*

*P: Anche di fare qualcosa attivamente. (...)*

*M: Noi facciamo parte di questo quartiere da 4-5 anni, per cui non siamo ancora entrati... probabilmente quando inizierà a fare catechismo, c'è più occasione...un po' perché anche la scuola non è del quartiere, non siamo riusciti ad entrare, c'era una lista enorme, per cui fa parte della scuola di un altro quartiere e abbiamo legato di più con i genitori di là. (...)*

*P: Abbiamo cominciato a parlare con i vicini da quando sono nati loro, perché prima era ghiaccio totale...*

*M: Proprio ci isolavano perché loro qua abitano da tanto tempo...(...) .*

*P: Un po' di rapporti li abbiamo avuti quando sono nati i bimbi, perché allora con la scusa del bimbo piccolo..., allora adesso diciamo che siamo abbastanza entrati in amicizia, qui in fianco ci sono 2 ragazzi della nostra età (...).*

*M: E per quanto riguarda la comunità parrocchiale, io l'avevo quando abitavo nel quartiere mio in cui sono nata e mi manca un po' questa cosa, insomma ci conoscevamo tutti, forse non c'è stata l'occasione o forse non l'abbiamo neanche cercata (...). Quando c'è stata l'occasione forse io mi sono sentita un po'... con la scusa che sono divorziata, il prete mi ha detto... (...).*

*In effetti c'è anche poco tempo, perché lavorando a turni non è che puoi avere degli impegni tipo il coro parrocchiale, dar una mano in parrocchia, organizzare qualcosa perché non ho tutte le sere libere, ad esempio il giovedì libero...però mi dispiace.*

*(...)*

*I: Secondo voi, è una cosa che deve partire dal quartiere, dalla parrocchia o dovrebbe partire anche dalla famiglia?*

*P: Sì, dovrebbe partire anche da noi, probabilmente qualche occasione c'è se la cerchiamo.*

*M: (...). E poi i figli ti riempiono la vita, sostituiscono un po' quello che prima cercavamo nelle altre persone. (...).*

La madre ci dice che l'esigenza è quella di svagarsi e uscire con i figli per incontrare altra gente, degli amici con altri bambini, per ritrovare anche del tempo per sé e contemporaneamente trascorrere del tempo con i figli e con gli altri; il padre ci confida che il sabato e la domenica starebbe volentieri a casa a riposarsi dalle tensioni e fatiche della settimana... Il tempo per riposare e per se stessi, infatti, scarseggia...

*I: Secondo voi il tempo che avete per voi stessi è sufficiente?*

*M: No, per me non c'è, nel senso che ho cominciato da poco a ritagliarmi del tempo, del tipo sono ritornata a farmi la ceretta dell'estetista... però io ho il lavoro e ho i bambini per scelta voluta... l'unica cosa è che come coppia abbiamo ricominciato a ritagliarci del tempo proprio razionalmente anche per capire chi siamo noi due. La cosa che ci ritagliamo è... a scuola sua organizzano una serata al mese dove si parla... ad esempio l'ultima volta dei conflitti coi bambini, si tratta di una scuola per genitori ed è gestita da uno psicologo che è papà di due bambini che sono andati in quella scuola lì (...). Quindi a questi incontri (...) partecipano i genitori, la maestra principale, lo psicologo e a volte altri psicologi che fanno da moderatori e ti danno delle "dritte", perché ti fanno fare dei lavori in gruppo, così e allora quella sera portiamo i bimbi dalla nonna, ci andiamo a mangiare la pizza e libera uscita. Ma non è da tanto perché fino a meno di un anno fa' io lo allattavo quindi non c'era tempo di uscire la sera.*

*P: Come singoli, c'è qualche serata come ieri sera...*

*M: Forse perché io ho conservato o forse perché ho anche più occasioni, nel senso che andando a scuola, ogni tanto andiamo a mangiarci la pizza fra le mamme anche su consiglio dello psicologo.*

*P: Dirò la verità il fatto di occuparci di se stessi ogni tanto salta fuori anche nelle nostre accese... dibattiti, perché non ci sono solo loro, dobbiamo cominciare a pensare che ci siamo anche noi, a parte come coppia ma anche come singoli. Diciamo che forse per quello che mi riguarda il fatto di essere fuori tutto il giorno, soprattutto negli spazi lavorativi, qualche volta riesco a pensare anche a me, anche se sto lavorando perché non avendo l'impegno del cartellino... in qualche modo il mio spazio me lo ricavo, ecco! (...).*

*M: Comunque è da poco che usciamo, perché l'idea mia di portare via loro del tempo, e quindi portare loro dai nonni, per qualcosa che non sia il lavoro non mi sembrava una cosa giusta. (...)*

*P: Lei intende proprio come senso del dovere, perché se la nonna glieli lasciamo lì giorno e notte non fa una piega. (...).*

Quando si parla della possibilità di ritagliarsi del tempo per sé madre e padre ci parlano dell'opportunità di incontro/confronto che la scuola dell'infanzia del figlio maggiore ha offerto ai genitori, organizzando degli incontri condotti da uno psicologo con la funzione di esperto di problematiche e tematiche legate all'età 3-6: è un momento per incontrare e confrontarsi con altri genitori ma è anche un momento per la coppia, che può uscire e condividere una riflessione sull'educazione dei propri figli. Il padre sottolinea come sia necessario guardare al benessere del

singolo, della persona, a quello della coppia, a quello di genitori e al benessere dell'intera famiglia: il tempo per sé lo ricava durante le ore di lavoro, pensando a se stesso. Le fatiche di riservarsi un tempo per la relazione di coppia dipendono anche dal fatto che la mamma avverte un "senso del dovere" nei confronti dei figli in quanto concepisce il tempo dedicato alla relazione con il marito come tempo sottratto ai figli e l'idea di affidare i figli alla nonna per uscire con il marito e per qualcosa quindi di diverso dal lavoro la fa sentire in colpa... Marito e moglie hanno una divisione di tipo tradizionale delle faccende domestiche cioè sono a carico per la maggior parte della donna che le avverte come l'impegno quotidiano che le "pesa di più":

*D: Qual è l'impegno quotidiano che pesa di più?*

*M: La cosa che pesa di più è proprio la casa, io non riesco mai, perché se a un certo punto c'è una giornata di sole e quando c'è un gran casino, io chiudo la porta e lascio il casino. Non sto lì e porto fuori loro, dopo non si riesce neanche ad entrare in casa. Mi pesa quel tanto grazie anche al fatto che lui è un uomo che non mi fa pesare il fatto che sia in ordine oppure no. Voglio dire lui più di tanto in casa non fa però non si lamenta neanche. (...).*

*I: Invece per lei?*

*P: Preparare i bambini la mattina (suggerisce la moglie e il marito annuisce), quella volta ogni tanto che capita.*

*(...)*

*I: Qual è l'impegno in cui non si sente aiutato e quello in cui è più aiutato?*

*M: Avere i genitori disponibili a tenere i bambini e che lo fanno con piacere è una grande cosa, si va a lavorare più tranquilli, io so che comunque sono accuditi e questo è importantissimo.*

*I: Invece una cosa in cui non si sente molto aiutata?*

*M: Se vogliamo parlare del punto di vista sanitario, abbiamo avuto delle difficoltà forse perché io esigo di più...*

*P: Ma in linea generale quando parliamo di sanità, ci troviamo di quelle delusioni... quando abbiamo avuto bisogno dal punto di vista sanitario, anche per lei (...), non c'è stato modo di avere un'assistenza.*

*M: Noi siamo andati a 170 km di qua per far partorire tutti e due (...) a me bastava avere una parola, un consiglio ma non c'è stato (...).*

*P: Così adesso abbiamo il pediatra normale, che fa le sue cure, e quello a pagamento perché la fiducia è quella che è.*

Da queste battute si coglie che è più che altro la rete parentale che sostiene la famiglia nell'affrontare i compiti giornalieri. Sembra che i servizi non giochino un ruolo chiave nel supporto alla genitorialità, anzi, nell'esperienza di questi genitori, in circostanze cruciali come per esempio il parto, i servizi sanitari hanno lasciato a desiderare per accuratezza e sollecitudine... Anche per quanto riguarda la scuola dell'infanzia del figlio, avrebbero preferito poter inserire il piccolo nella scuola dell'infanzia del proprio quartiere:

*I: In generale di quale aiuto hanno più bisogno le famiglie con figli? Mi pare di capire che le prestazioni sanitarie sono sicuramente importanti...*

*M: Ma anche la disponibilità della scuola materna, per esempio, poi siamo stati contenti di dove siamo andati, però se il bambino fosse andato alla scuola materna del quartiere c'era il pulmino... però a quel tempo era super pieno. (...).*

Quando si tratta però di dare un giudizio ai servizi utilizzati spicca in positivo su tutti la scuola dell'infanzia grazie al lavoro delle insegnanti, al loro modo di accogliere e di "stare" con i bambini:

*I: Se doveste dare un giudizio ai servizi che utilizzate, dove 1 è inadeguato e 5 ottimo, che voto darestes a: la scuola: ottimo. C'è tutto un contorno, il modo di fare delle maestre, quelle attenzioni particolari che hanno verso i bambini; negozi: 4*

*servizi per il tempo libero: non ne frequentiamo*

*uffici amministrativi pubblici: 2, sono un po' scomodi, nel senso che bisogna prendere e andare in centro e dedicarci mezza giornata.*

*Ambulatori, ospedali: 2*

Nel riflettere sugli aiuti che i servizi possono mettere in campo per agevolare la vita quotidiana delle famiglie con figli i genitori, immedesimandosi in un amministratore, raccontano:

*I: Se voi foste un Amministratore, quale sarebbe il primo intervento da proporre per aiutare le famiglie a conciliare lavoro e famiglia?*

*M: Vorrei prendere gli stessi soldi e lavorare un quarto, essere a casa la domenica magari, cioè lavorare nel tempo in cui loro sono a scuola, lavorare nel periodo in cui loro sono a scuola (...).*

*P: Adesso, prendendo spunto dagli incontri che si fanno a scuola, il fatto che queste cose fossero fatte di routine e non più eccezionali legate alle iniziative della scuola, tra l'altro un'iniziativa di un genitore comunque ben accolta dal personale della scuola, se invece fosse una specie di attività nelle scuole, c'è la scuola per i bambini e quella volta al mese c'è anche quella per i genitori. Potrebbe aiutare, perché in effetti molti problemi di cui pensavamo di essere gli unici "sfigati" al mondo ad avere un problema, ci siamo accorti che è un problema di tutti alla fin fine, quindi viene condiviso e ci si scambia qualche idea che è sicuramente utile.*

*I: Ma è più legata alla cura del bambino o all'educazione?*

*M: All'educazione, nelle varie situazioni, tutti i conflitti.*

*P: Sul dire o meno le bugie (...). Ci sono delle piccole cose a cui dare attenzione che vengono messe un po' in risalto, diciamo danno una direttiva.*

I punti affrontati dai genitori con questa riflessione conclusiva sono almeno cinque:

- il primo: la madre vorrebbe lavorare meno (un quarto del tempo che impiega fuori casa nel lavoro) ma poter contare comunque sui soldi che provengono dallo stipendio di entrambi: lavorare non è soltanto fonte di realizzazione personale o un *optional* da poter scegliere ma è un necessario mezzo di sussistenza perché la famiglia solo con lo stipendio del padre non ce la fa a tirare avanti!;

- il secondo: la madre vorrebbe essere a casa alla domenica per stare con la propria famiglia, in modo da lavorare quando i figli sono a scuola e poter stare con loro quando sono a casa: il lavoro con turni anche se scelto dalla coppia, in realtà non soddisfa e non corrisponde alle aspettative e ai desideri dei genitori;
- il terzo: il padre associa al "primo intervento da proporre per aiutare le famiglie a conciliare lavoro e famiglia" uno spazio di incontro e confronto tra genitori per riflettere sull'educazione dei propri figli e sulla funzione genitoriale: durante la giornata lavorativa non si trovano momenti per parlare, per incontrarsi, per confrontarsi, per dedicarsi consapevolmente alle relazioni familiari e , in modo particolare, alla relazione genitori-figli;
- il quarto: i servizi per l'infanzia e, nello specifico del racconto di questi genitori, la scuola dell'infanzia possono rappresentare degli spazi della città in grado di sostenere e rafforzare il "senso di competenza" dei genitori che, attraverso la "scuola dei genitori" organizzata in maniera parallela a quella dei figli, abbiano l'occasione di esporre le problematiche e le questioni educative che possono trovare, nella condivisione con gli altri genitori, una propria ragione di esistere e una direzione di senso;
- il quinto: riguardo alla propria funzione genitoriale, la madre manifesta in modo chiaro le tematiche su cui vorrebbe poter trovare uno scambio con altri: le situazioni quotidiane che coinvolgono la relazione genitori e figli e, in particolar modo, la gestione dei momenti di conflitto; il padre vorrebbe alcune "direttive" sulle "piccole cose" cioè sulle situazioni di vita quotidiana con i figli che si trova ad affrontare, come per esempio il comportamento da assumere trovandosi di fronte ad episodi di bugie dei figli ecc.

Sarebbe bello che questi genitori, che avvertono l'importanza di pensare e confrontarsi sul significato del proprio compito genitoriale, venissero sostenuti e rafforzati nelle loro "competenze", cioè non incontrassero ricette *ad hoc* e soluzioni preconfezionate dall'esperto ma avessero l'occasione, confrontandosi in gruppo, di trovare il proprio originale modo per risolvere le situazioni «altrimenti la soluzione non andrà bene per il bambino né per lui, non lo farà sentire a posto con se stesso. Quanto al fornire una guida ai genitori, l'unica possibilità realistica è indicare, attraverso l'analisi di alcuni esempi, quale tipo di ragionamento un genitore potrebbe fare su di sé e sul suo bambino nelle varie situazioni concrete».<sup>3</sup>

#### **4.4 Uno sguardo d'insieme: la relazione genitori-figli nella quotidianità delle due famiglie**

Sono davvero così lontane le famiglie che abbiamo potuto ascoltare in maniera approfondita? Vivono esistenze significativamente diverse i genitori insoddisfatti della conciliazione lavoro-

---

<sup>3</sup> Bettelheim B., *Un genitore quasi perfetto*, op. cit., p. 28.

famiglia e i genitori soddisfatti? In realtà è stato possibile constatare che le due famiglie vivono giornate-tipo quotidiane abbastanza simili pur con ovvie e differenti specificità: il lavoro occupa i due terzi del tempo quotidiano, i figli vengono affidati alle cure dei nonni e/o dei servizi per l'infanzia, la suddivisione dei compiti domestici è sostanzialmente tradizionale e cioè a carico della donna-madre-lavoratrice; i nonni giocano un ruolo chiave per il sostegno di entrambi i nuclei familiari; la responsabilità educativa nei confronti dei figli viene sentita fortemente da tutti i genitori coinvolti ecc. Viene da chiedersi: perché dunque una famiglia si dice scontenta del modo con il quale concilia lavoro e relazioni familiari? Quali sono i fattori che rendono soddisfatta della conciliazione una delle coppie? Sembra che vi sia un unico elemento in grado di rispondere sia alla prima sia alla seconda domanda: il significato differente che le famiglie conferiscono a "conciliazione lavoro-famiglia". Infatti, mentre la prima coppia, insoddisfatta, reputa che la conciliazione sia un arrivare a fine giornata avendo la possibilità di trascorrere una quantità e una qualità del tempo familiare sufficiente; quindi armonizzare lavoro e famiglia significa trovare un equilibrio che consenta di vivere serenamente e in pienezza i due momenti; la seconda coppia, soddisfatta, concepisce la conciliazione come il riuscire a "far incastrare tutto" cioè arrivare a fine giornata avendo adempiuto a tutti gli impegni pianificati, tralasciando l'aspetto relazionale. Dunque, se si potesse invertire la logica delle due famiglie, caratterizzate da funzionamento "protesico", la prima coppia risulterebbe soddisfatta di riuscire a far quadrare tutto in qualche modo mentre la seconda coppia ammetterebbe di essere insoddisfatta guardando alla fatica serale di ricavare del tempo personale, di riuscire a trovare tempo per i figli e per gli altri, anche dato il lavoro a turni della madre. La seconda famiglia, soddisfatta, ha assunto un parametro di tipo "organizzativo": si definisce, infatti, "super-organizzata" e può contare su schemi giornalieri e automatismi collaudati che infondono sicurezza e incasellano i diversi tempi assegnando un tono di stabilità e prevedibilità al susseguirsi delle scene quotidiane. Il primo nucleo, insoddisfatto, su questo punto, lamenta il fatto di non essere in "regime prussiano" e quindi di contemplare una certa flessibilità e un relativo spazio di movimento durante la giornata, cause di possibili imprevisti e della sensazione di "non farcela", di non riuscire a fare tutto in tempo, di essere in "apnea": ha adottato un parametro "relazionale" che conduce i genitori a considerare la portata delle influenze quotidiane sulla quantità e qualità delle relazioni familiari. Queste due famiglie quindi, in apparenza lontane geograficamente e a parole, in sostanza sembrano vivere fianco a fianco condividendo fatiche e soddisfazioni simili. In particolare, i genitori sottolineano l'importanza del confronto e del sostegno su alcune questioni cruciali dell'educazione, vogliono mettere a disposizione energie fisiche e mentali per investire nell'impegno genitoriale che costa fatica ma che è riconosciuto come il più importante. Ai servizi della città e, in particolare, alla scuola dell'infanzia, data l'età dei figli e le scelte operate da questi genitori, viene rivolta questa domanda di educazione.





## **Conclusioni**



## **L'educazione nella vita quotidiana di famiglie venete con figli 0-6 anni**

Questa tesi di dottorato, al fine di comprendere con quali modalità avvenga l'educazione dei bambini da zero a sei anni nel contesto della vita quotidiana di famiglie che risiedono nei sette capoluoghi di provincia della Regione del Veneto, ha preso in considerazione:

- l'organizzazione di una giornata tipo feriale delle famiglie;
- le dimensioni relazionali (intrafamiliari e interfamiliari);
- la conciliazione lavoro-famiglia;
- le relazioni famiglie-servizi nelle città.

L'attenzione è stata rivolta, nello specifico, ad individuare:

- le modalità, i tempi e gli spazi quotidiani della relazione educativa;
- le esigenze quotidiane dei genitori rispetto alla cura e all'educazione dei figli;
- le buone pratiche con le quali le città capoluogo di provincia del Veneto sostengano e possano sostenere la funzione genitoriale.

Il quadro teorico di riferimento si è fondato sull'ecologia dello sviluppo umano e il percorso di riflessione si è snodato mediante i riferimenti, tra gli altri, ai lavori recenti della sociologia francese (J. C. Kaufmann, F. De Singly, I. Théry) e, in particolare, alla dialettica tra le istanze di *individualizzazione* e di *fusion*e nella società postmoderna; alla sociologia di Z. Bauman e, nello specifico ai suoi studi sulla *liquidità dei legami*, sulla realtà delle *città e del tempo postmoderno*; ai lavori di sociologi italiani come per esempio P. Donati, L. Balbo, C. Saraceno, A. L. Zanatta, G. Dalla Zuanna ecc.; ai contributi teorici degli autori francesi J. P. Pourtois, H. Desmet e P. Bourdieu e, nello specifico, delle concezioni legate *all'educazione implicita e all'educazione postmoderna*, con particolare attenzione al *paradigma dei dodici bisogni*, del concetto di *identità e di cicli dello sviluppo* di H. E. Erikson, di *imprinting* di J. Bowlby, della teoria dei *legami multipli di attaccamento* di M. D. S. Ainsworth, dell'idea di *costellazione materna* e di *momento presente* di D. Stern, di *fiducia di base* di D. W. Winnicott, dei lavori sulle rappresentazioni delle madri di F. Emiliani e L. Molinari, del concetto di *riflessione sull'azione* di D. A. Schön, ecc.; alle teorie di alcuni autorevoli autori del discorso pedagogico del passato e contemporaneo tentando di mettere in luce il punto di vista dell'educazione sulla relazione adulto-bambino nella quotidianità della vita in famiglia; alle politiche *family friendly* a livello nazionale e della Regione del Veneto; ai concetti di *empowerment* e *partenariato*, di capitalizzazione delle competenze genitoriali, dell'esigenza di aiutare i genitori ad essere "riflessivi", attraverso i riferimenti, per esempio, ai lavori di S. Mantovani, di E. Catarsi, di T. Musatti, ecc.; ai contributi degli Annuari statistici regionali e di esperti delle realtà venete come I. Diamanti e G. A. Stella; alle indagini socio-psicopedagogiche condotte dall'IRIPA dell'Emilia Romagna e da Tullia Musatti, e agli studi recenti (anni 2004-2006) di impianto statistico di Enti di ricerca Italiani ed europei.

L'indagine sul campo ha riguardato 49 famiglie con figli esclusivamente nella fascia di età da zero a sei anni e residenti nei sette capoluoghi di provincia veneti. Le famiglie sono state intervistate a domicilio con la ricerca denominata "Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle Città", commissionata dalla Regione del Veneto al Centro Regionale di Documentazione e Analisi sulla famiglia e affidata, attraverso il finanziamento di una borsa di dottorato di ricerca, al Dipartimento di Scienze dell'Educazione.

Nell'insieme si tratta di famiglie:

- nucleari e piccole: infatti il numero complessivo dei figli presenti è 69, con una media di 1,41 figli per nucleo, e una età media dei bambini di un anno e mezzo;
- con un figlio nella fascia 0-6 anni (31 su 49). Seguono i nuclei con due figli nella fascia di età 0-6 anni (16 su 49) e quelli con tre (2 su 49). I nuclei con figli di età compresa solamente tra zero e tre anni sono 27, mentre 10 risultano composti da figli solamente nella fascia da quattro a sei anni. I rimanenti 12 nuclei hanno figli sia da zero a tre anni sia da quattro a sei anni;
- relativamente giovani: i genitori presentano un'età media intorno ai 38 (padri) e 35 (madri) anni;
- con un livello di istruzione alto (le madri laureate corrispondono al 51% del campione (25 su 49, di cui una anche con un titolo superiore alla laurea) e i padri laureati al 46% (23 su 49), di cui due anche con un titolo superiore alla laurea);
- in larga misura a doppia carriera (5 madri sono casalinghe e le altre 44 madri lavorano: 22 a tempo pieno e 22 a *part time*) e con professione impiegatizia;
- che risiedono in zone periferiche (26 su 49) o centrali (22 su 49) delle città;
- che lavorano per lo più nello stesso comune di residenza (28 madri su 44 e 27 padri su 49);
- 42 madri/padri su 49 risultano coniugati (cinque nuclei hanno genitori conviventi, un nucleo è composto da madre divorziata che convive con il nuovo compagno, un nucleo è composto da madre separata e dal figlio);
- la maggioranza dei figli degli intervistati è di età compresa tra 0 e 3 anni (68% pari a 47 su 69). Il 47% (22 bambini su 47) di questi frequenta il nido o i servizi innovativi, mentre il 53% (25 bambini su 47) non è inserito in strutture rivolte alla prima infanzia. 22 figli su 69 (pari al 32%) risultano nella fascia 4-6 anni e tutti frequentano la scuola dell'infanzia.

Complessivamente, sono state intervistate 46 madri e 12 padri (in 37 casi solo le madri, in 3 casi solo i padri e in 9 casi entrambi i genitori); incontrando a casa loro i genitori, ascoltando mediamente per un'ora il loro vissuto circa l'organizzazione del tempo quotidiano, abbiamo potuto apprendere dalle famiglie le seguenti questioni:

- a) riguardo all'organizzazione di una giornata tipo e alle dimensioni intra ed extra familiari:
- l'organizzazione di una giornata tipo avviene improntando un "piano quotidiano" che permetta di incastrare i numerosi e differenti impegni di tutti i familiari e di ciascuno, tentando di contrastare la sensazione di "avere poco tempo". La frenesia e l'ansia di arrivare "per tempo" caratterizzano il ritmo giornaliero che vede un susseguirsi di scene di vita quotidiana per lo più trascorse fuori casa, al lavoro, dai nonni, nei servizi per l'infanzia (nidi e scuole dell'infanzia). Lo stato d'animo frequente di mamme e papà è l'essere sempre di corsa";
  - i familiari si riuniscono alla sera perché, al mattino e al pomeriggio, il tempo è impiegato nel "lavoro" fuori casa. Sia madri casalinghe sia madri lavoratrici hanno l'opportunità di trascorrere del tempo con tutta la famiglia alla sera e avvertono la "stanchezza" derivante dal lavoro di cura;
  - l'organizzazione della giornata segue un andamento serrato perché condizionato dal tempo trascorso fuori casa, soprattutto a causa della professione dei genitori. I bambini sono in cima alle priorità dei genitori e le loro esigenze dovrebbero, secondo gli intervistati, essere le ragioni della gestione della giornata; in realtà non è così perché è il tempo del lavoro che detta le regole del gioco, soprattutto per i padri, i maggiori *breadwinners*;
  - lo spazio-tempo dedicato alle relazioni familiari, per la maggior parte delle famiglie, è il dopo-cena in salotto, quando, rincasati anche i padri, la famiglia si riunisce e genitori e figli giocano assieme prima di andare a dormire. Dei tre pasti principali della giornata, la colazione e, soprattutto, la cena sono quelli che vengono consumati assieme, mentre il pranzo è diventato un pasto a consumo individuale;
  - nell'arco della giornata si avvertono le esigenze di individualizzazione e le istanze di fusione: c'è la necessità di trovare dei momenti per sé, per la coppia, per i figli, per la famiglia. In seguito alla maggioranza del tempo trascorso quotidianamente fuori dalle mura domestiche si fa sentire forte, alla sera, il "desiderio di casa", di trovare un posto che parli di sé e dei propri affetti, che dia testimonianza, attraverso odori, sapori, voci, oggetti, ecc, di calore umano, di un legame di appartenenza;
  - il "sentimento di coesione familiare" viene identificato dai genitori in alcuni "rituali quotidiani della famiglia" come per esempio il fatto di coccolare i figli sul lettone di mamma e papà, di guardare assieme le foto scattate in momenti di riunione familiare, ecc. Gesti lievi che parlano di un modo di co-educarsi, di costruire assieme una "memoria familiare" che favorisce la costruzione del legame affettivo e di appartenenza, fondando le "radici" indispensabili alla costruzione di un'equilibrata identità personale e familiare;

- il tempo del gioco è lo spazio-tempo per eccellenza della "fabbricazione" del legame genitori-figli: nel gioco si trasmettono valori e regole di comportamento, i genitori cercano di corrispondere ai diversificati bisogni dei bambini e, soprattutto, alle esigenze di vicinanza anche fisica e di coccole. La relazione genitori-figli è una relazione che impegna sia le madri sia i padri perché una relazione "solida" esige responsabilità, lavoro interiore e riflessività sull'azione;
- i genitori avvertono lo sconvolgimento che ha subito la loro vita personale e di coppia a seguito della nascita dei figli; in particolare, accanto alla sensazione di "autorealizzazione" constatano la scarsità di tempo per se stessi, per la coppia e per i rapporti con gli altri. Il poco tempo della giornata a disposizione, a parte il lavoro fuori e dentro casa, infatti, viene dedicato allo *stare-con* i figli;
- la relazione genitori-figli comporta una continua negoziazione di significati tra adulti e bambini, un "mettersi nei panni dell'altro" che a volte costa fatica e viene influenzato dall'umore, dalle preoccupazioni e dalle tensioni accumulate durante la giornata trascorsa fuori casa. L'impegno dei genitori è quello di passare da un *modus vivendi* ad un *modus convivendi*, di riuscire cioè a conciliare bisogni personali dei membri della famiglia con i bisogni collettivi del gruppo familiare. Madri e padri, inoltre, sono consapevoli dell'importanza di trovare uno spazio-tempo di riflessione sul significato "dell'essere buoni genitori per il proprio figlio" ma durante la giornata questa dimensione di riflessività si riduce fino a scomparire lasciando le pratiche educative all'educazione implicita;
- le madri, la maggioranza delle quali ha un'età compresa tra i 30 e i 40 anni, periodo del cosiddetto "test di disponibilità sul lavoro", emergono come "madri acrobate" dal racconto degli intervistati: proteste verso le esigenze dei figli ma schiacciate dal peso del doppio lavoro; ansiose e pre-occupate per il futuro lavorativo proprio e per "l'inserimento sociale" dei bambini; con pochissimi spazi a disposizione per la cura di sé e limitate possibilità di farsi aiutare da altri nel complesso e delicato periodo di ristrutturazione dell'identità personale;
- i padri, per la maggior parte di età compresa tra i 30 e i 40 anni, rivestono i panni dei "nuovi padri" ossia democratici, attenti e premurosi nei confronti della moglie e, soprattutto, dei figli, in grado di occuparsi materialmente e psicologicamente delle relazioni familiari fungendo potenzialmente da vere e proprie "presenze strategiche" a sostegno dell'organizzazione familiare e della relazione genitori-figli, soprattutto nei momenti serali di gioco;
- i figli - il più piccolo ha sei mesi e il più grande ha compiuto i sei anni - vengono rappresentati da madri e padri come bambini-re, cioè posti al centro delle attenzioni degli adulti e della dinamica intrafamiliare. Anche il lessico più ricorrente nelle interviste denota

un investimento alto nei confronti dei bambini che vengono assecondati dai genitori in tutti i bisogni fondamentali dello sviluppo. Le esigenze di affetto e di socializzazione sono prioritarie per i genitori che sembrano lavorare, quindi, più rivolti alla sollecitazione dell'Io-personale e dell'Io-sociale del bambino. La maggior parte delle famiglie dimostra le competenze genitoriali di una famiglia cosiddetta "protesica" che si occupa cioè principalmente dei figli e che si pone come "protesi", come elemento propulsore dello sviluppo organizzando attorno al bambino un contesto di calore, affetto, rinforzo, soddisfazione, ecc. Le famiglie, inoltre, risultano, in maggioranza, "orientate al consenso" cioè ricercano la coesione, l'unione e l'accordo dei membri e nutrono una certa diffidenza per il mondo esterno: la tendenza è tipica della società postmoderna, la propensione a chiudersi in se stessi, ad individualizzarsi anche come famiglia;

- la famiglia avverte il rischio di "chiudersi" e di rimanere "isolata" soprattutto dopo la nascita del primo figlio quando il sistema-famiglia va incontro ad una ristrutturazione interna ed esterna; madri e padri pianificano allora incontri con gli altri, mettono nell'agenda l'impegno di mantenere e coltivare le relazioni "fondamentali" con amici e parenti, con coppie che abbiano, a loro volta, bambini in modo da "garantire" occasioni di socializzazione.

b) riguardo alla conciliazione tra lavoro e famiglie e al rapporto delle famiglie con i servizi nelle città:

- la maggioranza degli intervistati di tutte le città capoluogo identifica con l'aiuto nella cura e nell'assistenza dei bambini l'esigenza primaria dei genitori con figli da zero a sei anni;
- risulta più complessa la composizione di lavoro e famiglia, rispetto alla netta distinzione dei ruoli rivestiti dai genitori in passato (normalmente il marito era dedito al lavoro stipendiato e la moglie alla casa e alla famiglia in genere), poiché si è instaurato un tipo di modello familiare che vede le donne impegnate nel lavoro fuori casa anche dopo il matrimonio e la nascita dei figli. Questa condizione non risponde puramente ad una necessità economica - anche se il fattore economico determina le scelte lavorative delle famiglie - ma anche al desiderio delle donne, mogli e madri, di potersi realizzare a livello personale con attività che esulino dalla vita domestica; tale bisogno è sostenuto da una formazione scolastica che è pari a quella maschile in termini di impegno e durata, ottenendo anche risultati mediamente migliori per cui, dopo essersi dedicate per lunghi anni alla propria formazione, le donne hanno l'intenzione di inserirsi a pieno titolo nel mondo del lavoro;
- la realtà dell'impiego professionale implica che il periodo di maggior impegno e intensità di partecipazione per le donne si attesti proprio nella fascia d'età tra i 30 e i 45 anni, fase che spesso coincide con i compiti legati alla maternità e alla cura dei figli piccoli; in questo modo si crea una sovrapposizione di ruoli che ne rende molto gravosa e complicata la gestione;

- le famiglie si equipaggiano di fronte alla complessa organizzazione della giornata tipo imparando a essere estremamente flessibili, pronte agli imprevisti e senza progetti troppo a lungo termine; il tempo del quotidiano, a differenza della linearità del tempo storico, che solitamente viene immaginato come un vettore con la punta direzionata verso il futuro, viene avvertito come caratterizzato da una ciclicità, da un ripetitivo susseguirsi di "prima - dopo" costituito dai medesimi ritmi. La sensazione che scaturisce connota la giornata giacente nella dimensione del presente, nel "vivere alla giornata";
- Il rischio di tanta "adattabilità" può far nascere la sensazione di non poter disporre del proprio tempo, di dover per forza sottoporlo a briglie e condizionamenti esterni stando in allerta di fronte alle tante possibilità che potrebbero arrivare a sollevare uno dei tasselli del "delicato puzzle" della conciliazione. La compressione del tempo negli schemi quotidiani riduce (fin quasi ad annullarla) la capacità di decidere in modo consapevole ciò che è essenziale, realmente possibile concretizzare, tenendo conto dei propri bisogni, desideri e progetti di vita; ciò può provocare un vissuto di forte stress;
- la madre rappresenta il polo della coppia genitoriale che maggiormente avverte le conseguenze di una negativa organizzazione e gestione del tempo quotidiano, in quanto è sulla donna che ricadono la maggior parte degli impegni legati alla cura ed educazione dei figli e allo svolgimento delle faccende domestiche. Le conseguenze di tale asimmetria riguardano il fatto che:
  - . il 12% dei genitori non è contento di come riesce a conciliare esigenze lavorative e cura dei figli;
  - . la maggioranza delle donne è insoddisfatta della divisione dei lavori domestici, con immaginabili conseguenze sul versante delle incomprensioni tra coniugi;
  - . la maggior parte delle madri vive come carico maggiore e problematico la cura della casa e l'organizzazione familiare;
- riguardo alla suddivisione dei compiti domestici tra i coniugi si constata come la nascita dei figli sia l'evento che porta a due tendenze:
  - . la prima: per la donna la quantità di lavoro viene incrementata in modo rilevante, ma non solo dal punto di vista materiale ed organizzativo, ma soprattutto sotto il profilo della "responsabilità morale" di assolvere alle funzioni dei molteplici ruoli che si trova a ricoprire (moglie, madre, lavoratrice);
  - . la seconda: l'impegno pesante della donna, attiva fuori e dentro casa, sembra venir compreso maggiormente, rispetto a quanto accadeva pochi decenni fa, dai mariti che si rendono conto che per far funzionare bene l'incastro dei tempi e doveri giornalieri è necessario prendere parte in prima persona al *ménage*



quotidiano, operando una soddisfacente suddivisione tra moglie e marito dei compiti di cura familiare e domestica;

- nella maggioranza delle famiglie permane, comunque anche oggi, l'attribuzione delle faccende domestiche a prerogativa femminile, perpetuando l'asimmetria anche lungo tutto il corso di vita della famiglia adulta, poiché l'eventuale alleggerimento dovuto all'autonomia dei figli rischia di essere controbilanciato dal "nuovo impegno" rappresentato in seguito dall'assistenza agli anziani. Infatti, se nei primi anni di vita della famiglia e dei figli i nonni costituiscono la principale "fonte di aiuto", per molti nuclei con il passare degli anni occorre mettere in conto che si può determinare la necessità di sostenere i genitori di entrambi i coniugi con interventi di supporto domestico e assistenziale che progressivamente finiranno per costituire un ulteriore aggravio di oneri e responsabilità soprattutto per la figura della moglie/madre, che in quanto donna, è chiamata a occuparsi anche dei suoi genitori e/o dei suoi suoceri. A questo proposito, è opinione diffusa tra gli intervistati che la famiglia sia troppo sola nei momenti di bisogno e, soprattutto, che riceva un supporto sufficiente forse, ma non adeguato da altri soggetti, a cominciare da quelli pubblici.

Politiche familiari innovative volte al ben-trattamento complessivo di tutte le famiglie e non solo di quelle in situazione di disagio, sembrano doversi situare, in prospettiva propriamente ecologica e assumendo un ruolo di *governance*, all'interno del "puzzle della conciliazione", i cui frammenti, fortemente interconnessi tra loro, sono il tempo, lo spazio, il denaro, la qualità e quantità delle relazioni interne ed esterne alle famiglie. Si consideri, nel dettaglio, l'elenco dei servizi di cui i genitori parlano nell'ottica di "sostegno alle responsabilità familiari":

- *servizi che aiutino la famiglia nell'educazione e nella cura dei bambini piccoli*: i nidi e, in generale, i servizi 0-6, sono sicuramente i servizi più richiesti e i genitori si auspicano che sempre più assumano flessibilità sia nei riguardi degli orari sia delle forme di gestione. Gli intervistati sostengono che i servizi per l'infanzia come i nidi costano troppo e siano ancora distribuiti in modo troppo disomogeneo sul territorio. Il fatto che negli ultimi anni sia cresciuta sia la quantità che la qualità dei nuovi servizi per l'infanzia ha contribuito a determinare questa domanda crescente. I nidi e le scuole dell'infanzia si configurano come il primo luogo oltre la famiglia che il bambino incontra nella sua crescita e, allo stesso tempo, permette anche ai genitori la socializzazione di sé nella nuova identità di adulto diventato genitore: i servizi per la prima infanzia divengono luoghi di educazione dei bambini e possibilità di dialogo e confronto sull'educazione dei figli. I genitori, incontrando altre famiglie e instaurando nuove amicizie, soprattutto attraverso la scuola dell'infanzia dei figli, attribuiscono a questi luoghi un valore di supporto alle reti sociali naturali delle

- famiglie e di esercizio di cittadinanza, dove alcuni adulti possono iniziare a prendersi le prime responsabilità sociali. Da queste esperienze scaturisce la crescente importanza del tema della qualità dei servizi per l'infanzia: essi cioè devono crescere certamente in quantità, diversificarsi al loro interno, fornendo alle famiglie risposte complementari e incrementando la qualità con un'attenzione specifica alla qualità delle relazioni educative;
- *servizi che sorreggano la famiglia durante il periodo estivo*: la necessità di servizi integrativi alla scuola dell'infanzia e ai nidi si rende evidente d'estate, quando entrambi i genitori lavorano e il servizio che finisce rappresenta un altro evento critico da affrontare. L'estate è il problema maggiore, ma anche le aperture e le chiusure non concordate fra ordini e gradi di scuola (un figlio è in vacanza quando l'altro è a scuola e il genitore deve prendere ferie...), le chiusure inaspettate, sono solo alcune dei piccoli accadimenti quotidiani che complicano il "piano giornaliero" e talvolta concorrono a determinare la scelta di alcune donne di lasciare la propria occupazione professionale;
  - *servizi che rinforzino la famiglia sul versante economico*: nonostante le famiglie intervistate siano per la maggior parte nuclei che abitano prevalentemente nei centri storici, in possesso di alti titoli di studio, con un livello di professionalità medio-alto, emerge la fatica compiuta dai genitori per garantire la propria famiglia dal punto di vista economico. Ciò è un segnale chiaro del generale impoverimento che ha caratterizzato negli ultimissimi anni il ceto medio: quando si parla di servizi in realtà spesso si chiede in modo lampante politiche fiscali ed economiche per le famiglie perchè avere figli è un fattore di impoverimento in quanto lo stato non investe sulla famiglia intesa come capitale sociale;
  - *reti "nelle famiglie e di famiglie" che appoggino il nucleo con un aiuto di tipo informale*: in Veneto la famiglia molto spesso ce la fa non tanto perché ci sono i servizi pubblici, ma perché esiste ancora un forte flusso di scambio tra le generazioni che consente, ad esempio, alla generazione nata dopo la seconda guerra mondiale di fungere da ammortizzatore sociale: le nonne sui 55-60 anni che tengono i nipotini nati da figli post-trentenni che hanno faticato a "mettere su famiglia", sono oggi in Veneto il miglior servizio per la prima infanzia esistente, senza costi e liste di attesa. Si capisce che coloro che non dispongono della "fonte di aiuto" dei nonni, perché non ci sono più o perché abitano lontano, sono realmente in difficoltà e rappresentano un soggetto debole, soprattutto se si tratta di una famiglia a "doppia carriera". Per questo è necessario che tra genitori ci sia quella solidarietà che consenta di potersi affidare "informalmente" ad altre famiglie nei momenti di necessità, negli imprevisti, nelle situazioni di sovrapposizione di carichi di cura: alcuni genitori sottolineano come il "fare rete" tra famiglie, anche solo accordandosi per accompagnare a turno alla scuola dell'infanzia i propri figli e quelli degli altri, sia motivo di sollievo;

- *luoghi di incontro che favoriscano l'educare-bene e facilitino le relazioni interfamiliari*: i genitori quando parlano di servizi pensano molto anche a servizi sportivi, biblioteche, ludoteche, servizi culturali di varia natura come conferenze, mostre, ecc., ma anche a spazi verdi effettivamente fruibili da bambini e ragazzi; pensano ai servizi come luoghi ideati per i bambini, per gli adulti ed, anche, per genitori e bambini insieme, sul modello dei *Tempi per le famiglie* fortemente diffusi in Lombardia, Emilia Romagna, Toscana e ancora assai scarsi oggi in Veneto. In questi luoghi di condivisione e di relazione gli operatori non giocano il ruolo di esperti, ma di facilitatori di processi di crescita e di educazione, di attivazione di risorse e competenze che naturalmente le famiglie possiedono, ma che hanno bisogno di entrare nel circuito delle relazioni familiari perché possa concretizzarsi il vero partenariato tra genitori e operatori, ossia l'apprendimento e la crescita reciproci.
- *servizi socio-sanitari che lavorino prendendo in carico la globalità delle relazioni familiari*: i servizi sociali, sanitari e sociosanitari, assai meno menzionati dalle nostre famiglie rispetto ai servizi di cui ai punti precedenti, sono soprattutto legati all'assistenza alla gravidanza, al parto, ai primi mesi e anni di vita (ospedale, distretto socio-sanitario, pediatra e consultorio familiare). I genitori però lamentano la scarsa integrazione fra aspetti sanitari, sociali e educativi: i corsi preparto ad esempio, aiutano a partorire ma non ad identificare le proprie competenze genitoriali.

Nonostante la soddisfazione complessiva delle famiglie rispetto ai servizi offerti dalle città venete non sia bassa, lo spazio di miglioramento è senz'altro ampio. A questo proposito le famiglie si soffermano in particolare su almeno tre indicazioni concrete:

- la prima: rendere i servizi esistenti "visibili" con una comunicazione sociale che consenta alle famiglie di accedere con facilità alle informazioni sui servizi e gli interventi offerti;
- la seconda: molte famiglie dichiarano che parecchie delle nuove amicizie con altri genitori si sono costruite attraverso i servizi per l'infanzia, perciò si tratta di rendere questi luoghi dei contesti comunitari, di educazione complessiva, ossia di supporto alla crescita dei bambini unitamente a quella dei loro genitori. Prendendo atto che spesso i servizi sono il fulcro delle relazioni sociali delle famiglie, si ritiene che sia necessario sostenere un processo naturale, che è già in atto in molti capoluoghi, rafforzando tempi, luoghi, modalità di sostegno a queste reti di relazioni estremamente vitali per il ben-essere di molte famiglie;
- la terza: i genitori hanno espresso l'esigenza di poter avere uno scambio e un confronto con altri genitori sul significato di "educare-bene" e di "essere madri e padri, oggi". Compare, di conseguenza, l'urgenza di potenziare i servizi di sostegno al compito genitoriale (le nuove tipologie di nido, i gruppi di auto-mutuo aiuto, i gruppi di parola per lo

scambio e la riflessione su di sé come genitori, la mediazione familiare, ecc.) che coinvolgano le famiglie in azioni tese a sostenere processi di riflessività sulle relazioni familiari (relazione genitori-figli, relazione genitore-genitore, ecc.) e che utilizzino il linguaggio della cura quotidiana, mettendo in gioco competenze e saperi "professionali" di operatori, soggetti del terzo settore, associazioni familiari e, soprattutto, delle stesse famiglie.

Nel quadro delineato relativo alle relazioni famiglie-servizi acquisisce importanza sempre maggiore il lavoro di concertazione e di rete tra i servizi che limiti la frammentazione dell'offerta, rilevata da alcuni genitori. Tradurre in operatività questa prospettiva significa lavorare non per conto proprio assecondando l'emergenza ma cooperando ad un progetto condiviso che integri i diversi interventi finalizzandoli a sostenere le famiglie in ciascuna tappa del ciclo di vita. Questo "progetto comunitario" è imprescindibile da un forte partenariato - tra i servizi, le risorse informali del territorio (reti informali, famiglia allargata, volontariato, ecc.) e le famiglie - che renda effettivo il raccordo tra i diversi livelli dell'ecosistema nel quale le famiglie convivono e co-educano.

Nell'insieme sembra emergere una buona tenuta del "sistema famiglia" dal punto di vista educativo nonostante i contesti familiari siano caratterizzati da presenze ridotte a causa della doppia occupazione (del padre e della madre) e del *surplus* di fatica e sofferenza che il nucleo familiare si trova a vivere nel tentativo di tenere insieme in modo sufficientemente adeguato i bisogni individuali dei coniugi (di realizzazione professionale, personale e di relazione), i bisogni di relazione della coppia al proprio interno ed all'esterno, i bisogni di attenzione e cura dei figli, i bisogni di garanzie strutturali (risorse economiche, abitative e di servizi), in un incessante lavoro interno di negoziazione continua fra esigenze e istanze spesso contrapposte.

In questo senso, le famiglie intervistate suggeriscono in modo esplicito delle forme di sostegno interessanti, come per esempio:

- l'adozione di misure fiscali che agevolino le famiglie;
- l'incentivazione del *part time*;
- il miglioramento dei servizi pubblici, del privato-sociale e del volontariato (in quest'ultimo ambito promuovendo anche la nascita di nuovi istituti, come i "nonni affidatari", le madri di giorno, le *babysitter* qualificate, ecc.);
- promuovere proposte formative stabili per i genitori orientate a stimolare le competenze familiari, il confronto fra famiglie, ma anche le competenze sociali della genitorialità;
- aumentare le competenze dei diversi operatori che lavorano con i bambini e le famiglie in modo che le competenze relative al sostegno alla genitorialità siano patrimonio diffuso e trasversale ai diversi operatori e non patrimonio specialistico appartenente solo ad alcuni;

- creare occasioni di riconoscimento e di accoglienza delle nuove famiglie e delle coppie in formazione;
- stimolare e sostenere la nascita di forme aggregative tra i genitori (gruppi, associazioni, comitati nelle scuole, ecc.);
- aprire e mantenere canali comunicativi stabili con le famiglie, le associazioni, i gruppi;
- collaborare con le aggregazioni familiari in azioni che valorizzino le loro risorse e concretizzino l'esercizio della genitorialità sociale (cogestione di iniziative per famiglie);
- promuovere ambiti di dialogo e progettazione partecipata tra le famiglie e gli altri sistemi educativi e istituzionali della comunità in laboratori di corresponsabilità per lo sviluppo di politiche per la famiglia a livello locale;
- promuovere le reti sociali di cittadinanza attiva oltre che il lavoro di rete tra i servizi;
- coinvolgere il più possibile, nell'attuazione delle iniziative a sostegno della genitorialità, i genitori stessi: la riscoperta dell'importanza e dei valori di solidarietà quotidiana e di vicinato, attraverso l'auto-organizzazione e l'auto mutuo–aiuto tra le famiglie che condividono la stessa condizione.

Nel vero partenariato servizi-famiglie si realizza un'efficace integrazione tra il modello democratico del *welfare state* in cui si pensa che lo stato, da solo, possa fare tutto e risolvere tutto, e il modello neoliberista del *welfare* in cui le famiglie vengono considerati soggetti che possono produrre e acquistare i beni che loro servono in una logica di libero mercato. Tale integrazione si realizza in quella che Donati definisce una visione postmoderna, societaria del benessere sociale<sup>1</sup> in cui i servizi si muovono all'interno delle reti sociali che già le famiglie possiedono, aiutandole casomai ad utilizzarle in maniera appropriata. In questa visione le famiglie non sono oggetti da dirigere/usare, ma soggetti portatori di saperi con cui condividere il senso, le finalità, i tempi, le metodologie di un eventuale progetto di intervento e, allo stesso tempo, i servizi non sono oggetti da usare da parte di soggetti travestiti da famiglie, che in realtà sono solo solide corporazioni di privato sociale.

Sostiene Donati, «bisogna guardarsi da due estremi: dal pensare che il benessere familiare possa essere interamente regolato da parte delle istituzioni pubbliche e, all'opposto, dal pensare che le famiglie possano perseguire il benessere da sole.(...) Il benessere familiare è diverso da quello individuale, è un altro ordine di realtà, né sovrapposta (sovra-imposta) agli individui né solo effetto emergente dei benessere individuali, ma un bene in sé, che costituisce un bene comune che non appartiene a questo o quell'altro membro della famiglia, ma a tutti insieme, per condivisione, come bene relazionale. In quanto tale, esso deve essere promosso dalle regolazioni pubbliche, ma

---

<sup>1</sup> Donati P. (a cura di), *Il Welfare della società civile*, Angeli, Milano, 2000; Donati P., Colozzi I., *La sussidiarietà. Cos'è e come funziona*, Roma, Carocci, 2005.

queste ultime non lo possono produrre, dovendo piuttosto limitarsi a incentivare e premiare comportamenti adeguati da parte degli individui»<sup>2</sup>.

Il ruolo dell'ente locale dovrebbe dunque consistere nel guidare anziché nel remare, nel responsabilizzare la comunità locale anziché servirla, tenendo conto delle differenti fasi del ciclo di vita familiare.

In particolare, nelle famiglie intervistate con figli da zero a sei anni, è stato rilevato un generale interesse dei genitori ad impegnarsi nella relazione educativa con i propri figli, che si connota come vera e propria "relazione solida": i genitori appaiono consapevoli di come, per "arricchire i bambini dei propri doni", sia indispensabile rafforzare le proprie competenze. In questa fase madri e padri emergono come particolarmente disponibili a mettere in discussione la propria "pedagogia di base", avvertendo il bisogno di "confrontarsi", di "formarsi per andare a formare". I. Théry, che definisce la relazione di filiazione come unico "profondo legame" superstita nella società ed eterno, sottolinea come il bene delle nuove generazioni, delle persone che ci stanno davanti e verso cui sentiamo il compito di accompagnarle a divenire sempre più umane, sia la "zattera" per navigare nella complessità postmoderna, nell'incertezza, nel rischio. Il benessere dei bambini motiva, innesca il meccanismo che porta ad interessare della propria e altrui costruzione di identità, attraverso una costante ed impegnativa "arte di negoziare i significati", di tradurre i riferimenti dal mondo degli adulti al mondo dei bambini e viceversa, impedendo che i genitori disimparino questa stessa arte stando solamente tra simili, tra adulti: «in compagnia di altri "come noi", con cui si può "socializzare" superficialmente, senza correre il rischio di fraintendimenti e senza dover affrontare la seccatura di tradurre da un mondo di significati a un altro».<sup>3</sup> Vi è la necessità che i genitori diventino "bilingui", si sintonizzino cioè con la propria parte infantile (la pedagogia di base e l'educazione implicita) e contemporaneamente con la propria "parte adulta" in grado di rielaborare in maniera creativa e riflessiva gli schemi educativi impliciti trasformandoli in implicativi.

La possibilità per l'adulto – genitore, insegnante – di mantenere un contatto fluido, una risonanza con i propri vissuti infantili, acuisce la sua capacità di cogliere le sfumature e la gamma dei sentimenti del bambino e di rispondervi adeguatamente.

*Quale risposta da parte delle città venete a questa precisa domanda di educazione?*

Integrando i riferimenti teorici con le riflessioni operate dalle famiglie intervistate, si comprende come per le città venete, città postmoderne, si prospetti una sfida etica: non lasciarsi trainare dalle logiche del mercato ma ispirarsi a principi e valori quali la giustizia sociale, l'uguaglianza, il

---

<sup>2</sup> Donati P. (a cura di), *Famiglia e capitale sociale nella società italiana*, VIII Rapporto Cisf, San Paolo, Milano, 2003, p. 368

<sup>3</sup> Bauman Z., *Fiducia e paura nella città...*, op. cit., p. 31.

conseguimento del "bene comune"; si coglie la funzione di sostegno cruciale alla "ricerca genitoriale" che le città venete potrebbero assumere attraverso la valorizzazione dei servizi per l'infanzia, come "prossimi" a bambini e adulti, e l'investimento politico, finanziario, culturale e sociale in "servizi per le famiglie", luoghi di costruzione anche dell'identità personale e genitoriale di mamme e papà, momenti di gioco condiviso tra genitori e figli, tempi di relazione che aiutino a "fabbricare" il legame.

Infatti, accanto ai contesti dei servizi per l'infanzia le famiglie propongono servizi sul modello del *Tempo per le famiglie*; potrebbero costituire delle occasioni utili per effettuare una sorta di percorso autobiografico, riprendendo l'intreccio della propria "trama genitoriale", un ordito che non si limiti a perpetuare *habitus* o che lo faccia consapevolmente, perché frutto di scelta "riflessiva". Attraverso la narrazione si stimola la "zona di sviluppo prossimale genitoriale" e si supplisce, anche così, alla mancanza di una realtà familiare allargata che nei filò veneti aveva la sua "memoria familiare", che contribuiva a assicurare e a fungere da modello ai neogenitori, ad adulti e bambini, attraverso il racconto di "storie di vita".

Investire nei servizi per l'infanzia e nei servizi per le famiglie è un impegno che chiama in causa la volontà politica di sostenere le famiglie cosiddette "normali" e il "capitale sociale" che rappresentano e creano; significa "ri-conoscere" l'importanza che le famiglie rivestono per la collettività, inserendosi in un'ottica di prevenzione del disagio e di promozione dell'agio, di *empowerment*, ecologica e incentrata sulla valorizzazione delle competenze genitoriali.

*Cosa comporta per i servizi rivolti all'infanzia e alle famiglie la domanda di educazione anche genitoriale? Cosa implica per gli operatori (educatrici e insegnanti)?*

Nei servizi per l'infanzia corrispondere a tale esigenza dei genitori si traduce con "perdere tempo nella relazione" cioè investire nella capacità di "mettersi in gioco profondamente nella relazione con l'altro", genitore e bambino. Di conseguenza gli operatori necessitano di un percorso professionale e personale che li porti a non considerare le famiglie come *alienus*, come minaccia alla propria identità, credibilità, *status*, ruolo, ecc. ma come fonte di miglioramento, *come partner, alter ego*. Attraverso i momenti di incontro tra educatrici/insegnanti e genitori rivolti all'accoglienza e alla costruzione della "fiducia e sicurezza di base" che facciano scattare l'*imprinting* tra servizio e genitore devono riuscire a non contrapporre il "terreno del servizio" al "terreno della famiglia" stringendo, invece, un "patto educativo" attraverso una rinnovata "relazionalità".

L'educatrice/l'insegnante dovrebbe porsi nella logica di essere "il primo violino che deve far partire il secondo per dare il via alle danze (relazionali)".<sup>4</sup> Perciò è fondamentale, in particolare, che gli

---

<sup>4</sup> Bouchard J. M., Kalubi J. C., *Difficoltà di comunicazione tra genitori e operatori. Empowerment e sviluppo degli apprendimenti*, in: Milani P., *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., pp. 295-299.

operatori dei servizi curino l'aspetto del linguaggio verbale e non verbale utilizzato nei momenti di incontro con i genitori per diventare sempre più "professionisti dell'accoglienza di bambini e adulti". Nella logica ecologica, infatti, non si può pensare di intervenire in favore del benessere e della crescita integrale dei bambini senza porsi la questione della relazione che i servizi instaurano con le famiglie. Gli stessi operatori dovrebbero poter essere accolti da contesti che permettano loro di mettere in pratica una "pedagogia sociale dell'intervento"<sup>5</sup> che si alimenti di riflessività condivisa sull'azione e protegga dall'isolamento e dalla frammentazione dell'aiuto rivolto alle famiglie.

Di fronte a famiglie che esprimono bisogni complessi e differenziati, infatti, nessun sistema di aiuto può, da solo, offrire il sostegno adeguato. Per corrispondere efficacemente alla multidimensionalità delle esigenze, per costruire reali condizioni di salute dei bambini, è necessario mettersi insieme, costruire un'articolata offerta anche nella risposta. Ciò significa costruire e governare un tessuto di connessioni dentro e intorno alla vita dei bambini e delle famiglie venete, secondo un approccio ecologico che interessi cioè tutti i sistemi in cui i diversi soggetti vivono. Per questo, per realizzare un'indagine esauriente sulle famiglie, abbiamo dovuto occuparci dei servizi, delle città di residenza, del lavoro che svolgono i genitori: sono questi infatti i tasselli da tenere insieme, il lavoro necessario da compiere per riallacciare i legami fra la persona/la famiglia e la comunità. Il "tempo buono", definito proprio così anche da alcuni tra i genitori intervistati, può riconquistare rilievo nell'esperienza di condivisione, comprensione e ascolto di «premurosi piccoli gesti che spianano gli aspri spigoli della vita urbana»<sup>6</sup> e che parlano *dell'essere-genitori-oggi*.

---

<sup>5</sup> Ibidem.

<sup>6</sup> Bauman Z., *Fiducia e paura nella città...*, op. cit., pp. 77-78.



## **Bibliografia**



- Adamo S. M. G., Portauova F., *Passaggi*, collana "La scatola dei bottoni", Comune di Napoli, Junior, Bergamo, 2001.
- Agazzi R., *Guida per le educatrici d'infanzia*, Canossi, Brescia, 1961.
- Agazzi R., *Relazione sul tema "ordinamento pedagogico dei giardini d'infanzia secondo il sistema di Froebel"*, tenuta al Congresso pedagogico di Torino, in: Pasquali P., *Rosa Agazzi. Scritti inediti e rari*, La Scuola, Brescia, 1973, pp. 61-86;
- Ainsworth M., D., S., *L'attachement mère-enfant*, in "Enfance", n. 1-2, pp. 7-18.
- Amendola G., *La città postmoderna*, Laterza, Bari, 1997.
- Anolli L, Mantovani S., *Oltre il nido. Il Tempo per le famiglie*, in: Bondioli A., Mantovani S. (a cura di), *Manuale critico dell'asilo nido...*, op. cit., pp. 345-377.
- Argentesi A., *La fecondazione assistita: il vuoto normativo tra etica e pronunce giurisprudenziali*, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche...*, vol. 2, op. cit., pp. 73-95.
- Atkinson R., *L'intervista narrativa. Raccontare la storia di sé nella ricerca formativa, organizzativa e sociale*, Cortina, Milano, 2002.
- Balbo L, *La doppia presenza*, in "Inchiesta" 32, 1978, pp. 3-6.
- Balbo L., *Tempi di vita: studi e proposte per cambiarli*, Milano, Feltrinelli, 1991.
- Barbagli M., Castiglioni M., Dalla Zuanna G., *Fare famiglia in Italia*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Barbagli M., *I genitori di lei e quelli di lui. Una ricerca sui rapporti di parentela in Emilia-Romagna*, in "Polis", n. 1, pp. 71-83.
- Barbagli M., Saraceno C. (a cura di), *Lo stato delle famiglie in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1997.
- Bateson M.C. (1989), *Comporre una vita*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 1992.
- Bauman Z., *Amore liquido. Sulla fragilità dei legami affettivi*, tr. it. Laterza, Bari, 2006.
- Bauman Z., *Fiducia e paura nella città*, tr. it. Mondadori, Milano, 2005.
- Bauman Z., *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e a miseria degli esclusi*, tr. it. Erickson, Trento, 2006.
- Bauman Z., *La società dell'incertezza*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 1999.
- Bauman Z., *La società individualizzata: come cambia la nostra esperienza*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 2002.
- Bauman Z., *La società sotto assedio*, tr. it. Laterza, Bari, 2005.
- Bauman Z., *Vita liquida*, tr. it. Laterza, Bari, 2006.
- Bauman Z., *Vite di scarto*, tr. it. Laterza, Bari, 2005.
- Bauman Z., *Voglia di comunità*, tr. it. Laterza, Bari, 2005.
- Baumrind D., *Current Patterns of Parental Authority*, in "Developmental Psychology", Monographs, 4, 1971, pp. 1-101.
- Beccagato Santelli L., *Identità, cambiamento, differenza* in "Studium Educationis", n. 2/1999, pp. 271-275.
- Belletti F., *La conciliazione tra famiglia e lavoro*, in "Famiglia Oggi", n. 8/9 agosto/settembre 2005, pp. 43-51.
- Belletti F. (a cura di), *Conciliare famiglia e lavoro. Risposte ai problemi*, in "Famiglia Oggi", n. 11 novembre 2005, pp. 46-61.
- Belloni M.C., Rampazi M. (a cura di), *Tempo, spazio, attore sociale - tredici saggi per discuterne*, Angeli, Milano, 1989.
- Belotti V., Castellan M. (a cura di), *Nessuno è minore*, Relazione sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza nel veneto, Anno 2006, in "I Sassolini di Pollicino", n. 21/dicembre 2006.
- Belsky J., *The Determinants of Parenting: a Process Model*, in "Child Development", n. 55, 1984, pp. 83-96.
- Berelson B., *Content Analysis in Communication Research*, Free Press, New York, 1952.
- Berti C., Canali C., *La continuità genitoriale nei casi di famiglie separate. Il quadro di fondo*, in "Studi Zancan" A. 7, n. 1 gennaio/febbraio 2006, p. 95-103.
- Bertolini P. (a cura di), *La qualità della vita infantile: che fare?*, La Nuova Italia, Firenze, 1992.
- Bertolini P., *Intenzionalità, rischio, irreversibilità, utopia*, in "Studium Educationis", n. 2/1999 pp. 250-257.
- Bertolini P., *La pedagogia sociale. Linee di interpretazione*, in: Saracino V., Striano M. (a cura di), *La pedagogia sociale.*, op. cit., pp. 125-128.
- Bertoni A., Iafrate R., *Percezione del conflitto e soddisfazione coniugale: un confronto tra mariti e mogli*, in "Giornale italiano di psicologia", 3, 2005, pp. 171-189;
- Bettelheim B., *Un genitore quasi perfetto*, tr. it. Feltrinelli, Milano, 2004.
- Bimbi F. e Belloni C., (a cura di), *Microfisica della cittadinanza. Città, genere, politiche dei tempi*, Milano, Angeli, 1997.
- Bimbi F., Castellano G. (a cura di), *Madri e padri. Transizioni dal patriarcato alla cultura dei servizi*, Angeli, Milano, 1990.
- Bodenmann G., Bretoni A., *Promuovere le competenze della coppia*, Carocci, Roma, 2004.

- Bolasco S., *Analisi multidimensionale dei dati. Metodi, strategie e criteri d'interpretazione*, Carocci, Roma, 1999.
- Bolasco S., *L'analisi informatica dei testi*, in: Ricolfi L. (a cura di), *La ricerca qualitativa*, Roma, NIS, 1997.
- Bollea G., *Sviluppo storico e problematica delle scuole dei genitori in Italia*, in "Infanzia Anormale", 2/1960, pp. 210-231.
- Bonaiti C., *Un orologio nella testa*, in "Famiglia Oggi", n. 8/9 agosto/settembre 2005, pp.86-89.
- Bondioli A. (a cura di), *Il tempo nella quotidianità infantile. Prospettive di ricerca e studio di casi*, Junior, Bergamo, 2002.
- Bonfiglioli S. (a cura di), *Il piano degli orari. Antologia di materiali per progettare ed attuare politiche pubbliche*, Angeli, Milano, 1995.
- Bouchard J. M., Kalubi J. C., *Difficoltà di comunicazione tra genitori e operatori. Empowerment e sviluppo degli apprendimenti*, in: Milani P., *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., pp. 295-299.
- Bourdieu P., *Réponses*, Paris, Seuil, 1992.
- Bowlby J. (1988), *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*, tr. it. Cortina, Milano, 1989.
- Brazelton T.B., Greenspan S.I., *I bisogni irrinunciabili dei bambini. Ciò che un bambino deve avere per crescere e imparare*, tr. it., Cortina, Milano, 2001.
- Bronfenbrenner U. (1979), *Ecologia dello sviluppo umano*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 1986.
- Bruner J. (1990), *La ricerca del significato. Per una psicologia culturale*, Bollati Boringhieri, Torino, 2003.
- Buber M., *Il cammino dell'uomo*, Qigajon, Comunità di Bose, Magnano, 1990.
- Buber M., *Il principio dialogico e altri saggi*, tr. it. San Paolo, Milano, 1993.
- Callari Galli M., Colliva C., Pazzagli I. (a cura di), *Il rumore silenzioso. Gli indicatori culturali della qualità della vita infantile*, La Nuova Italia, Firenze, 1989.
- Cambi F. e altri (a cura di), *Le professionalità educative. Tipologia, interpretazione e modello*, Carocci, Roma, 2003.
- Cambi F., *Analisi della famiglia d'oggi: linee di interpretazione e di intervento*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 2/2006, pp. 23-29.
- Cambi F., *L'autobiografia come metodo formativo*, Laterza, Bari, 2002.
- Cambi F., *Storia della pedagogia*, Laterza, Roma-Bari, 1995.
- Canevaro A., *La formazione dell'educatore professionale*, La Nuova Italia, Roma, 1991.
- Carau B., *Coniugalità, genitorialità e processo della scena primaria*, in "Interazioni familiari", 1, 1995, pp. 40-50.
- Carli L. (a cura di), *Attaccamento e legame di coppia*, Cortina, Milano, 1995, pp. 319-334.
- Carli L. (a cura di), *La genitorialità nella prospettiva dell'attaccamento: linee di ricerca e nuovi servizi*, Angeli, Milano, 2002.
- Carrà Mittini E., *I nuovi nonni: risorsa e vincolo per le generazioni*, in: Osservatorio Nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 1, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 258-263.
- Catarsi E. (a cura di), *Essere genitori oggi*, Del Cerro, Tirrenia, 2003.
- Catarsi E. (a cura di), *Educazione familiare e sostegno alla genitorialità: un'esperienza in Toscana*, Regione Toscana, Firenze, 2003.
- Catarsi E. (a cura di), *La scuola accogliente. Accoglienza e comunicazione nella scuola dell'autonomia*, Del Cerro, Pisa, 2002.
- Catarsi E., *Educare alla genitorialità "riflessiva". Un progetto di educazione familiare nell'Empolese Valdensa*, in: Catarsi E. (a cura di), *Essere genitori oggi*, Del Cerro, Tirrenia, 2003, pp. 11-69.
- Cavalli A., Galland O., (a cura di), *Senza fretta di crescere*, Liguori, Napoli, 1996.
- Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, *Il calamaio e l'arcobaleno. Orientamenti per progettare il Piano territoriale della L. 285/97*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 2000.
- Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'Infanzia e l'Adolescenza, *Infanzia e adolescenza. Diritti e opportunità. Orientamenti alla progettazione degli interventi previsti nella legge n. 285/97*, Istituto degli Innocenti, Firenze, 1998.
- Chionna A., *Responsabilità*, in "Studium Educationis", n. 2/1999 pp. 250-257.
- Cigoli V. e altri, *Transizioni in età adolescenziale e rischio psicosociale: un'analisi del clima familiare e della comunicazione genitori figli*, in "Psicologia clinica dello sviluppo", II, 1998, pp. 131-158.
- Comba L. (a cura di), *Donne educatrici: Maria Montessori e Ada Marchesini*, Rosenberg e Sellier, Torino, 1996.
- Comenius J. A., *Pampaedia*, tr. it. Armando, Roma, 1968.
- Comune di Bologna, *I bambini e la città sostenibile*, Junior, Bergamo, 1999.

- Contini M. G., *Per una pedagogia delle emozioni*, La Nuova Italia, Firenze, 1992.
- Contini M., *Le famiglie oggi: problematicità e prospettive di cambiamento*, in: "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 2/2006, pp. 28-37.
- Contini M., *Possibilità, progettualità, impegno*, in "Studium Educationis", n. 2/1999pp. 258-263.
- Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche*, vol. III: Le tecniche qualitative, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Corbetta P., *La ricerca sociale: metodologia e tecniche. I paradigmi di riferimento*, vol. I, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Corsi M., *Come pensare l'educazione. Verso una pedagogia come scienza*, La Scuola, Brescia, 1997.
- Corsi M., *Il coraggio di educare. Il valore della testimonianza*, Vita e Pensiero, Milano, 2003.
- Cusinato M., Tassarolo (a cura di), *Ruoli e vissuti familiari*, Giunti, Firenze, 1993.
- Cyrulnik B. (a cura di), *Ces enfants qui tiennent le coup*, Hommes ey Perspectives, Marseille, 1998.
- Cyrulnik B., *Il dolore meraviglioso*, Frassinelli, Milano, 2000.
- Cyrulnik B., Malaguti E. (a cura di), *Educarsi alla resilienza. Come affrontare crisi e difficoltà e migliorarsi*, Erickson, Trento, 2005.
- Dalla Zuanna G., *La contraccezione in Italia*, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche...*, vol. 2, op. cit., pp. 29-46.
- De Natale M., *Pedagogisti per la giustizia*, Vita e Pensiero, Milano, 2004.
- De Pasquale A., Lelleri R., *L'utilizzo dei congedi parentali prima e dopo l'entrata in vigore della legge 53/2000*, in: Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. I, op. cit., pp. 301-326.
- De Saint-Exupéry A. (1995), *Il Piccolo Principe*, Bompiani, Milano, p. 96.
- De Singly F. (sous la dir.de), *Etre soi parmi les autres. Famille et individualisation*, Paris, L'Harmattan, 2001.
- De Singly F., *La place de l'enfant dans la famille contemporaine*, in: Pourtois J.P., Desmet H. (eds.), *Le parent éducateur*, P.U.F., Parigi, 2000.
- De Singly F., *Le Soi, le couple et la famille*, Nathan, Paris, 1996.
- De Singly F., *Sociologia della famiglia contemporanea*, tr. it. Palomar, Bari, 1996.
- Demetrio D., *Il gioco della vita. Kit autobiografico*, Guerini e Associati, Milano, 1997.
- Demetrio D., *L'educazione interiore. Introduzione alla pedagogia introspettiva*, La Nuova Italia, 2000.
- Demetrio D., *Micropedagogia. La ricerca qualitativa in educazione*, La Nuova Italia, Firenze, 1992.
- Demetrio D., *Pedagogia sociale o sociopedagogia*, in: Saracino V., Striano M. (a cura di), *La pedagogia sociale. Prospettive di indagine*, ETS, Pisa, 2001, pp. 225-237.
- Demetrio D., *Raccontarsi. L'autobiografia come cura di sé*, Cortina, Milano, 1997.
- Desinan C. (a cura di), *Formazione e comunicazione*, Angeli, Milano, 2002.
- Desinan C., *L'insegnante nel contesto fenomenologico di riferimento*, in "Studium Educationis", n. 1/1999, pp. 33-43.
- Di Nicola P. (a cura di), *Il dovere, il piacere e tutto il resto. Gli indicatori oggettivi della qualità della vita infantile*, La Nuova Italia, Firenze, 1989.
- Di Nicola P. (a cura di), *Onde del tempo. Il senso della famiglia nell'alternanza delle generazioni*, Angeli, Milano 1998.
- Di Nicola P. (a cura di), *Prendersi cura delle famiglie. Nuove esperienze di sostegno alla genitorialità*, Carocci, Roma, 2002.
- Di Nicola P., *Anche i legami familiari vanno curati*, in "Famiglia Oggi", n. 11/2002, pp. 15-20.
- Di Nicola P., Landuzzi M. G. (a cura di), *Crisi della natalità e nuovi modelli riproduttivi. Chi raccoglie la sfida della crescita zero?*, Angeli, Milano, 2005.
- Di Nicola P., *Sostegno alla genitorialità e buone prassi*, in: Quaderni del Centro Nazionale di Documentazione e Analisi per l'infanzia e l'adolescenza, n. 20, op. cit., pp. 87-100.
- Diamanti I., Marini D., *Nord est 2001. Rapporto sulla società e l'economia*, Fondazione Nord est, Venezia, 2001.
- Dolto F., *Come allevare un bambino felice e farne un adulto maturo*, tr. it., Mondadori, Milano, 1992.
- Dolto F., *Le parole dei bambini e l'adulto sordo*, tr. it., Mondadori, Milano, 1988.
- Donati P. (a cura di), *Famiglia e lavoro: dal conflitto a nuove sinergie*. Nono rapporto CISF sulla famiglia in Italia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2005.
- Donati P. (a cura di), *Famiglia e capitale sociale in Italia. Ottavo rapporto sulla famiglia in Italia*, San Paolo, Milano, 2003.
- Donati P. (a cura di), *Famiglia e società del benessere*. Sesto rapporto CISF sulla famiglia in Italia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 1999.
- Donati P. (a cura di), *Identità e varietà dell'essere famiglia: il fenomeno della "pluralizzazione". Settimo rapporto sulla famiglia in Italia*, San Paolo, Milano, 2001.

- Donati P. (a cura di), *Il Welfare della società civile, Angeli*, Milano, 2000.
- Donati P. (a cura di), *L'emergere della famiglia autopoietica. Primo rapporto sulla famiglia in Italia*, Milano, San Paolo, 1989.
- Donati P. (a cura di), *La famiglia come reticolo intergenerazionale: un nuovo scenario. Quarto rapporto sulla famiglia in Italia*, Milano, San Paolo, 1995.
- Donati P., Colozzi I., *La sussidiarietà. Cos'è e come funziona*, Roma, Carocci, 2005.
- Donati P., *La famiglia nell'orizzonte del XXI secolo: quale empowerment?*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., pp. 53-89.
- Donati P., *Manuale di sociologia della famiglia*, Laterza, Roma-Bari, 1998.
- Donati P., *Ri-conoscere la famiglia: quale valore aggiunto per la persona e la società?*, Decimo Rapporto Cisf sulla famiglia in Italia, San Paolo, Cinisello Balsamo, 2007.
- Dunst C. J., Trivette C. M., *Enabling and Empowering Families. Principles and Guidelines for Practice*, Brookline Books, Cambridge, 1988.
- Emiliani F., Carugati F., *Il mondo sociale dei bambini*, Il Mulino, Bologna, 1985.
- Emiliani F., Gelati M., Molinari L. (a cura di), *Il bambino nella mente e nelle parole delle madri. Gli indicatori soggettivi della qualità della vita infantile*, La Nuova Italia, Firenze, 1989.
- Emiliani F., Molinari L., *Rappresentazioni e affetti. Carattere e interazione nello sviluppo dei bambini*, Cortina, Milano, 1995.
- Emiliani F., *Vita quotidiana e prima infanzia*, in: Gruppo Nazionale Nidi Infanzia, *Le culture dell'infanzia. Trasformazioni, confronti, prospettive*, Atti del XV Convegno Nazionale Servizi educativi per l'infanzia, Genova, 3-4-5 dicembre 2004, Junior, Bergamo, 2006, pp. 51-58.
- Erikson E. H. (1982), *I cicli della vita. Continuità e mutamenti*, tr. it. Armando, Roma, 1984.
- Erikson E. H., *Infanzia e società*, tr. it. Armando, Roma, 1966.
- Eurostat, *How Europeans Spend their Time. Everyday Life of Women and Men (data 1998-2002)*, Statistical Office of the European Communities, 2004.
- Folgheraiter F., Donati P., *Community care. Teoria e pratica del lavoro sociale di rete*, Erickson, Trento, 1991.
- Formenti L., *L'arte di vivere le relazioni familiari*, in "Famiglia Oggi", n. 8/9 agosto/settembre 2005, p. 29-35.
- Formenti L., *La formazione autobiografica. Confronti tra modelli e riflessioni tra teoria e prassi*, Guerini Studio, Milano, 1998.
- Formenti L., *Pedagogia della famiglia*, Guerini Studio, Milano, 2000.
- Fornaca R., *Pedagogia italiana del Novecento. Dall'inizio del secolo al primo dopoguerra*, Armando, Roma, 1978.
- Frabboni F., *Asilo nido e scuola materna*, La Nuova Italia, Scandicci, 1984.
- Frabboni F., Guerra L., Scurati C., *Pedagogia. Realtà e prospettive dell'educazione*, Mondadori, Milano, 1999.
- Frabboni F., *Problematicità, razionalità, singolarità*, in "Studium Educationis", n. 2/1999 pp. 264-270.
- Freguja C., *Le famiglie ricostituite*, in: Osservatorio Nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 1, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 127-143.
- Freud S. (1901), *Psicopatologia della vita quotidiana*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1966.
- Froebel F. (1825), *L'educazione dell'uomo e altri scritti*, tr. it. La Nuova Italia, Firenze, 1973.
- Froebel F. (1889), *I Giardini d'infanzia*, tr. it. Trevisini, Milano.
- Gadamer H.G., *Verità e metodo*, Bompiani, Milano, 1985.
- Galardini A. L., Giovannini D., Musatti T. (a cura di), *AreaBambini: i nuovi servizi educativi per l'infanzia a Pistoia*, Dossier in "Bambini", n. 1/1993, pp. 1-32.
- Galeotti G., *Le banche del tempo: quale sostegno alla famiglia?*, in: Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. I, op. cit., pp. 401-427.
- Gennari M., *Interpretare l'educazione. Pedagogia, semiotica, ermeneutica*, La Scuola, Brescia, 2003.
- Gennari M., *Pedagogia degli ambienti educativi*, Armando, Roma, 1988.
- Goffman E. (1963), *Il comportamento in pubblico*, tr. it. Einaudi, Torino, 1971.
- Goleman D. (1995), *Lavorare con l'intelligenza emotiva*, tr. it. Rizzoli, Milano, 1998.
- Grandini R., *Aiuti informali, dinamiche intergenerazionali e mutamenti familiari*, in: Sgritta G. (a cura di), *Il gioco delle generazioni*, Angeli, Milano, 2002, pp. 135-178.
- Granturco G., *L'intervista qualitativa. Dal discorso al testo scritto*, Guerini Studio, Milano, 2004.
- Hall E.T., *Il linguaggio silenzioso*, Milano, Bompiani, 1976.
- Hendry L. B., Kloep M., *Lo sviluppo nel ciclo di vita*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 2003.
- Iafrate R., Giuliani C., *L'enrichment familiare*, Carocci, Roma, 2006.
- Iori V., *Genitorialità e servizi sociali: l'Osservatorio Famiglie e il Centro perle famiglie di Reggio Emilia*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 1/2006, pp. 49-63.

- Iori V., *La famiglia come luogo di cura educativa*, in "La Famiglia" Rivista di problemi familiari, aprile-giugno 2007, pp. 20-26.
- Iori V., *Separazioni e nuove famiglie. L'educazione dei figli*, Cortina, Milano, 2006.
- ISTAT, *Uso del tempo*, Indagine multiscopo sulla famiglia, Anni 2002-2003, "Informazioni", n. 2/2007, pp. 17-240.
- Kanitz S., *L'intervista nella ricerca educativa*. In: Mantovani S. (a cura di), *La ricerca sul campo in educazione*, op. cit., pp. 36-81.
- Kaufmann J. C., *C'era una volta il principe azzurro: donne che vivono da sole, ma non smettono di sognare*, tr. it. Mondadori, Milano, 2000.
- Kaufmann J. C., *Casseroles, amour et crises. Ce que cuisiner veut dire*, Armand Colin, Paris, 2005.
- Kaufmann J. C., *Corpi di donna, sguardi d'uomo. Sociologia del seno nudo*, tr. it. Cortina, Milano, 2000.
- Kaufmann J. C., *La vita a due. Sociologia della coppia*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 1996.
- Kaufmann J. C., *Quando l'amore comincia*, tr. it. Il Mulino, Bologna, 2005.
- Kaufmann J. C., *Trame coniugali. Panni sporchi e rapporto di coppia*, tr. it. Dedalo, Bari, 1995.
- Laeng M., *Nuovo lessico pedagogico*, La Scuola, Brescia, 1998.
- Laneve C., *Il bambino e la città*, in "Studium Educationis", n. 2/2002, pp. 400-408.
- Lanzardo L. (a cura di), *Storia orale e storie di vita*, Angeli, Milano, 1989.
- Lena B., *La condizione della donna nella famiglia e le nuove politiche familiari*, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. I, op. cit., pp. 329-343.
- Lo Sapio G., *Importanza della figura paterna all'interno della famiglia*, in "La Famiglia" Rivista di problemi familiari, n. gennaio-marzo 2007, anno XLI, pp. 24-29.
- Lucchini M., Sarti S., *"Tipi familiari" e dinamiche di mutamento*, in: Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. 1, Il Mulino, Bologna, 2005, pp. 113-140.
- Mantovani G., Spagnoli A. (a cura di), *Metodi qualitativi in psicologia*, Il Mulino, Milano, 2003.
- Mantovani S. e altri, (a cura di), *Bambini e adulti insieme. Un itinerario di formazione*, Junior, Bergamo, 2000.
- Mantovani S., Bondioli A. (a cura di), *Manuale critico dell'asilo nido*, Angeli, Milano, 1997.
- Mantovani S., Caggio F. (a cura di), *Famiglie, bambini e educatrici. Esplorazioni del consueto*, Junior, Azzano San Paolo, 2004.
- Mantovani S., *Gli interventi innovativi in educazione familiare*, in: Milani P., *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., pp. 159-171.
- Mantovani S., Musatti T., *New educational provisions for young children in Italy*, in "European Journal of Psychology of Education", n. 11, 1996, pp. 119-128.
- Mantovani S., Restuccia Satta L., Bove C., *Attaccamento e inserimento*, Angeli, Milano, 2000.
- Mantovani S., Terzi N., *Educazione familiare e servizi educativi per l'infanzia*, in "Studium Educationis", n. 1/2002, pp. 71-79.
- Martinotti G., *Metropoli*, Il Mulino, Bologna, 1993.
- Marzotto C., Temanza G., *La mediazione familiare in Italia*, in: Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. 1, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 377-399.
- Meringolo P., *Le relazioni nella famiglia*, in "Studium Educationis", n. 1/2002, pp. 40-49.
- Michienzi D., *L'aiuto reciproco. Una preziosa merce di scambio*, in "Famiglia Oggi", n. 8/9 agosto/settembre 2005, pp. 52-55.
- Milan G., *Aspetti e problemi della relazione educativa adulto-bambino*, in: Orlando Cian D. (a cura di), *Il bambino protagonista. Quale educazione?*, Unicopli, Milano, 1998, pp. 35-54.
- Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare. Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento, 2001.
- Milani P., *Analisi dei progetti rivolti al sostegno alla genitorialità*, in: Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza, *Esperienze e buone pratiche con la legge 285/97: dalla ricognizione alle linee guida*, Questioni e documenti, n. 26, Istituto degli Innocenti, Firenze, pp. 17-42.
- Milani P., *Empowerment*, in "Studium Educationis", vol. 6, 1993, pp. 1043-1045.
- Milani P., *Il sostegno alla genitorialità nel lavoro con le famiglie*, in "Studi Zancan", n. 4/2004, pp. 48-65.
- Milani P., *Il sostegno alla genitorialità: analisi delle tipologie esistenti in Italia e in Europa*, in "Cittadini in crescita", n. 2/3, 2000, pp. 46-59.
- Milani P., *La comunità*, in "Studium Educationis", n. 2/1999, pp. 303-310.
- Milani P., *La pedagogia della famiglia*, in "Rassegna bibliografica", Infanzia e adolescenza, Numero speciale Famiglie, Anno 7, n. 3-4/2006, pp. 42-64.
- Milani P., Pegoraro E., *Famiglie con figli piccoli nelle città venete: il rapporto con i servizi*, in "Rivista italiana di Educazione familiare", 1/2008, in corso di stampa.

- Milani P., Pegoraro E., *La conciliazione lavoro famiglia. Appunti da una ricerca*, in "Rivista italiana di Educazione Familiare", 1/2006, pp. 37-48.
- Milani P., Pegoraro E., *Tra pentole e legami familiari: il tempo dei pasti*, in "Rivista italiana di Educazione familiare", 2/2006, pp. 50-70.
- Milani P., *Progetto genitori. Itinerari educativi in piccolo e grande gruppo*, Erickson, Trento, 1993.
- Milani P., *Vecchi e nuovi percorsi per la pedagogia della famiglia*, in "Studium Educationis", n. 1/2002, pp. 4-30
- Montesperelli P., *L'intervista ermeneutica*, Angeli, Milano, 1998.
- Montessori M., *Il bambino in famiglia*, Garzanti, Milano, 1951.
- Mounier E. (1950), *Introduzione al Personalismo*, tr. it. AVE, Roma, 1964.
- Mounier E., *Il personalismo*, tr. it. Ave, Roma, 1987.
- Musatti T., D'Amico R., *Nonne e nipotini: lavoro di cura e solidarietà intergenerazionale*, in "Rassegna italiana di sociologia", n. 37, 1996, pp. 563-588.
- Musatti T., *La giornata del mio bambino: madri, lavoro e cura dei più piccoli in Italia*, Il Mulino, Bologna, 1992.
- Musatti T., Mantovani S. (a cura di), *Bambini al nido: gioco, comunicazione, rapporti affettivi*, Juvenilia, Bergamo, 1983.
- Musatti T., Pasquale F., *La cura dei bambini piccoli nei Comuni di Città di Castello e Gubbio*, in. Cipollone L. (a cura di), *Cura dell'infanzia e uso dei servizi nelle famiglie con bambini da 0a 3 anni*, in "Quaderni del Centro Infanzia e Età Evolutiva", Regione Umbria, Perugia, 2001, pp. 41-101.
- Musatti T., Picchio M., *Un luogo per bambini e genitori nella città. Trasformazioni sociali e innovazione nei servizi per l'infanzia e le famiglie*, Il Mulino, Bologna, 2005.
- Nimal P., Bertrand E., Van Houten A., *La condivisione dei compiti domestici: ideale egualitario o lotta di potere nella coppia?*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., pp. 357-365.
- Nuvolati G. (a cura di), Bene immateriale ma c'è chi lo cerca anche sui cataloghi, *Il sole24ore*, lunedì 18 Dicembre 2006, "Qualità della vita"- Il dossier del lunedì, pp. 1-2.
- Orlando Cian D., *Educazione familiare e pedagogia*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., pp. 91- 99.
- Orlando Cian D., *L'ambiente socio-culturale e l'esperienza educativa agazziana*, La Scuola, Brescia, 1967.
- Orlando Cian D., *Metodologia della ricerca pedagogica*, La Scuola, Brescia, 1997.
- Orlando D., *Le polarità pedagogiche nei grandi modelli del passato*, in "Studium Educationis", n. 2/1999, pp. 232-249.
- Orlando D., Milani P., Pegoraro E. (a cura di), *Tempi, Spazi e Relazioni Familiari nelle Città*, Imprimenda, Padova, 2006.
- Orsini S. (a cura di), *La vita quotidiana nel 2005*, Indagine multiscopo delle famiglie "Aspetti della vita quotidiana" Anno 2005, in "Informazioni", n. 4/2007, settore: Famiglia e Società.
- Paolucci G. (a cura di), *La città macchina del tempo. Politiche del tempo urbano in Italia*, Angeli, Milano, 1998.
- Paolucci G., *Tempi postmoderni. Per una sociologia del tempo nelle società industriali avanzate*, Angeli, Milano, 1993.
- Pati L., *Per una pedagogia della famiglia in prospettiva sistemico-relazionale*, in "La Famiglia". Rivista di problemi familiari", gennaio-marzo, 2007, p. 14-23.
- Pellerey M., *Manuale di Pedagogia come scienza pratico-progettuale*, LAS, Roma, 1999.
- Pestalozzi J. H., *Madre e figlio*, tr. it. La Nuova Italia, Firenze, 1969.
- Pestalozzi J.H., *Lettera ad un amico sul proprio soggiorno a Stans*, tr. it. La Nuova Italia, Firenze, 1951.
- Phillips A., *I no che aiutano a crescere*, Feltrinelli, Milano, 2003.
- Picchio M., Musatti T., *A tu per tu con il bambino piccolo: le parole delle madri*, in "Psicologia clinica dello sviluppo", n. 5, 2001, pp. 241-260.
- Picchio M., Musatti T., *Autour du petit-enfant: entre mères et grands-mères*, in "La revue internationale de l'éducation familiale", n. 5, 2001, pp. 45-56.
- Poli R., *Legge 285/97 e sostegno alla genitorialità*, in "Studium Educationis", n. 1/2002, pp. 91-101.
- Pourtois J. P., *Dall'educazione implicita all'educazione implicativa*, in: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare...*, op. cit., pp. 123-135.
- Pourtois J. P., Desmet H., *L'educazione postmoderna*, tr. it. Del Cerro, Tirrenia, 2006.
- Poutois J. P., Desmet H., Lahaye W., *Il buon trattamento. Bisogni del bambino – Competenze dei genitori*, in "Rivista Italiana di Educazione Familiare", n. 2/2006, pp. 109-125.
- Pozzato M. P., *Semiotica del testo. Metodi, autori, esempi*, Carocci, Roma, 2001.
- Reiss D., *The family Construction of Reality*, Harvard Univerity Press, Cambridge, 1981.



- Restuccia Saitta L. (a cura di), *Il presente ricordato. Bambini, identità, memoria nei servizi per l'infanzia e nella famiglia*, Angeli, Milano, 1998.
- Rogers C., *La terapia centrata sul cliente*, Martinelli, Firenze, 1970.
- Romano M. C., Sabbadini L. L., *I tempi della vita quotidiana*, in "Famiglia Oggi", n. 8/9 agosto/settembre 2005, pp. 16-26.
- Rosina A., *Forme di prima unione alternative al matrimonio*, in: Osservatorio Nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 1, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 113-125.
- Rossi G. (a cura di), *Lezioni di sociologia della famiglia*, Carocci, Roma, 2001.
- Rossi G., Malerba G. (a cura di), *La donna nella famiglia e nel lavoro*, Angeli, Milano, 1993.
- Rutter M., Garmezy N. (a cura di), *Stress, coping and development in children*, Mc Graw-Hill, New York, 1983.
- Saraceno C., *Il lavoro mal diviso*, Bari, De Donato, 1980.
- Saraceno C., *Sociologia della famiglia*, Il Mulino, Bologna, 1988.
- Scabini E., Cigoli V., *Il famigliare. Legami, simboli, e transizioni*, Cortina, Milano, 2000.
- Scabini E., Donati P. (a cura di), *La famiglia "lunga" del giovane adulto*, Vita e Pensiero, Milano, 1988.
- Scabini E., Donati P. (a cura di), *Tempo e transizioni familiari*, Studi interdisciplinari sulla famiglia, Vita e Pensiero, Milano, 1994.
- Scabini E., Iafrate R., *Psicologia dei legami familiari*, Il Mulino, Bologna, 2003.
- Scabini E., Regalia C., *Benessere psichico, qualità del legame e transizioni familiari*, in: Donati P. (a cura di), *Famiglia e società del benessere...*, op. cit., pp. 117-150.
- Scabini E., Rossi G. (a cura di), *Rigenerare i legami: la mediazione nelle relazioni familiari e comunitarie*, Vita e Pensiero, Milano, 2005.
- Scalari P., Berto F., *Incontrare mamma e papà. Strumenti e proposte per aiutare i genitori*, La Meridiana, Bari, 1999.
- Schön D. A., *Il professionista riflessivo: per una nuova epistemologia della pratica professionale*, Bari, Dedalo, 1993.
- Schön D.A., *Formare il professionista riflessivo*, Franco Angeli, Milano, 2006.
- Scisci A., Vinci M., *Misure a sostegno dell'occupazione femminile nel quadro delle politiche di conciliazione*, in: Osservatorio nazionale sulla famiglia, *Famiglie e politiche di welfare in Italia: interventi e pratiche*, vol. I, op. cit., pp. 273-299.
- Sebastiani C., *Spazio e feroce pubblica: la politica nella città*, in "Rassegna italiana di sociologia", n. 2, pp. 223-243.
- Sità C., *Il sostegno alla genitorialità: analisi dei modelli di intervento e prospettive educative*, La Scuola, Brescia, 2005.
- Sorvillo M. P., *La fecondità in Italia*, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche sociali*, vol. 2, Il Mulino, Bologna, 2002, pp. 11-28.
- Sorzio P., *La ricerca qualitativa in educazione*, Carocci, Roma, 2005.
- Spence D. P. (1984), *Verità narrativa e verità storica*, Martinelli, Firenze, 1987.
- Stella G. A., *"Schei" Dal Boom alla rivolta: il mitico Nordest*, Baldini&Castoldi, Milano, 1996.
- Stern D., *Il mondo interpersonale del bambino*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1987.
- Stern D., *La costellazione materna*, tr. it. Bollati Boringhieri, Torino, 1995.
- Stewart I., Joines V. (1987), *L'Analisi Transazionale. Guida alla psicologia dei rapporti umani*, Garzanti, Milano, 1990.
- Strern D. (2004), *Il momento presente in psicoterapia e nella vita quotidiana*, tr. it. Cortina, Milano, 2005.
- Tessarolo M., *Childfree: un argomento intrigante all'attenzione dei media*, in "Rivista di Studi Familiari – FIR-Famiglia, interdisciplinarietà Ricerca", n. 1/2007, Anno XII, pp. 15-21.
- Théry I., *Couple, filiation et parenté aujourd'hui: le droit face aux mutations de la famille et de la vie privée*, Odile Jacob, Paris, 1998.
- Toffano E., *Come un paesaggio. Armonia e centro per ridisegnare l'educazione*, in "Studium Educationis", n. 2/2002, pp. 288-311.
- Toffano Martini E., *Dove e quando? Spazio e Tempo: le coordinate dell'educazione familiare*. In: Milani P. (a cura di), *Manuale di educazione familiare, Ricerca, intervento, formazione*, Erickson, Trento, 2001, pp. 341-356.
- Trobia A., *La ricerca quali-quantitativa*, Angeli, Milano, 2005.
- Tuzzi A., *L'analisi del contenuto. Introduzione ai metodi e alle tecniche di ricerca*, Carocci, Roma, 2003.
- Ulivieri S., *La pedagogia sociale come metafora emancipativa*, in: Saracino V., Striano M. (a cura di), *La pedagogia sociale.*, op. cit., pp. 321-338.

Valli A.M., *Il lavoro "mobilita" l'uomo*, in "Famiglia Oggi", n. 11 novembre 2005, pp. 39-44.  
Vanistendael S., *Growth in the Muddle of life. Resilience: building on people's strenghts*, International Catholic Child Bureau, Ginevra, 1995.  
Von Bertalanffy L., *Teoria generale di sistemi*, tr. it. ILI, Milano, 1971.  
Watzlawick P., e altri (1967), *Pragmatica della comunicazione umana. Studio dei modelli interattivi, delle patologie e dei paradossi*, Astrolabio, Roma, 1971.  
Winnicott D. W. (1984), *Il bambino deprivato*, tr. it. Cortina, Milano, 1986.  
Xodo Cegolon C. (a cura di), *La persona prima evidenza pedagogica per una scienza dell'educazione*, Pensa, Lecce, 2004.  
Zanatta A. L., *Conciliazione tra lavoro e famiglia*, in: Osservatorio nazionale sulle famiglie e le politiche locali di sostegno alle responsabilità familiari, *Famiglie: mutamenti e politiche...*, vol. 2, op. cit., pp. 307- 328;  
Zanatta A. L., *Le nuove famiglie*, Il Mulino, Bologna, 2003.

#### Siti web

[www.comune.belluno.it](http://www.comune.belluno.it)  
[www.comune.padova.it](http://www.comune.padova.it)  
[www.comune.rovigo.it](http://www.comune.rovigo.it)  
[www.comune.treviso.it](http://www.comune.treviso.it)  
[www.comune.venezia.it](http://www.comune.venezia.it)  
[www.comune.verona.it](http://www.comune.verona.it)  
[www.comune.vicenza.it](http://www.comune.vicenza.it)  
[www.ilsole24ore.com](http://www.ilsole24ore.com)  
[www.istat.it](http://www.istat.it)  
[www.minori.it](http://www.minori.it)  
[www.taltac.it](http://www.taltac.it)  
[www.veneto.regione.it](http://www.veneto.regione.it)  
[www.venetosociale.it](http://www.venetosociale.it)

## **Allegati**



## Lettera di presentazione alle famiglie



**DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE - UNIVERSITA' DI PADOVA**

lettera di presentazione del progetto di ricerca

### **“TEMPI, SPAZI E RELAZIONI FAMILIARI NELLE CITTA'”**

*Padova, maggio 2005*

*Gent. Famiglia,*

il *Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Padova*, in collaborazione con il *Centro di Documentazione e Analisi sulla Famiglia della Regione del Veneto*, sta svolgendo una indagine per raccogliere informazioni circa il modo con cui le famiglie con figli da zero a diciotto anni riescono a organizzare la vita quotidiana conciliando impegni professionali con esigenze di cura ed educazione dei figli.

La ricerca intende partire dal vissuto e dalla esperienza delle famiglie per avere delle informazioni attendibili che, nel più completo anonimato delle famiglie stesse, verranno trasmesse alla Giunta regionale perché le possa tenere presenti al momento di intervenire per promuovere politiche e servizi sempre più corrispondenti alle esigenze delle famiglie.

A questo proposito le abbiamo chiesto di collaborare alla ricerca e di rendersi disponibile ad essere intervistata a domicilio da personale del Dipartimento di Scienze dell'Educazione. La testimonianza delle famiglie è preziosa per lo scopo dell'indagine e ringraziamo fin da ora per l'aiuto accordatoci.

Al termine della realizzazione della ricerca, le famiglie coinvolte verranno rese partecipi dei risultati tramite una restituzione dei dati.

I più cordiali saluti,

prof.ssa Diega Orlando  
responsabile del progetto di ricerca

## Telefonata - tipo

(La persona ha ricevuto la lettera)	Data Ora
<i>Pronto, buongiorno/buonasera, sono una laureata in Scienze dell'Educazione, parlo con il signor/la signora [cognome]?</i>	Risponde: M [ ] F [ ]
<i>Le telefono per dirle che...</i>	Quando posso richiamare? .....
<i>L'Università di Padova, Facoltà di Scienze della Formazione, sta svolgendo una ricerca rispetto al modo con cui le famiglie con figli da zero a diciotto anni riescono a organizzare la vita quotidiana conciliando impegni professionali con esigenze di cura ed educazione dei figli.</i>	
<i>Ha ricevuto una lettera che presenta la ricerca e so che aveva offerto la sua disponibilità. La ringraziamo, perché <b>il suo contributo è prezioso</b>. In particolare è importante la sua esperienza.</i>	
<i>È ancora dell'idea di incontrare qualcuno che raccolga la sua testimonianza?</i>	
<b>SI</b>	<b>NO</b>
<p>Grazie, si tratta ora di trovare un momento e un luogo adatto. La mia disponibilità è molto ampia, l'importante è che sia un momento di tranquillità.</p> <p><i>Se le sembra più semplice, posso venire a casa sua (chiedere indirizzo e spiegazioni), oppure abbiamo a disposizione una stanza presso...</i></p> <p>Le lascio un recapito in caso di contrattempi Allora siamo d'accordo: ci vediamo</p> <p>II giorno            Alle A casa sua in via •        / presso</p>	<p><i>[Preferisce pensarci su un po' e che la richiami tra qualche giorno?]</i></p> <p><b>SÌ [ ]</b> -&gt; La ringrazio, ci sentiremo prossimamente. (FINE TELEFONATA)</p> <p><b>NO [ ]</b> Capisco, non intendo insistere. La ringrazio comunque per l'attenzione. Buongiorno/Buonasera.</p>
<p>Mi sembra tutto, per ora, grazie ancora per la disponibilità, arrivederci (FINE TELEFONATA)</p>	

## Promemoria per l'intervistatore

### TELEFONATA PER APPUNTAMENTO

Nella telefonata è opportuno:

- presentarsi personalmente come incaricato della ricerca e riferire sinteticamente le finalità dell'indagine;
- ringraziare per la disponibilità;
- avere conferma della disponibilità;
- ricordare le garanzie di anonimato;
- sottolineare la preziosità della testimonianza;
- accordarsi su quando e dove incontrarsi;
- offrire la massima disponibilità al fine di raggiungere un accordo;
- fornire, nell'eventualità di un rifiuto, un posto alternativo al domicilio degli intervistati (nel caso si vada a domicilio, ricordarsi di chiedere l'indirizzo);
- lasciare un proprio recapito per eventuali contrattempi.

La persona contattata deve percepire il nostro interesse relativo all'indagine e alla sua esperienza. Può essere utile appuntarsi le impressioni positive della telefonata per "riviverle" al momento dell'incontro il giorno dell'intervista.

### ***Prima dell'intervista***

- Predisporre prima di partire gli strumenti necessari (registratore, cassetta, griglia delle domande, penna);
- una volta incontrati e presentati, scegliere un luogo adatto (comodo e tranquillo);
- ricordare all'intervistato gli obiettivi della ricerca;
- ringraziare per la disponibilità;
- chiarire l'uso dei dati e garantire l'anonimato;
- chiedere il permesso di utilizzare il registratore e, solo dopo, estrarlo.

### ***Durante l'intervista***

- Avere la griglia in una cartellina intestata è una buona forma di legittimazione, e ricorda che stiamo intervistando ai fini di una indagine;
- utilizzare la penna per segnare gli argomenti affrontati aiuta a delimitare il campo di discussione. Utile confermare sempre l'intervistato, ringraziando per la testimonianza, ma ricordando le finalità della ricerca e la necessità di poter utilizzare le esperienze;
- cercare di segnare nella griglia alcuni aspetti evidenti e ritenuti significativi del comportamento non-verbale che non sarebbero rilevabili in fase di trascrizione;
- se si riesce, utilizzare l'ascolto attivo, in ogni caso è bene vivere l'esperienza tenendo presenti i due poli di interesse: la persona e l'indagine. Con questi due interessi in mente si vivrà un ascolto "caldo" più efficace di un ascolto "tecnico".

### ***Dopo l'intervista***

- Una volta terminata l'intervista, si possono togliere i panni dell'intervistatore e rispondere ad eventuali domande emerse, offrire le proprie competenze, ascoltare altri racconti che esulino dall'intervista o che la integrino...;
  - è opportuno e consigliabile sbobinare il prima possibile;
  - nel trascrivere le interviste, indicare evidenti cambi di tono e di volume, pause prolungate e aspetti non verbali rilevati dall'intervistatore.
- Soprattutto nell'intervista alla coppia, è importante che nella trascrizione si possano comprendere le sovrapposizioni, i suggerimenti e le interruzioni.

## Strumento dell'intervista rivolta ai genitori



**DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE - UNIVERSITA' DI PADOVA**

### **“TEMPI, SPAZI E RELAZIONI FAMILIARI NELLE CITTA’”**

#### **PRESENTAZIONE DELLA RICERCA**

Il lavoro di ricerca è svolto dal **Dipartimento di Scienze dell'Educazione** in collaborazione con il Centro Regionale di Documentazione e Analisi sulla Famiglia.

**Finalità e motivazioni:** acquisire elementi conoscitivi riguardo la qualità delle relazioni che le famiglie, residenti nei comuni capoluogo del Veneto, con figli minori nella fascia 0-18 anni, instaurano nello spazio-tempo della quotidianità, al loro interno (tra le persone del nucleo familiare) e con l'esterno (con la rete dei servizi nelle città).

La scelta del campione nasce dall'esigenza di sondare la problematica dei tempi, degli spazi e delle relazioni familiari nelle città, dal punto di vista della genitorialità, viste le particolari difficoltà che i genitori con figli minori incontrano nel tentativo di gestire e conciliare la molteplicità di appuntamenti, di luoghi, opportunità, scelte che caratterizzano questa fase del ciclo di vita familiare.

La decisione di contattare famiglie residenti nei capoluoghi di provincia deriva dall'esigenza della Regione Veneto, Assessorato alle Politiche Sociali, di indagare lo stile di vita e le scelte delle famiglie in relazione al contesto della città e della rete di servizi offerta. La ricerca infatti prende spunto dalla legge 8 marzo 2000 n. 53, "Disposizioni per il sostegno della maternità e della paternità, per il diritto alla cura e alla formazione e per il coordinamento dei tempi delle città" con riferimento particolare, agli aspetti citati al Capo VII e riguardanti i "Tempi delle città".

**Obiettivi:** ascoltare in profondità le famiglie per conoscerne e comprenderne le richieste in relazione alla vita familiare nelle città, alla conciliazione tra tempi e spazi lavorativi e familiari soprattutto in funzione dell'educazione dei figli;

fornire agli operatori dei servizi alla persona della Regione del Veneto conoscenze utili per progettare interventi e servizi efficaci in ordine al sostegno alla genitorialità e alle responsabilità familiari.

**Campione:** Ci si propone di contattare vis-à-vis, attraverso il metodo qualitativo e lo strumento di una intervista biografica semistrutturata alcune famiglie, residenti nei capoluoghi delle sette province venete, selezionate tra quelle contattate da una indagine telefonica più ampia, riguardante la vita delle famiglie venete, coordinata dal Centro Regionale di Documentazione e Analisi sulla Famiglia (PD).



### Scheda anagrafica - dati strutturali della famiglia

	M	F	PADRE	MADRE
intervistato				
età				
Stato civile				
Titolo di studio				
professione				
Lavoro a tempo			<ul style="list-style-type: none"> <li>• pieno</li> <li>• parziale</li> <li>• Altro...</li> </ul> (da specificare) _____	<ul style="list-style-type: none"> <li>• pieno</li> <li>• parziale</li> <li>• Altro...</li> </ul> (da specificare) _____
Luogo di lavoro			<ul style="list-style-type: none"> <li>• nello stesso comune di residenza</li> <li>• in un comune limitrofo</li> <li>• fuori provincia</li> <li>• a domicilio</li> <li>• Altro (da specificare) _____</li> </ul>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• nello stesso comune di residenza</li> <li>• in un comune limitrofo</li> <li>• fuori provincia</li> <li>• a domicilio</li> <li>• Altro (da specificare) _____</li> </ul>

**Composizione del nucleo familiare:**

- Padre
- Madre
- Figli numero: \_\_\_\_\_
- Altre figure conviventi presenti in famiglia  
(specificare): \_\_\_\_\_

figli:	mese e anno di nascita	sesso	Scuola frequentata	Tipo di lavoro /occupazione
1.				
2.				
3.				
4.				
...				

**Provincia di residenza** \_\_\_\_\_

- Capoluogo
  - Altro Comune della Provincia con popolazione maggiore/uguale a 30000 abitanti
  - Altro Comune della Provincia con popolazione maggiore/uguale a 10000 abitanti
  - Altro Comune della Provincia con popolazione minore di 10000 abitanti
  - Altro...
- (da specificare) \_\_\_\_\_

**L'abitazione è situata:**

- in una zona centrale
- in una zona periferica in cui vi sono molte abitazioni
- in una zona abbastanza isolata

- in una zona molto isolata

- Altro...

(da specificare)

---



DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE - UNIVERSITA' DI PADOVA

## “TEMPI, SPAZI E RELAZIONI FAMILIARI NELLE CITTÀ”

INTERVISTA - semistrutturata ALLE FAMIGLIE

# Spazi e Tempi della Città

---

### LO SPAZIO DELLA CITTÀ

**OBIETTIVO DELLA SEZIONE:** DAL VISSUTO DELLA PERSONA INTERVISTATA SI CERCA DI OTTENERE INFORMAZIONI CIRCA IL MODO CON CUI CONSIDERA, FREQUENTA E PENSA SI POTREBBERO MIGLIORARE GLI SPAZI DELLA CITTÀ (POSTO DI LAVORO, NEGOZI, UFFICI, SERVIZI, PIAZZE, PARCHI...). DA QUANTO RACCOLTO DOVREBBE EMERGERE COME GLI SPAZI DELLA CITTÀ VENGANO UTILIZZATI DALLA PERSONA E DALLA SUA FAMIGLIA E QUANTO RIESCANO A CORRISPONDERE ALLE ESIGENZE QUOTIDIANE DELLE FAMIGLIE CON FIGLI 0-18.

**PREMESSA:** questa indagine, che si interessa di come le famiglie riescono a organizzare lo spazio e il tempo quotidiano per far fronte agli impegni di lavoro e contemporaneamente alle esigenze familiari, si fonda su una legge della Regione del Veneto, – la legge n. 53/2000 – di cui forse non ha sentito parlare... visto che molti cittadini non la conoscono... questa legge tratta dell'armonia dei tempi di vita nelle città e stabilisce un piano di coordinamento degli orari cittadini e una organizzazione degli spazi delle città...

1. **A proposito, quando si parla di “spazi della città”, cosa le viene in mente?**
2. **Dove andate più spesso quando uscite come famiglia? Quali sono gli spazi della città che abitualmente frequentate?**
3. **Come considera questi spazi dal punto di vista della qualità?**
4. **Quale è lo spazio della città che piace di più alla sua famiglia? A quale membro della famiglia? Perché?**
5. **Cosa si dovrebbe fare, come prima cosa, per rendere più adeguati gli spazi della sua città?**

---

### IL TEMPO DELLA CITTÀ

**OBIETTIVO DELLA SEZIONE:** DAL VISSUTO DELLA PERSONA INTERVISTATA SI CERCA DI OTTENERE INFORMAZIONI CIRCA IL MODO CON CUI CONSIDERA, UTILIZZA E PENSA SI POTREBBERO MIGLIORARE I TEMPI DELLA CITTÀ (ORARI DI LAVORO, DEI NEGOZI, DEGLI UFFICI, DEI SERVIZI, SPOSTAMENTI...). DA QUANTO RACCOLTO DOVREBBE EMERGERE COME I TEMPI DELLA CITTÀ VENGANO UTILIZZATI DALLA PERSONA E DALLA SUA FAMIGLIA E QUANTO RIESCANO A CORRISPONDERE ALLE ESIGENZE QUOTIDIANE DELLE FAMIGLIE CON FIGLI 0-18.

**PREMESSA:** dopo aver parlato degli spazi della città cerchiamo ora di concentrarci sui tempi della città e...

1. **in particolare, quando parlo di “tempi della città”, a lei cosa viene in mente?**
2. **Come considera questi tempi dal punto di vista della qualità cioè, secondo lei, come questi tempi rispondono alle esigenze della sua famiglia?**
3. **Quanto tempo occupano gli spostamenti da un posto all'altro durante una giornata?**
4. **Come trascorrete il tempo degli spostamenti? Come viene gestito?**
5. **In quale momento della giornata uscite più spesso assieme come famiglia?**
6. **Come trascorrete questo tempo? Cosa fate?**
7. **Cosa si dovrebbe fare, come prima cosa, per rendere più adeguati i tempi della sua città?**

**OBIETTIVO DELLA SEZIONE:** DAL VISSUTO DELLA PERSONA INTERVISTATA SI CERCA DI OTTENERE INFORMAZIONI CIRCA IL MODO CON CUI CONSIDERA, INTRATTIENE E PENSA SI POTREBBERO MIGLIORARE LE RELAZIONI CON L'INSIEME DELLE PERSONE CHE VIVONO NELLA SUA CITTÀ (VICINI DI CASA, COMPAGNI DI LAVORO, PARROCCHIANI, AMICI, PARENTI, CONOSCENTI, OPERATORI DEI SERVIZI, NEGOZIANI...). DA QUANTO RACCOLTO DOVREBBE EMERGERE COME LE RELAZIONI TRA PERSONE CHE VIVONO NELLA STESSA CITTÀ FAVORISANO IL SENSO DI APPARTENENZA DEL SINGOLO E DELLA SUA FAMIGLIA AD UNA COMUNITÀ, IN CHE MODO LA CITTÀ RIESCA A FAVORIRE LE RELAZIONI TRA PERSONE E QUANTO QUESTE RELAZIONI RIESCANO A CORRISPONDERE ALLE ESIGENZE QUOTIDIANE DELLE FAMIGLIE CON FIGLI 0-18.

**PREMESSA:** abbiamo parlato di spazi e tempi della città e di come vengono considerati e vissuti dalla sua famiglia ogni giorno. La città però non è solo un insieme di spazi e di tempi ma anche un insieme di persone che la popolano, cioè che utilizzano questi spazi e questi tempi e che tramite questi si mettono in relazione con gli altri. A questo proposito, vorremmo che lei ci dicesse:

1. **a cosa pensa quando sente il termine "comunità" riferito alla sua città...**
2. **Vi sente parte, come famiglia, di una comunità? Quale? e in qualità di cittadino, sente l'appartenenza alla comunità che abita la sua stessa città? In che modo? Perché?**
3. **Quando e dove ha l'occasione di ritrovarsi con la comunità che abita la sua città?**
4. **E' soddisfatto delle relazioni che ha la sua famiglia con la comunità che abita la sua città? Se sì, perché? Se no, perché?**
5. **In che modo la città favorisce queste relazioni?**
6. **Quali aspetti dovrebbero caratterizzare le relazioni tra le famiglie che abitano nella medesima città?**

## Conciliazione tra spazi e tempi della Famiglia e spazi e tempi della Città

---

### LA RELAZIONE CON I SERVIZI

**OBIETTIVO DELLA SEZIONE:** DAL VISSUTO DELLA PERSONA INTERVISTATA SI CERCA DI OTTENERE INFORMAZIONI CIRCA IL MODO CON CUI CONSIDERA, UTILIZZA E PENSA SI POTREBBERO MIGLIORARE I SERVIZI DELLA CITTÀ (SERVIZI PUBBLICI E PRIVATI, SERVIZI RICREATIVI E LUDICI, SERVIZI SOCIALI E SANITARI, SERVIZI SCOLASTICI ...). DA QUANTO RACCOLTO DOVREBBE EMERGERE COME IL SINGOLO E LA SUA FAMIGLIA SI RELAZIONANO AI SERVIZI DEL TERRITORIO E QUANTO LE PRESTAZIONI DEI SERVIZI RIESCANO A CORRISPONDERE ALLE ESIGENZE QUOTIDIANE DELLE FAMIGLIE CON FIGLI 0-18.

**PREMESSA:** Lei e i suoi concittadini, nella gestione di spazi e tempi quotidiani e nel rapporto con gli spazi e i tempi della città, vi ponete in relazione con i servizi del territorio e sperimentate il loro modo di rispondere alle esigenze delle diverse famiglie. I bisogni e gli impegni quotidiani delle famiglie con figli da 0 a 18 anni, infatti, sono molteplici e a volte far fronte a tutti diviene una sfida complessa. Per far fronte a questo impegno a volte sarebbe bello essere aiutati e tra i diversi supporti uno può venire dai servizi offerti dalla città. Pensando alla sua esperienza...

1. **Quali tipi di servizi una famiglia con figli 0-18 utilizza di solito per trovare un aiuto nell'affrontare gli impegni quotidiani di lavoro e cura/educazione dei figli?**
2. **Cosa si dovrebbe fare, come prima cosa, per rendere più adeguati i servizi (orari e spazi di scuole, banche, negozi, bar, biblioteche, ludoteche, musei, posta, uffici pubblici...) della vostra città cioè per migliorare le risposte che questi servizi offrono alle famiglie con figli 0-18 in generale?**

---

## LO SPAZIO FAMILIARE

**OBIETTIVO DELLA SEZIONE:** DAL VISSUTO DELLA PERSONA INTERVISTATA SI CERCA DI OTTENERE INFORMAZIONI CIRCA IL MODO CON CUI CONSIDERA, ORGANIZZA E PENSA SI POTREBBERO MIGLIORARE GLI SPAZI A DISPOSIZIONE DELLA SUA FAMIGLIA (LA CASA, I LUOGHI DEL RITROVO FAMILIARE, LE STANZE PERSONALI, IL GIARDINO, ...). DA QUANTO RACCOLTO DOVREBBE EMERGERE COME GLI SPAZI DELLA FAMIGLIA VENGANO ORGANIZZATI DALLA PERSONA E DAI SUOI FAMILIARI E QUANTO RIESCANO A CORRISPONDERE ALLE ESIGENZE QUOTIDIANE DI UNA FAMIGLIA CON FIGLI 0-18.

**PREMESSA:** Gli spazi e i tempi della città influenzano la vita della vostra famiglia e condizionano i vostri spazi e tempi familiari. In particolare, riferendosi ai vostri spazi familiari ...

- 1. Cosa le piace della sua casa? Cosa non le piace? Come è la sua casa? C'è qualcosa che manca?**

---

## IL TEMPO FAMILIARE

**OBIETTIVO DELLA SEZIONE:** DAL VISSUTO DELLA PERSONA INTERVISTATA SI CERCA DI OTTENERE INFORMAZIONI CIRCA IL MODO CON CUI CONSIDERA, ORGANIZZA E PENSA SI POTREBBERO MIGLIORARE I TEMPI DELLA SUA FAMIGLIA (GLI ORARI E LE ATTIVITÀ DI UNA GIORNATA-TIPO FERIALE E FESTIVA, I MOMENTI DEL RISVEGLIO E DEI PASTI, IL TEMPO TRASCORSO ASSIEME, IL TEMPO DEDICATO A SÉ, AI FIGLI, AL PARTNER, ...). DA QUANTO RACCOLTO DOVREBBE EMERGERE COME I TEMPI DELLA FAMIGLIA VENGANO ORGANIZZATI DALLA PERSONA E DAI SUOI FAMILIARI E QUANTO RIESCANO A CORRISPONDERE ALLE ESIGENZE QUOTIDIANE DI UNA FAMIGLIA CON FIGLI 0-18.

**PREMESSA:** Dopo esserci soffermati sullo spazio che avete a disposizione come famiglia cerchiamo ora di riferirci al tempo della vostra famiglia...

- 1. Pensi ad una vostra domenica-tipo, prenda ad esempio la scorsa domenica, e mi dica come è organizzato il tempo familiare...**
- 2. Pensando ad una giornata-tipo feriale, prenda ad esempio ieri, come è organizzato il tempo della sua famiglia? Mi può descrivere la sua giornata di ieri? Quella di suo marito, suo/a figlio/a ...**
- 3. Cosa le piace di questo modo di organizzare il tempo, cosa non le piace? Quali sono i momenti-critici dell'organizzazione di una giornata-tipo?**
- 4. Ci sono abitualmente dei momenti nella giornata in cui tutta la famiglia è riunita? Se sì, quali? Come li descriverebbe? Se no perché?**
- 5. In genere cosa fate in quei momenti?**
- 6. In genere di cosa parlate in quei momenti?**
- 7. Mi descrive un'attività che svolge con suo/a figlio/a? Cosa fate assieme? E, in particolare, una cosa piacevole che fate insieme? cosa le piace di essa? Cosa piace a suo/a figlio/a?**

---

## L'IDENTITÀ E IL SENSO DI APPARTENENZA FAMILIARE

**OBIETTIVO DELLA SEZIONE:** DAL VISSUTO DELLA PERSONA INTERVISTATA SI CERCA DI OTTENERE INFORMAZIONI CIRCA IL MODO CON CUI CONSIDERA E ALIMENTA L'IDENTITÀ E IL SENSO DI APPARTENENZA FAMILIARE. (SENTIRSI ACCOLTI, ACCETTATI, VALORIZZATI, PARTE DI UN GRUPPO CON DETERMINATE CARATTERISTICHE, ...). DA QUANTO RACCOLTO DOVREBBE EMERGERE SU QUALI ASPETTI SI FONDIANO L'IDENTITÀ E IL SENSO DI APPARTENENZA FAMILIARE E QUANTO RIESCANO A CORRISPONDERE ALLE ESIGENZE QUOTIDIANE DI UNA FAMIGLIA CON FIGLI 0-18.

- 1. Ci sono degli spazi e dei tempi particolari della vostra vita familiare che caratterizzano la famiglia proprio come vostra e la rendono speciale? (rituali, valori, ideali, "spazi segreti", gesti quotidiani, oggetti particolari, suoni, rumori, immagini, odori...) Se sì, quali?**

## LA CONCILIAZIONE TRA TEMPI E SPAZI DELLA FAMIGLIA E TEMPI E SPAZI DELLA CITTÀ

**OBIETTIVO DELLA SEZIONE:** DAL VISSUTO DELLA PERSONA INTERVISTATA SI CERCA DI OTTENERE INFORMAZIONI CIRCA IL MODO CON CUI CONSIDERA, RIESCE A GESTIRE E PENSA SI POTREBBE FAVORIRE LA CONCILIAZIONE TRA GLI IMPEGNI LAVORATIVI E LE CURE RIVOLTE ALLA SUA FAMIGLIA. DA QUANTO RACCOLTO DOVREBBE EMERGERE COME LA COMPOSIZIONE TRATEMPI E SPAZI DELLA CITTÀ E TEMPI E SPAZI DELLA FAMIGLIA VENGA GESTITA DALLA PERSONA E DAI SUOI FAMILIARI PER CORRISPONDERE ALLE ESIGENZE QUOTIDIANE DI UN NUCLEO CON FIGLI 0 -18.

**PREMESSA:** Abbiamo visto come la vita delle famiglie, in questo caso di famiglie con figli 0-18, si basi sul tentativo dei genitori che lavorano di conciliare impegno professionale con esigenze di cura e di educazione dei figli. Intrecciare i tempi e gli spazi della città con i tempi e gli spazi della famiglia diviene la problematica che quotidianamente le famiglie si trovano ad affrontare...

- 1. Facendo riferimento ad una giornata tipo, prenda ad esempio ieri, come ha conciliato vita lavorativa e vita familiare?**
- 2. Se lei fosse un Amministratore, quali interventi programmerebbe per aiutare le famiglie a conciliare meglio lavoro e vita familiare? Ha dei suggerimenti, delle idee, delle proposte?**

**Complessivamente come considera il modo di rispondere della sua città alle esigenze di spazi, tempi e relazioni familiari dei nuclei con figli da zero a diciotto anni?**

**C'è altro che le piacerebbe dire sui temi che abbiamo trattato in questa intervista?**

### Dati sull'intervista

**Intervistatore:** \_\_\_\_\_

**Durata e Luogo dell'intervista:** \_\_\_\_\_

**Codice dell'intervista:** \_\_\_\_\_

### **Impressioni "a caldo":**

- ✓ **Condizioni oggettive (spazi, tempi, disposizione delle persone, relazioni familiari...)**

\_\_\_\_\_

- ✓ **Relazione con la persona intervistata (vicinanza, sguardi, movimenti di particolare vicinanza o distanza,...)**

\_\_\_\_\_

- ✓ **Sentimenti e stati d'animo provati dall'intervistatore**

\_\_\_\_\_

- ✓ **Se erano più intervistati, come si sono relazionati tra loro e chi ha parlato prevalentemente?**

\_\_\_\_\_

## SCHEDA DI RILEVAZIONE DI DATI QUANTITATIVI

Con quale mezzo voi genitori vi muovete prevalentemente in città? *(Scegliere una sola risposta)*

- AUTOMOBILE
- A PIEDI
- AUTOBUS
- TRENO
- BICICLETTA
- Altro (da specificare)\_\_\_\_\_

E i figli? *(Scegliere una sola risposta)*

- AUTOMOBILE
- A PIEDI
- AUTOBUS
- TRENO
- BICICLETTA
- Altro (da specificare)\_\_\_\_\_

E come famiglia (cioè quando vi capita di uscire tutti assieme)? *(Scegliere una sola risposta)*

- AUTOMOBILE
- A PIEDI
- AUTOBUS
- TRENO
- BICICLETTA
- Altro (da specificare)\_\_\_\_\_

Il tempo che trascorre in città ogni membro della famiglia (genitori, figli) viene impiegato in diverse attività, quali? Quanto tempo della giornata di ciascuno occupa indicativamente ogni attività?

Per quanto riguarda i bambini:

ATTIVITÀ DEI FIGLI	FIGLI	N° DI ORE (INDICATIVAMENTE)
<input type="checkbox"/> lavoro	<input type="checkbox"/> 1° FIGLIO	N° ORE _____
	<input type="checkbox"/> 2° FIGLIO	N° ORE _____
	<input type="checkbox"/> 3° FIGLIO	N° ORE _____
	<input type="checkbox"/> 4° FIGLIO	N° ORE _____
	<input type="checkbox"/> ...	N° ORE _____
<input type="checkbox"/> studio	<input type="checkbox"/> 1° FIGLIO	N° ORE _____
	<input type="checkbox"/> 2° FIGLIO	N° ORE _____
	<input type="checkbox"/> 3° FIGLIO	N° ORE _____
	<input type="checkbox"/> 4° FIGLIO	N° ORE _____
	<input type="checkbox"/> ...	N° ORE _____

<input type="checkbox"/> scuola/nido	<input type="checkbox"/> 1° FIGLIO <input type="checkbox"/> 2° FIGLIO <input type="checkbox"/> 3° FIGLIO <input type="checkbox"/> 4° FIGLIO <input type="checkbox"/> ...	N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____
<input type="checkbox"/> sport	<input type="checkbox"/> 1° FIGLIO <input type="checkbox"/> 2° FIGLIO <input type="checkbox"/> 3° FIGLIO <input type="checkbox"/> 4° FIGLIO <input type="checkbox"/> ...	N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____
<input type="checkbox"/> fare la spesa	<input type="checkbox"/> 1° FIGLIO <input type="checkbox"/> 2° FIGLIO <input type="checkbox"/> 3° FIGLIO <input type="checkbox"/> 4° FIGLIO <input type="checkbox"/> ...	N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____
<input type="checkbox"/> visite ad amici	<input type="checkbox"/> 1° FIGLIO <input type="checkbox"/> 2° FIGLIO <input type="checkbox"/> 3° FIGLIO <input type="checkbox"/> 4° FIGLIO <input type="checkbox"/> ...	N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____
<input type="checkbox"/> hobby	<input type="checkbox"/> 1° FIGLIO <input type="checkbox"/> 2° FIGLIO <input type="checkbox"/> 3° FIGLIO <input type="checkbox"/> 4° FIGLIO <input type="checkbox"/> ...	N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____
<input type="checkbox"/> Altro (da specificare) _____	<input type="checkbox"/> 1° FIGLIO <input type="checkbox"/> 2° FIGLIO <input type="checkbox"/> 3° FIGLIO <input type="checkbox"/> 4° FIGLIO <input type="checkbox"/> ...	N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____ N° ORE _____



Per quanto riguarda il *partner*:

ATTIVITÀ DEL PARTNER	N° DI ORE
<input type="checkbox"/> lavoro	_____
<input type="checkbox"/> studio	_____
<input type="checkbox"/> sport	_____
<input type="checkbox"/> fare la spesa	_____
<input type="checkbox"/> visite ad amici	_____
<input type="checkbox"/> hobby	_____
<input type="checkbox"/> Altro (da specificare) _____	_____

Per quanto la riguarda:

ATTIVITÀ	N° DI ORE
<input type="checkbox"/> lavoro	_____
<input type="checkbox"/> studio	_____
<input type="checkbox"/> sport	_____
<input type="checkbox"/> fare la spesa	_____
<input type="checkbox"/> visite ad amici	_____
<input type="checkbox"/> hobby	_____
<input type="checkbox"/> Altro (da specificare) _____	_____

Quale è l'impegno quotidiano che le pesa di più? (*Scegliere una sola risposta*)

- mantenere e curare la casa     guadagnare abbastanza     allevare i figli  
 capirsi come coppia     conciliare lavoro e famiglia     organizzare la vita familiare  
 la cura della propria persona     altro: (*specificare*) \_\_\_\_\_

Quale è l'impegno quotidiano in cui non si sente aiutato? (*Scegliere una sola risposta*)

- mantenere e curare la casa     guadagnare abbastanza     allevare i figli  
 capirsi come coppia     conciliare lavoro e famiglia     organizzare la vita familiare  
 la cura della propria persona     altro: (*specificare*) \_\_\_\_\_

Quale è l'impegno quotidiano in cui è maggiormente aiutato? (*Scegliere una sola risposta*)

- mantenere e curare la casa     guadagnare abbastanza     allevare i figli  
 capirsi come coppia     conciliare lavoro e famiglia     organizzare la vita familiare  
 la cura della propria persona     altro: (*specificare*) \_\_\_\_\_

Da chi è aiutato? (*Si possono scegliere più risposte*)

- Padre     Madre     Suocero     Suocera     Fratello     Sorella     Cognato     Cognata      
Figli  
 Altro parente     Amici     Vicini     Persona di gruppo di volontariato     partner  
 altro: (*specificare*) \_\_\_\_\_

Da chi vorrebbe essere aiutato? (*Si possono scegliere più risposte*)

- Padre     Madre     Suocero     Suocera     Fratello     Sorella     Cognato     Cognata      
Figli  
 Altro parente     Amici     Vicini     Persona di gruppo di volontariato     partner  
 altro: (*specificare*) \_\_\_\_\_

Di quale/i tipo/i di aiuto necessita maggiormente una famiglia con figli da zero a diciotto anni?  
(*Si possono scegliere più risposte*)

- Aiuto economico     Prestazioni sanitarie (iniezioni, medicazioni, ecc.)     Accudimento, ass. adulti  
 Accudimento, ass. bambini     Aiuto in attività domestiche     Compagnia, accompagn., ospitalità  
 Espletamento di pratiche burocratiche     Aiuto nello studio     Altro: (*specificare*) \_\_\_\_\_

Ci sono servizi nella sua città che offrono questo/i tipo/i di aiuto? (*Scegliere una sola risposta*)

- sì     no     non so

Come considera il modo con cui questi servizi rispondono alle esigenze della famiglia con figli da zero a diciotto anni?

(da 1 a 5, dove 1=inadeguato, 2= scarso, 3= sufficiente, 4= buono, 5 = ottimo)

- |                                                                                                           |                            |                            |                            |                            |                            |
|-----------------------------------------------------------------------------------------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|----------------------------|
| <input type="checkbox"/> scuola/ servizi per l'infanzia 0-3                                               | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| <input type="checkbox"/> biblioteca, centro culturale, musei...                                           | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| <input type="checkbox"/> negozi, supermercati e ipermercati                                               | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| <input type="checkbox"/> centri parrocchiali, oratori                                                     | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| <input type="checkbox"/> ufficio postale, banca                                                           | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| <input type="checkbox"/> servizi per il tempo libero (palestre, cinema, pub, ristoranti, bar, ...)        | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| <input type="checkbox"/> trasporti pubblici (autobus, treni, ...)                                         | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| <input type="checkbox"/> uffici amministrativi pubblici (ufficio della polizia municipale anagrafe, ...)  | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| <input type="checkbox"/> servizi dell'ASL (centro prelievi, uffici amministrativi, assistenza sociale...) | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| <input type="checkbox"/> ambulatori medici, ospedali, case di riposo, dentisti...                         | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |
| <input type="checkbox"/> altro: ( <i>specificare</i> ) _____                                              | <input type="checkbox"/> 1 | <input type="checkbox"/> 2 | <input type="checkbox"/> 3 | <input type="checkbox"/> 4 | <input type="checkbox"/> 5 |

Come ritiene la quantità di tempo dedicato al figlio/a durante i giorni feriali? *(Scegliere una sola risposta)*  
da 1 a 5, dove  1=inadeguato,  2= scarso,  3= sufficiente,  4= buono,  5 = ottimo

Come ritiene la quantità di tempo dedicato al *partner* durante i giorni feriali? *(Scegliere una sola risposta)*  
da 1 a 5, dove  1=inadeguato,  2= scarso,  3= sufficiente,  4= buono,  5 = ottimo

Come ritiene la quantità di tempo dedicato a se stesso durante i giorni feriali? *(Scegliere una sola risposta)*  
da 1 a 5, dove  1=inadeguato,  2= scarso,  3= sufficiente,  4= buono,  5 = ottimo

Come ritiene il modo con cui dedica tempo al figlio/a durante i giorni feriali? *(Scegliere una sola risposta)*  
da 1 a 5, dove  1=inadeguato,  2= scarso,  3= sufficiente,  4= buono,  5 = ottimo

Come ritiene il modo con cui dedica tempo al *partner* durante i giorni feriali? *(Scegliere una sola risposta)*  
da 1 a 5, dove  1=inadeguato,  2= scarso,  3= sufficiente,  4= buono,  5 = ottimo

Come ritiene il modo con cui dedica tempo a se stesso durante i giorni feriali? *(Scegliere una sola risposta)*  
da 1 a 5, dove  1=inadeguato,  2= scarso,  3= sufficiente,  4= buono,  5 = ottimo

Come considera lo spazio della sua casa, in base alle esigenze della sua famiglia? *(Scegliere una sola risp.)*  
da 1 a 5, dove  1=inadeguato,  2= scarso,  3= sufficiente,  4= buono,  5 = ottimo

Quale è la stanza in cui la famiglia si ritrova più spesso assieme? *(Scegliere una sola risposta)*

- cucina
- camera da letto dei genitori
- salotto
- Altro (da specificare) \_\_\_\_\_

Come riuscite a conciliare le esigenze lavorative con quelle legate ai bisogni di cura e di educazione del figlio/a? *(Scegliere una sola risposta)*

- in modo soddisfacente, con l'aiuto del nido/della scuola
- in modo soddisfacente, siamo aiutati da un parente
- in modo soddisfacente con l'aiuto di una *babysitter*
- in modo soddisfacente, la madre è casalinga e si prende cura del figlio/a
- in modo non molto soddisfacente, si fatica a conciliare le esigenze
- in modo insoddisfacente, non si riesce a conciliare le due esigenze anche ricorrendo all'aiuto di altri
- Altro (da specificare) \_\_\_\_\_

## Relazione di restituzione dei risultati alle famiglie



**DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELL'EDUCAZIONE - UNIVERSITA' DI PADOVA**

progetto di ricerca

### **“TEMPI, SPAZI E RELAZIONI FAMILIARI NELLE CITTA’”**

*Padova, novembre 2006*

*Gent. Famiglia,*

il *Dipartimento di Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Padova*, in collaborazione con il *Centro di Documentazione e Analisi sulla Famiglia della Regione del Veneto*, ha raccolto, con il suo prezioso contributo e quello di altre 227 famiglie, informazioni circa il modo con cui le famiglie con figli da zero a diciotto anni riescono a organizzare la vita quotidiana conciliando impegni professionali con esigenze di cura ed educazione dei figli.

Le informazioni, emerse dal vissuto e dall'esperienza degli intervistati, nel più completo anonimato, sono state trasmesse alla Giunta regionale perché le possa tenere presenti al momento di intervenire per promuovere politiche e servizi sempre più corrispondenti alle esigenze.

A questo proposito, i risultati dell'indagine, oltre ad essere stati esposti per gli *addetti ai lavori* durante il Congresso Internazionale "Famiglia e Cittadinanza" svoltosi lo scorso settembre ad Abano Terme, ora le vengono restituiti e sottoposti con una sintetica relazione allegata, articolata in 4 punti:

1. gli spazi e i tempi delle città;
2. le relazioni familiari;
3. la conciliazione lavoro - famiglia;
4. le relazioni famiglie - servizi.

Nel ringraziarla ancora una volta per l'aiuto accordatoci, porgiamo i più cordiali saluti,

prof.ssa Diega Orlando  
responsabile del progetto di ricerca  
prof.ssa Paola Milani  
supervisore del progetto di ricerca  
dott.ssa Elena Pegoraro  
dottoranda di ricerca

## Tempi, Spazi e Relazioni familiari nelle Città: appunti da una ricerca<sup>1</sup>

### Le questioni

La problematica relativa al come madri e padri possano riuscire nel tentativo quotidiano di conciliare le esigenze di cura familiare con gli impegni professionali è divenuta oggi di estrema attualità. Essa rappresenta una cruciale emergenza sociale, posta a tema nei più autorevoli dibattiti di studiosi che si occupano di politiche rivolte alla famiglia, ma anche di tutti coloro che hanno a cuore il *ben-essere* e il miglioramento della qualità della vita delle nuove generazioni.

È un dato oramai assodato, infatti, che le condizioni lavorative dei genitori siano fonte di giovamento o meno anche per il buon funzionamento delle relazioni familiari e viceversa, in quanto la persona si muove entro un sistema nel quale i diversi mondi che attraversa (famiglia, lavoro, scuola, amicizie, ...) si influenzano a vicenda e concorrono, nei loro intrecci, al suo buon equilibrio psicofisico.

Come i genitori, anche i bambini sono soggetti a numerose influenze, non possono essere ridotti alla sola dimensione di figli o di allievi, in quanto il loro sviluppo personale, familiare, sociale, scolastico formano un tutto.

Un altro dato provato, e che segue una tendenza stabilmente crescente in Italia, è che aumenta il numero delle famiglie cosiddette a *doppia carriera*, in cui cioè, per ragioni di volta in volta di ordine personale, culturale, economico, ecc., entrambi i genitori lavorano.

A partire da questi fatti sembra importante cercare di comprendere come le diverse comunità sociali possano permettere ai bambini di crescere in famiglie adeguate, non nonostante, ma anche grazie al lavoro di entrambi i genitori. Il problema cioè non è: il lavoro femminile incide positivamente o negativamente sulla vita dei bambini?, ma piuttosto: come attivare politiche *che effettivamente aiutino le famiglie* a sostenere la crescita dei bambini e anche i genitori nella vita lavorativa e familiare in modo che essi (e le madri in particolare) non rimangano schiacciati dal peso del doppio lavoro (lavoro in casa e fuori casa)?

A questo proposito sono state realizzate, direttamente nel domicilio delle famiglie, 30 interviste semi-strutturate, della durata di 60' circa ciascuna, per ogni comune capoluogo (tranne Padova dove ne sono state realizzate 48); le interviste sono state, audioregistrate e poi trascritte fedelmente su testo word.

I dati raccolti sono stati analizzati principalmente tenendo presenti 4 grandi nuclei tematici:

1. gli spazi e i tempi delle città;
2. le relazioni familiari;
3. la conciliazione lavoro - famiglia;
4. le relazioni famiglie - servizi.

---

<sup>1</sup> I risultati dell'indagine sono stati pubblicati nel volume a cura di Orlando D., Milani P., Pegoraro E., *Tempi, spazi e relazioni familiari nelle città*, Regione Veneto, Imprimenda, Padova, 2006

## **I risultati**

In questo contributo ci si limita a presentare in maniera alquanto sintetica alcuni tra i risultati più significativi emersi dallo studio.

Innanzitutto alcuni dati sul profilo socio-demografico delle famiglie intervistate: la maggior parte delle famiglie corrisponde a famiglie tradizionali e nucleari, la media dei figli è di 2,03 per nucleo, altre figure, oltre ai genitori e figli, sono pressoché assenti; i genitori hanno un'età media intorno ai 40 (madri) e 43 (padri) anni, i figli un'età media di 8 anni; i genitori un livello di istruzione alto (il 50% possiede un diploma di scuola superiore, il 37% circa una laurea); in larga misura a doppia carriera (l'82% circa delle madri lavora e il 38% è impiegato a *part time*, il 15% è composto da casalinghe). Il periodo di maggior impegno e intensità di partecipazione per le donne si attesta nella fascia d'età tra i 30 e i 45 anni, e spesso coincide con i compiti legati alla maternità e alla cura dei figli piccoli generando una sovrapposizione di ruoli che ne rende molto gravosa e complicata la gestione.

### **Gli spazi e i tempi della città**

Alcune famiglie sostengono che la conciliazione tra lavoro e famiglia possa essere facilitata dall'organizzazione della città attraverso interventi in merito a questioni come il traffico (facilitare gli spostamenti in città, potenziare i mezzi pubblici, realizzare piste ciclabili, aumentare la disponibilità di parcheggi a costo ridotto, regolare diversamente gli orari di ingresso/uscita dalle scuole, ecc.), gli orari e gli spazi di servizi pubblici e negozi (far sì che gli uffici pubblici siano decentrati e il più possibile sorgano vicini tra loro, riportino orari di chiusura e apertura nei momenti delle pause pranzo dei lavoratori e al sabato), realizzare o potenziare servizi per bambini e adolescenti quali nidi e servizi per l'infanzia, ludoteche, centri pomeridiani, doposcuola, spazi sportivi e ricreativi, luoghi di ritrovo per bambini, adolescenti, genitori e per genitori e figli insieme, ossia non tanto servizi specialistici di consulenza, terapia o altro, ma servizi di condivisione e dialogo fra famiglie.

### **Le relazioni familiari**

I dati raccolti convergono nel delineare come la maggior parte dello svolgimento delle faccende domestiche pesi sulla moglie/madre, confermando un modello culturale che individua alcuni compiti come materia di competenza elettiva della donna. Gli uomini, da soli, sono molto meno coinvolti nel lavoro domestico. Alcune mansioni come lavare e stirare, fare le pulizie sono tendenzialmente più delegate ad altri familiari o a esterni a pagamento. Nonostante sia crescente il numero degli uomini disponibile ad aiutare nelle faccende domestiche, resta abbastanza rigida la suddivisione dei compiti. Per esempio, gli uomini passano l'aspirapolvere, ma non stirano, né lavano la biancheria. L'83% delle donne è insoddisfatto della divisione dei lavori domestici, con immaginabili conseguenze sul versante delle incomprensioni tra coniugi; il 46% delle madri vive come carico maggiore e problematico la cura della casa e il 30% l'organizzazione familiare. La suddivisione del tempo di una giornata feriale, per il marito e per la moglie, rende chiara la differenza dei ruoli e, soprattutto, lascia trasparire la tendenza al doppio lavoro delle donne (lavoro fuori e dentro casa), la cosiddetta "doppia presenza". Spesso l'equilibrio tra i diversi impegni giornalieri si trova appoggiandosi ad altri, a "fonti di aiuto" che provengono maggiormente *dai genitori e dal partner*, seguiti dai suoceri, dai fratelli e dagli amici. L'aiuto maggiore di cui si ha bisogno e che si riceve è per la cura dei bambini e spesso proviene proprio dai nonni, i quali non "costano" e soprattutto "non hanno liste di attesa". In secondo luogo compaiono gli aiuti economici e gli aiuti in attività domestiche. Allo stesso tempo questi stessi aiuti,

nonostante siano presenti, sono anche i più invocati, ossia sono ritenuti non sufficienti, soprattutto per le famiglie a doppia carriera, con un reddito non particolarmente elevato.

### **La conciliazione lavoro – famiglia**

Le madri lavoratrici intervistate sottolineano, tra le altre priorità, l'esigenza del *part-time* e la necessità di renderlo effettivamente fruibile incentivando le aziende a concederlo. Lamentano, infatti, la difficoltà di richiedere il *part-time* per il fatto che esso viene spesso considerato come una benevola concessione e non come un diritto. Inoltre rendono noto lo scoglio del riprendere il lavoro dopo il periodo di maternità, visto che talvolta, tornate a lavorare, si trovano spesso ad essere declassate. Vorrebbero più comprensione dai datori di lavoro e servizi per l'infanzia più numerosi e meno costosi, servizi di doposcuola o prescuola, centri di aggregazione e di sostegno nei compiti per casa, pulmini e mense scolastiche. Soprattutto contestano la retta troppo onerosa dei nidi privati e la difficoltà di rientrare nella graduatoria di accesso ai nidi pubblici, che comunque sono considerati cari dalla maggior parte delle famiglie. Gli aiuti che allevierebbero il carico di lavoro familiare sono rappresentati da un supporto nella gestione domestica relativa alle pulizie della casa e un aiuto economico alle famiglie con più di un figlio (sconti su pannolini, sconti su biglietti autobus e treno, bonus per entrate a musei, eventi ecc., buoni per comprare vestiti, libri, medicinali, sgravi fiscali). Se ci si inoltra nello specifico dei risultati si constata come l'84,7% degli intervistati abbia risposto alla domanda: "Come riuscite a conciliare le esigenze lavorative con quelle legate ai bisogni di cura ed educazione dei figli?" dichiarando di riuscirci in maniera comunque soddisfacente, solo a patto di poter usufruire di condizioni e aiuti di varia natura: scelta della madre di fare la casalinga, presenza di parenti stretti che supportino l'organizzazione familiare (in prevalenza nonni), età non troppo tenera dei bambini, buoni orari della scuola frequentata dai figli, possibilità economiche per pagarsi un aiuto domestico. Rimane un 14% degli intervistati che dichiara di non riuscire a soddisfare in maniera soddisfacente tutte le esigenze e riuscire o meno a conciliare i diversi impegni scaturiti dai vissuti personali e genitoriali che si ripercuotono inevitabilmente sul clima familiare. La stanchezza e l'ansia dovute al lavoro, la volontà di realizzarsi come persona anche al di fuori della famiglia attraverso l'impegno lavorativo, il senso di colpa per non riuscire a far tutto in modo gratificante per sé e per la famiglia sono i più frequenti sentimenti espressi dai genitori intervistati. Accanto a vissuti negativi c'è però la consapevolezza che attraverso l'esperienza lavorativa i genitori tolgono risorse ai figli, ma immettono anche risorse nella famiglia in termini di beni economici, culturali, relazionali (attraverso il lavoro per esempio si amplia la rete di conoscenze delle famiglie), psicologici, almeno nelle situazioni in cui il lavoro permette a entrambi i genitori di avere soddisfazioni e di crescere umanamente e professionalmente. Se ci si sofferma, poi, sulla ricorrenza dei termini utilizzati dagli intervistati nel raccontare della giornata tipo si può notare come la dimensione del "fare" sia quella fondamentale: *uscire, rientrare, andare, portare, raggiungere, partire* sono i vocaboli più frequenti assieme a quelli che dicono della fatica di trovare del tempo per se stessi: *ricavare, rendersi liberi, rinunciare, trovare, recuperare, prendersi, fare fatica, impedire, mettere da parte, sacrificare, comprimere...*

Quando si chiede alle mamme di raccontare come, concretamente, nella loro vita quotidiana, conciliano impegni lavorativi e familiari, ci troviamo di fronte a parole di rilevante intensità emotiva che fanno riferimento a tre aree semantiche principali. Quella della rinuncia e della fatica personale segnalata da parole tipo: *rinunciare, colpa, mancanza, nessuno, sacrificata, salti mortali, ho pianto, stress.*

Quella relativa al peso non solo emotivo, ma anche economico della conciliazione:

*stipendio, pagare, soldi, economico, economicamente, rette, stipendi, euro, economici, prezzo, paghi.*

Per ultima l'area semantica relativa ai servizi:

*babysitter, aiuto, agevolare, servizi, asilo, aiutare, servizio, nessuno, asili nido, nidi, asilo nido.*

### **Le relazioni famiglie - servizi**

Il ricorso a servizi privati a pagamento è presente quasi esclusivamente solo in nuclei dove la donna svolge professioni che indicano uno status socio economico medio-alto (imprenditrici/dirigenti - 11,4%, insegnanti - 21,7%, impiegate - 40,4%). Poter disporre di un reddito tale che permetta di pagarsi un aiuto domestico per la casa e/o per i bambini sembra uno degli strumenti principali attraverso cui molte famiglie riescono effettivamente a conciliare, almeno sul piano pratico-organizzativo. L'asilo nido e le nuove tipologie di servizi per la prima infanzia sono, allo stesso tempo, i servizi più utilizzati, più apprezzati, più richiesti e di cui si lamenta di più la diffusione non ancora capillare sul territorio. Il servizio che invece risponde meglio alle esigenze delle famiglie sia per la qualità che offre, sia per la diffusione, è la scuola dell'infanzia sia pubblica sia privata e che è vissuta come un vero sostegno sia di tipo educativo che sociale dalla maggior parte delle famiglie. I primi servizi sociali, di costruzioni di reti, di esercizio di cittadinanza sembrano essere, per le famiglie intervistate, proprio i nidi e soprattutto le scuole dell'infanzia: sono considerati luoghi di coesione sociale, di relazione, di partecipazione, di riconoscimento e appartenenza, luoghi amichevoli, impegnati a mantenere un legame forte tra le generazioni e a mantenere vive reti relazionali, sono i luoghi che concretamente difendono la città dal pericolo dell'isolamento e della solitudine.

### **Concludendo...**

Conciliare è difficile, costa molto sia sul piano emotivo-psicologico-relazionale sia su quello economico, per farcela ci vogliono servizi di sostegno. A questo proposito, è opinione diffusa tra gli intervistati che la famiglia sia troppo sola nei momenti di bisogno e, soprattutto, che riceva un supporto sufficiente probabilmente, ma non adeguato da altri soggetti, a cominciare da quelli pubblici. E' forse anche per questo motivo che il bisogno fondamentale che queste famiglie hanno espresso agli intervistatori è la necessità di "darsi una mano" tra famiglie, di fare comunità, di avere spazi di socialità, di costituire gruppi di parola. Sentono l'esigenza di trovare "tempi e spazi buoni" nella propria città che siano occasione di socializzazione e di crescita, di scambio e di aiuto tra famiglie, di incontro e condivisione di esperienze.

Ai diversi servizi, dunque, e soprattutto a quelli rivolti alla cura dei bambini e dei ragazzi spetta assumere questa sfida nel tentativo di promuovere la relazione tra famiglie ponendosi come "ponti" in grado di facilitare la conoscenza, la comunicazione e la socializzazione. Alle politiche regionali compete prospettare con lungimiranza interventi che sappiano guardare alle modalità più consone per agevolare il compito genitoriale, sostenendolo nella quotidiana conciliazione delle piccole e grandi fatiche che la normalità porta con sé.



Si desidera ringraziare sentitamente:

*la Regione Veneto che ha voluto e finanziato il progetto di ricerca, attraverso l'intervento del Centro di Documentazione e Analisi sulla Famiglia che ha sede presso l'Azienda ULSS 16 di Padova;*

*il Dipartimento di Scienze dell'Educazione all'interno del quale l'indagine si è realizzata e, in particolare, la prof.ssa Paola Milani e la prof.ssa Diega Orlando; Marco Ius, che ha portato a termine materialmente un numero di interviste alle famiglie superiore alle aspettative;*

*tutte le 49 famiglie che hanno reso possibile la realizzazione della ricerca: grazie all'accoglienza riservata agli intervistatori e al racconto prezioso ed approfondito della loro vita familiare, oggi possiamo comprendere qualcosa di più e di nuovo sulla realtà delle famiglie venete con figli da zero a sei anni, sullo straordinario lavoro che molti genitori compiono, ogni giorno, per valorizzare, in un complesso equilibrio, affetti, professione, esigenze di adulti e bambini, accompagnando i figli nella crescita, all'interno di città che si auspicano sempre più prossime alle famiglie.*

*Si confida sul fatto che chi ha voluto e sostenuto l'indagine, e detiene responsabilità politiche nei confronti di queste famiglie, vorrà tenere opportunamente conto del patrimonio di esperienze, intuizioni e suggerimenti che le famiglie in questione hanno saputo offrire.*

*Per concludere, un ringraziamento speciale va alle persone che, con il massimo dell'affetto e della stima, hanno facilitato il lavoro intellettuale e sostenuto la conciliazione lavoro-famiglia del ricercatore: mamma, papà, Adriano, Liliana, Federico e Luisa.*